

This is a digital copy of a book that was preserved for generations on library shelves before it was carefully scanned by Google as part of a project to make the world's books discoverable online.

It has survived long enough for the copyright to expire and the book to enter the public domain. A public domain book is one that was never subject to copyright or whose legal copyright term has expired. Whether a book is in the public domain may vary country to country. Public domain books are our gateways to the past, representing a wealth of history, culture and knowledge that's often difficult to discover.

Marks, notations and other marginalia present in the original volume will appear in this file - a reminder of this book's long journey from the publisher to a library and finally to you.

Usage guidelines

Google is proud to partner with libraries to digitize public domain materials and make them widely accessible. Public domain books belong to the public and we are merely their custodians. Nevertheless, this work is expensive, so in order to keep providing this resource, we have taken steps to prevent abuse by commercial parties, including placing technical restrictions on automated querying.

We also ask that you:

+ *Make non-commercial use of the files* We designed Google Book Search for use by individuals, and we request that you use these files for personal, non-commercial purposes.

+ *Refrain from automated querying* Do not send automated queries of any sort to Google's system: If you are conducting research on machine translation, optical character recognition or other areas where access to a large amount of text is helpful, please contact us. We encourage the use of public domain materials for these purposes and may be able to help.

+ *Maintain attribution* The Google "watermark" you see on each file is essential for informing people about this project and helping them find additional materials through Google Book Search. Please do not remove it.

+ *Keep it legal* Whatever your use, remember that you are responsible for ensuring that what you are doing is legal. Do not assume that just because we believe a book is in the public domain for users in the United States, that the work is also in the public domain for users in other countries. Whether a book is still in copyright varies from country to country, and we can't offer guidance on whether any specific use of any specific book is allowed. Please do not assume that a book's appearance in Google Book Search means it can be used in any manner anywhere in the world. Copyright infringement liability can be quite severe.

About Google Book Search

Google's mission is to organize the world's information and to make it universally accessible and useful. Google Book Search helps readers discover the world's books while helping authors and publishers reach new audiences. You can search through the full text of this book on the web at `http://books.google.com/`



Informazioni su questo libro

Si tratta della copia digitale di un libro che per generazioni è stato conservata negli scaffali di una biblioteca prima di essere digitalizzato da Google nell'ambito del progetto volto a rendere disponibili online i libri di tutto il mondo.

Ha sopravvissuto abbastanza per non essere più protetto dai diritti di copyright e diventare di pubblico dominio. Un libro di pubblico dominio è un libro che non è mai stato protetto dal copyright o i cui termini legali di copyright sono scaduti. La classificazione di un libro come di pubblico dominio può variare da paese a paese. I libri di pubblico dominio sono l'anello di congiunzione con il passato, rappresentano un patrimonio storico, culturale e di conoscenza spesso difficile da scoprire.

Commenti, note e altre annotazioni a margine presenti nel volume originale compariranno in questo file, come testimonianza del lungo viaggio percorso dal libro, dall'editore originale alla biblioteca, per giungere fino a te.

Linee guide per l'utilizzo

Google è orgoglioso di essere il partner delle biblioteche per digitalizzare i materiali di pubblico dominio e renderli universalmente disponibili. I libri di pubblico dominio appartengono al pubblico e noi ne siamo solamente i custodi. Tuttavia questo lavoro è oneroso, pertanto, per poter continuare ad offrire questo servizio abbiamo preso alcune iniziative per impedire l'utilizzo illecito da parte di soggetti commerciali, compresa l'imposizione di restrizioni sull'invio di query automatizzate.

Inoltre ti chiediamo di:

+ *Non fare un uso commerciale di questi file* Abbiamo concepito Google Ricerca Libri per l'uso da parte dei singoli utenti privati e ti chiediamo di utilizzare questi file per uso personale e non a fini commerciali.

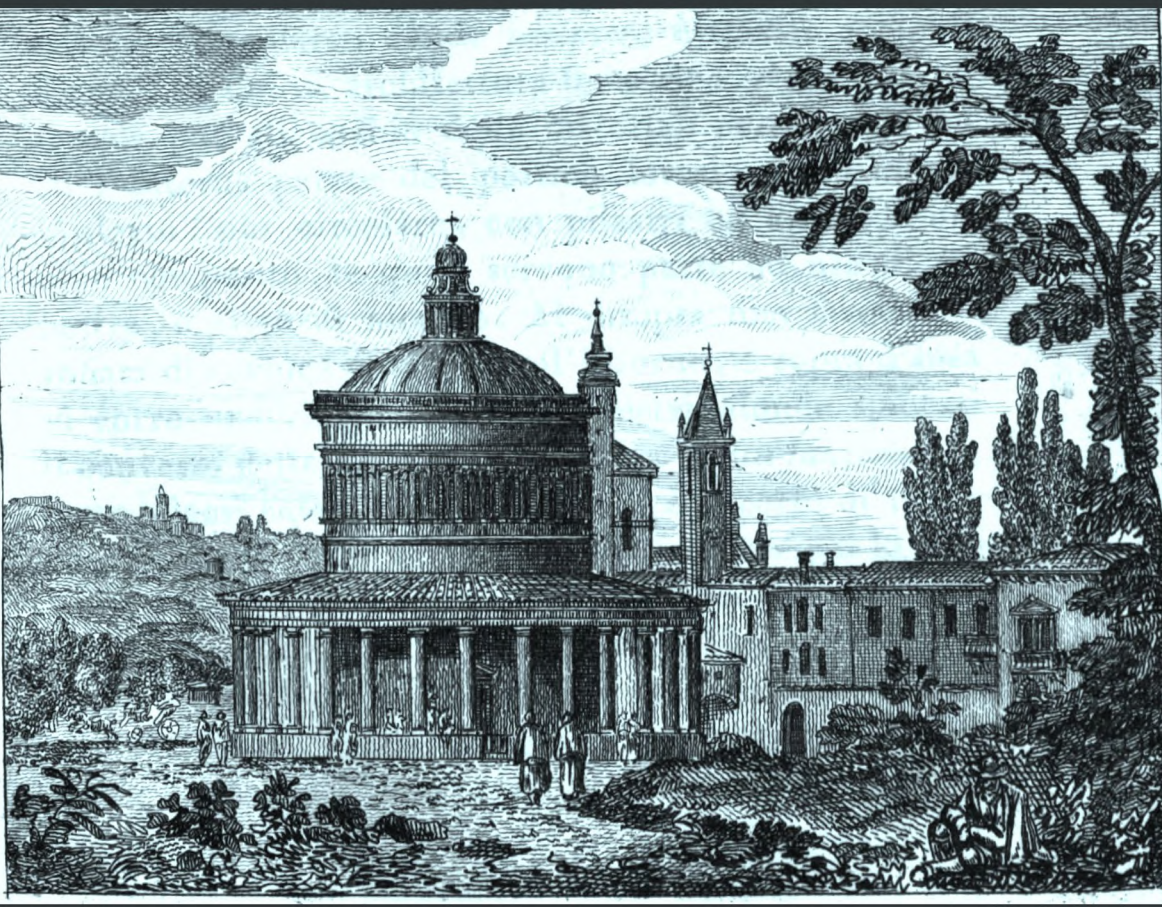
+ *Non inviare query automatizzate* Non inviare a Google query automatizzate di alcun tipo. Se stai effettuando delle ricerche nel campo della traduzione automatica, del riconoscimento ottico dei caratteri (OCR) o in altri campi dove necessiti di utilizzare grandi quantità di testo, ti invitiamo a contattarci. Incoraggiamo l'uso dei materiali di pubblico dominio per questi scopi e potremmo esserti di aiuto.

+ *Conserva la filigrana* La "filigrana" (watermark) di Google che compare in ciascun file è essenziale per informare gli utenti su questo progetto e aiutarli a trovare materiali aggiuntivi tramite Google Ricerca Libri. Non rimuoverla.

+ *Fanne un uso legale* Indipendentemente dall'utilizzo che ne farai, ricordati che è tua responsabilità accertati di farne un uso legale. Non dare per scontato che, poiché un libro è di pubblico dominio per gli utenti degli Stati Uniti, sia di pubblico dominio anche per gli utenti di altri paesi. I criteri che stabiliscono se un libro è protetto da copyright variano da Paese a Paese e non possiamo offrire indicazioni se un determinato uso del libro è consentito. Non dare per scontato che poiché un libro compare in Google Ricerca Libri ciò significhi che può essere utilizzato in qualsiasi modo e in qualsiasi Paese del mondo. Le sanzioni per le violazioni del copyright possono essere molto severe.

Informazioni su Google Ricerca Libri

La missione di Google è organizzare le informazioni a livello mondiale e renderle universalmente accessibili e fruibili. Google Ricerca Libri aiuta i lettori a scoprire i libri di tutto il mondo e consente ad autori ed editori di raggiungere un pubblico più ampio. Puoi effettuare una ricerca sul Web nell'intero testo di questo libro da `http://books.google.com`

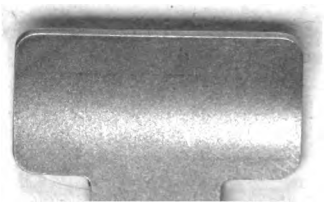


Descrizione di Verona e della sua provincia

Giambatista Da Persico

Digitized by Google

Wal.
355m
(2



Digitized by Google

<36614239440015

<36614239440015

Bayer. Staatsbibliothek

Digitized by Google

Digitized by Google

(Fisico)

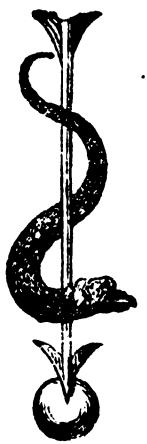
DESCRIZIONE

DI VERONA

E

DELLA SUA PROVINCIA

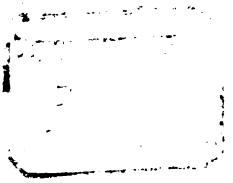
PARTE SECONDA



MATVRANDVM

IN VERONA
DALLA SOCIETA' TIPOGRAFICA EDITRICE
1821

Digitized by Google





Digitized by Google

LA CITTÀ
A SINISTRA DELL' ADIGE.

Il Ponte Nuovo,
e il Palazzo Murari dalla Corte.

Alberto Scaligero, succeduto l' anno 1278 al fratello Mastino I nella signoria di Verona, fece l' anno 1299 in questo ponte, ch' era di legno, fondar le pile di pietra a tutti e quattro gli archi. Dal destro capo v' innalzò la torre, che in parte ancora si vede, e dappiè di un lato ha l' epigrafe in marmo d' un Cassio Verecondo. Trovandosene un' altra infitta sotto il ponte, come ricorda il Panvinio (*Antiquit. Veronen. p.* 226), la quale appartiene a M. Nonio Muciano, piacemi di soggiugnerle ambedue (1). Questo ponte s' intitolò *nuovo* rispetto ad altri due già preesistenti. L' anno 1539 fu riordinato sul disegno del Sammicheli, poichè sin dal 1512 era caduto; come in parte ne dice l' iscrizione posta in uno dei due muretti (2). Le case, rifabbricategli addosso, tolgono buona parte di esso alla vista; le quali atterrate, si renderà ancora più estesa, siccome è deliziosa ed amena, e sempre nuova a chiunque è usato di rivederla: che dee essere adunque per chi nol sia? vi resta preso, e più tempo vi s' intrattiene, e ritorna a vagheggiarla più volte. " *S' i' dico ver, l' effetto nol nasconde* ". Per il Trattato di Luneville 9 Marzo 1801 fissato il confine dei due

Digitized by Google

Stati tra la Repubblica Italiana e l' Impero Austriaco nel *Talweg*, ossia *filon medio* del fiume, e nel dì 13 Giugno 1802 posti i cancelli sui ponti, su questo vi si atterrò una cappella di buona forma e ricca di marmi, eretta a s. Giovanni Nepomuceno, la cui statua si trasportò nella chiesa di s. Tommaso.

Dall' altro capo del ponte il palazzo di Fiorio dalla Seta, or de' Murari dalla Corte, serba ancora vestigi e forme delle bellissime pitture di Domenico Brusasorzi. Sopra il poggiuolo, recentemente levato, egli v' ebbe dipinto le nozze del Benaco, e della ninfa Caride, ossia Garda, antica terra del Veronese, donde tutto s' intitola il nostro lago. Se di questa pittura, a più colori, e delle altre di color violetto, aggiunte sui vani tra le finestre a corteggio del nuziale trionfo, qualche cosa più ne restasse, anche più vago sarebbe a vedere le graziosissime Ninfe, e quell' Imene sotto forma di giovane, cinto di fiori, e l' altre donne e donzelle in diversi atteggiamenti con vasi e canestri, ornate di foglie, spighe e frutte leggiadramente. All' osservator non isfugga tra queste la bellissima, e sola del terzo vano, leggiermente in sul destro piè mossa, con sul capo una gabbia, che colla destra sostiene, graziosa attitudine, presa da antico marmo, che *Rafaelina* comunemente vien detta, dall' usarla Rafaele ne' suoi dipinti.

Il suggetto di queste nozze e de' suoi aggiunti potè il Brusasorzi averlo preso dal *Benacus* (*Ver.* 1546) poema di Giorgio Jodoco, Bergano, o da Berg, monaco della badia di s. Zeno; ma non dal poemetto di Tommaso Becelli *de laudibus Castri Romani* (Costerman) *et Benaci* (*Ver.* 1579) come falsamente afferma Giulio dal Pozzo (*pag.* 189. *Colleg. Veron. etc.*) perchè nel Becelli non v' è pur motto di queste nozze, e nel Jodoco forman esse la favola poetica del suo

Digitized by Google

poema. Oltre di che il Brusasorzi era già morto sin dal 1567, e queste pitture si ricordano tra le sue prime, ripatriato che fu da Venezia, dove il suo padre avealo mandato a studiar nell' opere di Giorgione e di Tiziano (*dal Pozzo, Vit. Pitt. f.* 61). Il fregio di sotto, a terrette verdi, tutto pieno di forza e di mosse, rappresenta un combattimento di Tritoni e di Cavalli marini; che dove più ne resta, e più maraviglia è a vedere. Nel partimento inferiore sui vani, tra le finestre, di molte figure, prese dal vero, veggonsi appena quelle dei due Girolami Verità e Fracastoro, e di Giovambatista Montano o da Monte. Qui presso v' ha un' isorizione incastrata nel muro, che dice: *Contexit saxum hoc Athesis torrentibus undis: in sextum octobris tanta ruina fuit. MCCCCLXXXXIII.* L' inondazione è descritta da Jacopo Rizzoni nella continuazione alla cronaca del Zagata (*Tom. II. f.* 103). Sopra quel delle nozze v' ha un altro fregio di sole donne in varie guise di scorci, non meno vaghi di quelli delle figure sotto il grondajo. Tutta questa facciata s' ha espressa, comunque sia, nella prospettiva presa dal ponte incisa da F. Huret (*Panvin. Antiquit. Veron. lib. VII. p.* 204).

Dal lato opposto, oltre le figure ne' quadri sotto la gronda, lavorò il Brusasorzi, a più colori nel partimento sopra la porta, le nozze di Amore e di Psiche, introdottivi a color verde sui vani tra le finestre alcuni lor fatti. Siede Giove alla mensa con altri Dei; Ganimede è coppiere, e l' Aure svolazzando vi sovraspargono fiori. Di sopra, tutto al lungo, vi tirò un fregio intrecciato di cervi, lioni, mastini e tori tra loro azzuffati, e ciò sì vivamente, che sol esso basterebbe a dargli nome di sommo pittore. Serpi fra i detti animali, come dal Ridolfi copiò il dal Pozzo, non se ne veggon di sorta, se non fur

Digitized by Google

prese per serpi le code dei lioni. Ma più grande pittor si mostra il Brusasorzi nel fregio di sotto, pur a terrette verdi, rappresentatovi il Combattimento dei Centauri e dei Lapiti, che son tra loro variamente alle prese. Molto vive espressioni, e partiti diversi immaginò quel pittore a mostrar la violenza dei rapitori Centauri e la gelosia dei Lapiti in guardare o trar loro di mano le rapite sue donne. Vivissima è poi tra queste l' azion di un Centauro incurvatosi ad una Lapita. Ella è in atto di montargli in groppa, mentre ch' esso resiste contro una Centaura, aggrappatisi ambedue ferocemente per le chiome e in sul viso, questo per riportarne, quella per impedirne la preda, che a suo mal grado dovea tornarle. Queste ed altre forme, tutte risentite e varie, appalesano che lo stile di Domenico già da mezzo secolo aveva prevenuto l' immaginoso e molteplice di Annibale Caracci; non che regga, sì come propone il dal Pozzo, al confronto di Giulio Romano nell' eccellenza del disegno e dei contorni, come parmi che il vinca nella perizia del chiaroscuro. Dissi appalesano; perchè mezzo secolo fa, a dir poco, anche tale si appalesò ad un pittor bolognese, da Angelo da Campo, il nestore de' nostri pittori, condotto a vedere le cose nostre. Quegli al primo scontrarsi col guardo in queste pitture pur dalla lungi; *vedi là*, disse: *anche il nostro Annibale vi adornò questa bella Patria!* nè si disingannava egli, appressatosi, mirando principalmente al vivo operar dei Centauri, finchè nol venne assicurando il da Campo, che ben prima del suo Caracci un nostro pittore ci aveva lasciato quel maraviglioso ornamento. Dal lato, che guarda sulla terrazza, di tre fregi, che vi dipinse, uno ne resta di sotto al grondajo, di Amorini diversi, con archi, facelle, e corone, e nel quadro di

Digitized by Google

mezzo una Dea che dorme. È però grave danno, che sì bei dipinti ogni dì ne vanno alla peggio; come avviene di certe bellezze, preso che abbia il tempo a guastarle; vedutosi dal da Campo e da altri, come lui, esserne più perito da allora, di quello che non sia stato per tutto il tempo dinanzi. Tanto però ne resta de' contorni e delle tracce da poterne cavar disegno ad onor del pittore ed a studio dell' arte. A questo fine principalmente mi son diffuso nella lor descrizione, sicchè almen per essa ne resti memoria.

Non sì mirabili, ma nè anche strane in tutto dalle descritte sono le pitture a più colori dal lato, che guarda in sulla via del ponte. V' ha chi ne vuol pur l' invenzion di Domenico, dipinta da Tullio India, che il dal Pozzo, contraddicendosi, scambia poi con Bernardin suo figliuolo (*l. c. f.* 76, 274, 277). Tullio dunque fu sustituito al Brusasorzi, il quale, non che alcun guiderdone del più che vi aveva operato, non potè all' avaro padrone cavar di mano nè anche la convenuta mercede di 40 ducati. Il perchè indispettito voleva distruggere tutto quel suo dipinto, cosa che stava pur bene a quello spilorcio, ma che poi sarebbe tornata ben male alle belle arti e a questo palagio, che ha pur del bello e del magnifico nelle sue architettoniche forme, in quella terrazza e loggia principalmente, che non disdice nè al tempo, nè allo stile del Sammicheli. Qualunque però fosse il modo del nuovo pittore, anch' esso ha del franco e del grande, come che grossolano si tenga quel suo far delle mani e de' piedi. Tutta la facciata di questo lato è in tre partimenti. Presso la gronda ha tre quadri, con gruppi di gentilesche deità, tutte atteggiate di buone forme. Sotto vi lavorò un fregio di putti, locuste marine, e granciporri, con tal intreccio e bizzarria, che da alcuni si vuole il buono e il

Digitized by Google

meglio di queste sue pitture. Trova altri però di che vieppiù lodarlo nel terzo partimento in tre quadri con figure al naturale. Si può in esse riconoscer benissimo simboleggiate altrettante città dello Stato Veneto in Terraferma; e chi voglia tener dietro agli emblemi, per chiarirsene poi colle respettive storie, mi segua da sinistra a destra, che mi fo a rilevarne le tracce.

Crema, io sto per dire, è figurata in quella giovane donna, succinta la veste a rosso colore, col manto ripiegato sulle ginocchia, che tien la sinistra su di lunga asta con in giù rivolta l'impugnatura, posando la destra su di un' urna, simbolo forse del fiume Serio. In forma di giovane nerboruto e rubicondo s' alza di mezzo Bergamo, come pare, con lorica e gambiere di color rosso, e soprammanto di verde, corona in capo, scettro nella destra, e nella sinistra gran chiave, segni forse di signoria e di lignaggio, che Bergamo potè aver cogli Orobj. In femminil sembiante e di fermo animo e grave mostrasi Brescia con sottana purpurea, e manto di ferreo colore, castello in sul capo a due torri, verisimilmente allusivo a quel di Catullo *Brixia Cycneae supposita speculae*. Nel secondo quadro in forma pur di donzella a più giovanili sembianze è Rovigo, con vesti di color diverso, manto che giù le scende dal capo, e dappiè un vase soprascrittovi *Eridanus*, irrigandogli il Po una parte del territorio. Sta nel mezzo Verona in bella guisa di donna a viso allegro, coronata pur essa, come fu ad altro tempo (*P. I. f.* 216); ed ha purpurea sopravvesta, fascia tra il verde e il bianco, e gran manto verdissimo con distese le braccia alle due compagne dai lati, ed appiedi barbuto vecchio, cinto il capo di foglie, che l' Adige ne raffiguri. Le siede appresso Treviso sotto la persona di

Digitized by Google

ricciuta donzella con giojello in sul fronte, dai lati del viso sporgendole gentilmente altri due visi, che rappresentano materialmente un'etimologia del suo nome. Tien fascia al petto contigiata di color rosso, che dagli omeri sulle ginocchia le si ripiega; e in un breve, a foggia di marca, tre lettere I. V. F. Nel terzo quadro vien Padova, nobil matrona coronata di fresche rose tra verdi foglie, con braccialetti e varie guise di vesti, quasi tutte di color pavonazzo, tenendosi colla destra giù stesa due libri, scrittovi su di uno ARIS., sull'altro AVIC., Aristotile ed Avicenna, gran maestri di Filosofia e di Medicina, principali scienze, che nella sua Università vi s'insegnano. Ha in altro libro dappiedi segnate .*ff*. che avrei grado a chi saviamente mi chiarisse che vogliano dir queste e quelle; chè stando agl'indovinelli potrei proporne alcuno ancor io. Vinegia, incoronata e con scettro, di aspetto dignitoso e gentile, con giojelli e diadema, di regal manto vestita e di sciarpa foderata di armelline, ed isvolazzo a color d'oro, siede maestosa regina su d'un lione in atto di accarezzarlo, tenendo esso fiso lo sguardo, e quasi come ruggendo contro la figura, che le sta a sinistra dietro le spalle. Udine è questa, o Vicenza? o nè l'una, nè l'altra? Ha maschili sembianze cinta il capo di verdi foglie, giovane della persona, in succinta gonna a verde colore, coturno al piede, e gialliccia zona con mascherone, tien nella destra, in alto levata, un bastoncello rotondo, che ad altri parve essere un pugnale in atto di vibrare il colpo sopra Vinegia. Or se queste città della Veneta Terraferma sono il suggetto, che si potea credere espresso nelle descritte figure, si domanderà, come e perchè alcun'altra pur ce ne manchi. Ne trovi altri la soluzione, bastandomi di averne proposto un qualche problema.

Digitized by Google

Nuova sorgente di bellezze pittoriche or ci chiama ad ammirare dentro la sala un altro fregio del medesimo Brusasorzi. Quel valente pittore rappresentò in esso il Trionfo di Paolo Emilio (Lucio Emilio Paolo dicesi ne' Fasti Latini) vinto ch' ebbe a Pidna Perseo re di Macedonia, fatto poi prigioniero in Samotracia nel tempio di Castore e Polluce, dov' erasi rifugiato. Per trionfo di Pompeo Magno lo spacciò col Ridolfi il dal Pozzo, e qualche altro; ma gli smentisce l' età senile, in cui è dipinto il trionfatore, oltre una parte delle molte corone donategli da parecchie città, e le persone de' prigionieri; tra queste Perseo scalzo e coronato, con tre pargoletti, due maschi ed una femmina, che marcian dappresso ai lor genitori e congiunti. (*Plut. Trad. Pomp. T.* 4 *in Paolo Emilio, e Bossi cav. Luigi, Stor. ec. f.* 306, *V.*4). E per dir qualche cosa anche di questo egregio lavoro, se ne ha, comunque sia, la stampa intagliata ad acquerella in più quadri da Gaetano Zancon e da Luigi Sviderooschi. E qui lascio stare che un pittor già vissuto cambiò a questo fregio impunemente il campo, il quale era a color bianco, sì come quello, che più rilevava la forza dei contorni. Or questo fregio è pur ricco e vario di partiti, espressivo per verità e per arte nel disegno, appropriato nel costume, e vivacissimo per colori. Bande con istromenti, giovenchi per sagrifizj, cavalli e fanti, prigionieri, arme e spoglie nemiche, trofei, immagini di numi e di espugnate città, carri, vasellamenti e ogni altra maniera di aggiunti, tutto v' è chiaro e distinto. Il cocchio trionfale, tratto a quattro bianchi destrieri, con quel seminudo auriga è pur vago e immaginoso, e tiene, direi quasi, del carro, che si finge del Sole. Ma le immagini di que' tre pargoletti, mosse con tal grazia di semplicità e d' innocenza, che mostrano

Digitized by Google

di non conoscer l' infortunio di sè, nè de' suoi, attraggono lo sguardo e la pietà, vedendoli pur qui dipinti, sì come narra Plutarco, che l' attraevano con esso il pianto ai Romani, spettatori di quel Trionfo. Le pitture, che restano in sulla casa di rincontro, diconsi dello stesso India; ma di Francesco Torbido sono esse, quando questa sia *la casa de' Manuelli, fondata,* come dice il Vasari, *sopra la spalla del Ponte nuovo* (*l. c. T. IV. f.* 193).

Poco lungi dal palazzo Murari è l' antica Beccheria, detta d' *Isolo,* che sappiamo dalla seguente iscrizione essersi rovesciata per l'inondazione del 1757: *Tabernam hanc carnariam maxuma flum. adluvie ann.* CIↃIↃCCLVII *funditus eversam, ne in posterum pub. damno diruatur, firmiori muro decuriones restituerunt anno* CIↃIↃCCLVIII.

Qualche pittura a fresco abbiam sotto i portici, e su qualche facciata al di fuori; ma dopo le già descritte ne cerchi, a cui piace. Sulla casa però (N. 4661) uno Sposalizio di s. Caterina col bambino Gesù ha l' anno 1632, e il nome di *Gironimo dal Moro,* pittore sfuggito al dal Pozzo. Agli aggiunti si vuole copia di una delle più pregiate opere di Paolo, che appartenesse alla famiglia Muselli (*Ridolf. P. I. f.* 306). È da confrontarne la stampa a rame di Agostino Caracci.

Dai portici volgendo a sinistra per la strada di s. Maria *Rocca Maggiore,* nella casa al N. 4637 si trova una scelta collezione dei libri fatta dal nobile sig. Giovannantonio Campostrini, la quale ognidì va più egli arricchendo. Delle edizioni Aldine, di quelle del secolo XV, e dell' altre *cum notis variorum* assai ne possiede questo colto signore; ma de' libri Cominiani e di Crusca, quasi tutta la serie, compresi li più rari a trovarsi. Di più egli ha intera la collezione delle Opere a stampa del Maffei, il suo originale

Digitized by Google

manoscritto della Merope con varianti e cancellature sue proprie, e parecchi libri sì fatti, fra questi una *Verona Illustrata* in 8.vo, tutti con postille manoscritte, alcune del Maffei stesso, le più del Campagnola, dei Ballerini, del Vallarsi, e di altri letterati. A questa preziosa suppellettile aggiunse testè la singolare degli *Statuti* diversi di Verona, e di qualche altra città, manoscritti e a stampa, ch' erano del conte Benedetto Venier; del cui pregio, e del corruccio di non avervi potuto osservar l' unico esemplare degli *Statuti d' Alberto Scaligero*, vedi ciò, che ne scrive il Carli (*Stor. Ver. Tom. IV f.* 88).

S. Tommaso Cantuariense.

Qualche storico dice che sin dall' anno 1230 possedessero i Carmelitani un' antica chiesa, dedicata a s. Tommaso apostolo, fra l' Adigetto, è quella, di cui parliamo, intitolata di s. Tommaso Cantuariense, o sia di Cantorberì in Inghilterra, martire del secolo XII. Sia pur ciò vero; mentre sappiamo altresì che nel secolo XV questa si rifabbricò di un' altra, già dedicata allo stesso martire l' anno 1316 dal vescovo Tebaldo terzo, e che nel 1504 si consacrò all' Annunciazione di Maria da Antonio Zio, vescovo di Calamina. Da tre epigrafi degli anni 1449, 1465 e 1493, che soggiugneremo in nota (3), sappiamo che le pietre di tre pilastri a sinistra della facciata furono pagate da Lucia vedova di Jacopo Stagnolo, e il lavoro da Nida sua madre; e che delle due porte, la piccola si fece a spese di Jacopo di Bongiovanni da Pesena, e la maggiore, di marmi ricca e di statue, fu eretta dal magnifico e liberal cavaliere Cristoforo Lafranchini. Fu poi questa chiesa riordinata in parte della sua interna struttura; e ne avremmo in essa

Digitized by Google

una delle più belle e magnifiche, se da principio fosse stato eseguito il disegno del Sammicheli, smarritosi pochi anni avanti della sua morte. Vuolsi però che ve ne fosse una copia nella Biblioteca Saibante.

Quanto ne abbiamo in piedi, è il coro col presbiterio, e qualche altra parte. Da questi principj, ad onta degli sconci, massimamente nelle dimensioni architettoniche, proceduti dall' arbitrio degli esecutori, ben si può riconoscere, qual ne sarebbe stato il resto, che a sì belle parti si confacesse. Quell' insigne architetto avea posto l' animo a questa chiesa, abitatovi appresso, e seppellitovi con alcuni de' suoi, come dall' epigrafe appiè dell' altare di s. Maria Maddalena dei da Prato, che vuolsi pur suo disegno; ma lo smentisce qualche ornato del frontispizio (4). La patria, rendutasi illustre pur dal suo nome, deliberi alfin d' innalzargli un monumento, che meglio il ricordi, se in tutto non sia degno di lui; e alla sinistra di questo altare stariavi pur bene. Il prospetto dello sfondo nel coro ebbe pure altro scapito a questi dì, forse dal troppo alto e pesante gradino sovrimposto alla mensa dell' altare, levatone l' alzato a colonne, che quasi tutto il detto sfondo toglieva alla vista de' risguardanti. Altro disegno sulle tracce del Sammicheli ne formò il padre Agostino Maria Molin, veneziano, celebre oratore e filologo che fu de' Carmelitani, ora teologo canonico nella metropolitana basilica di s. Marco. Le copie originali, compresa quella di nuova facciata, non volendosi proseguire la vecchia, sono presso il signor Jacopo Dionisi, benemerito con altri di questa chiesa.

Monumenti da osservare qui non ve n' ha, dico di preziosi per l' arte, ma sì forse qualcun per la storia. D' un Giovambatista Beket Fabriano della schiatta di s. Tommaso Cantuariense v' è il

Digitized by Google

sepolcro di rincontro alla cappella presso la sinistra dell' altar maggiore. Una spezie di cenotafio in bei marmi, e buona forma lavorato sta sopra la porta laterale. Allo stemma e alle due lettere C. C. dai lati, che voglionsi interpretare Castello Cantù, luogo nel milanese, si riconosce degli Zanchi, venutici da Bergamo, e fu eretto a memoria, forse di quel Lelio vescovo di Retimo, canonista e scrittore, o d' altri di quella famiglia, non trovatovi epigrafe, che cel dichiari. Dei magnifici ed eleganti sarcofaghi de' Pompei, ricordati da Giulio dal Pozzo (*l. c. pag.* 113) qui non v' ha più vestigio, per chi ne cerchi. Sola un' epigrafe, qual ch' ella sia nel fatto di stile, su d' una tomba terragna dell' anno 1712 dice in proposito che l' antica fu dal tempo distrutta: ma il tempo di pur antiche, e più d' una, ce n' ha conservate. Anche del nome di un architetto, che fu Giuseppe Pontoni, o dai Pontoni, sconosciuto ch' io sappia ai biografi, ne fa memoria un' iscrizione, copertasi la lapida nella corsía del chiostro, ora usata ad oratorio de' giovanetti. Ce la conserva, con altre iscrizioni della chiesa, una pessima copia, opportuna però ed utile; che così una eguale ne avesse pur ogni chiesa; e la soggiungo, qual è: *Joseph a Pontonis ob excellentiam architectonicae artis Veronae publicus* (così) *sepulcrum hoc sibi et haeredibus posuit anno domini* MDLXXIIII. Chi gliele dettò, se non fu egli stesso, il fece parlar di sè poco modestamente. Nel chiostro v' ha l' arca dei Grifalconi trasportata dal vecchio tempio, ed ha doppia epigrafe (5). In un marmo imbiancato, dappresso alla sagristia, leggonsi di bella forma le notissime romane sigle: S. P. Q. R. Alle grandi lettere pur grande sarà stato il resto dell' iscrizione e del monumento, a cui dovette esser posta.

Digitized by Google

Di pitture qui ne ha più e meglio. Non è ricordata nelle pubbliche *Note* quella, che smarrita e in parte ritocca sta sopra l' architrave della porta maggiore, e che si vuole di Domenico Brusasorzi. Al secondo altare già ricordato, entrando a destra, bella opera dell' Orbetto è la s. Maddalena con Marta e coro d' Angeli. L' Annunziata al terzo è del Balestra. Oltrepassa, e vedi del Caroto li ss. Giobbe, Rocco e Sebastiano, opera da dover piacere assai. La statua di s. Giovanni Nepomuceno fu qui riposta dalla cappella già ricordata del Ponte nuovo; e le sigle M. A. S. F. scolpitevi sul piedestallo, io le interpreto: *Michel Angelo Speranza Fece*, opera non ispregevole, sfuggita al dal Pozzo infra l' altre, che registra di questo scultore. Di Felice Brusasorzi è all' altar maggiore la Vergine col Bambino e ss. Tommaso, Caterina, ec. Nel s. Alberto, carmelitano, si vuole che sia ritratto il nostro Cristoforo Silvestrani Brenzone, assai benemerito delle sacre lettere e di questa chiesa, che vi fu priore dal 1575 al 1581, e se stava a lui, l' avremmo compiuta; laddove i frati la vinsero, volutone prima innalzato il campanile. Ciò fu detto per una vecchia tradizione. La Vergine del Carmine, e' ss. Simone Stocco, Teresa, e Carlo nella cappella contigua, è opera del Creara, *rimaso men celebre* tra gli scolari di Felice Brusasorzi (*Lanzi f.* 238 *T.* 3). D' un Pomedello, pittore sfuggito al dal Pozzo e al Ticozzi, è la Vergine svenuta in vista del divin suo Figliuolo con ispalla la croce; e dappiè ha la sua cifra colla seguente epigrafe: *Joannes Maria Pomedellus Villafranchorum Aurifex Veronensis F. Die XX Decembris MDXXIIII*. All' altar dei Dionisi mira di Paolo Farinato l' atteggiamento di un s. Girolamo seduto, che s' ei non è uomo, che medita, qual altro è mai? Di lui pure è da osservare al quarto ed

Digitized by Google

ultimo altare la Vergine col Bambino, s. Antonio abate, e s. Onofrio, ignudo e seduto. Di questa figura dice il Ridolfi che il pittore l'abbia cavata dal torso antico del Belvedere: tanto bella vi è la sua forma (*f.* 126. *P.* 2. *Vit. de' Pitt. ec.*). Questa pittura ha da un lato l'anno MDLXIX, e dall'altro, in sul campanello di s. Antonio, *Paulus Farinatus P.* All'altar dei Carteri, tra i due già nominati, è di Francesco Torbido il s. Giovambatista fra i ss. apostoli Pietro e Paolo.

Ciò veduto, affrettiamo alla sagristia per vedervi nuova grazia rafaelesca del nostro Caroto, s'è di lui, come giudicò il Maffei ed altri con esso, o non piuttosto di Benvenuto da Garofolo, come porta la comun voce. Rappresenta essa un Gesù bambino, che dalle ginocchia della madre è volto a scherzare col giovanetto s. Giovambatista. Vaghi fioretti, fra questi il garofanello, insegna di Benvenuto, ne smaltano il piano; e la madre in gentil atto e dignitoso guarda e medita alte cose e divine. Era stata pur questa pittura levata, ma restituitaci, prima di trasportarla a Parigi, o per altrui devoti prieghi, o per sospetto che fosse copia; quasichè copie sì fatte non sieno originali da sè, e de' migliori. Buon per noi quell'inganno!

Fuor della chiesa vedi moderna copia della Cena del Vinci, eseguitavi da Luigi Frisoni, ed ha epigrafe Cesariana. Sulla casa qui dappresso N. 4630 v'è di buona scuola una Vergine col bambino, e dai lati i ss. Giacomo e Rocco, segnatovi l'anno 1576. Dappresso è una Vergine in isgabello tra santi d'antica mano, reliquie di buona pittura, che alcuno vuol che sia del Morone; ma come dirlo, se poco avanti, al N. 4562, altri vuol pur del Morone, ed altri no, il Padre Eterno con Cristo in croce tra le ginocchia? Di rincontro, montando alla destra del ponte, detto

Digitized by Google

dell' *Acqua morta*, sulla casa al N. 4800 in due partimenti a piccole figure v' hanno due belle storie. Una rappresenta il fatto della vedovella dinanzi a Trajano imperatore, che gli domanda giustizia contro chi le aveva ucciso il suo figliuoletto. Leggine la descrizion presso Dante (*Purg.* X. 70), e nel Novellino (*Nov.* 67). L' altra a chi sappia dirmi che rappresenti, avrò pur grado; chè in cose di fatto non vorrei dar luogo a supposti. Sotto militar tenda siede regal personaggio: una donna v' è in piedi, e soldati; dinanzi un garzone, posta giù la celata, in atto riverente gli viene offerendo, su di un bacile, o chiavi, come parrebbe, di una città, espressavi con torre e mura, o frutte, come ciriege e simili, secondo che altri ci vede. Pittori e storici non vi riconobbero ancora il vero suggetto. Più importa però che nessuno ancora ne riconobbe il pittore chi fosse, anzi ognuno con chi ne parlai, me ne lasciò più incerto e confuso, altri dicendola assolutamente del Morone, altri del Mantegna, e chi della sua scuola senza manco nessuno. Ecco l' imbarazzo, in che è posto chi voglia o debba dall' altrui giudizio giudicar degli autori delle pitture! Il perchè non sia maraviglia, o almen si perdoni, se in questa spezie di critica abbia potuto errare ancor io, principalmente in proposito delle pitture a fresco della Biblioteca, che fu dei frati di s. Bernardino, avendole io dette prima col dalla Rosa del Giolfino, poi del Morone con esso lui nell' *errata corrige*. Stando all' autorità di chi vieppiù le accresce di pregio, le direi di alcun altro; ma v' ha pure chi gliel diminuisca d' assai. Tra sì svariati giudizj, come non urtare in iscoglio? Ma passando oltre il ponte dell' *Acqua morta*, a sinistra sotto il N. 4558 di Marco Antonio Serafini già ricordato (*P. I. f.* 236) sono la SS. Trinità,

Digitized by Google

e l' Arcangelo Rafaele coll' anno 1555; opere di buona forma, e rare dall' averne sì poche di lui, che pur si mostra valente pittore. Di Batista dal Moro è la Vergine sulla cantonata quasi di rincontro, donde si volge alla via detta degli *Scrimiari*.

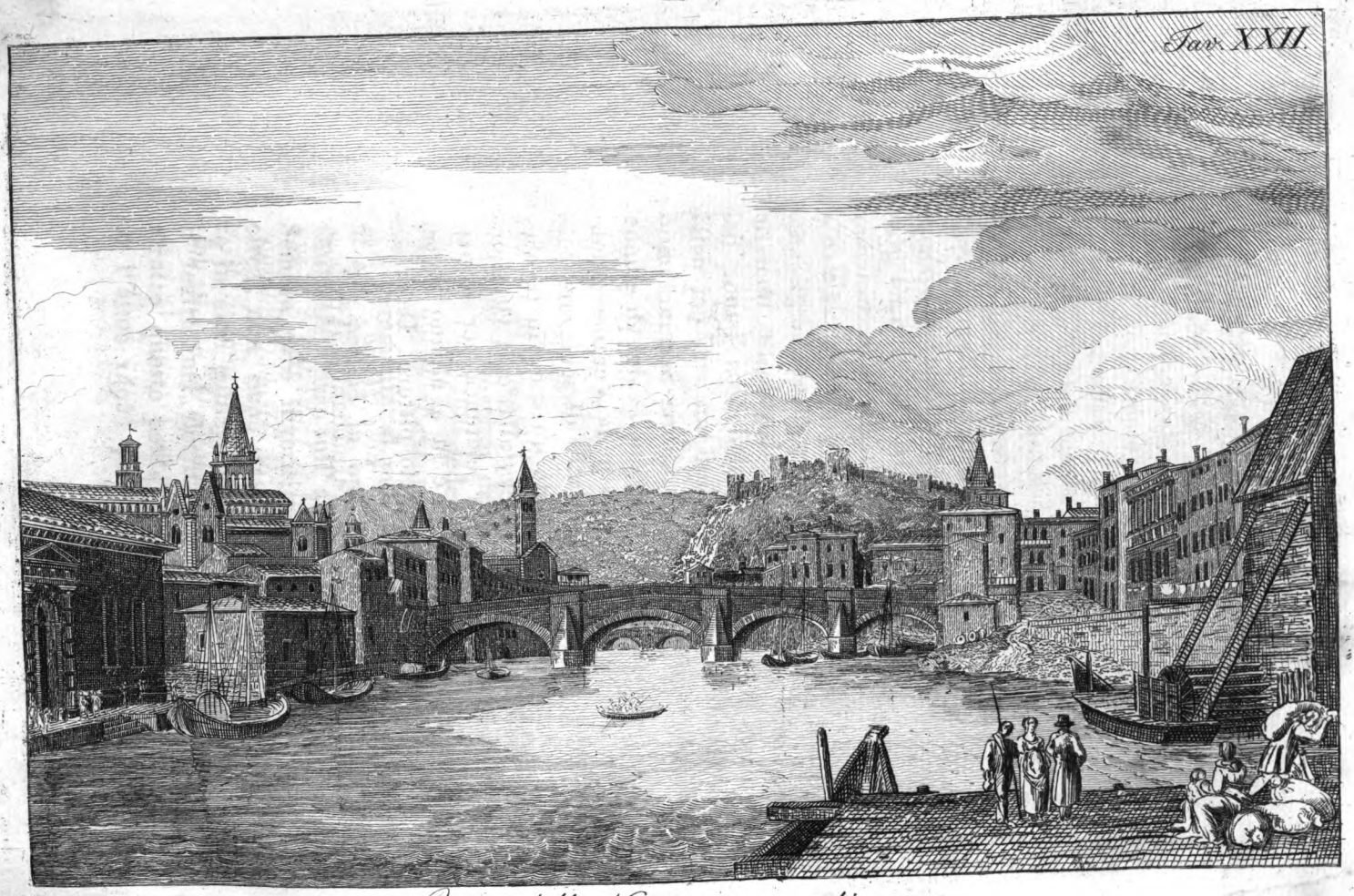
Quindi rimettendoci oltre a s. Tommaso per la bella strada detta della *Pontara*, tra il monastero e parecchi signorili palagi, uno ve n' ha non compiuto di buona forma, tranne le finestre dabbasso, che la disestano, architettura, che dicesi del Sammicheli o della sua scuola, e vuolsi fosse pur anche la sua abitazione, se non fu quella in sulla così detta *Binastrova* al N. 4709, dove ha una porta architravata di bellissima forma ad intagli diversi. Presso l' Adige è ben magnifica la porta laterale del palazzo N. 4749, che fu dei Saibanti, disegno del Sammicheli, davanti al quale è pur dignitosa altra porta, che ha un Ercole a serraglia dell' arco, principio pur essa di grandiosa fabbrica e signorile.

Il Ponte delle Navi.

Questo ponte (Tav. XXII.) fu costrutto dagli architetti Giovanni da Ferrara, e Jacopo da Gozzo l' anno 1373, presiedendo al lavoro un nostro cittadino, che fu Giovanni Dionisi. Costò a Cansignorio, o sì veramente al pubblico, da trenta mila fiorini d' oro; postevi in opera pietre del teatro, secondo Giulio dal Pozzo sull' autorità d' un MS. (*l. c. p.* 43). Sembra però inverisimile che, da quattro secoli incirca, non sieno state prima pur queste pietre usate in altri edifizj, come accenna il Panvinio, caduto il teatro nel decimo secolo, come vedremo. Distrutto questo ponte per inondazione, si ricostrusse l' anno 1493; quindi sul disegno, non d' un Rossi,

Digitized by Google

Digitized by Google



Ponte delle Navi, e sue adiacenze

Digitized by Google

matematico veneziano, ma del nostro Adriano Cristofoli, uomo di gran merito nell' architettura teorica e pratica, l' anno 1758 fu nuovamente rifatto sul pilone de' due archi arrovesciati per la strabocchevole piena dell' anno 1757, e non già il ponte della *Pietra*, come nota monsignor Bottari nella sua edizion di Roma 1760 delle Vite del Vasari, errore ritenuto poi nelle edizioni susseguenti, compresa pur quella de' Classici. In questa occasione si ricoverò nel Museo lapidario al N. 453 la ricordata iscrizione in versi volgari rimati, scolpita in bel marmo greco, donde si ha che il ponte era stato incominciato l' anno 1373, e finito l' anno 1375. La ricordata terribile calamità del 1757 chiarissimo esempio di magnanimo ardire ne diede in persona vulgare, qual fu Bartolommeo Rubele, sovrannomato *Leone*, di Pojano in Valpantena. Questi, caduto un arco del ponte, e stando l' antica torre per rovinar giù nel fiume (*Tav. XVIII P. I. f.* 188) con ordigni di corde e di scale per lungo tratto dalla riva alla cima di essa torre incurvata, con di sotto le spaventose voragini vi salì sopra, e ad una ad una recò giù in salvo quattro persone, che stavano presso a perire. In sì pericoloso spettacolo, compiuto quell' atto di sovrumana fortezza, il Rubele a compimento di sua magnanimità rifiutò il premio, proposto a chi ciò si fosse attentato di fare da un generoso cittadino, che dicesi essere stato il marchese Giovambatista Spolverini, il rinomato autore della *Coltivazione del Riso*. Qual fosse l' antica forma della torre e del ponte medesimo, si può riconoscer qui presso al N. 5522 su d' una casa dei Cipolla, dipinta da Francesco Morone l' anno MDXV, come si ha a fresco in quella sua mirabil pittura della Vergine col Bambino tra i ss. Giovambatista, Niccolò, Antonio abate, e Rocco

Digitized by Google

conservatasi fino ai nostri giorni più dal tempo che dagli uomini. L' iscrizione, sovrappostavi in un cartello, non contiene storia, ma preghiera. Di rincontro vi s' apre la bella strada della *Vittoria* lungo l' Adige sino alle mura del Campo Marzio. Sulla casa N. 5533 v' ha qualche pittura in più partimenti di non ricordato autore.

Il Palazzo Pompei.

Il palazzo, che fu dei Lavezzola, or de' Pompei, disegno fra più lodati del Sammicheli (*Tav. VII. P. I. f.* 71) campeggia su questa riva. Se ad esso più dal sito ne venga ornamento, o viceversa, non si affermerebbe sì di leggieri. Varia e vaga si mostra la sua facciata nella dignità e simplicità di soli due piani, di rustico il primo, d' ordine dorico il secondo. E qui mi perdoni chi arricciò il naso a quest' *ordine rustico;* modo ch' io pur ripeto col Baldinucci. Tra i due pilastri agli angoli essa è partita da otto colonne, quelli e queste tutte d' un pezzo e scanalate. S' apron tra loro sette finestroni, ognuno colla sua balaustrata, sì che ne forma quasi sola una loggia. A sostegno del cornicione, ai cui triglifi manca la cimasa, coi capitelli delle colonne corrono sette belle teste. È poi mirabile, ad onta della materia, ch' è la pietra di Quinzano, la sua conservazione, e principalmente il lavoro delle commettiture, sommo pregio di quell' età, da desiderarsi ancor nella nostra. La porta mette in bel vestibulo a volta, donde si passa in quadrilungo cortile con portici a colonne, per cui più s' estende lo sfondo della prospettiva. Rara collezione di stampe in rame arricchisce questo palagio, oltre un bel quadro di Alberto Durero, e la serie de' marmi veronesi, rimessi come a tarsía in

Digitized by Google

due gran tavole, collezione fattasi dall' insigne architetto co. Alessandro Pompei. Poco lunge di qua la Vergine col Bambino e s. Giovambatista a fresco sopra una facciata di casa è di Paolo Farinati; e i quattro ss. Evangelisti col Padre Eterno ed Angeli, pur a fresco, in mezze figure, dipinte da Gio. Francesco Morone, sussiston nella volta della cappella di s. Girolamo alla *Vittoria nuova* di proprietà della famiglia Pompei.

Stabilimenti Militari e Campo Marzio.

Tre chiese in questo ricinto, due già di s. Maria *della Vittoria vecchia*, e *nuova*, e quella di s. Francesco di Paola, sono state riordinate a militar uso con nuova e magnifica ricostruzione di fabbriche in solida forma. La prima fu intitolata alla Vergine e a s. Giorgio, fabbricatasi per voto di Can Grande, riconquistato ch' ebbe la Signoria di Verona l' anno 1354, contro il suo fratello Frignano, e perciò dettasi *della Vittoria*, qui da lui riportata. Della seconda sappiamo che se ne cominciò la fabbrica l' anno 1487 col titolo di s. Maria *delle Grazie*, chiamativi già dall' anno 1465 alcuni frati, detti *Girolimini*. Coadiuvarono a questa erezione con buone somme principalmente Taddea Lavezzola, Antonio Lazise, e due Fumanelli Lodovico, ed Antonio, che fu celebre medico e scrittore, la cui epigrafe in marmo dal chiostro fu trapiantata appiè del muro nel lato destro di questa chiesa; e la soggiungo, perchè ne andrà sepolta e perduta: " *Antonii Fumanelli Veronen. raro quiescens corpus hoc contegitur saxo, anima requiescit in pace* ". La chiesa e convento di s. Francesco di Paola de' Minimi sono fabbriche del secolo XVII verso il fine, e vi avea il busto con epigrafe

Digitized by Google

del celebre nostro letterato Federico Cerù, trasportato nel chiostro di s. Zeno.

Dall' antica torre, che mette piede nell' Adige, fatta edificare da Alberto Scaligero, come da lettere iniziali dallato della Scala bellamente scolpitavi, si passava per battello alla campagna. Apertasi, ha poco tempo, la porta, detta di Campo Marzio, offre comodo passaggio ai villici, e bel passeggio a' cittadini lungo l' Adige. Sì di fuori, dov' erano i giardini Scaligeri, ora in parte poderi dei Pellegrini, e sì dentro dalle mura, *Campo Marzio* s' intitola questo luogo dall' eseguirvisi anticamente i marziali esercizj. La parte interiore, denominata *Campo fior*, dove gran concorso vi avea il dì secondo di Pasqua, giusta gli antichi Statuti, è tuttavia luogo di ricreamento per li giovanetti, e più volte eziandio a questa età di militari rassegne. Qui pure contro la comun opinione vi si costruì la fabbrica per la Fiera, dappoichè l' anno 1712 si abbruciò quella di legno, che mettevasi nella piazza della Bra. S' apriva essa due volte l' anno per quindici dì ogni volta; e in duecento settanta botteghe colle proprie case tenevasi ogni spezie di merci dai respettivi padroni, da ogni parte ricorrendovi i forestieri a giovarsi della franchigia. Or essa non è più che uno scheletro e un mucchio di rottami, a tale stato renduta dalle milizie, che l' occuparono a vicenda.

Lungo le mura, dall' Adige alla porta del Vescovo fatte tra l' anno 1283 e 1287 da Alberto Scaligero, o, giusta il Biancolini, in parte rifatte (*f.* 258 *l.* 3 *delle Chiese etc.*) v' ha qualche opera dei Veneziani. Il Bastion delle *Maddalene*, costrutto l' anno 1527, come leggevasi a note romane sotto lo stemma del leone, fu disegno del Sammicheli, il quale cominciò in esso a dare al suo principe un saggio del

Digitized by Google

metodo, che immaginò di fortificazion militare tra il vecchio e il moderno, datene già le mosse nel 1509 da fra Giocondo nelle fortificazioni di Trevigi, come sappiamo dalle storie, ricordate pure dal Federici. Dicesi *delle Maddalene* dal prossimo convento di monache, così intitolate per la chiesa di s. Maria Maddalena, ora quasi distrutta; il cui monistero s' è fatto ad uso d' *imbiancar tele a vapore* e di fabbricarvi l' *acido muriatico*. Stavasi anche per distruggerne il campanile, uno de' belli, che ci abbiamo in Verona, opera anch' esso del Sammicheli coll' anno MDXXIII; ma se n' è impedito il vituperevole abuso. Non è nulla; ma alla sua bizzarria v' era considerevole un' antica iscrizione, sopra una ruota, la quale, quasi doppio *palindromo*, dà sempre le stesse voci, leggendo a ritroso e per lungo; e la soggiugnerò nella nota seguente.

In questo ricinto v' ha la chiesa di s. Marta, riedificata l' anno 1300 dallo stesso Alberto, e rifatta pur ora ad uso pubblico per la spezie de' cavalli. Se ne raccolse l' architrave, che vi ha scolpita una iscrizione degna di essere conservata, ricordandosi in essa, come il podestà di Verona Bonifazio de' Sambonífazj l' anno 1211, a nome di tutta la città, avea conceduti sei campi di terra per fondarvi il monastero di s. Maria Maddalena (6). Altra chiesa testè riaperta è qui presso di privata ragione, e dicesi la *Madonnina di Campo fiore*. Fu essa eretta dalla famiglia Zoppi di Bergamo, ad onore di un' antica immagine di Maria, dipinta sul muro da ignoto autore. Di Giacomo Palma v' ha qui ad olio in mezze figure i ss. Giovambatista, Maria Maddalena, Maria Egiziaca e Girolamo.

Nella via, detta di *Cantarane*, del monastero e della chiesa di s. Cristoforo si è testè compiuto un

Digitized by Google

ampio e magnifico *Magazzino* sulla forma di quello di Praga, a ricetto di militari vestiti, e di altri equipaggi, per fornire le truppe stazionate nel regno Lombardo-Veneto. Vi è contigua la chiesa di s. Giovanni *in Sacco*, titolo che aveva anticamente la contrada di *Campagnola* sino al passo, che ancor dicesi *Volta di Sacco*. Questa chiesa per ordine di Spinetta Malaspina l'anno 1352 v'era stata edificata con uno spedale ed ospizio per sei nobili caduti in miseria. Distruttisi questi luoghi per la spianata dall'anno 1517 al 1518 con esso il palazzo, vi si fabbricò e sustituì il presente in città l'anno 1529 per usarvi gli stessi uffici di quel pio istituto. Ciò tutto ricordano anche le iscrizioni postevi nella facciata (7). Vi fu pur trasportato il mausoleo colla statua di Spinetta a cavallo sotto un padiglione sostenuto da due soldati. L'arca v'è adorna di cinque statuette in marmo di buon scarpello; ma se ne ignora l'artefice, non meno che l'architetto della chiesa. Vuole però il Carli, che le sculture fossero del ricordato Rigino (*f.* 103 *P. I.*). La chiesa poi è sì bene ordinata, che al primo vederla appaga l'occhio, di chi sa, e di chi non sa di quest'arte. Tutte le pitture a fresco sono di Giovambatista Zelotti. Delle due donne simboliche, rara pittura un tempo, sulla porta dell'ospizio N. 5453 poco ne resta; non così nella chiesa, dove sono ben conservati il battesimo di Gesù Cristo, un Vescovo con Angelo, un paesaggio e fabbriche, nel soffitto gli otto Angioletti con emblemi, e nella sacristia il Salvatore in croce. La tavola ad olio co' ss. Paolo ed Antonio abate è della scuola dell'Orbetto.

Di rincontro alla chiesa, che fu di s. Cristoforo, sulla facciata d'una casa tra i N.i 5381, 5382 v'ha di Domenico Morone, secondo alcuni, la Vergine a

Digitized by Google

mani giunte, e il Bambino tra i ss. Cristoforo e Maddalena; ma la leggenda vi dice: *Opus Dominici de' Morocinj*. Qui presso nella casa dei Brognoligo N. 5464 è da vedervi un fregio, a tre partimenti, rappresentatovi la consacrazione di Davide, l' uccision di Golia, e il trionfo delle donzelle Ebree uscite incontro al vincitore; ognuno coi respettivi aggiunti: opera a chiaroscuro delle più belle del Farinati. Di più vecchia scuola, e pur buona, è un s. Paolo con barba e spada, figura al naturale con sotto un devoto di viva espressione, e sta sulla casa al N. 5357. Di qua per un vicolo oltre la chiesiccinola, che fu delle Terziarie di s. Francesco di Paola, si passa alla via detta *di mezzo*. Lasciato il monastero che fu di s. Caterina, ridotto pur esso a militare ufizio, procedendo a sinistra per la stessa via, si ritrova s. Giacomo, chiesa che ha un quadro co' ss. Paolo, Francesco, ec. di Domenico Brusasorzi, e due bellissimi a fresco di Paolo Farinati, uno esterno ed uno interno dell' annessovi ospizio. Quasi di rincontro v'è a fresco sopra la facciata della casa N. 5298 una Vergine col Bambino sedente, s. Cristoforo ed Angeli, di Stefano da Zevio colla sua leggenda *Stephanus pinxit*; e in altra, non lunge, una Vergine e' ss. Antonio abate e Maddalena con testa di un divoto; e dicesi opera di uno dei nostri Benaglio. Nella casa qui presso N. 5309 dalle eredi Bordoni si possiede ancora un qualche numero di buoni quadri, de' quali, già passatone alcuno in altre gallerie, dee essere al pubblico la descrizione per iscambiargli a danaro.

Volgendo a sinistra di questa via la prima cosa, che ci corre all' occhio, è il grandioso palazzo Giuliari sul disegno del cav. Bartolommeo, benemerito promotore degli studj di Architettura. Del conte Ignazio Pellegrini è la scala alla romana, ch' è pur delle più

Digitized by Google

belle ed agiate. A questo risponde la dignità e l' ordine delle stanze ritenute nel vecchio palazzo, dove sono da ammirare del Farinati due vaghissimi fregi a fresco di cose mitologiche con emblemi, animali, deità, ed altri aggiunti di vivace fantasia ripieni, e di gradevoli immagini anche rispetto al bello ideale. Di quel ferace pennello v' ha pure in tela il ritratto del Sammicheli, testè pubblicato per la prima volta in istampa a bulino da Jacopo Bernardi veronese sotto la scuola del Morghen; una deposizione di Cristo nel sepolcro, e in sottonsù un' Andromeda e Perseo. Quasi corona al sommo del palagio, in bella forma e allegra luce, sta eretta la Biblioteca, cui mette buona scala a chiocciola, disegno dello stesso cavalier Bartolommeo. In essa, oltre il suo più gradito corredo, che sono i libri di belle arti e d' antiquaria, v' ha copiosa collezione degli autori classici Greci e Latini, alcune edizioni a bulino, e bellissimi esemplari Aldini, Cominiani, e di Crusca, oltre la compiuta serie delle Opere uscite dalla sua Tipografia. Tra queste per magnificenza vuolsi ricordare la *Itiolitologia Veronese*, e la *Cappella Pellegrini*, da lui medesimo illustrata. Si vuol pure fra l' altre classi ricordar la rarissima di quasi tutte le Opere degli Eresiarchi antichi e moderni. Sotto la volta dell' atrio di là dal cortile v' ha bel dipinto, con rabeschi alla rafaelesca di Bernardino India, e bel quadro nel sottonsù, rappresentante Apollo, le nove Muse, e le nove sorelle, figliuole di Pierio Macedone, trasformate in Piche. Nel contiguo palazzo dei Sagramoso v' ha un Cristo deposto di Croce con mirabile o troppo ardito scorcio, la Vergine tra Maddalena e Giovanni, e pare anzi del Farinati, che del Parmigianino.

Qui v' ha pur ricca serie di libri, da dodici mila incirca, che ci vennero dalla biblioteca del cavalier

Digitized by Google

Tiraboschi, il rinomato autore che fu della Storia Letteraria d' Italia.

A chi raccolga iscrizioni ebraiche ne avrà qui presso non poche nel vecchio cimitero de' nostri Ebrei.

S. Paolo di Campo Marzio.

Il Campo Marzio dà pure il titolo alla chiesa parrocchiale di s. Paolo, che sin dal secolo duodecimo già sussisteva, nel susseguente datone l' uso ai frati e alle suore dell' ordine degli Umiliati, poi ai sacerdoti, che v' ebbero collegiata, finchè a nuova forma, qual ch' ella fosse, era stata ridotta sotto la direzione dell' architetto Pompei, e n' è parte la facciata, e il compartimento degli altari. In questa rinnovazione furono trovate basi, colonne, e statue di non piccola mole, indizj d' antica magnificenza. De' rari pregi di pittura, che sono in questa chiesa, il migliore è la tavola di Paolo Caliari all' altar dei Marogna. Sopra i ss. Giovambatista, Francesco, ec. quell' uscir della tela, che fa la Vergine, e più il suo Bambino, mostra, qual grado di eccellenza avea già tocco il suo pennello; ma per giunta alle nostre disgrazie pittoriche è da temer che pur questa, non prestandosele convenevol riparo dell' arte, vada ben presto a perire, stante l' umidità delle mura. Del Farinati, sepolto dinanzi al presbiterio colla sua epigrafe (8), e non in s. Fermo, come asserì il Ridolfi, vi ha in questa cappella tutti i dipinti a fresco delle pareti, e del soffitto, alla destra quasi del tutto consunti. Di lui pure sono i due quadri, uno delle ss. Caterina ed Apollonia al terzo altare a destra, ed uno al terzo a sinistra, ed è la Trasfigurazione col breve: *Paulus Farinatus p.* Di Girolamo dai Libri si è detto sempre e da tutti essere la Vergine in mastabè

Digitized by Google

tra i ss. apostoli Paolo e Pietro, tavola dell' altar maggiore, ma nel nuovo riordinamento della chiesa, fatto sotto la direzione del cav. Giuliari, levata che fu dalla nicchia e ripulitasi, vi si è letto in picciol breve *MDXIII Joanes*, colla cifra stessa, che ha il quadro del Lazaro risuscitato (*P. I. f.* 46); la quale s' interpreta *Carotus*, ed è posta fra la lettera *F;* cioè *Franciscus*, e l' anno *MDXXXI*. E qui debbo soggiugnere, quanto maravigliosa s' abbia a tener quest' opera dipinta da Giovanni di anni diciotto, stando all' epoca del dal Pozzo, che il dice morto nel 1553 d' anni 60, e perciò nato nel 1495, dove il Maffei lo dice nato nel 1488. E già sappiamo a proposito, seguendo il Vasari, e il solito suo abbreviatore dal Pozzo, che Girolamo dai Libri di sedici anni spose a s. Maria in Organo all' altar dei da Lisca la insigne tavola del Deposito di Croce, cui fu sustituita infelicemente una del Balestra. Il perchè sia pur maravigliosa questa tavola di s. Paolo per la molta eccellenza e perizia nell' arte, che mostra l' autore principalmente nell' impasto de' colori, e nella franchezza del pennelleggiare; poichè, qual che fosse l' età di Giovanni, stando all' autorità degli esempi, e all' asserzion de' maestri, può benissimo esser di lui. Altri però vuol farci credere, che, non di Giovanni, ma sia opera di Giovan Francesco suo fratello, maggiore di età, e di merito; al quale fosse piaciuto in essa intitolarsi dal solo prenome; ed altri non la vuole nè dell' un, nè dell' altro, ma sì d' uno straniero, non trovandovi per nessun conto lo stil Carotiano: il che non sì di leggieri in tutto gli accorderemo. Comunque stia la cosa, egli è pur grave danno, ch' essa non sia sfuggita alla oltratracotanza d' uno scioccone, il quale la impastricciò in alcune parti, e non poche. Il s. Francesco di Paola,

Digitized by Google

bella figura al naturale, è di Domenico Brusasorzi, trasportatovi dalla sua chiesa; e fu registrato dal Lanceni, *come opera di autore ignoto*. Orazio Farinati vi lavorò la deposizion di Cristo dalla Croce, copiata dall' originale di Paolo suo padre, col breve: *Hor. Farinatus P.* CIↃIↃCVI. Nel vano sopra la sagristia v' ha una Vergine col Bambino, e s. Anna tra i ss. Giuseppe e Gioachimo, che il dal Pozzo e il Lanceni fanno di Domenico Brusasorzi, alcuno di Girolamo dai Libri, ed altri di Francesco Morone più probabilmente. Sia però di chi vuole, bella tavola è pure, nè indegna di tali maestri, se non ci fosse venuta guasta dalla temerità di un moderno dipintore, che Dio s' abbia in pace. Un Domenico Beverensi, veneziano, ha di rincontro un s. Girolamo nella grotta, e in alto la Vergine col Bambino. Anche Claudio Ridolfi vi ha un buon quadro, ed è il Bambino in grembo alla Vergine, angioletti in gloria, e santi; e l' Elenetti al quarto altare, alla destra, ha li ss. Rocco e Sebastiano. Nella sagristia v' ha bell' opera di Paolo Farinati, colla Vergine in gloria ed angeletti, e sotto li ss. Niccolò da Bari, e Francesco d' Assisi, e la testa di un devoto nominatovi nell' epigrafe: *ad gloriam Dei Philippi Falconii sumptibus Paulus F. Veron. P.* MDLXXXVIII. Non s' è ancora scoperto l' autore di antica pittura in tavola nell' andito, che dalla strada mette alla sagristia, ed è una Vergine co' ss. Antonio abate, e Maria Maddalena bellissima; non così del Bambino, che dir si può deformissimo in parte. L' epigrafe sepolcrale alla memoria di Vincenzo Ruffo, sacerdote che fu *preparatore*, e simile, degli strumenti per le fisiche sperienze, trattenuto nella Sapienza di Roma, sta presso la sagristia, e di rincontro alla porta di essa v' è quella, che d' ordine della città fu eretta alla memoria del nostro gran

Digitized by Google

letterato, critico, ed antiquario, Domenico abate Vallarsi.

Sulla facciata della casa Marogna N. 5455, di qua poco lungi, dipinse il Farinato un fregio sotto il grondajo e due partimenti, in uno allogandovi una deità, seduta in bel carro tirato da due virtù, donne tutte e tre di bellissime forme; nell' altro rappresentando il suggetto del primo canto di Dante. Quivi tu vedi il monte, e il Sole, che 'l veste de' suoi raggi, e Dante, rovinando in basso luogo alla vista delle tre fiere, confortato da Virgilio a non paventarle, e salirne alla vetta. Gli altri partimenti, per quanto ne resta, eran già stati prima dipinti, parte da Francesco Caroto, e parte da Batista dal Moro.

Galleria Sambonifacio.

Nella casa degli Schioppo N. 4877, nel cui atrio infitta nel muro in rosso marmo è lunga epigrafe sepolcrale d' un Frignano da Sesso (10), vi raccolse il nob. signor Francesco dell' illustre famiglia Sambonifacio una Galleria di quadri, che per numero, varietà e scelta, è pur degna di osservazione. Non crederò dir troppo, se al confronto di questa possa in parte venir meno lo splendor di alcun' altra; poichè, se taluna vantaggia sopra di essa nel numero de' nostri pittori, questa, che pur di essi non manca, e de' più antichi e migliori, può vantaggiar nella serie degli stranieri. E del numero parlando; da 370 quadri disposti in sei stanze, e parte da disporsi in un' altra, possiede questo signore; ricca suppellettile, che è a desiderare rimanga in questa patria, di cui tanto meritarono i Sambonifazj. Della varietà è da vedervi la maniera e lo stile d'ogni scuola d'Italia, e di non poche straniere. Della scelta poi la si riscontrerà

Digitized by Google

nelle parecchie tavole, che d' infrattante ne vengono allegate, come le migliori e legittime che da esso lui si tengono, stando alle gallerie, donde derivarono, e alle leggende scrittevi su di alcune.

Nella prima stanza bellissima ed originale apparisce la Caccia del cervo di Francesco Sneyders di Anversa; le cui pitture formano uno de' principali fregi delle gallerie, in cui si trovano, come formava nella Palatina di Dusseldorp, a cui questo gran quadro apparteneva. I cani, che parte vi stanno addosso, e il cervo in atto di esserne già addentato, mostran di colpo, come questo pittore rappresentasse gli atti della natura in quel punto e in quel modo medesimo, in cui essa li forma. *Wandik F.* leggesi di sotto a un Q. Curzio lanciantesi nella voragine. La morte del centauro Nesso con Dejanira è in gran quadro di Luca Giordano, ed era della galleria Zenobio. I due ritratti al naturale di Patrizj Veneti con per mano a ciascuno un suo figliuoletto sono buone opere di Tiziano; due ritratti, uno del Palma il giovane, dipinto da lui medesimo, ed uno d' illustre personaggio, opera di Jacopo da Ponte, erano della galleria Bevilacqua. Seguono in questa stanza dodici altri ritratti. Assai vivo e bello è quello di Astorre Baglioni, capitano generale de' Veneziani, pittura d' Orlando Flacco ricordata dal Vasari (*T. IV. f.* 198), e di mano del Rubens è quello d' altro condottier d' armi, che fu della galleria Bevilacqua. Di Batista dal Moro è la matrona con libro in mano; e di Francesco Torbido il ritratto, che si crede di Zenovello Giusti, ed è citato dal Vasari. Di Domenico Brusasorzi è quello del card. Navagero, e fu della galleria Moscardo. È di mano di Tullio India donna Dorotea Quistella *romana*, come s' ha nella leggenda coll' anno 1536, quella che pur qui dicesi

Digitized by Google

fondatrice della s. Casa della Trinità; e noi coll' autorità del Biancolini la dicemmo soltanto *direttrice* e della casa *de' principi della Mirandola* (*P. I. f.* 138). Il ritratto di Giulio Romano è di Leandro da Ponte; di Jacopo Tintoretto è quello d' un Veneto general di mare colla flotta in lontananza, e l' aurora nascente; e di Paolo Caliari vuolsi l' altro di un distinto personaggio vestito di nero, come di Carletto suo figliuolo è il fra Paolo uscito dalla quadreria del Bordoni. Gli altri due ritratti, che chiudono questa prima serie, sono di Dario Varotari, l' uno il suo, l' altro quello di Chiara sua figliuola.

Chi vuol veder *marine*, più o meno belle, qui ne ha otto nella seconda stanza, tutte di mano dell' Eisman, e varj paesi del nostro Girolamo Vernigo, detto *dai Paesi*. Di battaglie, due ve n' ha nella terza stanza, e sono di sconosciuto pittore. Nella quarta stanza è da vedervi tra' più antichi monumenti della pittura un quadro in asse a ventiquattro compartimenti, che dicesi di Giotto, ed altri due, ma in otto compartimenti, creduti di Cimabue, se non sieno di Taddeo Sanese; e queste tavole erano della galleria Correr. La bella danza di putti assai viva e leggiadra fu dipinta dal Pordenone sul coperchio d' un gravicembalo. Delle due Adorazioni de' Pastori, una con qualche mossa, e partito, ha la leggenda: *Dionysius Brevius Veronensis F.* 1562, il solo quadro, che cita il dal Pozzo di questo pittore, non conosciuto, o non volutosi registrare dal Lanzi; l' altra, e ben migliore d' assai, è di Gio. Girolamo Savoldo, Bresciano, pittor ricordato con lode dagli scrittori. La sacra Famiglia del Palma il vecchio, della galleria del cardinal Rezzonico, sì come era il Prometeo al Caucaso, bello scorcio di Gherardo Underst, detto *dalle notti*. L' Erodiade col capo di s. Giovambatista,

Digitized by Google

e figure dai lati, si tiene opera del Romanino, ossia Girolamo Rumano di Brescia. Di Benvenuto da Garofolo dicesi, e pare, la Vergine seduta in trono col Bambino tra le braccia; che se non è di lui, e delle opere sue migliori, di chi altro, pur di lui degno, può ella mai essere alla morbidezza della carnagione, e alla soavità dell' aria e del viso? Due Sposalizj di s. Caterina con altre figure, uno di Jacopo Francia, pur della galleria Rezzonico, l' altro del Moretto colla sua già nota vaghezza o bizzarria del vestire. Del solito Spagnoletto, che fu Giuseppe Ribera, è il s. Girolamo. Dalla stessa galleria Rezzonico viene il bellissimo ritratto, che di un personaggio distinto dipinse Gentil Bellino. In picciolo quadro del Mantegna, che fu nella nostra biblioteca Zenoniana, è la Madonna col Bambin fra le nubi, e' ss. Pietro e Girolamo. Dalla galleria Farsetti è del nostro Paolo Veronese la tavola bislunga, già coperchio di gravicembalo, rappresentatovi un ameno giardino con diversi gruppi di figure, loggia, ed architettura, in picciolo campo partiti, non alieni da quel suo stile. Della prima maniera del Pordenone è la Madonna col Bambino sulle ginocchia, e' ss. Paolo e Caterina; e di Giulio Cesare Procaccini la Maddalena. Di Francesco dai Libri i ss. Paolo e Giorgio, che stavan nella sagristia di s. Tommaso apostolo; e di Francesco Caroto la Madonna col Bambino in atto di benedire un cardinale. Della scuola del Mantegna sono le tre storie dipinte coll' anno MD, ripetutovi in ognuna d' esse. D' un Verocchio da Firenze è la Vergine in trono con Bambino, angeli che suonano, e paesaggio. Citato dal Pozzo nella galleria Giusti è il quadro di Domenico Brusasorzi, rappresentante la Vergine col Bambino in atto di ricevere da un angelo alcune frutte, e s. Giuseppe sedutovi.

Digitized by Google

Le due mezze figure al naturale, una di s. Matteo del Contarini, l' altra di s. Marco è del Moretto; e dello spagnuolo Morillo il s. Girolamo, ch' era nella galleria dell' Escuriale. Non so, se pari o di miglior bellezza abbia dipinto il Mantegna, quale si mostra nel Giuseppe d' Arimatea, e in Nicodemo, nell' atto pietoso di dar sepoltura al Redentore. Di Jacopo Tintoretto è il Doge veneto colla Signoria, supplicante al Redentore per la cessazion della peste. Della più bella maniera dell' Orbetto è l' Adorazion de' pastori. Di Niccolò Giolfino il martirio di s. Barbara coll' antica piazza di Verona, ed il ritratto di lui son le due tavole, che mettono fine a questa quarta stanza.

Nella quinta, cose vi sono di non ordinaria vaghezza profane e sacre. Fra quelle sono due Veneri, una con Adone del Tintoretto, l' altra di naturale grandezza e bellezza, e si vorrebbe di Giulio Romano, esprimendo il solito bacio d' Amore, e da altri si vuole del nostro Batista dal Moro, ed è lavoro del più singolar pregio: tra queste poi una Madonna, tavola bislunga del beato Angelico da Fiesole; un' altra con Bambino in gloria, e dappiedi i ss. Bastiano e Lorenzo, lavoro di Pomponio Amalteo, ed una detta in atto di allattare il bambino, bella pittura di Liberale, ch' era della galleria Moscardo. Bellissima al fine è una certa cotale imitazione di Alberto Durero, gran quadro in tavola rappresentante parecchi santi, ognuno da angioletti inghirlandato di rose. Di questo suggetto, con qualche varietà, altro simile ve n' ha in Lione ricordato dal Ticozzi.

L' ultima stanza è quasi di per sè una piccola galleria di quadretti, e di miniature. Sul rame in finissimo lavoro v' ha un' aquila, che a sè invita tutti gli augelli, composizione allegorica, la qual sappiamo

Digitized by Google

dalle storie aver importato grande infortunio al pittore sottoscrittovi colla leggenda *F. V.* (Ferdinandus Van) *Kessel fecit an.* 1684. Di Tiziano è opera bellissima il piccolo ritratto in tavola del card. Bembo. Pur in tavola sette quadri, rappresentanti i ss. Rocco, Antonio abate, Chiara, Bernardino, e Giobbe, il martirio di s. Sebastiano, il battesimo di Cristo, sono delle rare opere del nostro Cavazzola. Dicesi che stavano nella nostra chiesa di s. Toscana, ed è maraviglia che nessuno de' nostri gli abbia mai ricordati, per quanto io sappia. Di Cesare d' Arpino è la Flagellazione dipinta sul rame; di Girolamo Santa Croce l' Annunziazione con prospettiva e paesaggio; il Redentore in tavola a mezza figura è di un Bergamasco poco conosciuto fuori della sua patria, e vi ha la leggenda: *Joannes Chariani*. Modello pur buono del Domenichino è la deposizion di Croce, ch' era della galleria Molin; e della nostra galleria Serpini erano i due piccoli ritratti dalla mano di Paolo. Or giugne nuova bellezza di molto pregio nella Vergine ginocchioni col Bambino, ch' è in atto di scherzare coll' agnello di s. Giovanni. Questo quadro, in tavola, di Bernardino Luino apparteneva alla casa Ottolini, donde passò al cav. Bossi, che sel tenea per il primo fra' suoi pochi rarissimi, e fu a Milano inciso colle altre Opere di quell' egregio pittore. Della seconda maniera del Rubens è l' *Ecce Homo*, che fu della galleria Bevilacqua; del Parmigianino il paesaggio in tavola con da un lato il s. Girolamo e il suo leone; e il battesimo di Cristo di Niccolò Giolfino. Un altro coperchio di gravicembalo ha la pena di Marzia del Farinati. Nel catalogo a stampa de' quadri della galleria Moscardo si cita, come di Tiziano, la testa di s. Giovanni. D' un Francesco da Ponte è la stagione autunnale; e un bel ritratto ha: *Federicus Urb:*

Digitized by Google

(Urbini) *dux I,* che si vuole opera di D. Giulio Clovio. La testa del Nazareno tiensi della scuola di Rafaele, e di quella del Vinci il ritratto in tavola del Bagaroto, segretario di Costantino Sforza. Di Guido Reni vien detto il Cristo in croce; di Perin dal Vaga la flagellazione, e di Jacopo da Ponte l' andata al Calvario. Il paese, in tavola, è di Paolo Brill, e di Michele Volgemt la testa del vecchio. Ma tutte queste ultime bellezze sono vinte al mio credere dalle tre Vergini col Bambino, paesaggio, angeli, ed altri aggiunti; una, che ha l' epigrafe *I. F. Charotus,* l' altra di Pietro Perugino, e la terza di Sebastiano dal Piombo, che si vuol presa da un disegno di Michelangelo. Di Vincenzo Foppa, antico bresciano, è la strage degl' Innocenti in picciolo quadro; i due martirj de' ss. Andrea e Sebastiano del cav. Cigoli; e di Paris Bordone è una Vergine col Bambino in grembo. Chiudano la serie un' antica tavola colla Vergine e Bambino in trono di Vittor Pisanello, due fatti storici pur in tavola di Michel Veronese, ed una vaghissima e conservatissima miniatura di Girolamo dai Libri, che rappresenta l' adorazion de' Pastori, con parecchie figure in distanza e bel paesaggio.

Dalla casa Schioppo passando a quella di ricontro del fu dott. Gaspari vedrai bellissimo fregio di Paolo Farinati, in cui vi dipinse la sconfitta di Dario, e la sua famiglia alla tenda del vincitor Alessandro. Presso la così detta *Levà* si può veder nel palazzo degli Allegri la nobilissima sala in bei partimenti d' architettura, dipinti dal d' Orignì. Vuole il Maffei che per forma, per quadrata ampiezza, per lume, per volta colle dette pitture, e per ornato ben inteso v' abbian poche altre sale, anche nelle maggiori città, da paragonarsi a questa.

Digitized by Google

S. Maria del Paradiso.

L' aggiunto *del Paradiso* venne a questa chiesa da altra pur così intitolata, che fu di s. Apollinare *della Peccana*, contigua alla strada tra la porta del Vescovo e s. Michele, tenuta dai frati Serviti dell' Osservanza dal 1480 sino al 1515, distrutta poscia colle altre abitazioni nella solenne *spianata*, che ordinarono i Veneziani. Il perchè, conosciuto i frati non poter ritornare al loro ospizio, diedersi l' anno 1519 a fabbricar questa chiesa coll' aggiunto già allegato. Fu poi riordinata nel 1600, e ridotta alla forma presente nel 1754, trasportatavi al fine l' anno 1782 la parrocchia di s. Vitale, ch' è ora il suo titolo proprio, nominandosi però volgarmente dal suo primiero. Nella nuova restrizione delle parrocchie essa restò col titolo di Oratorio. Dalla detta chiesa di s. Vitale colla giurisdizion, che ne avevano i cav. Gerosolimitani, vi furono trasportate pitture e cenotafj. Di questi ve n' ha due, uno a fr. Bartolommeo dal Pozzo, commendatore di Malta, e scrittor delle vite de' Pittori, ed uno a Lodovico Moscardo, autor della storia di Verona, e raccoglitore del celebre Museo. Di Paolo Farinati è nel coro la bella tavola colla Vergine Assunta al Cielo con sotto li dodici Apostoli, e s. Apollinare martire, già titolo della ricordata chiesa. Da essa v' ebbero trasportato i Serviti, tra gli altri marmi, quattro colonne di strana forma e di bel lavoro, delle quali una sussiste nel luogo, che dicemmo nominarsi la Zecca (*P. I. f.* 215), ed una nella casa parrocchiale di questa chiesa: le altre due sono smarrite; ma dell' uso fattone in prima parla il Moscardo (*Ist. di Ver. f.* 314). Ora tornando alle pitture, la tavola co' ss. Gregorio,

Digitized by Google

Rocco, ec. ha il breve: *Hor. Farinatus de Hubertis P. MDCVIII*, colla chiocciola, usata insegna di Paolo suo padre; del Balestra è la Vergine coll' infante Gesù, e' ss. Rocco, Girolamo, e Bernardino. Dirimpetto a questa è di Andrea Voltolino l' Assunta; del Prunati la ss. Trinità e s. Felice; e di Liberale li ss. Metrone, Francesco, e Domenico, erettosi il nuovo altare di bei marmi, e di bellissima forma dagli Allegri coll' epigrafe: *Divo Metrono Sacrum gens Honoria*. Di Gaetano Cignaroli sono le due statue nelle nicchie laterali al maggior altare; e del Marinali quelle, trasportatevi dall' altar maggiore di s. Francesco di Paola, ottenute da autorevol matrona, perchè si conservassero alla pubblica venerazione. Il busto, in marmo di Carrara, di s. Filippo nella sagristia è del cav. Algardi, bolognese, opera assai pregiata.

Da questa chiesa proseguendo sulla casa, che fu degli Stagnoli, al N. 5009 vedesi una Sibilla, che mostra ad Augusto il bambino Gesù in braccio alla Vergine, e in altro partimento v' ha un Abramo in atto di sacrificare Isacco, opere ambedue assai pregiate del Cavazzola. Al N. 5007 il Redentore con s. Giovanni è di Paolo Farinati, e qui dappresso opera delle sue prime è la ss. Trinità e Maria Vergine supplicante. Nel vicolo detto *storto* presso casa Pontedera v' ha pur di lui una Vergine annunziata dall' Angelo con sotto Pallade, Ercole, Mercurio, e figure d' intorno, a chiaroscuro. La casa Murari è ornata di belle e varie pitture a fresco, le quali meritano di essere osservate, e sono, di Batista dal Moro il fregio della gronda sopra il cortile, che si mostra opera non istrana dal Sammicheli alla dignità, e solidità delle arcate, e della loggia, con pilastri a bozze rustiche; di Paolo Farinati è nell' interno della

Digitized by Google

detta loggia con satiri, e grottesche, e gli amori di Venere e Adone; di Anselmo Canerio le pitture sopra il giardino. Di Bernardino India, e, secondo altri, pur di Batista dal Moro è il bel fregio nella sala, e rappresenta il trionfo di Mario. Questo è pur vago e ricco di forme e partiti, dignissimo di aver luogo cogli altri fregi di Verona, e di esserne pubblicato per le stampe.

La Porta del Vescovo e S. Toscana.

Vedute lungo questa via alcune pitture d' anonimi, ed al N. 5078 una Nunziata coll' Angelo di Paolo Farinati in due partimenti, già siamo alla porta del Vescovo, titolo che le derivò da un' altra più antica, come vedremo, o perchè il vescovo vi tenesse il presidio, o dal rascuotere ch' ei ne facesse le gabelle. Questa fu eretta l' anno 1520, doppiamente segnatovi nell' esterna facciata sotto le due epigrafi: *Pet. Mar.* e *And. Magn.*, cioè Pietro Marcello capitano, e Andrea Magno podestà, i quali *nella serie Cronologica de' Governatori di Verona*, pubblicata dal Biancolini, sono posti nel 1518, registrandone poi altri due nel 1520. Anche sopra la porta interna vi ha: *Pet. Mar. Cap. Mil. erexit C. B. F.* forse iniziali del nome e cognome dell' architetto, o del Camerlingo; e alla parte opposta al di fuori nel fregio vi ha *Theod. Triul. Gub.*, cioè *Theodoro Triultio Gubernatore*, che appunto in quel tempo fu egli governator di Verona, illustre personaggio, che introdusse nella nostra provincia la coltura del Riso nell' anno 1522, comperate a quest' uso alcune incolte campagne, dette le *Moje* o le *Motte* nella villa del Palù. Qualunque sia l' autore di questa porta, il disegno, principalmente dell' esterna facciata, non manca di buoni partiti. Qui

Digitized by Google

presso è l' antica chiesa, detta del santo Sepolcro; poi di s. Toscana, illustre matrona de' Crescenzj, vedova di Alberto degli Occhi di Cane, ambedue illustri famiglie veronesi. Fu qui trasferita la sacra sua spoglia nell' arca marmorea sopra l' altar maggiore colla semplice epigrafe: *Hic jacet Corpus Beatæ Toscanæ Ordinis Sancti Joannis Geroxolimitani*. Nella chiesa presso la porta v' ha un' arca marmorea, ornata di qualche buon lavoro, di un Niccolò, che nell' epigrafe è celebrato, come solenne giureconsulto e consigliere (11). Anche nell' annessa corticella v' ha nel muro sotto un' arca, con vestigi d' antiche pitture, un' epigrafe per memoria d' un maestro Pietro Drapperio, che soggiungo ambedue in nota, non trovandole a stampa. Qualche buona forma s' ha nelle otto figure del sepolcro di Cristo d' antico intagliatore in legno. Anche la statua in marmo di s. Toscana sopra l' altar maggiore ha alcun indizio di buona scoltura. Ma delle pitture di questa chiesa ricordo sol quella, ch' è sfuggita a tutti i nostri scrittori, ed è un' antica ancona in tre partimenti, che alle forme, del s. Giovambatista principalmente, si potrebbe credere bel lavoro d' Antonio Badile.

SS. Nazaro e Celso.

Non disapprovi il mio Osservatore, se prima di parlare di questo tempio, io gli descriva la più ragguardevole antichità cristiana della città nostra, e forse d' altre provincie, la quale sussiste in questo, che fu monacale ricinto. Essa è una picciola cappella incavata a scarpello nel vicin monte, che *Scaglione* e *Costiglione* fu detto, e ne conserva tali pitture a fresco, che alla loro forma, e più all' altrui autorità, portano la data del VI secolo, o di quel torno; nè dubitò il

Digitized by Google

Lanzi di dar loro la primazía sopra le altre tutte della veneta scuola. Sappiamo che i primitivi cristiani per sottrarsi dalle persecuzioni esercitavano il loro culto ne' luoghi più solitarj, e nascosti; e questo sito potè esssere da ciò. Ha il presbiterio scavato nel masso di tufo, pietra tenera gialliccia, con macchie, e strati di crostacei. Dai rimasti segni pare ancora esservi stato il cancello a chiuderne l' entrata. Serve il masso di parete; e a certi indizj vi si riconosce che nuove fabbriche furono ad altre sustituite. Sotto le presenti pitture si vede benissimo che di più antiche ve ne sieno state, scorgendovisi altra stabilitura di muro, con fondo bianco di calce, e alcune tracce colorate. Se si avessero alla pubblica vista, forse vi troveremmo vestigi dell' uso di questa chiesa più vicino a' tempi apostolici. In questo fatto però sono pur bel monumento i sovrapposti dipinti, che si conservano interi; il che vale a riconfermare, come la pittura, per rozza che fosse, in Verona si coltivò sin da più antichi ed oscuri tempi. Eccone i suggetti. In fronte alla tribuna un s. Michele Arcangelo in piedi con due grandi ali, palio, e tunica, nimbo in capo, nella destra sottil bastone, sulla mano sinistra grossa palla, e scrittovi SCS MICHAEL. V' è sovraddipinta come una città, da intendersi, giusta il Maffei, per Gerusalemme; dai lati la Vergine annunciata dall' Angelo; e sotto li ss. Nazaro e Celso di mezza figura con nimbo in capo, in una mano corona, e l' aureola nell' altra, simboli del martirio da lor sofferto. Nella parete della volta i dodici Apostoli a mezze figure, sei per parte, senza simboli. Di mezzo a loro, nella parte di sopra, v' ha in gran figura il Salvatore sedente in trono, colla mano in atto di benedizione, e con suppedaneo; dai due lati le due facce in tondo, rappresentanti il

Digitized by Google

sole e la luna, giusta l' antico uso. In uno dei due laterali ricetti, distrutto l' altro, incavato anch' esso nel masso, vedesi in alto dipinta una mano usata a significare l' Eterno Padre, come altrove si è detto. V' ha pure il battesimo di Gesù Cristo, e per que' tempi non è senza garbo l' invenzione di un angelo, che vi sta sporgendo un vase. A figurar quella sacra cirimonia due uomini seduti versan da vasi acqua in un fiume. Donde la chiesa s' allarga, par che si veggano dipinte le tracce di un monte, che l' Orebbe ne rappresenti, Mosè che le acque vi schiuda, e gente che, maravigliando, ciò guardi, e muova ad attignerne: ma di tai cose dissi parerne solo qualche vestigio; com' è dell' antico mosaico, onde questo tempio fu in prima selciato. Tutte le figure hanno in piedi i sandali, e, come anticamente s' usò, gli angeli sono vestiti. Or sieno pure sì fatte forme rozze e strane, ma pregiate esser debbono eziandio, formandone quasi come una scuola dell' antico dipingere.

Il monastero, in parte abbattuto colla perdita di qualche insigne pittura, ora è ad uso di fabbrica di *Saponi* con minore spesa e con varietà di elementari sostanze, introdottasi in Verona sulle teorie della rinomata fabbrica de' signori Chiozza di Trieste. Il possessore avrà la discrezione di conservarne, quanto gli resta del pregiato deposito, che la condizione de' tempi gli ha fatto cader nelle mani, vale a dire il più antico tempio colle più antiche pitture cristiane dello Stato Veneto, come di sopra abbiam detto. Intanto sia lode anche a lui l' averne fatto cavare i disegni per pubblicarle a stampa, come le aveva già fatte incidere in varj rami anche monsignor Dionisi, ricordati dal Lanzi (*f.* 5. *T. III.*). Da questo poggio, ridotto a bella cultura, e a regolar piantagione di viti, ne offre la prospettiva

Digitized by Google

vario e vago tratto della sopposta campagna. A sinistra del così detto migliare di s. Michele, via spaziosa, stendasi l' occhio per li colli, e per le montagne col bel prospetto del castello di Montorio, e a destra della magnifica rotonda della Madonna di Campagna, giù discorrendo per la soggetta pianura oltr' Adige sino a' lontani gioghi Apennini.

Distrutto già parte di questo edifizio, e quanto v' era dattorno, in una di quelle irruzioni, che dicemmo fatte dagli Ungheri nel decimo secolo, è verisimile che siasi data mano a fondarvisi l' altra chiesa in onore degli stessi santi martiri Nazaro e Celso. Da alcuni si vuole che il nostro vescovo Giovanni l' ergesse del tutto l' anno 1031, e da altri solo in parte. Quando sia passata all' uffiziatura de' Benedettini, è incerto; ma in pergamena del 1033 si legge che Mauro abate con alcuni suoi monaci vi risiedesse. N' ebbe poi quel monastero variazioni, ed ampliamenti di acquisti e diritti, e la chiesa con esso alla forma presente si prese a ridurre l' anno 1464, e in due anni si terminò, come dall' iscrizione, ch' è sopra la porta (12). Magnifico è l' interno disegno in cinque navate, ridotte a tre, vedendosene ancora una delle due laterali, e fu detto dal Biancolini essere di Jacopo Sansovino, ma poi se ne ritrattò. L' anno 1508 nella seconda festa di Pasqua, giusta la storia, si trasferì dall' altar maggiore alla nuova cappella il corpo di s. Biagio vescovo di Sebaste, che con quelli di altri santi era stato portato in Verona da un luogo di Terra Santa per un certo Bonifazio, barone alemanno, morto in Verona l' anno 1174.

Ora delle pitture parlando che in questa chiesa vi sono, se tutte ricordar le volessi, sto per dire

Digitized by Google

che ne avrei quasi a compilare un abbeccedario pittorico. Pure a tesserne una qualche serie, di Paolo Farinati nella volta del coro v' ha la SS. Trinità, che corona Maria; in due mezze lune due fatti de' santi Nazaro e Celso; e il padiglione sostenuto da angioletti sopra l' altar maggiore. Di lui pure ad olio sono quattro gran tavole di fatti de' due santi martiri, due nel coro, e due nel presbiterio. Alla cappella di s. Biagio, ne' quattro partimenti laterali, vedi quattro azioni della vita del santo martire, intorno ad essa i ss. vescovi, patriarchi, e profeti colla Vergine annunziata dall' Angelo, e nella volta di una nicchia l' adorazion de' Magi, tutte opere a fresco del nostro Gio. Maria Falconetto. Di queste dice il Temanza che non avendo l' autore quella lode, che si aspettava, datosi all' architettura, riuscì quell' eccellente operatore, che ognun conosce (13). Ivi pure v' ha ad olio di Francesco Monsignori la tavola della Vergine col Bambino, e' santi titolari di questa cappella Biagio, Sebastiano, e Giuliano; e sotto ad ognuno di essi una loro azione a piccole, ma pur belle figure dello stesso pittore. D' un Girolamo Mocetto, scolare di Gio. Bellini, e distinto incisore di stampe a rame divenute rarissime, nella nicchia a destra v' ha una Vergine e suo Bambino, la qual siede fra due santi colla data del 1493, e a fresco nella volta della suddetta nicchia l' adorazion de' Magi, due teste, una del Salvatore, ed una di un monaco. Nella cappella dirimpetto v' è del Palma, il giovane, quattro quadri, la natività, la circoncisione, l' adorazion de' Magi, e la presentazion di nostro Signore. I due profeti e paesaggi nella detta cappella sopra l' altare di Maria Vergine sono di Ferdinando Fiammingo. Di Domenico Brusasorzi al primo altare della navata a destra sono la Vergine col

Digitized by Google

Bambino, e ss. apostoli Pietro e Paolo ad olio; e a fresco il Salvatore, che dà le chiavi a s. Pietro nella lunetta. Orlando Flacco al secondo altare ha il Crocifisso colla Madre, Maddalena, e Giovanni, e nella sovrapposta lunetta dello stesso Brusasorzi a fresco la risurrezione di N. S. Del Carpioni il vecchio s. Mauro, che risana infermi, al terzo altare; e a fresco nella sua lunetta le stimmate di s. Francesco di Giovambatista dal Moro. Torna il Falconetto nella navata ad uso della Dottrina Cristiana, con sue opere a fresco in quattro ovati, e sono quattro santi nella volta, e da un lato il battesimo di N. S. con angeli, e dall' altro le turbe. Antonio Badile vi ha, al quarto altare, la Vergine, Bambino, e s. Giovambatista ec. nella sua lunetta. Nel seguente vi operò l' Aliprandi, a fresco, una tentazione di s. Antonio abate, e il battesimo di Gesù Cristo; la tavola ad olio, che v' è sotto, della Vergine co' ss. Rocco e Sebastiano è dello stesso Aliprandi. Odi suoni e canti degli angeli, di Domenico Brusasorzi, atteggiati di soavità e di grazia in sulle portelle dell' organo. Al primo altare a destra, entrando, mira dal cavallo pur vivo e ardente cader Paolo, solito, ma pur bello errore, che si mostra anche nelle tavole de' grandi pittori, come in questa di Bernardino India; dissi errore, stando alla critica di alcuni letterati, epilogata nella proposizione del seguente distico, che dice:

Mentitur pictor, Paulum qui pinxit equestrem,
Cum vere constet, quod fuit ille pedes.

Di Paolo Farinati al secondo altare è, ad olio, la Vergine annunziata, a fresco nella lunetta di sopra Adamo ed Eva, pittura delle più belle, secondo gl' intelligenti, che abbiamo di lui; e nell' arco esterno due profeti, con festoni di fiori e di frutte. Anche il Brentana è qui dappresso colla Vergine, il patriarca

Digitized by Google

s. Benedetto ec.. Di Giovambatista dal Moro, che vi primeggia, sta a fresco nella lunetta di sopra un Cristo condotto al Calvario. Nel quarto altare il Cristo, ch' è mostro al popolo da Pilato, è di Orlando Flacco; ed il martirio di una santa nella respettiva lunetta dello stesso dal Moro. Una bella discesa dello Spirito Santo all' altar che segue, e tutto n' occupa il vano anche della lunetta, è di Anselmo Canerio, avvertendo i fregi e trofei nelle esterne volte degli archi essere tutte degli stessi autori, di cui son le pitture delle lunette. Nell' andito della crociera, verso la sagristia, è di Felice Brusasorzi la tavola colla Vergine in alto, e di sotto i ss. Apostoli Pietro e Paolo, e s. Agostino vescovo. Sigismondo de' Stefani fece il martirio di s. Lorenzo; e il s. Biagio, vescovo, Giovambatista dal Moro. Tra' moderni pittori, ognun degno della sua lode giusta il proprio merito, età, e gusto, vedrai qui il Balestra, il Buratto, il Boscarati, e il dalla Rosa. Quindi passiamo a veder nella sagristia da Paolo Farinato dipinti a chiaroscuro sulle portelle di un armadio li ss. Benedetto e Scolastica; in una croce stazionale da ignoto antico pittore il Salvator Crocifisso; e nella fabbriceria da Girolamo dai Libri il Gesù morto, sostenuto dagli Angeli; li ss. Nazaro e Celso in due tavole, i ss. Giovambatista e Benedetto, e in altre due Biagio e Giuliana. Di Stefano da Zevio sono il Salvator morto seduto sul sepolcro con teste dattorno, e simboli della sua passione, e il s. Benedetto con un santo Carmelitano. Nella lunetta sopra la porta della chiesa la Vergine col Bambino e i due santi titolari sono di Paolo Ligozzi. Sulla stessa facciata vedi l' epigrafe del prete Ippolito Bevilacqua posta a Girolamo Pompei, il cui nome solo è a sè stesso il più convenevole elogio (14). Il suo busto in marmo è fra

Digitized by Google

il primo e secondo altare, entrando a destra. Tutto il ricinto del cortile colla porta d' ingresso fu eretto sul disegno di Antonio Saletti, architetto veronese.

Qui presso nella casa N. 4412 sussiste buona galleria di quadri in tavola, e in tela, raccolti con buon discernimento, e perizia dal sig. *Bartolommeo Balbi*, che a questo fine discorse parecchie città d' Italia, e d' oltremonte. Assai cose ne potrei qui soggiugnere, ma ristringendomi alle principali, io dico che oltre dei rinomati pittori, che qui si mostrano, cioè Domenichino, Polidoro, Albano, Sassoferrato, Baroccio, Basaiti, Carpaccio, Zelotti, Pordenone, Rembrant, Aldegraf e Vivien, sono da ricordare particolarmente; di Rafaello, coll' autorità di più intelligenti, un frammento con due teste trovato a Ravenna; di Guercin da Cento un s. Sebastiano, legato all' albero, figura presa dal naturale, che si vuol quello stesso, che nella vita di lui ricorda il Bellori già fatto per il cardinal Macchiavelli. Pur di Guercino v' ha un s. Francesco d' Assisi, figura al naturale in atto di contemplazione; un Salvator morto colla Vergine, figure pur esse al naturale, di Annibale Carracci, e di Guido Reni un s. Sebastiano saettato al tronco. Due quadri fiamminghi, uno dell' Olbein in tavola, ed è il ritratto d' un giovane principe della Casa d' Austria, in mezzo busto con sopravveste listata d' oro, e berretto alla spagnuola; l' altro del Vandick, ed è il ritratto di Emanuel Fini seduto, con epigrafe, che il dinota ciambellano, conte palatino d' Austria, e dell' età di 66 anni. Son di Tiziano un Adamo ed Eva; una Vergine col Bambino in braccio, s. Elisabetta, e 'l giovanetto Batista; e il ritratto di Ferdinando II imperatore d' Austria, che ginocchioni presenta al Bambino il globo terraqueo. I due ultimi quadri sono dell' ultimo suo stile. Del suo migliore

Digitized by Google

è il ritratto d' un senatore della famiglia Grimani, ricordato dal Ridolfi (*f.* 152 *P. I.*), e il modello della Trasfigurazione posta all' altar maggiore di san Salvator di Venezia (*l. c. f.* 185). Del suo primo stile poi v' ha un Cristo riposto nel sepolcro con dattorno le Marie e' discepoli, ed era de' Priuli, come fu dei Barbarigo il ritratto di Agostino, doge dal 1486 al 1501, coi ritratti in due gran quadri di personaggi, maschi e femmine, che formavano allora quell' illustre famiglia. Di Giorgione ha due quadri, ed è pur bello in uno il transito di Maria Vergine con dattorno gli Apostoli, da' quali spira soavemente vario affetto di riverenza, e di letizia; nell' altro il portare che fanno gli stessi all' avello la sacra spoglia di lei. Una tavola, in campo d' oro, ha di Stefano da Zevio Cristo in croce con dabbasso la Vergine, le Marie piagnenti, il Centurione, e soldati. Dell' Orbetto è sul paragone una Dalila nell' atto di dar mano al ferro per recidere la chioma a Sansone, piccolo e gentil quadro. Chiude la serie di queste pitture il nostro Paolo. Del suo primo stile è un' adorazione de' Magi a piccole figure; a grande figura un Cristo morto, ch' è sostenuto dagli Angeli, ed a mezza una Vergine annunziata; in mezzo busto una giovine coronata con mano al petto, e scettro, e col leone dallato, simboli che la rappresentano per Venezia; e una bella Vergine col Bambino in braccio, che dorme. Ma tutte queste bellezze del pennello di Paolo vince e sorpassa un ritratto, al naturale, d' un capitano vestito di ferro, il cui luccicare ben risponde allo sfavillar che fa dagli occhi vita e valore, e nessuno v' ha, che al vederlo tosto non vi ravvisi l' anima e la virtù di Paolo. Dopo tanta serie, se ancor v' ha luogo a pitture, potrà veder l' Osservatore di rincontro alla via della Disciplina,

Digitized by Google

chiesa soppressa, e ch' è di buona struttura, una bella Vergine, allattante il Bambino, posta fra nubi, e luce, non senza tocchi di grazia, e di morbidezza, opera a fresco di Batista dal Moro; come al N. 4468. presso la detta chiesa una Vergine col Bambino tra' ss. Antonio abate e Rocco di Paolo Farinati.

La Galleria e il Giardino Giusti.

Magnifica, non per varietà d' ornati, ma per dignità di forma è la facciata del palazzo di questa famiglia. Chi ne sia stato l' architetto, che si può dir della scuola Sammicheliana, e in qual anno, nol dice assolutamente il Pona nel suo *Sileno*, ovvero *Delle bellezze del luogo del conte Giangiacomo Giusti ec.* (*Ver. presso il Tamo*, 1620). Dissi assolutamente, perchè descrivendo le pitture ed altri ornati di alcune camere a terreno, non altro ricorda, se non che furono esse edificate dal conte Agostino, padre del suddetto cavaliere, ad uso di conversazion letteraria. I partimenti a fresco dell' esterna facciata son divisati di bella architettura, dipinti da Paolo Farinati, campeggiandovi dai lati della porta a chiaroscuro le quattro virtù cardinali. L' atrio, a più arcate, il cortile, e le stanze vi sono nobilissime, e di più maniere. Di qua il piano dolcemente si leva, poi s' innalza in collina ed in monte. Questa parte più aprica nel secolo XV usavasi a distendervi i nuovi panni, quando la nobilissima arte della Lana non si tenea che offuscasse lo splendor dei natali.

Prima però di partitamente ricordar le cose, che qui pur sono di osservazione più degne, è da considerare, che se Verona ha veduto parecchie delle sue gallerie andar scemate e disperse, dalla buona ventura e dall' industria di qualche concittadino se

Digitized by Google

ne vide in parte ristorata pur anche. Il che riscontreremo in questo palagio; dove il nob. sig. Carlo Giusti accrebbe per nuovi acquisti il poco, che gli era rimasto degli aviti suoi monumenti, e per ragion di retaggio l' arricchì d' una eletta porzion del museo, che fu di Girolamo Ascanio Molin, rinomato senator veneziano. Quindi facendomi ad annoverar la serie d' una ragione, e dell' altra, nelle stanze a terreno, oltre la collezion de' ritratti di valentuomini in lettere ed arti, già ricordata da' nostri scrittori, vi sono in marmo, e in metallo idoletti e deità diverse, lamine con geroglifici, ed iscrizioni, patere, lucerne, ed urne fittili; due fra queste assai grandi, che un' altra pur grande ne conteneano di vetro con coperchio e manichi, ritrovate nel Luglio di quest' anno 1820, scavandosi sull' argine del Tartaro in *Vello* alla Badia del Polesine. Quadretti di antica e bella foggia ve n' ha non pochi; tra' quali in tavola un s. Luca, ed un s. Alberto carmelitano colla leggenda: *Jo. Bonconsilii fecit;* un s. Giovanni nel deserto, che si vuole, e allo stile par del Mantegna; un santo Vescovo con epigrafe: *Bellinus Bellino fecit;* in tela, fra gli altri, un' adorazione de' Magi con paesaggio, e la sigla, come pare, *A. P.;* una battaglia, che dicesi del Borgognone; d' incerto un s. Giovambatista cogliendo fiori, e i ss. Zaccheria ed Elisabetta, che lo stan rimirando; e di Alessandro Maganza, in quattro più grandi quadri, Lot e le figlie, Giuditta, Bersabea, e Susanna. Nella libreria vi hanno tre sottonsù dell' Orbetto, rappresentando cose allegoriche e mitologiche.

Altre pitture, ed altre suppellettili d' antichità potrei qui ricordare, ma a sè ne chiama la galleria, novellamente distribuita nell' ampia sala e magnifica; a cui salendo trovansi due antiche statue di marmo

Digitized by Google

greco, e sono due sacerdoti in giovanil forma con rotolo e patera in mano, e bèl faldeggiar delle sopravvesti. Il sovrastante gran *modello* o *copia* della rinomata cena di s. Gregorio è d' incerto. Ma al primo entrar nella sala, sì la sua forma, e sì l' aspetto del giardino e del cortile, che le stanno a fronte, danno esca all' anima, a così dire, per meglio osservarvi le bellezze respettive dell' arte. Vi fur posti ai due lati, come a presiedere, due busti in marmo dei già ricordati Gio. Jacopo Giusti, ed Ascanio Molin; ognuno tra due magnifici vasi in belle forme di porcellana finissima del Giappone. Lungo le due corsíe vi stanno armadj ripieni di anticaglie, come sono; una maschera di porfido, un idolo Egizio di granito orientale, un Giano bifronte in marmo, un busto con laticlavio, una testa di bronzo, ed altri busti, patere dipinte, alcune da Giulio Romano, come porta la tradizione. V' è in marmo un Amorino, che dorme, ed una bella Venere, ch' è di Jacopo Sansovino, come ricorda il dal Pozzo, e più e più altre cose di questa fatta.

Ora de' quadri parlando non istarò a tutti annoverargli, attenendomi ai più distinti. Di rincontro alla porta (proseguendo poi a destra) sta un Davide col teschio di Golía, opera di Bernardo Strozza, detto il Prete Genovese; di Luca d' Olanda bel deposto di Croce in asse; ed una bellissima Cleopatra del Giolfino, che, secondo il dal Pozzo, altri la disse di Giovanni Bellino. Del Palma il vecchio è l' Adultera accusata, e una gentil Madonna con s. Giovambatista di Felice Brusasorzi; i due ovati si dissero d' un Dossi, ed uno ha un Bacco coronato, l' altro due femmine. Una Madonna col Bambino ha le iniziali *A. L. C.*, da averne l' interpretazione; una cena del Tintoretto; di Felice Brusasorzi una Venere, e dappresso un' Andromeda legata

Digitized by Google

allo scoglio, leggiadra opera dell' Orbetto, della quale ben apparisce il pregio, che dicemmo di lui intorno al colorir delle carni. È del Caroto, ma non del suo miglior modo, la Vergine col Bambino; e quella Semele con Giove, se muova curiosità di saperne l' autore, è di Stefano Rizzi, bresciano, che il Lanzi lo definì per mediocre pittore. Comechè sia ritocco in gran parte, vedi in quella grande rotonda tavola un paesaggio, che ha pur del vago, in sullo stil Mantegnesco, e che si spaccia per opera del Caroto. Del grandioso Tintoretto, pieno di mosse e di fuoco, è il tempio con Cristo, che ne scaccia i profanatori. Nella Samaritana e nella s. Caterina, alle sembianze e alle grazie, vedi pur Felice Brusasorzi. Qui presso ha tre quadretti in tavola, con in uno *opus Victoris Carpatii Ven.*, senz' anno, quel Vittore Carpazio, salito in gran pregio, competitor de' Bellini, e dell' ultimo Vivarino, secondo che ne dice il Lanzi; nel secondo la Vergine coll' epigrafe: *Bartholomaeus Venetus faciebat* 1505. Se questo Bartolommeo sia il Vivarino, fratello di Antonio, avremmo per il nostro quadretto, ch' egli operò ben oltre il 1499, anno, a cui lo ristringe il Moschini col Lanzi sull' autorità del Zanetti, nè altro Bartolommeo pittor veneziano io non trovai registrato da questi scrittori. Nel terzo quadretto si rappresenta un deposto di Croce, colla leggenda: *Marcus Basaiti* 1510. Pur famoso è questo pittore, datogli il vanto dal Lanzi medesimo, che non vi sia pregio in Gio. Bellini, nel quale esso o non lo pareggi, o non gli vada molto vicino. Tiene dello stile di Paolo il Davide col teschio di Golía in piccolo quadro, e di quello di Giulio Romano la mezza figura di donna, che piange. Quindi succede bella serie di quadretti in tavola, opere diverse e varie di antichi pittori. L' altra Vergine col Bambino, e di

Digitized by Google

miglior modo della summenzionata, è del Caroto. Si vuole di Paolo il ritratto d' un Gesuita con teschio da morto. Del seicentista Feti è il deposto di Croce, per altro condotto con buona ragione del bello; di Pietro Vecchia è l' adultera accusata dai Farisei; nè in questo quadro par che mostri quella sparutezza di lumi, che derivò in lui dall' esercizio di copiare, e imitare le vecchie pitture. Bell' opera di Antonio Badile è il ritratto, che si vuole anche pur di sè stesso; di Benvenuto Tisi da Garofolo è la Sofonisba in atto di bere il veleno, nè la picciolezza del quadro toglie la nativa espressione del suo pennello. Il ritratto di Vincenzo Gonzaga, sapendosi alla sua corte vissuto il Rubens, materialmente fa altrui supporre, che sia pur opera di lui, nè vi mancano tracce del suo famoso stile; come all' impasto delle tinte trovasi quello del Vandick nell' altro ritratto di donna. I due quadri, ch' erano portelle dell' organo in s. Zeno in Monte, dipinti a tempra, e rappresentanti l' Angelo e la Nunziata, sono di Felice Brusasorzi. Mostrasi pure al primo mirarlo Jacopo Bassano in una delle sue adorazioni de' Magi. Di Paris Bordone, come porta la leggenda di dietro, 1590 *P. B.*, è la cena di Cristo; di Luca Giordano è quella Venere grossolana, che ha satirelli d' intorno. Due bellissimi ritratti sono d' uno stesso pennello, scrittovi in uno: *Marcus Baxaiti*. Di Guido Reni è la testa di s. Giovanni in sul disco, tenuto da sola una mano, che esce da un lato, quadro che par essere una parte di un altro maggiore. Il nome di pittore a me ignoto, e credo anche ad altrui, ricorda il ritratto in tavola che ha scritto: *Melchior Funck fecit anno* 1496. Il battesimo di Gesù sul paragone è di Claudio Ridolfi. Ne' cataloghi poi di questa famiglia si fa di Giulio Romano la bellissima Cleopatra

Digitized by Google

del piccolo quadretto in tavola. Con gran maestà procede Tiziano in una sua Lavanda de' piedi, pregevolissimo quadro, che fu della galleria Molin; e di Paolo sono il s. Sebastiano in mezza figura, e il deposto di Croce. Due grandi figure femminili, ed allegoriche in un solo quadro col motto, *virtute duce, comite fortuna,* son d' Alessandro Maganza; e di Giovangioseffo dal Sole, bolognese, una Giuditta presso Oloferne con angelo, che le parla all' orecchio. Questo pittore, che giusta il Lanzi sente del Guido, aveva in questa famiglia dipinto altre sue opere di mitologia, e di sacra storia assai pregiate, le quali ricorda il Lanzi medesimo (*l. c. t. V. f.* 174). Il Davide coll' atterrato gigante di Guido Reni è forse quello, che ricorda il Pona (*l. c. f.* 21) averlo egli stesso veduto dipingere a quel pittore in Bologna. Un gran quadro d' altare colla Vergine, e varj santi è di Felice Brusasorzi. Il Palmeggiano da Forlì in piccolo quadro del suo primo stile lasciò, com' era suo costume, il proprio nome così: *Marco Palmizano Cav. Fulinese*. La fuga in Egitto è sulla maniera del Sadeler; e del Guercino è pur bello e magnifico il martirio di s. Afra. Finalmente il Tintoretto con una coronazione della moglie di un doge, che dicesi della casa Grimani, pon fine alla serie di questa galleria, che porgerebbe ancor più ampia materia, se buona porzione di altri quadri per ragione di sangue non fosse passata in altre mani.

Ora entrando al giardino, se non tutto il ritrovi di quella forma, che più aggrada ai moderni, ci vedrai per altro, o mio Osservatore, la magnificenza gareggiare colla natura; della quale, già da tre secoli in circa, a' suoi fondatori piacque giovarsi, con quelle regole, che in sì fatti lavori usavasi all' età loro. In questo mezzo ebbe pur esso variazioni diverse,

Digitized by Google

e a dì nostri pur anche. I diciotto frammenti di antichi marmi, e bassi rilievi di teste, animali, epigrafi, ed altri ornati, testè infitti nell' esterna parete, ci vennero in parte dal museo Molin, e ve n' ha alcuno tra essi da meritar l' esame degli antiquarj. Fra le statue qua e là disposte per li viali, che tutto ne partiscono lo spazio del piano e del monte, sono da osservarvi le antiche; come antiche poi sono tutte le iscrizioni delle lapidi romane qui trasportate. La statua della peschiera è di Alessandro Vittoria, e bellissima la disse il Maffei. E qui spaziando troverà l' Osservatore obbietti diversi di ricreamento e di studio. Tali al mio credere sono alcune pellegrine piante, che spontanee qui crescono; com' è fra le altre l' Acanto, *Acanthus mollis,* donde venne all' architettura, come ognun sa, il capitello Corintio. In queste rupi piantatosi forse un tempo, si vede crescere, e non in altro luogo della provincia; cresce bensì nella Valpantena, e alle Stelle, a forma d' albero bellissimo, l' Ebano nero, *Diospyros Lotus*, detto dai Toscani anche *Guajacana,* che qui abbiamo e vi alligna il Tino, *Viburnum tinus,* pianta dell' Appennino, che ora da sè moltiplica, come ne' giardini di Milano; ma non vi si può dire spontaneo. Son pure a vedersi il laberinto, l' antro dell' eco incavato nel masso a più angoli, uccelliere, tempietti, fontane, grotte, impetrimenti, bella rupe, che fa parete dal reciso masso, dalla cui vetta s' apre allo sguardo la più vaga scena di prospettiva. Più recenti iscrizioni ricordano, come sovrani, e principi intervennero a vedervi questo spettacolo della natura e dell' arte.

Sopra il giardino s' innalza la costa, con chiesa e convento, che fu de' Somaschi di s. Zeno in Monte ad uso di Collegio; il quale per istituzione letteraria

Digitized by Google

e civile, e per la salubrità del sito poteasi pareggiare a' migliori d' Italia. Qui s' ergon dai lati giardinetti ed orti diversi, non senza qualche monumento dell' arti. Lungo la spaziosa via, che il Maffei vorrebbe assomigliare alla *Lungara* di Roma, a pochi passi da casa Giusti veggonsi i pilastri con rimasugli di basso rilievo da un lato e dall' altro, sui quali posavano le pietre di due archi, tratti d' ambe le parti sopra il pilastro di mezzo. Or questa, e non quella, che dal contiguo vecchio muro mette nella via del Seminario, è la porta, giusta alcuni storici, che dell' Organo in antichi documenti si dice, e in alcune memorie del 1037, giusta il Biancolini, (*delle Chies. lib. II. f.* 573) si denomina del s. Sepolcro, antico titolo, come già dicemmo, della chiesa di s. Toscana. Tale porta fu detta in prima del Vescovo per le sovrallegate ragioni. Questi dappresso son gli avanzi delle mura di Teodorico, primo re d'Italia, rifatti o aggiunti da Carlo Magno in sul principio del secolo nono per temuta irruzione degli Unni. Volgendo a sinistra il bel casamento dei Bottagisio, con qualche stemma dei da Lisca dalla parte dell' Adigetto, ha del ricordato *Bronzino* finestre e porta bellissima ad intagli, e internamente qualche avanzo di buone pitture.

Il Seminario Vescovile.

Questo ricetto de' Cherici, fondato l' anno 1567 dal cardinal Agostino Valerio per gli ordini del concilio di Trento, trasferitosi di qua in altri luoghi l' anno 1695, vi fu rimesso, e sotto il vescovo Gio. Francesco Barbarigo se ne cominciò la nuova fabbrica, di cui v' ha solo una parte. Altrettale doveva erigersi dall' altro lato, ed in mezzo fondarvisi il palazzo con istraordinaria magnificenza; ma

Digitized by Google

dall'esserne stato quell'eminentissimo personaggio trasferito al vescovato di Brescia, vi restò imperfetto sì bel lavoro. Dal Maffei si dice che il disegno fu d'architetti veneziani, ma sappiam di certo che fu del nostro Lodovico Perini, giusta il dal Pozzo, scrittore contemporaneo (*l. c. f.* 30 *dell' Aggiunta*), che ne descrive la forma e le parti. Volendosi poi dal vescovo Morosini dar mano a questa fabbrica, si abbandonò del tutto l'idea del Barbarigo, attenutosi a secondare anche nelle ali esterne la simmetria dell'interno cortile già eretto dal Giustiniani; e dall'insigne architetto vicentino Otton Calderari si fece fornire il disegno del magnifico atrio dorico con dissopra la bella loggia jonica. Qui poi è da osservare che nel modo stesso, che il Sammicheli si mostrò ingegnoso a trar buon partito d'architettura dall'irregolarità del sito, come vedemmo nel palazzo Verza, mostrasi pur qui l'architetto vicentino, innalzando questa fabbrica sopra un'area sì irregolare, che gli presentava da vincere varie difficoltà. Tutto si può vedere chiaramente descritto nelle dotte illustrazioni de' suoi disegni fatte dagli editori vicentini, notando però che le insegne ecclesiastiche, scolpite nelle metope del fregio, sono varie e più di quelle, che le mostra il disegno; il che si aggiugne, non per tacciarne la diligenza degli egregi editori, ma per dire come sta la cosa (*Dis. d' Archit. d' Otton Calderari f.* 19 *Vicenza*, 1815 *Vol. II.*). Grandioso v'è il refettorio, ed ha un quadro della cena in Emaus del cav. Coppa. Marco Marcola vi dipinse nella volta della loggia le costellazioni dell'emisfero superiore. Al Seminario de' Cherici v'è aggiunto un Collegio de' giovani secolari, che sono del tutto separati da quelli, e vi hanno la propria e speziale istituzione sì nelle lettere, e scienze, e sì nella moral disciplina.

Digitized by Google

S. Maria in Organo.

L' aggiunto di *Organo*, malamente mutato in *Organis*, venne alla chiesa dall' esser fondata in una contrada, così denominata anticamente da pubblica fabbrica, che *Organum* si appellava. Nell' antica iconografia di Verona, opera del secolo ottavo pubblicata dal Biancolini (*de' Vesc. ec.* 1757 *f.* 55) la fabbrica segnata di tal titolo trovasi appunto da questa parte della città. A che poi servisse, diversa ne fu l' opinione. Per arsenale *pubblico* la tenne il Biancolini; per altro pubblico *edifizio* in generale, qualunque fosse, il Carli; il Dionisi (*Anedd. N. VIII.*) per *geniceo* e per *ergastolo* insieme, quello a lavoro di panni, e stoviglie d' ogni maniera, questo a ricetto degli schiavi e malviventi, riservati agli spettacoli delle fiere e de' gladiatori, se non ne venivan redenti; il che facevasi, manomettendogli, e quest' atto giuridico si eseguiva in luogo presso il ponte *Pignolo*. Così vuol che stesse la cosa il ricordato monsignor Dionisi. In carta dell' anno 813, allegata dal Maffei (*Istor. Teolog. ec.*) anche *pisale* si nomina e *geniceo*, donde tessevan le donne stoviglie e panni, di cui la decima parte doveasi pagare alla cattedrale. Del titolo poi di *Pignolo* segue a dire il Dionisi, che non dal *pino* deriva, come scrisse il Maffei, non dal *piagno* o *peagno*, come il Biancolini, ma da *Pileolum* (Cappello), il quale vi stesse come ad insegna del luogo delle manomissioni. La qual conghiettura illustra egli e fiancheggia da suo pari, tirando fuori l' *Orso pileato*, o sia col Cappello (*ad ursum pileatum*), ch' era nella quinta regione Esquilina di Roma; del qual orso pur ne dà la figura incisa a rame. Con nuova e ingegnosa etimologia

Digitized by Google

dalla voce latina *pugilum*, cioè degli *atleti* o *lottatori*, spiega il titolo di *Pignolo* l' erudito signor consigliere Pinali, e la rafforza dalla spezie degli edifizj, che sussistevan qui presso, come vedremo. Stando le quali cose, mal si legge *Orfanum* in luogo di *Organum* nella detta Iconografia; peggio si trasmutò, come dissi, in *Organis* quel titolo, che pur leggeasi in carta del 1423 (*Bianc. lib.* 1. *f.* 306.), e malissimamente par che facesser que' monaci, i quali nell' anno 1501 ad insegna del loro monastero, come si vede in pietra ed in tela, si presero un *organo*, tenendo essi, che quell' aggiunto d' *organo* venisse dallo strumento di questo nome. A sì fatta materiale illusione si confà pur anche una lettera scritta lo stesso anno dalla città ai monaci, essendo loro abate Francesco da Lisca, lodandogli in essa de' begli ornamenti, principalmente delle pitture fatte nella lor chiesa, ed esortandogli insieme a volervi aggiungere un *organo*, come quello strumento, di cui ne portava il nome; e di ciò basti, facendomi a dire dell' antichità di questa chiesa.

Anche su questo punto non van gran fatto d' accordo gli autori. Chi ne porta all' anno 581 la fondazione, fatta da Feroce cittadino veronese, uomo di bella virtù, e ricco de' beni della fortuna, tenendolo eziandio primo abate. Il Biancolini, per non ravvolgersi nella caligine di que' tempi, si contenta di credere col Moscardo, che sia stata ampliata dai re lombardi Liutprando, e Aliprando fra gli anni 718 e 742 (*Lib. I. f.* 288.); età pur questa cotanto rimota, ch' io non la saprei legittimare con più autorevoli documenti, ristringendomi ad allegare il giudicato dell' 845, nel quale chiamandosi in giudizio dall' abate Audiberto alquanti uomini del contado di Trento, che ricusavano di prestar l' opera e la servitù

Digitized by Google

loro, si soggiugne ch' erano stati eretti spedale e monastero dal duca Lupone di buona memoria, e da Ermilenda, o Ermelinda, sua moglie. Non lungi da s. Faustino v' ha appunto un luogo, che ancor si chiama la *Corte del duca*. Sotto Audone, vescovo dall' 860 all' 866, si rifabbricò la chiesa vecchia. Si sa poi da un' epigrafe in pietra, posta sul pilastro a destra della scalinata, che sin dal 1131 era questa chiesa soggetta al patriarca d' Aquileja (*Biancol. L. I. f.* 290.) (15). Nel 1444 Eugenio IV concesse questa Badia agli Olivetani; e la città, grata di quest' atto, somministrò loro quanto era mestieri a racconciarvi l' abitazione. Dell' attuale struttura della chiesa di buona e regolar forma si ha l' epoca in breve epigrafe scolpita partitamente su tre facce nella base della prima colonna a destra di chi entra: *Anno Domini* MCCCCLXXXI; il resto è in greco a parole *abbreviate* e *arabescate, di cui finora non si è trovato l' interprete*, come dice il Biancolini (*T. I. f.* 312.). La qual clausola io vorrei intendere, non che non vi fosse in Verona chi avesse saputo interpretarne quella parte di greco, essendovi allora tra gli altri grecisti il Maffei, il Marietti, il Vallarsi, e il Pompei, ma che non vi fu chi siasi dato a ciò far di proposito; perchè il nostro abate Cipriani, lettala appena, interpretò benissimo, che questa fabbrica fu eretta: *Hieronymo Thea Abate existente*, cioè essendo abate Girolamo Thea, o sia *Bendadei*, o *Bendidii*, ferrarese, che appunto vi fu in quell' anno 1481.

Delle frottole, sulla *Muletta*, sparse fuori d' Italia da alcuni leggieri osservatori nelle descrizioni de' lor viaggi, io non istarò a dimostrarne la falsità e vanità. Forse qualche voce vulgare potrebbe in oscuri tempi averne dato argomento di cotal diceria; ma nessuna autorità, nè ragion di critica potea indurre

Digitized by Google

a far credere che in Verona si avesse così vana credenza; e fu veramente malignità ed arroganza il pubblicar prodigj su quell' informe lavoro, quasi da noi fossero spacciati e creduti. La statuetta di Cristo su d' un giumento non vi si tenne mai, che qual segno dell' ingresso di lui in Gerusalemme tra le palme e i viva degli accorsi Giudei. Fu dessa lavoro delle mani di un frate converso del monastero, che la donò alla sua chiesa, e sta riposta in nicchia dietro d' una tavola, che l' atto medesimo ne rappresentava, scambiata ora in altra, che rappresenta s. Benedetto. Ma tali cose lasciate da parte, sottentrino le vere, legittime, e belle dell' arti, che qui in copia abbiam da mirare.

Non compiuta facciata d' ordine *Composito*, disegno del Sammicheli, qui vedrai, o mio Osservatore. Essa restò imperfetta per morte di D. Cipriano Cipriani da *Nona*, non da *Verona*, come scrisse il Vasari, errore avvertito dal Temanza (*Vit. Samm. f.* 179), il quale per documento da lui veduto ricorda eziandio che assistette, e lavorò a questa fabbrica, come scarpellino di professione, Paolo cugino di Michele, e padre di Gio. Girolamo Sammicheli. Se fosse stata compiuta, bella cosa ne avremmo, e ci sarebbe nobile esempio di sacra architettura. Sia pur una volta, che, anzichè nuove cose, e per lo più meschine o male ordinate, queste si compiano, che sono cotanto dignitose e leggiadre. Conservata l' interna forma, come dissi, pur buona anch' essa, non conosciutone ancor l' architetto, se ne rinnovò l' esterna, ritenutisi con solidità e aggiustatezza gli sfondi delle finestre, introducendovi lavori d' ornato a scarpello, che rilevano insieme dignità e grazia. A tre chiostri sopra massicce colonne con buone arcate e volte stendesi il piano sino alla crociera, a cui

Digitized by Google

si sale per più gradini. Magnifico è il presbiterio ed il coro, al cui spazio risponde il sotterraneo, che ha sull' altare la fronte di un' arca in pietra con iscolpitevi figure simboliche, e di santi. Tutto poi nella chiesa superiore è distinto in bei partimenti con dodici cappelle, ornate le mura di buone pitture a fresco, e di altrettali ad olio gli altari. Le quali tutte a voler notare è pur la nojosa cosa, ma a vedere sarà in parte ben utile e dilettevole. Chi ciò abbia caro, meco entrando, mi segua a destra.

Giovambatista Pittoni veneziano, assai lodato dal Ticozzi, vi fece il transito di s. Giuseppe. Vi si riconosce al secondo altare il nostro Bonifazio, il cui suggetto è la Vergine col Bambino, e li ss. Pietro e Paolo, ec. Il Balestra è al terzo colla Vergine, e s. Caterina, Antonio da Padova, ec. Il s. Michele, che scaccia Lucifero, al quarto, e nel soffitto a fresco il Padre Eterno, sono del Farinati. Nella quinta cappella è di Guercin da Cento la s. Francesca Romana, dipinta l' anno 1639, fattura assai malconcia. De' due miracoli ne' quadri laterali la detta santa coll' angelo è d' uno scolaro del Guercino, l' altro del Locatelli. Viene avanti il Cavazzola con due suoi arcangeli Michele e Rafaello, e' ss. Giovambatista e Girolamo a fresco nell' esterno di detta cappella. Nella sesta la s. Elena colla Croce è del Brentana; il quale sapea benissimo *piramidar* le sue tavole, come dicono i pittori moderni. Ma quindi passa alla pittorica dape con Niccolò Giolfino, il quale a fresco sulle interne pareti ha la cena pasquale degli Ebrei, e quella di Cristo cogli Apostoli; Faraone sommerso; gli angeli nella volta cogli strumenti della passione; nelle lunette li ss. Paolo, Guglielmo, ec., e nelle esterne pareti l' Annunziata, e l' Ascensione. L' assunzion di Maria, tavola nel coro, è del cavalier

Digitized by Google

Brandi romano, e di Domenico dall' Aglio la statua in bel marmo, rappresentante lo stesso mistero. Di Paolo Farinato vi son dai lati le due tavole, col s. Pietro in una, che avviasi, camminando in sul mare, alla navicella di Cristo, e nell' altra il convito di s. Gregorio ai poveri, tra' quali ei vide Cristo sedersi. Sono di Paolo stesso le due più grandi nel presbiterio; in quella a destra, secondo il Ridolfi, vi espresse alcune donne, che presentano i loro figliuolini ad Erode, e secondo altri vi rappresentò l' imperator Costantino, seduto in trono, che per guarir della lebbra si fa portar innanzi dalle madri ebree molti fanciulli da uccidere, e bagnarsi nel loro sangue. Del qual fatto non consta presso gli eruditi, e perciò il pittore ne avrà seguito la vulgar tradizione, o almeno l' autorità di chi gliele avesse ordinato. Nel quadro a sinistra è dipinta la strage degl' Innocenti, ed ha l' anno MDLVI. Sono qui pur da osservare i bellissimi paesaggi sulle spalliere di noce dipinti ad olio da Domenico Brusasorzi.

Le tarsíe e gl' intagli nel coro, lavori dell' anno 1499, mirabilmente conservati, contro l' asserzion del Vasari sono opere di fr. Giovanni, converso Olivetano, il primo che ad olj diversi con tinte bollite ritrovasse la maniera di variamente colorire, ombreggiar, e lumeggiare i suoi legni, sì che i giuochi della prospettiva vi si rappresentano con molta maestria. E a proposito d' intagli veggasi dello stesso nella cappella del Sacramento il mirabile candelabro di noce, introdottevi statuette, sfingi, fogliami, e frutte tra festoni conservatissime e naturali. Del Brentana è il s. Benedetto, tavola di questa cappella, dietro la quale sta riposta la ricordata *Muletta*. Di Domenico Brusasorzi son le quattro pitture a fresco, di dentro la risurrezion di Lazaro, e

Digitized by Google

Gesù alla probatica piscina, di fuori la sua risurrezione, e i ss. Girolamo e Giovambatista. Al seguente altare il quadro del B. Bernardo Tolommei è di Luca Giordano; e de' due laterali un del Brentana ed un del Murari, di cui sono i ss. Benedettini nella facciata esteriore. Tra la crociera e la cupola mira, in otto partimenti, le mezze figure a fresco del Torbido; giù dalla scalinata la Vergine, e s. Niccolò del Torelli nella terza cappella; nella quarta di Gio. Francesco Morone la Vergine, e santi, ec; una detta del Balestra nella seguente. Nel muro presso la porta v'è riposta di Gio. Caroto in tela una Vergine, e' ss. Vincenzo diacono, e Marta; il quadro alla sinistra, se importi il saperlo, è di Andrea Voltolino, pittore, come dice il Lanzi, studiato, ma freddo, e più abile a far ritratti, che composizioni sì come questa, che rappresenta l'ingresso di Cristo in Gerusalemme. Negli otto partimenti in alto della navata maggiore, e non sei, come s' ha nelle pubbliche Note, vi dipinse Francesco Morone fatti dell' antico testamento, e ne' tondi, fra gli archi, apostoli e vangelisti. Che se di veder bellezze dell' arti sei stanco, ma non sazio ancora, entra, o mio Osservatore, alla sagristia, ricordata dal Vasari, *come la più bella che fosse in Italia* (*l. c. T. IV. f.* 210). E di vero la troverai tale anche agli ornamenti varj e diversi, che vi son conservati: anzi dopo il Vasari vi si aggiunse nuovo e raro pregio nella tavola del s. Francesco, ch' è delle bellissime dell' Orbetto. Del lodato fr. Giovanni sono le tarsie e gl' intagli, opere sì belle ed ammirabili, che lo stesso scrittore (*l. c.*) ricordando le altrui, e quelle dello stesso fr. Giovanni, lavorate a Roma nel palazzo del papa, in monte Oliveto, e in altri luoghi, venne a conchiudere potersi dire, *che quanto nelle altre vinse gli*

Digitized by Google

altri, tanto in queste avanzasse sè stesso. Bellissimi qui son pure i paesaggi e le prospettive, che Domenico Brusasorzi vi dipinse nelle facce dei banchi. Tanti pregi dell' arti son pur qui secondati egregiamente dalle bellissime pitture a fresco de' nostri Moroni. Di Domenico è il s. Antonio battuto dai demonj; di Francesco suo figliuolo, e non di Giovambatista, il quale non fu mai, son tutte le altre, che sì illustre ne rendono questo luogo. Veggonsi nella volta angioletti volare in su con mirabili scorti, e il Salvatore nel mezzo. Nelle lunette s' hanno i pontefici a due a due, i quali furono monaci Olivetani, e sotto in un fregio a più partimenti in abito monacale alcuni imperadori e principi, che lasciato lo splendore del trono e le lor signorie, in quest' Ordine si ricovrarono all' ombra pacifica de' monasteri. Ricorda il Vasari, che tra loro avesse ritratto il pittore in bellissime teste molti novizj e monaci allor viventi, come sopra la porta, che mette al coro, vi ritrasse in mezzo busto il ricordato intarsiatore fr. Giovanni.

Nell' antico cimitero v' ha due arche sepolcrali, una del 1260 di un Miglioranza, primo stipite d' una delle famiglie Trissino di Vicenza, e l' altra dell' anno 1325 di Giovanni da Lisca, pur cospicua famiglia delle nostre, e ne soggiugnerò le iscrizioni (16). Chiusi in un cancello vi son due frammenti di antiche epigrafi, ripostivi dagli Olivetani l' anno 1496, come dal titolo, che vi aggiunsero (17). Ciò mostra con altri esempli la somma diligenza de' nostri antenati in raccogliere e custodire gelosamente tutto, che veniva lor fatto di ritrovare appartenente ad antiche memorie. Ma, prima di partire di qua, per mole e struttura s' ha pur da ammirare il campanile; di cui fu architetto un fr. Giovanni veronese, come dall' epigrafe scolpitavi in marmo, la quale ne ricorda

Digitized by Google

l' anno della sua costruzione. La soggiungo, credendola anche non mai pubblicata: *F. Io. Capello Abb. et F. Io. Ver. Dedalo Archi. Franc. Lapic. examussim absolvit* MDXXXIII. Dalla seguente postilla, fatta al dal Pozzo dal già ricordato Campagnola, e dal tempo, in cui viveva fr. Giovanni, l' intarsiatore, non credo essere strano il conchiudere che lo stesso fr. Giovanni, nominato nell' epigrafe, sia stato l' architetto del campanile; e quindi pur lui doversi annoverare fra gli architetti veronesi.: 1525. *Contratto per far il campanile di s. Maria in Organo secondo il disegno del reverendo frate Giovanni di Verona, maestro di prospettiva;* documento, che trasse il Campagnola da scritture autentiche del monastero.

Nella casa di rincontro, che fu de' Fumanelli N. 4374, oltre qualche altra pittura a fresco, è da vedervi principalmente la cavalcata di Clemente VII, e di Carlo V in Bologna, che vi dicemmo dipinta da Jacopo Ligozzi. Ordine, figure, vestiti, ed altri aggiunti rappresentano quasi una copia di quella del Brusasorzi. In questa però alcun vuole vedervi qualche mossa ed espressione più viva, nei cavalli principalmente. Anton da Leva quivi sta in sedia d' altra forma, e colla persona rivolta, viceversa di quella, e in altro partimento vi termina esso la cavalcata, postavi una Vergine tra il fine e il principio, dove dicemmo aver allogato il Brusasorzi nella sua un baccanale.

Non ha molt' anni, che scavandosi lungo la via, la qual confina a sera col lato del monastero, fabbricatosi l' anno 1462, fu scoperto un pezzo di muraglia di grosse pietre, insigne reliquia d' antico edifizio, forse parte di quello, che nell' antica iconografia è segnato col titolo di *Palatium*, o, com' è verisimile, sapendosi che quel palazzo stava sulla collina,

Digitized by Google

dell'altro, che *Xisto* diceasi, cioè portico o loggia, che il nostro Giovanni diacono, scrittore del secolo XIV seguendo Liutprando, dice esservi stato eretto da Teodorico dalla porta dell' Organo fino al detto palazzo, e che al suo tempo vestigi ancor ne restavano. Del frammento di lapida, che ricorda il *Xisto*, ne abbiam già parlato di sopra. Anche un vicolo qui dappresso si nomina comunemente la *Loggia*. Si ha poi per tradizione che sulle sue rovine sia stata edificata la chiesa col monastero di s. Chiara, or ridotti ad uso privato, dove sono a vedervi reliquie e indizj di antichi e di bassi tempi. Di rincontro, nel palazzo dei Carteri, ora dei Sacchetti, N. 4195, sotto il grondajo corre bel fregio, da mattina più conservato, ed è di Batista dal Moro, il quale ci aveva dipinto quasi tutte le stanze. Di queste solo alcune sfuggirono all' imbiancatura, che all' altre fu data; e dai presenti padroni vi si guardano come cose sante. Sono in esse tre fregi; due, tra lor separati, con rabeschi, intrecciatevi le figure de' profeti maggiori e minori; ed uno, con grande copia d' invenzioni e partiti, mostra azioni di guerra, di sconfitte e di prigionieri; tra' quali da trentasei a quaranta mostrano alle corone, che hanno in capo, d' esser re, più ancora di quelli, che si ha nella sconfitta data da Trasibulo ai trenta tiranni; ma nè io, nè altri sa o vuol definire, quale storia abbia voluto significare quell' egregio pittore.

S. Gio. in Valle.

Antichissima è pur questa chiesa, e fu collegiata e pieve di molto riguardo. La sua *Cripta* monumenti conserva della più rimota antichità cristiana; e fra questi due arche di marmo greco, senza epigrafe di

Digitized by Google

sorta. Veggonsi in esse molteplici storie, dell' antico e del nuovo Testamento, scolpitevi in buone forme, da non cedere punto ad altre pubblicate in istampa da sacri Archeologi; e a personaggi di gran conto, e di religion cristiana debbono aver servito. Stando alla tradizion veronese, e a qualche scrittore, in una vi sono i corpi de' ss. Simeone e Giuda, scopertivi nel secolo XIV. Di queste arche, come che s' abbiano eruditamente descritte dal Maffei (*Veron. Illustr. lib. III. Cap. III.*) alcuna cosa ne soggiugnerò partitamente al mio Osservatore. La prima, per età, e per merito di scoltura inferiore dell' altra, mostra più figure e storie, ed ha la fronte partita in due fasce. A quella di sotto più larga, in cui le figure son vestite di pallio, e quasi tutte con sandali a piedi, sta nel mezzo il Salvatore, eretto sopra il ciglione d' un monte, donde sgorgano quattro fiumi, tenuti per quelli, che usciyano del Paradiso terrestre, avvertendo prima che la figura del Salvatore, ripetuta cinque volte in quest' arca, tre è con barba, due senza, ed in tutte cinque ha la zazzera alla nazarena. Giù gli si spiega dalla sinistra un volume, tenendo alzata la destra in atto di predicare. Da un lato lo sta mirando Pietro, indicato dal gallo, postogli su d' una colonna, e Andrea dall' altro, non Paolo, come per errore di stampa s' ha nel Maffei, avente la croce, suo simbolo, posata sulla spalla sinistra. E seguendo le storie, non divise tra loro, dal lato destro del marmo, in due partimenti, v' ha in uno quattro figure, compreso un fanciullo vestito di clamide, forse l' Ossesso liberato dal Salvatore, co' suoi genitori, che gliel presentano per questa grazia; nell' altro il Salvatore medesimo, e la Samaritana al pozzo col vase: dal lato sinistro, pur in due partimenti, in uno sta ginocchione la donna risanata dal flusso in atto di

Digitized by Google

toccare a Gesù la veste, con uno, che di quest' atto l' avvisa, e par che di farle grazia nel preghi; nell' altro il Salvatore con Giuda scambievolmente abbracciatisi, e un discepolo, che gli sta rimirando. Corre dietro a queste figure tutto un fregio di architettura bene ordinata e partita. Nella fascia di sopra, in cui da alberi son le storie fra loro divise, in mezzo a un quadro sostenuto da due angeli sta dipinta ad oro una croce; dal destro lato Mosè sul Sina, che riceve le tavole; poi Daniele, che porge l' esca al dragone, dinanzi a una porta, e tra loro un' ara con fiamma, e in mezzo busto una persona, che sta guardando. Sul lato sinistro è Daniel fra leoni, quindi Tobia, giusta il Maffei, tale credutolo al cane seduto su d' una porta, al qual porge in bocca un pane. Tre di queste figure sono ignude. Nel fianco sinistro dell' arca vi sta Adamo con Eva e il serpente, con due corbe ricolme di frutte o simili; sul destro un vecchio con barba e sandali, seduto in faldistorio, e due, scalzi i piedi, stanno offerendogli un fascio di spighe ed un agnello, nelle quali figure parve al Maffei di riconoscervi Giuseppe e i fratelli. Un rabesco, la base, e fogliami, tutto a buon intaglio, ne adornano la cornice. Queste due fasce sono sormontate dal coperchio d' altro marmo, in cui s' hanno scolpite due figure in lunga veste con nimbo in capo, libro in mano, e dabbasso tra loro un fanciullo. Queste, e non le già descritte figure, esser debbono le ricordate dai nostri storici dalla Corte e Moscardo, che vi furono scolpite l' anno 1395, in cui fu trovata quest' arca. Qualche moderno scrittore vorrebbe contro il Maffei che rappresentassero li due ss. apostoli Simone e Giuda, quando più verisimilmente si potrebbero interpretare per due genitori, e un loro figliuolo. Ai lati del

Digitized by Google

coperchio s' ergono quattro statuette. L' altra arca, posta sull' altar maggiore di questo sotterraneo, ha sola una fascia con tre partimenti, standone i vani scolpiti di scanalature ondeggiate. Due busti, un d' uomo ed uno di donna, stan nel mezzo scolpiti nel cavo d'una conchiglia; ambedue con pallio e in mano un volume. Sotto di loro vi son due pastorelli con piante e pecore, in atteggiamento diverso, e bello secondo natura. Sul lato destro s. Pietro, s. Paolo sul sinistro, sono pur essi ambedue con pallio, tolte loro recentemente le chiavi e la spada, lor simboli, rotte ad essi per questo abuso le destre.

La chiesa è a tre navate, colla gradinata, sopra cui s' innalza il presbiterio. Qua e là per le mura, principalmente le esterne, si hanno frammenti di antichi capitelli, di romane iscrizioni, basi di colonne, e bassi rilievi; e parte ancor vi sussiste dell' antica collegiata, e della canonica. V' ha pur a capo del cortile quel capitello, come il dicemmo, ch' era a segnale di pubblico mercato. Liberale, il pittore, dicesi dal Campagnola (*MS. cit.*) che fosse figliuolo di un Jacopo a *Blado, dalle Biave,* com' esso interpreta, di questa parrocchia, ove crede che avesse il sepolcro, ch' io non trovai. Havvi bensì quello di una Confalonieri, della qual gente era il palazzo, che ora è dei *Giorio,* come dicemmo (*P. I. f.* 212.); ne soggiungo l' iscrizione in un distico, prima che si smarrisca:

Mordellae coniunx Lodovici Confalonera
Stirpe sub hoc saxo casta Iacoba jacet.

Quindi parlando delle pitture, s' hanno due angeli, che sostengono un ostensorio, e i ss. Giovanni evangelista, e Pietro apostolo, di Felice Brusasorzi. Il quadro dell' altar maggiore è una copia. Degna però è da osservarsi la pittura a fresco sopra la porta

Digitized by Google

maggiore, perchè alle traoce mostra d' essere di Stefano da Zevio, o almen del suo stile. Dello stesso pare eziandio nel cortile quell' immagine della Vergine, che poco fa, scrostatasi la calce, ricomparì a nuova vita. Nella sagristia fu riposto un bellissimo basso rilievo di greco marmo, e rappresenta sotto belle forme il Batista, che sul Giordano battezza il Salvatore, figure ambedue in piedi, nelle quali apparisce la forza delle musculature, e l' espression de' respettivi atteggiamenti in cui sono poste.

Anche il giardino, che fu dei Zenobio, poi degli Odoli, ed ora del signor Pietro Bovio, per l' amenità del sito, partimento e varietà del terreno, elevatezza e simmetria del palazzo merita una particolare osservazione. Oltre qualche statua v' ha il frammento di antica lapide: *Q. Octavi... Callisto in fr. P. XXX in ag. P. X*, la quale non trovo allegata fra le iscrizioni nè dal Saraina, nè dal Panvinio.

L' Antico Teatro.

Alle ricerche degli antiquarj fu pur vasto campo, e ne sarà mai sempre questa parte della nostra città. La collina, che s' alza a guisa di anfiteatro, sì come de' siti sapeano industriosamente giovarsi gli antichi, così servì di fondo a costruirvi ben ordinato teatro. Quantunque di esso null' altro ci resti che pochi vestigi, e la parte migliore rimanga quasi del tutto sepolta, ciò non pertanto la sua celebrità, venutaci comunemente dalle antiche memorie e dai disegni del Caroto, si confermò, non è molto, per le scoperte de' nuovi scavi, i quali se fosse toccato di fare agli antichi, anche più ragionevoli cose e maggiori negli scritti loro ci avrebber lasciate. Della sua origine e dell' architetto ne siamo del tutto

Digitized by Google

all' oscuro. Da due decreti di Berengario, uno dell' 895, si ha che a quell' epoca era già antichissimo, e che per la troppa vecchiezza n' era caduta parte: *prae nimia vetustate corruerit;* il che ci fa rimontare per la sua costruzione all' età de' Romani, la migliore nel fatto dell' arti. L' altro decreto è del 913, e in esso ne son descritti i confini, e per così dire anco lo spazio e le mura, e qualche forma delle sue parti. Contenendo questi due decreti più notizie delle cose nostre, piacemi di soggiugnerli ambedue (18). Da altri monumenti poi sappiamo che da due ponti vi si saliva, nominati della *Pietra*, e l' *Emilio*, dettosi pur anche *Militare*, e *Rotto*. Parte delle pile ancor se ne vede, quando il fiume ha poca acqua, e qualche frammento è incorporato nel muro del monastero del Redentore. Dalla piena dell' Adige del 1153, giusta il Panvinio, seguendo le antiche cronache, esso ne andò distrutto, e ricorda poi il Moscardo (*Ist. di Ver. f.* 16), che l' anno 1662 vide esso medesimo cavarne dall' Adige gran quantità di pietre, che furono d' una sua pila, colle quali si rifece il campanile di s. Anastasia, rovinato in parte da una saetta. Dove ora è il coro di questa chiesa, metteva ad esso ponte la via pur detta *Emilia;* del qual titolo vedemmo la falsità (*P. I. nota* 32). Quindi piacemi, quasi sullo stesso argomento, soggiugnere in nota (19) alcune notizie recentemente significatemi dal ch. filologo ed antiquario signor Bartolommeo Borghesè, per l' esame da lui fatto sull' iscrizione di un rocchio di colonna migliare del consolo Sp. Postumio Albino, dal museo Moscardo testè riposto nel lapidario. Che poi fra questi due ponti avesse luogo lo spettacolo della Naumachia, fu cosa che si è creduta e negata a vicenda. Al negare valse principalmente la ragione, che naumachie o poco o nulla si

Digitized by Google

usassero fuori di Roma; concorsero al credere la tradizione del popolo, l' autorità di più scrittori, i disegni del Caroto, e più ancora una certa inclinazion naturale de' cittadini a tener vero della sua patria tutto ciò, che le torni ad onore.

Or del Teatro parlando, se ne veggono ancora assai reliquie, sparse dappiè del monte, che mette nel fiume per tutta quanta la linea dal Redentore al ponte della Pietra sino alle sovrastanti mura, immediatamente sopposte al castel di s. Pietro. Piene se n' ha di frammenti case e muri, e sotterranei, fabbricatisi sopra le sue rovine. La casa, che fu dei Fontana, ora del signor consigliere Pinali, sull' angolo sinistro, donde si passa alla chiesa de' ss. Siro e Libera, diede un tempo buona ragione e buon frutto di scavamenti. Pezzi di colonne, alcune medaglie, marmi preziosi, bassi rilievi, un piede in bronzo di statua gigantesca, ed altre spezie già ne furon disotterrate l' anno 1761, e con una memoria e disposizion legale del 2 Dicembre 1818 dal suo posseditore dott. Silvio Fontana ne fu data sicurtà, che saran ceduti alla patria: lodevole esempio di liberalità e di prudenza, già eseguitosi a questi dì (20). Sappiam pur da lui, che de' marmi quindi scavati se ne formarono i due maggiori altari della chiesa, che fu di s. Marco, e di quella di Bovolone, grossa terra del Veronese. Se poi l' effetto risponderà al nuovo desiderio del signor Pinali, qualche altra cosa gli verrà fatto di ritrovare, propostosi nell' acquistar detta casa pur anche sì nobil fine. Mirando poi ad essa, in quel rottame, che fuori sporge dal muro esterno, ci appare l' estremità del lato sinistro, qual che si fosse la parte architettonica di quel teatro; il che poi verrà illustrato, come si crede, partitamente dallo stesso erudito signore, quando abbia dato fine al suo divisamento. Dal destro lato

Digitized by Google

quasi altrettale, e maggior frammento se ne vede in un vicolo di questa via. Il maggior diametro del Teatro da un lato all' altro vuolsi che fosse di metri 115,713. Nella lunga ed alta muraglia dall'Adige sino al muretto della strada, e nelle cantine e ne' muri superiori, e dai lati vi sono sparsi tanti rimasugli e vestigi di volte, d' archi, di porte, d' opere reticulate, e d' altro, che in qualche modo quasi una parte del Teatro medesimo si può dir che ne resti. Anzi porzione delle sue parti più solide è la già detta muraglia, sostenendone essa da tanto tempo la strada, e formandone suolo, su cui si passa da uno ad altro confine della città.

Salendo alla casa N. 4127 per la via della *Botte*, zampillo d' acqua purissima, gran quantità vi si trova di cornici, architravi, e capitelli di pario marmo. Dal vivo desiderio di nuove scoperte talun s'è dato a svolgere e cercare nella congerie di questi ammassi, fiancheggiate con istromenti dell' arte le sovrastanti muraglie, sì che per sette scalini venne a scoprire una porzione della magnifica gradinata, la cui misura, forma, e connessione è sì fatta, che si direbbe aver servito di norma a quella dell' anfiteatro. Alla pubblica vista restò poco tempo questa porzione, andata nuovamente, o tutta, o in gran parte, ricoperta dallo smosso terreno. Sarebbe opera di sovrana munificenza il far riveder la luce a sì grandi e belle prove della romana architettura. A tanti fatti sarebbe stranezza il porre in dubbio la sua sussistenza, aggiugnendo la prova di verosimiglianza che ne dà il Panvinio (*lib. c. p.* 90.) nel frammento di lapida estratta con altre, forse nell' anno 1520, rifacendosi il ponte della Pietra, come vedremo. Quella lapida alla forma delle lettere cubitali egli credette poter essere l' iscrizione dedicatoria, portando il seguente

Digitized by Google

titolo: *Octaviae C. F. et Soror. Cariss...* Questa lapida andò smarrita.

Ma ritornando al primo de' sovrallegati decreti, io non credo che nessun altro pari se n' abbia; decreto, che in qualche modo equivalse ad un' irruzione de' Barbari, quantunque giusta ne fosse stata la cagione, ed utile il fine che Berengario si era proposto. Ma di que' tempi sapeasi meglio distruggere, che riparare: questo non si sapea sì ben fare, come quello. Bastò al buon re d' intendere ch' era caduta parte del *mezzo circo*, peritevi da quaranta persone, ed atterrati i circostanti edificj, perchè tosto comandasse la distruzione di tutto il resto, anzichè ordinare la riparazione di quella magnifica mole. Adelardo, nostro vescovo, impetrò sì fatto decreto, proposta in esso la pena di 20 lire d' oro a chi si opponesse alla sua esecuzione. Non solo il Teatro, ma si ordinava con esso di distrugger pur anche ogni altro edifizio, che minacciasse rovina.

Quel Giovanni, cancelliere di Berengario, che verisimilmente il decreto ne stese e vi è sottoscritto, per l' altro dell' anno 913 ebbe in dono alquanti *covali* ed *arcovolti*, come vi si dicono; tra' quali vi si eresse una casa. Dal suo testamento del 922, allegato già dal Biancolini, sappiamo che, passato egli ad esser vescovo di Pavia, da Noterio, nostro vescovo dal 915 al 928, impetrò che quella sua casa, convertita in chiesa, fosse consacrata a s. Siro, primo vescovo della sua sede. Vi aggiunse pur l' erezione d' uno spedale; e perchè sussistesse giusta la sua fondazione, tutto s' affidò alla direzione e tutela dell' abate di s. Maria in Organo. È bello intanto a vedere ancor qui rimasta una parte dei detti arcovali, con pietre assai bene tra lor combaciate, e conservate pur anche, principalmente in quell' antro, che la

Digitized by Google

grotta si appella di s. Siro, nella qual s' entra per una porticella di mezzo al coro. Questi ed altri frammenti son pur insigni testimonianze di quanto magnifico edifizio fosse stato questo Teatro; la cui forma, che s' ha già a stampa, di leggier si conosce, come nella parte dell' alzato sia stata piuttosto immaginata che vera.

SS. Siro e Libera.

Questa chiesa al titolo principale di s. Siro ebbe aggiunto quello di s. Libera, ossia Liberata, monaca Benedettina di Como. Vi si fondò poi nell' anno 1517 la confraternita o collegio secolare, detta la *Compagnia secreta del SS. Sacramento;* e ciò per opera di un frate Girolamo Auricalco. Il detto collegio fu sempre fioritissimo per gli esercizj di pietà, e per la frequenza de' confratelli, de' quali vi si contano più cospicui personaggi. Tra questi s. Gaetano Tiene, la cui carta di sottoscrizione vi tien luogo di reliquia, celebrandosene anniversaria festività; e la formola è la seguente: *Ego Cajetanus de Tienis indignissimus Dei Sacerdos in minimum fratrem hujus Sanctae Societatis acceptatus me scripsi die* 10 *Julii* 1519. Ne fu pur confratello il pontefice Clemente XIII, alla cui memoria vi fu eretto il busto in bel monumento di marmo, scultura di Diomiro Cignaroli; della cui famiglia qui v' è sepolto il celebre pittore Giovambettino, statone confratello, che vi lavorò il s. Gaetano colla Vergine, pittura delle più insigni del suo pennello, ed è al primo altare, entrando alla sinistra. Al secondo, a destra, v' ha di Gio. Francesco Morone la Vergine assunta, ed i dodici Apostoli. Di Gio. Domenico Cignaroli sono i due quadri al presbiterio rappresentanti due azioni di s. Siro.

Digitized by Google

Di mezzo al coro fu testè levata, passando tra i quadri del signor Caldana, una bellissima opera dello stesso Morone, ch' è la Vergine dolente, e' ss. Giovanni e Bernardino dai due lati del Crocifisso in rilievo. V' ha dirimpetto tre quadri di Claudio Ridolfi; i due quadretti sulle portelle sono dell' Ottino. D' antico ignoto è il s. Siro, a fresco, dipinto sulla vecchia parete della grotta, già dietro il coro, donde si passa a vedervi i già ricordati *arcovali*. Di un tedesco anonimo è la bella opera delle spalliere ad intaglio di festoni, e frutte d' ogni spezie; ma i putti sovrappostivi son del Lanzetta. Di più autori poi sono i ritratti de' vescovi, de' cardinali, e d' altri, che vi furono confratelli d' onore. Nell' oratorio de' putti v' è una Vergine annunziata di Bartolommeo Signorini, e' ss. Siro e Libera di Domenico Cignaroli. Nell' esterna parete a sinistra di questa chiesa, quasi rasente il suolo, v' ha in marmo romana iscrizione, in cui son nominati un Cornelio Melibeo, e una Senzia, ed è a stampa tra le antichità del Caroto (*p.* 46.).

Il Ponte della Pietra.

Calando di costassù vedesi dalle *regàste* del Redentore il ponte della Pietra, dalla sua materia pur così detto anticamente, sì che Liutprando l' appellò *marmoreo*. La pianta è di maravigliosa struttura e di magnifica mole. È di romano lavoro, ma ve ne restano soli due archi, e il principio del terzo; e sono dalla parte del monte. Quasi come a serraglia del secondo sussiste una figura a basso rilievo in marmo pario, la quale dal Saraina e dal Panvinio osservata, essendo allora men logora, al tridente si è presa per un Nettuno. Il resto di questo ponte più volte abbattuto

Digitized by Google

dalle inondazioni, finalmente dopo l'ultima, del 1512, venne ricostrutto da fr. Giocondo nel 1521, già presso agli ultimi anni della sua vita che fu ben lunga, come si può argomentare, leggendosi in alcune memorie che nel 1513 era già alquanto vecchio. L'epigrafe però, postavi orizzontalmente sopra uno de' due muretti, ci segna la ricostruzione fatta nell' anno 1520, e non nel 1531, come ha qualche recente scrittore, aggiuntovi, senza parlar di Giocondo, i nomi dei mastri muratori: *Restaurato per M. Antonio Protho di Venetia, et M. Francesco da Lurano di Castel Lion Cremonese* MDXX. Giocondo, per più e meglio legar gli archi, e renderne più sicura la sussistenza, immaginò in quest' opera di trar sopra d' essi un altro arco, scemando così alla pila, fitta in troppo molle terreno, il molto gravitar de' carichi sopra di essa. Ora però quell' arco è divenuto inutile, e chi sa, non anche nocivo, essendosi imprudentemente tagliata la sommità per abbassarne la curva a comodo de' passeggieri. Chi si farà lungo il fiume ad osservarlo, conoscerà, quanto di nuovo ristauro questo ponte abbisogni, vedendo la pila del secondo arco in tutto difettosa e sconnessa, scavatele intorno parecchie pietre dalla rapidità e voracità dell' acqua, sì che ad ogni punto minacciar potrebbe nuova rovina. Vituperevole è poi la deformità di quelle casucce, sostentate da travi diritte e traverse, e da puntelli sopra puntelli, logori pur essi e mal fermi. Abusi di leggi, violazion di diritti, e privati usurpi delle cose pubbliche dier luogo a sconci partiti, e a deformità sì strane, che fanno onta all' ordine, all' autorità, alla ragione. Se mai fu tempo di abbattere sì mostruose bertesche, pare ch' esser debba il presente, in cui sgomberare si vuole e riordinare le vie e le fabbriche, ampliando e rabbellendo le contrade di

Digitized by Google

questa città, ch' era ed è ancora in qualche parte un labirinto, per troppo ingombro e sopraccarico di officine e di case. Antiche pietre di più antichi edifizj, stemmi e iscrizioni di epoche diverse da conciliarsi tra loro vi si conoscono ancora; e atterrandone i già ricordati importunissimi abituri, fattivi a ridosso, qualche nuovo monumento forse vi si scoprirà, ma nuova certamente ne verrà a riuscire e magnifica l' intera vista di esso ponte, e la bella prospettiva del colle di s. Pietro, salendovi dalla destra, di sotto all' arco della torre, che Alberto Scaligero fece innalzare l' anno 1298, la quale in parte adorna ancora l' ingresso di questo ponte. Ma a sè ne chiama il resto, ch' è da vedersi da questa parte.

I Colli di S. Pietro e di S. Felice.

Ecco lo spazio, che da mattina e da sera di rincontro al mezzodì s' erge dolcemente in collina, dall' antica nazione, qual ch' ella fosse, trascelto a fondarvi la nostra Verona. Bella essa fu pur allora di quelle bellezze, che sapean darle il gusto, l' ordine, e l' uso di quell' età; ma alle regole dell' antica arte v' aggiugneva natura la grazia e la magnificenza del sito. Sontuose e regali fabbriche de' Romani e de' Goti racchiuse questo Colle, che in alcune scritture *Monte Gallo* vien nominato. Ora esso non è che un ammasso di vili casucce e di poveri abituri, tranne qualche chiesicciuola ad alcun orto o giardinetto contigua. Tale è quella di s. Girolamo di privata ragione coll' annesso convento. Di Felice Brusasorzi è la bella tavola, ad olio, del s. Dottore col cappello cardinalizio e il leone dappiedi, dal soffitto, non ha molti anni, riposta all' altare, sopra cui nell' esterna parete v' ha del Caroto a fresco bellissimi

Digitized by Google

e conservati l' angelo Gabriele da un lato, dall' altro la Vergine annunziata, e in alto un picciolo s. Girolamo. Nelle pareti del chiostro, sotto le volte d' ogni arco, veggonsi ancora antichi bassi rilievi in pietra, istoriati d' un mistero, d' un fatto, o di un rito della religione Cristiana. Bel monumento pur anco avevasi nel refettorio sino a' tempi de' nostri padri, ed era l' atto, dipintovi da antica mano, della coronazione del doge Niccolò Marcello, fatta da due Gesuati, ordine monastico, che qui vi teneva un suo ospizio. Soggiungo in nota l' epigrafe di questa coronazione, ed alcune notizie su questi frati (21). Fu pure de' Gesuati alcun tempo la soppressa chiesa di s. Bartolommeo, alla cui porta fu traslocato, come dissi, il mausoleo di Margherita Nalda Schioppo, soggiuntane in nota l' iscrizione (*P. I. f.* 110. *e* 254). Dietro il coro di questa chiesa v' ha una Vergine col Bambino, e s. Anna, a fresco, tocche arditamente da moderno pennello. Alla somiglianza dello stile si mostra per opera del Caroto.

Sul Colle nel Marzo del 1801 col castello si distrusse l' antichissima chiesa di s. Pietro, costrutta di antichi preziosi marmi, storiati, e scritti, sacri e profani, frammenti delle auguste fabbriche del campidoglio, del palazzo di Teodorico, e d' altri. Ne restano però ancora in piedi le pareti, e colonne e capitelli diversi, con qualche avanzo delle antiche pitture a fresco. Il resto de' marmi o perì o fu traslocato; come furono le sacre ceneri de' ss. vescovi Valente, e Verecondo: il che ricordammo, parlando della Cattedrale (*P. I. f.* 39.). Tenne il Panvinio che questa fosse la prima chiesa fabbricata in Verona; ma alle forme della veneranda antichità, ch' essa ne aveva, non ebbe lo scrittore da apporvi il suggello di autentici documenti. Forse

Digitized by Google

fu indotto a ciò credere dai frammenti d' un tempio di Giove, che al culto del vero Dio, e del principe degli apostoli, come si costumò di fare dai primitivi cristiani, vi sia stato convertito dai nostri antenati. Il che può esser vero benissimo, vedutavisi fino ai dì nostri una testa di bue incastrata in una torre, e che ora sta giacente al suolo. In esso tempio ebbe luogo la segnalata cerimonia della coronazion del pontefice Urbano III l' anno 1186, cantatavi Messa da lui solennemente il dì 29 Giugno dello stesso anno. Checchè però ne fosse della sua antichità, e della preziosità, che ci ricorda Liutprando, ora non ha più, come dissi, che un rimasuglio delle sue mura. Il palazzo, che Teodorico vi aveva fatto con archi, e logge, atrio, e portico, acquedotti, e terme, giovandosi degli avanzi del campidoglio, è pur cosa, che dall' autorità di più scrittori ne vien ricordata, e in certo modo rappresentata pur anche dal più vecchio sigillo della città, che certo da qualche anterior documento dee esserne stato preso, o fors' anche da qualche parte maggiore, che allor tra noi sussistesse, donde se ne effigiò poi tutto il prospetto a più gloria della città, improntandosi con esso nella conferma degli atti pubblici il palazzo, che residenza reale veniva pur anche a mostrarsi (*Tav. XV. f.* 159).

Di tanta magnificenza fu questo Colle un tempo lieto ed ornato; ma fu ben anche testimonio funesto di stranezze e di barbaresche ferità, da cui la grandezza di que' tempi, e di quelle signorie non andò mai scompagnata. Qui Alboino, dal 568 primo re de' Longobardi, era uso di bere nel cranio del re de' Gepidi Cunimondo, immane usanza di efferate nazioni, e qui Cosmunda o Rosmunda, sua seconda moglie, forzata a bere in quel cranio del padre suo, si vendicò, fattone uccidere Alboino da un suo cortigiano.

Digitized by Google

Qui fu da Berengario l' anno 902 preso e fatto barbaramente accecare l' imperator Lodovico III, elettosi a dimorarvi per l' amenità del luogo, e indarno cercatovi asilo nella prossima chiesa di s. Pietro, poichè a forza ne fu strappato dall' ara, o quale altro ne fosse il modo, come racconta il Moscardo. A queste ne succedettero poscia altre vicissitudini, secondo i nuovi costumi della politica militare e civile.

Prima di lasciar questa vetta, dal lato sinistro al destro girando il guardo sopra la soggetta Verona, e le circostanti campagne coll' Adige, che qua e là ne discorre, è pur bello e magnifico a vedervi il vario e il vago della prospettiva, che ne porge a chi si diletta di cotai viste. Vergogna è però che quando ai Veronesi per natura e per arte era aperto e comune sì fatto obbietto, acconcio a ispirar nell' anima il salutar principio dell' inclinazione, e del sentirsi nato per l' amore e per l' intelligenza della pittura e delle altre belle arti, vergogna, io dissi, che or ne sia chiuso e inaccessibile allo studio e al diletto. S' apra novellamente questo varco al passeggio, e dalla *Fontana di Feronia*, come s' ha in un poeta, comunemente detta *del Ferro*, e dalla *sedia*, popolarmente detta *del re Pipino*, scendasi a quel punto angolare, che ha da un lato la valle di s. Giovanni, e dall' altro i giardinetti e le case, che corrono lungo la costa dell' Adige, e d' improvviso mirando tutto all' intorno, si dirà poi, se l' anima del più rozzo vulgare non ne restì soavemente innebbriata. Or che sarà delle gentili, nate alle grazie, alle virtù, alle lettere, e alle bell' arti?

L' anno 1393 dal conte di Vertù, che fu Galeazzo Visconti, si prese a rifabbricare l' antica ròcca di costassù. Ei ne aveva condotta l' opera della fortificazion militare sino alla sovrastante collina, detta di

Digitized by Google

s. Felice da una chiesa consacrata al santo vescovo di tal nome, ma le rivoluzioni popolari gliene impedirono il tirar più innanzi l'impresa. Vi fu posta pur mano da' Veneziani dopo la dedizione spontanea de' Veronesi, l'anno 1405, al loro dominio. Allora alla Scala, al Carro, e alla Vipera fù sustituito il Leon dall'ale, che dopo quattro secoli alla stessa vicissitudine andò pur soggetto. Anche il napoletano conte di Cariati, che fu Giovambatista Spinello, uomo severo e crudele, governatore, e fiscale in Verona per lo imperador Massimiliano, vi fece lavorare fra il 1514 e il 1515, abbassando il monte di là dalla fossa, allargandola, e alzando rivellini con forti torrioni. Dopo il secondo ingresso de' Veneziani, l'anno 1517, questo Castello per la nuova architettura, e fortificazion militare, quanto comportasse l'eminenza del luogo, fu alla miglior forma ridotto dal Sammicheli, ritenutone dentro parte dell'antico recinto. Ricorda il Ridolfi (*l. c. P. II. f.* 130.), che in Venezia nelle camere dell'armamento conservavasi il modello d'un disegno, fatto da Paolo Farinati per il castello di s. Felice; il perchè potrebbesi pur ad esso dar luogo nelle memorie degli Architetti. Quindi mi piace di soggiugnere, quanto in proposito di militar fortificazione pensò poi che qui ancora aggiugnere o cambiar si dovesse Benedetto Moro, patrizio veneziano, e provveditor generale di Terraferma. Non incresca perciò al lettore per intendere questo fatto che io gli aggiunga in *nota* parte della sua *Relazione* letta in Senato il dì 14 Gennajo del 1607; documento che ben merita di essere conservato tra le cose patrie, datamene copia dall'egregio sig. abate Daniel Francesconi, benemerito delle lettere, e dignissimo bibliotecario di Padova (22). Delle cose però ordinate dal Moro nulla ne fu fatto, restatovi

Digitized by Google

della fortificazione del Sammicheli grosse muraglie, torricelle, opere a corno, e terrapieni d' ogni maniera. V'eran le casematte, una sotto dell'altra, a molta profondità, sicchè fu detto che per un segreto canale, dov' è raccolta di molt' acqua, si passasse in una barchetta sino al castel di Montorio. Questo forse non fu; ma una barchetta di rame schiacciata vedeasi ancora, prima che nel mese di Marzo dell' anno 1801 per le ragioni politico-militari, discusse ed approvate nei Trattati di Luneville, la politica Francese per apparente, e forse anche per reale bisogno, s' è creduta di assicurar meglio il confine alla destra dell' Adige, coll' atterrarne dattorno le mura, le torri, e' bastioni, fatto, che non si ricorderà mai senza ricordare insieme, e compianger la perdita di monumenti sì celebri e segnalati. Per la stessa ragione cadde insieme, quanto dicemmo che facea parte del Castello di s. Felice. Di lontano ei vedevasi torreggiare, e coll' idea più viva della magnificenza di questa patria, ancor più viva in vedendolo se ne rendea la voglia di rimirarlo dappresso. Vaglia, se non più, il lusinghevol pensiero di non veder più oltre esposta la città a que' danni, a' quali soggiacque l' anno 1797. Di tutte queste opere resta però ancora qualche grosso muro, ed uno, che in marmo incastratovi porta scudi, e iscrizioni de' rettori veneziani, coll' anno MDXVII.

Quanto spazio dal castello di s. Pietro si stende a quello di s. Felice, dee essere stato occupato da' nostri primi abitatori, ricordando il Saraina (*Antiquit. Veronen. p.* 6.) di avervi vedute parecchie grotte e spelonche, quasi come ad uso di selvaggi abituri, i quali in parte andaron poi distrutti, o interrati l' anno 1517, o in quel torno, scavandosi le fosse per le ricordate fortificazioni del Sammicheli. Una di sì fatte spelonche, o altro che fosse, fu

Digitized by Google

scoperta al tempo degli avi nostri, e parte ancor vi sussiste in un gran sotterraneo, che dalla casa dei Lafranchini presso la fontana del Ferro giù correva, attraversando la valle, e inoltrandosi verso il poggio di s. Zeno in Monte. I letterati d' allora, tra' quali l' abate Vallarsi, ne ricercarono l' andamento, e tutte ne spiaron le tracce, e ricordasi che oltre una lunghissima spada, e qualche altro antico arnese, vi si trovaron due scheletri umani, *le cui ossa oltrepassavano la comune misura*. Poco tempo dopo s' interrò in parte pur esso. Volendovisi scavare, se ne prendan le mosse dal detto sito de' Lafranchini, e vi si troverà una volta di grosse mura. Signorile era pur detto luogo, e qualche magnificenza ci mostra ancora l' abitazione, per guasto che n' abbia avuto da' recenti militari scompigli. V' ha sul pozzo l' anno 1492 col loro stemma, e per le stanze gran focolari marmorei, con bassi rilievi, ed altri ornamenti. Sopra una porta, che mette come in un chiostro, v' ha in pietra un' epigrafe di quattro versi collo stemma di tre pini rettilinei, la qual piacemi di dare al pubblico, essendo sconosciuta, e quasi distrutta (23).

Oltre alle mentovate spelonche ricorda il Saraina in quegli scavamenti essersi trovata impietrita nei massi gran quantità di conchiglie, granchi, rostri di uccelli, ed altre sì fatte spezie, per cui tennersi ragionamenti diversi; e tre cagioni seguite dai filosofi ne allegò il Fracastoro, domandato che ne fu dal Saraina, in presentandogli un *paguro* o granciporro impietrito. Queste cose ricordò pure Andrea Chiocco nella descrizion latina del museo di Francesco Calceolari, il *juniore* (*Veron.* 1622. *p.* 407.), donde le prese il Brocchi, facendone parola nella *Conchiologia Fossile Subapennina* (*f. IV.*). S' ha pure nelle *Memorie della Società Italiana* (*f.* 39 *e segg. Vol. III.*)

Digitized by Google

che il cav. Lorgna vi trovò il *Natro*, detto anche *Soda*, principalmente nelle mura de' sotterranei del castello di s. Felice; la quale sostanza, sull' autorità di altri egregi naturalisti, si trova pur anche ne' muri delle fortificazioni alla destra dell' Adige (*Ricerche intorno all' origine del Natro o Alcali marino nativo, l. c.*).

Santo Stefano.

Di questa chiesa, che da più segni ed aggiunti mostra grande antichità, e qualche primazía, per indagini fatte da' diligenti illustratori della nostra ecclesiastica storia non si trovò ancora autentico documento, che ci assicuri del tempo della sua fondazione, e del titolo di Cattedrale. Sappiamo però che Teodorico, potente fautore dell' Arianismo, l' anno 524 contro di questa chiesa, allor d' altra forma, come a centro, donde si propagasse il culto di Dio uno e trino, scagliò i fulmini del suo furore, facendo distruggere tempio ed altare, secondochè scrisse l' anonimo valesiano. Sulle rovine di quello s' innalzò la fabbrica di questo, in cui v' ha antica rozza cattedra di pietra; che al vederne in Torcello una somigliantissima dell' anno 1008, in cui fu eretta quella cattedrale, potrebbe alcuno far qualche conghiettura sull' età dell' erezione di questa. Il coro ha pur le forme, che si confanno alle primitive chiese, e fra le colonne diverse ve n' ha due spirali, somigliantissime a quelle delle porte de' Borsari, e de' Leoni. Da ventuno qui riposano in pace i corpi dei nostri santi vescovi; benchè un' antica lapida nel sotterraneo soli dieci ne nomini. Cotesta vescovile tumulazione fu pure argomento agli storici nostri di credere che questa chiesa fosse la cattedrale; ma un

Digitized by Google

autore del passato secolo ne provò il contrario, e il suo scritto si ha nel Biancolini (*Ch. Ver. T.* 4. *f.* 819). Antichissimo è l' aggiunto *ad fonticulos* (s. Stefano *alle fontanelle*); perchè qua s' avevano i fonti delle acque, che s' introducevano ad uso della città. Dicevasi anche *ad martyres*. Quaranta se n' hanno, fatti uccidere da Diocleziano, sepolti in questa chiesa. Fra gli antichi sepolcri è quello, che chiude la veneranda spoglia di Galla Placidia, figliuola di Eudosia, e dell' imperator Valentiniano III, e moglie di Olibrio, imperator d' Oriente, il cui nome è pur registrato nella lapida dei dieci vescovi sovrallegata. Vi si dice pur sepolto un Marciano, uomo illustre, morto l' anno 472. Colonne e capitelli, variamente formati, costume già ricordato di quell' età, e così pur nella *cripta* arche vi sono figurate e scritte, che mostrano di essere state prima sepolcri ad uso pagano.

Or facendomi alle pitture, ve n' ha in questa chiesa pur alcuna di egregie, rispetto alle virtù, e alla serie de' nostri autori. Vi primeggia il Caroto, pittore che sempre più acquista di pregio. Vedine all' altare del Sagramento la sua Vergine col Bambino tra' santi apostoli Pietro e Andrea. Tien dietro a lui il Giolfino colla Vergine e Bambino tra' santi Mauro, Simplicio, e Placidia. Di Domenico Brusasorzi, a fresco, sopra la porta laterale vedi un santo Stefano circondato da' ss. Innocenti; e il Padre Eterno con angeli e quattro evangelisti, oltre gli angeletti, che suonano e cantano soavemente, nelle finte tribune sotto e dallato della cupola. Son pur di lui le due belle opere in tela, cioè il Cristo colla croce in ispalla sostenuta da santo Stefano, e l' adorazione de' Magi, alla destra dell' altar maggiore, la cui statua, rappresentante il santo Stefano, è di Domenico

Digitized by Google

Aglio. Di Batista dal Moro sono le pitture a chiaroscuro dai lati della gradinata, che rappresentano il diaconato, e la morte di quell' invitto protomartire. Di Orazio Farinati è la discesa dello Spirito Santo. Sta poi per vincerne tutti, o almen vince sè stesso il buon disegnatore Pasquale Ottino in quella sua strage degl' Innocenti. Mirala nella cappella, eretta alla lor memoria dal 1619 al 1621, da monsignor Veraldo, ed osserva quel manigoldo, che all' espressione della fierezza, e al movimento dell' azione non è già finto, ma vero; e ne' suoi contorni par che tutto solo ei campeggi per quella orribile ed augusta rappresentazione. Dai lati son dell' Orbetto i quaranta martiri, e del Bassetti li cinque santi vescovi veronesi, opera pur essa assai lodata per disegno, e la dipinse in Roma. Leggi l' epigrafe in marmo, e ne saprai le sacre spoglie dei santi, che qui riposano. Dell' Ottino è pur l' Annunziata, li ss. Francesco d' Assisi e Carlo Borromeo, e le otto Virtù nei partimenti della cupola. Altre pitture, tra la chiesa e la sagristia, sono del Marchesini, del Prunati, e del Carpioni il giovane. D' incerto è il Crocifisso colla Vergine e s. Giovanni, opere di bronzo; com' è d' incerto pittore la Vergine col Bambino tra' s. Stefano ed altro santo nel vestibolo.

Porta di s. Stefano denominavasi quella, ch' era nelle mura dietro il coro; delle quali stanno ancora grossissimi rimasugli nelle cantine delle nuove case, che fanno fronte alla piazzetta, testè abbassata al comune livello della pubblica strada, opera compiuta dal 1817 al 1818, e veramente maravigliosa, per chi si ricorda l' angustia e il disordine, che prima avea questo luogo. Mettono quelle mura nell' Adige, e se ne vede l' estremità, scendendo per alcune scalette, ch' erano ad uso comune. Il basso rilievo di due come colombe, che bevono ad una coppa, posto

Digitized by Google

sull' angolo sinistro della facciata, potrebbe essere lo stemma de' Camaldolesi; che giusta il Moscardo (*l. c. f.* 125) coll' autorità del camaldolese Ventura Minardo possedettero questo luogo, se il modo della scultura non mostrasse d' essere prima che i Camaldolesi si prendessero questo stemma (*l. c. f.* 17.). Il Biancolini però nega del tutto che qui abitassero que' monaci, soggiungendo esservi scolpite *due oche*, e non *due colombe*, avendo già detto apertamente che il monaco Minardo, ciò credendo, s' era del tutto ingannato. In alcune lapidi della facciata sono state scolpite certe iscrizioni latine, contenenti memorie della nostra città, e vagliono esse pure a qualchè parte della storia nostra; quindi non increscerà al mio lettore, ch' io gliele soggiunga (24). Negli atterramenti, e negli scavi, che qui si fecero poco fa, si è trovato qualche monumento, e tra questi un frammento d' iscrizione (25), in cui si ricorda Iside; perchè possiamo conghietturare che ara, e tempio qui le fosse innalzato, sul quale fosse eretto quello, che ricordammo distrutto da Teodorico. Il sepolcro di un nostro Cipolla, medico di grande autorità, stava incastrato dappiè nel muro dell' antico spedale presso di questa chiesa; e ne soggiungo l' epigrafe (26).

Lungo il tronco della via, che porta a s. Giorgio, nulla v' ha da ricordare, già soppressa la chiesa di s. Alessio, da cui poco lunge altra chiesiccinola si vede, ridottavi dell' abitazione, che fu del nostro s. Pietro martire della famiglia Rosini. Nel muro esterno dell' orto contiguo, che mette sulla strada di dietro, vi ha a fresco una Madonna bellissima, col Bambino e' ss. Pietro e Paolo, a mezze figure, di Gio. Francesco Caroto. Di rincontro al casamento dei Pulle, che ha bella vista in sull' Adige, vedesi antica torre con frammenti di lapidi ornate di bassi rilievi.

Digitized by Google

S. Giorgio Maggiore.

Forse a nessun' altra delle nostre chiese toccò di avere tanti cambiamenti, sì come a questa, che di s. Giorgio *in Braida* dicevasi, e il suo fondo in qualche antico documento è detto *Prato Domenico*. Chiesa con monache qui ci avea fin dal 780. Quindi l' anno 1046, o in quel torno, ad uso de' Benedettini vi fu riedificato il monastero, e la chiesa col campanile, di cui resta parte, da Cadalo o Catalo, che Cadolao, e Cadeolo vien anche nominato dagli scrittori latini, e fu, giusta l' Ughelli, non veronese, ma della famiglia de' Zanachi, e, secondo altri, de' Pallavicini di Parma, donde era vescovo, poi fu cancelliere dell' imperator Corrado I, e antipapa col nome di Onorio II. I Benedettini vi stettero poco tempo, sapendosi per antichi documenti, che lor succedettero alcune monache. Levate pur queste vi sottentraron l' anno 1127 i canonici della congregazione di s. Giorgio in *Alga*, rimastivi sino al 1668. L' anno seguente si alienò il monastero, e colla chiesa ne fu conceduto l' uso alle monache Agostiniane di s. Maria di Reggio, uscitene per la general soppressione l' anno 1810.

Riguardo alla fabbrica, già sino dall' anno 1477 erasi rifatto chiesa e convento nel modo, che ancora in parte si vede. Dico in parte, perchè quasi tutto il magnifico monastero, testè atterratosi, v' è diviso in piani ad uso di orti. La facciata della chiesa non è già in tutto del buono stile. Disordini o abusi di architettura, e di ornati, tristo corredo nel decader di quest' arte, dicon pur chiaro che non è tutta del Sansovino, nè tutta del Sammicheli, come altri dice, quantunque in parte esser potrebbe dell' uno

Digitized by Google

e dell' altro. Il disegno dell' interna struttura, che la rende pur una delle singolari chiese dopo il risorgimento delle belle arti, qualche scrittor di *Guide* lo dice assolutamente del Sammicheli, e qualche altro ne vede in esso tutto lo stile del Sansovino. In questo fatto però nè dell' uno nè dell' altro nulla dice il Temanza nelle *Vite*, che di lor ci ha lasciate, e nulla il Milizia nelle *Memorie degli Architetti*. Qualunque però ne sia stato l' autore, tutta d' un colpo vi apprende l' anima la sua bellezza al primo entrarvi dalla porta maggiore. Le colonne e' pilastri, le statue, le cappelle, gli archi, gli altari, le fasce, la volta, e tutte altre parti mirabilmente si legano insieme, ergendosi, come a centro dell' unità, l' altar maggiore nello sfondo del magnifico presbiterio. Gli abbassamenti, che sostengono le due cantorie, non so, se meglio potevano immaginarsi: tanta è la grazia e la proprietà, onde sì ben confannosi allo spaccato della cupola, che arditamente s' innalza. Un qualcheduno però, troppo sottile e vago, ci vorrebbe, anche a questi due lati, due piccioli sfondi; ma l' architetto la intese così. Dell' ardita e maravigliosa struttura per rassicurare la detta cupola contro la continua azion della sovrastante mole, e della specifica gravità immaginò il Sammicheli quattro esterni pilastroni in sui lati, con piramide, ognun chiuso in quadro, e serrato per quattro facce superiormente ad angolo acuto. Soggiugne però il Temanza (*f.* 178 *Vit. Sammich.*) che non posa immediatamente la cupola sopra li quattro archi tra i finestroni; ma bensì sopra un *tamburo*, ossia *muraglia, che gira d' intorno con varie finestre*, onde illuminare la chiesa. A tale sostegno affidò il Sammicheli questo edifizio, che nessun altro s' attentava innalzare. Quindi mormorarono gli emuli a loro posta,

Digitized by Google

quand' ei lo murava, tacciando l' opera di troppo ardita da non poter reggere in piedi. Mostra però il fatto che travedevan essi, e non il Sammicheli, se non si voglia addurvi in contrario il sostegno delle chiavi di ferro, appostovi posteriormente, come alcun crede. Mirabile è pure il contorno, e l' alzato dell' altar maggiore, disegno, giusta il Vasari, di Bernardino, figlio di Luigi Brugnoli, nipote del Sammicheli (27). Questo altare è d' ordine composito, e movesi in linea curva, secondando la nicchia maestrevolmente. Più mirabile però, starei per dire, n' è il lavoro dello scarpello, per la finitezza degli ovoli, fogliami, cornici, meandri, ed altre parti degli ornamenti: peccato che le fasce e' listelli più bassi ne restino ingombri, e sopraffatti dalla mensa dell' altare, o piuttosto dai troppi apparati! Chi si faccia più dappresso a considerare sì squisite bellezze troverà ragione di più maraviglia e diletto.

Potrà però l' Osservatore intrattenersi di queste sculture, senza che a pari tempo gli scorra l' occhio nelle attrattive della gran tavola del s. Giorgio, ritornataci da Parigi; la quale tutta a sè ne rapisce? Il disegno, il colorito, le forme, gli aggiunti, tutto è pur vivo; ma vivissimo è quel santo martire seminudo e ginocchioni; vivissime le carni, e più viva la fede, e la sicurtà, che mostra in sul viso, stando assorto a mirare la Vergine in cielo, tra le virtù teologali, sì che sacerdoti e carnefici nè pur degna di un guardo: tanto eroismo era pur dato al pennello di Paolo da poterci vivamente incarnare! Si miri dappresso; e tutta se ne ravvisa la grazia, e le espressioni degli affetti: rimirisi dalla lunge; e tutta nell' invitto cavaliere si riconosce raccolta la virtù de' contorni, degli aggiunti, della prospettiva; in una parola, grande, e vario si vede insieme il tutto della composizione.

Digitized by Google

A questa scuola pittorica, donde i più periti ne partono sempre più istrutti, e vi ritornano spesso con nuovo desiderio di rivedere le già vedute cose, non t' incresca, Osservator mio, di pascerti ancora meco, passando, come dal più singolare, a contemplar gli altri pregi della pittura, della quale tante maraviglie e diverse ne abbiam qui raccolte, quante sono le tavole, di cui fornirono questa lor chiesa i valentuomini Regolari, conoscitori, ed amatori delle belle arti. Chi volesse d' ognuna dimostrar le respettive bellezze, avrebbe materia da farne un volume.

Dai lati dell' altar maggiore v' ha due poemi, dirò così, di pittura: tanta è la vastità, la magnificenza, e l' unità delle idee pittoriche, le quali ognun d' essi rappresenta nel suo soggetto. Se i loro autori non sono nè Tiziani, nè Paoli, hanno però in sè dell' arte cotanto da non venir meno al confronto di qualche altro famoso emulator della natura. Del terzo Paolo veronese, dico del Farinati (che il secondo fu il Cavazzuola) è tutto l' immenso quadro della multiplicazione de' pani. Fu operato da lui nell' anno 1603, non nel 1604 come dal Ridolfi copiò il dal Pozzo; e, quello ch' è più mirabile, negli anni 79 dell' età sua, come dall' epigrafe: *A. D. CIↃIↃCIII. Paulus Farinatus de Hubertis aetatis suae* LXXIX *F.* Stando a questa nota legittima dell' autore si può fissar l' anno della sua nascita essere stato il 1524, non il 1522, come s' ha nel Ridolfi (*P. II. f.* 125) e nel ricordato suo copiatore (*l. c. f.* 123); sviste ed abbagli, in cui di leggier cade l' umana mente, per modo che felice si può dir quella, che il meno v' incorra. L' autore vi dipinse il suo ritratto in quel vecchio, che presenta al Salvatore il fanciullo, che in sul bacile ha i due pesci; nel qual fanciullo dicesi rappresentato un suo nipote, come vi ritrasse la moglie,

Digitized by Google

ed altri della sua famiglia. Ma vedine il tutto e le parti, nè ti parrà strano, se questo quadro io il dica un prodigio, ammettendo anche i difetti, che vi si posson notare. Quel di rincontro, storiato della manna dalle ebree turbe raccolta, è di tre autori. Tutta l'invenzione e la parte superiore è di Felice Brusasorzi: morto lui l'anno 1605, si terminò l'inferiore dall'Orbetto, e dall'Ottino, suoi discepoli. L'Angelo da un lato e la Nunziata dall'altro, appesi fra gl'intercolonnj fuori del presbiterio, sono bellissime opere di Gio. Francesco Caroto. I quattro quadri dai lati delle due cantorie, che servirono da portelli d'organo, rappresentanti il martirio di s. Giorgio, sono vaga opera di Girolamo Romanino, bresciano. Quanta varietà di azioni e di vestiti! Ignoto è l'autore de' quattro vangelisti in piccole belle statue di bronzo, con altre due sopra le balaustrate, pur esse di buon lavoro, e de' nostri migliori marmi, ma non di buona forma in tutto, e fors'anche mal qui allogate. Di sotto scolpita in fronte al primo gradino, donde s'entra al presbiterio, v'ha una epigrafe, che ci conserva la memoria d'un nostro artefice, e fu Lodovico del Guardo, autore del bel selciato di tutta la chiesa. La soggiungo, perchè non sì di leggieri si può leggere, e qualche scrittore di *Guide* tal notizia ne ha già sformata, cambiatovi nome, cognome, ed anno: *Ludovici de Guardo Veronae stragulatum opus* MDLXXXV. Si corregga anche il dal Pozzo, che lo dice *Guado*, e vi appon l'anno 1565.

Di qua proseguendo alla destra sotto l'organo, recente lavoro del Calido, veneziano, si ha la Vergine col Bambino, le ss. Lucia, Cecilia, ec. coll'epigrafe: *Alexander Morettus Brix.* MDXL. *Moretto*, come ognun sa, fu soprannome del Bonvicino. Questa tavola fu sustituita a quella di s. Barnaba, originale di

Digitized by Google

Paolo, non ritornataci da Parigi. Sono di Bernardino India i due santi martiri dai lati di questo altare. Di qua passa a vedervi la maraviglia di Girolamo dai Libri in quegli angeletti, che cantano, e suonano sotto la gran Vergine in isgabello, tra' ss. Agostino e Lorenzo Giustiniani. Vedi immagine d' ideale bellezza nella grazia del loro viso! Tale e tanta n'è l'illusione, che ti parrà or sì, or no intendere le parole; e in dolci suoni armonizzare le cetere. Questa ha l' epigrafe, divisa ai due lati, che ben vi si legge: *MDXXVI men. mar. XXVIIII. Hieronymus a Libris pinxit;* e non 1529, che mal vi lesse il Lanzi; il quale però, mosso da alto stupore, la disse *giojello di questa chiesa,* conchiudendo a sua laude coll' ingegnoso motto, *che vi si può conoscere in certo modo il miniatore, che dipinge, o il pittore, che minia;* (*l. c. f.* 60 *T. III.*). A tanta eccellenza però non la perdona l' altrui irragionevolezza, volendovi tener addosso una spezie di tabernacolo, da usarne poi in tutto, che solo una volta l' anno, o poco più. Ma passa ad altra spezie di bellezze, che ti s' appresta a mirare unite nella seguente tavola in più partimenti. Il suggetto principale n' è il Salvatore, a fresco; che son di più antico autore l' altre pitture dai lati, e dabbasso; quelle rappresentano i ss. Rocco e Sebastiano, queste, a picciole figure, l' orazion di Cristo nell' orto, Nicodemo, che lo rivolge nella sindone, e la Risurrezione, con quattro santi nel frammezzo di queste tre tavolette, tutte opere bellissime del Caroto, di cui è pure nella lunetta di sopra la Trasfigurazione. Gli apostoli, intesi a liberare un ossesso, sono di Domenico Brusasorzi. Al seguente altare sottentra il martirio di s. Lorenzo, opera di Sigismondo de' Stefani, il quale nella gamba destra del santo martire fece uno scorcio mirabile, e di rarissimo esempio. Su d' un

Digitized by Google

lato della grada vi segnò l' epigrafe: *Sigismundus de Stephanis de Veron. pinxit.* MDLXIIII, se altri non legga. LXIII. Qui sotto in tre tavolette a piccole figure, opera di anonimo non ancor ricordata, v' è dipinto il martirio di s. Stefano, un s. Cristoforo con Gesù in ispalla, e s. Lorenzo flagellato ad un tronco. La s. Orsola colle sue compagne all' ultimo altare è pur del Caroto, che seppe anco per questa pittura a tempera mostrare, quanto valesse in ogni argomento, non accagionando lui dell' errore di storia, in questo fatto, quasi comune a tutti i pittori. Ha pur essa l' epigrafe senza il prenome di Giovanni: *Franciscus Carotus P. A. D.* MDXXXXV. Sopra la porta quel s. Giovambatista, che battezza il Salvatore, dipintovi di qua dal Giordano, e quello di là, è di Jacopo Tintoretto, opera, che ricorda il grandioso e forte immaginar e disegnare di Michelangelo, da esso lui propostisi di seguire. Al primo altare dall' altro lato l' apparizione di Cristo alla Maddalena, o, come si dice, il *Noli me tangere*, è di Francesco Montemezzano, scolare di Paolo, che in alcune parti il rappresentò bene, ma non così nel colorire, debole e tardo, come lo definì il Lanzi (*l. c: T. III. f.* 179). Dicesi avervi il nome, e l' anno 1580, ch' io però, nè altri con me non vi seppe mai ritrovare. Il Ridolfi la disse studiata fatica, in senso però di lode. Segue l' altro altare, detto *dei quattro Fondatori*, ma cinque sono i santi rappresentativi, cioè Benedetto, Romualdo, Antonio abate, Mauro, e Bernardo in figure al naturale di egregia forma, sopravi la Vergine seduta in gloria, opera assai lodata di Pasquale Ottino. In vederla crucciossi forte un pittor Lombardo, che i mezzani, e commissarj da ciò non l' avessero spedita ad arricchirne una vicereale pinacoteca: tanto bella e dignitosa per ogni conto la

Digitized by Google

riputò anch' esso. La discesa dello Spirito Santo nel cenacolo sopra gli Apostoli è del minor Tintoretto. Passa ora ad ammirare in grande e in nuova foggia l' immaginativa del bello ideale nei tre Arcangeli di Felice Brusasorzi. Le forme delle persone, la leggiadria de' sembianti, la morbidezza delle carni, la grazia delle capigliature, e la vaghezza delle spoglie ti dicono in lor favella, che nell' anima del pittore doveva fors' anche aver messo grande incentivo il paragone dell' altro bello ideale dei tre lodati angioletti di Girolamo, che avea di rincontro. Fece quest' opera Felice, ritornato ch' ei fu dalla scuola toscana di Firenze, sotto la direzione del nostro Jacopo Ligozzi, prefetto della galleria di Ferdinando granduca. Ciò non per tanto a più d' uno apparisce non poco forzato e strano lo scorcio del braccio destro dell' arcangelo Rafaele, e qualche altra irregolarità nel disegno. Ora alla serie di tante bellezze di questa chiesa dà fine la memoria di Paolo nella copia d' ignoto pennello tratta da quella sua rarissima tavola, che dicemmo di s. Barnaba. Sono pure di Bernardino India li due ss. Gregorio e Girolamo dai lati di questo altare. De' ss. Giovambatista e Giorgio, statuette di bronzo sopra le pile dell' acqua santa, uno ha: *Angelus de Rubeis in.*, e l' altro *Joseph de Levis F.* Di buona forma sono le quattro grandi statue a color bronzino sui pilastroni, e rappresentano le quattro virtù cardinali. Altre cose v' ha ancora di metallo, e di marmo, di più, o di minor mole e pregio, dentro e fuori della chiesa, e colonnette ad intagli quasi tutte di buon' arte, e di bel lavoro, che l' amatore di sì fatte bellezze può di per sè riconoscere nelle parti, e nel tutto di questo tempio.

Uscendo alla fine, si consideri la solida e bella architettura del campanile, che gli sta dallato,

Digitized by Google

scoperto alla comun vista nel rifacimento della pubblica via. Dalla porzione, che ne fu eretta, si può bene argomentare a qual grado di struttura e di forma doveva tutta riuscirne la mole. Vi ebbe a por mano il ricordato Brugnoli per riordinarne la costruzion sul disegno, che aveva dato il Sammicheli, contraffatto poi da quegli arditi manovali, che mai non mancano di cinguettare, e di adulterare, quanto è da loro, le pregiate invenzioni degli eccellenti architetti. L' uso de' sacri arredi nelle metope, adottato dal Sammicheli, dove l' edifizio sia sacro, o a sacra persona appartenga, è pur qui rinnovato, e vi stan già meglio le croci e' calici, che le scuri, i teschj, ed altri segni, convenevoli a riti del gentilesimo. Una palla sovrapposta ad ognuno dei quattro lati ne termina la quadrangolar forma, che ha finestroni, e sopravi il loro fregio. Sarebbe opera di molta briga, stante la multiplicità de' pensieri, a proporne il proseguimento, e più assai a dargli il fine, *che a così fatta parte si confaccia*. Dà però esso, anche in tal modo, assai splendore e grazia alla nuova strada.

Questa va a metter capo alla Porta, che appunto di s. Giorgio si dice. Da questa parte fosse pur essa anche degna di sì nobili aggiunti! Dovendosi un dì costruire, staria pur bene che entrasse in capo, a cui tocchi, l' ordinarla di forma, che colla simmetria dell' esterna si convenisse, riordinando a tre aperture anche l' interna sua facciata, per fornire così il più spedito, e sicuro passaggio degli animali, e de' carri. Infrattanto, checchè ne sia per essere di dentro, l' esterno di essa porta è pur bello, costrutto in marmo di solida forma tra il toscano e il dorico, ed ha l' anno MDXXV. Non trovai ancora chi ne sia stato l' architetto, il quale pur valente se ne fa riconoscere. Il dì 18 Ottobre 1805 ebbe questa

Digitized by Google

porta un assalto fortissimo dai Francesi, usciti del Castel vecchio nella battaglia di *Campagnola*, e vi si veggono ancora le memorande impronte.

La chiesa del Cristo, che sta qui presso, ha una Deposizione, opera di Zeno Donato, detto Donise; il quale poche opere lasciò in patria, e in Romagna parecchie, pregiate per bontà nel disegno. Il bastione dallato della porta aveva pure con un bel lione l' epigrafe: MDXXV. *Joannes Baduarius doctor, eques, praefectus miro studio fieri curavit*. Dalla porta del Vescovo a questa si eressero i lavori di fortificazione del terzo ricinto della città, ritenutesi fino al 1517 le mura a merli, delle quali parte ancor ne sussiste. Se nel 1525, o nell' anno seguente, passò il Sammicheli dai servigi del pontefice Clemente VII a que' del suo principe, questo bastione non dee esser di lui, anzi non è; tenendosi dagli storici, che il suo primo sia quello delle Maddalene, eretto l' anno MDXXVII. Or chiunque ne sia stato l' autore, fu valentuomo pur egli, quantunque il bastione sia di forma rotonda, come sono gli altri da questa parte sino al castel s. Felice; forma, che non si usò dal Sammicheli, anche secondo il Milizia, quantunque il Maffei avesse dapprima sospetto che pur alcun dei rotondi esser potesse di lui. Questo era vóto; ma tutte le opere interne debbono esservi state disordinate dallo scoppio delle mine, a cui andò soggetto l' anno 1801. Nella parte superiore portava tre cannoniere, una coperta al lato destro, e posta nel grosso della muraglia, le altre due scoperte dal lato sinistro. Il sotterraneo superiore era ad uso della grossa artiglieria, l' altro aveva piccole feritoje, ambedue divisi in due piani colle loro respettive aperture. Qualche parte ancora se ne vede, poichè la mina non secondò in tutto le mire del distruttore.

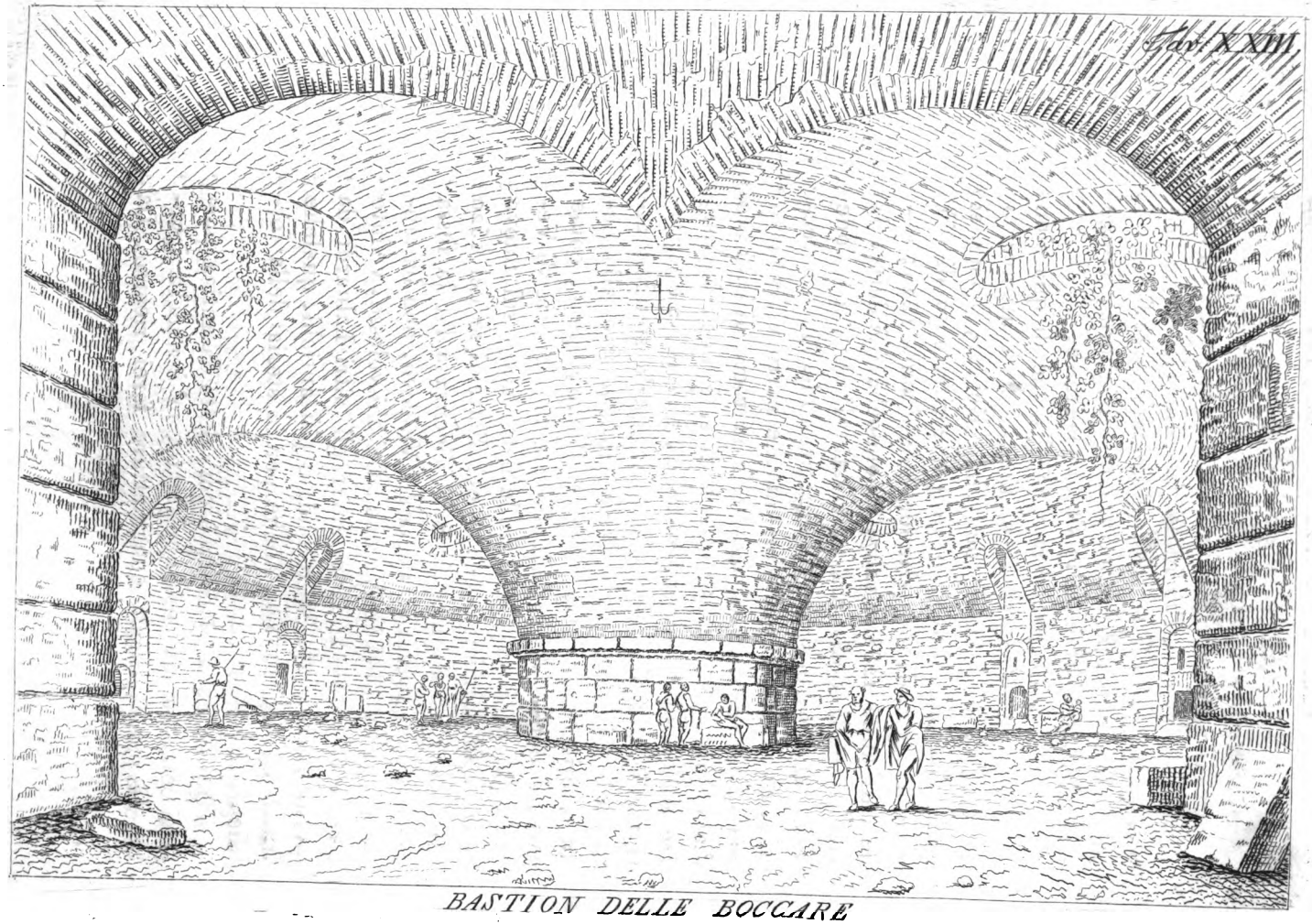
Digitized by Google

Il Bastione delle Boccare, e' luoghi adiacenti, compiendo il giro della Città.

Non per ragione di militar uso, ma per disegno e struttura sottentra ad esser considerato questo Bastione *(T. XXIII)*. Esso dicesi delle *boccare*, da otto aperture, quasi altrettante *bocche*, quattro maggiori e ovali nel colmo della volta, il cui asse è di metri 6,075, e il piccolo diametro di 3,740; e quattro minori, semiovali, due per lato, a cui rispondono pur due cannoniere, per consistenza ed ornamento fornite gli orli di grosse pietre. Da sì fatte aperture scende chiara la luce nel sotterraneo, il cui diametro è di metri 35,730, sostenutane la volta, mirabilmente condotta in giro con leggier curvatura, da un solo pilastrone, che dal mezzo s' erge rotondo, del diametro di metri 8;338. Da tal forma pare questo, a chi 'l mira, il più bel luogo e il più acconcio agli esercizj di cavallerizza al coperto. Sulla circonferenza levasi ben regolare la volta senza appoggi perpendicolari, col solo angolo di 45 gradi all' altezza di metri 8,168 nel maggior colmo, ed aveva in alto corritoj per moschettieri. La porta a bozze rustiche è alta metri 6,806, e larga 4,765. Ampia è la strada, onde si entra comodamente alla piazza. Dal giudizioso architetto, il cui nome non si sa ancora, furono fatte quelle solenni aperture, oltre quella della porta, e di tutta l' ampiezza del sito, per scemare lo scapito del fumo e dello strepito, che comunemente danno le stanze sotterranee, o sia piazze basse o casematte; delle quali questo Bastione rappresenta quasi tutta una forma. Alle descritte parti di questo baluardo aggiungasi la solidità e l' eccellenza del lavoro, per cui, oltre la mirabile sua conservazione dopo tre secoli di sussistenza, tale e

Digitized by Google

Digitized by Google



BASTION DELLE BOCCARE

Digitized by Google

tanta è la maestría, e la grazia del suo rigirarsi, e levarsi sopra sè stesso, ch' egli dee a' molti suoi pregi l' esser andato esente dalle rovine, a cui cogli altri era già stato ordinato. Ciò intesi io dire più volte dai tre *Deputati* a questo smantellamento, che furono i signori Comandanti Pernetty dell' Artiglieria, Ponge del Genio, e Farine dello Stato maggiore.

Il resto di queste mura a merli, che di qua sino alla porta del Vescovo racchiude la città attraverso del monte, è porzione del terzo ricinto, come si disse, fatto di nuovo, o in parte rifatto su di più vecchie mura, da Can Grande I dall' anno 1325; come dall' anno 1283 al 1287, secondochè si è detto, da Alberto della Scala era stata fatta l' altra porzione dalla detta porta sino all' Adige presso la Vittoria vecchia. Anche il Visconte in qualche parte v' ha posto mano, ridotta avendo a castello la rocca di s. Pietro l' anno 1389, e fondato quello di s. Felice. Tiensi, che sia di lui la grossa muraglia, con porte e sopravi modiglioni di grosse pietre, la quale stendesi attraverso l' interna fossa dalla *Baccóla* sino alla costa interiore del detto castel s. Pietro, opera, come pare, a doppia difesa. Finalmente la Signoria di Venezia ha preso a riordinar le dette mura sul nuovo metodo di fortificazione; e nel Settembre del 1520 condusse da 500 guastadori di Vicenza a far la fossa dal bastione presso la porta del Vescovo, non bastando all' opera quei di Verona. Or chi volesse, veduto quello delle *boccare*, osservar gli altri baluardi da questa parte, di forma rotonda e più antichi, qualche frutto ne coglierebbe, anche per la storia della fortificazion militare.

Quello della *Baccóla* è così detto da antica porta di cotal nome. Donde originato, m' è ancora ignoto; nè per saperlo a conghietture farei ricorso. Da

Digitized by Google

questa porta si dice esservi corsa un tempo la strada, che per la schiena de' monti metteva in Germania, ed alcun vanta di possederne ancora qualche porzion tra' suoi campi. In un torrione tra questi due bastioni v' ha una chiesicciuola intitolata la *Madonna del Terraglio*. Vi si vede accanto murata un' antica porta, dettasi di s. Gregorio. In essa terminava quèl braccio delle mura di Teodorico, che dietro la chiesa di s. Stefano, come si ricordò, metteva nell' Adige, chiudendo il secondo ricinto; nel quale per nuovi scavi s' è scoperto qualche altro antico frammento di colonne scanalate a spira, con capitello ed ornati.

Alla schiena del castello s. Pietro sta la villa urbana di Nazaret, deliziosa un tempo; ed è antica giurisdizion vescovile. Dal vescovo Ermolao Barbaro vi fu eretto il palazzo e la chiesicciuola, conceduti poi dal vescovo Giberti ad abitazione de' cherici regolari Teatini. Con essi dimoratovi qualche tempo il loro fondator s. Gaetano, dal vescovo Gio. Francesco Barbarigo ne fu posta memoria in lapida col disegno del cav. Rossetti, e sull' architrave della porta ancor vi si legge scolpito il seguente distico: *His Cajetanus successit sedibus hospes: Tu genium sacri nunc venerare loci*. Di là scendendo trovasi la chiesa di s. Anna, istituitavi poi confraternita in onor di s. Carlo, fondo de' Pellegrini dal Palazzo vecchio. Nell' ingresso alla casa d' abitazione v' ha picciola, ma elegante loggia di palladiana forma. La chiesa è di buoni stucchi e di bella struttura dell' anno 1614. Le pitture della volta di Francesco Bernardi, detto il Bigolaro, sono il Padre Eterno nel mezzo cogli Evangelisti, e' quattro dottori della Chiesa. Le altre pitture, ch' erano in essa, furon riposte nella sagristia di s. Anastasia, e registrate (*P. I. f.* 22). D' uno *Sfrisà* per so-

Digitized by Google

prannome, e che fu un Francesco Barbieri, sono le piccole figure della cantoria, rappresentanti azioni dei ss. Anna, Rocco e Carlo.

Della chiesicciuola di s. Orsola, col Luogo Pio erettovi l'anno 1602 a ricovero di fanciulli e fanciulle, sotto il titolo di *mendicanti*, è ora usato per li bambini *esposti*, trasportatovi l'anno 1813 dal luogo della Pietà già ricordato (*P. I. f.* 31). E qui è da pregare che il signor Barone Paolo di Lederer, nostro R. Delegato, benemerito, per più ragioni, di Verona, e principalmente per il considerevole Sovrano sussidio, impetrato opportunamente al *Ricovero* l'anno della carestia 1815, voglia rinnovare anche per questa Pia Istituzione le cure del suo zelo ed industria, acciocchè sia trasportata in luogo più appropriato e più sano, donde veggasi rassicurato il fine, a cui mira la sollecitudine e la provvidenza del *Direttore onorario* il nobile sig. Ignazio Bevilacqua Lazise. L'accennato fine è di preservare vieppiù questi innocenti fanciulli; de' quali, usando di miglior disciplina, egli ottenne che ne sopravviva un ottanta per cento, viceversa di quanto avveniva.

Ora della chiesa parlando, si può ricordare che la s. Orsola e compagne all'altar maggiore è opera di un Bartolommeo Farfusola; di Felice Brusasorzi il Salvatore alla probatica piscina sull'altar laterale; e del Torelli la Concezion di Maria. La Nunziata del Creara, e' ss. Zeno e Toscana di un Antonio Pachera furon qua trasportati dall'altra chiesetta di s. Maria del Giglio col Pio Luogo dei *Derelitti*, provvida istituzione ordinata l'anno 1572 dal vescovo e cardinale Agostino Valerio di buona memoria.

Fra queste contrade dell'antica Verona avvolgendoci, poco più ne riman da osservare, se non fosse, in proposito di pubblica economia, un obbietto già comune

Digitized by Google

a quasi tutte le città, ed è; che la più antica lor parte sia anche la più sparuta, e la più ravvolta nella miseria, e nello squallore. Questo però è da soggiugnere, che qualche onorata reliquia del risorgimento delle belle arti se ne ha qui ancora, principalmente ne' giardinetti e nelle case, che furono degli Stoppi, de' Fumani, e dei Zini, de' quali v'ebbero personaggi per dignità e per sapere chiarissimi, e ne resta ancora qualche testimonianza di bel costume. A prova di ciò vaglia fra le altre una bella epigrafe in versi di Adamo Fumane, scolpita sulla base d'un fonte nel giardinetto degli Stoppi, la quale soggiungo (28), anche per non trovarsi tra le sue Opere, aggiunte alle poesie del Fracastoro (*Patav. Cominus*, 1739. *Vol. II.*). Quivi pure è da vedere un cortiletto con due portici fra lor di rincontro, a volte e pilastri bugnati di gentile architettura; e di Domenico Brusasorzi due camere, dipinte a più partimenti con belle architetture e paesaggi, rappresentatovi in una i fatti principali di Giuseppe, e nell'altra quei di Davide. Questa fu ritocca forse ad olio cotto, vedendovisi un po' sfumati i contorni ed annerito il colore. In un salotto v'è un fregio a chiaroscuro di vario intreccio, con frondi, animali, putti, e stemmi.

Ma per ritornare, donde siamo partiti, passando il ponte della Pietra per la nuova strada lungo la *Bra dei Molinari* si ha il luogo, N. 24, della *Cappelletta*, che dai *Cappellj* o *Cappelletti*, famiglia della *Giulietta*, qualche tradizion popolare vorrebbe denominato; e non è molto, fors' anche per troppa bizzarria, da alcuni viaggiatori ne fu tratto il disegno interno, ed esterno. Altri però con più ragione, mirando all'antichità e forma dell'architettura, vuol che ne fosse la fabbrica detta *il Cappello* sulla strada fra la piazza dell' Erbe e s. Sebastiano (29). Di rincontro

Digitized by Google

alla *Cappelletta* nella casa N. 36 testè s' è scoperto un' antica Crocifissione a fresco d' ignoto pittore; e vi si conserva pur anco una pittura ad olio, che par delle buone di Felice. Poco lunge di qua si veggono considerevoli avanzi di marmoree torri, alle quali mette da un lato quel casamento, N. 76, a cui sotto la gronda corre per fregio un baccanale vago e bizzarro, dipinto di putti, carri, animali, e cose venderecce da pizzicagnolo, d' ignoto autore. Da un fianco ha tutto un s. Cristoforo del bavaro Giovanni Breider.

Quindi siamo a un palazzo de' conti Giusti, ora la *Posta* de' cavalli, con in alto un bel fregio d' anonimo, e nelle camere a terreno buone pitture di Bernardino India. Qualche altra, pur a fresco, di non molto pregio, se n' ha qui presso. Ma qui trovandoci omai alla fine del nostro giro in città, ringrazio il mio Osservatore della pazienza di avermi seguìto, pregandolo, se in tutto non gli fu disaggradevole l' opera mia, di uscir meco a riconoscere nel Contado, quanto possa tornargli utile e dilettevole nel fatto della storia naturale, dell' antichità, e delle belle arti.

Digitized by Google

Digitized by Google

NOTE

(1) *V. F. Cassius M. F. Verecundus sibi, et Ioniae L. F. Matymne.* Quel *Ioniae* dal Dionisi si vuol leggere *Iasoniae* in alcune sue postille mss. all' opera del Saraina (*de Orig. et Amplit. Civit. Veron. etc.*). L' ultima voce è varia e quasi inintelligibile, sì nel marmo, e sì nelle allegate postille.

Sotto il ponte:

M. Nonio M. F. Pob. Muciano, P.. Delphio Peregrino Trib. Mil. Leg. X. Fr. et Quaest. Aed. Pr. Leg. Pro. Pr. Provinciae Asiae Patrono. D. D.

(2) *Qui fluminis vim passus annos plures jacuerat, Civitatis ornamento, et commodo Pons tandem est restitutus, Andrea Gritti Principe, Francisco Foscareno Praetore, Hieronymo Zane Praefecto, Anno salutis* MDXXXIX.

(3) I. Sull' angolo sinistro della facciata:

Madona Lucia Mojer che fo de Miser Iachomo Stagnolo a pagado le prede de quisti tri pilastri, e Madona Nida soa Mare ia fato lavorare 1449.

II. Sull' architrave della porta laterale a destra della chiesa:

Iacobus de Bonjoanis de Pesena exequens voluntatem paternam, et se exonerans praesentem portam suis sumptibus fieri fecit anno D. 1465.

III. Sull' architrave della porta maggiore:

Christophorus Lafranchinus doctor, et comes, equesque suo aere et sponte vivens dicavit anno salutis MCCCCLXXXIII.

(4) *Petro Paulo Michaeliq. et Io. Hier. Sammicheliis Vero. Architec. de Pa. Op. Me. qui omnes urbes, omniaque oppida, castella Veneti Imperii, vel a fundamentis muniverunt, vel collapsa instaurarunt, Nicolaus Sammichelius Medi. Nep. sibi. q. et pos. su. m. po.* MDLIX.

(5) I. *Tuo hoc in templo, Cantuariensis Antistes, Thoma sancte, agnosce et accipe tuum certum genus Ioannem Baptistam Becketum Fabrianum honoratiss. virum. Hieronymus, Albertus, P. Martyr moerentes filii moerentes fecere merenti patri merenti, sibi, suisq. obiit anno* CIↃIↃCVII. *mensis Ianuarii die septimo. Vixit annos* XXXXV. *M... D...*

II. *De Grifalconis sunt hoc situata sepulcro*
Corpora, nobilium clara de gente virorum:
Restruxere sui post annos mille trecentos
Regni Scaligerum bis septem tempore lustra.

Trasportata quest' arca dal vecchio tempio di s. Tommaso, le ultime superstiti de' Grifalconi vi aggiunsero la seguente epigrafe:

Digitized by Google

Io. Baptistae Griphalconiae gentis ultimo hic inter atavos quiescenti Clara atque Helena filiae, ne propaginis excisae nomen interiret, huc de sacelli veteris divi Thomae ruina translatum monumentum, Alexandri Fracastorii, Zenonisq. Veritatii Conjugum cura, collocaverunt.

(6) *Sator*
Arepo
Tenet
Opera
Rotas.

Che ne voglia significare, lascio ad altri l' indovinarlo.

Epigrafe dell' architravè da riporsi in sulla porta della chiesa, che fu di s. Marta:

Bonifacius ex Comitibus Sancti Bonifacii Praetor Veron. totius Urbis nomine sex soli jugera ad aedific. Coenobium D. Mariae Magdalenae, DD. Forsano Castello aedituo curatore, MCCXI.

(7) A s. Giovanni in Sacco sull' architrave della porta; e l'altra di sopra.

I. *Suburbanum Sancti Ioannis, jam in Sacco, templum instauratum.*

II. *Marchionum Malaspinarum commissariorumque Sancti Ioannis in Sacco suburbano aedes antiqua bello dirupta, nobilium comodo sorte miserorum, et urbis decori, Dom. Franc. Massa proc., restituta, M. Iac.* MDXXX *Gub.*

In chiesa sopra il mausoleo:

M. Spinetae Fundatori MCCCLII.

Sotto l' arca del mausoleo.

Leonardo Marchioni de Malaspinis et Galeoto ejus filio heredes posuerunt. Patrem prolis vetustas, fortitudo, pietas, rei militaris scientia decorarunt. LXXII *etatis anno dux copiarum Senensis populi fuit. Bononiam protexit exercitu, Vicentiam, Civitale, Feltrum regens, agrum Patavinum magnis copiis fatigavit. Postremo dum Bononiam iterum protegit, ibi moritur. Filium pater, juris scientia, et vitae integritas illustrarunt.* Sotto di questa v' è:

Mausoleum vero in suburbano Sacco olim constructum, belloque MDXVI *dirutum, hic March. Malaspi. aere* MDXXXVI. *est affabre reparatum. M. I. M. Gub.*

Sotto poi vi si leggon altre parole manoscritte, delle quali non potei rilevare, che le seguenti:

..... *Leonardus pro Duce Io. Maria Vesconte II. Bononiae Gubernator fuit; et in monasterio s. Dominici honorifice sepultus decimotertio Julii* MCCCCLIII.

Sul sepolcro terragno:

March. Malasp. sepulchrum MDXXXIX.

Haec Mala *tumba tenet* spinarum *corpora, lector.*

(8) *S. D. Pauli Farinati de Ubertis, et Heredum A. D.* CIↃIↃXCIIII.

Digitized by Google

Questo sepolcro sel fece da vivo, sapendosi esser vissuto ancor 12 anni, essendo morto nel 1606. Il suo stemma è lo stesso di Giovanni Farinata degli Uberti, traslocato in s. Zeno, già ricordato (*P. I. f.* 110, e 254). Questa lapida del Farinati colla seguente del Ruffo, riselciata a questi dì la chiesa, furon riposte presso la portella del corritojo di rincontro alla sagristia.

(9) Da leggersi alla lin. 2 facc. 28 *Agostino* Ruffo per isbaglio dettosi *Vincenzo*.

I. *Augustino Ruffo Presbytero Veronensi, viro probo, sollertique in Romano gymnasio Physico et Machinatori Vincentius Presbyter, Franciscus, ac Laurentius fratres unanimes patruo benemerenti PP. vixit annos* LXVIIII, *menses XI, dies* XXIII. *obiit prid. Non. Martias anno* CIↃIↃCCLXXVI.

II. *Abbati Dominico Vallarsio Presbytero, Literis latinis, Graecis, Haebraicisq. supra caeteros exculto, sacra, profanaq. eruditione eximio, libris in eas facultates editis undequaque claro,* XII *viri civitatis ornamento P. C. vix. a.* LXVIII *m.* X, *d.* I. *obiit idibus Aug.* MDCCLXXI.

(10) *Grandis nobilitas, genitum decus indole Sessi;*
Heu Fregnane, modo militiae probitas;
Concidis, atque dies tibi quintos arripit horas;
Hocque sepulta tui corporis ossa jacent
Saxo; nunc superi date coeli gaudia. Titan
Scorpion expectat; luxque secunda fuit
Mensis: millenisque trecentis et quater annis,
Denis adjunctis, unicus annus erat.

Par che si dica, che morì il dì 2 Ottobre del 1314. Così s' usava allora d' imbrogliare le teste nel fatto d' epoche sepolcrali.

(11) I. *Magne Nicolae, doctor clarissime legum,*
Consultor procerum, consultor maxime Regum,
Conditus obsequio Christi Sanctique Joannis
Clauderis hic cunctis nostris venerabilis annis.

II. *Ars Pecuarie debet facere celebrari annuatim unum anniversale pro aia* (anima) *Magistri Petri Draperii, corpus cujus hic infra requiescit.*

(12)

APXH	TEΛOS
III id. Octobris	*VIII id Aprilis*
MCCCCLXIIII	*MCCCCLXVI*

Disce utrumque simul Graeco sub grammate tempus:
Id mihi principium, finis et ille fuit.

(13) Piacemi a questo luogo soggiugnere ciò, che del Falconetto, come architetto, ne scrisse il Morelli (*l. c. f.* 10, 107, 109) cioè ch' egli stette in Roma per dodici anni, disegnandone le antichità, dove poteva essere stato scolare di Melozzo da Forlì, come afferma l' *Anonimo* dal

Digitized by Google

Morelli illustrato, introdottasi poi da lui nello Stato Veneto la buona architettura.

(14) *Hieronymi Pompei patrici veronensis, qui optimis moribus, religione, graecae, romanae, et etruscae linguae scientia, lyricae poesis, tragicae q. praestantia patriae decus auxit, exuviae. fama volitat vivus per ora virum. Vixit annos LVII, P. M. Frater moestiss. P. anno CIↃ DCC LXXXVIII.* Tip. Ber.

(15) Questo antico monumento contien due versi latini scolpiti in due giri con in mezzo l'epoca del tempo. Vi si è aggiunto di sotto, che si trovò nell'antica facciata, e fu poi qui riposto l'anno 1635.

Sum Veronensis; mea nutrix Aquilegiensis:
Nam nutrita cibo, voto cui servio toto.
Anni. D. MIL. C. XXXI

Do a disteso la seguente, che v'è di sotto scolpita in abbreviatura:

Haec uti est, hujus in delubri fronte reperta fuit; Anno vero MDCXXXV *ad majorem comodum hic loci est posita.*

(16) I. *S. nobilis militis Dni. Melioranciae de Trissino, et suorum heredum, qui obiit* MCCLX.

II. *S. nobilis et egregii militis Dn. Johannis de Lischa, et ejus heredum.* MCCCXXIIII.

(17) *Quod incuria perdiderat, diligentia antiquitati restituit* MCCCCLXXXVI.

Segue l'iscrizione romana:

V. Dis Manib. F. Curtiae C. F. Procillae, patronae optimae, Palfio Alennio Maximo, Curtio Valeriano filio Procillae, Curtia Callipolis Lib. et sibi et lib. suis utriusque sexus.

Da un lato in altra pietra di picciola forma: *Recessu P. XXXX cum Xystu.* Queste due epigrafi son date dal Saraina (*l. c. p.* 49), e dal Panvinio (*Ant. etc. p.* 231, 234.) con qualche variante, principalmente quella del *Xisto*, che in luogo di *Cum* vi lesse *cura*. Qualche variante ha pure il Dionisi nelle note manoscritte sulla ricordata edizione del Caroto; ed alcun'altra se ne potrebbe avere, stantechè nella lapida non bene apparisce il *C* del *Cum*.

(18) Ne' seguenti Decreti, regolatavi un po' l'ortografia, ho seguito la lezione, che s'ha nelle copie del Biancolini, comechè in più luoghi la sintassi vi sia sfigurata.

I. *In nomine Domini nostri Jesu Christi Dei aeterni*
Berengarius Rex.

Quia evenit nuper in Civitate Veronae, ut pars quaedam medii Circi, quae subiacet Castro, prae nimia vetustate corruerit, collidens cuncta sub se posita aedificia, hominesque cunctos pene quadraginta attriverit subita morte condemnans; idcirco praesentis Adelardi Episcopi Sanctae Veronensis Ecclesiae, cunctisque cleri et totius populi civitatis, noverit sanctae

Digitized by Google

Dei Ecclesiae, nostrumque fidelium, praesentium scilicet, et futurorum, industria, praedecessorum quoque omnium amore, nec non pro animae nostrae remedio, nos sanctae Dei Ecclesiae Veronae, ac cuncto clero, et totius civitatis populo, et cunctis sub ipso castro morantibus per hoc nostrae auctoritatis praeceptum commisisse, quatenus ubicumque aedificium aliquod publicum ponti pertinens ruinam minatur, aut alicui videtur, ut in ruinam ejusdem quomodocumque sit damnum futurum, liceat eis omnibus, tam praedictae Ecclesiae cum Clero, quam cuncto ejusdem Civitatis populo, absque ulla publicae partis offensione ipsum aedificium publicum usque ad firmam evertere in nullo eis sit trepiditas damni, eo videlicet ordine, quo cernens, nec quilibet publicus exactor quempiam hoc agentem condemnare aut alieni quicquam audeat hoc inferre molestiae. Contra quod auctoritatis nostrae praeceptum si quis pugnare tentaverit, aut aliquem ex praedicto negotio molestare praesumpserit, vel ullam inferre calumniam, ne quod caeperat, perficere possit, ut conatus ejus redigatur ad nihilum, sciat se componiturum xx auri obrici libras, medietatem Camerae nostrae, et medietatem, cui ex hoc aliqua fuerit illata molestia; ut hoc autem verius credatur, et diligentius ab omnibus observetur, manu propria roborantes annuli nostri impressione duximus insigniri.

Signum Domini Berengarii Serenissimi Regis.

Joannes Cancellarius ad vicem Ardingi Episcopi, et Archicancellarii recognovi et subscripsi.

Datum quarta Non. Maii ab incarnatione Domin. DCCCXCV; Anno vero Regni Berengarii Serenissimi Regis IX, indictione XIII.

Actum Veronae in Dei nomine feliciter.

II. *In Nomine Domini Dei Æterni*
Berengarius
Divina favente clementia Rex.

Quoniam quidem fidelibus in nostro assidue commorantibus obsequio temporalia prae ceteris largiri dona debemus; ideo notum sit omnibus fidelibus Sanctae Dei Ecclesiae husquam praesentibus, atque futuris: quoniam Grimaldus, gloriosus Comes, dilectusque fidelis noster, Serenitatis nostrae adiit celsitudinem, quatenus quandam terrulam juris regni nostri Arenam Castri Veronensis non longe a... positam, sicut olim de Comitatu Veronensi ... mensuras et ... declarata pertinuisse cum arcubus volutis ibidem aextantibus: nec non et alios arcus volutos, et covalos cum terrula ante ipsos covalos, et arcovolutos posita, sicut communes ingressi in orientem, et meridiem decurrunt: et sicut eminentior murus Theatri in meridiana, et orientali parte aedificatus decernit, exceptis illis arcovalis, quos Azoni de Castello per praecepti inscriptionem contulimus, quorum summa est, tredecim Johanni Clerico, et fidelissimo Cancellario nostro jure proprietario concedere dignaremur: estque ipsa terrula infra praenarratum locum posita in longitudine ab uno latere spatio pertcarum decem, ab alio latere in longi-

Digitized by Google

tudine consistunt perticae septem; ab uno capite adiacent perticae duae; ab alio capite sunt pedes legitimi sex: cui terrulae ab Oriente, et Aquilone consistunt publica, et regia aedificia, ab Occidente circumcingitur proprietate jam dicti Iohannis Cancellarii, et plurimorum hominum; a meridie vero decurrit publicus meatus: cujus precibus acclinati eandem terrulam in praenominato Castro, et infra jam dicta confinia et mensuras existentem cum arcubus volutis ibidem existentibus, nec non et alios arcus volutos cum Terrula ante ipsos ovalos, et arcovolutos posita, sicut comunes ingressi in Orientem et Meridiem decurrunt, et sicut eminentior murus Theatri in meridiana et in orientali parte aedificatus decernit, exceptis illis arcovalis, quos Azoni de Castello per praecepti inscriptionem contulimus, quorum summa est, tredecim jam dicto Iohanni Clerico, et Cancellario nostro, sicut de Comitatu Veronensi pertinuerunt, proprietario jure concedimus, et largimur: ac de nostro jure et dominio in ejus jus, et dominium omnino transfundimus atque donamus, ad habendum, tenendum, vendendum, alienandum, pro anima judicandum, et quicquid voluerit, faciendum, amota totius publicae potestatis contradictione. Si quis igitur hoc nostrae auctoritatis, et concessionis praeceptum infringere vel violare temptaverit, sciat se componiturum auri optimi libras centum, medietatem Camerae nostrae, et medietatem praedicto Iohani Cancellario fideli nostro, vel cui ipse dederit aut habere concesserit: quod ut verius credatur, et diligentius observetur, manu propria roborantes de annulo nostro subter jussimus insigniri.

Signum Domini Berengarii Serenissimi Regis.

Ambrosius Cancellarius ad Vicem Ardingi Episc. et Archicancellarii recognovi et scripsi.

Dat. VIII Kal. Junii Anno Dominicae Incarnat. DCCCXIII. Domnii vero Berengarii Serenissimi Regis XXVI Indictione I. Actum Veronae in Christi nomine feliciter Amen.

Authenticum et signatum annulo regio.

(19) Sunto di lettera scritta all' autore di queste memorie dal chiarissimo archeologo signor Bartolommeo Borghesi da Savignano sotto il dì 8 Settembre 1820 intorno un frammento di *Colonna Migliaria* della via Postumia dal museo Moscardo passato nel Lapidario.

Ricordato dal gentile scrittore il dilettevol soggiorno fatto in Verona in compagnia del cav. Vincenzo Monti, alcuni dì dello scorso Maggio, racconta come dal roccio della colonna migliaria del nostro museo, non osservata nè dai nostri nè dagli stranieri *Fastografi Epigrafici*, potè rilevarne la seguente iscrizione: *S. Postumius S. F. S. N. Albinus. Cos.... Genua..... XXVII*: cioè *Spurius Postumius, Spurii filius, Spurii nepos, Albinus, consul Genua XXVII* (millia passuum). Quindi al lume del suo bell'ingegno col

Digitized by Google

corredo di buona critica, e di molta erudizione si fa a mostrare che questo Spurio Postumio Albino altri non potè esser che quello, il quale non per *onorifica appellazione*, ma *per la grandezza della persona* ebbe il soprannome di *Magnus*, e fu Console con Lucio Calpurnio Pisone *Censorino* l' anno di Roma 606, datagli nel suo consolato in Provincia la Gallia Cisalpina colla Liguria. Dal prenome di Spurio, comune al suo padre e al suo avolo, come ha il nostro marmo, si fa il Borghesi a correggere i fasti consolari di quegli scrittori, che ad uno o a tutti due gliele aveano scambiato; quindi per l' autorità del marmo medesimo si argomenta di fissare il Consolato di due Postumj della famiglia del nostro Console, esclusone consideratamente da nove di tal cognome, e riconosciuto nessuno di essi poter essere il descritto della nostra colonna. Le quali cose ed altre respettive a questo argomento dottamente trattate, segue l' erudito archeologo a parlare della *Via Postumia*, come fondata e condotta dal nostro console Spurio Postumio Albino, nell' anno del suo Consolato 606 di Roma, dal *lido della Liguria pel varco della Bocchetta a Genova* e di là per *Tortona, Piacenza, Cremona, s. Lorenzo, Mosio, Gazoldo, e Goito a Verona;* poscia *per Volto Padovano al Trivigiano, e per Uderzo al Friuli*. Al che mi giova soggiugnere una notizia datami cortesemente dal co. Filiasi, il quale da questi luoghi escluse Uderzo, come al T. I. della sua Opera (*Memor. Stor. Venet. f.* 132, 141, 289, 338, 394 *dell' ediz. di Padova*). Queste notizie va il Borghesi fornendo di bellissime osservazioni, notando alcune cose delle persone, de' luoghi, de' tempi, e della nostra lapida accuratamente. Le quali dottrine come formano per essa un corredo di scelta erudizione; così in noi fondano la ragione della più viva riconoscenza inverso il benemerito e gentile scrittore.

(20) Nel giorno 11 Gennajo, anno corrente, venne in seguito di altre pratiche incaricato dalla Municipale Congregazione l' abate Gio. Accordini, Bibliotecario Comunale, a ricevere in consegna i sottoindicati frammenti d' antichità. Al qual fine fu dal donatore proposto l' ingegnere sig. Luigi Trezza, *membro della Commissione al Civico Ornato*. Fattasi legalmente la detta consegna, passarono in proprietà del Comune di Verona i seguenti frammenti:

Un piede virile, in bronzo, di statua colossale.

Un tronco di colonna di marmo greco con scanalature spirali.

Sedici frammenti di statue in marmo greco: cioè, una testa mutilata, un busto acefalo, un tronco di mano, due di piede, colossali; due pezzi di braccio, e due mani mutilate, pur colossali: il resto, panneggiamenti.

Una picciola testa di marmo nostrale.

Ventitrè pezzi, o tronchi di capitelli corintj in marmo greco, uno de' quali ha due ordini di foglie.

Trentun piccoli pezzi di colonne e di pilastri, tutti scanalati di varia grandezza, pur in marmo greco.

Digitized by Google

Cinque detti di cornici con dentelli e modiglioni ed altre membrature lavorate ad intaglio, e tre altri pezzi di cornici pur con membrature senza intagli.

Quattro pezzi d'altra cornice, parte in picciolo, e parte in grandioso intaglio, pur di marmo greco.

Otto pezzi di varia grandezza con ornamenti di basso rilievo.

Quarantatrè detti di cornici, parte di greco marmo, e parte di africano, con modanature e senza intagli.

Ventisei detti, piccioli, d'incerto lavoro, parte in greco, e parte in marmo africano, uno de' quali ha frammento d'iscrizione.

A questi frammenti v'è aggiunto un libro di quarantacinque fogli coi loro disegni a matita.

Da questa serie, trovata in questo solo fondo, parmi verisimile a conghietturare, che dal rovinío del Teatro fossero qui ammassati confusamente. Simil congerie forse avverrà di trovare in qualche altro luogo di queste rovine. Da ciò si argomenti la quantità, la grandezza, la varietà, la dovizia, e la magnificenza di questo antico Teatro; avvisando, come ognuno di sì fatti pezzi doveva appartenere a un tutto singolare delle diverse parti di questo edifizio.

(21) *Ser. Venetiarum princeps Nicolaus Marcellus a B. P. Hiero. Veneto, et a B. P. Janeto Veronensi se coronari voluit anno domini* MCCCCLXXIII.

Di che famiglia fosse il nostro B. Gianetto, nol so ancora, e nè anco dove fosse sepolto. Qualche erudito ha di ciò fatto ricerca; e credesi in questa chiesa.

(22) Relazione dell' Eccellentiss. M. Benetto Moro Procurator, ritornato di Provveditore Generale in Terraferma, letta in Senato li 14 Gennaro 1607.

« La rottura quasi manifesta col Pontefice diede occasione alla mia andata in Terraferma nell' Aprile 1605. . . . . .

» Verona è di sito molto stravagante, e perciò poco atta a ricever fortificazione che sia utile; ed ha molte imperfezioni . . . . . .

» Saria al tutto necessario, e questa dovrebbe esser la prima spesa, far due fianchi per difender li Baloardi del Castel San Felice, quali fianchi sarà necessario che sieno uniti al detto Castello, perchè egli abbia le sue difese in sè stesso; il che si faria con unirlo col Castel San Pietro, da che ne seguiriano molti commodi; prima, che in questo modo chi fosse patrone del Castello, saria anco patrone della Città, che saria tutta da esso scoperta; che al presente dal Castel San Felice non è veduta, se non per via indiretta una sola parte del Borgo di San Zeno; il che mi fa creder al sicuro che quel Castello non sia stato fatto per dominar e batter la Città, ma solamente per poter ricever soccorsi per via delle Valli, che con esso confinano. Si faria anco coll' unione di questi due Castelli una gagliarda contrabbatteria al monte di San Lunardo, ch' è vicino e molto alto ».

Digitized by Google

(23) Questa Iscrizione in più parti corrosa ho supplito il meglio ch' io seppi. Io però non seppi supplire a ciò, che vi fu levato del secondo verso.

Justitia, pietate, domus probitate refulgens,
. . . . . ius isto;
Jura loco tribuit, quum Phoebus volveret arcus
Mille quatercentos, et quadraginta per annos.

(24) Avverta il lettore, che delle seguenti Iscrizioni ho scritto a disteso le parole abbreviate, aggiuntaci l' interpunzione.

I. Alla destra dalla facciata: le altre tutte alla sinistra.

M. C. nonagesimo quinto, Indictione XIII, Regasta, quae extiterint juxta pontem a parte inferiori lapideum, ceciderunt die Sabati XIIII, intrante Junio.

II. *VII exeunte Augusto, MCCXII, Indictione XV. Rex Fridericus venit primo Veronam, eo anno quoque Marchio,* (cioè il Marchese d' Este) *et Comes* (Bonifazio Sambonifacio, che fu Podestà di Verona l'anno 1211. Vedi nota n.° 6) *mense Novembri. Coronatus VIIII exeunte Novembri* 1220. *X intrante Novembri* 1213 *venerunt Monticoli Veronam: exierant mense Septembris* 1207.

III. *MCCXXXVI in mense Novemb. coepit dominus Fridericus Vicentiam.* MCCXXXVII *apud Curtem novam devicit Lombardos quarto.*

IV. *Die veneris, secundo intrante Junio,* MCCXLV. *Indict. tertia, venit Imperator Fridericus in Verona, et duxit secum Elefantem, et . . . . . venit Rex Conradus etiam filius de Alemania; et ipsis diebus venit Imperator Constantinopolitanus in Veron. et penultimo die dicti mensis venit dux Austrie quartus.*

V. *MCCXXXIII die veneris, primo intrante aprili, noctis recedentis Castrum Calderii combuxit, in quo CC. persone; viros, et mulieres, et bestie boine, et eque, et omnia suppellectilia combuserunt.*

VI. *MCCXXXVIIII Indict. XII ex . . . . . VI non. Octobris crevit Atesis, pontes rupit omnes, excepto lapideo, murum civitatis, et domus multas projecit, et mala alia sine numero fecit, imperante Federico secundo, qui tunc erat in castris supra Mediolanum, anno imperii ejus* IXX.

VII. *MCC. quinquagesimo III, Indict. XI, die jovis, quintodecimo intrante Julio, cecidit tempestas valida, quae angules domorum dirupit civitati Veronae in magna quantitate, vinearum palmites, et ramos arborum in tantum fregit, quod nemo ipso anno ramum remansit, et sequenti anno fructum modicum reddiderunt, propter ipsius tempestatis fractionem:*

Digitized by Google

in tantum, dico, valida fuitque, qui centum erant annorum, non recordabantur persone . . . . . vidisse.

VIII. *MCCC tertio, die VIIII Januarii, frigus, quod tunc fuit intensum, glaciavit Aticem justa pontem a parte superiori lapideum, per quem omnes pedites, et equites, quando volebant, per eum transire poterant: et multi tam equites, quam pedites transierunt.*

Dalla seguente Iscrizione si ha notizia della costruzione di quel pozzo, ch' esiste tuttora nella contigua corte, allora degli orti, or detta de' Carbonari. Da quanto è detto ne' nostri Statuti del 1228, che i Veronesi, cioè, si servivano dell' acqua dell' Adige e di quella, che da Parona e dal colle di s. Pietro defluiva in città, convien credere che in quel tempo i pozzi non vi fossero comuni.

IX. *Puteus constructus in curte ortorum Guayte Sci. Stephi. factus fuit an. MCCCXXXVI Indict. IIII.*

(25) Presso il sig. G.B. Ferruzzi sopra d'un modiglione in marmo greco.

Isidi Regin. Iovi. Soli. Serapidi.

Presso di me

Isidi Regin. . . . . .

(26) *Hic jacet, hic situs est, Petrus hic Cevola quiescit,*
Quo melior nemo Physicus alter erat.
Vir placidus, constans, aedis renovator avitae,
Magnatum Medicus, Scaligeraeque domi.
Undecies septem decimo post mille trecentos
Luna dies Gallum tertius ante fuit.

(27) Dissi *nipote del Sammicheli*, e ciò per lato della moglie di Bernardin Brugnoli, che fu sorella di Gio. Girolamo Sammicheli, come si ha nel dal Pozzo (*l. c. facc.* 53 *e segg.*) Stando a questa autorità, è da correggere il Milizia, che fa Bernardino figliuolo d' una sorella del Sammicheli, laddove era d' una sua cugina. Ma sulla genealogia e condizione di questa famiglia resta ancor da cercare schiarimenti e notizie.

(28) Nel giardinetto degli Stoppi *Endecasyllabi Adami Fumani, Can. Veron.*

Parnassi juga, senta facta, Bacchus,
Et rivos tenuesque, turbidosque
Pertaesus modo liquerat; scatentem
Cum fontem nitidae ac perennis undae
Hunc sacro e sibi colle conspicatus;
Fons, o fontibus invidende, prisci
Quos Graji ooluere, quos Latini,
Tu, tu vatibus usui, inquit, esto
Clara hac in regione, quique vates
Incensis studiis suis fovebunt
Cultores lepidi artium bonarum.

Digitized by Google

(29) Un pileo o cappello in marmo, della forma, onde è lo stemma dei Cappello, patrizj veneti, quasi come a serraglia dell'arco sta sull'interna porta di detto luogo. Se lo stesso fosse stato lo stemma dei nostri Cappelletti, o Cappellj, potrebbesi su questo fatto formar qualche altra conghiettura.

Digitized by Google

Digitized by Google

LA PROVINCIA VERONESE.

Da questo titolo non creda il mio Osservatore di trovar descritto minutamente della nostra Provincia, quanto nel fatto dell' Antichità, delle belle Arti, e della Storia naturale vi si contiene. Pur su questo argomento o poco o molto si è già scritto, e a chi ne facesse minuto racconto, prolissa di troppo diverrebbe l' opera sua. Impertanto io spero, che mi si passi per buono il ristringermi che farò al più e al meglio, ch' io ne sappia, non lasciato di vista, se mi riesca, ciò che ad altrui sia sfuggito, o che altramente da quello, che è, ne sia stato detto. Ritrovi pur altri novelle cose, e noti ben anche i miei errori, purchè si tramandino ai posteri più certe e più sicure le notizie della nostra patria.

Cominciando a levante, in sulla strada di posta, a un miglio dalla porta del Vescovo, trovasi il villaggio di *s. Michele*. Quivi l' anno 1755 dalle Monache Benedettine, che vi avevano buon monastero, si diè principio alla nuova lor chiesa. Dell' antichità, privilegi, e vicissitudini di essa, e sì del monastero, più cose se n' ha a stampa di varia autorità de' nostri scrittori. Il Canobio tra questi dice che fosse in piedi fino dall' anno 780. Dal Biancolini abbiamo che Ratoldo l' abbia per dono assoggettato alla giurisdizion de' canonici della cattedrale nell' anno 813; che fin dal 1066 vi coabitassero monache Benedettine, e frati conversi per servigio del monistero; e che l' anno 1082 si visitò dall' Imperatore Enrico. Quistioni collo stesso capitolo canonicale ebber frequenti le monache; e frequenti pure le uscite, per cagione di guerra dovutesi ricoverare in città. Cosa

Digitized by Google

da ricordar tra l'altre io credo che sia l'esservi state monache Aligeria, Gemma e Lucia, figliuole di Pietro, figlio di Dante, come si ha da un necrologio di questa chiesa. Delle pitture sappiamo, che Cesarino, il vecchio, dipinse la tavola dell'altar maggiore, lo Spadarino quella dell'altar laterale, il Bellotti quella della B. V., e il Rossi, detto il Gobbino, quella sola, che meriti qualche osservazione, rappresentante i ss. Rocco e Sebastiano.

A mezzo miglio di qua, scendendo a destra, trovasi in riva all'Adige la *Villa* del nobile cavaliere Giovanni Danese Buri. Nuove piantagioni e forme di giardino secondo l'uso moderno ei vi fece, e delizioso vi ha renduto ingegnosamente cotesto suo luogo. Nel palazzo vi si conservano, a memoria del fatto, i ritratti di Maria Teresa, allora G. D. di Toscana, e de' Principi, ch'ebbe con seco nell'anno 1739, abitatavi d'ordine de' Veneziani alcuni dì della così detta *quarantena* per li sospetti di pestilenza.

Di rincontro, sulla riva destra del fiume, v'ha il *Lazzeretto*, per gli appestati, cominciato nel 1549, finito nel 1591, e costò allo Spedal di s. Iacopo 80000 zecchini. Dovea quest'opera riuscire delle più insigni, se si fosse eseguita, quale il Sammicheli la disegnò. Ma come accade quando si differisce l'esecuzion d'un lavoro, nè più vi presiedano i proprj ordinatori e architetti, del *Lazzeretto*, soggiugne il Temanza (*Vit. dei più cel. Archit. f.* 188) invece di *comodissimo e nobile* ch'esser dovea, *ne fu mutilata l'idea per pusillanimità e per mancanza d'intelligenza*; e riuscì *come un mantello mal tagliato pel vile risparmio di un palmo di panno*. Ad onta di ciò questa fabbrica parallelogramma è una delle più ragguardevoli del Sammicheli. Gran cortile vi sta in mezzo con portici e stanze dai quattro lati, due maggiori e due minori, quelli di

Digitized by Google

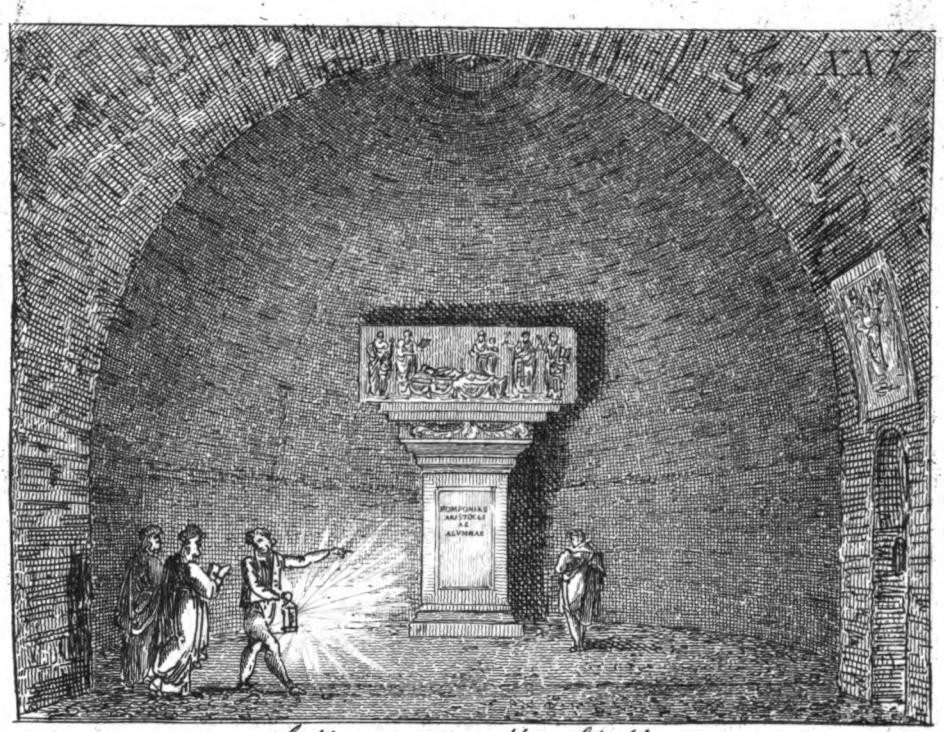
arcate 51, lungo ognuno metri 238,68, questi di 24 arcate, ognuno della lunghezza di metri 117,11; per modo che 150 arcate quel cortile ne chiudono, ognuna della luce di metri 4,90, e sostentata da pilastri del diametro di m. 0,57, stando la luce de' portici in larghezza di m. 3,40, in altezza di m. 4,93, tutti a volta reale. Metton nel detto cortile quattro porte, ognuna alla metà circa d' ogni lato; e nel minore a sera sta la porta del principale ingresso. Un po' elevato è il piano a terreno per meglio preservare dall' umidore e dalle alluvioni le 152 stanze o celle, comprese le quattro più grandi, che s'alzano sui lati in guisa di torri, le quali hanno un piano di sopra colle respettive scale. Un secondo ordine di celle, pur a volta reale, avente ciascuna, quanto occorre per abitarvi separatamente, sta al di sopra di rincontro alle proprie arcate. Sopra il lato del principale ingresso s' ha un altr' ordine, compartito in dieci stanze, al servigio del magistrato, e risponde alle cinque arcate del portico, mettendo ad esso due ben ordinate scale. In quattro parti eguali vien da muretti diviso il cortile per distinguere in tempi diversi le respettive contumacie degli appestati. Ognuno dei quattro angoli del cortile ha il suo pozzo, e due ve ne stanno tra i muri, che dividono il lato maggiore. Sopra tre ordini di gradini s'alza dal centro del cortile un tempietto rotondo con doppio giro di colonne del nostro marmo, d'ordine toscano, differenti nell' altezza, e conformi nelle basi, ne' capitelli e nella così detta trabeazione. Le colonne interne sostentano il timpano e la cupola del tempietto; le esterne forniscono il portico dattorno allo stesso, che ha il diametro interno di metri 2,96, cupola e cupolino, quella coperta di piombo, questo è sormontato dalla statua di s. Rocco, il gran protettore degli

Digitized by Google

appestati. Nel centro del tempio v' ha l'altare a quattro facce, sì ch' esso è in vista di tutti i malati, stando di rincontro ad ogni porta delle dette 152 celle. Tutte queste misure con molt' altre, che tralasciai per brevità, sono state prese con grande esattezza dagli architetti Luigi Trezza e Giuseppe Barbieri, ai quali si vogliono rendere le debite grazie, appalesando, sì come è onesta cosa, al pubblico ingenuamente, da chi io sia stato fornito delle respettive notizie. Il perchè non isdegnerà il lettore che per soprassello io soggiunga con essi, che l' intero diametro interno del tempietto e del portico esterno, comprese tutte le colonne, è di metr. 16,82, e di pari l' altezza, compresa la cupola; e di metr. 5, 10 quella del cupolino. Questa fabbrica, ch' è pur fornita del necessario alloggiamento per li sergenti con scuderie e rimesse a comodo del Preside Magistrato, or serve a deposito delle polveri, e grazie al cielo, che dal 1630 non se ne giovò più il pubblico nell' uso tristissimo, per cui fu costrutta.

Lungo la regia strada s' ha il bellissimo Tempio detto della *Madonna di Campagna* (*Tav. XXV*) da un' immagine di nostra Donna dipinta sul muro, ch' era poco di qua distante. Vi si trasportò nel 1559, anno, in cui la carestia afflisse crudelmente la città ed il contado; e la prima pietra del tempio vi fu posta da Agostino Lippomano, Vescovo ne' due anni 1558, 1559. Per essersi in quest' anno fermata la Pace fra principi cristiani ebbe l' aggiunto della *Madonna della Pace*. L' erezione se ne fece per le copiose elemosine, offerte dal popolo e dalla città sotto la presidenza di alcuni deputati; le quali, giusta il Canobio, dall' anno 1559 al 1586 montarono alla somma di 40 mila ducati. Il vescovo Girolamo Trevisan e il conte Antonio dalla Torre ottennero dal Pontefice

Digitized by Google



Sotterraneo alle Stelle



Tempio della Madonna di Campagna

Digitized by Google

Digitized by Google

Pio IV un Giubileo per chi ne visitasse il tempio la quarta Domenica di Quaresima, e il dì 15 Agosto, festa dell'Assunzion di Maria. Questa chiesa ne' primi anni si officiò da quattro preti; fu poi l'anno 1596 conceduta dalla città per Breve pontificio ai Monaci Camaldolesi, ritenutosene il juspatronato.

Morto il Sammicheli l'anno 1559, come si tiene comunemente, mostra dubitare il Temanza ch' egli ne sia stato l' architetto, deliberata e incominciata la fabbrica dopo l'Aprile del detto anno, credendo piuttosto che solo delineata ei l' avesse. Comunque ciò fosse, la tradizione, l'autorità di più scrittori, e la sua forma, comecchè, giusta il solito, in alcune parti smozzicata e svisata, la fanno del Sammicheli, aggiugnendosi che il Brugnoli, parente di lui, fu incaricato a soprantendervi, e condurre a compimento il lavoro. È pur bello a vedere quel rigirarsi delle colonne, di gentil ordine Toscano, per l' esterior portico perfettamente circolare, donde *periptero* è questo tempio; forma, di cui in architettura forse non v' ha più gradevole pur all' occhio delle materiali persone. D'insù l' interna parete del portico levasi esternamente l' alzato, pur circolare, con pilastri ed arcate d'ordine composito, le quali servono parte ad uso di finestre, e parte di nicchie. Al disopra una fascia coronata di cornice gira tutta all'intorno, e sopra d'essa vi corre una ringhiera con balaustri, donde spiccasi il convesso della cupola, sormontata da un *lanternino*, come dicesi comunemente. Il tutto è coperto di piombo, tranne il tetto del portico. L' interno poi lo definisce il Temanza un *poligono* di otto lati; ma anzi è un perfetto ottagono, co' respettivi pilastri ed arcate; le quali co' loro sfondi senza alterarne le forme entran nel grosso della muraglia. Quattro di esse inchiudon gli altari, tre mettono alle porte d'in-

Digitized by Google

gresso, e per la quarta s'entra al presbiterio, quindi al coro colla sua cupola nel centro, sostenuta inferiormente da arcate, e superiormente da un tamburo, che ha finestre e nicchie con statue; i quali ambedue, dico presbiterio e coro, formano quasi un corpo di chiesa a foggia di croce greca, e staccato dal resto. Una scala a chiocciola, maestrevolmente condotta, porta e sull' esterna ringhiera, e su d' una interna, che gira d' attorno al cornicione di questa seconda cupola a volto semicircolare, donde meglio si scorge la maestría della fabbrica. E seguitando l'ordine delle interne sezioni dell' ampia rotonda, come al di fuori, così internamente vi corre intorno una fascia, su cui è innalzata la gran cupola a volta reale, seguendo la già descritta ottagona forma, la quale è d'ordine composito sì nel piano inferiore, e sì nel superiore, di modo che rende un tutto ben regolato ed inteso nella differenza delle proporzioni de' pilastri, finestre e nicchie con statue. Quasi non altramente da quella di s. Pietro di Roma, non per la materia, ma per la struttura, l' interno di cotesta cupola è contenuto dall' altra esterna, che è di legno, già coperta di piombo, come dicemmo. Tra ambedue vi si gira per uno spazio, che ha in parte la scala da salire al cupolino. A compiuta illustrazione di questo tempio, e a maggior istruzione dell' Osservatore, qui ne soggiungo le architettoniche dimensioni, rilevate dai più volte ricordati architetti ed ingegneri Trezza e Barbieri.

Il maggior esterno diametro di tutta la fabbrica è di metri . . . . . 34 . 880

Il diametro esterno della cupola, compresi i muri, di metri . . . . . 22 . 292

Il diametro delle colonne esterne, di m. 0 . 657

L' intercolonnio, di metri . . . . . 2 . 213

Digitized by Google

L' altezza di tutto il portico, di metri 7 . 093

L' interno dell' ottagono, preso dagli angoli, di metri . . . . . 18 . 219

L' ordine inferiore interno, compresovi basamento e trabeazione, è dell' altezza di metri . . . . . 12 . 933

La larghezza de' pilastri di metri . . . 1 . 021

L' ordine superiore, coi pilastri di metri 0 . 439
è dell' altezza di metri . . . . . 7 . 051

Il diametro della cupola del presbiterio, formata a volta semicircolare, è di metri . 7 . 287

L' altezza da terra alla volta, di metri 28 . 928

L' altezza della volta della gran cupola è di metri . . . . . 9 . 209

L' altezza totale dal piano del tempio fin sotto la cupola, di metri . . . . . 31 . 722

Lo spazio tra la volta reale, e quella di legno coperta di piombo, è di metri . . 2 . 290

Il cupolino si eleva metri . . . . . 7 . 500
di modo che la totale altezza dal piano del tempio fino al disopra dello stesso cupolino è di metri . . . . . 41 . 806

Da questo punto, ch'è il più vago di prospettiva, si può ricordare eziandio, come nelle passate guerre se ne giovarono i Generali delle diverse potenze a dirigere le azioni lor militari; perchè questi contorni andarono tante volte saccheggiati miseramente. Per nostra buona ventura nulla di questo tempio vi fu guasto, e non le pitture medesime, che intatte ancor vi si ammirano. La predetta immagine a fresco, non per pregio d' arte, ma per efficacia di devozione, fa ricco e lieto l' altar maggiore. La natività del Signore è delle egregie opere di Paolo Farinati. Singolari pur sono le due tavole di Felice Brusasorzi, dico la flagellazione e 'l mortorio di Cristo;

Digitized by Google

e belle eziandio le sue portelle dell' organo. Di Claudio Ridolfi è la bellissima Assunta. Dinanzi a questo altare sta sepolto senza epigrafe, che altrui lo ricordi, lo storico delle guerre civili di Francia, che a tradimento fu qui dappresso villanamente ucciso, dico il grande *Caterino d' Avila*, il miglior elogio, che dicesi scolpito sulla sua tomba sotto il selciato.

Alla sinistra della regia strada, internandosi da un miglio circa, v' ha *Montorio*, *Mons aureus* ne' documenti latini, villa e castello degli Scaligeri. Esso ha copiosa sorgente di acque per commercio e per coltura utilissime a questa parte del nostro territorio. De' fatti d' armi quivi accaduti ne' bassi tempi parlano i nostri scrittori, e gli antiquarj ne allegano più iscrizioni, nelle quali sono nominati i Cincj, gli Ottavj, i Fermi, i Valerj, ed altri nomi di romane famiglie. È pur degna di ricordanza quella, che ha un epigramma di Secondo alla sua moglie Lelia Clementina. Quella a Giove, posta per voto di P. Ottavio Patrobio, Azia Moschide, e Ottavio Aziano, riportata dal Saraina (*de Monum. Antiquit. p.* 44) non in questa chiesa parrocchiale, come riferisce il Panvinio (*Antiq. Veron. etc. p.* 222), ma sussiste nella chiesa de' ss. Giuseppe e Fidenzio sopra d' un vicin monte. In quella v' ha fra l' altre pitture buona copia tratta da un quadro originale di Tiziano; e un deposto di Croce d' ignoto pittore.

Sotto *Marcelise* è da vedervi la villa de' nobili signori Orti testè ridotta in parte alla forma de' moderni giardini. Nella soggetta *Mizzole* il palazzo de' nobili signori Arrighi è disegno del pittore signor Giovanni Canella. Sui fioriti poggetti di s. *Martino Buonalbergo*, d' acque ricco pur esso, sta la *Musella*, villa così detta dal cognome de' suoi padroni. Si vuol per tradizione che disegno del Sammicheli sia

Digitized by Google

la magnifica e bene appariscente uccelliera. La solitudine, e la sontuosità vi formano a gara la tranquillità e la delizia di questo luogo, corredato da tutte parti di pingui fondi di quell' illustre casato, del cui dovizioso Museo già si parlò (*P. I, f.* 56 *e segg.*). Per veder poi un originale del Caroto, preso in parte da Rafaele, ch' era una Vergine col Bambino, ed una s. Caterina ec., non più è da salire al poggio di *s. Jacopo del Grigliano*, chiesa a lui eretta dai veronesi sul finire del secolo XIV, poichè vergognosamente le fu tolto sì fatto pregio. Vi rimase però sul lato della navata, rimasta imperfetta, una pittura a fresco ben conservata colla Vergine, il Bambino, e i ss. Giovambatista e Giacomo, che ha sovrascritto: *hoc opus fecit fieri de hospitalium domo, et Zemignanus de la Baje* 1601.

Lavagno, Lavaneum, terra d' un solitario monte di quella selce, che importa il suo nome. Gli sta in vetta la chiesa intitolata a s. Brizio, e la pittura v' è di Niccolò Giolfino, alquanto ritocca. Dappiè del monte si vanno alzando i vestigi della più magnifica villa, che forse tra noi immaginar si volesse, ordinata alla metà circa del XVI secolo dal poeta Girolamo Verità, come talun dice. Alle forme di alcune parti architettoniche par disegno del Sammicheli, o almeno della sua scuola. Dal mezzo d' una peschiera con ringhiera a balaustri, che la circonda, levasi in marmo il gruppo d' Ercole e Anteo lottatori, scultura del Campagna, come dal testo: *Hier. Camp. Vero*. Una spezie di teatro semicircolare sin quasi all' età de' nostri padri s' ergea dal piano in un partimento al di sopra, a cui fa fronte una ringhiera con due statue antiche, come chiaramente appare alla materia ed alle forme. Sotto il piano della peschiera, sostentata a gran volte, s' apre un antro o

Digitized by Google

spelonca, che ha dai lati due mura, le quali si spiccan dall'alto con tre magnifiche porte, tutte attorniate a bozze rustiche, e giù corrono con profili, canali, scale e muraglie di tal lavoro e solidità, che opera romana si crederebbe, che fosse. Al sommo della porta leggesi un' epigrafe di Francesco Pola. Ben essa mostra l'età, in cui fu scritta, ma l'idea della magnificenza ne ricorda pur anco, e mi giova trascriverla, sebbene s' abbia a stampa, restando ben poco di tante cose, che il dal Pozzo in general ci descrive di questo luogo, volgarmente detto il *Boschetto* (*Colleg. Ver. Elog. p.* 134) *Hospes sies sospes - quid hisce stupes molibus? Virtus, Veritas - suscitavit hoc Veritatum illicium. Gaude, hospes, et felix abito*. Di sopra di questi e d' altri piani in vetta del monte vi si doveva fondare il palazzo di convenevole simmetria. Quello che vi si eresse da un lato, è di struttura moderna e di buona forma, ed ha la sala dipinta da Filippino Maccari, Bolognese.

In questa valle v' ha pur *Mezzane di sotto*, ove dicesi per tradizione che relegatovi Paolo Farinati v'abbia dipinto tutta la chiesa, e s' inganna il Lanceni, scrivendo che tutte le opere a fresco vi sieno dell'Amigazzi sullo stile del Farinati, mentre di lui si appalesano senza manco nessuno gli apostoli, i profeti e i doppj quadretti, la serie inferiore a chiaroscuro, la superiore a colori diversi, con tutto il partimento dipintovi dell'architettura, lungo la chiesa. Solo dell'Amigazzi è l'Assunta cõgli angeli e gli apostoli nella volta del coro. Quivi soprattutto è ammirabile, per quanto ne apparisca dalla polvere e dallo squallore, la Vergine in isgabello con da un lato un s. Paolo animato del più vivo foco, e dall' altro una s. Caterina effigiata delle più semplici e gentili forme, che in persona veder si possano. Per giunta degli altri

Digitized by Google

danni vi è appoggiata la statua in legno di un s. Antonio sì grossolana e deforme, che corruccio mette, anzichè devozione, dico nelle anime meno villane e rozze. La confricazione v' ha corrosa molta parte di mezzo, ed anche dai lati, dove sono i ritratti di alcuni dalla Torre, che fecero dipingere questa tavola al loro altare da Girolamo dai Libri. I ss. Carlo e Francesco dai lati del Crocifisso sono del cavalier Coppa.

Qui pure è da vedervi il palazzo e la villa dei ricordati magnifici dalla Torre. Chi tra veronesi questo non vide, e l' altro palazzo, che i signori medesimi si fabbricarono in *Fumane*, villa della Valpolicella, disse Giulio dal Pozzo, che in questo fatto vide ben poche cose. Non molte però qui ne restano. Il palazzo è di semplice forma sullo stil Palladiano, principalmente a una loggia in due piani, bipartita da tre colonne a bozze, con magnifica trabeazione d' ordine Dorico. Qui fu certamente, dove il Farinati ebbe stanza per alcun tempo, avendolo quasi tutto dipinto. Nella loggia superiore vi operò le Deità principali; nella sala, che ha bellissimi stucchi, e in essi storie e stemmi, restano due fatti allegorici; in una camera un fregio, che ha l' assedio di Betulia colla solita bizzaría de' cannoni; in altra camera più partimenti di storia, e nel maggiore tutti gli emblemi dell' arti liberali con figure al naturale. Il bello però, e più raro di lui, non senza qualche negligenza nel disegno, sono le quattro parti del mondo con figure e simboli respettivi, il tutto mirabilmente disposto nelle quattro piccole mezze lune sotto la volta a cupola d' uno stanzino. Una grotta, e qualche altra pittura qua e là sparsa ancor vi si vede. Pur del Farinati è una camera quivi dipinta nel palazzo, che fu dei Giuliari, ora dei Liorsi.

Digitized by Google

Fra i doni, de' quali natura fu larga alla nostra provincia, non è certamente il minimo quello delle acque termali. Noto è Caldiero, latinamente *Caldarium*, poi *Calderium*, per questa fonte, che vizampilla. Ha essa le sue sorgenti alle radici di un picciolo monticello, che elevasi dalla pianura, otto miglia circa dalla città, alla destra della grande strada vicentina. La virtù di queste acque fu ben conosciuta e sperimentata fin da' tempi romani, siccome l' autorità della storia, e delle antiche lapidi ne documenta. Se n' è lasciato andar l' uso, e ne va pur tuttavia sempre alla peggio, non essendovi rimesse quelle fabbriche, ed apprestamenti, che si convengono a sì fatti luoghi, e che pur v' erano anticamente. Ricorda una lapida che Petronio Probo ristaurò o fondò questi Bagni fin dal consolato di Cosso Cornelio Lentulo, e di Lucio Calpurnio Pisone, cioè nell' anno di Roma 753, primo di Cristo (*Th. ab Almeloveen*). Bagni di Giunone, o a lei consacrati, e posti sotto la sua tutela gli appella una lapida sepolcrale di Turpilia ed una di Gaudio Magulla (1). Dopo la total rovina, ch' ebbero queste Terme l' anno 1240 sotto Ezzelino, si presero a riparare, due secoli appresso sotto il dominio Veneto. Negli antichi Statuti s' ha l' ordine, promulgato agli abitanti di Caldiero, e de' luoghi circonvicini, di dover ogni anno nelle calende di Maggio purgare tutte le fonti, sotto pene pecuniarie, vietando la macerazione de' lini. All' esatto adempimento di questa legge si deputarono l' anno 1493, con pubblico atto del nostro Consiglio, tre cittadini, i quali provedevano al miglior esercizio, ed al prosperamento di questi Bagni, riattandone i luoghi e' canali; perchè sempre più se ne aumentava il concorso de' forestieri, fatti liberi a questo fine dalle molestie daziarie. Nel 1500 furono eletti medici e probi cittadini,

Digitized by Google

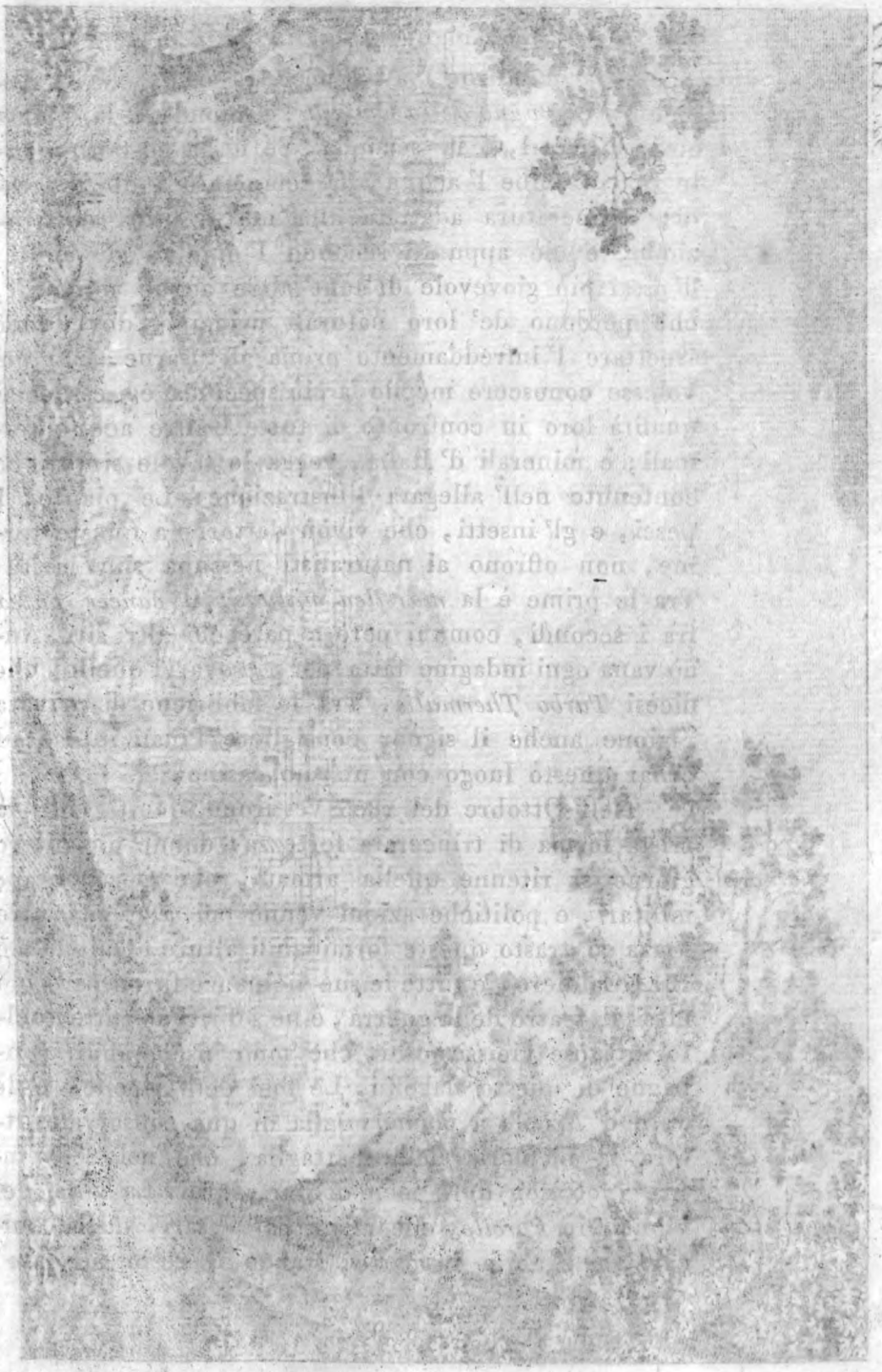
i quali ne aggiugnessero al luogo una fabbrica, sì che *nobiles foeminae a viris seorsum se reducere possint*. Ne' secoli posteriori non mancan memorie di simili provvedimenti, e delle spese fatte per li necessarj ristauri. Ora però molto più copiose ne occorrerebbero al loro più comodo ristabilimento, il quale ci verrebbe anche assai più acconcio, impedendo gli abusi d' un' antica investitura dell' acqua stessa derivata all' uso di agricoltura. Ciò tolto, potrebbesi alzarne il livello, costruendo intorno dell' attual recipiente le stanze necessarie a' bisogni termali, e convenevoli partitamente alla decenza de' presenti costumi. Questo pregiatissimo dono della natura dovrebbe pur essere dalla pubblica autorità, e dalla civile provvidenza mantenuto, e rivolto saviamente al suo fine. E della qualità di queste acque parlando, mi ristringo al tanto di ciò, che ne fu compilato da' due nostri chiarissimi concittadini, dottore Matteo Barbieri e Zenone Bongiovanni, nella loro *Memoria*, stampata in Verona l' anno 1795. La serie che ne diedero di 38 autori, i quali più o meno ampiamente scrissero di quest' acque, può confermare, di quanta utilità furono sempre da uomini sommi riconosciute. Il naturalista, che scorra questo piacevole e ridente sito, vi scorgerà a pochi piedi per entro gli ammassi basaltini (2), i quali secondo l' analisi del can. Volta poggiano sopra un tufo calcario impastato di conchiglie. Quindi sebbene sull' originaria lor formazione non s' accordino ancora i geologi, parmi però che non sì di leggieri si possa porre in dubbio, che siasi qui fatta dall' azione del fuoco. Il color della pietra, i pezzi vulcanici qua e là sparsi, il bollimento dell' acqua dan chiaro a conoscere, non esservi stata lungi di qua la sede d' un vulcano. Due son le sorgenti; l' una circolarmente

Digitized by Google

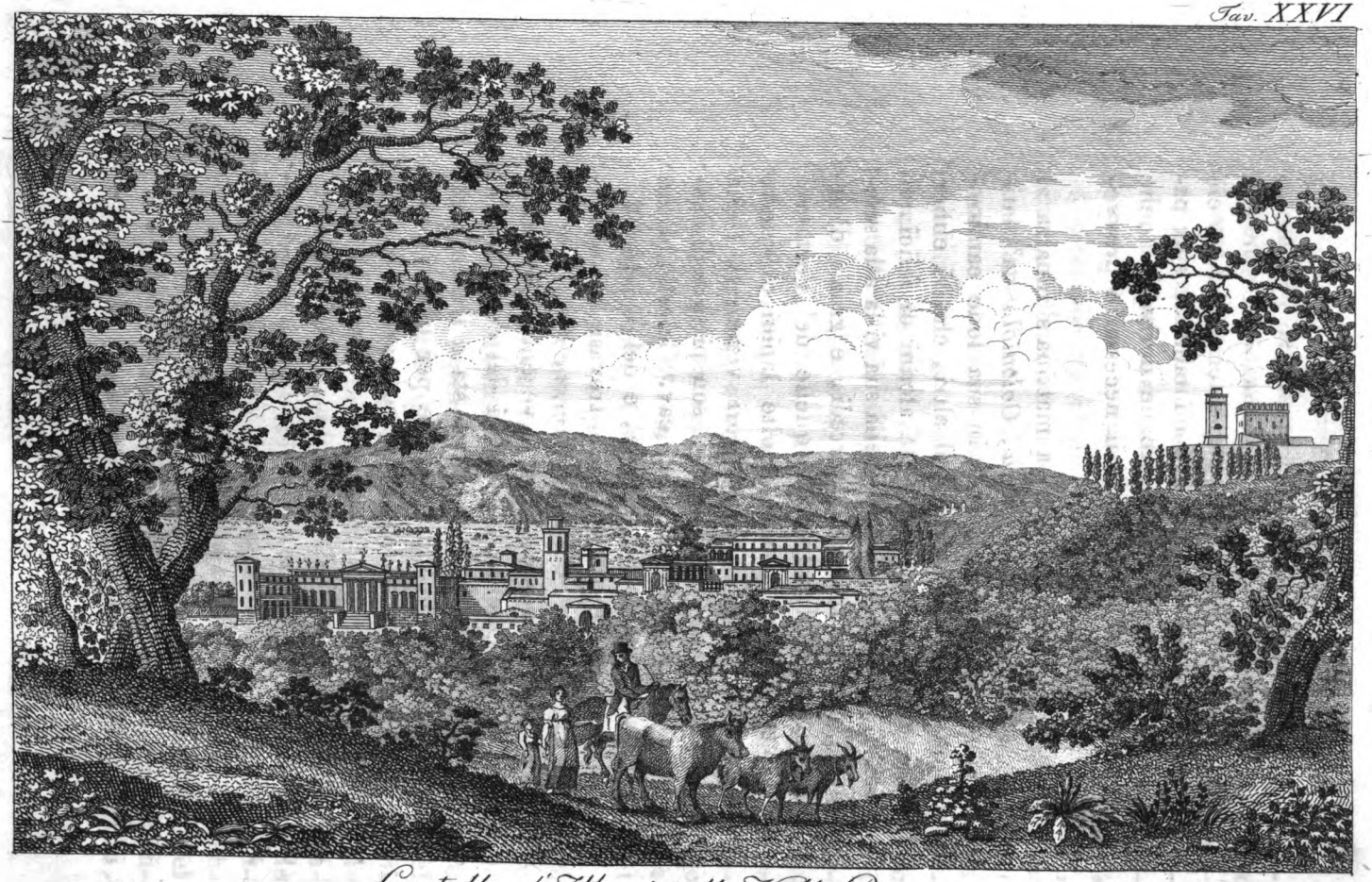
rinchiusa da muro, l' altra poco discosta, che si denomina il *Bagno della Cavalla*. Profonda è la prima circa 4 metri, 6 la seconda. Se n' ha costantemente in entrambe l' acqua alla temperatura di 22 gradi, temperatura adattata alla nostra fisica costituzione, e ciò appunto secondo l' opinion di molti, d' assai più giovevole di tant' altre acque minerali, che perdono de' loro naturali principj, dovendone aspettare l' infreddamento prima di usarne. Chi poi volesse conoscere meglio la più specifica ed essenzial qualità loro in confronto di tutte l' altre acque termali, e minerali d' Italia, vegga le tavole sinottiche contenute nell' allegata Illustrazione. Le piante, i pesci, e gl' insetti, che vivon dattorno a queste terme, non offrono ai naturalisti nessuna singolarità. Tra le prime è la *marsilea natans;* il *cancer pulex* fra i secondi, comuni però a parecchi altri siti. Andò vana ogni indagine fatta per ritrovarvi quello, che dicesi *Turbo Thermalis*. Tra le fabbriche di privata ragione anche il signor consigliere Pinali intese ad ornar questo luogo con un suo casino.

Nell' Ottobre del 1805 vestirono questi colli la trista forma di trincerata fortezza; donde un intero giorno si ritenne quella armata, che per lontane militari, e politiche azioni venne poi a guadagnare senza contrasto queste formidabili alture. Quindi nel 1814 Caldiero, e tutte le sue vicinanze furon parecchi mesi il teatro della guerra, e ne soffrirono tutte quelle luttuose vicissitudini, che sono inseparabili compagne di questo flagello. Le foci dell' Alpone, e le valli d' Arcole a poche miglia di qua conservan tuttora la memoria della battaglia, che nel Novembre 1796 non durò men di due giorni. La villa del Moneta in *Porcile*, encomiata dal Vasari, sussiste ancora, e s' abita in parte, stando il resto allagato.

Digitized by Google



Digitized by Google



Castello d'Illasi colle Ville Pompei

Digitized by Google

Forse tornerà a nuova vita, tornandovi insieme la soggetta vastità de' terreni sottacqua, eseguito che siasi l'intero asciugamento di queste valli. Da ciò non poco s'accrescerà al nostro contado il suo patrimonio; e un reddito maggiore ne deriverà anche all'erario, aspettandosi da esso il necessario provvedimento a sì utile impresa.

Nella valle detta d'Illasi a mattina s'innalza al bel meriggio del sole *Colognola, Coloniola* da' latini, lieta ancora de' versi, che in sua lode cantarono il Bonfadio, il Flaminio, ed altri, che vi ebber poderi, o vi passarono della vita alcuni dì felici. Il nob. sig. Girolamo Nichesola nella sua villa alla semplicità aggiunse squisitezza d'arredi, e grazia d'ornati. Belle pur vedi sul monte quelle de' Portalupi e de' Peverelli, or Cavalli. Molte lapidi di questo luogo son ricordate dagli scrittori veronesi. Nella chiesa parrocchiale di s. Maria vi son pitture di Paolo Farinati, del Voltolini, del cav. Celesti, d'un *Monsù Giano*, qual ch'egli fosse, e del Gobbino.

Più addietro di questa valle trovasi *Illasi*, sede del Distretto IX, e signoril terra, dove i nostri Pompei vi rinnovarono a gara i vecchi loro palagi (*Tav. XXVI*). Quello, che dicesi del conte Carlo, è pur di solida architettura, e gli sta a fronte regal cortile, e un magnifico parco, che per li varj punti di prospettiva, che vi dà l'antico castello da un lato, e le annose querce dall'altro, desta l'idea di potervi formare uno de' più vaghi giardini. Il detto castello, che torreggia in sul colle, fu con ampia giurisdizione dato e confermato dai Veneziani nel 1509, e nel 1517 al capitano conte Girolamo Pompei, segnalatosi nel fatto d'arme ad Isola della Scala, che vi fe' prigioniero il marchese Francesco Gonzaga, general della Lega. Già sin dall'anno 1270 questo

Digitized by Google

castello, che fu di Uberto dalla Tavola, cittadin veronese, era passato sotto la giurisdizion di Verona. Di nobile e gentile struttura è l'altro palazzo dell'architetto conte Alessandro Pompei, eretto l'anno 1737 sul disegno di lui, come ha l'epigrafe nell'atrio al sommo della porta: *Comm. Albertus et Alexander Fratres Pompeii a solo fecerunt, ipso Alexandro Architecto.* Ella è cosa mirabile, che questo rinomato signore abbia saputo, come già vedemmo in altre sue opere, sì bene scostarsi anche in questa dalle forme erronee e viziate seguite dagli architetti del secolo XVIII. Imitando quivi il bellissimo peristilio del nostro teatro Filarmonico, mostrò di sapere studiar ne' sommi maestri ed esemplari della buona architettura, nel tempo stesso che tutto il palazzo mostra nelle sue parti magnificenza e perizia. Lo avessero saputo pur anche per parte loro secondare e il Brida, ed altri pittori chiamativi ad abbellirne le stanze; ma seguendo essi ciecamente lo stile ammanierato, che allor dominava, lasciaronvi deformi le loro invenzioni pittoriche. Non si sa poi intendere, come di questo palazzo parlando il dal Pozzo (*Vit. Pitt. agg. f.* 22) asserisce, che l'anno 1699 si fosse costrutto sul disegno di Vincenzo Pellesini. Sul disegno di Adriano Cristofoli, pur esso egregio architetto, dovevasi innalzare l'altro palazzo del conte Colonnel Pompei, che sarebbe riuscito grandioso, e di militar forma, avendo come quattro torri in sui lati. Le migliori pitture, che qui si veggano nella chiesa parrocchiale, sono la Vergine col Salvator morto del cav. Barca, i ss. Carlo e Francesco del Ridolfi, e la Vergine del Rosario di Jacopo Bassano.

Il Castello guarda a mattina la valle di *Cazzano*, donde nasce la perenne sorgente detta *Tromegna*, cioè *inter moenia*, come da alcuni pur dicesi, perchè

Digitized by Google

scaturisce nella valle tra le mura di due castelli, questo che dicemmo d'*Illasi*, e quello detto *Bastia*, che si stan di rincontro. Altri però la vuol detta da *ultra moenia*, cioè oltre le mura, ma il Panvinio senz'altro la dice *intra moenia*. Quivi in Cazzano ha la chiesa qualche pittura dei Brusasorzi; ma nella casa del sig. Giuseppe Corradini una ve n'ha a fresco della Vergine con s. Rocco assai bella, e tiene tutto il buono dello stil Carottiano colla leggenda che piacemi d'allegare: *MDXVII. adì VII. Avosto Gesù e la sua Madre Verzene Maria Bernardin q. Ser Coradin fato far questa opa* (opera) *p. suo vodo e devotion*.

Tregnago, detto *Traniacus* in lapidi e documenti, è grossa terra, che giace più sopra nella detta valle d'Illasi, ed ha più chiese e fabbriche. Fu pur essa giurisdizione di monaci, e nella chiesa maggiore si trovano reliquie d'antichità sacre e profane. Nella facciata v'ha un frammento di testa di vitello, che la popolar tradizione ricorda come idolo del gentilesimo, che quí vi avesse tempietto e culto. Antiche pitture a fresco e in asse non mancano da osservarvi per la storia della pittura, e così alcune in tela del miglior tempo. Fra queste io ci vidi nella chiesa di s. Egidio una bellissima, che pare invenzione di Rafaello, dipinta da Bernardino India, ed è un gruppo del Bambino sulle ginocchia della Vergine, e dietro le sue spalle s. Anna, che lo sta giù mirando con tale attitudine di grazia e di affetto, che è una dolcezza a vedere.

Soave, fortezza degli Scaligeri assai rinomata, e buona per que' tempi, ora è ben popolato paese e mercantile, tutto circondato di mura a merli, con buon castello in vetta del monte. La Tromegna lo bagna in parte, e conserva le porte primiere collo stemma scaligero su qualche chiavistello. A questi

Digitized by Google

dì s' è scoperto in sul monte presso le mura un tempietto con qualche vestigio di cappella e di altare, e forse fu la chiesicciuola a uso privato degli Scaligeri. Un torrione posa su d'una base, che alla forma e alla materia, donde è costrutta, mostra che fosse di romana torre. Non poche lapidi pur romane di qua e del suo tenere ci diedero gli scrittori. Ne soggiungo alcune non ancor pubblicate, per quanto io so (3), quella principalmente de' bassi tempi, in cui son descritti i nomi delle terre, le quali concorsero all' erezion del castello, e le quote respettive e le spese, che lor toccò di pagare. Nella chiesa parrocchiale, di moderna struttura, v' ha pitture, più o men buone, di Paolo Farinati, dello stile dei Brusasorzi e del cav. Coppa. Sulla regia strada si presenta dalla lunge un'antica torre de' Sambonifacj, che fu poi convertita nel campanile di Villanova, nella cui chiesa è a vedersi l'ancona dell' altar maggiore a basso rilievo in marmo di stile del secolo XIII. I capitelli delle colonne, che superano le navate, alcuni son gotici, ed altri corintj di bel lavoro e buone sagome. Degna poi d' osservazione, presso la gradinata alla destra di chi entra, è la colonna tutta d'un pezzo di bel marmo affricano. V' è qui pure, con bei partiti, una s. Agata del Balestra. Il vicin paese di San Bonifazio, ora centro del distretto VIII, ha in marmo bianco un cippo incastrato in un lato del campanile, disotterrato poco lungi di là (4).

Chi nel fatto di geologia non voglia ommettere la valle *di Roncà*, prenda la via di Monteforte, lungo la quale un palazzo dei da Monte mostra lo stile del Sammicheli. In *Monteforte* è magnifico il palazzo vescovile erettovi da Almorò Barbaro, vescovo dall'anno 1453 al 1471. La chiesa parrocchiale, che vi si sta costruendo, è sul disegno del cavalier Bartolommeo Giuliari;

Digitized by Google

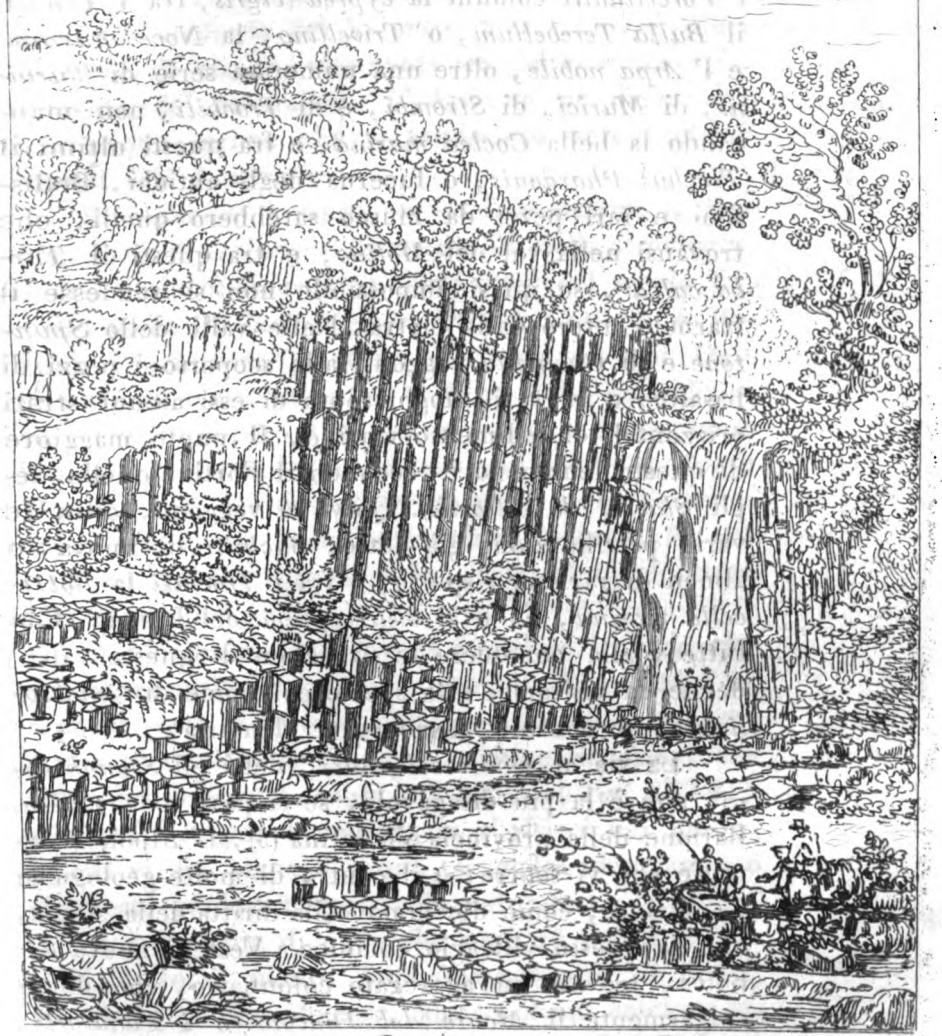
e pur d' essa ei ne avrà sue lodi. Quindi lungo l' alveo del torrente *Alpone* si troverà alla foce della val *Cunella* una delle più rovinose e confuse congestioni di minerali, che ci abbian lasciate le rivoluzioni del globo. Dalla *Memoria Orittografica* dell' abate Fortis su questa valle vulcanico-marina, memoria necessaria allo studioso naturalista, che visiti questi luoghi, rilevasi che l' indole della catena de' monti, la quale si stende da tramontana a mezzo dì fra l' Alpone e il Chiampo, è, com' ei dice, *generalmente vulcanica con alterazioni frammiste di strati calcarei d' origine manifestamente marina*. L' acqua dunque ed il fuoco in più tempi cooperarono alla formazione, ed alla decomposizione di tanto opposte primitive sostanze. Vasta messe troverà qui per le sue ipotesi il Plutonico ed il Nettuniano. Prova ne sia la sabbia del torrente, che offre tritumi di lave ferrigne, e di testacei petrificati. La pietra da *soldo*, così chiamata volgarmente dagli abitanti, ch' è il *Lapis nummalis* dei litologi, e che quasi tutti i naturalisti pongono fra i nautili, trovasi qui, contro l' opinione del Raspe, fra le lave aggregate ed altre pietre abbruciate. Chi scorrerà attentamente questa valle ne rimarrà attonito in verificando che la congerie degli strati di materie vulcaniche si va susseguendo a vicenda co' petrificati marini; donde è facile il dedurne che l' inondazione fu qui posteriore agl' incendj, e che l' uno all' altra vicendevolmente si succedettero. Le più belle petrificazioni trovansi alla foce della val Cunella. Ogni percossa di ferro, vibrata in quel solido letto calcario, ne sprigiona un fetido odore, non già bituminoso, come osservò il Fortis, ma di vero fracidume animale. Le principali spezie di testacei lapidefatti, che quindi si traggono, sono *patelliti coniche*, originarie dello stretto

Digitized by Google

Magellanico, e tra queste la *Patella Sinensis*, tra i *Porcellaniti* comuni la *cyprea Tigris*, tra i *Cocliti* il *Bulla Terebellum*, o *Trivellino*, la *Noce marina*, e l' *Arpa nobile*, oltre una numerosa serie di *Turbini*, di *Murici*, di *Strombi*, e di *Trochiti*, non mancando la bella *Coclea marina*, e fra questi ultimi il *Trochus Pharaonis*, o lucerna degli antichi. Bellissimi e rari pezzi da museo sarebbero quelli, che trovansi nella val del *Molino*; e tra questi il *Turbo calcar*, se quasi impossibile non si rendesse il trarnelo intero dalla pietra. Nelle valli dello *Spuntone* e di *Gavinello* veggonsi allo scoperto i pezzi di basalto, e in varj luoghi sopra di essi alcuni strati orizzontali di sedimento marino. Il punto maggiore di questo fenomeno è, secondo il Fortis, quello degli *Slavini di Villardo*. Quivi si veggono, oltre le varie petrificazioni già dette, *Buciniti* di nuova, o almen di rarissima spezie, e fra i *Trochiti* la *Botticella marina*, ch' è il *Telescopium* del Linneo. Chi tutte voglia conoscere le situazioni di questa valle, degne da visitarsi, e la spezie col nome di *Conchiolioliti*, ne consulti la ricordata Memoria.

La via ai *monti colonnarj*, detti gli *Stanghellini*, non è la più disagevole, se si passi per s. Gio. Ilarione della provincia Vicentina (5). L' Alpone, torrente che vi scorre, è il centro di molte geologiche produzioni, come dicemmo. Alla diritta della strada, che da questo villaggio conduce a Vestena nuova e a Bolca, trovasi un aggregato colonnario, che dicesi volgarmente il *Monte del Diavolo* o *i Panarotti*. Questi, che direbbonsi torsi di colonne prismatiche, stannovi disposti obbliquamente, e sorgon dalla terra, nella quale sono in gran parte sepolti. La maggior parte de' prismi di figura regolarissima sono esagoni, o pentagoni. Nell' Atlante Geologico di Breislak

Digitized by Google



Monti Colonnarj di Vestena

Digitized by Google

Digitized by Google

vedesi un monte uguale, giacente sulla collina sopra la grotta di Fingal nelle Ebridi. Secondo il Fortis, nella sua Geologia del Vicentino, fu questo il primo ammasso di basalti, che abbia fra noi meritato l' attenzione de' naturalisti. L' Arduino ne diede una descrizione, prima che si rendessero noti i celebri basalti dell' Auvergne.

Proseguendo a salire, si lascia a sinistra la *Badia*, detta di *Calavena*, Distretto IX della Provincia, il cui titolo ci ricorda un monastero del secolo XI, e dal nome di due superiori Ottone Cimbrio e Rodolfo Teuzio si conghiettura che fosser tedeschi. Quivi pure ci aveva un castello. Prova della giurisdizione, che v' ebbero i nostri vescovi, è la seguente lapida incastrata in un muro: *An. D. MXL Suptu Walteii epi hoc castellum erexit a solo*. Valterio, come credo che si debba leggere, tedesco, fu nostro vescovo dal 1037 al 1052, giusta le conghietture Lirutiane.

A *Vestena nuova*, dove il forestiere troverà sempre nuova ospitalità presso la famiglia Pieropan, s' ha a pochi passi di sotto al villaggio la vista di un ammasso piramidale di altissime colonne *basaltine*, che viene diviso da una caduta dell'Alpone (*Tav. XXVII*), alla quale se per avventura si s' affacci nel punto, in cui vi sia piena d' acque, si godrà doppiamente di questo gradevole spettacolo naturale.

A tre miglia di qua, che sono 18 miglia da Verona, sotto il monte denominato *Purga di Bolca*, trovasi in pietra schistosa calcarea il più celebre deposito di pesci fossili, che si conosca. Questo è all' altezza di metri 597,12 sopra il livello del mare, e fra le sue numerose spezie se ne ritrovano di tutti i mari, non eccettuati que' pochi di acqua dolce. Il monte è un cono isolato basaltino. Riposa su

Digitized by Google

molti strati di carbon fossile, o lignite, e in qualche punto anche in immediato contatto colla stessa sostanza basaltina, vedendosene i filoni intersecati, e insieme confusi. Vi fu chi asserì per esserne gli strati, dove più, dove meno obbliquamente inclinati, non giacer questo monte nella natural sua posizione, attribuendone il motivo a terremoti. Ma in quanti luoghi non si trova non aver fatte le acque le loro deposizioni in modo orizzontale? Sensibile v' è l' odor sulfureo, che si sviluppa alla confricazion delle pietre; nè raro è il curioso indagatore de' naturalisti fenomeni, che voglia partir di qui senza portar seco qualche memoria litiologica, facendosi tagliare a falde la pietra, scavandosi qualche frammento, e talvolta anco qualche pesce intatto, che vi si direbbe inciso a colori, mostrandone intatta l' impronta sui due differenti strati. La pesciaja, ove si trovano i più belli impetrimenti, è alla metà del monte, e chiamasi la *Lastrara Maffei*. Soggiacendo essa all' umidità degli scoli, ne son più fragili e men coloriti, ma in maggior copia quelli, che vi si trovano al basso. La *Lastrara* predetta, e l' altra del commendator Giovambatista Gazola furon quelle, donde si estrassero gli itioliti tanto celebri, e tanto ricercati in Europa. Questo cavaliere fu quegli, che ne rendette ai naturalisti il servigio più segnalato, illustrando col Can. Volta, e colle stampe Giuliariane la maggior parte di questi pesci, e fossili, rinnovando poscia quella sua collezione, che se non è più l' unica, move però gli oltramontani a conoscere e pregiare i tesori, che possediamo.

Dal quadro sinottico, che va colla bella *Memoria sui combustibili fossili* della Provincia, scritta con sommo studio e cura dal nobile signor Ignazio Bevilacqua Lazise, si vedrà come da 20 miniere di

litantrace trovinsi in questo solo monte nella periferia non maggiore di cinque miglia. Fra queste miniere quella del *Zovo* fece bollire il ferro, e cuocere perfettamente la calce e le tegole, stando l' intensità del suo calorico a quella della legna secca di quercia, come 225 a 100. Di quanto utile potria riuscir questo fossile agli usi domestici, ai molti stabilimenti, alle fabbriche, alle introduzioni delle termo-lampade, e delle trombe a vapore, ne fu già detto abbastanza dall' eccellente autore nella detta opera, già sott' occhio di ognuno.

Tutta questa catena di monti, i quali si legano co' vicentini, è una continua concrezione di fenomeni geologici; e potrà il naturalista scoprirvi ogni sorta di conchiglie, e d' altre produzioni marine con impressovi erbe e frondi, e di varie spezie di zoofiti, lapidefatti, de' quali più tracce non si trovan nelle acque de' nostri mari. Ristringendomi intanto al breve sunto di ciò, che spetta alla nostra Provincia, non tacerò di *Selva di Progno*, e di *Rovere di Velo*, paesi poco distanti da Bolca. Nella chiesa del primo v' è un quadro, che ha la Vergine, il Bambino, e' ss. Andrea ec. colla leggenda: *MDXV Paulus Veronensis*. Dagl' illustratori delle nostre pitture si spacciò questa per opera di Paolo Caliari, non badando alle due circostanze, ch' egli in quell' anno non era ancor nato, e che lo stile di questa pittura è ben diverso dal suo. Possiamo però affermare senza manco nessuno ch' è di Paolo Morando, detto il Cavazzola, sottoscrittosi nel modo stesso, che vedemmo in s. Bernardino (*P. I. f.* 115). Ma pur costassù giunse ardita mano a guastarne in parte il bello originale di quel suo dipingere sotto la pia intenzione di ripulirlo; il perchè in varj punti vi è data fuori l' imprimitura del gesso. Trovasi in questo villaggio una caverna, donde scoprironsi in gran quantità

ossa di foche, e forse d' altri anfibj animali. Varj pezzi se ne posson vedere nella mineralogica collezione Canossa, come si è ricordato, parlando di quel Museo (*P. I. f.* 79.). Un' *acqua acidula* sgorga dal monte del secondo, che quantunque fornita in piccola dose di parti sulfuree ed alcaline, può non pertanto meritare le osservazioni de' naturalisti, come si è fatto dal Leonardi, dal Bozza e dal Moreni, che ne hanno scritto delle prime scoperte, della natura, e dell' uso di esse. In s. Vitale qui presso si ha il marmo, che dicesi *Lumachella*, con fondo rosso, variato di osteoliti bianche; del quale son fornite le due cappelle maggiori della cattedrale. Di queste contrade fu quel famoso Bertoldo, nuovo Esopo del sesto secolo, per le sue arguzie avuto caro in corte del re Alboino, e fatto poi celebre dal cav. Crespi detto lo *Spagnolo*, che ne dipinse e incise i principali suoi fatti, rinnovatisi con belle giunte nelle stampe a rame da Lodovico Mattioli, pubblicate col leggiadrissimo Poema già noto, che di Bertoldo e de' suoi figliuolo e nipote formarono parecchi egregi scrittori. Sotto i monti *Lessini* della Podestaria, presso l' ultimo confine col Tirolo, vedesi una profonda vallea, la quale per non penetrarvi mai raggio di sole si trova essere continuamente un deposito di ghiaccio, donde più volte nella state vien provveduta la città per le ghiacciaje, bevande ed altri usi.

È nota a ciascuno la varietà de' marmi, di cui è ricca la nostra provincia. Ora parlandone rispetto a' luoghi, in cui ci troviamo, compresovi *Chiesa Nuova*, se n' ha di vaghissimi. Fra questi non è dell' ultimo pregio il rosso rassomigliante a quello di Francia, e l' altro a pallidette macchie rosse. A tempo e luogo parleremo degli altri.

Molto si parlò dagli autori della parte de' Cimbri,

Digitized by Google

che dopo la sconfitta avuta da Mario l'anno 654 di Roma, si ricovrò su questi monti, propagandovi la loro spezie, che ancor sussiste, in Velo, Azzarino, Selva di Progno, Giazza, Campo Fontana, s. Bartolommeo Tedesco e altrove, conservandosene da que' montanari in qualche parte la loro lingua, che si parla e s' intende fra loro, tenendo la pronunzia colla più pura della Sassonia. Dal benemerito nostro scrittore D. Marco Pezzo (*de' Cimbri Veron. ec.*) se n' è raccolto il più de' vocaboli, fattone un Dizionario cimbro-teutonico, e dataci come una spezie della Grammatica loro. Al suo tempo erano divisi in venti Comuni, tredici della provincia veronese, e sette della vicentina. Oltracciò non è molti anni, che cotesti Cimbri non intendevano punto, non che parlassero la lingua italiana, introdottasi fra loro dal portarsi di sovente alla pianura per ragion di commercio, di matrimonj, e d' altre permutazioni e vicende. I nomi delle lor ville, e più i cognomi delle famiglie conservano tracce della primitiva lingua Cimbro-retico-teutonica. I monti *Lessini*, o *Lissini*, secondo altri, dal tedesco *Lessin* ne furono originati, che *erboso* significa, secondo alcuni. Luoghi pure erbosi son questi, come *Erbezzo* anche suona. Col linguaggio conservarono questi Cimbroalpigiani alcune delle lor costumanze, comuni agli antichi tedeschi, come sono il piagnisteo sulla bara funebre de' lor trapassati, il ballo intorno al tiglio che nelle feste principali si fa cominciare dal parroco, terminate le sacre funzioni, il libare un sorso di vino porto a' parrocchiani in un calice dal loro parroco, sedendo sull' altare il dì di s. Giovanni evangelista, e finalmente anche l' eleggerselo della lor nazione per conservar l' unione, l' interesse, e la lingua.

Digitized by Google

Ora scendasi meco per altra schiena dei monti a veder su due vette posarsi una maraviglia architettonica della natura, quale è il maraviglioso ponte di *Aveglia, Veja* detto comunemente. La via più comune e men disastrosa di recarvisi dalla città è quella dalla porta del Vescovo lungo la strada comune di Valpantena per Quinto, Grezzana, e Lugo, donde vi si può giugnere pur in carrozza. Vedi ora il disegno (*Tav. XXVIII.*) di questo *strano pezzo d' architettura*, come il chiamò lo Scamozzio (*lib. 8 p. 2*). Ne lo descrissero il Betti in prosa, in un gentil poemetto il Pellegrini, e prima di loro in bellissima ottava l' abate Lodovico Salvi, che vi fece scolpire da un canto della grotta la tanto bella, quanto breve iscrizione in lettere majuscole romane: *Ludovicus Salvius Admirator*. Donde siasi formato questo ponte, è pur chiaro, che dallo scolo perenne delle acque, filtrando di sotto per un canale apertosi tra due burroni, sì che coll' andare de' secoli vi restò quel vano sempre più esteso, posandosi dai lati, quasi su due piloni, la immensa volta. Quindi vi si formò naturalmente quell' arco, che nessuno, per istupido e rozzo che sia, non mirerà mai senza altissimo commovimento. Gli strati paralleli, che in modo curvilineo discorrono dall' un capo all' altro, sono interrotti da un masso di mole enorme, che ne forma il di sotto, stando i fianchi, dond' esso è chiuso, quasi come due cunei inversi, composti di un corso di pietre, che si direbber disposte a spira. La piattaforma di quest' arco, il quale da un monte all' altro si stende, non è minore nella sua superficie di metri 5,785 in larghezza, la corda ne misura 38,798 da ponente, e da levante 52,411; la sua elevatezza è di metri 29,269, e la grossezza di 6,806. Il ponte, la valle, i massi, il

Digitized by Google

rigagnolo, che colle piogge si fa torrente, mirato in diversi punti di prospettiva, un obbietto ti formano sì pittoresco, che lo diresti più presto opera di fantasia, che di natura: tanto vaghe e bizzarre forme ad esso lei piacque segnarvi. Stannovi ai lati due grotte, una che molto s' interna fra il monte, ma nulla singolarità ne porge a notare, tranne qualche bizzarra forma di stalattiti dalla volta pendenti, e una prodigiosa quantità di nottole di straordinaria grandezza. Pericoloso e molesto sarebbe, anche per questo capo, lo scroscio, e 'l rimbombo allo sparo d' un arcobugio, che a qualche bell' umore piacesse di scaricare quinci entro; il che a me pur toccò di sentire.

Un miglio circa sopra di qua fa di sè bella vista il villaggio di *s. Anna*, dove all' altar maggiore v' ha il bellissimo quadro di detta santa, opera di un Brusasorzi. Questo ed altri paesi abbondano di pascoli, e di piante resinose di antichi boschi. Del vicin monte, detto del *Tesoro*, mirabili cose ti spaccerà il montanaro, che gli furono raccontate dagli avoli. Poco oltre di costassù alla destra di chi scende, s' apre il nuovo teatro della vinifera Valpolicella. Dalle *Giare*, luogo denominato dalla ghiaja de' confluenti rigagnoli, scendesi giù a valle. Folti vi stanno i pometi, e industriosa la coltura fa rifiorire quelle anguste pianure, che vi sono intersecate da casolari simmetricamente innalzati a lastre di marmo ugualmente tagliate. Il villano qua, più che altrove, contento mena sua vita, non dividendo con altri, che colla sua famiglia i frutti de' suoi sudori. Per ripido sentiero scendendo, vien tra via all' occhio un vaghissimo punto di prospettiva dall' alto tramite, quasi a cavaliero delle due valli Policella, e Pantena. Di questa mirasi, come per istraforo, dal pertugio

Digitized by Google

di una grotta, la chiesa parrocchiale di *Lugo*, che forma un quadro di singolar maestria. Sopra il villaggio levasi il monte *Pernisa*, che dal suo nome distingue una spezie di marmo a più macchie, perciò *occhio di pernice* chiamato, ed anche *Lumachella*. Un rosso, misto di un bianco pallido, trovasi presso *Alcenago*. Buoni pascoli dà la soggetta *Grezzana*, nella cui chiesa v' ha una pittura di Domenico Brusasorzi assai lodata dal Maffei. Gli antiquarj e naturalisti possono quivi trovar soggetto delle loro considerazioni. In un cippo sepolcrale di marmo bianco, dell' altezza di circa un metro sopra 1,20 del suo diametro, corre dattorno bel lavoro a scarpello di mezzo rilievo, con fasce di foglie d' acanto, e con quattro teste di piccoli genj, donde partono altrettanti festoni di fiori, e frutte. L' epigrafe è: *L. Annius Anthus testamento fieri jussit*. L' Annia fu veronese famiglia, come s' ha da altri marmi del nostro museo (N. 312).

Del cervo impietrito, e delle sue ossa ne fu pur celebre *Grezzana* fino da' primi tempi, che si scopersero queste opere della natura, scrittane dallo Spada, arciprete di quella pieve, a Scipione Maffei una Dissertazione con altre notizie di lapidefatti di que' contorni. La villa dei Gazola, detta il *Serbaro*, in Romagnano, fornì quel gabinetto di giganteschi fossili elefantini, che abbiamo già ricordati, ond' ebbe argomento il Fortis di estendere la sua *Memoria epistolare* (Vicenza 1786). Qui v' ebbe un castello detto *Castrum Romanianum*, donato dall' imperatore Ottone al monastero di s. Zeno, *cum liberis hominibus, qui vulgo heremanni dicuntur*, come si ha nel documento sotto il dì 24 Settembre dell' anno 967 (*Campagnola mss. c.*). *Cuzzano*, magnifica villa della famiglia degli Allegri presso Grezzana, conserva in

Digitized by Google

una camera vestigi di pitture a fresco di Paolo Veronese. A *Marzana* vedi un avanzo di antica fabbrica, e d' acquedotti. V' ha tre lapidi con iscrizioni, che soggiugnerò nella seguente nota, ed una con tre fasci consolari. In *Quinto* un bel quadro vedesi di Paolo Farinati. Di qua divergendo al centro della valle, a *Cesano* nel monastero, che fu degli Olivetani, resta una romana lapide con satiro in basso rilievo (6).

Quindi si passa a *s. Maria delle Stelle*, dove si ha un sotterraneo (*T. XXV, f.* 120) in questi ultimi anni bello argomento di erudite memorie, tenutosi, forse troppo a credenza, per un *Panteon*, donde alcun volle che siasi originato alla valle il titolo di *Pantena*, che *Paltena* per iscambio di lettere in altro documento si legge. Il Panvinio però tal nome deriva da *P. Azio*, intitolandola *Vallis P. Attii*, donde si voglion pur denominati *Azzago* e *Pigozzo*, paesi ne' monti di questa valle. A che poi questo tempio servisse, tra gli altri pensò Mons. Dionisi, che un *Antro* vi fosse, sacrato a Giove, o piuttosto a Mercurio Trofonio, trovandovi esso alcune singolarità, che a sì fatto edifizio si convenivano, e sono, l' esser sotterra, lo scaturirvi una fonte, l' avervi alcuni simolacri con in mano serpenti, l' esser circondato da un bosco, e vedervisi memorie, come in quello, de' sacrifizj, che alla *Buona Fortuna* facevansi prima di entrarvi. Questo è forse, per istare alla sua conghiettura, l' indizio il più verisimile, e che vi si può riconoscere in quel *Bono Evento*, che in lapida pur qui si legge. Del resto per trovarvi il bosco, e che lo circondi, com' era dell' antro di Trofonio, descritto da Pausania nella Beozia, va il Dionisi a cercarlo pur da otto o più miglia in Lugo, *Lucus Dianae*, e coll' altrui giunta passiam di sopra a trovarne le roveri in *Rovere di Velo*, *Roboretum*. Dei simulacri uno pure poco fa ne restava

Digitized by Google

con in mano alcuna cosa, che per serpente si tenne? Ma queste incerte cose lasciando, seguiremo con qualche accuratezza la serie delle misure, e delle parti di cotesto monumento, prese ed esaminate sul luogo anche con un disegno alla mano, fatto esattamente dall' ingegnere signor Jacopo Gemma. Interratasi poco fa la prima scala, donde scendevasi, vi si aprì un altro ingresso, appunto in un fianco d' una delle due stanze semiovali, fra cui sta un quadrilungo di minore spazio, come una navata di mezzo, che forma la *cripta* della chiesa. Di sotto vi scorre un rivo di purissima acqua; di che parleremo. Delle dette due semiovali stanze, ognuna ha, poco oltre del respettivo ingresso, uno sfondo, o piccola cappella semicircolare; ma è dai lati fra loro opposti. E delle misure parlando, la cripta con tutti due i lati è lunga metri 5,615, larga, nel mezzo, 2,730. La prima stanza, in cui nel fianco della cappella si è aperto il sovraccennato ingresso, è lunga metri 5,670, larga 4,537; la seconda è lunga 6,400, larga 4,765; perchè tutta la lunghezza è di 17,685. Tutto il pavimento, per quanto ne resta, è in bel mosaico a più colori. Da papa Urbano III l' anno 1187, come porta l' iscrizione, fu questo sotterraneo convertito e consacrato all' uso cristiano, dedicandolo a Maria e a s. Giuseppe. E di vero nel fondo della seconda stanza vi ha in basso rilievo il detto santo, che assiste al transito di Maria vergine col bambino in braccio: solenne anacronismo! L'ara, sopposta alla mensa dell' altare, nel davanti conserva in bel carattere romano l' epigrafe: *Pomponiae Aristocliae Alumnae;* nel di dietro, in carattere di quel tempo ben difficile a leggersi, la memoria della consacrazione. Ma di quella Pomponia Aristoclia Alunna qualche zotico avendone fatto tre donne, pur tre respettive statue

Digitized by Google

ne volle di qua trasportate. Se ciò fu, e tre statue veramente qui sussistevano, non potevasi più verisimilmente credere che rappresentassero tre delle quattro persone nominate nell' epigrafe, che sta di rincontro all' ingresso del sotterraneo, in cui metteva la scala, che s' interrò, perdutasi una nelle passate età? Eccone il testo: *Pomponius Cornelianus P. F. Julia Magia cum Juliano et Magiano filiis a solo fecerunt*, come lesse anche il Maffei, e come legge chiunque abbia occhi; e non *refecerunt*, come taluno vi travide. Da cotesto spazio di nuova costruzione comincia il primo braccio di acquedotto, che mette nella cripta. Esso è lungo metri 17,017, alto 1,630. Il secondo braccio della parte opposta con linea, che piega a sinistra della cripta, è lungo metri 27,744 della stessa altezza, notando che l' acqua in queste due prime braccia scorre coperta da quadroncelli di pietra. Quindi s' apre una torre quadrilatera, ch' alto levasi, per metri 8,338, nel vivo del monte; e qui comincia l' acqua a scorrere in canal sopra terra, scendendo dall' altro braccio lungo metri 39,139, alto metri 1,090; sicchè la persona dee progredire incurvata. In fine d' esso trovasi altra torre, alta metri 10,860, donde a sinistra piegasi ad angolo acuto per l' ultimo braccio, ch' è della stessa forma ed altezza, lungo metri 9,529, in capo del quale v' ha una terza torre, quasi circolare, e di bene assai maggior area, dell' altezza di metri 7,417, del diametro di 2,100; il cui seno è tutto coperto dall' acqua, che limpidissima ne scaturisce. Credo che le stesse torri fossero aperte per dar lume al condotto, e che allo stesso uso starien bene riaperte, cercandone superiormente le tracce. Se questa fabbrica, che alla costruzione e alla materia è di antico roman lavoro, servisse a pubblico o privato bagno, come

Digitized by Google

afferma più d' uno, o a quale altro uso di civile o di religiosa cultura, forse alcun dotto osservatore potrà riconoscerlo a qualche nuovo documento, che vi si scopra, bastandomi così in generale avergliene di questo monumento indicate le tracce. La chiesa superiore, ch' è la parrocchiale, fu di fresco bellamente riordinata. Delle pitture parlando, una ve n' ha del buon secolo colla Vergine e le ss. Lucia e Caterina, che merita qualche osservazione; se non che un s. Antonio di legno di assai goffa scultura, che v'è appoggiato, la va ingombrando e scrostando assai miseramente. Non vi trovo però all' altar laterale, dove è la descritta, quella di Niccolò Giolfino, ch' è allegata dal Lanceni, co' ss. Bartolommeo, Rocco, e alcuni ritratti. Quivi la villa, che fu dell' Uguccione Giusti, ha di straordinarj antichissimi platani e leccj. In vetta al colle vi sta la villetta di *Moroni*, che fu sua ordinaria stanza, e v' è sepolto.

Vendri, nome che si vuol derivato da *Venere*, perchè quivi ci avesse un tempio a lei sacro. Dalle ville dei Giusti si rendè illustre cotesta contrada. Sopra di un poggio nel giardino s' erge il domestico oratorio di qualche eleganza, ma non così ha verità ne' suggetti delle metope; che potevano apporvisi di cristiano rito, non di gentilesco; errore, che vedemmo sfuggito dal Sammicheli. Esternamente, dintorno al coro, gira un portico semicircolare, la cui fronte, partita a colonne doriche scanalate senza base, a chi gli si affaccia dal palazzo, di più vecchia data, mostra a qual fonte se ne volle attinta la bella idea del lavoro. Come sì fatto portico staria ben rinnovato in capo al bivio di fronte alla porta del Vescovo! Anche a *Novaglie*, paesetto a sinistra su dolce clivo, s' han due contrade, ornate di giardinetti, d' orti e palagi; que' de' Rizzardi, ora dall' Abaco

Digitized by Google

in *Nesente*, ne' cui partimenti e fabbriche v' ebbe gran merito il nostro architetto Adriano; in *Gazolo* quei de' Balladoro con bella appariscenza in prospetto di quasi tutta la valle, con ogni maniera di agio, e di villereccio ornamento. Nel sottonsù dell' oratorio di questa casa v' ha ad oglio bella opera di Paolo Farinati, rappresentante Mosè, che dal Padre Eterno riceve le tavole della legge. Nella chiesa parrocchiale all' altar maggiore la s. Maria Maddalena colla SS. Triade in alto, e dabbasso li ss. Giovanni evangelista, e Francesco, è pur bella opera dell' Orbetto.

Da questa valle chi salga al monte, sul quale stanno gli avanzi del castel s. Felice, (*P. II, f.* 82) troverà diletto e non poco alle diverse e tutte vaghe prospettive delle sopposte campagne. La somma vetta è in parte ancor nominata le *Are* da un antico tempio ed *Ara* gentilesca, siccome vuolsi, se anzi da *ajuola* non venga. Sotto le mura sino a porta del Vescovo due luoghi vi stanno, l' uno *Pojan*, *Poliano* in documento dell' undecimo secolo, che ha qualche signoril casamento, e ricorda l' edizione del *libro degli Huomini famosi*, ec., del Petrarca, fattavi per le stampe di Felice Antiquario ec. l' anno 1476; l' altro è *Biondella*, donde fece le *Osservazioni sulle Locuste grillajuole* l' abate Salvi, e ne arricchì il primo la storia naturale colla sua colta e gentil descrizione, che intitolò al celebre naturalista Giulio Pontedera (*Ver. Andreoni*, 1746). Volgendosi a sera dall' altro fianco delle mura sino a porta s. Giorgio, si aprono belle e fioritissime piagge giù dalla *Fontana di somma valle*, sopra cui va bella loggia alla Palladiana, che fu degli Scannagatti, ora del signor Alberto Albertini; e per la *Valdonega*, *Vallis dominica*, tutto vi è sparso di casini, villette e poderetti, asilo di onesto piacere e di utile trattenimento. Fra questi

Digitized by Google

quello nominato la *Gazzera*, che al principio del passato secolo usavasi da neve gentiluomini veronesi principalmente nelle calende di Maggio. Quali fossero que' signori e i loro esercizj, si ha nella lettera loro indirizzata dal Berno l'anno 1720, premessa alla *Grammatica* del Buommattei, e nella *Prefazione* alle *Stanze di un nuovo poema romanzo* del Becelli, intitolato agli stessi. Della chiesa e del monastero di *s. Leonardo*, celebre un tempo per gli studj e per le opere di tanti nostri concittadini che vi professavano la regola de' Canonici Lateranesi, qualche parte ancora resta, che adorna la vetta del colle, sto per dire, il più bello, che s'abbia nel veronese. Qui da una loggia, dal moderno padrone signor Biadego ornata di buone epigrafi in onor del luogo, presentasi al guardo la bella Verona col rigirarsi per essa del patrio fiume, e tutta di colpo nei dì sereni si mostra la gran pianura, che dalle alpi sino all'apennino si spazia. Non v'ha culto ingegno, e non sovrano, che quassù non poggi a ricrearsi di questo obbietto.

Avesa, posta in fertile valletta a piè de' colli, ha le sorgenti di molt'acque, al commercio utili e alla cultura, e qualche avanzo della magnifica villa dei Nogarola, come sono porte, antri, volte, e peschiera assai ricca di marmi, opere fatte sul disegno del Sammicheli, come lessi in un manoscritto; benchè quest'ultima per gli ornati e bizzarrie degl'interni compartimenti si mostri di età a lui posteriore. Di due monasteri, che vi si aveva, uno di s. Maria, detta del *Camaldolino*, e l'altro delle Agostiniane, poche memorie ci restano. I nobili signori Rotari vi possedono de' poderi, ridotti a giardino, e ad orti, dove si coltivano squisite spezie di frutte, e specialmente le pesche (7).

Digitized by Google

Quinzano, che si vuol detto dalla famiglia romana *de' Quinzj*, oltre le cave di quella pietra, che volgarmente *matton* si dice, ed è la calce carbonata comune, ha qualche buona fabbrica, che ricorda il bel tempo delle arti. Nella sua chiesa parrocchiale si veggono due opere a fresco sullo stile di Gio. Bellino. *Cà rotta*, è una contrada, ove cospicuo ed antico monastero vi aveano i Francescani, e qualche monumento vi resta. Di qua, dalla parte di mattina, si vagheggia il *Tagliaferro* sulla cima di gentil collinetta, albergo un tempo di eremiti, fondo lor donato in parte dalla famiglia de' Giusti. Di rincontro a piè del monte, nominato *Calvario* per la somiglianza trovatavi da' pellegrini venuti di Terra santa, come dicemmo di Nazaret, di Betelemme, e di monte Oliveto, è fondata la chiesa di *s. Alessandro*, nostro vescovo, detta comunemente di s. Rocco dal voto della città, per la peste del 1480, di andarvi ogni anno processionalmente il 16. Agosto, di consacrato a quel santo. Questa chiesa non ha bellezza d'architettura; ma l'ordine e la simmetria, a cui fu ridotta dalla città, avutone il possesso l'anno 1486, appaga chiunque la vede. Di pitture, che qui non ve ne son di pregio, ne ha più la chiesetta di *s. Rocco*, quasi in vetta al monte, vedendovisi due laterali dell'Aliprandi, e di Paolo Ligozzi alcune azioni di questo santo dipintevi a fresco. La chiesa di *s. Dionigi*, posta fra deliziose collinette, che fu della Badía di s. Zeno, ora de' signori Erbisti, di antica forma semplice e dignitosa, è tutta dipinta a fresco l'anno 1615 da Paolo Ligozzi, di cui il dal Pozzo non altro ci seppe dire, se non che fu pittore, e che morì l'anno 1630. Qualche più cosa ne dicon però di lui queste sue opere, nelle quali, in gran quadri a chiaroscuro, rappresenta alcuni fatti della scrittura, e in ampie

Digitized by Google

mezze lune a colori espresse le principali azioni della vita e del martirio di quel dottissimo Areopagita, qual che ne sia la quistione de' dotti intorno agli scritti e alla sua persona. Son pur di lui agli altari della crociera le due tavole in tela: quella in asse al maggiore, a più partimenti, di sopra ha l'immagine di quel martire tra santi in figura al naturale, e disotto, in piccole, alcune altre storie; tutte opere di buon pennello ed antico. È di più antico, a fresco, la Vergine in nicchia sopra la porta, e quella in chiesa, d'altro stile, di *maniera non greca*, dice il Maffei, *ma lodevol di molto*, seduta in isgabello col bambino, e ss. Pietro e Dionigi, e dappiè genuflesso Bonaventura Luperio, ch'era del Consiglio di Verona l'anno 1390, come dall'epigrafe scolpitavi in marmo già pubblicata dallo stesso scrittore e dal Biancolini. La seguente non pubblicata è dallato dell'altare a destra della crociera su d'un sepolcro terragno: *Hic jacet Ailinus, filius Joannis, qui hobit die XXIII Decembris MCCCCXXIIII.* Essa può forse appartenere alla memoria, che fa lo Zeno dello storico, del secolo antecedente, Giovanni Ailino, Friulano (*Dissert. Voss., T. I, f.* 30, *e segg.*). Di un capitello di greco marmo ad intagli è formata la pila dell'acqua santa sopra un roccio di colonna pur di marmo orientale.

A piè di questi colli, che hanno vecchie cave di fragil pietra, siede *Parona* in riva all'Adige, luogo di amena vista, e di qualche commercio, racconciata, e rabbellita colla nuova strada. Da Ognibene, abate di s. Zeno, fu ceduta la giurisdizione di questa chiesa a Spineta Malaspina nel 1391, passata poi nella linea di quelli di Fosdinovo dal 1665. La chiesa parrocchiale con altre del suo tenere non ha pitture di merito, tranne alcune sulle esterne pareti delle case, e tra esse quella, ch'è in quadrilungo con più figure

Digitized by Google

al naturale, perchè tien dello stile Carotiano. Tra le epigrafi di questo luogo, riportate dagli Antiquarj, è quella sepolcrale di M. Tenazio Negro, nella quale il Saraina *Proto*, il Panvinio *Proteo*, e il Maffei legge *Probo* (*Mus. Ver. n. 2, P. CLXI*). Di qua s' apre la fertile e fiorita valle, in tre altre partita, detta *Policella*, della quale s' ha più iscrizioni nel Museo Lapidario, che ne ricordano i popoli, che ab antico l' abitarono; tra questi gli *Arusnati*. La sua principale derrata è il vino; il quale, come avvisai altra volta, usandovi in farlo diligenza e studio, si troverebbe andar del paro co' più rinomati, non che in alcuna qualità superarli. Quindi non è maraviglia della sua molta popolazione vegeta e allegra, e delle amenissime ville, che i nostri antenati vi arricchirono di buone fabbriche, ornandole di belle architetture, e di giardini amenissimi. Meriterebbe questa illustre porzione del nostro contado una particolare osservazione su tutti gli obbietti; ch'io però la ristringo ai principali suoi luoghi.

Da *Parona* dunque per la destra passiamo nella valle di *Negraro*, dove trovansi diverse fabbriche signorili. Vistosa è fra loro la recente dei Bernasconi, nel luogo detto ab antico il *Monastero*, eretta su certo cotal disegno d'un capomaestro. Si fosse compiuto pur anche qui dappresso il palagio dei nob. da Vico! *Arbizzano* s'erge su di ameno poggetto, ed ha belle e ricche abitazioni con orti e villette dei Verità, dei Girardi, e d'altri, grazia loro accrescendo quella dei dall' Abaco, per molti obbietti gentil sede e gradita di villerecce bellezze. La porta della chiesa ha vecchi stipiti di greco marmo, scolpitivi bellamente grappoli e foglie, e con nel sinistro un angeletto sporgente il vasello dell' acqua, antico rito cristiano. Presso la chiesa ad una colonna di mezzo a due arcate fa base un antico

Digitized by Google

cippo con gentilesche insegne di sagrifizio a mezzo rilievo. È l' epigrafe: *L. Cassius L. F. Verecundus Larg.* Sia lode a chi trovatolo, qui nel ripose alla memoria de' posteri, e sia ciò d' esempio per conservare gli antichi monumenti, chi li ritrovi; dacchè, quanto è sotterra, tutto col tempo si vien discoprendo. Ben merita egli per questo fine, che se ne soggiunga l' iscrizione aggiuntavi (8).

Novare è ricca villa delle eredi Mosconi. Ha essa palagio magnifico di bella forma ed agiata, e di dietro un giardino variato di piante esotiche, campeggiandovi diritto viale di ombrosi ippocastani. Fertilissimi ha i suoi terreni, e comecchè s' adimi in valletta, pur vario è il sito ed ameno. Quivi in molte parti il suo fondatore sig. Jacopo Fattori vi fece esercitare la perizia e l' ingegno dell' egregio nostro architetto Cristofoli. Nella copia dell' acque di questo pingue podere trovansi due limpidissime fonti; una di esse è denominata *Elisa* in memoria di quell' Elisabetta Mosconi, che dall' egregio Ippolito fu renduta celebre nella sua bellissima *epistola*, nella quale descrisse questa sua villa. *S. Maria in progno* e *s. Vito*, contrade poco tra loro discoste, hanno giardinetti, broli, e palagi. Di quella, oltre la villa dei nob. Campagna, vi son da osservare le pitture del Bassetti, del Liberi, e del miglior Brusasorzi; di questa, cioè di s. Vito, si vuol pur vedere il giardino, ed il resto del nob. sig. Giuseppe Rovereti, disposto giusta il suo genio in dilettevole simmetria a foggia di castello, con lungo viale, prospettiva, fontana, e bizzarria di statue. Quindi innoltrandosi a destra, fra le altre cose la *Sorte*, cedraja d' uno degli Allegri, offre nuova maraviglia, vedendovi l' arte alla natura far guerra, poichè nella costa di burroni e dirupi lunghesso un botro, nel rigore del verno vi fiorisce ogni

Digitized by Google

spezie di agrumi di buona forma e sapore, qui pur tra noi saputosi in età felice usare ogni sontuosità ed ingegno, che s' ammira ne' giardini di più liete piagge. In una contrada detta di *s. Peretto* ha il nob. sig. Luigi Rizzardi un palazzo con belle forme di architettura; e fa pur bel prospetto in vetta d' un colle una fabbrica sul far di picciolo castello, ch' è d' un nob. Saibante.

Negraro, primaria terra di questa valle, alla mole ed età del campanile grida pur da lontano la possanza, e l' uso de' monaci Benedettini, che v' ebbero signoria. La chiesa parrocchiale, una delle tre pievi della Valpolicella, si sta rifacendo più ampia sul disegno del sig. Mazza. Di questo luogo ricordasi dagli scrittori monumenti e lapidi; tra' quali la grand' arca sepolcrale di Gneo Annio Cetronio, e della sua moglie Clodia Edone, di qua traslocata nel giardino Giusti. E qui è da notare che *Cetronio* si ha nel marmo e nella copia del Maffei (*Ver. Ill. P. I. f.* 353, *Inscript. XIII.*) non *Cestronio*, com' è nel Saraina, e nel testo del libro dello stesso Maffei (*l. c. f.* 91). Altro obbietto di onesto intrattenimento e dilettevole industria s'ha nel giardino dei nobili Rizzardi. La sua forma e l' ordine seconda in parte il gusto, che in questo fatto ci corre al presente. Ampli viali a passeggio con alte pareti di sempre verdi mortelle; poggetti al rezzo in varie piante disposti; vallette e dossi a teatrali scene ridotti; boschetti con varie attitudini di fiere in marmo; in sui capi e lungo i filari statue di numi, e di ninfe con fontane, giuochi, peschiera, e partimenti ordinati a più varietà d' erbe e di fiori. Ma ciò lasciando, tra le gole de' monti, poco più su trovasi *Torbe*, terra un tempo pregiata per ispezie di pietre, di cui sussistono ancora le cave, dismesse dall' anno 1630 per il

Digitized by Google

contagio; le quali si vanno ora richiamando all' antico uso. Quivi e in qualche vicina contrada il buon letterato D. Paolo Zanotti scoperse il primo una miniera di manganese, sconosciuto innanzi in tutto il nostro contado. Pur di questo minerale s' è istituito util commercio, e se ne fa omai provvigione e ricerca ne' principali suoi usi. Quindi si ha *Prun* alla destra della via, che ci corre. Dal nome di questa villa credesi originato alla Valpolicella l' antico nome di *Prunia*, che in qualche documento *Proviniana* forse corrottamente fu detta. Nella chiesa, intitolata a s. Paolo, vedesi il suo cader da cavallo dipinto dal Farinati. Poco lunge di qua pur in quel di Negraro ricorda qualche scrittore che un tempio vi fosse dedicato a Giove; e di vero nella chiesa di s. Marco di *Mozano* si trovò sotto l' altar maggiore, l' anno 1690, antica lapide in forma di piedestallo coll' epigrafe: *Jovi Fel. Venn. P. Calpurnius T. F. I.* non potutosi rilevare il resto, ch' è dal tempo corroso. Anche *Fane*, parrocchia della pieve di Negraro, nel suo nome ci conserva la memoria di antichissimo tempio del gentilesimo.

Scendendo alla pianura trovasi in sulla destra *s. Sofia*, dov' è la villa, che fu dei Serego Aligeri, ora dell' avvocato Cressotti. Qui è da vedervi la porzion del palazzo, eretta sul disegno, ch' era de' più magnifici di Andrea Palladio. Qualche deformità ci venne dall' esecuzione, sì che discorda in parte dal tutto, che vi si doveva innalzare. Questa fabbrica è partita in due piani, d' ordine jonico. Tutte le colonne, a bozze rustiche, ne sostentano la trabeazion della fronte, e di due ale, che la chiudono ad angoli retti. Dietro d' ogni colonna sino alla sua metà si leva un pilastro, ed altrettale di rincontro, sui quali posa la loggia superiore, che tutta corre dinanzi

Digitized by Google

dalle sale e stanze, nelle quali il secondo piano è partito. Quindi tra portici ed archi in sui fianchi s'apre il cortile, donde per un viale dà buon prospetto, qual che pur siasi, questa porzione, e della sua nativa magnificenza fa mostra. L' antica sua chiesa, sì come nel titolo, così tien del greco in qualche modo nell' esterna sua forma, ed alcuna vecchia pittura a fresco pur ci conserva. Più contrade e villette hanno questi contorni; nè pochi in esse vi sono i monumenti dell' arti. Fra questi, lasciando stare le prospettive, e i bei casamenti, che s' ergono in vetta, e dai lati del colle, al *Nassaro* è il luogo de' Morandi, detto le *Colombine,* dove in un cortile, con ampie logge a pilastri bugnati di molta magnificenza e buona simmetria, vi si riscontra lo stile del Sammicheli, come nel dice la tradizione; e porzion v' ha del palazzo, che guarda sull' Adige. La *Mirandola* qui dappresso, buon podere dei nobili Mosconi con bel casamento, chiesa, broli assai fertili, tutto ogni cosa cinta di mura. Nello scorso anno vi si è disotterrata un' ara romana, la quale a i solchi impressivi si conosce, che servì in seguito per cinta di un pozzo. Oltre la figura di due graziosi fanciulli scolpiti vi sono stromenti ad uso di sagrifizio. In *Settimo* tra le buone fabbriche de' nob. Sparavieri e da Monte è pur bella ed elegante quella dei Bricci, che nella semplice, e ben ordinata sua costruzione mostra le forme del Sammicheli, di cui pur si dice comunemente. Un' adorazione de' pastori, che si appalesa composizion del Bassano, tenuta ragionevolmente per copia, ma pur bella, sta nella chiesicciuola dei da Monte. La *Presa,* luogo che fu de' Marani, quelli della fazione Martelosa, e Marana, accennata dai nostri, ora de' Bonvicini, e de' Malfatti, siede isolata su dolce clivo, e porta seco qualche memoria

Digitized by Google

degli avvenimenti, che qui furo per la lega di Cambrai. Dappiè del colle, già ricordato, forma bel prospetto a vedere la cedraja dei Zambelli; e a *Negarine* fan buona lega fra loro le fabbriche dei Salvetti, dei Sacchetti, ed altre, che furono degli Agostiniani, con *s. Maria delle Valene*, antica lor chiesa. Ma *Corrubio* primeggia, benchè del magnifico palagio e della villa, che vi fondarono i Banda, or dei Serego, non tutto vi resti. La magnanimità e la dovizia di quella gente, venutaci nel secolo XV dal regno di Cipri, oltre i diversi monumenti, che ci lasciò in città, e nel contado, chiaro pur qui si mostra. Un qualche sunto ne dà pur l' epigrafe in marmo dell' anno 468 nella chiesa di s. Rocco da lor qui eretta, ch' è ancora dei Banda (9). Nella chiesa contigua di *s. Martino* vi è a fresco un Cristo in croce colla Madre dappiedi, e dai lati i ss. Giovanni e Antonio abate, con due genuflessi in assai più piccole figure col breve ch' io leggo: *MCCCCV. Salvestro filiolo di Francesco Pipa ha fatto fare quest' opera*.

Dall' altro lato a piè del colle s' erge dalla pianura a quattro facce tra bei poderi il palagio ora dei Bortoletti, di soda struttura e ben regolata, che la diresti *Sammicheliana*. Guarda sovr' esso il bel poggio quel casamento, che ben mostrasi dalla lungi dei Serego, or de' Bellini. Ne tien la vetta, guardando a più lati la soggetta pianura, l' abitazione e il podere de' Cristani, soprannominato il *Pino*. Queste ed altre contrade non senza pregi di natura e d'arte ne faranno ragione s' io dovea intrattenermi a farle osservare.

Di qua passando nella valle di *s. Fiorano* trovasi *Squarano*, ameno poggetto col palazzo de' nobili Fumanelli, luogo di buon' aria, e di bel cielo. *S. Fiorano*,

Digitized by Google

che *Semonte*, forse quasi *sub monte*, in qualche vecchia carta si dice, una delle tre pievi, è antica chiesa, non però del terzo secolo, come la spaccia un' iscrizione, ch' era infitta nel muro presso la porta. Un documento, già accennato, dell'anno 905 intitola *Valle Proviniana*, o come pare che si debba leggere, *Pruniana*, certo luogo presso la chiesa, e quindi sappiamo che Berengario qui vi si trovò in quell' anno, ch' era il diciottesimo del suo regno. Fu questa chiesa per più tempo collegiata di preti, e si vuole ancora che il chiostro fosse a quell' uso. Essa è a tre navi, e le colonnette del Tabernacolo si formarono di un pezzo di colonna di raro marmo africano, quivi trovatosi nel sedicesimo secolo. Pur di qua ci venne al Museo veronese l' insigne lapida in onor di Q. Cecilio Cisiaco, la quale è l'unica, che ricordi il titolo della *Valle Penina*; di che parla il Maffei (*Ver. Ill., P. I, f.* 175). Dessa è l'unica pure, in cui si faccia memoria di una Coorte di cittadini Romani *ingenui*, della quale Cecilio era centurione, ritenendo lo stesso scrittore, che *ingenui* fossero que' cittadini, ch' erano tali per nascita, non per creazione (*Mus. Veror. n.* 113, *Inscript. II.*). Qualche buona fabbrica v' hanno pure, e nelle circostanti contrade, tra' poderi de' nobili Ottolini, e dei Caperle, non però pitture, ch' io sappia, migliori delle ordinarie.

Alla sinistra di questi dossi tra piagge, liete di pampinose viti, con una ospital villa de' Lorenzi, giace *Marano*, *Castrum Maranum*, titolo che suona ancora della vittoria di Mario, di qua trinceratosi a cacciare gli avanzi de' Cimbri nelle più strette gole delle sovrappendenti montagne. Che questo castello, di cui parte sussiste, e dai terrazzani *Castellon* pur s' appella, sia fondato da Mario, alcuno storico il dice, non senza qualche voce di tradizione. Nel

Digitized by Google

testamento di Federigo di Piccardo della Scala dell'anno 1339 ne viene accennata la distruzione, come quella che fosse poco avanti accaduta, ordinando che se prima della distruzion del castello non si fosse distribuita la farina di frumento, quivi riposta, ai comuni della Valpolicella, cui dà il titolo di sua contea, da sè acquistatasi, vi si distruibuisca, seguitane la sua morte. Pur di qua s' ebbero romane lapidi, e qualche frammento di antico sarcofago vi resta ancora. Così dal titolo *s. Maria Minerva*, chiesa posta sul ciglione di un monte, argomentasi che un tempio vi fosse a quella Dea consacrato. Giù scendendo alle falde sta al mezzodì *Pedemonte*.

Castelrotto, da un miglio circa di qua, s' erge in vetta di fruttifere collinette. *Castrum Rotharium* e *Rotharii* dicesi in documenti dell'XI e del XII secolo, e vuolsi da taluno che fosse denominato da quel *Rotari* o *Flavio Rotario*, settimo re de' Longobardi e primo scrittore delle lor leggi, che regnò dall' anno 636 fino al principio dell' anno 653. E qui piacemi di ricordare che s' ha in cronaca manoscritta (*Campagnola l. c.*), che *la Valpolicella anticamente aveva da duecento castelli; tra' quali Castelrotto e Marano erano ragguardevoli* per mercantili fiere, che ogni anno vi si tenevano, traendovi assai popolo da lontani paesi, massime dall' Alemagna, a farvi lor traffico. Qualche frammento di romana epigrafe sta presso la chiesa parrocchiale, in cui v' ha un quadro sullo stile di Paolo.

La terza valle è quella di *Fumane*, ch' è terra fertile e ricca appiè de' colli Retici. Sopra la porta lateral della chiesa parrocchiale v' ha lunga epigrafe spettante a Biagio Maffei, e la soggiungo (10), contenendo memorie da supplire in qualche modo al difetto, che se ne ha nel Biancolini, ed in altri. Obbietto di

Digitized by Google

osservazione è però all' amatore delle belle arti il palazzo e la villa dei dalla Torre, ora dei Pedrotti, potendosi qui di leggieri conoscere, pur da ciò che ne resta, come questo luogo possa agli antichi andar del paro, non che vincerne molti del territorio, anche a giudizio del Panvinio : tanta è l' eccellenza e la grazia dell' architettura, tanta la varietà e la copia degli ornamenti, che vi si usarono ad abbellirlo. Non delle fabbriche, nè del palazzo, ma solo della cappella, a guisa di tempietto, di gradevole simmetria e forma, con un atrio, ch' è un giojello di bellezza, il dal Pozzo fa autore il Sammicheli; e come no del resto, se pur esso spira da tutte parti quel suo modo d' immaginare, e di eseguire? Delle pitture, che v' erano a fresco di Paolo Farinati, non è molto, grossolanamente imbiancate, se ne va alcuna con pietoso ufizio richiamando alla vita.

Vedi poi alzarsi dalla pianura la bella terra di *s. Pietro in Cariano*, in *Cariliano* nei documenti latini, distretto XI della veronese provincia, e ch' era un tempo sede del Vicario della Valpolicella. Di qua s' ebbe la lapida col distico in onor di Mercurio: *Mer. Sacr. Sum Deus, alatis qui cruribus aethera carpo; Quem peperit summo lucida Maja Jovi*. Or qui son da vedervi tre palagi, poco fra di loro distanti, di buona architettura, con orti, giardini, ed altri sì fatti aggiunti. Quello, che fu degli Acquistapace, come dallo stemma di due destre, che si stringono insieme, poi dagli Sbadachia passò nei Floriani, e novellamente nel signor Francesco Ferrari, dicesi e vuolsi eretto sul disegno del Palladio. Nelle sue Opere non se ne fa motto dagli editori; ma pur di lui lo ridicono alcuni, stando alla tradizione e alla forma, che non disdice al suo stile, principalmente quella loggia che dal secondo piano a tutta altezza, sormontata

Digitized by Google

dal timpano, s' erge, partita in tre vani da quattro colonne d' ordine dorico, sopra la scala esterna con balaustri dai lati: pure nè anche in Verona non mancarono mai architetti, che nel fatto di logge fosser valenti. Il resto è a tre finestre per lato della facciata, le quali non hanno stipiti, nè cornici di sorta, modo che a quell' età si usò sovente ne' palazzi di campagna, comechè nella città pur anche se ne abbia più esempli. Il secondo palagio è quello dei Saibante, ora dei Monga. Esso ha cortile magnifico in quadrilungo, correndo ai tre lati ampio portico d' ordine toscano, partito a colonne architravate, il cui fusto è parte liscio, e parte rustico, bizzarria d' arte, che inchina al falso, e secondo me vale a smentire chi ne faccia autore il Sammicheli o il Brugnoli. I nuovi padroni, che stanno per compiervi il terzo lato, vanno arricchendo questo luogo di monumenti dell' antichità, raccogliendovi, quanto vien loro fatto di ritrovare, principalmente per questa valle, d' iscrizioni, bassi rilievi, cippi, olle vinarie, ed altro. La villa è assai appariscente; ha un antico bosco di olmi, che ne circonda in parte il giardino, con viali di cipressi piramidali, che pur sono di gran magnificenza, e di bella prospettiva cogli altri del terzo palazzo, ch' è dei Pulle, d' altra simmetria, e nel suo semplice stile dignitoso pur esso. E qui è da soggiugnere che quest' albero sì bene alligna ne' nostri terreni, come in quei della Grecia, giusta il Maffei, con assai maraviglia degli stranieri; il perchè, importando queste piante alla nostra provincia un tal pregio, si dovrebbe non mostrarsene tanto schivi per quel non so che di funebre idea, la qual per esse nelle anime gentili troppo di leggieri si suol destare.

A sinistra con quello di *Castelrotto* è confinante il tenere di *Pescantina*, di cui nulla gli scrittori ne

Digitized by Google

dicono. Dessa è assai popolata e ricca terra, e di molto traffico per la navigazione dell' Adige. Ha la chiesa parrocchiale assai magnifica e copiosa di marmi forastieri e nostrani; ma nel fatto delle pitture le più, quali son le recenti. Il s. Lorenzo all'altar maggiore, grande tavola, qual prodigio dell'arte sarebbe mai stato a quel secolo, che i pittori sapevano operar di quel modo, che ognuno sa! Pure anche al nostro s' ha da ammirar il bello, che vi seppe avvivare un Lorenzi, fratello del rinomato improvvisatore, che ancor ci vive, come uno de' primi ornamenti della patria. Dal lato destro fuor della chiesa vedesi in marmo posato sopra di antico capitello il coperchio di pur antico romano sarcofago della forma di quello della via de' *leoni* (*P. I, f.* 201).

Arcè è qui presso, contrada, ov' ebbero la lor villa i Sansebastiani, e il grand' orto, che ancor sussiste cinto di muro, fa parte de' poderi, che vi hanno i Salvi. Si vuol detto da *Arce*, rocca, ricordandone gli scrittori qualche resto delle mura. Ad ingegnosa etimologia ridusse *Arcè* il nostro Lodovico Nogarola (*de Nilo etc., p.* 8) per conservare al nostro contado la gloria della sconfitta de' Cimbri, che prima e poi si è scritto per torgliela, e darla ad altra provincia. Egli dunque per ribattere l' autorità di Plutarco, dove la version della vita di Mario ha *Vercellas*, torse la voce in *Arcellas*, quindi in *Arcedum*, conghietturando che quella sia falsa lezione. Comunque ciò sia, avendovi in questo fatto più scrittori pro e contra, *Arcè* sta di fronte a quella pianura oltr' Adige, che *Fossa Mariana* fu detta. Da *Arcè* poi ci venne l'epigrafe di un cippo col delfino a mezzo rilievo: *V. F. M. Veronius Epaphroditus VI. Vir. Aug. M. Acoli. F. Cinct. Veroniae Callistae*. Un *Veronio Callisto*, ed altri *Veronj*, cioè servi fatti liberi dalla

veronese repubblica (*Ver. Ill. P. I, f.* 152), ha il Maffei (*Mus. Ver., p.* CXLVI. 2), ma non questo, che ci diede il Panvinio, leggendovi meglio del Saraina *Epaphroditus* in luogo di *Epiparoditus*; con qualche altra variante.

Gargagnago, contrada assai ricordata per avervi alcun tempo avuto stanza *Dante*, il divino poeta, e compostovi parte del suo sempre ammirabile e sempre nuovo poema. Dalla sua passò questo luogo nella gente di *Serego*, *degli Aligeri* perciò nominata; i quali vi hanno una lor villa. Ma di qua mi chiama a veder poco lunge il fianco d' alpestro monte, dove ha un seno, il quale pur ora presenta l' antica forma, donde furono un dì scavati gran massi di viva selce, ed ancor *Cavarena*, e *Cava d' arena* si dice per tradizione, e per antiche scritture. Il perchè parmi che si voglian far qui nuove indagini, per riconoscere, se vi fosser le cave, che fornirono le pietre per la costruzion dell' Arena. Dagli strati nel masso dalla parte della Chiusa e di qua da *Volargne*, il monte vi è bensì tagliato a piombo, ma scavi non vi si conoscon di sorta. Perciò la natura identica della pietra, la grandezza e la forma dello scavo, fatto a forza di picche, la comprovata denominazione del sito, ed altre sì fatte circostanze par che vagliano a poter far argomentare, che di qua appunto, e non d' altronde, checchè io stesso ne abbia scritto nella prima parte (*f.* 162), siasi preso, quanto occorse della materia per dar vita a quella mole, la quale fa guerra agli anni, e forma di Verona il più magnifico pregio. Altri forse potea ciò sapere, ma io ne ho grado al lodato D. Paolo Zanotti, che il primo fecemi accorto di tal notizia, e so che è onesto il confessare ingenuamente, da cui qualche cosa s' abbia saputa.

Digitized by Google

Al di sopra vi sta *Mazzurega*, donde si ha una pietra calcare, che è la *calce carbonata grossolana dell' Hauy*, o *calcaria conchilifera*, ripiena di discoliti, da noi detta comunemente *masegna*, che s' usò per qualche anno a selciar d' essa i così detti *marciapiedi*, sustituitavi ora la pietra che si dice di *s. Ambrogio*, come quella che vi si trovò più acconcia. Nella chiesa parrocchiale v' è di Antonio Badile il s. Bartolommeo con altri santi e la Vergine. La piaggia di questa terra è pur bella e fiorita, e la contrada, pur essa detta *Cava d' Arena*, v' è renduta dattorno ancor più fiorita, e più bella dal sapere e dall' industria del venerando sacerdote e filosofo Bartolommeo Lorenzi, che da più anni vi sta contemplando la natura, e benedicendo con essa il suo autore, che pur grande la fece anche nelle sue più piccole creature. Quivi insegnò colle parole e col fatto, come l' agricoltura si possa render migliore; e di qua pure sta egli dettando alla patria le più soavi canzoni, e le norme più sicure del viver beato,

Contento assai che il suo *sepolcro onori*
La pietà de' bifolchi e de' pastori.
(*Coltivaz. de' Monti, C. IV. Stanz. ult.*)

Sulla vicina catena di colli primeggia *s. Ambrogio*, grosso villaggio, che oltre la fertilità dei vigneti è ricco del commercio de' marmi, di cui hanno più varietà le sue cave. Del *rosso* già di antico uso, del *nembro*, del *biancon* vedemmo già fornite più fabbriche; e di esso pure con altri veronesi marmi tra 'l 1259 e il 1283 s' eresse tutto il rinomato battisterio di Parma. Per la chiusura dei passi nelle andate guerre il medesimo *biancon* supplì al difetto del marmo d' Istria per la costruzione delle regie fabbriche nella piazza di s. Marco. A Mantova, a Padova, a Ferrara, a Modena sono di continuo chiamati i

Digitized by Google

possessori di queste cave a spedirne i massi lavorati nelle loro officine; e non è molto, che un illustre principe onorò uno di quegli artefici, facendogli dichiarare la sua satisfazione per un lavoro, che in finitezza non aveva da invidiar quelli del secolo XVI. Quindi giovatisi i terrazzani delle ricchezze, di che natura fu lor cortese, da pochi anni rinnovaronsi campanile e tempio. Per questo capo è pur desso magnifico e buono, ed appariscente per disegno eziandio. Nel fatto poi di pitture è da osservarvi la tavola dell'altar maggiore, comecchè il sito difetti di qualche luce. La operò il da Campo, già fatta inutile quella che v'era del Lanceni, e vi rappresentò il fatto più memorando di s. Ambrogio in Milano, che fu l'assolvere l'imperator Teodosio dopo averlo ripreso, e impeditogli d'entrare al tempio, per la ingiusta e fiera strage commessa sui cittadini di Tessalonica. Mirando in essa alle maniere, ai partiti, allo studio, e alla dignità, si può dire in qualche modo che sia una delle più belle opere di moderno pittore. La nob. signora Volpini vi ha pur buona abitazione con molta simmetria ed aggradevole apparato d'ogni corredo a villereccio intrattenimento.

S. Giorgio, chiesa sopra il monte, che ha il volgar soprannome d'*Ingannapoltron* dall'erta al salire assai faticosa. Fu già antica pieve, traslocata poscia giù in *s. Ambrogio*. Insigne luogo è ancor esso per le memorie sacre e profane, che quindi raccolsero i nostri scrittori. Ora checchè ne sia di cotesta chiesa, almeno l'idea della sua antichità, credutosi che dapprima vi fosse un tempio pagano, merita per vederla che si regga al disagio della salita. I pochi rimasugli di antiche pitture a fresco, che ancor vi sussistono, son pur esse un monumento dell'antico esercizio, che fu tra noi di quest'arte. La coppa,

Digitized by Google

non di egual materia di quella di s. Zeno, ma di pari uso, la quale stava dinanzi della chiesa, fu quivi pur essa argomento del primo antico rito. Al tempo dei re Longobardi vi si usava solennemente la cristiana disciplina da un collegio di preti col titolo di canonici. Quindi sappiamo che dalla formola *de donis sci. Juhannes Bapteste* dell' insigne iscrizione del tabernacolo, di cui parleremo, ha creduto il Maffei, ed altri con lui, che questa chiesa fosse dapprima intitolata a s. Giovambatista, e poscia a s. Giorgio; ma poteva pur essere, come alcuno argomenta, che da un' altra, al santo precursor dedicata, quivi fosse tutto quel tabernacolo trasportato. Nel qual caso la primazía dell' età, sincrona al re Liutprando, tornerebbe a pregio di quella chiesa, donde fu tolto, e non di questa pur antica, di cui parliamo. Qual siasi la cosa, le due colonnette, che di qua furono trasportate nel Museo Veronese, servono qualche fatto alla storia, e alla nostra cronología. Dapprima, forse con altre due, facevano esse parte del ciborio o tabernacolo; passarono poscia ad essere sostegno alla mensa dell' altar maggiore di questa chiesa, secondo che ne soggiunge il Biancolini. Ma l' iscrizione, in esse rozzamente scolpita, e peggio dettata, è il più legittimo testimonio dello stato in que' tempi della lingua latina, della quale presso gli scrittori, tranne alcuni, era in uso ogni più strana sconcordanza, come dalla copia, ch' io ne darò (11). Si conosce legittimamente per essa, che regnando sui Longobardi Liutprando, la chiesa veronese era governata da Domenico, non da *Paterno*, falsamente pur dal Maffei interpretate quelle due voci *Pater no* in luogo di *Pater nostro*, col titolo di padre comunemente nominandosi il vescovo. Liutprando successe nel regno circa l' anno 712, e da questo, ma incertamente, sino all' anno

Digitized by Google

732 pone Monsig. Liruti il vescovato di Domenico. Nel fatto poi delle arti, se *Orso*, *Juvintino*, e *Juviano*, tutti e tre nomi italiani, espressi nella seconda colonna, non sieno, quello il maestro sacerdote, e questi due cherici suoi scolari, concorsi colla loro quota all'erezion del ciborio, come da ultimo pensò il Biancolini, essi saranno stati forse, uno il maestro scultore, e gli altri almeno due suoi garzoni discepoli; ch'e' non è poi inverisimile, che dove in un lavoro di scultura si nominarono i custodi, e l'economo della chiesa, e il diacono scrittor dell'epigrafe, e de' registri del suo collegio, e due *fossarj* o becchini, stando all'interpretazione del vocabolo *Foscari* soggiunta dal Biancolini, non è inverisimile, io dissi, che vi si nominasser pur anche gli artefici; Il che s'è fatto in altre opere di men barbari tempi. Quindi, se i tre sovraccennati furono gli scultori del ciborio, abbiamo in essi, di che accrescere la serie de' nostri artefici pur nell'età de' Longobardi. Per questa e per altre note credo pur io doversi avere in pregio quell'epigrafe, e il luogo, onde s'ebbe; donde io avvisai opportuno di qui parlarne un po' più a lungo.

Cotesta parte della Valpolicella non solo ci fe copia di questa, che inserì il Muratori, con qualche errore, nel suo *Novus thesaurus* ec., ma ancora d'altre iscrizioni più antiche e diverse, avendo il Maffei da quattro di esse tratto l'autorità per dare a Verona la primitiva e men conosciuta sua origine dagli Etruschi, quantunque sieno di cognome romano gli ordinatori delle dette iscrizioni, come sono Cajo Ottavio Capitone, figliuolo di Marco, Lucio Ottavio Crasso, figliuolo di Cajo, e Gajo Papirio Trepto. Egli dunque da Arunte, nome di Etrusca nazione, derivò l'analogía del nome de' primi abitatori della Valpolicella, detti *Arusnati* in due di quelle lapidi,

Digitized by Google

nè d' altronde mai conosciuti, aggiuntovi in una il nome di *Udisna*, deità ignota, e, come ei tenne, domestica degli Etruschi, non meno che il Dio *Cuslano* della terza e della quarta, e i nomi di *Ihamna Sqnna* (così), ch' egli crede Orientali e di pura origine Etrusca. E dacchè ragion del luogo mi recò a parlare di romane epigrafi, soggiungo che un Papirio Trepto con Prepusa, forse sua moglie, si ha pure in altra lapida di Montorio, riportata dal Maffei, come sta nel Saraina, non com' è nel Panvinio, nel cui testo in luogo delle due ultime sigle *D. D.* si legge *B. P.* Tra l' altre di s. Giorgio una ce ne dan questi due autori da C. Ottavio Capitone, zio paterno, messa a L. Ottavio Staberino Capitone, figliuolo di Lucio, non ricordata ch' io sappia dal Maffei; la quale può in qualche modo appartenere a quella, in cui si dice che C. Ottavio Capitone, figliuolo di Marco, a nome de' suoi ottimi fratelli Lucio Clemente e Publio Staberino, in un suo fondo eresse agli Arusnati la Dea Udisna Augusta. Non incresca di grazia, s' io ricordo sì fatti monumenti; ch' io nol fo per apparire antiquario, che certo non sono, ma sì per rendere onore a que' luoghi, donde ci vennero; oltredichè sono pur essi fonte di qualche notizia per le patrie memorie. Quindi s' abbia pur fermo l' occhio a cotesti luoghi; perchè smarriti non vadano, quanti ancor se ne potrebbono avere. Di costassù a s. Giorgio si ha la votiva al Sole e alla Luna del Flamine, o sacerdote, Q. Sertorio Festo, figliuolo di Quinto, che *Festus* in luogo di *Vetus*, ch' è nel Panvinio, vi lesse il Maffei; come in un' altra di Q. Sertorio, figliuolo di Lucio. Rilevò egli il merito della prima dal vedervi notato un Flamine di due deità contro l' uso e la legge: *divisque aliis sacerdotes, omnibus pontifices, singulis flamines sunto* (*Cic. de Leg. l. c.*). Che se un solo

Digitized by Google

Flamine di due numi, uno anche sarà stato il tempio, in cui Sertorio esercitava il suo ministero. Quale esso fosse, e quanta spezie di Flamini, e come, e quando istituiti, tutto ogni cosa ci dichiara il Panvinio, (*Reip. Rom. Comment. l.* 2) ma della singolarità, che un Flamine fosse ai servigi di due Dei non ne fa motto, come nè anche di Flamini del Sole, e della Luna, benchè ne registri questa epigrafe stessa, che dee aver veduta qualche anno appresso (*Antiquit. Veron. etc. p.* 223). Tra i Clodj, ricordati nel Museo veronese, non v' è un C. Clodio Mariano, che ci viene da *Bure*, giusta il Saraina e 'l Panvinio, con altra di un L. Afinio Celere dalla chiesa di s. Barnaba, ch' era nel borgo di s. *Giorgio*, *Borgo lecco* appellato in documento di Riprando vescovo, risiedendo papa Urbano III nel palazzo vescovile. Abbiam da *Marano* un C. Ottavio Firmio colla moglie Porzia Giusta; da Valgatara, *Vallis Gotharia* dai Goti che c' infestavano queste contrade, un qualche brano di votiva a Giove, ed una conservatissima in casa Soardi per la salute di L. Servilio Domizio; e da *s. Ambrogio* una Sulpizia Eutica. Se queste ed altre non sieno delizie degli antiquarj, saranno almeno testimonianza delle genti, che cotesti luoghi illustrarono; nè dell'averle qui ricordate, e parte soggiunte in nota (12) non pare che s' abbia a menarne rumore, o del mio libro crucciarsi.

Fra cotesti paesi è *Cavalo*, che derivar si vorrebbe da Q. Lutazio Catulo, uno de' sommi capitani contro de' Cimbri. Da *Caudio*, nome del luogo, su cui v' ebber la rotta, lo vuole il Nogarola (*l. c.*) con mal fondato supposto, potendosi meglio credere, che da *Campi Caudj* siesi originato il nome di *Ca' de' Cavri*, luogo, che sta appunto nella spaziosa campagna oltre la destra dell'Adige; dove potè essersi data quella famosa battaglia. *Caudio*, com' è in Floro, lesse pure lo

Digitized by Google

Scotto nel suo Aurelio Vittore; benchè altri libri v'abbiano *Raudio*, da cui si fe *Raldone*, luogo più abbasso nella veronese campagna, dove altri ha posto quel fatto d'arme. Comunque sia di ciò, Catulo s'era pur di qua dall'Adige munito in un forte castello, posto in altissima vetta, creduta dal Maffei quella di *Monte Pastello*, dove ne rimangono appariscenti vestigia. Ma Girolamo Tartarotti (*Mem. Ant. di Rover. f.* 12.) con sana critica tiene che il passo del compendiatore di Livio intorno a questo suggetto dell' alto castello (*editum castrum*), s' abbia intendere di Dordrento, *Verruca* in latino, castello già occupato da Catulo presso Trento, prima che fosse in giù respinto dai Cimbri. In quanto poi alle diverse etimologie, io le accennai, perchè non dubitarono d'asserirle i nostri più saggi critici, e storici. Checchè ne sia poi del vero, lascio ad altri il giudicarne colla più severa critica della storia. Più sopra sta *Breonio*, villaggio pure della Valpolicella, del cui nome è da avvertire, che mal si appose il Maffei nella sua *Ricerca storica* ec., credendo che di qua incominciasse la regione de' *Breonj*, che *Breuni*, *Brionj*, e anche *Brenni* fur detti; e mal pur s' appose, dove disdicendosi (*Ver. Ill. P. I, f.* 115) fissò il principio della lor sede in *Bre* sull' Oglio nella Valcamonica. Con più autorità e accuratezza la fissò il Tartarotti (*l. c. f.* 13, *e segg.*) da *Marano* all' *Eno* fra *Sterzing* e *Innsbruk*, trovando vestigi di questo nome nel monte *Brenner*. Ma ciò lasciando ai critici, soggiungo che nella chiesa di s. Marziale di *Breonio* la Vergine addolorata tra santi è del Ridolfi sullo stile di Paolo.

Nella pianura di rincontro a *s. Ambrogio* sulla regia strada, che conduce in Tirolo, trovasi l'*Ospedaletto*, dov' è il palazzo con loggia dei da Lisca, ora de' Butturini, di buona architettura, espressa nella

Digitized by Google

semplicità e nella grazia. Di costà si passa a *Domejara*, ove trovasi bel palazzo del nob. signor Ottaviano Rovereti al piè del colle detto *Montindon*, tutto di calcare secondaria, sparsa di achiniti e ammoniti. Quivi, ha pochi anni, scavatosi, alla profondità di metri 60, 50, si trovò una polla d' acqua termale, che elevavasi a 4 metri. Questa scoperta si ebbe dalla simpatica virtù del signor Pennet, per la quale indicava le occulte sorgenti, e ne calcolava la profondità, chiamatovi a questo fine dal summenzionato signore. La detta sorgente si smarrì, poi ricomparve; e l' integrità del suo calore si ritrovò salire in ogni stagione al trentaquattresimo grado. Il signor dottor Ciro Pollini, che ne trascurò una scrupolosa analisi per la tenuità de' principj che contiene, la trovò costantemente *nell' odore, nel colore, nel sapore, e nella trasparenza*, egualissima a quella di qualunque altra sorgente comune (*Viaggio al Lago di Garda ec.*). Che se qualche virtù medica le si voglia attribuire, questa procede piuttosto dal calore dei bagni fatti di essa, che da virtù di principj, che in lei ritrovinsi. L' allegato autore rimonta oltre a due miglia sopra di Mazzurega per derivarne a questo fenomeno le cagioni di principj vulcanici.

Di qua non dee l' Osservatore lasciar di volgere lo sguardo alla vetta dell' aprico monte dalle tagliate falde, mostrandosi in vago aspetto di prospettiva il poggio, nominato la *Grola*. Quivi per natura del sito e per industria dell' arte frutta il podere sì fatte spezie di vini, che possono per bontà andar del paro co' più squisiti e più rari; e qui pure la salvatichezza del terreno al sig. Vela tornò in fruttifera piaggia e ridente; come d' un informe e rozzo abituro un' abitazione ei s' è fatto deliziosa ed agiata, donde il guardo si spazia con istupore e diletto ben oltre il Benaco.

Digitized by Google

Divergendo per un miglio dalla regia strada trovasi *Ponton* in riva dell' Adige, luogo un tempo assai rinomato per la villa di Fabio Nichesola, da Cesare suo figlio renduta più celebre, raccoltovi parecchie spezie di fiori e di piante esotiche oltre a romane lapidi con iscrizioni, e bassi rilievi. Queste, al numero di trenta, lasciò egli per testamento all' Accademia de' Filarmonici, e furono come le faville, che nell' animo del Maffei, secondo ch' ei lasciò scritto, accesero l' ardore di fondarvi il museo veronese. Tra quelle piacemi ricordare la rarissima in bronzo ad onore di Marco Gavio Squilliano veronese (*nel Museo, n.* 3.), fattagli, com' egli argomenta, dagli ufiziali del suo tribunale in Vicenza, dov' egli era *Curatore* o amministratore dell' ordine pubblico. Passò quel bronzo a Padova, donde, per riacquistarlo a Verona, suggiugne il Maffei (*Mus. Ver. p. CXVI*) di aver comperato per 400 ducati veneti un intero museo: di tanto merito ei tenne cotesta epigrafe. Si ricordan sì fatte cose, perchè, oltre la conservazione de' monumenti, veggasi il buon effetto, che importò alla patria l' avere un benemerito cittadino, qual fu il Nichesola, lasciate quelle sue lapidi ad una pubblica Accademia. Ma di questa villa, rimota cagione della celebrità, in cui venne il nostro museo, non altro resta che alcune pitture in tre stanze di fatti mitologici a colori ed a chiaroscuro del Farinati, e stipiti di porte che hanno il breve *Horti*, cancellatovi, non è molto, per leggerezza, nè senza barbarie, il *Nichesolii* sull' altro listello sormontato dalla piramide. Questa semplice epigrafe bastava a ricordare, che qui fu *uno de' primi giardini botanici dopo il risorgimento delle lettere*; e qui, come soggiunge il dottor Ciro Pollini, *ove rigogliose vegetavano peregrine stirpi australi, crescono ora sterpi ed ortiche*. Racconta

Giulio dal Pozzo, che dall' Adige presso Ponton fu estratta una bellissima colonna di serpentino della lunghezza di circa sette piedi con epigrafe, donde sapeasi ch' era stata mandata in dono a un imperatore da un re d' Egitto; ma chi, e quali fossero, e quando, ei non ne fa motto, soggiugnendo soltanto, che venuta in poter dei figliuoli di Camillo Capella, nel loro palagio in Verona, quello, che dicesi *a punte di diamanti* (*P. I. f.* 180) vi sovrapposero il busto del loro padre. Io credeva quasi (non più là trovandola), ch' essa fosse la testè eretta alla destra della porta del monastero, che fu di s. Salvator *Corte Regia*; ma in questa non vedesi la ricordata epigrafe, se già non vi fosse scolpita in qualche altra sua parte. Anche la memoria delle cose perdute può tornar utile ai posteri, se il tempo abbia a recarle a nuova luce, o alla loro osservazione.

Volargne lungo la costa del monte sta sulla riva del fiume all' imboccatura della Valdadige, che per la via di Trento s' interna fra le alpi Rezie. A chiunque vi giunga, sia per entrar nel Tirolo, sia per uscirne, desta Volargne nell' animo un forte commovimento, in questo di soave giocondità, vedendosi a fronte aprirsi la più gradevole e bella parte d' Europa; in quello di cupa tristezza, trovandosi chiuso tra le angustie di scoscese montagne, donde non pargli poterne uscire a buon fine: tale è la rotta delle rupi, che si avvicendano dall' una parte e dall' altra, per modo che dalle linee paralelle de' loro strati si direbbe esservi stato un tempo in questo luogo un sol monte. Magnifica porta, non senza arguzie del secolo XVII, depravatore d' ogni bello delle arti, è nella villa del Bene, germoglio di Fiorentina stirpe, donde Verona ebbe gravissimi padri per virtù, e per sapere, come nel rinomato nob. sig. Benedetto

Digitized by Google

del Bene oggidì ne mostra all' Italia un chiarissimo esempio. Alcune pitture, a fresco, di qualche virtù veggonsi nella predetta villa, e nella chiesa parrocchiale; sulla portella del tabernacolo la cena del Signore cogli apostoli di Felice Brusasorzi, e del Gobbini è la Vergine coronata dalla Triade con santi dabbasso. In questo villaggio vi si fa commercio continuo di calce e di *mattoni*, che sarebbe a desiderare, com' anche d' altri paesi della provincia, in cui s' hanno fornaci, che i fabbricatori fosser costretti di formargli secondo le antiche norme, essendo gli attuali e imperfetti nella cottura, e meschinissimi nella forma.

Da Volargne non molto inoltrandosi, vedi nel fiume profondarsi un abisso, come si vede nel vicin monte alzarsi erto e dirupato il macigno, che quasi a perpendicolo sul passeggiere sovrasta. Quivi era la *Chiusa*, fortezza un tempo assai celebre posta dalla natura e dall' arte a chiuderne di qua dall' Alpi l' Italia. Or mostrasi appena, ove fosse, allargatasi la strada, e per ben dodici metri e mezzo abbassatasi, l' anno 1811, quella ripidissima salita, colla proporzione di otto metri su cinquecento di lunghezza. Per questo modo colla spesa di sessanta mila lire italiane, dove di molti buoi occorrevano a trarne in su cocchi e carri, e di molte braccia a ritenergli nella discesa, si compiè l' opera, che dai Veneziani incominciata nel secolo XVIII, erasi creduta giunta al suo termine. E qui a proposito di *Valdadige*, di molte cose facendo come un fascio, noti il mio Osservatore le quistioni o ricerche principali degli scrittori su alcuni obbietti di queste rocce, diagonalmente fra loro opposte, con esso gli strati, che pressochè orizzontali si stanno a fronte. Se dunque l' Adige sia corso da prima per mezzo di questa valle; se da sè, corroso avendovi le falde dei monti Bibalo, e Pastello, o per opera

d' arte, delle Vitelliane falangi, o d' altri artefici, e' siasi aperto un nuovo letto; se qui alla *Chiusa* fosse *quella ruina, che nel fianco Di qua da Trento l' Adice percosse*, come cantò Dante; se in fine tra i detti monti abbia rotto quel lago, donde si vuol denominata la *Val Lagarina*, ricerche, io dissi, e questioni fur queste in varie guise trattate dagli eruditi. Sola però una cosa parmi potersi aggiungere, ed è, che dove Jacopo Tartarotti provò la *Val Lagarina* non essersi denominata da un *lago*, che vi fosse, ma dalla terra, o castello, detta *de Lagare* da Paolo diacono, viceversa Clemente Baroni in una sua dissertazion manoscritta sostiene che un lago vi fosse, ma più addentro di questa valle, sì che non giugnesse a queste montagne della Chiusa, e molto meno che, per esse arrestatesi l' acque, ne fosse poi cagionato quel lago. Egli poscia conchiuse colla dottrina di Valeriano Vannetti, padre del gran Clementino, che la ricordata *rovina* di Dante non fu già quella della Chiusa, ma sì il così detto *Slavino di Marco*, che trovasi tra Ala e Rovereto.

Oltre la Chiusa alla sinistra dell' Adige s' hanno *Dolcè*, *Peri*, e *Ossenigo*, che ora segna i confini del regno lombardo veneto col Tirolo italiano, sottrattisi alla provincia veronese, e al dominio veneto per la pace del 1516, succeduta alla famosa lega di Cambrai, *Roveredo*, *Ala*, *Avio*, *Mori*, *Brentonico*, *Riva*, la *Val di Leder*, e *Torbole*. Trovansi sulla destra *Brentino*, *Rivalta*, e *Belluno* con qualche altro paese, de' quali lo stato presente non mi pare, che offra obbietti particolari delle nostre ricerche. Quindi ritrocedendo all' imboccatura di Valdadige, valicando il fiume alla *Perarola*, sulla destra, fra *Incanal* e *Rivole*, una pianura arenacea e ghiajosa s' abbassa per qualche tratto, facendole come ripa in semicerchio,

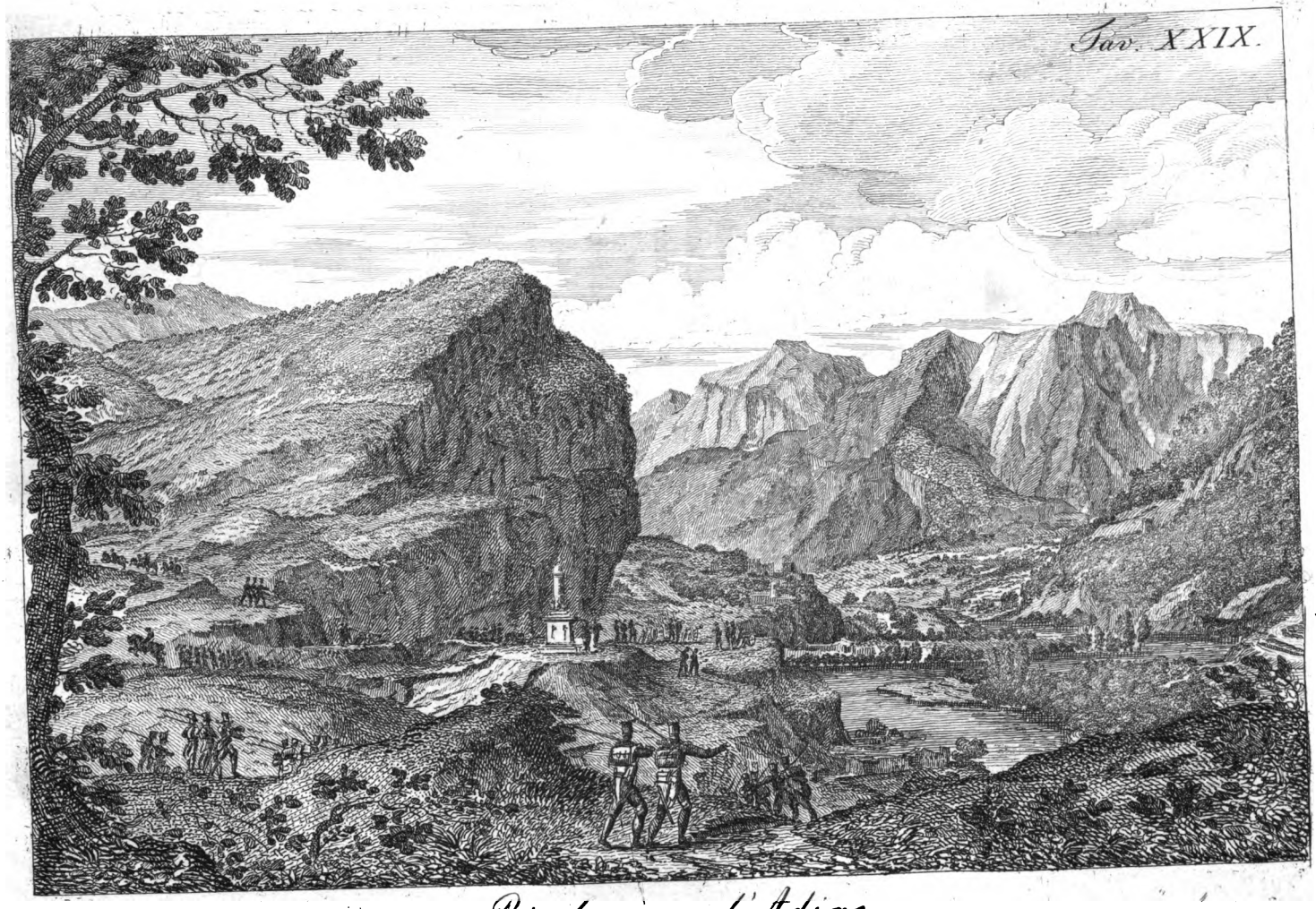
Digitized by Google

da sera, un gruppo di più o di meno rilevanti dossi, per modo che pur di qua pare che l'Adige abbia dovuto o ristagnare o aver corso; se già non fosse che dalle circostanti alture, e dal piano della valle siasi in giù rovesciata gran copia d'acque, o per iscioglimento di nevi, o per durata di piogge. Il letto di cotesto bacile riman più elevato del livello dell'Adige da 60 metri incirca. Qui fu verisimilmente che da prima, come dicemmo, giù respinto dai Cimbri, collegati coi Ligurini, si accampò Catulo per fronteggiarli, occupando il villaggio di *Costerman*, *Castrum Romanum*, o ad *Romana Castra*, come fu detto pur anco. E qui fu pure ch'egli dee avervi guardato quel ponte, che ricorda Plutarco, per tenersi unito ai presidj, che appostati aveva in sulla sinistra dell'Adige. V'han qui pure due rupi, una *Rocca*, e l'altra detta *Castello*, oltre quella che forma quasi come un promontorio di monte Baldo, cui sovrasta una cappella intitolata a s. Marco. Quivi stanno scolpite orizontalmente nel masso alcune parole, che non seppi rilevare, ma che meriterebbero più attento esame. Su quale di queste rupi vi fosse quel castello, che l'anno 1158 fu dai Veronesi ceduto alle imperiose armi del Barbarossa, io nol so ancora, ma fu certamente su d'una delle prime due, e forse quella che è più presso di Rivole, ricordata dal Calceolari (*Iter in Baldum, etc.*), avendone esso veduto gli avanzi di grosse mura, che or più non sono. Ma dalle antiche alle più recenti memorie passando, ognuno sa che di pur grandi avvenimenti ci sono qui occorsi. Della guglia quivi eretta per la battaglia del 12 13 e 14 Gennajo 1797, detta di Rivole, qui non ci han che vestigi. Nel villaggio nulla v'ha di buono a vedere, se si eccettui un punto di vista sì bello e nuovo da risvegliare grande

Digitized by Google

commovimento a chiunque, poeti, e pittori principalmente (*Tav. XXIX.*). Quindi s' apre la valle di *Caprino*, sparsa di fioriti poggetti, e di vallette amene, di giardini, e di palagi diversi, circondata da fruttiferi colli, e da alpestri montagne. A destra della valle si monta oltre le coste de' *Masi*, come diconsi certi fondi con boschi di castagni. Formano esse una catena di ciglioni, che a mattina metton piede in Valdadige sulla strada usatasi prima per passar da Verona al Tirolo, e viceversa; quindi trovasi uno spazio, donde zampilla chiarissima perenne fontana. Di qua tra due scoscese montagne fu aperta la via della *Corona*, santuario per sito, e per religione assai mirabile e frequentato (*Tav. XXX.*). Per 556 gradini scavati nel durissimo scoglio scendesi a un ponte fondato in prima sulla schiena di una rovere piegatasi attraverso il vano d' una profonda vallea. Per esso valica il passeggiere alle coste d' un macigno, che quasi parete di rincontro ad altro pari si adima con esso in dirupata voragine sino al piano dell' Adige presso Brentino. Dal ponte medesimo per 234 gradini si ascende a un pianerottolo sporgente dal masso. Su d' esso fu eretto l' anno 1613 tempietto e casale per servigio dell' ecclesiastica disciplina. Quasi come a loro coperchio s' innalza sporgendo il monte per l' altezza di metri 123,925, dalla cui vetta per una corda si calò in prima il montanaro accorso alla venerazion dell' immagine, che la pia tradizione ricorda qui prodigiosamente apparsa fin dall' anno 1522 dopo la presa di Rodi fatta per Solimano. Quivi sotto la signoría de' Cavalieri Gerosolimitani sempre più solenne se n' è renduta la fama e la divozione. L' immagine della Vergine con Gesù morto, scolpita a mezzo rilievo in marmo pario, ha l' epigrafe: *Hoc opus fecit fieri Ludovicus de Castro*

Digitized by Google.



Rivole presso l'Adige

Digitized by Google

Digitized by Google





Santuario della B. V. della Corona

Digitized by Google

Barco anno 1432; e sappiamo che cotesto signore fu a quell' età cavaliere Gerosolimitano. Quale sia poi in tutto la cosa di questo monte e la sua singolarità cede al parlare il vedere.

Dalla sacra maraviglia di lassù, donde scendesi ritrocedendo, passiam all' altra pur magnifica, e naturale di monte Baldo. Dell'esporne qual egli sia questo monte, che *Orto d' Italia* fu detto, piacemi di recar dal latino in volgare la descrizione, che ne fece il nostro Francesco Calceolari nel principio della sua opera *Iter in Baldum* (*Ver.* 1571 *e* 1745) che volentieri l' allegherei nella volgare sua lingua, come da prima ei l' ha scritta, se mi fosse riuscito di ritrovarne copia. Egli impertanto così ne dice: " Baldo, monte in Italia rinomatissimo, nelle gole dell' Alpi, donde la Rezia dall' Italia è divisa, ben alto e largo risiede, ai confini del contado Veronese, e del Trentino. Ergendo esso infra le nubi sue cime, tutti i circostanti monti in altezza vince e sorpassa, di modo che per amenità, per sito, e per bellezza nessun altro gli vada innanzi. Da oriente mette le sue radici in riva all' Adige, e da occidente sulle rive amenissime del Benaco. Quindi si stende, dal mezzodì con una certa agreste pianura, e da tramontana cogli altri monti confina dell' Alpi. Dal suo più alto giogo, con gran diletto e maraviglia de' risguardanti, si vede a sinistra scorrergli un torrente, che da dirupati e altissimi scogli sbucando, per molto angusta, e tortuosa gola giù scorre a valle rapidamente. Dall' altro lato miransi più bassi colli, e fertilissime vallette, delle quali sta a fronte assai spazioso tratto campestre e piano, ma incolto e senz' alberi; di modo che un largo e tranquillo mare ne rappresenti. Da una parte con vario rigirarsi gli discorre l'Adige;

Digitized by Google

» il quale, comecchè grande fiume egli sia, pure
» per la distanza, a chi 'l mira dall' alta cima di
» questo monte, picciol rivo rassembra, e dentro nel-
» la città entrar si vede. Vedesi pure la città stessa
» di Verona, per guisa che il suo sito, la forma,
» gli edifizj, tutto il suo giro, e ciascheduna sua
» parte chiara e distintamente vi si riconoscono.
» Che s' egli accade, che il cielo per bel seren sia
» tranquillo, tutta la pianura del veronese contado vi
» si ravvisa. Veggonsi pure le città, e' vicini paesi,
» che sì chiaro agli occhi de' risguardanti si fanno,
» quasichè fossero in tavola, o più tosto in tela di-
» pinte con ogni grazia ed artifizio dal pennello di
» Fiammingo pittore. Dall' altra parte s' affaccia il
» Benaco, il quale, quantunque sia discosto sei mi-
» glia, pur sì vicino apparisce, stante l' altezza della
» cima, che se taluno si desse a giù correre senza
» ritegno della persona, sbigottirebbe di paura, pa-
» rendogli ad ogni tratto dover in esso giù capovol-
» gere. Di costassù miransi dattorno al lago inacces-
» sibili montagne alpestri, e rupi, e cavernosi scogli
» ertissimi e di nuda selce; ma scorgonsi più dap-
» presso alle rive le amenissime piagge, ricche di
» ulivi e di mirti, ad un colle verdeggianti colline
» di odorosi e folti lauri vestite. Castelli e terre
» eziandio, isole e penisole, il navigare e il pesca-
» re, e l' onde pur mo placidissime, e tosto rigo-
» gliose, e ai lidi fremere, e dalle stesse cime veg-
» gonsi al porto i naviganti affrettare. V' ha di più
» cosa, che forse parrà strana a taluno, ed è, che
» sovrastando alla vetta sereno il cielo, alquanto più
» dabbasso a pari tempo si vegga per foltissime neb-
» bie oscurare, e lampeggiare, e tonare terribil-
» mente, e in grandini e in piogge dirompere sovres-
» so il lago con impetuoso scroscio e fragore, non

Digitized by Google

„ senza gran danno de' naviganti. Le quali tutte co-
„ se, tanto belle, dilettevoli ed ammirande, fanno
„ sì che dello stupore alcuni in certa guisa ne va-
„ dano sbalorditi. Il perchè sì come l' occhio de' ris-
„ guardanti sazio del mirar non si trova; così nè
„ anche v' ha lingua, che vaglia a tutte dirle e rap-
„ presentarle. Cotanta è poi nello stesso monte la
„ varietà de' luoghi e delle cose, che troppo lungo
„ sarebbe tutte con ordine ricordare. Imperciòc-
„ chè vi sono valli non picciole in esso il vivo mas-
„ so, erte, e inchinate, e scheggiose, e forte sparute;
„ così viceversa praterie di pascoli assai pingui ed
„ ampie, smaltate di varia spezie d' erbe e di fiori,
„ e alcune di loro piane ed ombrose, ed altre in-
„ chinate ed apriche. Quivi pure scaturiscono spesse
„ e chiare sorgenti di limpidissime acque, non solo
„ ne' bassi luoghi del monte, ma di mezzo ed al
„ sommo de' suoi gioghi, delle quali tanta è la copia,
„ che ben ne hanno a dissetarsi numerose gregge ed
„ armenti. A queste fonti non solo i montanari e'
„ pastori, ma sogliono usare di ristorarsi i botanici,
„ che di costà vengono affaticati in cerca di piante,
„ disponendo in sull' erba i loro cibi e bevande.
„ E per non dilungarmi lascio da parte le frondose
„ e folte selve di faggi, di querce e d' elci, e al-
„ cune di soli castagni, ed altre in cui vengono i
„ silvestri pini, i larici, e gli altissimi abeti. Del
„ resto che dirò del variare dell' aria e del cielo?
„ Cose mirabili certamente! conciossiachè quelli, che
„ tutta cotesta montagna van discorrendo, provan
„ dell' aere, anche a brevi intervalli, grande varia-
„ zione, per modo che sembra a parecchi di aver
„ cambiato clima, non che paese, e ciò perchè que-
„ sta parte è volta al levar del sole, quella al ca-
„ dere; alcuna dal sole è abbruciata, ed altra a

Digitized by Google

„ perpetua ombra soggiace. Qua il sito è freddo in „ tutta la state per neve e per gielo; là poi per ca- „ lore divampa. A certe altre parti quasi per tutto „ l'anno v'ha una temperatura da primavera; per „ la quale diversità di luoghi e di siti la cotanto di- „ versa copia di piante in questo terreno germoglia, „ che non più in nessun altro d'Italia. Le radici di „ cotesto ammirabile monte sono distanti da Verona da „ venti miglia, e cinque o sei dalle falde alla cima „.

Altre misure e qualità del monte Baldo, le contrade, i siti, e' loro nomi, le fontane, e torrenti, le varietà delle piante, ed altri obbietti della storia naturale, oltre le descritte dal Calceolari, s'hanno raccolte dal signor dottore Ciro Pollini, e dagli altri, che in più opuscoletti si può dire che s'abbia unito un compiuto trattato su questo argomento. Sappiasi quindi per giunta che la lunghezza di monte Baldo è di 30 miglia, e di 11 la sua larghezza; che certo è il lato da oriente, e quasi inaccessibile; e che quello da occidente è tutto selve, pendici, e valli; e che le più umili *cime son tutte erbose, le altissime sono ignude balze ed aspri dirupi*. A proposito poi della sua atmosfera, chi de' fenomeni della natura prende diletto, saria pur bello che di lassù avesse a vedervi o il temporale, o quell'arcobaleno della forma d'un cerchio settemplice, non ordinaria di quaggiù a vedersi, quale dice nella sua descrizione d'avervi veduto il signor Pollini, mentre scendendo sull'erbosa vetta di Baldo beeva d'*una dolcezza infinita*. Quindi alcune parti della sua topografia ricordando, secondo la partizion ch'ei ne fece, più o meno illustrate già in prima dal Calceolari, è da sapere che dai *Coltri* ai *Crosati* sopra della *Corona* a settentrione oltre il *Campedello* si ha da *Ferrara*, villaggio nel fondo di un'ampia valle, denominato dal *ferro*, da cui ci

Digitized by Google

aveva una miniera, dismessone l' uso, non è già molto, e qualche vestigio ancor vi si mostra delle fucine. Le acque diverse, che inaffiano questa ubertosa valle, si uniscono col torrente, che giù cade dai gioghi della *Corona*, o sì quello, che accenna il Calceolari nella sua descrizione. *Valle Orsa* n' è il più fondo burrone. *Cambrigar*, *Noveza*, e *Campione* stanno poco più oltre in altra parte, donde il monte è come diviso in due, scorrendo l' acque da mezzodì giù alla Ferrara, e da settentrione mettendo nel torrente *Aviana*. Non lunge da *Novesa* v' è il *Rio delle acque negre*, ch' era il confine della Veneta signoria. Dai *Crosati* poi proseguendo a ponente, s' ha il *Prabasar* e la *valle Basiana*, luoghi ambedue lieti di pascoli, e ricchi di piante fruticose. Sopra vi sta la *Val fredda*, donde si passa alla *Lonza*, alle valli *Brutta* e *Losanna*, al *Sassetto* e alla *Fontana*. Dal *Rio delle acque negre* da oriente, per la via a destra, vassi al monte *Gambon*, al *Cerriolo*, ed ai *Lavaci*, l' ultima e più oriental parte del Baldo. Una via di mezzo mette al *Pian della Cenera*, e alla selva *d' Avio*, e per una terza a settentrione all' ampia valle *d' Artillon*, e ai *Dossioli*. *Artillon* fu pur celebre all' età del Calceolari; e vedi ciò ch' ei ne dice in proposito della feracità delle sue erbe, già allor conosciute in tutta l' Europa, non che in Italia. Quindi s' hanno i prati di *Brentonico* e di *Tredespin*, dov' era la gran selva dei *Brentegani*, *Brentonicensis* detta dal Pona, nella sua descrizione di monte Baldo. Alla sinistra sono i *Zocchi*, *Navene*, *Tolche*, *Canalette* e l' *Altissimo*, donde per le *scalette* in giù si parte il sentiero, da una banda passando ai *Pieneti*, a *Pozzo Ferrara* e a *s. Giacomo*, quindi a *Brentonico*, a *Castione*, a *Lierno* e alla valle del torrente *Sorna*. Dall' altra banda, volta ad oriente, scendesi

nella valle del *Tretto*, e per il sentiero dei *Soppiadori* ad *Avio* lungo l'*Aviana*, altro torrente. Questa è la serie delle principali contrade di monte Baldo recandovisi per la via di *Brentino* e dei *Masi*. Per quella poi di *Caprino* e di *Rubiana* oltre i *Lumini* e il *Piore* v' ha *Ortigara*, vallea che mette nelle *Praterie*. In un casolare di buona forma, tuttor sussistente al mezzodì, si ricovrò parte della famiglia de' marchesi Carlotti, durante la peste del 1630. Da una parte si va giù nelle selve di *Prà lungo* e *Brenzone*, dall' altra su alla *Costa bella* colla valletta di *Navole*, donde pur calasi nella ricordata *Val fredda*, luogo assai ricco di peregrine piante. La fontana di *Navole* con a destra la valle del *Bastion* ricorda le chiare, dolci e fresche acque del Sorga; ma più salubri e più soavi delle altre tutte di costà son quelle del *Brigaldello*, che tutta inaffian la valle *Vaccaria*. *Piombe* è ampia foresta, e *Monmaor*, cioè Monte Maggiore, è la più alta cima, elevandosi a metri 2234,21 secondo le più esatte misure prese dal sig. Ciro Pollini nel luglio del 1807 in giornata la più serena con due barometri, l' uno osservando egli in sulla cima del monte, l' altro, un suo amico in Verona. Per questo esame, istituito dopo la pubblicazion del suo *Viaggio*, trovò egli l' altezza barometrica esserne maggiore di quella dello Sternberg, che la diede di metri 2228,40. A *Monmaor* si ascende per *Costa bella*; di là dal giogo v' è *Coval santo*; e lungo la vetta, da occidente, sono più o men profonde, solitarie e nevose le valli delle *Base*, delle *Pietre*, delle *Ossa*, di *s. Zeno*, la *Fonda*, o *Dritta*, le *Orzere*, la *Finestra*, e quella delle *Pozzette*. Altro è ancora a chi altro piace più divisatamente cercarne.

Ma dell' erbe, pregiate agli antichi e a' moderni botanici, non compilerò io già la serie col trascriverne

Digitized by Google

le allegate operette, ristringendomi a darne in nota le più distinte e migliori, della cui notizia mi ha fornito il più volte lodato sig. Ciro Pollini (13).

Scendendo dal monte a valle per la *Costa di cane* si trova *Pazzon*, villa che ha nella chiesa parrocchiale una delle opere, rare per numero, di Paolo Giolfino, forse padre di Niccolò (14), ed una di Claudio Ridolfi. Quasi centro di questa gola dalla lunge fa bella mostra di sè il palazzo, che fu de' Bresavola, denominato *Praele*.

Alle radici del Baldo, dalla parte di sera, è *Caprino*, Distretto XII della nostra provincia, villaggio popolato, e ricco anche per la sua copia d' acque. La chiesa parrocchiale è grave di marmi de' suoi monti, donde l' arte, e il commercio se ne giovò non di rado, nè poco, trovandovisi più o meno le spezie diverse, che s' hanno in altri luoghi del nostro contado. L' architettura, che tira pure al grave e al magnifico, è di un capomaestro di costà. Il palazzo de' Vimercati, ora dei marchesi Carlotti, ha qualche insegna dell' antica eleganza; e di qualche grandezza è quello, che fu de' Bevilacqua, ora degli Stringa, e si vuol che fosse d' uno Scaligero; ma il Frizzi (*f.* 185 *Memor. Bevil.*) dice, che ne fu autore Federigo Bevilacqua nato l' anno 1574, e lo appella, non so come, *deliziosissimo*, se non fosse già per il sito e per la sua vista. Più appariscente è la fabbrica moderna del Zuccalmaglio, or de' nobili Bagatta. Le statue, che l' adornano, son di Gaetano Cignaroli. Bello è però a vedervi quel solido porticale, posto in fra due torri; perchè la varietà de' marmi, usati in questa rustica opera, fa gradevole contrapposto alla solidità del lavoro. Anche i nobili Nichesola vi han poderi, e buone abitazioni. *Montecchio* è contrada, che ricorda le ville

Digitized by Google

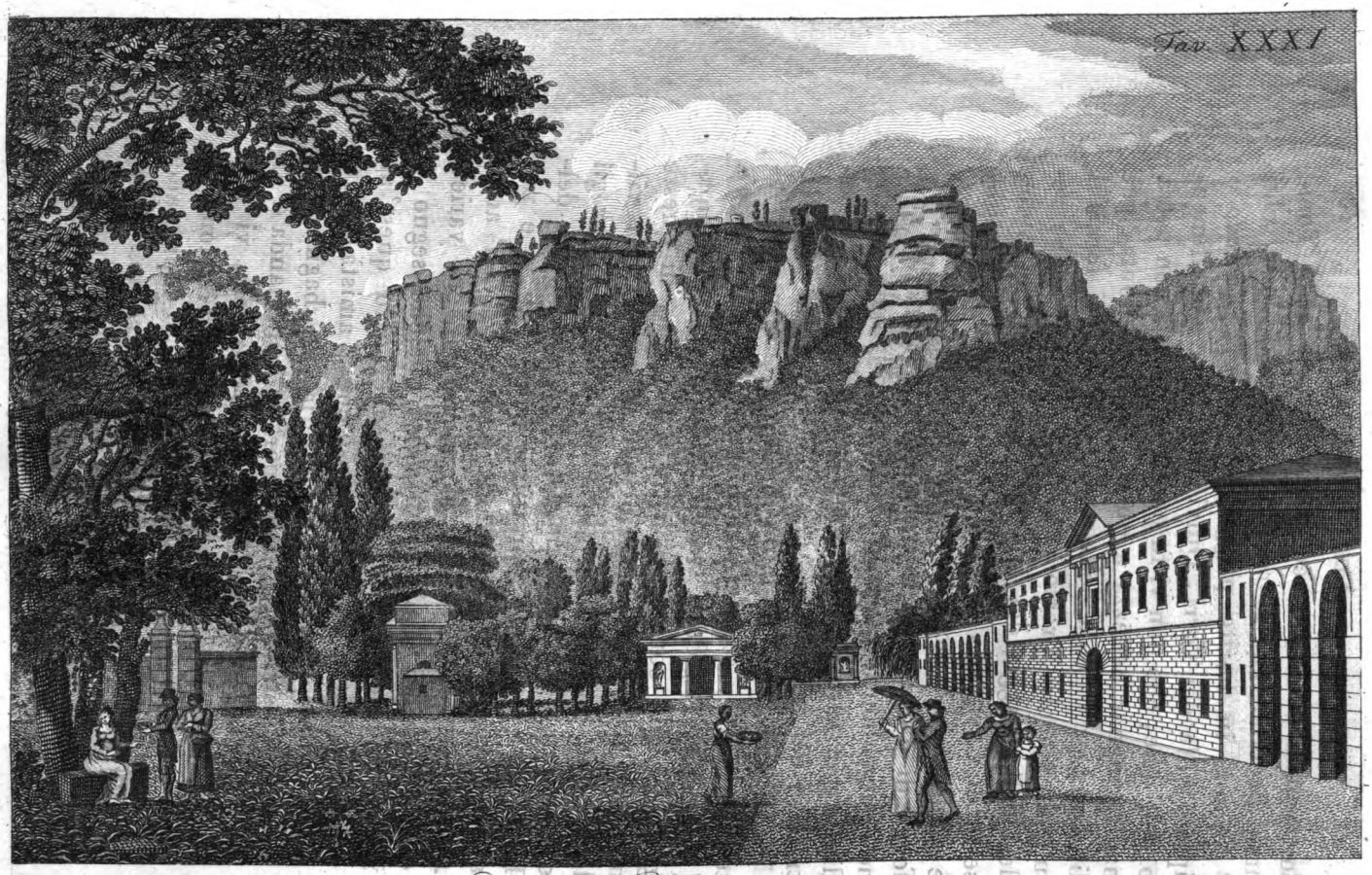
e le abitazioni, che dicesi avervi avuti i Montecchi, o Monticoli.

Da Caprino procedendo a sera lungo le falde di monte Baldo nella contrada di *Boi*, ornata di numerosi cipressi, v' han due casamenti, uno de' Catarinetti, de' Trentini l' altro. Quindi trovasi *Pesena*, picciola e aprica terra, quasi l' intero dì guardata dal sole, e al vedere d' assai bella apparenza. Di recente struttura è la chiesa con qualche pregio di forma. Un' epigrafe all' altar maggiore ricorda la pia liberalità d' un abate Almerigo de' principi di Gonzaga, morto nel nostro eremo Camaldolese, dove alcun tempo è vissuto: *Sumptibus Almerici Gonzagae, Principis Castilionensis,* CIↃIↃCCLXIX. Era buona pittura un figliuol prodigo d' ignoto autore, dal tempo assai danneggiata, e dalla chiesa vecchia riposta a qualche preservamento nella casa parrocchiale. Quì i nobili Nogarola, ora Lutti, i Madese, ed i Negrelli v' hanno buoni casamenti e villette. Ma i conti Pellegrini *del palazzo vecchio* poco oltre di qua a *Castion* sopra Garda vi hanno l' amena lor villa in buona piaggia riposta, formata da un seno di monte Baldo. Quivi usano cotesti signori, principalmente la state, donde il fresco e la verzura di ombrosi viali e di fioriti recessi vi forniscono un soave e lieto conversar della vita. Il palazzo v' è pur agiato e sontuoso, erettovi dal conte Leonardo di questa famiglia l' anno 1760. La chiesa parrocchiale ha bella tavola del Caroto.

Nella villa di *Costerman*, al cui nome la dignità de' romani tempi non manca, non così de' lor monumenti, i letterati Becelli all' amenità, e salubrità del sito aggiunsero qualche ornamento delle belle arti, a quell' età loro cotanto favoreggiate. Ogni letterato già intende ch' io pur miro anche alle lodi, che di

Digitized by Google

Digitized by Google



Villa da Persico in Assi=

Digitized by Google

Costermano e del Benaco spose in versi latini Tommaso Becelli. Via scorrendo per questi dossi, che s' aprono, in fiorite piagge, e vallette, *Albaredo* è riposto villa dei Torri. Quivi qualunque abbellimento dell' arte, che non vi fu però trascurata, non potrà mai aggiugner bellezza a quella certa impronta, per dir così, primigenia della natura, la qual vi forma il suo più singolar pregio. La valle di Pesena, che vedesi dalla piaggia del *Roccolo*, il lago dal vicino dossetto di *Campian*, le valli e le rupi, che a mattina e a mezzodì si mostrano al guardo sotto mille variate forme di prospettiva, secondo le diverse ore del giorno, potrebbon formare di questo luogo la sede più gradita e più cara a chiunque sia nato a sentire le attrattive del bello.

Di qua sotto le falde di *Moscal*, selvoso monte e cospicuo, stendesi la fruttifera pianura d' *Affi* (*Tav. XXXI.*) dove tra gli aviti poderi, in compagnia de' suoi congiunti, ritrova l' autore di queste memorie letizia, e conforto nell' asilo della sua villetta, che come può meglio, lui presta da goder gli ozj onorati della vita campestre. La giocondità delle viste, e del sito, soprattutto nella state, v' è pur anche giovata dai doni della natura, e dell' arte. Ampio cortile sta dinanzi al palazzo, in cui varietà ed agiatezza di stanze, non senza qualche segno di buona architettura, fanno pure aver caro quest' albergo ai padroni, e agli amici, che l' amistà vi adduce non sì di rado. Una libreria, un bagno, una raccolta di stampe, e nuovo portico per filanda d' ordine toscano, disegno di Giuseppe Barbieri, vi possono allettar gli ospiti con qualche variazione di onesto intrattenimento. Nè mal risponde pur anco all' industria e alle cure una *Bigattiera* testè erettavi con alcuna giunta alle teorie del celebre Dan-

Digitized by Google

dolo, il cui nome durerà con onore, finchè l' arte del setificio si terrà in pregio. L' altar della chiesa, già pubblico oratorio sul disegno di Lodovico Perini, è costrutto in ricca forma di bei marmi e diversi, sente però del secolo XVIII. La tavola della Concezione di Maria è delle lodate del Brentana; ma il faldeggiare vi è ammanierato, come sono in parte le statue di Francesco Filippini, e le altre pitture a fresco e ad olio del Cappelletti. Viali, boschetti, statue, fontane, ed alcun altro sì fatto aggiunto s' hanno qui pure ad utile ricreamento; come qualche altro palazzo con giardinetto ed ortaglia di più recente struttura. Convenevolmente bella ed ornata vi è pur la chiesa parrocchiale; e la mondezza e l' eleganza de' suoi arredi vi manifesta la coltura e la pietà del suo rettore. Vi si vede fra l' altre una buona tavola del Rossi, detto il Gobbino, e l' altare, con buona simmetria, del pregiato *giallo* di Torri (*P. I. f.* 60).

Cavajon, altra villa di bel prospetto, alto si leva in quella parte del *Moscal*, ch' è più guardata dal sole. Nella sua chiesa parrocchiale, ch' ora si sta ricostruendo, ha una tavola delle migliori di Antonio Badile, e vi rappresentò la Vergine con angeli in gloria, e dabbasso i ss. Giovambatista e Bartolommeo. Qualche altra ve n' ha pur anche, non in tutto d' ignobile mano. Qui sopra sta *Incaffi*, che se alcun pregio non avesse, a vincerne gli altri tutti di coteste contrade basterebbe l' avervi avuto stanza e dimora Girolamo Fracastoro. Qui dettò egli di que' suoi mirabili versi, che più d' ogni altro a Virgilio l' appressano ed a Properzio. Di qua spinse lo sguardo, di nuovi strumenti fornito, a riconoscer astri e pianeti, e a misurarne le grandezze e i lor moti; per qua mossero i grandi letterati dell' età sua, cercando consiglio e dottrina intorno ai più oscuri fe-

Digitized by Google

nomeni della natura. Quale però ne fosse la sua abitazione ed il sito, piacemi sporlo, recando in volgare la descrizione, che ne fece in latino l'anonimo autore della sua vita, che da qualche scrittore si vuol che fosse il già lodato Fumane (*Opp. Fracast. etc. T. I. edit. Comin.*): " Sta il monte Caffio alle radici „ del Baldo 20 miglia da Verona (*) fra l'Adige e il „ Benaco. Quivi poggiando alcun tratto una villa ri„ trovasi in vetta al colle, posta nel mezzo d' una „ pianura, ch'è di ricontro al lago. Dessa non è, qua„ li sono le ville, ornate di pitture e di statue, da „ personaggi di gran conto per dovizie e per genio „ costruttesi oltre le forze di privata fortuna; ma „ soltanto ammirevole per la nativa bellezza del luo„ go e del sito. In quadro è la casa, e da tutte par„ ti, tranne dall' aquilone, sposta alla più aperta vi„ sta del cielo. Imperocchè da oriente, donde l'Adige „ presso il Baldo rapidamente discorre giù dalle gole „ della Germania, essa per lontano prospetto nella „ soggetta pianura vagheggia Verona e le qua e là „ disposte innumerabili ville, e vede in esse errar „ la spezie diversa d' armenti, e in sulla sera fuma„ re i tetti. Da ponente per l'altra parte discopre „ il giocondissimo aspetto del Benaco, più mirabile „ e lieto della varietà de' colli, che si presentano „ al guardo; e le è dato pur anche di osservar dalla „ lunge l'alto levar de' flutti, e la beata penisola „ di Catullo, e il veleggiar de' grossi legni, e le bar„ chette de' pescatori, che di lontano fannosi avanti, „ e le diverse castella su eminenti dossi disposte. Di „ qua si mira il soggetto Bardolino; di qua le colli„ nette di spessi ulivi coronate e di cedri; di qua „ finalmente i selvosi gioghi de' monti, che van sor-

(*) Ora 16 miglia, andandovisi allora per più lunga e tortuosa via.

Digitized by Google

„ gendo lieti di verdeggianti pasture. Un piccol
„ dosso, delizioso per fruttifere piante, che fuori
„ sporge dinanzi alla casa, ne la difende al mezzodì
„ dal nocivo soffiar de' venti, come da ogni intem-
„ perie dell' aquilone il monte Baldo; dimodochè a
„ mezzo la state, quando più cocente è il sole, ven-
„ tilata ne viene dal soave spirar de' zefiri, non sog-
„ giacendo all' ardore del sirio, e nel verno gode co-
„ stantemente d' un aperto sole, correndole il giorno
„ senza ingombro di nebbia. Anche il Benaco, che
„ la natura del mare emulando non mai si congela,
„ dolcemente vince ogni asprezza del verno, e prov-
„ vede non poco agli altri bisogni della vita. Quivi,
„ mentr' ei si recava a' secreti suoi studj, lo acco-
„ glieva piacevole l' interna magione, assai agiata
„ di celle e di stanze per la state e pel verno, fuor
„ d' ogni strepito, in bel silenzio caro alle muse,
„ e pura d' ogni immondezza, dove soleva ammette-
„ re gli amici con amorevolezza e giocondità; in-
„ tantochè per li pubblicati suoi carmi, degni d' e-
„ terna fama, il verde alloro a lui, già conosciuto
„ per tutta Europa, d' un nobil serto incoronava la
„ fronte „.

S. Andrea, antica chiesa de' monaci di s. Zeno, che sin dalla metà del IX. secolo la possedevano colla circostante campagna, come si ha da documenti, ora è del signor Jacopo Bettagisio. Sta essa nella pianura, in cui il Moscal distende la cima. La struttura e le parti, l' origine e la memoria di questo tempio, oltre l' amena vista, che s' ha di costassù, delle soggette valli di Caprino e dell' Adige con tutta quasi la veronese campagna da mattina a mezzodì, e da sera del lago colla bresciana riviera, daranno buon pro a chi vi poggi, sia letterato, o antiquario, o semplice ammiratore della natura e del

Digitized by Google

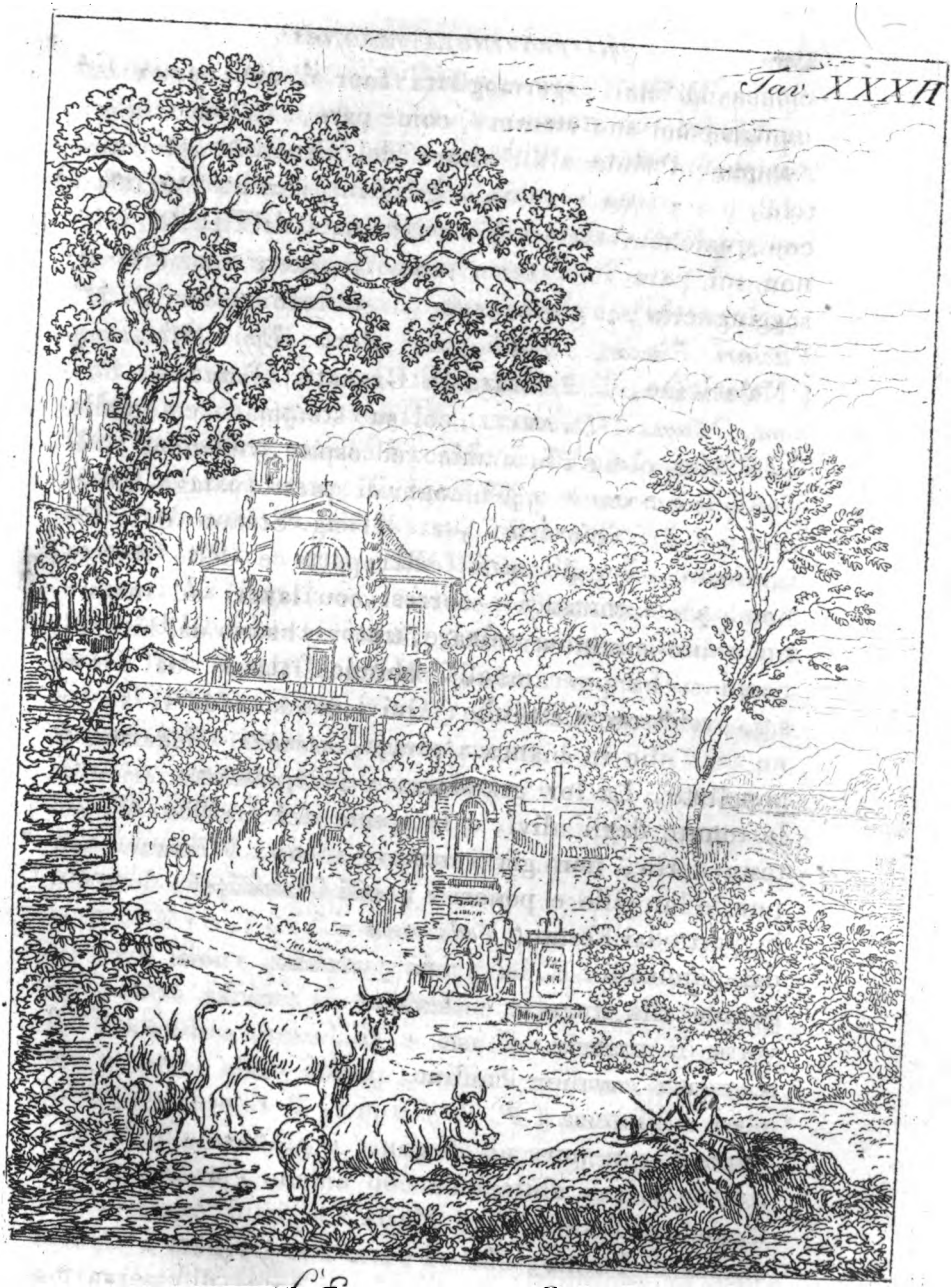
bello: La tavola dell' altar maggiore, e tutta la chiesa è dipinta a grandi figure da Paolo Ligozzi, al qual fecero i Benedettini esercitar l' arte del suo pennello in più luoghi de' loro possedimenti.

Da *s. Andrea* per tortuoso sentiero della *Val sorda* scendesi a *Bardolino*, terra e castello con parte delle antiche sue torri e delle mura a merli. Romana struttura vi riconosce taluno per le contrade, principalmente a certi spazj, frapposti tra' casamenti, nel latino de' giuristi *intercapedines* appellati. Signoria, villa, e poderi v' ebbero i Fermi, illustre famiglia venutaci dal Lazio, e spentasi nel secolo XVI (15). Nella facciata della chiesa parrocchiale sta un' arca in marmo di buona forma coll' epigrafe: *Qui transis, Firmum Firmum cum uxore ne vexes. angusti jacent, nullique nocent.* MDXXXIX. Non ampio, nè magnifico, ma elegante e semplice nella struttura è il palagio, che in un colla Rocca, detta di Garda, passò per dote ne' Sambonifacj di Padova, sposatasi Tullia, unica figliuola di Lelia, di Francesco Fermi, con Achille Sambonifacio; donde per lo stesso titolo l' ebbero poi i Dondi Orologi (16). Nel cortile sull' esterno del pozzo di forma esagona collo stemma, ch' è una mezza luna, sopravi due stelle con una di sotto, si ha la leggenda: *Franciscus Firmus, Firmi filius, sibi, et amicorum comodo posuit* MDXXXXI. Di quest' anno, o in quel torno, s' ha di lui qua e per la terra altre fabbriche sparse di epigrafi, e basta l' età per argomentarne la bontà dell' arti usatevi nella struttura, e nei lavori. E grande convien dire che fosse la magnificenza di cotesto signore; il che, oltre le narrate cose di lui, mostrasi da una medaglia di bronzo, trovata a questi dì, la quale ha il suo busto di bellissimo conio colla leggenda *Franciscus Firmus*, e nel rovescio *sic homo operibus* intorno ad una rigogliosa

Digitized by Google

ciocca di fiori, germogliata fuor d' una cassetta in quadro col suo stemma, come pare, su d' una faccia. Anche in Padova all' altare del Crocifisso nel capitolo, o sagristia vecchia del Santo, vidi un' epigrafe, con qualche varietà già pubblicata dall' Ughelli, che non mi pare in tutto strano da queste memorie il soggiugnerla per giovarsene, a cui torni buono: *D. M. Caesari Riario, patriarchae Alexa. Epo. Mlacitano* (Malacitano, di Malaga in Granata) *Franciscus Firmus, Comes, D. MDXLI*, col suo stemma e con quello del Riario, che gli fu amico ed ospite, vedendosi scolpito il suo nome in più luoghi di questo palagio. Quello poi dei Gherardini, ora del sig. Stefano dott. Cominzoni, ha gli stipiti della porta e delle finestre non poco smussati e corrosi, con lavori ad intaglio nel solito marmo calcare, tinto in bruno dal bitume, come si ha per analisi chimica fattane dal dotto sig. professore Catullo. Quivi son da vedervi le urne dell' olio in bianca pietra, *centenari* volgarmente appellate. La lor grandezza principalmente ricorda le tenute degli ulivi, e la spezie del traffico di cotesta terra, non già venutovi meno. V' hanno qui pur le lor ville e poderi i nobili Gianfilippi, derivate in parte dai Fermi (*Vedi nota n.°* 15), e i Guerrieri dai Rambaldi. E de' primi parlando, vuolsi aver riguardo alla singolar collezione di antiche arme, diverse di materia, d' uso e di forma, ordinatavi dal rinomato cavalier Paolino, quello dalla scelta e copiosa biblioteca (*P. I. f.* 199). Il ricordato sig. Cominzoni qui pure ad elegante e gradevole forma s' è ridotto la sua abitazione con ameno giardinetto, alloggiatavi l' anno 1816 Maria Luigia d' Austria, duchessa di Parma, che vi passò una giornata a diporto in sul lago. Pitture qui non ne trovo di osservazion degne, se già non fosse una, ch' è delle buone di

Digitized by Google



L'Eremo sopra Garda

Digitized by Google

Digitized by Google

Claudio Ridolfi all' altare dei Gianfilippi, e vi rappresentò la Vergine co' ss. Francesco, Antonio, e *Carlo*, non *Caro*, come ha il dal Pozzo, e il Lanceni che sel copiò a credenza.

Di qua è sì bello il vedere alto levarsi il monte della *Rocca di Garda*, com' è delizioso il costeggiarne le falde tra folte macchie d' ulivi sparsi per cotesto burrone, che nelle chiare acque si specchia. La detta Rocca, lassù eretta ab antico, comprendeva, quasi come il Parnaso ricordato da Persio, due sommi capi, o cime, con una valletta e boschetto fra loro, ora ad uso di uccellare. Uno di que' due capi qualche traccia ancor t' offre dell' uso primiero; dell' altro nel 1663 s' è fatto l' eremo de' Camaldolesi, trovatevi, nel fabbricare, medaglie, armi, ed altre antichità. Della sua fondazione e di questo pio istituto fu assai benemerito un Alvise Becelli, come da iscrizione di quell' anno sopra d' una porta (17). Dopo la generale soppressione l' egregio Cavaliere Giovanni Danese Buri, acquistatone il fondo, vi conservò nella sua forma la chiesa con tutto il monistero, che spira ancor soavità e mondezza, singolar pregio di que' cenobiti; ed il sig. Trezza architetto se n' ha tratto il disegno. Pur ameno e delizioso v' è il sito per viste e piantagioni di cipressi, e sano e gradevole per temperatura d' aria, e per isquisitezza di frutte e di erbaggi. *Sairo* in alcun documento si chiama cotesto monte, poi detto di *san Giorgio*, da una sua chiesetta che qui ci aveva, ritenutone il titolo nella nuova, dove il martirio di questo santo all' altar maggiore è pittura del nostro Gio. Tedeschi, e il s. Romualdo nella vicina cappella del Palma il giovane. S' ha pur nella chiesa una tavola del Paglia Bresciano. Nella costruzione di queste fabbriche vi andarono atterrate le vestigia di tre antichissime torri,

Digitized by Google

donde pur questa sommità *Rocca* venne appellata: Come s' ha per antiche memorie, e più per la comun tradizione, in una torre dell' altra cima vi stette imprigionata, d' ordine di Berengario II, la regina Adelaide, vedova in su i vent' anni del re d' Italia Lotario, figliuolo del conte Ugo d' Arles. Vinto che fu l' ingiusto oppressore nel 951 o in quel torno, essa divenne sposa del suo liberatore Ottone il grande, re di Germania, il quale vendicò l' offesa di quella innocente, che ricusato aveva la destra al giovane Adalberto per la voce, che Berengario suo padre le avesse di veleno morto il marito. Quasi al sommo di cotesto monte, di rincontro al lago, v' ha nel masso formato un antico oratorio con qualche resto di vecchie pitture. Altri poi vegga, se di questa Rocca soltanto o dell' altra, che ha l' eremo, o debbasi intender di tutte e due la fortezza di Garda, che ne ricordan gli storici, quella cioè che resistette un intero anno all' armi di Federico I imperadore, nè fu ceduta da Turisendo all' assediator Marcoardo, che ad onorevoli condizioni l'anno 1063, mentre già prima erano cadute in poter di Federico tutte le città, castella e rocche di Lombardia e d' Italia tutta.

Garda impertanto è buona terra con mura e castello, e fu già nelle storie rinomata fortezza, e tenuta pur anche città con suo territorio, smembrato da quel di Verona, quando, soppresso da Carlo Magno il regno de' Longobardi, ai duchi sustituì i conti, i quali le città e' lor contadi reggessero. Quindi *Comitatus Gardensis*, e in *finibus Gardensis* trovasi in alcuni documenti, ed in altri posteriori *Judiciaria*. Ma ciò per rispetto del suo territorio dalla parte di terra; il quale, stendendosi fin all' Adige, veniva ad occupare uno spazio minore dell' altre contee. Non così dalla parte del lago, il quale pur

Digitized by Google

era tutto di sua pertinenza, anche avanti che l' imperadore Enrico I al principio del sec. XI colla contea di Garda lo cedesse in dono a Tadone; come provò ad evidenza il dottissimo Girolamo Ballerini con quel suo libro, che fece por fine alle pretese e allo scrivere degli avversarj (*Risposta alla Deduzione Austriaca sopra i confini del Lago di Garda, f.* 39 *e seg.*). E *di Garda* esso poi tutto denominossi, nè già *con nome bastardo, impostogli arbitrariamente dai Veronesi, per occuparsi il dominio del lago*, come gratuitamente nella sua storia spacciò il Gratarolo. Da *Garde*, franzese *(guardia)*, la quale già dicemmo di costassù fatta alla regina Adelaide, poi *Garda*, corrottamente, vuol altri che fosse detta; ed altri, più probabilmente, dal tedesco *Warthe, guardia,* tenuta sulle rive e terre qua intorno dai primi Longobardi occupate. Ciò tanto è più vero; che Garda già prima del fatto di Adelaide vedemmo leggersi in documenti (*l. c. f.* 40): cotanto illustre fu questa terra; la cui signoria, titoli e feudi nella successione de' tempi, e colle respettive ragioni passò nella chiesa e nella città di Verona e in alcuni de' suoi più potenti cittadini; quali furono i Turisendi, i Carlesj, o Carlesari, i Monticoli, i Sambonifacj, gli Scaligeri ed altri; fra' quali furono i marchesi Carlotti, che *giudice* del distretto vi ebbero sin dal 1269 quel Bonaventura, di cui parlammo (*P. I. f.* 21, *e* 243). Di cotesta lor signoria se n'ha più memorie, oltre gli stemmi già menzionati. Tra i signori di Garda non vi ho annoverato i Galiardi, perchè l' autorevole Ballerini contro il *Deduttore* Austriaco soggiugne (*l. c. f.* 75) che *in quanto ai Galiardi è una mera immaginazione di chi scrisse la Genealogia de' signori di Garda*. Ora checchè altro ne sia stato delle permutazioni di questa terra, qualche

Digitized by Google

monumento essa ancor offre a vedere, sì che non s' abbia a gravare in seguito nè lo scrittor, nè il lettore.

Di due epigrafi sepolcrali con qualche variante, allegate già dal Saraina e dal Panvinio, una è posta a P. Velio e suoi consorti da un Alessandro liberto, e il cippo serve di base alla croce rimpetto della chiesa; l' altra ad un Evimero, o chi altro egli fosse, ed ha di sopra intagliato, a basso rilievo, una facciata di edifizio con due, come finestre, scolpitevi le sigle *D. M. (Dis Manibus)* come ognun sa. Due altre ne son riportate, che qui non vidi, una d' un Sesto Navinio Apollonio, l' altra d' un P. Eppio Rufo. Quivi pure nella chiesa parrocchiale, dedicata a s. Maria, v' è scolpita in marmo una bolla d' Innocenzo II. l' an. IX. del suo Pontificato, 1138 di Cristo, definendo in essa a favor della chiesa di Garda contro quella di Cisano la quistion delle decime. Qualche altro brano vi sussiste d' iscrizione del 1430, di cui non sì di leggieri v' è da raccappezzar senso, e sta infitta nel muro della terza colonna nel cortile di ragion dell' ospitale di Brescia, che vi possiede azioni e ragioni col diritto dell' elezion parrocchiale. Nell' oratorio di s. Stefano v' ha il suo martirio dipinto colla leggenda: *P. Farinatus p. an.* MDLX. e di lui pure è un s. Giovambatista, tavola dall' umidore assai danneggiata. Ma de' palazzi, e de' giardinetti parlando, che qua vi furono, costrutti in buona maniera di magnificenza e di eleganza, quello de' Carlotti, per quanto ne resta, il più antico, era cinto di mura con grossa torre ancor sussistente col loro stemma d' in su la porta, rasovi a questa età nostra. Ingranditosi poscia quel palazzo per nuovi acquisti, passò ne' Pompei in parte, e da loro nei Bozza, e bellissima loggia in riva al lago offre a godere d' un' amenissima vista. Quello de' Ridolfi

Digitized by Google

meritò di essere ricordato da un egregio scrittore del secolo decimosesto, quale fu il nostro Valerio Faenza, il quale o tenne, o finse tenuto in esso il suo dialogo latino dell' origine de' Monti, pubblicato nel 1561 per le stampe dell' Accademia Veneziana. Dei Fregosi pur degno, checchè ne resti, vedesi ancora, divisone il podere tra i Falieri, Veneti, e gli Zacco, Padovani patrizj. Ma in questo argomento più gradevole testimonio offre Garda nel palazzo dei Becelli, ora del sig. Alberto Albertini, pur opera di quell' età. Su ridente piaggia bene ordinato si leva tra due lati in forma di torri, alto merlate, con buona loggia, che s' apre tra mezzodì e sera. Dietro gli sta la sua villetta, che dolcemente s' erge in sul monte fra vigneti ed ulivi, ed altre più fronzute piante.

Oltre di qua sulla spiaggia v' è *Scaveaghe*, luogo, che per solitudine il diresti cupo romitaggio e diserto, ma albergo è pur di gentilezza e di grazia, passandovi alcuna parte dell' anno il march. Alessandro Carlotti colla sua colta famiglia. Sia pur cocente la sferza del sole, qui tra la foltezza degli alberi, stranieri in parte, tra' quali il rigoglioso cedro del Libano, forz' è che l'ardor vi temperi, guardato dall' aquilone per una dirupata falda del Baldo, che alla limpidezza del lago fa dilettevole contrapposto, come allo squallore del verno lo fa il grato verdeggiar degli ulivi, dell' elci, de' ginepri, e de' lauri. Qui, dove ancor si denomina i *muri pagani*, scavando trovaronsi antiche mura con sacre dipinture, una serraglia d' arco di greco marmo, e vota nicchia, grossi quadrelli di cotto esagoni, ed altri più larghi con lambello da acquedotto. Sul pendío del monte s' ha una cava di pietre, donde si fornisce Peschiera.

Potesse così la vicina Tempe dei Brenzoni all' antico splendor ricomporsi. Già avvisa il mio

Digitized by Google

osservatore ch' io parlo di *s. Vigilio*, villa, che nel nuovo secolo dell' oro, dico nel decimosesto, poteva rendere soddisfatto chi per vederla d' oltre la Bitinia fosse venuto, come della sua Sermione scrisse Catullo. Fondatore ne fu Agostino Brenzone, gentiluomo veronese, lodato dall' Aretino in una lettera del 1544, come persona ch' era d' animo vago, generoso, sublime, giureconsulto, filosofo, grave, giusto e saputo. Sostenuti già in Roma e in Vinegia i più onorevoli ufizj, desideroso di ricreamento e di solitudine, venne esso a formarsene in questo promontorio l' asilo. Quivi appunto egli compose un libro della Vita Solitaria. Sul disegno del Sammicheli, non per magnificenza ammirabile, ma gradevole per simplicità ed eleganza, vi eresse il palagio con in esso una loggia, donde presso che tutto il lago al risguardante si scopre. Quindi giovatosi della natura e dell' arte la pianura e l' erta partì d' intorno in varie fogge e diverse, ornandole di viali, d' antri, d' aranci e d' allori, di fonti, boschetti, e statue in marmo ed in bronzo di schietto lavoro, quasi tutte del nostro Campagna. A coltura e compimento di sapere e d' ingegno qua e là vi aggiunse motti e sentenze, ed elegantissimi versi, che i suggetti de' luoghi e delle sculture esprimono leggiadramente. Ma le più di queste cose andarono disperse per le militari devastazioni. Non così fu, nè poteva essere del puro suo cielo, dell' ameno sito, non dell' aria soave, non della verzura e del rezzo, e non della vista deliziosa e beata. Le quali tutte cose fecero pensare al Maffei, che migliori non fossero gli antichi luoghi della Grecia e del Lazio più celebrati. A suggello del vero piacemi di ricordare ciò che vi resta de' monumenti, i quali seppe immaginar e disporre quel sagace ingegno, comecchè pur essi appalesino le

Digitized by Google

ingiurie del tempo e delle umane perturbazioni. In questo modo provvederò, quanto è da me, a conservar la memoria onorata dello splendore e del sapere degli avi nostri.

I. In un giardinetto di cedri e di mirti una Venere con Amore, che gliele adacqua, ha il tetrastico:

Has myrtos, citrosque Venus consevit olentes;
Has juvenum lachrymis ipse rigavit Amor.
Dulcia, amara simul, gelida, atque ardentia poma
Crescant: sic nostro pectore crescit Amor.

II. Nel giardino, detto dei *Pomi d' Adamo*, ingegnosamente paragona questi a que' frutti, accennando i loro contrarj effetti:

Interitum quondam nobis vetus attulit hortus:
Hic vitam. Haec utinam poma habuisset Adam!
Nam fovet hic Genius; serpens infecerat illum:
Prisca manent pomis nomina, crimen abest.

Quivi conservansi le statue di Adamo e d'Eva, in bel marmo di Carrara, tra cipressi, lauri ed altre sì fatte piante di gentil forma e fragranza. Merlate mura girano in cerchio per questo luogo, con in esse le nicchie per li busti degli uomini illustri del lago.

III. Poco sotto di qua v'è finto in marmo il sepolcro di Catullo colla sua effigie rivolta a Sermione; e l'epitaffio scolpitovi così vi dice:

Luxére hîc Veneres, Cupidinesque
Amissam Lepidi lyram Catulli.
Hoc Musae statuére, Gratiaeque,
Et Nymphae lachrymis piis sacellum.

IV. In un altro giardinetto, ch' è consacrato ad Apolline, v' ha la sua statua da un lato, e dall' altro la testa del Petrarca, da' cui occhi scaturendo una fonte, vi dice d' inaffiar del suo pianto un giovanetto lauro, che gli sta sotto:

Digitized by Google

Serba del nostro amor la sacra fronde
Con li tuoi rai; che io sì fatto umore
Piangendo stillo, u' le radici asconde,
Che 'l terrà sempre verde, e pien di odore.

V. Al di fuori, sopra del porto, sta un s. Marco in atto di sposare il lago con un anello; s. Vigilio è dappresso, e dappiè inginocchiato il Benaco: dall' altro lato sta un Nettuno su due Carpioni. Le quali cose avvedutamente espresse l' autore con respettive allusioni in due epigrammi:

Auspicio, Vigil alme, tuo, en argentea Marci
Pignora Benaco dantur, velut aurea ponto.

Munera dum ferrent Neptuno numina aquarum,
A patre Benaco Carpio missus erat.
Tum dedit affectus dono Deus iste vicissim,
Ut fluctu ac fremitu surgeret aequoreo.

VII. Dentro del palazzo v' ha in marmo scolpito il seguente carme con ingegnosa allusione ai Carpioni:

Neptunus mare deseruit, subducere tentans
Benaci imperium; verum agmina saeva repressit,
Dextera habens oleam, Pallas, legemque sinistra:
Exulet ignotis Saturnus rupibus, inquit,
Mars Latium fugiat, Pluto sub humo, Aeolus antrum;
Piscibus auricomis rex ingerat aequoreum aurum.

Credo ciò basti, perchè si conosca la gentilezza e il valore, che nelle arti e nelle lettere ebbe quel Brenzone, la soavità de' cui versi latini vorrei pur far sentire alle anime gentili, s' io mi tenessi da tanto di poterla esprimere in italiani; e più, se la pressura del lavoro, e la via lunga, che a correr mi resta, non mi sospignessero fuori di coteste delizie. Ciò non per tanto gradisca il lettore, se, come un corollario di questo suggetto, io gli faccia dono d' altri pochi suoi carmi, che di qua raccolse

Digitized by Google

il Maffei. Io avviso con questo, se non per la mia autorità, almeno per la ragion delle stampe, di rinnovare e moltiplicare la rinomanza di così colto scrittore, morto nell' an. 1566.

VIII. A piè d' una Venere, che percuoteva Cupído, suggetto, col quale nulla ha che fare la formola premessagli dal Grutero (*Inscript.* 912. *I.*) *Dis Manibus Flaviae Rufillae,* con altre avvertenze (*Ver. Ill. P. II. f.* 207, *e seg.*), leggevasi:

Cur natum caedit Venus? arcum perdidit. Arcum
Nunc quis habet? Veneto Flavia nata sinu.
Flavia cur rapuit? dedit hic; nam lumine formae
Deceptus matri se dare crediderat.

Nel qual epigramma ingegnosamente si loda una Flavia Veneziana, che fu bellissima, stando alla fantasia del poeta, o di chi gliele diè per suggetto a lodare.

IX. Sotto il ritratto, a basso rilievo, di Laura Brenzona Schioppo, donna assai celebre per virtù e per lettere, ci aveva il distico:

Si Daphnen, Lauramque simul vidisset Apollo,
Non Daphne laurus, Laura sed ipsa foret.

X. Dieno fine a questa serie gli endecasillabi, pur eleganti e molli, de' quali non ci soggiugne il Maffei, se a scolpite figure, ed a quali fossero apposti:

Dum rides, mihi basium negasti;
Dum ploras, mihi basium dedisti:
Nata est de lacrimis mihi voluptas,
De risu dolor. O miselli amantes,
Sperate simul omnia, et timete!

Anzi che si smarriscano, il che fu di tante egregie scritture, quanto pregio non s' aggiugnerebbe alle nostre lettere, pubblicandosi il resto dell' opere di questo autore, che manoscritte si trovano presso gli eredi della sua villa!

Digitized by Google

Ma prima di lasciar cotesta vaghissima piaggia, donde l'occhio si spazia per tutto quasi il Benaco, n'abbia il mio osservatore, come in un sunto, alcune più generali notizie della sua storia naturale e civile; le quali già da più autori fatte di comune diritto, non credo ch'io debba nominatamente più ad uno che ad altro renderne grado; e ciò vaglia per tutte altre volte, che possa aver luogo sì fatto ufizio. Tanto più credo ciò convenevole a fare, perchè il lago, di cui si tratta, dalla più rimota antichità sino all'età nostra fu tutto compreso o nel territorio, o sotto la giurisdizion di Verona, e quindi sempre avuto per cosa nostra. A comprovarlo, oltre il fatto, dove quistioni ebber luogo, autorità e storie se ne allegarono di scrittori d'età e di nazione diversi; ai quali può aver ricorso, chi se ne voglia in tutto chiarire.

Ciò premesso, sappiamo che a settentrione dalle gole dell'alpi Retiche, quasi come da due capi *Riva* e *Torbole*, poco fra lor distanti, principia il lago, entrando in esso il fiume Sarca, e che tra sera e mezzodì termina allo spazio, ben più ampio e disteso, il quale ci corre di fronte alla Lugana tra Rivoltella e Peschiera. Quinci entro, più che altrove scendendo le rive, casca tutto, che delle sue acque non può in sè contenere, e se ne fa il Mincio, che in nuovo lago distendesi intorno a Mantova, come ognun sa. Ciò sia detto della copia di sue acque; le quali, oltre la Sarca, da più confluenti derivano, e i più principali ne sono i torrenti Tusculano, la Brasa e il Ponale, di cui è bello veder la caduta da alpestri burroni tra Limone e Riva; la Gardola fra Tremosine e Tignale, nel trattato di Campo Formio, 17 Ottobre 1797, presa per confine tra gli Austriaci e la Repubblica Cisalpina. Il lago

Digitized by Google

da Riva a Peschiera è lungo da 35 miglia comuni, e circa 14 largo da Garda a Salò. Dagli antichi ai più recenti scrittori indeterminata e varia ne abbiamo la sua profondità, da quelli ponendosi lungo la rupe dell' *Isola de' Frati,* ora Lechi, ricordando il Gonzaga, il Becelli ed altri non trovarvisi fondo, calatovi un piombo appeso a una fune; da questi, cioè da' moderni, trovatasi a 584 metri fra Castelletto e Gargnano; o a soli 180 poco lungi da Campione sotto la Madonna di monte Castello, presso una rupe. Stando nel mezzo, la sua profondità maggiore è di metri 130; e questo è il calcolo più recente. Nè anche sì agevole è il definirne l' altezza della sua superficie rispetto a quella dell' Adige, e all' altra dell' Adriatico, trovatosi da quest' ultima farsi diversa, quanto è diverso dai metri 70,66 ai 77,82, e, secondo altri, ai 101,1. Questa diversità non si vuole attribuire a difetto degli osservatori, ma sì alla natura propria ed intrinseca delle osservazioni, stante che le misure prese dai barometri convien dir che non sempre rispondano esattamente ai calcoli della geometria. Il calore del lago di rado oltrepassa li 24 gradi, e rarissime volte ne scende ai 3 il freddo. Le sue acque forse contengono più alcali vegetabile, che acido vitriolico, e perciò meno *selenitose*.

Della natura e dello sconvolgersi del nostro lago sa ognun che Virgilio con solo un verso ne lo descrisse; e la burrasca, spesso e quasi improvviso, vi suole insorgere per la ragione de' venti, che non di rado fra lor contrarj sbucano dalle gole delle opposte montagne; e principalmente quando sia bufera, mettendo il cielo neve e tempesta. Spumoso e torbido, ma non sì fremente e riottoso cel fa quel vento, che dal settentrione soffia periodico, da mezzanotte al mezzodì in circa, e *sover,* cioè di sopra,

Digitized by Google

volgarmente si chiama; siccome l' altro che *ander* si dice, e quasi altrettanta parte del tempo spira dall' opposita parte. L' *ôra*, vento australe, talor procelloso, serve alla navigazione da mezzodì a tramontana. I *montesè* sono venticelli salubri e fecondatori. La *vinezza*, o da *Venezia*, nel linguaggio de' barcajuoli, è quell' affannoso scilocco, che umido e piovoso tra levante e mezzodì ne vien nocivo alla vegetazion delle piante, come tiensi da cotesti più esperti coltivatori. Più o meno gonfiatisi i confluenti o per durata di piogge, o per discioglimento di nevi, costantemente nel cuor della state, anche più o meno gonfiasi il lago, sì che soverchia intorno le rive. Un miglio circa da Sermione verso levante un' acqua termale per 70 metri circa gorgoglia dal fondo in cinque gruppi di bolle talor fumanti. Un sesto gruppo v' ha da un miglio più oltre. Il loro odore tira a quello delle uova fracide, non senza qualche sentor di sulfureo, e sapore d' acido. Per gli sperimenti si disvelò in esse del *gas acido carbonico*, e dell' *idrogeno solforato*. Vecchi e recenti naturalisti più o meno appropriata ci dieron contezza di cotesto fenomeno, e ciò senz' onta, o reciproco danno, sì come intendo io pur di fare. Qui è da ricordar l' altro fenomeno di una corrente sott' acqua, che *corrivo* chiamano i pescatori, a' quali ben di sovente impedisce la pescagione. Più o men rapida e durevole essa apparisce secondo la varia inclinazione del piano, o de' venti, a' quali soli se ne attribuisce la cagione dal sig. Pollini; o secondo le burrasche e la piena delle sorgenti. Varia questo *corrivo* di sito e di corso talora, tenendo però due direzioni comunemente da mezzodì a settentrione; o da esso ad ostro. Fra l' altre cose ne dice il sovraccennato naturalista di aver veduto cotesta corrente *a Lazise*,

Digitized by Google

a Bardolino, a Garda, ma assai dentro il lago; e rapidissima a s. Vigilio, a Torri, Malsesine, Limon, Campione, Gargnano (Viagg. ec. f. 13).

De' Pesci del lago, della natura, e qualità loro, e di certe lor proprietà ne lessi una descrizione manoscritta di un Leonardo Gamba di Sermione. Se nello sporre le sue notizie ei non seguì i metodi della storia naturale, perchè o non li seppe, o furono introdotti dopo di lui, pur dalla osservazione e pratica popolare ne cavò egli qualche cosa, che forse i più recenti naturalisti non avvisarono, intesi a più alte cose della natura. Quindi secondo le loro spezie diverse notò esso pure il luogo, dove più stanno, e donde movono; il tempo, il sito, e la quantità che depongon delle uova; la loro forma, la grandezza, il peso, il colore; le reti, la pescagione, l' uso, il condimento, il sapore, e il commercio, ed altre sì fatte cose, che non mi pare in tutto perduta opera a sapere. Il che spone e condisce di certo suo naturale umore, spargendovi motti, e racconti, sì come fa a proposito delle uova del *Barbio*, dalle quali, quando sono deposte, e in gran copia, principalmente intorno le mura di Peschiera, non solo rifuggon que' pesci, che pur d' uova son ghiotti, ma ben anche altri animali, là donde se ne gittino le interiora: segno del maligno e venefico umore, da cui son comprese. Ciò illustra esso dal fatto, che un solenne e vigoroso cacciatore, volendone pur mangiare, in poco d' ora, preso da atroci dolori, ne divenne stupido e rattratto, e peggio ancor gli avveniva, se non aveva presti i soccorsi dell' arte, andatone però tutto il resto di sua vita accagionato e infermiccio. Le spezie, ch' ei ne distinse, per la sua conoscenza, di maggiore, o di minor qualità, a dirle con lui volgarmente per alfabeto, sono: *Anguilla, Aola, Barbio,*

Digitized by Google

Boza, Bulbero, Carpione, Cavazzino, Dorata, Foraquada, Gambero, Luzzo, Majarone, Majella, Roncone, Sardella, Scardova, Strega, Temalo, Tinca, Trota e Varone. Se non altrettal serie, almeno poco diversa, e secondo scienza ce ne diede il sig. Pollini, classificandola col nome scientifico e volgare, e colla giunta di qualche sua osservazione. Non so poi, perchè solo del Carpione egli n' abbia distinto, come in due classi, il maschio e la femmina; che ciò non credo dal pregio, che al Carpione vien dato del suo sapore; molto meno dalla falsa opinione, che solo e' trovisi nel nostro lago; nè dalla più falsa ch' e' pascasi d' arena d' oro, come favoleggiarono i poeti. Classificò egli pure gli augelli, che qui e dintorno conobbe usare e annidare, e i vegetabili eziandio, che nell' acque allignano o in sulle piagge e ne' monti dattorno al lago. Le quali serie essendo parecchie e illustrate da lui, può il mio osservatore, se voglia, aver ricorso a quell' opera.

Ha pure il lago i suoi dossi o banchi d' arena, e nudi massi, e secche, ed isole e penisole, per qualche obbietto pur degni di ricordanza. Presso di s. Vigilio spunta la *Stella*, secondo altri *Scilla*, e qualche favola ne lasciarono i poeti, d' essa e del vicin promontorio facendo abitatore un Vigilio, discendente di un Fauno. Una catena di scogli, al navigar più importuni, come altrettante creste di subaquea montagna, stendesi rettilinea di qua dalla rocca di Manerba verso tramontana, quasi chiudendone il seno di Salò. Il *Prato della fame* è più presso a Campione, dove s' è detto da alcuni commentatori di Dante conterminarvi la giurisdizione de' tre vescovi, *il Trentino*, quel *di Brescia* e *il Veronese*. Il *Trimellone*, dal cognome di famiglia, che vi avesse podere e signoria; o *Termellon*, secondo altri, corrotto

Digitized by Google

da *Terminon*, allusivo allo stesso vescovile confine, è un tratto d' arena e ghiaja, dove qualche avanzo pur vedesi di antica torre, e sta di rincontro fra Brenzone e Castello. Poco più su, quasi rimpetto a Malsesine, v' ha due isolette, pressochè tutte e due, nuda selce. Delle due maggiori, dico *Sermione*, e l' *Isola de' Frati*, ne parlerò appresso.

Ora toccando alcune cose della Storia civile del lago, v' ha chi *Benaco* falsamente deriva da *Naco*, villaggio di sopra Torbole, ed altri da una città di quel nome, per un terremoto quivi sommersa l' anno di Cristo 243, nè lungi da Toscolano, per essersi dal fondo della terra, e delle sue acque tratte fuori alcune lapidi col nome di *Benacenses*. E se non fosse che a me disconvenga il parlar di bizzarrie e stranezze d' invenzioni pittoriche, vorrei soggiugnere al mio osservatore, che in una di esse, stampata a rame, appunto per dinotarvi la sommersione e il sito di quella città, fra l' altre cose vi si fece disegnar fuor dell' onde i campanili delle chiese con esso le croci d' in su le pine. I Benacensi, antichi popoli, non dalla *sognata* città di *Benaco*, qual la disse il Maffei, ma dal nome del lago stesso furon denominati; e tali dicevansi, quanti dimoravano su le sue piagge, e vi facevan lor traffico; che grande esser doveva ab antico, di qua per Mincio al Po, e per esso passando al mare, quanto n' era allor conosciuto. Toscolano, nome latino, che tien dell' origine Etrusca, come la voce *Benaco*, ne dovette essere il centro del loro commercio, o, come dicesi nella lingua volgare d' Italia, il *Capoluogo*. E dappoichè alle fonti, ai fiumi, all' acque termali, alle selve, e ad altri sì fatti obbietti, sì come a' numi *Epicorj*, o sia del paese, si facevano voti, e ne troviamo in più lapidi la formola di avergli adempiuti. Così fu

Digitized by Google

anche del nostro lago, che una lapida cel ricorda pur col nome di *Benaco*. E per essersi, scavando, trovata questa lapide nella villa Brenzona di s. Vigilio, io non conchiuderei che quivi pur fosse quella sommersa città di Benaco. Che se intera pur s' avesse l'epigrafe, fors' anche ne sapremmo qualche altra cosa di questo fatto. Comunque però sia, piacemi di trascriverla, quale sta nel marmo del Museo Veronese n.° 21 tra le colonne del portico, incominciando a sinistra dell'atrio: ... *LO.... A-BENACO - SVCCESSVS Q - SAMICI MIRINI - V. S. L. M. - Q SAMICIVS - SV.... S . ITER..* Alle osservazioni, che vi fa il Maffei (*Mus. Ver. l. c.*), alcun' altra potrà aggiugnere il critico e l' antiquario, principalmente sul costume degli antichi di far numi le acque, i fonti, i laghi, ed altre sì fatte naturali cose, donde alcuna beneficenza credessero averne avuta, o poterne avere. Guerre navali furono pur sul lago. Tra queste la già ricordata (*P. I. f.* 225) donde i Veronesi l'anno 849 riportaron vittoria su i Benacensi, qual che ne sia stata la cagione, tenendosi da più storici per falso, che i Benacensi fossersi voluti sottrarre dalla signoria Veronese, come con altri spacciò il Moscardo. Se non per singolarità di conflitto, certo per argomento d' industria, fu qui pur considerevole l' altro fatto dell' anno 1439, o in quel torno, nella guerra contro Filippo Visconte duca di Milano, poichè comparve in sul lago una flottiglia Veneta di due galeoni, di tre galere, e di venticinque minori legni, oltre un grosso naviglio, fabbricatosi in Verona sull' *isolo* per la guerra, che fu poco avanti sotto Legnago contro il Gonzaga. Mirabile si tenne il modo di far rimurchiar que' legni dalla foce dell' Adige fino a Ponton, indi a Mori. Con grossi cilindri, ed allungati carri fu più mirabile il trargli su fino al

Digitized by Google

laghetto di s. Andrea, ora detto dell'Opio; quindi per iscoscesa e dirupata via d'un botro, o sia *vajo*, fin su alla vetta di Montebaldo fargli salire, poi giù calare nel lago: impresa assai malagevole, e tanto fuori dell'uso, che vi fu chi la paragonò al primo passaggio dell'Alpi. Giorgio Bevilacqua Lazise, prestantissimo giureconsulto, nella sua storia manoscritta di quella guerra ci ricorda un certo Sorbolo di Candia come autore della meccanica invenzione, ch'ebbe proposta ed eseguita felicemente contra l'espettazione di quanti gliene furono ostinati oppositori (18). Anche a dì nostri vedemmo veleggiarvi guerresche flotte, principalmente nell'assedio di Peschiera l'anno IX della Repubblica Franzese (1800) (19).

Grosse terre e castelli, più o men popolose e mercantili, ha il lago sparse d'intorno per le sue rive e lungo le coste de' monti; le quali nelle diverse età e signorie ebbero anche diverso il governo o da sè, o insieme unite con vincolo di civile e di economica amministrazione. Principali furono, dalla sinistra riva, la *Gardesana dall' acqua*, che comprendeva dieci comunità; da s. Vigilio in su, Torri, *Capoluogo*, Pai, Brenzon, Malsesine; e in giù Albisan, Garda, Costermano, Bardolino, Cisano e Lazise. Il Panvinio (*Antiquit. etc. l.* 1. *c.* 16.) estende il nome della Gardesana a tutto il tratto, che ci corre di 8 miglia di lunghezza, e 12 di larghezza, tra il lago, l'Adige e Verona (20). Dalla destra del lago vi ha la *Patria*, ossia la *Riviera di Salò*, quivi da Maderno trasportata la sede dell'amministrazione da Beatrice, detta Regina, figliuola, non sorella, come alcun disse, di Mastino II della Scala, moglie del signor di Milano Bernabò Visconte, la quale cotesta riviera gli recò in dote l'an. 1350, e comprendeva i paesi, che sono sulla riva, e infra terra da Limone a Rivoltella.

Digitized by Google

Un *Capitano del lago*, eletto dal Consiglio de' Veronesi patrizj, cambiandosi ogni tre anni, risiedeva in Malsesine, donde, sino a' dì nostri, tutto il lago ne discorreva, giuridicamente esercitandovi il diritto e le forme dell' amministrazione, secondo il veronese Statuto. Se ne lasciò ai Veronesi la giurisdizione dalla Repubblica veneziana, già in esso lei trasfusa l'an. 1405 colla lor solenne dedizione. Cotesto universale diritto s' era già a noi confermato l' anno 1351 da Carlo IV imperatore nella persona di Mastino II, poi dalla stessa Beatrice, che nel 1403 elesse a quell' ufizio Giovanni da Pesena, gentiluomo veronese della famiglia Negrelli. Come la temporale fino al Chiese, così Verona stendeva la spirituale giurisdizione, giugnendo la nostra Diocesi sino a Portese sul lago, e alla Raffa, quasi sopra Salò; e infra terra 10 miglia incirca di qua da Brescia per la parrocchia di Lonato. Altre ragioni di civile e di spirituale governo offre a sapere la storia del lago, ed altri soggetti può in essa trovar lo studioso osservatore della diplomazía, datene a lui per tal fine coteste tracce (21).

Chi voglia poi tutto il lago discorrere, o per pascer l' animo alle delizie soavissime, donde fu dalla natura e dall' industria arricchito, o per notarne i diversi argomenti, che gli vennero dalle scienze e dall' arti, potrà giovarsi delle dottrine, che sommi ingegni ci lasciarono ne' loro scritti. La lettera del Bonfadio può sola valere al primo fine, con essa alla mano spaziando e riscontrando le bellezze tutte e le soavità ch' ei ne ricorda, lasciando ai più colti intelletti quanto in latini carmi ne sposero Giorgio Jodoc di Berg, monaco di s. Zeno, Tommaso Becelli, giureconsulto e letterato veronese, il Bembo, il Fracastoro ed altri; e sì le lunghe prose e le poesie, che in

Digitized by Google

lingua volgare ne distesero Silvan Cattaneo di Salerno, e Bongianni Gratarolo salodiano. Per l' altro obbietto molte osservazioni e memorie offrono i più recenti storici e naturalisti. *Un colpo d' occhio*, ch' è un libretto compilato dall' erudito ab. Gaetano Gargnan, ritrasse quasi la *Statistica* della Riviera di Salò; come di quasi tutta la storia naturale del lago ci fornì l' autore del già ricordato *Viaggio al lago di Garda e al Monte Baldo*. Nel fatto di quistioni politiche e storiche per confini di signoria, le quali già da più tempo aquetaronsi, con ragion di credere che non s' abbiano più a rinnovare, basteranno le quattro dottissime scritture, due pubblicate dagli Austriaci, e due dai Veneziani l' anno 1756 (22). Ciò veduto in generale del lago, se al mio osservatore non sia grave, meco rientri in cammino a discorrere

. . . . . " *qui, dove*
„ *Tra 'l marmifero Torri, e la pescosa*
„ *Torbole, re degli altri altero monte,*
„ *La soggetta Malsesine, l' amena*
„ *Primogenita sua Baldo vagheggia,*
„ *Fiso in lei la selvosa antica faccia*
„ *Immobilmente, e le canute ciglia* „.
(SPOLVERINI *Colt. del Riso Lib. I. ver.* 69....).

Nella chiesicciuola di *s. Faustino* presso Torri in arca liscia di rosso marmo leggesi:

Voce Malerba fuit, sed re diffudit odores,
Ut flos candidior, quem Paradisus habet.
MCCCCLXIX die tertio Decembris.

Questo *Malerba* fu il B. Filippo di s. Agata, generale de' Girolamini, fondatore in Verona del convento e della chiesa di s. Maria delle Grazie, detta la *Vittoria Nuova*. Il Biancolini lo fa morto nel 1498.

Digitized by Google

In tutta questa piaggia sin oltre Brenzone vi riesce benissimo ogni spezie di agrumi, e pare che questa cultura potesse aver luogo, tra gli oggetti delle discipline agrarie, nel *Catechismo ec.* del sig. Pollini.

Torri, de Castro Turrium, forse dalle più torri che aver dovesse il castello, che ancor vi sussiste con porto e paese, che in sul piè del Baldo s' interna. Il lago tra Torri e Maderno sull' opposta riviera è largo da sette miglia. Da un' iscrizione in marmo, qui trovata recentemente, sappiamo, che il castello vi fu edificato l' anno 1383 da Antonio, figliuolo di Cansignorio della Scala, statone pagatore delle spese un Bonaventura Prendilacqua, forse tesoriere dello Scaligero, o sopraintendente alla fabbrica. Andrà questo monumento di leggieri smarrito, stando in mano di persona privata; perciò a provvedere alla storia Scaligera si riponga a suo luogo. Il bellissimo de' marmi, che dan le cave di Torri, è il già ricordato giallo con varie tinte (*P. I. f.* 60, *e P. II. f.* 88). Illustre è pur questa terra per essere stata patria di Domizio Calderini, uno de' primi ristoratori della nostra letteratura nel sec. XV. Eresse qui una lapida con epigrafe alla sua memoria il gran Poliziano, comechè suo emulo in parte, venutovi ma in vano a cercar da' suoi eredi l' opera di Mario Rustico, di cui asseriva il Calderini aver recato di Francia un manoscritto. Un' altra pur ei ne fece da porsi al sepolcro di lui in Roma, dove morì l' anno 1477 d' anni 32, essendovi pubblico professore di umane lettere. Piacemi tutte e tre soggiugnerle in nota con un' altra postavi dal suo padre non ancor ricordata, ed è nel suo palazzo, poi ad uso del Consiglio della Gardesana. Della seconda è vergogna, che vi rimanga al suolo negletta, e quasi perduta tra la polvere e il fango (23). Giusta il Lanceni (*f.* 61 *Continuaz. ec.*)

Digitized by Google

nella chiesa della Comunità di Torri sotto la volta v' ha pitture a fresco del Cappelletti. Agli altari poi s' hanno pitture del Brentana, del Rotari, del Signorini e del Cignaroli. Tutte le statue, dentro e fuori, sono di Michelangelo Speranza; e l' altare di pietra, opera di un Benedetti da Trento. Il Battisterio ottangolare di marmo porta scolpite le note *M I*, che s' interpreta l' anno *mille* e *uno*.

Di qua procedendo a settentrione sulla sinistra del lago, che ristringendosi vieppiù appariscente e vago ne fa il prospetto dell' opposta riviera, da *Pai*, luogo d' oscuro nome, che *Pali* è detto in carta del 1340, si passa a *Brenzone*, paese composto di diciannove contrade (24) fra lor distinte, e testè disposte nelle tre comunità e parrocchie, *Castelletto*, *s. Giovanni* e *Sommavilla*. Se questo mio libro, qual ch' egli sia, mirasse all' etimologie e alle storie, ben di curiose ne avremmo di questi luoghi, stando alle tradizioni vulgari, e alle dicerie anche di qualche scrittore; ma delle belle arti poco o nulla in tutto ne abbiamo. E de' fatti parlando, lessi già un diploma di Carlo V, segnato da Trento il dì 4 Luglio 1543, anno ventottesimo del suo regno, allegandovisi a favor di Brenzone un privilegio del Barbarossa, in cui tra l' altre esenzioni disobbligava cotesti popoli dal far di notte la guardia al castello di Garda. Sull' opposta riva, di qua guardando, vaghissimo è il prospetto, che fanno le terre bresciane, principalmente Maderno, Toscolano, e le tre congiunte ville di Gargnano, Villa e Bogliaco, dov' è il magnifico palazzo de' Bettoni, architettura non in tutto eseguita di Adriano Cristofoli; le quali al vedere rassembrano una città ridente e magnifica. Poco sopra di *Cassone*, che sta quasi rincontro a Campione, rinomata officina del ferro, con giardini e palagio de'

Digitized by Google

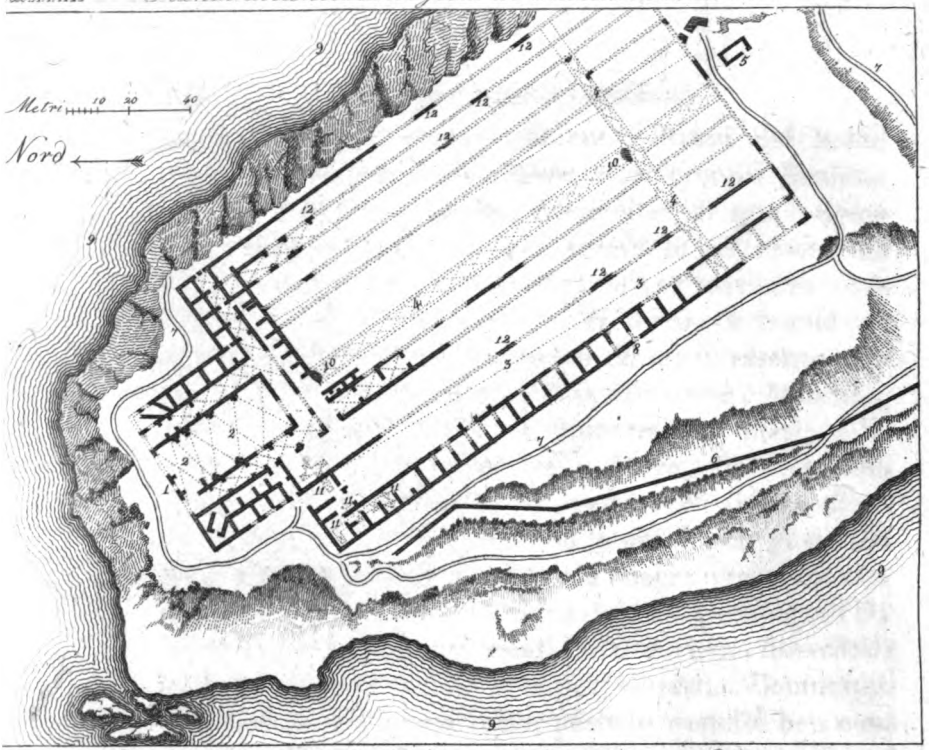
nobili Archetti, vissero già tra i dirupi del Baldo nel quarto secolo della Chiesa i ss. eremiti Benigno e Caro. In *Val di Sogno*, poco oltre di qua, ricorda il dalla Corte, che per tremuoto sotterrata ne andasse una terra; e di vero se ne van trovando masserizie ed arnesi di rame e di ferro, e tegole ed altre sì fatte cose, e le tracce di muri rasente terra. Di qua circa un miglio s' ha *Malsesine*, *Melsinoe*, ninfa la dissero i poeti, e volgarmente quasi *melis sinus*, *seno del miele*, sì come luogo, dove cotesta derrata si coltivò ab antico, restandovi ancora alcuni ricetti da alveare intorno murati per guardarli dagli orsi, assai ghiotti del miele, come ognun sa, che costassù nelle foreste vi allignavano in gran copia. Da *mala silice*, in più documenti, altri il vuole, forse dalla nuda selce infruttuosa che pur vi resta. Comunque sia, *Malsesine* è grossa terra, porto e castello ben conservati. Nella chiesa parrocchiale di buona forma v' ha in un' arca le ceneri de' ss. Benigno e Caro. Altari vi sono di bei marmi, e antica tavola della Deposizione di Cristo, ch' esser dee quella di Niccolò Giolfino, ricordata dai nostri, senza dir nè 'l suggetto nè altro, che la risguardi. Vive ne sono le immagini, e vivi gli atti e gli affetti delle Marie e d' un Nicodemo. Vedi, se il Boscarato ben vi si accordi col suo santo Stefano all' altar maggiore, altro suggetto ed altro stile. Bene ordinato, e di qualche magnificenza è il palazzo, in cui risiedevano, come dissi, i Capitani del lago. Cave di marmo rosso e bianco pur di qua vanno somministrando materia ai lavori di Peschiera ed altrove. Quivi è pur da notare, come gli ulivi di Malsesine vengono di una straordinaria grandezza, anzi la maggiore degli altri di tutto il lago; ma l' olio non ne viene il migliore, verisimilmente per difetto d' arte nel farlo.

Digitized by Google

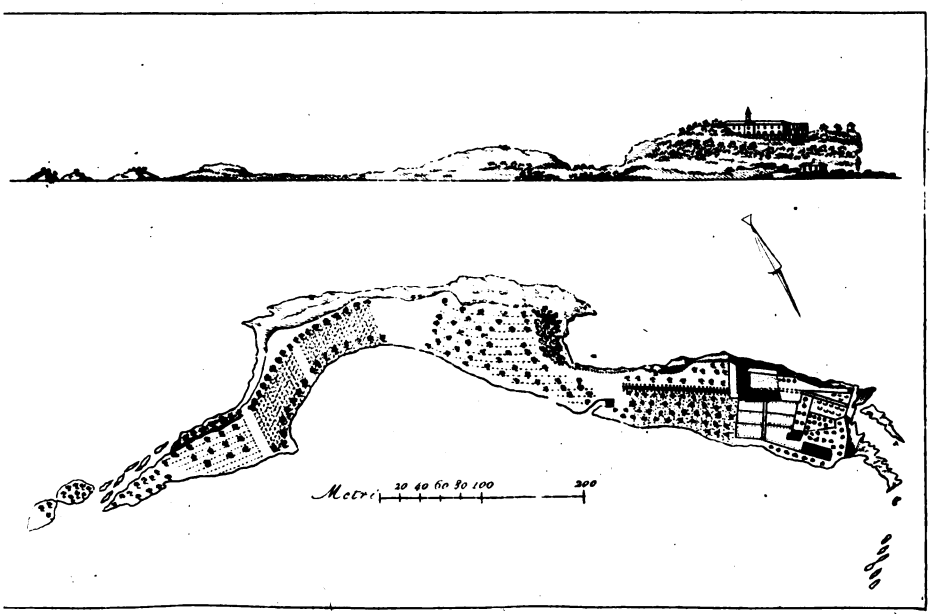
Digitized by Google

Tav. XXXIII

Pianta delle così dette Grotte di Catullo in Sermione



1. Facciata. 2. Pilastri delle Volte. 3. Livello della facciata. 4. Volte sotterranee. 5. Bagno. 6. Muraglia nuova. 7. Sentiero. 8. Rovine. 9. Lago di Garda. 10. Bocche sotterranee. 11. Volte sotterranee. 12. Muri interrati



Isola Lechi sul Lago di Garda

Digitized by Google

Da di qua fino a Garda tra la riva e le scoscese radici del Baldo sarà costrutta una strada ben regolare sotto la direzione e il disegno dell'egregio pubblico professore di matematica sig. Giacinto Toblini, nativo di Malsesine, donde fu pur tra' suoi maggiori quel Giovambatista, arciprete di Cavajon, poeta latino assai celebre, principalmente per le sue egloghe sotto il titolo di *Venatoria* (Ver. Aug. Caratt. 1739).

Canton sta più sopra, confine che fu de' Veneziani, e *Tempesta* degli Austriaci, di fronte a Limon, i cui limoni sono i migliori degli altri tutti della riviera per bellezza e per sugo; che tenendo assai dell'agro, e piacendo essi più in Germania, che quelli di Genova e di Antibo, tutti colà vi si smerciano felicemente. Poco oltre fra Torbole e Riva il lago si ristringe in larghezza a poco men di tre miglia. La costa settentrionale, donde tra' monti Penéo e Breonio il fiume Sarca discorre, sparsa come è di fiorite collinette e di variate viste, va temperando l'orror delle balze, che sugli erti burroni vi s'innalzan dai lati.

Di qua per lago ritrocedendo, oltre le ricordate terre e più altre ancora, vedesi in parte dell'ampio seno di Salò ergersi dolcemente l'*Isola Lechi* (*Tav. XXXIII*), che de' *Frati* dicevasi per un monastero dei Francescani, fondatovi dallo stesso patriarca s. Francesco, giusta le memorie, nella storia di quell'ordine allegate da Francesco Gonzaga, che ne fu generale, e poi vescovo di Mantova. *Isola di Garda* è pur detta da lui; e a Garda avevano ricorso i frati per le cose della spirituale giurisdizione. Vuolsi ragionevolmente da alcuni, che per impeto dell'onde siasi staccata quest'isola dalle rupi, che a mezzodì son confine de' colli Salodiani, e stava su d'una d'esse un castello, detto *Scopulo*, un miglio circa distante da

Digitized by Google

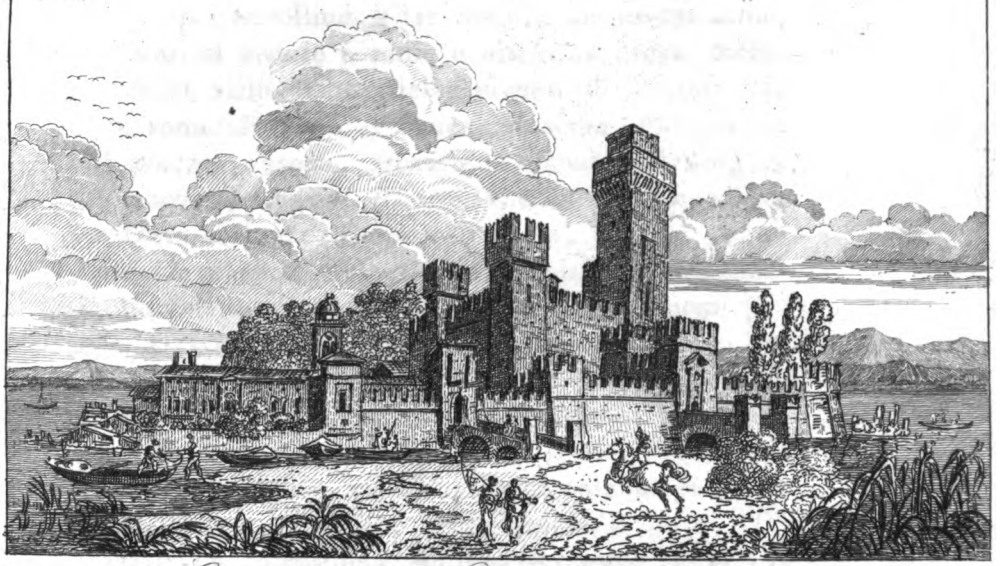
Manerba, principal terra della val *Tenese* o *Ateniese*, come s'interpreta. Manerba è nome originato da Minerva, essendovi stato un tempio di essa già distrutto dai Barbari. Conforme alla denominazione è l'epigrafe, che vi si trovò in lapida: *Minervæ L. Lucretius et Hermes V. S. L. M.* E all'isola tornando, per me avvisai che d' essa intendesse Dante parlare, dove disse:

" *Luogo è nel mezzo là, dove il Trentino*
„ *Pastore, quel di Brescia, e 'l Veronese*
„ *Segnar poria, se fesse quel cammino* „ (*Inf.* xx. 69.)

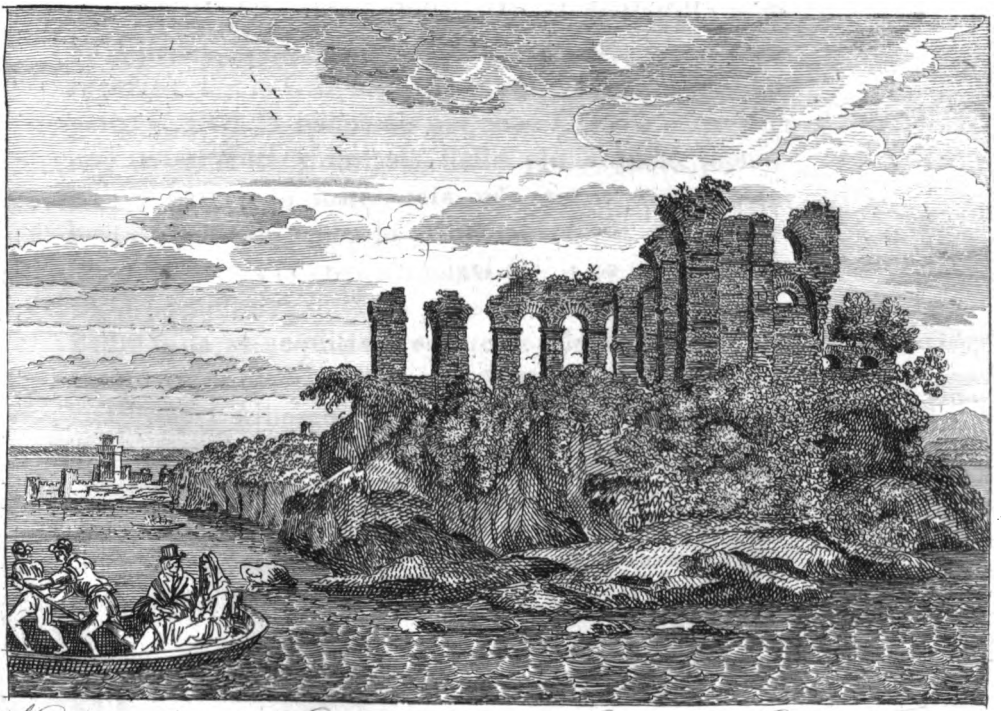
come prima ebbi letto nell' allegata opera del Gonzaga: *In eminentiori vero ejus parte* (dell' isola) *aedicula quaedam, sanctae Margaretae dicata, erecta adhuc perseverat; quae* tribus Episcopis, Tridentino *scilicet*, Brixiensi, *atque* Veronensi subest (25). È poi da notare che in questo monastero Adriano VI pontefice ebbe la sua instituzione nelle scienze teologiche sotto il frate Francesco Lechetto bresciano, poi generale dell'Ordine. E qui pure secondo il Panvinio, Giulio dal Pozzo, ed altri, era, come ancor è, l'epigrafe di Marione Esdricio, e non in Sermione, come notò il Saraina. Esservi stata nella sommità ara o tempietto innalzato a Giove s' ha dal Becelli (*l. c.*) dove dice: *Summo in colle patent magni delubra Tonantis*. Delle permutazioni, fabbriche, e monumenti di cotesta isola, dal suo nuovo signore il nobile sig. Luigi Lechi, assai dotto e gentile, a nuovo uso e cultura testè ridotta, altre cose io aveva già in pronto; ma piacemi in luogo d' esse di soggiugnere in nota una *Memoria*, ch' ei m' indirizzò, stesa dall' erudito signor dottor Giovanni Labus, gentilmente richiesto che tra coteste mie notizie le dessi luogo. Questo io fo di buon grado, tornando anche ad ambedue onorato ed accetto, come una testimonianza d' amistà e di stima (26).

Digitized by Google

Tav. XXXIV.



Castello nella Penisola di Sermione.



Vestigi d'antico Palazzo, detto le Grotte di Catullo in Sermione.

Digitized by Google

Digitized by Google

Lungo la riva da settentrione a sera, e infra terra, e per le colline, e tra' monti, che sovrastanno, s' offrono al vedere e seni, e piagge, e grosse terre, e ridenti ville, tutte della diocesi di Verona, le quali sono: *Portese, s. Felice, Manerba, Puvignago, Polpenazze, Sojano, Moniga* o *Monica, Padenghe, Maguzan, Desenzano, Rivoltella,* e *Lonato,* che all' altre tutte sovrasta. Cotesti luoghi da miglior penna della mia s' aspettano la descrizione de' lor monumenti. Infrattanto la nostra Sermione soffra almeno per le mie carte di non andar divisa dalla natia sua Verona, come v'andò testè per ragion militare; quantunque i molti suoi pregi ben si meritino pellegrino ingegno e sapere, e colto scrittore, qual io non sono.

Sermione (*Tav. XXXIV*) dicesi comunemente da tutti a voce e in iscritto, nè so perchè il Maffei deliberatamente, come pare, la dica *Sarmione* in tutta la sua *Verona Illustrata*. Se poi da una terra di questo nome della Dalmazia o d'altronde, se da Catullo o da altri prima di lui, per somiglianza di sito o per altra ragione, *Sirmio* latinamente, quindi *Sarmione* siasi appellata, altri lo chiarisca per me. Certo è però, che non altramente s' intitola nelle più antiche memorie; e basta che fosse stata una terra cara e celebrata a Catullo, perchè rinomata fosse pur anco. Tale sarà in avvenire, abbiavi egli o no avuti i natali, o possedutivi soltanto poderi e fabbriche, dal suo padre o da sè acquistate ed erette; dappoichè già padrone di quest' isola assolutamente ei s' intitolò ne' suoi versi. Albergo d'imperadori, stazione di romane coorti, suggetto di onorificenze e di privilegi, conserva di antichi edifizj, e delizia di tutte l'anime colte e gentili Sermione si fu mai sempre, quanto e come per la storia e per l' esperienza è palese. Quindi da tutte parti vi traggon le genti di sapere

Digitized by Google

e di fama; e nessuno, io credo, ne parte, che la sua espettazione, se non vinta, non ne resti almen satisfatta, intendendo sempre della parte più elevata ed aprica: tanta è la celebrità di quest' isola, l'amenità del sito, la letizia dell' aere, la varietà delle viste, e la dignità degli oggetti. Sermione, come penisola, è congiunta alla Lugana per un istmo di un miglio e tre quarti, più o meno stretto. Ad isola fu essa ridotta, della circonferenza di circa tre miglia, per un braccio d' acqua, che le mura bagna del nuovo castello, opera degli Scaligeri, come si vede ancora a qualche stemma sfuggito alla strage, che se ne fece degli altri. Dissi *nuovo;* perchè in carta di Carlo Magno, il quale, distrutto in Italia il regno de' Longobardi intorno all' anno 774, donò tutta l' isola alla badia di s. Martino di Tours per lo vestiario de' monaci, vi si dice che un picciolo monastero e la chiesa di s. Salvatore da Ansa, moglie di Desiderio re de' Longobardi, furono fabbricati nel castello. D' esso non sussistono che alcuni frammenti di mura, che *cortine* s' appellano, colla tradizione che qui pur sussistesse quel monastero presso la detta chiesa, che ancor vi resta. Questo luogo privilegi ebbe assai d' imperadori e d' altri sovrani; e i più degli originali vi si conservano ancora, presentati in Verona alla maestà dell' Imper. Francesco I, che forte li commendò come preziosi documenti, dottamente parlando di quelle scritture e de' loro tempi col benemerito parroco di questa terra. Da lui stesso gentilmente n' ebbi la serie colla copia delle romane iscrizioni, che quivi restano: quindi piacemi per doppia ragione di farne presente al mio osservatore (27). Ciò tutto mostra, quanto illustre luogo fosse pur questo anche nello stato civile de' bassi tempi, ne' quali città fu detta dall' anonimo

Digitized by Google

Ravennate, e suo proprio podestà vi aveva, eletto dai terrazzani, il quale, riconoscendo un jus superiore nella città di Verona, per suo proprio diritto li governava. Se n' ha la formola del giuramento in un atto del podestà Guizolo, figlio di Girardo conte di s. Martino, sotto il dì 29 Settembre del 1197. Altre cose su questo argomento lascio da parte, a sè chiamandomi la dignità, che ne contestan del luogo gli ancor magnifici avanzi di romana fabbrica, le *Grotte di Catullo* volgarmente appellata.

Di tre monti, che sorgon di mezzo alla penisola, sì che in picciolo quasi la Trinacria ne rappresenta, quello che più guarda al settentrione vi fu appianato, come anche per magnificenza eran usi di fare i Romani. Non altramente nella sua villa di Tivoli fece Adriano. Così dove il terren si avvallava, supplivasi coll' arte delle *sostruzioni*, come diconsi alla latina, ergendo volte paralelle alla linea dell' appianata superficie. Questa doppia operazione appar chiaramente in cotesto edifizio, qual che si fosse l' uso e l' età della sua costruzione, che altri a più rimota ed altri a meno portar vorrebbe. Le forme però della struttura e del cemento pare che cel possano circoscrivere alla buona età della romana architettura. E se di questa fabbrica si potesse intender, dove dice Catullo d' esser venuto alla sua casa (*Larem ad nostrum*, no *capanna*, come ha un traduttore Franzese, *Paris, chez Delelain en* 1771), e se in essa il suo padre vi avesse accolto Giulio Cesare, egli è ben chiaro per la cronologia, che la spezie delle sue forme c'importerebbe l'impronta di circa due mila anni. Il che non altramente sarebbe, se di un Lucullo si fosse stata, come ne corse fama, giusta la memoria che ne' suoi versi ci lasciò il Becelli (*l. c.*). A quale ordine appartenesse di

Digitized by Google

architettura, non cel dichiaran gli avanzi, nè disegno non abbiam degli antichi, che cel rappresenti, comechè tra loro n' abbia parlato più d' uno. Ricorda per altro Silvan Cattaneo, che uno ve ne avesse ne' regj archivj di Napoli. Toccò all' età nostra fra i tumulti dell' armi, e nell' ardore ad un tempo de' begli studj il darcene la *Pianta*, che il generale Lacombe s. Michel l'an. 1801 fece rilevare al suo ajutante di campo Milliny, incisa a Torino, e pubblicata coll' allegato libretto (*Journal ec. nota n.°* 19. *P. II.*). Meriterebbe però cotesta fabbrica di farvi sopra qualche studio, e dalle parti, che pur ci restano, cavarne o conghietturarne tutta la forma della sua architettura. Cotesto ufizio poteva benissimo prestare all' arte e alla patria l' egregio professore Luigi Trezza, e forse ne avrà già in pronto le sue osservazioni, come ha il sapere. In questo mezzo, quanto io possa o basti al mio uficio, ne farò come un abbozzo.

Cotesto edifizio ha la forma paralellogramma, della lunghezza di 110 *tese* * in circa, di 50 in larghezza, e di 25 la facciata, la cui parte media sporge un po' avanti ad angoli retti. Essa poggia su di un piano inclinato, che giù si stende nel lago; la quale, ad uso di prospettiva principalmente servir dovendo, venne sostenuta a vicenda da sostruzioni e da volte. Lo stesso fecesi dal lato a sera, donde vaneggia il monte: non così a mattina; che anzi sovrastando il masso, che quasi a perpendicolo con esso la roccia giù mette nel lago, vi fu riciso tutto al lungo, e vi si erse quel lato ben solidamente. La parte media della facciata, che dicemmo sporgere avanti, dà a divedere, che servisse per un atrio coperto, come si vuole argomentare dai sesti degli

* La *tesa* corrisponde a poco meno di metri due.

Digitized by Google

archi, che restan dai lati; e sopra l' atrio esservi stata forse gran loggia *ipetra* o scoperta. Fors' anche altre due sì fatte si stavano in su' due lati della stessa facciata. Di qua s' aprono i corritoj con esso le porte, che parecchie si scontrano, stando gli stipiti uno maggiore dell' altro. Tutto l' alzato è di marmo del luogo, intrecciativi in lunghe e spesse fasce, principalmente in su gli angoli, ben grossi e duri quadri di cotto di straordinaria grandezza. S' avvisi oltre ciò la natura del cemento assai compatto e solido, formatosi di minuta cerulea ghiaja, cosa che fu di gran maraviglia a qualche pratico osservatore, comechè sia, quale si usò in tutto il nostro anfiteatro. Di tufo, la cui cava è nel tener di Moníga, sono tutte le volte, ancora ben conservate. Corre su d' esse un pavimento selciato di assai picciole tavolette di cotto, pur di molta durezza, lavorate sottosquadra, e postevi a spinapesce e di costa, donde viene il suo più mirabile combaciamento. Una spezie di acquedotto coperto di quadrelli di bianco marmo raffermati da labri e lambelli corre da dietro del muro dell' atrio, e vi fu riconosciuto già tempo levatisi a capo d' esso da tre a quattro de' detti quadrelli. Nè allora, nè poi si cercò, se questo acquedotto ci corra sin presso al muro del bagno (di cui parlerò) per linea retta, nell' allegata pianta contraddistinta coll'aggiunto di *Souterrains voutés,* e nella nostra (*Tav. XXXIII n.°* 4.) con quello di *Volte sotterranee,* e diramasi poi in due braccia ad angoli retti segnate delle stesse parole. Queste braccia sono benissimo due volte sotterranee, aprendosi l' una al lato da sera del bagno, e l' altra dal lato a mattina; ma la prima, che ci fu segnata da m.r Milliny per tutta la lunghezza, credo che sia una volta piuttosto immaginaria che reale; poichè ai due punti del centro della seconda non vi

Digitized by Google

si scontra, come dovrebbe, l'andamento di quella, che verrebbe a intersecarla; sì come vedesi, che la viene intersecando nel disegno. Altre vie sotterranee qui sono; e quella è da cercarvi lunga e rigirata, che ricorda il Becelli (*l. c.*), portante l'impronta dell'antica arte, dove par che qualche monumento egli ravvisato vi avesse dell'artefice e del fondatore. Liscio pavimento e luccicanti colonne ei pur vi ricorda; e di quello un avanzo in quadro a sole petruzze bianche ancor vi si trova. D'una porzione già levatane, con qualche medaglia e alcuni frammenti d'intonaco a più colori, fu fatto presente nel dì 28 Agosto del 1816 alla R. A. dell'arciduca Rainieri nostro Vicerè. Medaglie d'oro e d'altri metalli, e statuette di bronzo pur si trovarono dall'egregio antiquario nob. sig. Giacomo Verità, che fornirono quel suo singolare museo (*P. I. f.* 141). Urne di terra, marmi, lapidi, bassi rilievi e cippi, come già in parte vi si scopersero, così sarebbe d'altre parecchie, se a scavar vi s'imprenda per rilevarne meglio la sua interna struttura. E chi sa, non si venisse a capo di riconoscervi ciò, che intese il Panteo (*de laudibus Veronae etc.*), di coteste sotterranee stanze dicendo, che *isthmios ludos, et spectaculi circum attestentur?* Il sovrattocco bagno sta al mezzodì della pianta, ed ha la forma di un quadrilungo. I muri vi son fatti a cassa, e gli allega il Palladio per esempio di sì fatta struttura. La parete, che guarda a sera, ha certa intonacatura di cotto, che fu riputato considerevole aggiunto dell'uso e dell'arte. Il resto de' muri internamente è liscio, e colorato a verde e a cinabro. Donde e come le acque termali, e la forma e l'andamento degli acquedotti qual fosse, opera sarebbe di non poco frutto a sapere, e di molta

Digitized by Google

industria a cercare. Quale sia poi e quanta la delizia, che reca ai risguardanti cotesta parte sovrana di Sermione, basta occhio e senso a provarlo; ma non così a dirlo basta il mio stile.

Di più bassi tempi rimangon qui sopra due chiese; una è la già ricordata di s. Salvatore a sola una navata, e con di sotto al coro la *cripta;* l' altra sul monte da sera, dedicata a s. Pietro. In questa a piè dell' arco della porta, alla destra di chi entra, in un quadrello v' è scolpito: *A. D. M.CCC.XX.* All' altar maggiore nella curva del coro sono a fresco dipinti gli apostoli con sopra le teste i respettivi lor nomi, e il Redentore tra la Vergine e s. Giuseppe. Dai lati d' ambedue sta un Angelo sonante la tromba; e a' quei del Redentore v' han due quadretti a picciole figure, da dieci in ognuno, de' quali uno rappresenta gli eletti, tutti pietà e letizia, ed uno i dannati, che hanno le persone corrucciate, sparute, e tutte sparse di serpentelli, idea che tien del Dantesco, non istrana da quel tempo. Una figura, oltre gli apostoli, e forse quella del pittore, a sinistra accenna col dito l' epigrafe: *Anno Domini M.CCC.XXI. Indictione quarta.* Nella cappella alla diritta v' ha un s. Nicola a mirabile arte dipinto, e pare di Domenico Brusasorzi. I ss. Pietro e Paolo a grandi figure in due portelli, che furon dell' organo, hanno segnato l' anno 1541, buona età per la pittura.

Il paese, abitato da circa 420 terrazzani, li più pescatori, sta in basso luogo, donde s' entra al castello, nè v' ha che ammirarvi, tranne qualche piaggia in parte ventilata ed erbosa. Ragion di mal aere, com' è di tutti sì fatti luoghi, vi procede principalmente dal calar dell' acque tra l' agosto e il settembre, andandovi le rive più o meno inondate, comunemente nel luglio. Del castello restano ancora qua

Digitized by Google

e là dattorno mura con torri, e fu già opera come dicemmo degli Scaligeri, la cui famiglia secondo alcuni fin da' tempi di Carlo Magno andò investita di questa terra. Di bei marmi e variati nella chiesa parrocchiale, intitolata a s. Maria Maggiore, è il suo altare; dei due laterali sono del Voltolini le tavole de' ss. Andrea, Girolamo ec., e della Cena; d'ignoto sono quelle degli altri due. Bella è poi quella de' ss. Francesco, Lucia e Carlo sopra la porta. Il Crocifisso tra' ss. Domenico e Francesco dicesi di Felice Brusasorzi; ma lo smentisce la leggenda: *Anno Domini* MDCXVIII, morto Felice nel 1605, come segna il dal Pozzo. Nell' atrio della chiesa tra le cinque colonne, che sostentan la volta, due sono di bell' affricano, due del rosso di Malsesine, ed una di bianco marmo coll' epigrafe dell' imperador Giuliano. Sulle esterne pareti della casa parrocchiale e in altri luoghi di qua e di sopra veggonsi incastonate alcune lapidi a basso rilievo, a sarcofaghi cristiani o ad altre cristiane antichità appartenenti.

A capo dell' istmo donde si esce in sulla via di Brescia, non è molto che scavatosi, quasi rincontro alle *Bettole*, trovaronsi non poche arche di cotto co' loro lambelli, entrovi medaglie d' oro, d' argento e di rame, ed altre funerarie suppellettili, come pure bassi rilievi, e qualche statuetta di bronzo; nuove spoglie passate ad ornare la cenomana Brescia. Qui forse doveva esservi il cimitero de' Romani Sirmiesi, e poco lunge anche parte dell' antica Sirmione, donde sulla via tra Brescia e Verona le romane coorti, come dicemmo, vi avessero la stazione già ricordata nell' itinerario di Antonino. Cotesta parte di lago fronteggia la *Lugana*, antica selva da Rivoltella a Peschiera. Quasi a capo di essa nella villa *Arriga* s' erge un buon palagio, che a qualche

Digitized by Google

forma e alla tradizione si vuol Palladiano. Esso vi si fondò l'an. 1599 da Giovampietro de' nobili Arrighi, dalla Toscana venutone un ramo in Salò, donde testè accasossi in Verona. Se non il tempo assolutamente, potrebbe smentire, che autor ne sia stato il Palladio, l'uso delle colonne interpolatamente bugnate; quantunque leggasi pur di lui, che nel fatto di colonne abbia secondato alcuna volta un suo particolar gusto, più che la filosofia dell'arte. Ma il suggetto, di che si tratta, è quasi un atomo rispetto alla grandezza di lui; e più presunzione sarebbe, che giudizio, il mirare alle altrui sentenze.

E qui è da osservare, che il lago da questa parte sempre più s'innoltra infra terra; e che già all'età nostra da due a tre volte s'è dovuto rinnovar la via pubblica, che vi fronteggia la riva. La ricordata villa Arriga a' nostri dì stendevasi bene addentro, dove ora è lago, e vedemmo testè i due gran pilastri, che stavano a capo del viale, tolti dalle acque, e ripiantati ove or sono. Al danno di sempre nuovi rifacimenti avea ben provveduto il nostro egregio ingegnere Pietro Ceroni, presentato al Senato Veneto il disegno di una via da resistere all'impeto dell'onde, non altramente che quella de' così detti *murazzi* nelle lagune. Che se mirisi a cotesto ingrandimento del lago da questa parte, non è al tutto inverisimile ciò che si ha per tradizione, cioè che tra Manerba e Sermione sia stato già terra, o meno esteso d'assai fosse tra loro due il varco delle acque. E basti di Sermione.

Un *Laghetto*, così appellato, in tutto dal Benaco diviso, sta nel tener di Peschiera. Esso è d'un miglio circa di circonferenza, e assai profondo. Non si sa che obbietto particolare e' ne fornisca ai naturalisti, tranne che quasi tutte nudrisce le spezie

Digitized by Google

de' pesci, che abbiam ricordate dell' altro. Quivi, dico nella Lugana da *Lucus*, e dal Petrarca detta *Sylva Licania*, successe la memoranda sconfitta, che Claudio, acclamato imperadore il dì 24 Marzo l' anno di Cristo 268, diede ai Goti, per modo che di 200 mila appena la metà se ne salvò colla fuga.

Siede Peschiera *bello e forte arnese*
Da fronteggiar Bresciani e Bergamaschi,
Onde la riva intorno più discese (*Inf.* XX, 70):

così Dante di questa fortezza, che fu già nostra ab antico; ma ragion militare ora ce l' ha tolta, addicendola a Mantova con altre ville del suo tenère; le quali sono con essa della diocesi Veronese. *Arilica* è detta negli antichi marmi, mal trasmutata in *Ariolica*, e peggio in *Ardelica;* e così de' suoi derivati *Arelicensium* e *Ardelicensium*, come s' ha in alcuni scrittori, principalmente parlando di quel collegio di marinaj e barcajuoli, nominato in più lapide; i quali da Peschiera giù per lo Mincio al Po, o, da altro canale che fosse, all' Adige, e quindi passavano al mare per ragion di commercio. Se in Peschiera, al ponte Molino o a Governolo, che fu pur terra del Veronese, il magnanimo pontefice Leon I l' anno di Cristo 452 siasi fatto incontro all' immane Attila, re degli Unni, e colla dignità della persona e per l' efficacia dell' eloquenza distoltolo dal fier disegno di gire oltre in Italia e a Roma, a portarvi la desolazione e la strage, varie ne son le opinioni, e diversa l' autorità degli scrittori. Il ricordato Gonzaga, vescovo di Mantova, eresse in Governolo una chiesa a quel santo pontefice, aggiuntavi un' epigrafe, che quel fatto ricorda con qualche pia tradizione: *Hic est locus celebris ille, ubi in Padum olim Mincii confluentibus undis Leo primus Pont. Max. Anno*

Digitized by Google

Domini CCCCLIIII (se così è nella lapida) *Attilam, flagellum Dei, praesentia minitabunda Petri et Pauli Apostolorum munitus, miranda eloquentia sua a Romanae urbis, et totius Italiae devastatione dimovit; cujus sanctae rei memoria ne deperiret, Fr. Franciscus Gonzaga, Episcopus Mant. aedicula m posuit, ac s. Leoni dicavit anno* MDCXVI. Ma di Peschiera, delle sue vecchie e delle nuove fortificazioni, de' fatti d' armi e degli assedj, de' monumenti sacri e profani, delle porte, degli obbietti di civile architettura, delle pitture e d' altro ne darà colto scrittore una compiuta descrizione a suo tempo, stando a me di progredire il mio cammino sul resto della ancor nostra provincia. Quindi lasciando le grosse terre di Pozzolengo, Castellar Lagusello, Monzambano e Ponti, passo a vedere da Bardolino in giù la nostra Benacense riviera, dove ha Cisano, la Pergolana, Lazise e Pacengo, e infra terra Calmasino e Colà.

Cisano ci avrebbe anch' esso le sue osservazioni, poichè antica terra e città anche fu detta in carte del nono secolo, e di grande giurisdizione, per quanto ne ricordano i documenti. Antica ha la chiesa, già soggetta ai monaci di s. Benedetto di Mantova; e antichi monumenti dell' arti pur ci aveva nella casa parrocchiale, ma giunse pur qua il miglior uso della vita a cambiarvi in alcune parti le architettoniche forme, e di grandi e magnifiche farne più ristrette e più agiate. Restano però sulla facciata della chiesa due bassi rilievi da osservarne il suggetto e l' età; e dentro di essa qualche pittura in tavola di antico modellamento, e alcune in tela non al tutto spregevoli. Dissi *non al tutto spregevoli*, perchè una Vergine col Bambino e s. Anna a un altar laterale, di Francesco dal Moro, ricordata già dal Lanceni, v' è un po' guasta e malconcia; e vi fan buona lega, dico

Digitized by Google

nel fatto d' arte, le statue in buon marmo dell' altar maggiore.

Calmasino in bel poggio, e in altrettale, quasi per linea retta, *Colà* fanno di sè vaga mostra, venendo principalmente per lago. Belle villette hanno esse ambedue, qua e là sparse tra poggetti e valletete diverse, d' una ridente primavera. Non difetta il luogo di buone fabbriche, quelle principalmente de' Sansebastiani, ora in parte delle eredi Moscardo, e l'altre de' Cipolla e dei Sacco. Questa ha il corredo d'una vista più amena dell' altre. Le chiese vi sono d' architetti moderni, e sì quasi tutte le pitture. Quindi è da osservarvi, quale vinca nel buono. E di *Colà* parlando per raggentilire un po' la rozzezza di questa leggenda, e ristorar della noja il lettore, vaglia la soavità di pochi versi, comecchè s' abbiano a stampa, scritti dal Maffei per racconsolare il suo amico Alessandro co. Sansebastiani, a cui nello stesso giorno morti due figliuoletti si spense la prosapia. Dovevano esser posti al loro sepolcro, ma la lapida, su cui sono scolpiti, non trovò ancora pietosa mano che gliel' abbia fatta riporre:

Infans vigebat pulchellus, anniculus;
Florebat una puella jam trimula.
Amore inter se mutuo, risu, jocis
Matrem, patremque delectabant unice.
Hos, dum vividius vernant, ac spem fovent,
Dies una, heu una ambos dies sustulit
Attonitorum in conspectu parentium,
Queis in solamen nulla est proles reliqua.
Compesce, si potis es, qui legis, lacrymas.

Tutte le pitture di questi luoghi vince l' Annunziata di Felice Brusasorzi nella chiesicciuola della *Pergolana* contrada più abbasso e in riva al lago.

Digitized by Google

Lazise, castello e terra sempremai ragguardevole, da cui si denominò poi l' illustre casato de' nostri Bevilacqua Lazise, *Loncis* prima detto da un altro lor castello di tal nome nella Vindelicia, ora Baviera (28). Della sua antica magnificenza non picciol segno ancor resta nell' ampiezza del luogo tutto cinto di mura con torri diverse. Ampio v' è pur il porto, che fu un tempo il ridotto de' legni armati e da commercio. La dogana, che ancor vi rimane, prova pur essa quanto meriterebbe che si ritornasse al primo uso e splendore. Antica è la chiesa, e, secondo me, non ha monumenti dell' arte.

Pacengo ha la chiesa di nuova struttura, donde per ordine, ornati e marmi spira dignità e grazia; ma le pitture vi son più nuove, tutte di Pio Piatti, pittore già trapassato. Dei nob. Sagramoso, detti di Campofior, v' è qui pur amena la villa per boschetti, grotte e viali, dolce aere, bel cielo, e gradevoli viste. Il palagio, che riuscirà pur agiato, vario e grazioso, è sul disegno di Giuseppe Barbieri.

Quindi inverso il Mincio tornando, della cui navigazione e natura, risguardato in ragion militare, alcune cose fornì agli studiosi di coteste discipline l' autore del ricordato libretto (*Journal ec.*), trovasi in linea *Cavalcasselle*, colla chiesa parrocchiale di forma ottagona, disegno del Cristofoli. Qui nulla ha forse di miglior pregio, che la memoria d' avervi avuto per quattro mesi il gran Scipione Maffei, la cui famiglia vi ha tuttora poderi e abitazione, relegatovi dai Veneziani per la sua Opera intorno l' *Usura*, suggetto nel quale, a dirla col Muratori (osservato sempre *il modus in rebus*), se anche *si decretasse il contrario* di quello che regolarmente si usa, *il mondo camminerà a norma del proprio bisogno*. Anche gli Emilj v' hanno un palagio di qualche magnificenza.

Digitized by Google

Castelnovo, parte in pianura e parte su bei poggetti, è pur bene appariscente. In vetta d' un monte, che in documento del 1185 dicesi *Rizino* e *Riccino* da qualche scrittore, mostra le reliquie dell' antica rocca; luogo, che da altri si pone altrove. Oltre qualche casa di semplice e buona simmetria, v' è la chiesa parrocchiale, che si sta costruendo sul disegno del Trezza, uomo, come ognun sa, già consumato nell' arte.

Sta qui in fianco *Sandrà* o *s. Andrea*, terra lieta e feconda. In un lato esterno della chiesa, disegno del Cristofoli, stanno infitti alcuni frammenti di marmo, principalmente di sacre antichità, da osservarsi quale più e qual meno sia singolare. Le pitture vi sono, all' altar maggiore, di Domenico Brusasorzi, e rappresentano i ss. Andrea, Giovambatista ec., la Vergine in gloria col Bambino, e dattorno angioletti; opera che a vedere ti mostra anzi tempo lo stile di Paolo, che poi tenne il campo della pittura. Una recente iscrizione in versi italiani sta su d' un sepolcro terragno fuor della porta laterale, che la soggiungo per chi cerchi sapere che s' abbia voluto dir l' autore, spostovi in certo cotal modo proprio di quell' età un suggetto assai augusto e tremendo (29). Buon palazzo e considerevoli aggiunti di fabbriche villerecce v' ha il nob. sig. Giuseppe Mosconi. Alcune epigrafi s' han qui pure a vedervi, da esso lui allogatevi opportunamente.

Pastrengo, *Pastoringo* in antiche carte, che da *Pasto regio* alcuno vuol derivato, è aggradevole piaggia in una valletta, ch' io non rividi mai senza nuovo diletto. Stendesi ella a sera, giù per dolci collinette, che da mattina ripide metton piede nell' Adige, lungo la costa, che ci corre da sera a levante, e *Strenture* si appella per la stretta del passo tra 'l monte

Digitized by Google

e il fiume. Il castello fu edificato nel territorio di Garda e a sua difesa, appellata città in privilegio di Berengario I dell' anno 904. Suona però meglio Pastrengo dal nome di quel Guglielmo, insigne letterato e cortigiano degli Scaligeri, assai più considerevole per l' amicizia del Petrarca; il quale nelle sue lettere latine, testè egregiamente illustrate dal sig. Levati (30), lasciò di lui ai posteri onorata memoria. Molto magnifica torre non di antica età, quale ai vestigi mostra d' essere un' altra rasente il suolo, levasi di mezzo a queste piagge, che le più erano fondi degli Scaligeri. Moderne pitture ha la chiesa, ch' è pur di moderna struttura. Del Lorenzi è la tavola della Croce all' altar maggiore. A lato della chiesa ha la sua sorgente il fiumicello *lion*. Lo troveremo queste fiume giù scorrere per la bassa campagna, assai utile alla nostra miglior derrata.

Sovresso di questi poggi s' innalza da *Piovezzano* il *Belvedere* de' Marinelli a cavaliero delle due valli, l' una di Garda, l' altra dell' Adige con tutto Policella. Quivi dall' un piede e dall' altro in doppia fila salgono alla somma vetta diritti i cipressi, pianta che già dicemmo ammirata dagli stranieri, e qui forse meglio che altronde appariscente. In contiguo colle pur qui si mostra antica torre alto levarsi, con dattorno reliquie delle mura, donde era cinto un castello. Poco oltre di qua è *Cordevico*, villetta che fu dei Lombardo, patrizj veronesi, dove ancor trovasi la insigne collezione di 3036 reliquie di santi bellamente dispostevi da Marcantonio Lombardo, vescovo di Crema.

Di qua per il dorso e per le gole delle sovraccennate collinette, ben agiate a discorrere e dilettevole a mirare, scendesi quasi fin sopra di *Russolengo*, calandosi dalla sinistra al fiume, e dalla destra passando

Digitized by Google

al resto della Veronese campagna. Popolosa terra e mercantile è pur questa, e delle rinomate del nostro contado. Di lei non tacciono le vecchie carte, *Buxum longum* dicendola, dalla pianta del bosso che spessa e copiosa vi doveva essere. Per le bocche vulgari, *Gussolengo* è pur detta, come anche la disse qualche scrittor non vulgare. E qui all' amatore della pittura sono da osservare molte immagini a fresco della Vergine e d' altri santi, che in sulle pareti esterne delle case veggonsi frequenti, le più del buon secolo dell' arti, e lo stile ricordano del Caroto e d' altri di quella schiera. Qui v' ha più d' una chiesa, oltre l' antica pieve di s. Salvatore; e la parrocchiale, dedicata all' Assunzion di Maria, è pur di qualche dignità. Pregi di pittura non so che vi sieno a vedere, salvo le tracce dell' Orbetto nel martirio di s. Stefano, come quelle del Bassetti nel Salvatore colla croce in ispalla, in una chiesicciuola detta la Disciplina. Del resto, quante ci sono ricordate, potrebbon più o meno piacere a cui par bello il moderno stile, quello io dico che ci regna dalla decadenza di quest' arte. Nè più, nè meno è da dir delle fabbriche. Ma quella, che fu dell' Uguccione Giusti, e qualche altra, è pur vistosa, alla piaggia, su cui è posta. La piaggia stessa, anche più aperta e ridente, ha la chiesa che fu de' frati minori, testè riaperta alla pietà de' terrazzani; ma le pitture vi son di quelle pur or ricordate. Venga chiunque, già avvezzo all' amenità delle viste, e qui n' andrà sopraffatto a quella, che s' offre dal dinanzi di questa chiesa. L' Adige, che di sotto al poggio discorre, con tutta di fronte la Valpolicella, che in due lati si spazia, è una vera magía, per così dire, che t' incanta e ricrea. A un miglio dal paese v' ha quasi come una torre, che dicesi il *Capitello dalle quattro gambe*, perchè su quattro lati

Digitized by Google

si posa, aperte le quattro facce in altrettante porte, con doppie murate finestre sovra di esse, senza tetto, che nel ricopra, lavoro tutto di cotto, ed opera di qualche secolo, che fa fantasticare chi ne cerchi la cagione e l' uso, e più ragioni se ne dicono, tra le quali fors' anche la vera.

Progredendo a sinistra oltre s. Vito, nuova prospettiva fa di sè la villa, che fu de' conti d' Arco, ramo di que' del Tirolo, in cui s' annestò uno de' Cipolla, d' Arco appunto soprannomati; e *Corno* il luogo s' appella. Spazioso viale di cipressi apresi sulla costa in riva dell' Adige, e mette al palazzo, ch' è di buona simmetria, la diresti in tutto Sammicheliana, con ampio cortile di dietro. Nella chiesetta, dedicata a s. Jacopo, è una tavola del Creara, e sull' architrave della porta ha l' epigrafe (31).

Di qua principia il bosco del *Mantego*, alla pastorizia e al lanificio de' nostri maggiori assai utile ed opportuno, e fu già tenuta di monaci Benedettini e di Domenicani, fronteggiando fin presso al Chievo la destra dell' Adige per un piano inclinato, oltre la superficie infra terra, l' altezza del cui livello è ben considerevole rispetto a quello, su cui tutta si spazia la pianura della sopposta Valpolicella dalla sinistra del fiume.

Il *Chievo*, *Clivus*, come il nome suona, sta a capo di un' altura o costa, che piega di qua a destra, movendo in semicerchio sin quasi a Tomba, lungo la qual linea par che un tempo scorresse l' Adige, proseguendo ora il suo corso, quasi tutto rettilineo, alla sinistra un miglio in circa della città, la quale a vedere per ogni punto della costa è sempre nuovo obbietto mirabile di prospettiva. Bel villaggio è il Chievo, ed ha buona chiesa parrocchiale di recente lavoro, come è il più delle sue pitture. Tra

Digitized by Google

le signorili abitazioni quelle dei Bottagisio primeggiano, una in pianura di buona e solida forma con ampio cortile, e dinanzi spazioso viale tra grossi e folti cipressi, ed una in sulla costa tra lieto aere, belle viste e convenevoli agginnti. Ma la villa, già Marioni, or Pellegrini, vi è qui la gemma. L' architetto del palazzo, che fu il colonnello Ignazio conte Pellegrini, vi operò con idea veramente magnifica e sontuosa, e un Jacopo Fattori, ch' ebbe molto a dispendere in sì fatti argomenti, ne fu il liberal promotore, secondato poi con eguale spirito nell' esecuzione dalla contessa Angela Marioni Merchenti. L' onesto intrattenimento e il sollazzevole passatempo a quell' età, non molto lontana dalla nostra, pare che fosse il pensiero e l' occupazione principale della mattina, del mezzodì e della sera. Quindi a tal fine, sempre mirando all' onesto e laudevol costume, vi si fondò questo luogo principalmente. L' Apoteosi d' Ercole nel sottonsù, e le sue imprese ne' chiaroscuri d' Angelo da Campo coll' architettura di Filippin Maccari campeggiano nella sala. Quindi il resto del palazzo si divisò con ogni maniera di magnifici ornati, e tutto il luogo è posto in bel piano d' in su la costa con ispaziosi cortili, giardinetti, viali ed ogni altro scompartimento convenevole a delizia, e a villereccio ricreamento. Per questo modo vide l' età nostra, come il Chievo divenne l' obbietto delle più onerate adunanze, non senza esercizio di liberalità e d' industria. L' arte, che nel parlar moderno *de' Roscj* s' appella, dico la scenica rappresentazione, quivi ebbe laude e rinomanza nel cospetto de' più nobili e pellegrini ingegni dell' italico suolo, maestro, come ognun sa, della drammatica disciplina. Qui principalmente l' immortale Atalía fu applaudita e ammirata, non meno che fosse dell' altre drammatiche rappresentazioni

Digitized by Google

quivi eseguite, anche per l' eccellenza de' nobili attori (32).

Dal Chievo lungo la costa, lasciato qualche palagio e villetta della *Croce Bianca*, si passa alla *Ca' de' Cavri*, denominazione di contrario suggetto, quanto sono i *Capraj* e i campi *Caudj*, detti da un Cajo Caudio, se ci fu, o da un Q. Catulo, come vuole il Nogarola (*l. c.*), tenendosi da lui per corruzione venuto da quel romano il nome di *Cavalo*, paese ben lungi di qua. Comunque ciò sia, qui ci troviamo quasi nel centro della *Fossa Mariana*, che da presso a Verona sino a Bussolengo lo stesso scrittor circoscrive, anche per l' autorità del Fracastoro, il quale nell' allegato dialogo di tale quistione pur ragiona. Ma su questo argomento del luogo, dove propriamente seguì la sconfitta de' Cimbri, è pur da vedere quanto dottamente ne ha detto il P. Guido Ferrari, gesuita, egregio scrittor latino.

Lungo la costa sorge pure in augusta mole *s. Massimo*, chiesa parrocchiale, buon disegno del Trezza. Una bellissima copia a fresco di Batista dal Moro d' un originale di Rafaello, rappresentante la Vergine col Bambino, ci conserva la chiesa vecchia; la nuova ne ha una delle più belle ad olio del nostro Agostino Ugolini.

S. Lucia sta pur sul clivo, e fu già spedale. Quivi ha di Felice Brusasorzi la bellissima tavola, ch'era a s. Lucia in Verona, rappresentante la santa martire nell' atto che si vuol trarre in mal luogo. Manigoldi, animali ed altro ne sono gli aggiunti. V' ha lungo la regia via *Palazzolo* alla diritta, alla sinistra *Sona*: s' ergono ambedue sul dosso delle colline, che stendonsi da settentrione a mezzodì. Hanno esse le vecchie parrocchiali lor chiese, le quali ricordano uso ed età monastiche. *S. Giustina di Palazzolo*, da

Digitized by Google

Palatiolum, che v' era di antichi feudatarj, come si ha in vecchie carte. Monumenti dell' arti o di più rimota antichità non ne conta nè essa, nè la nuova chiesa, ch' è di s. Rocco. La chiesa di *Sona* dedicata a s. Quirico ha pitture a fresco, quali sogliono essere dell' antica età, nè sì sparute e malconce, come sono comunemente l'altre lor pari. Portò qualche diceria, che nel luogo del suo circondario, detto *la Villa*, si fossero scavate di molte antiche lapidi: nulla di ciò, tranne qualche fondamento di mura. Molto meno s' è potuto verificare, che quivi fosse accaduto uno di que' fatti d' arme, che ricordan le storie, avutisi tra Costantino e Massenzio. Sotto *Palazzolo*, oltre più casamenti, buon palagio v' ebbero gli Spolverini, ora del nob. Antonio Guarienti, dove ha piccola stanza, che servì agli studj dell' immortale cantor del Riso. In quel di Sona è l' altro pur magnifico luogo, detto *Guastalla*, ch' era anche degli Spolverini, ora della nob. sig. Teresa Muselli, vedova Saibante. Un esteso podere, che ha il parco della caccia, come dicesi *riservata*, e qualche pregevole aggiunto di villereccio intrattenimento, rendono pur questa villa una delle rinomate del nostro contado.

S. Giorgio in Salici, villa sovrannomata dalla spezie delle sue piante che dan nome ad altri luoghi, come in città presso la cattedrale il vicolo de' *Salesi*. V' ebbe chi tenne così denominarsi da *saliendo*, salire o innalzarsi che fa la piaggia. Nella chiesa di s. Rocco, jus patronato del nob. Cavazzocca Mazzante, per eredità d' un Giorgio di cotesto cognome, canonico che fu di Cles, v' ha bella e ben conservata pittura di Paolo Farinati co' ss. Rocco e Sebastiano dai lati della Vergine col Bambino, e dabbasso i ritratti di due divoti, teste e figure tutte espressione e forza.

Digitized by Google

Oltre di Sona sulla stessa costa del colle a mattina la chiesa *della Madonna di Monte*, che fu de' minori conventuali, offre bellissimo punto di prospettiva. Qui non v' ha monumenti d' arte a vedere, ma sì a ricordare una memoria onorata, posta ad Antonio Manzoni quivi sepolto, che piacemi d' allegare, come di persona che fu molto a me cara, e assai benemerita della patria tutta per l' arte sua e per gli studj delle mediche discipline (33).

Sommacampagna ancora ha in piedi l' antica sua parrocchiale a tre navi, intitolata a s. Andrea. Restavi parte del muricciuolo, che vi separava gli uomini dalle donne, ed alcuna delle vecchie pitture a fresco; ma sta per rovinare pur essa, minacciando rovina il primo suo campanile. Nell' oratorio dell' *Addolorata*, che servì alcun tempo di chiesa parrocchiale, stava infitta un' epigrafe in versi, ricordandone fondatore un Giovan Pietro Maccaccaro d' illustre famiglia. Delle pitture migliori debbe esser quella de' ss. Giovanni e Rocco, di Domenico Brusasorzi; ma s' ha da ricordare principalmente, comunque sieno, alcune di Paolo nella chiesicciuola di s. Michele, che dai dalla Vecchia e dai Cariola passò nei Pontiroli; e alcune altre in una camera del palazzo, che fu de' Zenobj, ora de' Trevisani. Ricorda il Saraina e 'l Panvinio, infitta nella parete della chiesa di s. Pietro l' epigrafe: *Cretia. C. F. Minervae V. S. L. M.* Il palazzo dei da Vico fu eretto sul disegno del Cristofoli. A Sommacampagna dà pur rinomanza quel Gidino nativo di questo luogo, che fiorì sotto Mastino II, Cansignorio ed Antonio della Scala, de' cui beni fu fattor generale, e scrittor d' un *Trattato sull' arte de' Ritmi volgari*. Di lui parla il Maffei (*Ver. Ill. P. II. f.* 61 *e seg.*).

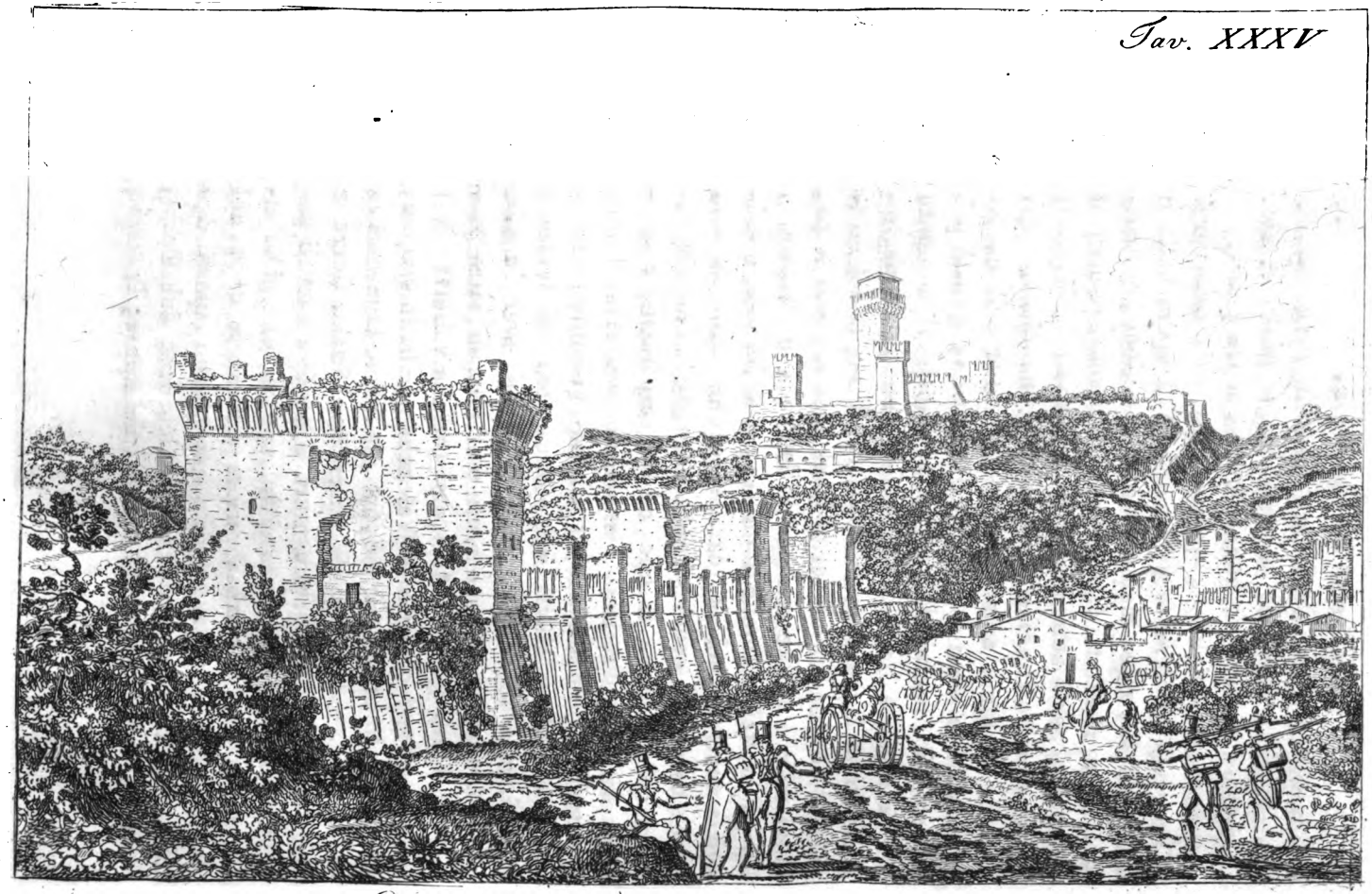
Dalla *Custoza*, buona villa, che fu dei Faenza,

Digitized by Google

illustre famiglia veronese, dove gli Ottolini v' han palagio e poderi, si passa a *Valeggio* (Valedium) grossa e ricca terra. Il castello è opera Scaligera, sulla forma d' altri parecchi, già mezzo distrutto. Di qua allega il Panvinio l' epigrafe d' un Quinto Ottavio. La chiesa parrocchiale è disegno del Cristofoli di buona simmetria e forma, se non che il presbiterio vi fu un po' cambiato. Il nostro dalla Rosa in gran tavola rappresentò la Cattedra di s. Pietro, titolare della parrocchia. Tra amenità, agiatezza e splendore non è a dire qual vada innanzi del palagio e della villa Maffei, dal marchese Antonio, avventurato nipote del gran Scipione, testè partita a singolari fogge e vaghe di moderno giardino. Ne' diversi aggiunti vi distribuì esso avvedutamente in una spezie di tempio getico la genealogia e i fasti de' suoi maggiori; che in buon dato gliene fornì la storia della gente Maffea. In opportuno sito per vedere una bellissima prospettiva del Mincio e delle circostanti colline, pianure e valli, ei v' allogò un ridotto, quasi come a capanna; quindi labirinto, boschetti, viali ed altre sì fatte spezie di villerecci partiti, tutti conformi al gusto che sottentrò all' antico. Tra gli altri bei casamenti buon palagio v'han pure i nobb. Guarienti sul disegno di Pietro Ceroni, architetto e ingegnere che fu di molta perizia. Quivi possedono essi una Cena del Palma il vecchio, e bellissima opera di Giovanni Ermanno Ligozzi rappresentante in tre quadri tre azioni del trionfo di Paolo Emilio coll' epigrafe: *Joanes Hermannus Ligoccia Pictor faciebat* MDLXXII. In parte de' lor poderi v' ha un monte, *Magrino* appellato. Potrebbe essergli originato tal nome da un *Macrino* in lapida, forse di lassù trapiantata in un angolo della chiesa di s. Rocco fuor del paese. Non è stampata, ed io la soggiungo più volentieri, dettatami dal pittore e

Digitized by Google

Digitized by Google



Ponte lungo sul Mincio al Borghetto

Digitized by Google

letterato Giovanni Cannella: *Aeidius Verus Aeidio potenti patri Euceniae Macrini Fursae Matri et sibi.* Le lettere vi sono di buona forma, senza punti.

A mezzo miglio da questa villa è da osservarvi il *Ponte del Borghetto* (*Tav. XXXV.*) opera bella e maravigliosa, come ragionevolmente si tiene, costrutto l'anno 1393 da Giangaleazzo Visconte contro il Gonzaga, per danneggiarvi il mantovano. Giusta il Corio durò otto mesi il lavoro, cominciatosi nell'aprile di quell'anno sotto la direzione e il consiglio dell'idraulico Domenico Fiorentino, e costò più di 100 mila fiorini d'oro, cioè, giusta il computo del Biancolini, 108,182 zecchini veneti. Immaginò il Visconte di potere per esso levar l'acqua del Mincio a Mantova, e rimoverne quel lago dal suo letto, divertendo l'acque giù per Villafranca e Nogarole. All'uopo venne meno l'effetto, e il Mincio continuò a scorrere nel suo canale, sì che Mantova non andò distrutta, come sarebbe stato, se il fine rispondeva all'intento. Il che mi fa sospettare, contro l'autorità degli storici, che questo non fosse il vero e principal obbietto propostosi dal Visconte, ma sì anche di volersi giovar del ponte, come di fortezza a rispingere le armate nimiche, e di aver in esso un sicuro passo alle sue genti dall'una all'altra provincia. Questo ponte attraversa tutta la valletta tra 'l Borghetto e 'l castello di Valeggio per la lunghezza, in linea retta, di metri 550,600, standone la larghezza di 25,500, e 2,042 della maggiore altezza. Corre la sua strada fra due grosse mura o cortine a merli paralellogramme, con tre torri in quadro, che giù s'allargano come a scarpa, una a ponente a capo del ponte, una di mezzo, presso cui stanno aperti due archi o sia le quattro bocche ricordate dal Corio, da chiudersi o aprirsi alla corsa del fiume; la terza,

Digitized by Google

più picciola dell' altre a mattina, dove il ponte confina colle mura del castel di Valeggio, lambite dalla Seriola, picciol ramo del Mincio: il resto del ponte fu riempiuto di terra. Ma delli due archi, infra' quali stavano quattro come casematte da contenervi ognuna da 50 soldati, ora sol uno sussiste, rovinato l' altro da' Francesi nel 1702 per impedirne il passaggio all' armata del principe Eugenio di Savoja. Lungo le due mura del ponte, nello spazio tra le due torri più grandi, sporgono esternamente quattordici torricelle, sette per parte l'una rincontro all' altra a livello delle mura stesse; e dieci altrettali nello spazio dall' arco alla minor torre. Il cemento di straordinaria solidità e durezza v' è fatto a cassa, gittatovi d' ogni spezie rottami e sassi con esso la viva calce della forma, che già ricorda il Palladio delle mura nel romano edificio di Sermione e d' altri luoghi, che ci abbiam de' Romani. E qui è da soggiugnere, che questo è fabbricato sulle rovine di un ponte romano, essendo verisimile che pur di questo passo se ne sia giovata quella nazione, come fecero quasi tutti gli eserciti dopo il loro. Il che è pur ragionevole, stando il sito a fronte di quella immensa pianura, che da questa parte dell' Alpi fino agli Apennini si spazia. Dal terrapieno di questo ponte sonosi estratte più volte medaglie consolari e imperatorie, comune indizio che stazione e appostamento vi fosse di romane falangi. Qualche romana lapida, pur di qua venuta, ricordasi dagli antiquarj. Oltre di che v' ha chi afferma, che qui fosse il castello che dice Procopio tenuto da Marciano, illustre personaggio della Venezia, comecchè l' allegato greco scrittore nella sua storia de' Goti (*l.* 3.) di cotesto luogo divisatamente non parli. Comunque sia la cosa, io so che ad altri è pur venuto in pensiero di trattare del

Digitized by Google

ponte, e di questo luogo partitamente, a me bastando il dare argomento di più fondate ricerche su questa materia di erudizione antiquaria, come anche intorno al suggetto idraulico, che si fosse proposto il Visconte di voler da Mantova rimovere il lago.

Di qua passando, dal lato di picciolo diroccato castello, detto *la Gherla*, comincia una grande pianura di fondo arenoso e sterile, che *Prebiano* si dice, o sia *prato piano*, di cui la vulgare tradizione fa supporre che gli Scaligeri vi avessero tutto raso per fondarvi nuova cittade. Ma qui e dappresso per la campagna, che stendesi al Mantovano, avvenne la rotta, che il ghibellin Ezelino l' anno 1226 diede alla partita de' Guelfi, sottrattisi alla strage fuggendo i principali capitani, che furono il march. Azzo d'Este e il conte Ricciardo Sambonifacio. Qua e là per questa campagna veggonsi ancora gli avanzi di quella grossa muraglia forte di torri e di fossa, che tra il 1346 e 1347 fece fabbricare Mastino II per otto miglia da presso il Mincio sotto Valeggio per la Gherla e Villafranca sino alla sorgente del Tartaro in vicinanza di Nogarole.

Villafranca, Distretto II, detta dalla franchigia delle merci conceduta un tempo ai contadini de' confinanti distretti, è pur grossa terra assai popolosa e mercantile. Le sue diritte e spaziose contrade sono distinte da ben regolate abitazioni e vistose. Il castello ancor vi torreggia, ordinato per li Veronesi dal podestà Salinguerra signor di Ferrara contro i Mantovani, dopo la memoranda rotta che lor diedero i nostri a Ponte Molino il dì 27 Giugno dell' anno 1199. Sappiamo poi per le storie, quanto e come e le quante volte andò cotesto castello arso e rifatto. È però verisimile che la gran torre, che sorge di mezzo, sia quella che vi fece

Digitized by Google

edificare l' anno 1242 Arrigo d' Egna, podestà di Verona, che tutto pur vi fece rifare il castello, e vi scavò una fossa di qua sino a Sommacampagna. La chiesa parrocchiale, ch' era di pur recente struttura, non è molt' anni che si pensò rinnovarla, e, secondo me pure, con miglior partito che non è quello, cui vediamo eleggersi quasi sempre, cioè di pur voler far nuove cose, il più delle volte irregolari e deformi, anzichè rimetterne in piedi le regolari e le vecchie, le quali già ottennero l'universale e continua approvazione. Villafranca dunque fe' viceversa per la direzione del suo paroco, che fu Luigi Uberti, uomo che sentì assai ben delle lettere e delle belle arti; il quale pensò di volervi far rifiorire quel bel fiore di architettonica forma in tutte sue parti, quale da tutti si tiene che sia il tempio del Redentore in Venezia. Così ne venga pur esso da cotesti terrazzani a loro più gloria compiuto. Non altrettanto possiamo sperar che sarebbe per essere delle pitture; poichè se copie delle antiche e singolari se ne volessero, nessuno o pochi troverebbonsi che far le volesse, credendo i più di acquistar nome con un cattivo originale, anzichè perdervi, come credono, con esatte e belle copie; le quali d' altra parte sogliono bene avviare l' esercizio alla immitazione del vero bello, vale a dire della natura, che da tutti si commenda, ma non da tutti si sa, nè si vuol ricopiare. S' abbia in pace il mio osservatore, come tant' altre, così questa mia digressioncella; dappoichè in essa mi portò l' amore, che forte mi punge, del bello antico, e il dispregio e 'l corruccio del falso moderno, dove e donde ch' ei sia. Delle pitture, che ha la chiesa vecchia, troppo angusta per la popolazione della terra, la migliore a comune giudizio è quella di Felice Brusasorzi, in

Digitized by Google

cui rappresentò la Vergine col Bambino, s. Antonio abate e due santi vescovi. Nell' oratorio della Disciplina v' è la Visitazione di s. Elisabetta d' Orazio Farinati. Qualche pittura a fresco di buono stile v' ha su qualche parete di casa.

Innoltrandosi per la via regia, *s. Zenone in Mozzo (in Modio)* parrocchia; e fu antica signoria dei dal Verme, poi de' Canossa, ceduta a un Viannino de' Miniscalchi; ha di singolare rimembranza che sotto papa Onorio III; il dì 2 Marzo del 1226, vi sia stata contro l' imperadore Federico II conchiusa e sottoscritta la lega Lombarda; composta delle città e de' fuorusciti Guelfi di Torino, Alessandria, Vercelli, Milano, Crema, Bergamo, Brescia, Piacenza, Lodi, Mantova, Verona, Vicenza, Padova, Trevigi, Ferrara, Bologna, del marchese di Monferrato e d' altri signori.

Alle *Mozzecanne* vedi magnifico palazzo de' conti Cavriani, eretto dal P. Giuseppe Vicelli dell' Oratorio di Verona sul disegno del Cristofoli. V' ha pure qualche altro buon fabbricato. Ma il *Grezzan*, poco lungi di qua, è una delle più rinomate ville del Veronese, renduta più illustre per la magnificenza de' fondatori e per la loro prosapia. La vastità de' poderi, pur un tempo di ragione dei dal Verme, acquistati poi da Simon di Canossa, chiamò anche le arti a corredarla de' respettivi lor pregi; e all' età di Lodovico, il rinomato vescovo di Bayeux, vi fornì il Sammicheli il disegno di non vasto palazzo, del quale rimane qualche parte. Dovette poi esso cedere il campo ad altra più estesa mole sul disegno del Cristofoli, fondatavi dal marchese Carlo di Canossa colla spesa di 180 mila ducati dal 1769 al 1776. Mirabile v' è la corsia, o, come dicesi, la fuga delle stanze dall' un capo all' altro. L' estensione di questa fabbrica è

Digitized by Google

tale, che comunemente si vuole non esservi dopo Caserta *un coperto*, come dicesi, eguale in Italia. Questa famiglia ha qui copiosa razza di cavalli, che per la loro qualità e bellezza va tra le prime.

Vigasi tiensi originato dal nome *d' Azio*, e che *Vicus Actii* si dicesse a' tempi romani; e di molta autorità è chi ciò afferma, che fu il Panvinio. Anche *Vicus Aggeris* s' ha in carte dell' undecimo secolo; e forse è quel *Vicus Attici*, che si nomina nella bolla di Eugenio III dell' an. 1145 al nostro vescovo Teobaldo. Male però volle il Saraina scambiare in *Vigasi* quel *Vercelli*, dove pose Plutarco nella vita di Mario la sconfitta dei Cimbri. Di qua poi, come notammo (*P. I. f.* 225), levò il campo Federico I imperatore l' anno 1164 o in quel torno, non per esservi stato battuto, ma per non venire alle mani coi Veronesi, poco di lor fidandosi e degli altri suoi partigiani Lombardi. Fatto è però che qualche conflitto vi debbe essere succeduto, se è vero che combattendo fra i primi vi fu ucciso un Isnardo Nogarola, sepolto poi in santa Cecilia, come afferma l' autore dell' allegato libro *Timotheus, sive de Nilo*.

Povegliano ha pur di bei casamenti e signorili con rusticali fabbriche all' agricoltura di questi terreni assai utili e agiate. Vi si distingue fra gli altri quello de' nob. Balladoro. Nella chiesa parrocchiale, ch' è sul disegno del Cristofoli, all' altar maggiore è da vedervi il s. Martino nell' atto di risuscitare un morto, bell' opera di Zeno Donisi; ma ben pur bella è l' altra della Vergine del Rosario di Felice Brusasorzi. Poco lunge di qua è la sorgente del *Tartaro*, il cui nome, che gli vien dal fondo sparso d' erbe diverse, donde apparisce d' un color bruno e fosco, mal si confà colla limpidezza e placidezza delle sue acque dalla sorgente alla foce; perchè egregiamente

Digitized by Google

disse il Fracastoro: *Qua placidus leni descendit Tartarus amne*. Esso riceve in sè il *Menago*, il *Tregnone*, e il *Piganzo*; e fu già ed è gran sorgente di campestri ricchezze, sì che pur di questo, come d'altri fiumi per l'agricoltura considerevoli, s'agitaron più volte quistioni giuridiche, e proprj tribunali e prefetti vi si istituirono, come è ricordato in grosso volume a stampa.

Un miglio circa da Povegliano è quella chiesicciuola della Madonna detta della *Via secca*, la qual si vuole da alcuno essere il luogo, donde il Berni ebbe l'argomento di quel solenne capitolo: *Udite, Fracastoro, un caso strano ec.* Mal si legge nel Lanceni dell'*Uva secca*.

Azzano e *Castello d'Azzano* è parrocchia e terra ben rinomata per antichi e per nuovi pregi. Di quelli basta il ricordare, che quivi nella villa dei Nogarola era usa d'intrattenersi la grande Isotta, altamente lodata dagli eruditi d'ogni età e condizione, morta, giusta il Maffei, d'anni 38 nel 1446. Quivi ella tenne il ragionamento, da sè poi scritto in latin dialogo, sulla quistione chi più abbia peccato, se Adamo od Eva, disputando essa, com'è natural cosa, in favor della donna, e in favor dell'uomo Leonardo suo fratello dottissimo personaggio, sotto il titolo di Protonotario come fu, e Giovanni Navagero il podestà, non il vescovo di Verona, che non altri vescovi ci avemmo di quella famiglia che Bernardo dal 1562 al 1565, al quale fu dedicata la stampa del libro da Francesco Nogarola (*Venet. Aldus* 1563 *in* 4.°). Di questa sua villa scrisse Isotta le lodi in un'elegia latina (*l. c. p.* 31) derivatone il nome *Azzan*, come or dicesi, e *Zano* dal Maffei, da *Ciane* ninfa Siciliana, una delle compagne di Proserpina quando ne fu rapita. Quindi poeticamente *Ciane*,

Digitized by Google

Cianea e *Ciano* fu detta questa villa, che altri *Actianus* la disse, derivativo di un *Azio*. Lasciando però coteste sue origini, sappiamo che amena fu pur essa a que' tempi; ed ampli portici, e folti boschetti, e viali ombrosi, peschiere, fiumicello e ponte ci ricordan con essa ben altri scrittori. Tra' suoi nuovi pregi, convenevoli all' età nostra, è la foggia d' ingrandimento e di magnificenza aggiunta con due grand' ali al palagio, che vi si sta costruendo sul disegno ordinato dal nob. cavaliere sig. Dinadano general Nogarola all' architetto Canton mantovano. Il coro della chiesa parrocchiale, intitolata a s. Martino, ha una tavola de' ss. Pietro e Paolo, bella opera di Domenico Brusasorzi.

Raldone, da *Raudio*, come alcun vuole, donde Campi *Raudj* fur dette da Floro e da Vittore le circostanti pianure, può benissimo participare alla gloria della sconfitta de' Cimbri, stando all' autorità degli storici, e all' applicazion di tal nome; il che già abbiamo soprattocco. Può in qualche modo tornare a prova di ciò l' ossame, gli scheletri, e la copia moltiplice di romane medaglie e d' altri sì fatti monumenti, di qua scavatisi nella pianura di 500 e più pertiche, donde, come si ricordò, fu arricchito il museo Muselliano (*P. I. f.* 63). Se non che per una qualche ragione altri vuole riconoscervi un cimitero militare o civile ben posteriore a quel fatto, erettovi per cagione di peste o di guerra, o di qualsiasi altro politico ordinamento. Certo si è, che pur tuttavia vi si scavano di così fatte antichità. Medaglia d' oro, che non s' ha nel Patino, assai bella e conservata si trovò il dì 5 luglio dell' anno corrente 1821 colla testa coronata di lauro e la leggenda: *Imp. C Julianus P F Aug.* e dal rovescio una donna col cornucopia e la leggenda: *Libertas Publica*.

Digitized by Google

Nel fatto di pitture, le chiese di queste terre e d' altre circonvicine vince d' assai *Ca' di David*, avendovi opere del Creara, del Gobbini, di Paolo Farinato e di Domenico Brusasorzi, che può l' osservatore da sè riconoscere: tanto distinto e appropriato è il loro stile. Nella circostante campagna avvennero le famose battaglie tra gli Austriaci e Franzesi del 1799. E a questi dì appunto i signori di Saluzzo posero nella chiesa dell' *Alpo* una lapida alla memoria d' un loro fratello, rimastovi ucciso il dì 5 aprile di quell' anno nel conflitto ai *Boschi del Magnan*, istituendovi perpetuo anniversario. Ne soggiungo l' epigrafe scritta dall' egregio letterato e cavaliere il conte Galeani Napione di Cocconato (34).

Settimo, come s' interpreta, ab *urbe lapide*, ha nuovi pregi dalle fabbriche, le quali aggiunse nel suo palagio il nostro architetto cav. Giuliari. Bell' atrio a colonne architravate con dai lati due portici rusticali, che a dilungo ci corrono pure a sì fatte colonne dinanzi d' ampio cortile, per modo che tutto il corpo vi spira non poca magnificenza. La sala è dipinta dal bolognese Filippino Maccari a partimenti di architetture e d' ornati. Su d' una strada intermedia per frammenti di colonne migliarie tengonsi alcuni pilastri o termini; e se tali esse furono, potevan segnarne la *Via Emilia*, come la dice l' inveterata opinione; che essere anzi la *Postumia* si è già avvertito per le erudite osservazioni fatte novellamente dagli antiquarj.

Al *Vo*, villa dei Pindemonte, in ogni età rari ingegni, v' è distinto il loro palazzo, disegno di Alessandro Pompei, che nella sovrapposta leggenda vi allogò il suo nome.

Da Villafranca a *Nogarole* l' alto muro a difesa contra i Mantovani, del quale resta ancor qualche

Digitized by Google

parte, fu opera, come s'è detto, di Mastino II, ridotta la sua signoria alle due sole città Verona e Vicenza; e ciò giusta il Moscardo (*Stor. f.* 228). Ha pur *Nogarole* suo antico castello, che altri vuole denominato dalla nostra famiglia de' Nogaroli, secondo alcuni venutaci di Francia. La chiesa ha pitture per merito e per sito fra loro opposte, stando a un altare la figura del Salvatore, che mostra le piaghe col ritratto di un devoto dabbasso, bella opera di Domenico Brusasorzi, e dall'altro la Vergine del Rosario ec. del Falcieri. A *Varana*, picciola contrada con pubblico oratorio di s. Donato soggetto al paroco di Nogarole, in un piedestallo quadrilatero d'ordine toscano di marmo sormontato da un abaco o plinto leggesi: *Pro salute C. Iul. Nobiliani leg. XVI. Fi. Fir. (fidelis, firmae) C. Iulius Lucilianus frater V. S. L. M.*

Trevenzolo, nell'allegata bolla Eugeniana *Trevintiolo*, dove Ezelino l'an. 1240 riportò vittoria de' Mantovani, perdutovi il podestà con molta gente, aveva castello nelle cui fondamenta, di ricontro al palazzo de' nobili Pellegrini alle *campane*, trovaronsi scheletri e marmi, cosa già comune di sì fatti luoghi. Un frammento di lapida con epigrafe sta infitto a piè d'un pilastro interno del ponte sulla *Demorta*. Vi sono di buoni casamenti, principalmente que' degli Allegri e degli Spolverini; e nella chiesa parrocchiale di s. Zeno v'ha una s. Maria Maddalena con angeli in alto, bellissima opera del Ridolfi.

Isola della Scala, singolar terra per antichità, rinomanza e cultura, giace fra 'l *Tartaro e il Piganzo*. Afferma il Biancolini che nel secolo XII questa pieve soprannomavasi di *Tenesi*, e ne cita la bolla di papa Eugenio III già ricordata, nella quale ei registra e conferma al vescovo di Verona Teobaldo II

Digitized by Google

le molte giurisdizioni e rendite del vescovato; ma dove nomina *Plebem de Tenesi* è da vedere, se anzichè Isola della Scala non ci volesse significare Manerba, che val di *Tenese* o *Ateniese* dicemmo già denominata comunemente (*l.* 2. *f.* 216). Vero è poi che ne' documenti del secolo XIII definitivamente s' appella *Insula Comitum, Isola dei Conti;* i quali dovettero essere i Sambonifazj, che di quel tempo o solo essi, o per antonomasia dicesi che *Conti* si solevan chiamare. L' aggiunto *della Scala* ebbe quest' isola da quella famiglia, dicendosi che vi possedesse di molti fondi. Non già per questo, come alcun crede, avvenne che abbazia vi fosse instituita, ed abate creatone il piovano; che ciò fu ben assai tempo dopo la signoria degli Scaligeri, cioè tra l' anno 1663 e 1672, in cui D. Valeriano Bongiovanni essendo abate di s. Maria in Organo, ad un suo fratello, che quivi era paroco, quel titolo per breve pontificio gli ottenne. Quivi delle militari memorie non poche ne lasciarono i tempi andati; delle quali piacemi toccarne alcune, perchè i gloriosi fatti qualche splendore aggiungono ai luoghi, ne' quali furono operati. Vuole il Dionisi, che Isola della Scala fosse quel luogo, che indicò Paolo diacono col nome di *Cenese*, che *Cenèda* nel Friuli tenner che fosse il Muratori e il Maffei; luogo in cui l' an. 554 Leutari generale franzese vi morì di peste con tutto l' esercito (se non sia troppo), scesovi la seconda volta dopo che Valeriano, generale di Narsete succeduto a Totila re de' Goti, erasi impadronito di Verona. Il luogo poi di questo fatto così ci vien circoscritto dallo storico: *intra Veronam et Tridentum apud lacum Gardæ.* Più recente e sicuro è che il dì 9 Agosto del 1509 Francesco Gonzaga nelle guerre della Lega stando quivi accampato, vi fu sorpreso, battuto e fatto

Digitized by Google

prigioniero da una banda de' Veneziani; e che alla Torre d' Isola Gaston di Foix nipote e generale di Luigi XII, da Bologna passando a soccorrer Brescia, abbattutosi in Giovan Paolo Baglione generale dell' armata Veneta, nel bujo della notte vi fu messo in piena rotta. Il *Tartaro* per gl' ingegneri Mantovani e Veronesi (Leonardo Marai de' nostri principalmente) fu grande obbietto di livellazioni e di calcoli, com' era di quistioni non poche per l' uso delle sue acque nella più utile agricoltura. Dal 1752 al 1765 d' ordine delle due potenze limitrofe se ne compilò il *Trattato* de' respettivi regolamenti (35), e in Isola della Scala vi sono fondati i *chiaviconi* o *scaricatori* di cotesto fiume, oggetti pur essi di regal provvidenza, Un palazzo v' ha, tra gli altri diversi, dei conti Emilj di buona architettura del nostro Luigi Trezza, La chiesa parrocchiale dedicata a santo Stefano è di vecchia struttura, senza ornamenti, tranne alcune moderne pitture a fresco su per le interne pareti. Buone son quelle ad olio di Claudio Ridolfi, che in tre quadri vi operò le principali azioni e il martirio del santo protomartire. Alcun' altra ve n' ha di anonimo, e fu detta *assai buona*, e un s. Michele con Lucifero di un Pietro Ronca. Le bellissime del Caroto, del Morone e d' altri, non così valenti, le quali furono nella chiesa dei Minori, passarono ad arricchir la collezione, che quando che sia, verrà a formarne la civica pinacoteca.

Mazzagatta, *Villafontana* e *Tarmassia*, oltre le respettive fabbriche, nelle loro chiese parrocchiali, comunque ne sia l' antichità e il disegno, hanno alcune pitture degne di ricordanza; e sono tra l' altre la Natività di Maria nella prima, opera d' un Brusasorzi; nella seconda in coro la Vergine col Bambino e ss. Sebastiano e Rocco ec. di Niccolò

Digitized by Google

Giolfino, e di Paolo Farinati ne' due altari laterali il s. Giorgio a cavallo, e la Decollazione di s. Giovambatista, comunque sieno ritoccate ambedue. Nella terza chiesa il martirio di s. Giorgio, che n' è il titolare, è d' un Meves fiammingo; la SS. Triade co' ss. Domenico e Antonio della scuola Ricciana; ma di Felice bellissimo quadro all' altare dei Guglienzi è la Vergine col Bambino, e' ss. Domenico, Caterina da Siena ed altri santi. Di Orazio Farinati è la Vergine, s. Elisabetta, ecc.

Di *Erbè*, *Bonferraro* e *Moradega*, con altri luoghi circonvicini, poco o nulla delle belle arti posso indicare al mio osservatore, salvo che alcune fabbriche più o meno appariscenti; sì come più o meno, secondo tempo, fur queste terre signoreggiate da monaci. In *Bonferraro* v' è la Concezione di Maria, una delle buone pitture di Giuseppe Curti. Sappiamo dell' ultima, che *Moratica* ne' documenti si appella, feudo de' conti Emilj, avervi avuto un podere Carlo il *grosso* imperatore, che sotto il dì 15 Giugno 883 colla basilica, com' ei la chiama, de' ss. Fermo e Rustico donò decime ed altre sue giurisdizioni ad un Giovanni prete, a cui nel diritto sottentrò l' abate di s. Zeno. Quivi pure sin dall' anno 807 ci aveva un monastero degli stessi Benedettini, e la chiesa è dedicata a s. Pietro.

In *s. Gabriele*, dove in carta del 1250 dicesi esservi stato un monastero di Benedettine, v' ha ragguardevol tenuta dei Zenobio, ora del sig. Albertini, dove poco fa andò in preda alle fiamme forse la miglior fabbrica rusticale che s' avesse nel Veronese.

Altra grossa terra mercantile e ricca è *Bovolone*, luogo di vescovile giurisdizione. V' ha un palazzo dei Salvi sul disegno del Cristofoli. Quello del vescovato ha varietà ed ampiezza, a tal forma rinnovatosi

Digitized by Google

dal pio e dotto che fu vescovo di Verona Giovanandrea Avogadro, il quale lasciò chiarissimi esempli di virtù civili e cristiane. Altre buone fabbriche ci sono pur a vedere più o men degne di osservazione. La chiesa ha la sua dignità e vaghezza; ma più di splendore le venne dall' avervi avuto al suo spirituale governo il celebre vescovo di Padova Niccolò degli Ormaneti, famiglia veronese venutaci da Prato di Toscana, come si ricordò (*P. I. f.* 110 e 224). Nella sagristia il testè morto arciprete Tracco, per pietà, dottrina e prudenza dignissimo suo successore, vi fece in marmo collocar l' elogio scritto dal gran letterato Clementino Vannetti, nel quale le virtù di lui, le dignità e le gloriose azioni con somma eleganza vi spose partitamente; salvo che non il dì 18 Gennajo (*XV. Cal. Febr.*), ma il 19 Giugno (*XIII. Cal. Jul.*) dell' anno 1577 avvenne la sua morte; come dagli atti del Capitolo di Padova dimostrò l' erudito sig. don Luigi Federici nell' elogio che di lui scrisse (*Elogi Storici de' più illustri Ecclesiastici Veronesi ec. T. I. f.* 138). Buone pitture poi e di osservazion degne ha questa chiesa dedicata a s. Biagio. All' altar maggiore è di Niccolò Giolfino la Vergine con s. Biagio titolare della chiesa, e' ss. mm. Fermo e Rustico. Di Paolo Farinati è il Cristo crocifisso, con di sotto altre figure. Vedi poi la bellissima opera di Domenico Brusasorzi nel miracolo di Cristo, che a pochi pani sazia nel deserto le turbe. D' un Brusasorzi è pure una Vergine col Bambino.

Salizzole, dal nome d' illustre famiglia veronese, giusta Giulio dal Pozzo (*l. c.*) o viceversa, luogo dato da' Veneziani l' an. 1523 col titolo di contea a Camillo Cappella, mostra ancora gli avanzi dell' antica sua rocca. Succedutivi in parte per ragion di

sangue i conti Sagramosi di *Campofiore*, vi costruirono il lor palagio di bella appariscenza. Nella chiesa parrocchiale di s. Martino in fatto di pitture ve n'ha, chi voglia vederle, sul far del Coppa e della scuola del Falcieri.

In *Pontepossaro* son grandi tenute e buon palagio dei Grimani patrizj veneti, e la chiesa parrocchiale ha la Gloria di tutti i Santi, a' quali è intitolata, bellissima opera di Domenico Brusasorzi. In s. Gregorio di *Campalano*, donde s' ebbero più romane epigrafi, v' ha a fresco, belli al vedere, alcuni putti cogli stromenti della Passione, e in un fregio che corre intorno la chiesa gli apostoli a mezze figure, tutte opere dell' Aliprandi.

La *Pellegrina di Belgiojoso*, antico nome di cotesta contrada, diversa dal *Belgiojoso* di Bonferraro, è parrocchia di giurisdizione de' nob. Pellegrini, come da iscrizione in fronte alla chiesa intitolata a s. Pellegrino (36). Ottaviano, uomo di grande magnificenza, nel passato secolo vi eresse il bel palagio e grandioso a due facciate, con viali e ferrati cancelli di fronte ad ampio cortile, e gran tenute d' intorno. Ricche e varie fabbriche, conformi ai poderi ampli e diversi de' veneti e de' veronesi patrizj, v' ha in *Calcinaro* dei Valmarana, dei Verità in *Concamarise*, in *Asparè* dei Carminati. *Malavisina* e *Borgo* parrocchie ambedue, una presso dell' altra, hanno un qualche fabbricato che tiene dell' età Scaligera. Il *Ramedello* è tenuta principale con palagio e buone fabbriche rusticali dei nobili Guastaverza.

Nogara, alla sinistra del Tartaro, grossa villa e rinomata, dove in parte rimane il forte castello, di cui fu per impadronirsi il quarto Arrigo imperatore, l' acerbo nimico del santo Pontefice Gregorio VII e dell' inclita contessa d' Italia, ritiratosene per dover

Digitized by Google

passare in Germania, stante ribellione di Corrado suo figliuolo, l' *Ipocrita*. Quivi ha magnifico portone, che mette al cortile del palazzo Marogna, ammirato comunemente. Desso è d' ordine dorico a bozze con pilastri e frontispizio semicircolare, e sciauratamente spezzato, non continuando la sua cornice, scolpitovi nella serraglia dell' arco lo stemma de' Giustiniani, come s' ha nella copia fattane dall' architetto Trezza. Quindi è sormontata da un' attica, che regge un coperto; e dai lati all' estremità della decorazione, come si dice, ha quattro guglie. A guardia dell' ingresso sovrasta alla porta una stanza. Il palazzo poi in quadro a forma di dado ha buon partimento di finestre, dipintevi esternamente alcune storie da Domenico Brusasorzi. Ben agiata e ordinata è la partizion dell' interno; le scale però scadono alla grandezza del tutto. La chiesa dedicata a s. Pietro si va riducendo sul disegno del cav. Giuliari con portico e coro semicircolare. Questa chiesa fu già di monaci, e l' iscrizione d' essa su di un pilastro, già termine di confine, mostra alla forma delle note numerali l' antichità e lo stato del monastero, che vi possedeva da 300 jugeri: *Terminus sum hujus Sylvae, monasterio S.ti Petri pertinentis, Iug. CCC.* (trecentum). Dalla chiesa a tre navi di s. Silvestro, già edificata con un monastero di Benedettini, si trasportò nel museo veronese l' arca de' ss. mm. Sergio e Bacco, giusta il Maffei non mai ripostivi, tutta storiata di bassi rilievi pregevoli per que' tempi, coll' iscrizione: *Sergius et Bachus requiescit in hac* 6*oque* (quoque) *sanctus; Annis millenis centenis septuagenis; His domini cunctis novenis denique junctis: Hanc Abbas sacram fecit Bonifacius arcam:* cioè nell' anno 1179. Nel Maffei, forse per errore di stampa, si ha *sacra*, o che in fine sopra l' *a* vi dee esser tratta

Digitized by Google

lineetta. *Campalam* in quel di Nogara dee essere stata anticamente una terra di qualche conto, allegando di qua il Saraina quattro iscrizioni, tre appartenenti alla famiglia Truttedia ed una alla Cecilia; quella è forse la stessa, che *Trottedia* e *Trutedia* dicesi in due lapidi del Maffei (*Mus. Veron. p.* CLXIX *e p.* CCCLXVIII, *n.°* 9). La chiesa v' è antica, ed ha qualche traccia di vecchie pitture. La patrizia famiglia de' Cavalli v' ha giurisdizione.

Nella parrocchia di *s. Pietro in Valle*, che fu de' Benedettini e poi della badia di s. Zeno, v' ha una chiesicciuola, che pur *chiesone* si appella, non lunge dalla via Claudia Augusta alla sinistra del Tione. Quivi serbasi il pavimento di marmi rossi, bianchi e bruni con tra loro il *cipollino*. Vecchie mura in quadro, reliquie di antica torre vi sostengono il campanile. A un pilastro della porta fa base un cippo romano con vestigi di note numerali, di lettere e di bassi rilievi. Frammento d' una lapida, che tiene del marmo pario, infitta a rovescio in un angolo della facciata ha la summentovata iscrizione senza punti, e colle lettere in seguito minori delle prime, che dice: *M Muciu.. M. F. Pob. Maxim.. Decurio Verion..* (così) *Muciai . . . V. . . . . .* Bernardino Angelini, colto e gentile signore, da cui mi vennero coteste notizie, mi aggiunse all' epigrafe il supplemento, dove sono corrose le lettere. Sovresso sta un' altra lapida con un putto a basso rilievo, diritto in piedi, tenendo la sinistra dietro posata sulla destra gamba, viceversa di altra simigliante figura in pietra infitta presso terra nel muro del palazzo Faella a s. Anastasia oltre l' albergo delle due Torri. Qualche varietà ha pur dall' altro simile bassorilievo d' un vicoletto in riva all' Adige oltre il monastero che fu di s. Salvator Corte Regia, che il volgo dice

Digitized by Google

postovi a dinotare quel soldato germano quivi alloggiato, che giusta gli storici portò in Verona la peste del 1630.

Gazo, Gajo in documento di Berengario dell' anno 905, dove fu un monastero di Benedettini dotato d' ampli privilegi, venuto poi sotto la giurisdizione di s. Maria in Organo, ebbe castello, nominandosi in carta più antica del 1198; nel quale i Veronesi o questo vi rifecero o un altro ve n' hanno eretto. Quindi passò Gazo ad essere distinto feudo dei Giusti, che vi tengono cospicui palagi. Scavandovisi, 40 anni fa in circa, vi si trovarono romane tegole, quadrelli, e uno scheletro umano assai lungo con una spada, alla forma de' lavori in metallo d' età longobarda, con sul teschio un elmo sormontato da un cavallo in argento massiccio. Altra spezie di monete, lucerne e di militari arnesi principalmente presso il boschetto, che tuttavia si va trovando, potrebbe forse dar qualche indizio, se all' armata di Cecina o d' Attila, o di chi altri in queste contrade successivamente accampati si dovessero tai monumenti attribuire. Non molto lungi di qua, comecchè fuori della provincia, in *Villimpenta* (*Villa picta* in antiche carte) ch' era della nostra diocesi, tra' pingui poderi del conte Pietro degli Emilj colto e gentil signore veronese, può vedervisi il magnifico suo palagio eretto dai Gonzaga sul disegno di Giulio Romano, e ne ha cavato copia e misure il ricordato nostro architetto sig. Luigi Trezza.

In *Roncanova,* che fu degli Olivetani, all' altar maggiore della chiesa de' ss. Filippo e Jacopo la tavola rappresentante la Vergine in gloria e i Santi dabbasso, per dir s' è bellissima basta vederla, o sapere ch' è di Girolamo dai Libri, già ricordata dal Lanceni e dal Biancolini.

Digitized by Google

Sanguinetto, Distretto IV, contea e feudo passato in parte nei Banda per ragione di Socina Martinenga, moglie che fu di un Galeazzo di Daniel Banda. Nei Martinenghi avevalo recato in parte una Batista, figliuola di Gentile dalla Lionessa, governator generale dell' armi Venete, stata in prima signoria dei dal Verme, loro confiscata con altre terre e palagi per ragioni di stato. Spento quel ramo dei Banda, vi succedettero i Malaspini, gli Aleardi, e un Giovanni di Teobaldo, altra linea di quel casato; donde, giusta Giulio dal Pozzo, ci venne edificata la chiesa di s. Sebastiano, rinnovata poi sul disegno che noi dicemmo di non ancor conosciuto architetto; e sappiamo ora almeno della facciata essere stato lo stesso P. Pozzo, come da vecchio disegno, copia con qualche varietà presso il conte Pietro degli Emilj. Ma basti del feudo di Sanguinetto derivato in parte nei Banda; di che lo stesso dal Pozzo ne scrive confusamente, come ho riscontrato per un legittimo albero genealogico presso il nob. sig. Giovanni dottor Banda. Parrà ad alcuno essere cotale obbietto alieno dalla nostra opericciuola; ma pure ci è tocco sì fatto capriccio, che non dee poi in tutto, nè a tutti tornare strano e nojoso. Perturbazioni militari antiche e moderne v' ebber qui pure, e più volte: ma dove non v' ebbero? Memorie d' alta antichità, se ve ne furono, andaron pur esse come altrettante smarrite e confuse nella vicendevole distruzione delle cose; o almeno io non ebbi la ventura di ritrovarle. Il castello vide pur esso e rivide prigionie e stragi diverse, come diversi cambiò signori. L' ultimo Carrarese e Polo da Lion, presi da' Veneziani nel giugno del 1405, mentre da Verona cercavano rifugio in Legnago, quivi furono rinchiusi. Di belle arti oltre alcune fabbriche di buona simmetria non ne ho da notare. La chiesa vi si sta

Digitized by Google

costruendo in più bella e grandiosa forma sul disegno del sig. Gio. Cannella.

Cerea, terra che fu assai popolata e grande, e dai Veronesi tenutasi quasi come città, creatovi già fin dall' anno 1202 un podestà che la reggesse a lor nome. Ebbe pur essa il suo proprio Statuto, il cui originale in pergamena conservasi dal nobile ed erudito signore Francesco Dionisi, la cui famiglia vi contò da quattro podestà de' primi successivamente. Di Metilde fu il castello di Cerea. Alberto d' Este a lei succeduto, investitone dal nostro vescovo Bernardo, il lasciò a' canonici di Verona prima della sua morte, che fu l' an. 1139. Belle e più fabbriche v' hanno pur qui antiche e moderne; e gloria è di questa terra averci dato Paride o Parisio, il primo che si conosca de' nostri cronisti, già pubblicatasi la sua cronaca dall' anno 1118 al 1278 con altre giunte dal Muratori (*Rer. Ital. VIII*). Il nob. sig. Giovanni Alcenago Trojan vi possede una bella villa, ch' egli si va riornando. In una delle chiese, che qui v' ha, è da vedervi una Vergine del Carmine di Felice Brusasorzi.

Il *Piaton*, ricca villa per poderi e per fabbriche dei nobili Franco. Male chi 'l tenga per quel *Vico Platone*, che s' ha in carta dell' anno diciassette dell' imperatore Lodovico il grande, avendovi pur l' aggiunto in *finibus Veronensis*, che veramente il confine di Verona più in là si stendeva.

In quel di Cerea è buona villa, detta la *Ca' del Lago*, tenuta de' nobili Dionisi. Cospicuo palagio di non vecchia struttura, ma sontuoso ed agiato con dattorno in quadro un letto d' acque, ponte e torricelle da un lato, sì che al vedere si mostra sorgere a guisa di castello, standogli davanti un ampio viale lungo circa un miglio tra folte pioppe pigne

Digitized by Google

(*populus fastigiata*). Il Marcola, franco pittore, vi lasciò un tratto della sua fantasia, dipintovi nella volta di una stanza il lago di Garda in giù rivolto, emblema com' ei credette di cotesto luogo, che *Ca' del Lago* è pur detto, forse dallo stagnarvi un tempo di molte acque. Nella chiesa ha un suo quadro il Rotari.

Casaleone è buona terra e lieta di pingui poderi, principalmente la *Borghesana* dei Michieli veneti patrizj. Qua e là nel suo tenere ha di grandiose fabbriche; e nella chiesa parrocchiale vi son da osservare parecchie statue in marmo, tra grandi e picciole, di non ispregevole lavoro.

Di qua dal Tartaro stendonsi le *Valli grandi Veronesi*, che a mattina confinano colle arginature del Castagnaro, e della così detta *bonificazione di Giacciano*; al mezzodì coll' argine lungo la sinistra del Tartaro; a sera coll' argine, che staccasi dal *Sostegno* detto *Basadonne*, e da quello detto *Porcarol*, che verso i monti si unisce colla sovrastante campagna; e a tramontana col resto della veronese provincia. Tutta la superficie di queste valli si estende a tornature 15,000 circa, equivalenti a circa 50,000 campi veronesi. Il ritornare tanto spazio infruttuoso e nocivo, ad utile agricoltura importerebbe di eseguire *rettifili e profondazioni* atte a ribassarne *il pelo fluente*, ritenuto però l' attuale sistema di chiudere lo sbocco su Po alla *Polesella*, giunta l' acqua a due piedi Veneti sotto la guardia di quell' idrometro e di trasmetterla in *Canal bianco* con l'apertura del *Sostegno Bosaro*, indi nell' Adriatico. Per sì utilissimo obbietto la cui spesa fu calcolata alla somma di lire italiane 5,300,000 circa, s' è già spedito all' Eccelso I. R. Governo Generale di Venezia carte, disegni e note, lavoro compilato con molta fatica e perizia dall' egregio ingegnere civile sig. Gaetano Barbieri.

Digitized by Google

Approvatosi già il progetto dall' Eccelso Governo di Venezia fu trasmesso a quello di Milano, perchè, riconosciuto non dannoso, ma anzi tornar utile ai possedimenti degli Ostigliesi da quello dipendenti, abbia ad ottenerne l' intera sua esecuzione.

Il *Ponte* ossia *Sostegno* sul canale *Castagnaro*, aperto da una rotta accaduta nella sponda destra dell' Adige nel 1438, fu eretto dall' ingegnere Canova, già promosso e immaginato il suggetto dal cav. Lorgna. Una *storica informazione* s' ha tra le scritture dell' ingegnere Plinio Roveda, segnata il dì 12 giugno del 1797, in cui pare come si volesse anche ridurre questo ramo a navigazione, impedita dal rialzamento del letto per gli scoli dalle contigue pianure. Questo ponte o sostegno ha dieci luci, formate da pilastri di pietra viva, e chiuse da *pianconi* verticali: giunto l' Adige a 30 once veronesi sopra la guardia *Borosse* dell' idrometro esistente a sinistra del sostegno medesimo, parte di esse apresi con agevole meccanismo; di questi vani dopo l' erezione, che seguì nel 1789, non portò mai il caso di aprirne più di cinque. Scemata per questa apertura la piena sì, che il fiume ecceda le dette 30 once sopra la guardia dello stesso idrometro, le acque percorso il *Castagnaro* entrano alla *Canda* nel Tartaro, scolo antico di queste valli, denominatosi *Canal bianco* dopo la ricordata rotta. Corre la strada sopra questo edifizio, a cui fu apposta la seguente epigrafe: *Septum . Continendo . Minuendoq. Flumini . Siccandis . Agris . Paludibus . ex S. C.* CIↃIↃCCLXXXXI.

Villa Bartolomea, dove hanno poderi, giurisdizioni e fabbriche i Sambonifacj, ha la chiesa titolare di s. Bartolomeo colla Vergine e s. Iacopo ec., tavola del Palma il giovane. La Discesa dello Spirito Santo vuole il dal Pozzo, che sia di Paolo

Digitized by Google

Caliari; ma altri con più ragione ci veggono anzi Paolo Farinati.

Santa Maria di Vangadizza, nel distretto di Legnago, antica e insigne badia fondata nel X secolo da Ugone marchese di Toscana, abitata da monaci neri, poi bianchi Camaldolesi. Ne' documenti dell' XI secolo al luogo, dov' è fondato il monastero, vien dato l' aggiunto o il sovrannome *de Petra*, situato alla riva destra dell' Adige. Il re Berengario e Adelberto, i marchesi Ugone padre ed Alberto d' Este figliuolo, che Azzo pur da sè dicesi, e la contessa Matilde si fecero a gara in donargli successivamente giurisdizioni e poderi, che sono registrati nel breve di Alessandro III pontefice del 1177, in cui gliene conferma il possesso. La miglior pittura di questa chiesa è di Claudio Ridolfi, che vi rappresentò la Vergine col Bambino, e dabbasso due Santi, ec. È tradizione che quivi fosse la casa del Cotta, già lodato poeta (*P. II. f.* 263).

Vigo, Vicus, antico luogo, ha una pittura di Felice Brusasorzi, ed è la Vergine del Rosario co' ss. Domenico ec. Poco lungi di qua va a scaricarsi nel Tartaro il *Condotto*, bel canale con ponti di pietra, che lungo scorre da Roverchiara, portando in sè le acque dell' Adige tirate nel tenere di s. Gio. Lupatoto ad irrigare la soggetta campagna. L' idea di quest' opera fu immaginata l' an. 1791 dal celebre matematico idraulico Lorgna, ed eseguita dal suo discepolo l' ingegnere Canova. Si ha che nello scavamento del fondo, a far letto ed arginatura al *Condotto*, siensi trovate di grosse roveri e spesse, mandatene alcune per maraviglia a Venezia, e da cotal pianta pare verisimilmente originato al paese il nome di Roverchiara.

Legnago, Distretto V, terra e fortezza assai fiorente per industria di traffico e d' arti, e rinomata

Digitized by Google

pur anco per ragioni civili e militari. Il perchè ben si merita che un qualche suo erudito scrittore ne faccia particolar descrizione, la quale meglio di questo mio sunto agguagli i molti suoi pregi. Impertanto, lasciate le più antiche sue cose, sappiamo dagli storici, che Legnago fu ridotto a fortezza dai Veneziani l'an. 1494, ripartite le spese sulla provincia di Verona, tranne la Valpolicella. Quindi è che stette sotto la giurisdizione veronese, fin che nell'an. 1509 convennero i Legnaghesi col Gritti di ceder la terra in potere di Venezia, se liberati fossero da quel cotal giogo. Così fu fatto. Un ponte di legno, bello a vedere e magnifico e di solida costruzione, unisce le due contrade e parrocchie divise per l'Adige. Legnago è alla destra del fiume, alla cui parrocchial chiesa venne il titolo di s. Martino dall'altra, ha pochi anni distrutta, e ch'era stata riedificata da Guido Memmo vescovo dal 1409 al 1438. Con essa pur molte case vi si atterrarono sì per le militari fortificazioni sotto il passato dominio, e sì per il nuovo passeggio. A questo fine si distrusse parte dell'antica rocca, mettendo la via al nuovo arsenale. In capo alla piazza fin dal 1773 si diè principio al grandioso tempio, che *Duomo* si appella, nell'area della chiesa di s. Antonio de' Minori Osservanti eretto sull'ordine corintio a sola una nave, col disegno di un veneziano architetto. Un gran capitano ordinò che gli si abbassasse il tetto, riducendolo a più convenevol ragione; ma l'esecuzione vi si fece con qualche scapito. *Porto* è alla sinistra, e pur da altra chiesa s'intitolò cotesta parrocchiale di s. Pietro, riordinatone questo tempio, che fu de' Domenicani, da moderno architetto e ingegnere. Delle pitture di tutto Legnago poco ne ricordano gli scrittori. Il palazzo municipale colle statue della Vergine e

Digitized by Google

dell' Arcangelo annunziatore è di buona simmetria e di bella apparenza, come alcun altro di privata ragione, quello dei Boschiglia principalmente in sulla piazza. Tra' quadri del palazzo pubblico son da vedere alcuni ritratti in tela d' uomini illustri di questa terra, ordinati nel sec. XVI per decreto del consiglio municipale. Chi non cercherà tosto di quello del Cotta, soave e colto poeta latino, e buon filosofo per l' età sua? Morì d' anni 28 in Viterbo nel 1510. Ora tra l' opere della fortificazion militare, rinnovatavi in parte dal Sammicheli, è da osservare di lui la facciata della porta verso la campagna, dettasi di *s. Martino*, poi *stuppa*, or di *Ferrara*. Quivi fu dessa l' anno 1814 traslocata dalla riva destra dell' Adige, dove ad uso di magazzino sussiste ancora il suo interno colla facciata verso la fortezza. Quanto se ne rizzò, è solo una parte, stando da sovrapporvi la trabeazione, l' attico e il frontispizio, nel cui vano sta scolpito *Laus Deo*, motto non sì comune in così fatti edifizj. Con le sue proprie membrature, che si giacciono al suolo neglette, e non con altre illegittime, è da credere che si vorrà a questa porta dar compimento. Abbiamo in essa in sul dorico bugnato quattro colonne e due pilastri in su gli angoli. Il diametro d' esse è di metri 0,76, e il loro sporto di 0,52. Ciò si nota, e parrà minutezza, per correggere esempligrazia il Milizia; il quale per assoluto dà la taccia al Sammicheli di fare *incassar le colonne la metà entro il muro;* il che è smentito da queste e da altre misure, ch' egli allega dell' opere del Sammicheli, affermando tra l' altre che le colonne sull' esterna facciata della porta *del Palio* in Verona *risaltano per due terzi*. E qui soggiungo l' epigrafe, ch' era scolpita sotto un bel leone in marmo, conservataci manoscritta dal benemerito architetto

Digitized by Google

sig. Luigi Trezza, che ha disegnato in gran volume quasi tutte le fabbriche del Sammicheli e d'altri, colle respettive misure prese in sul luogo: *Incredibili diligentia, summoque studio Dmcus (Dominicus) Bragadeno provisor sup. fabr. expleri curavit* MDXXXV. Dal che apparisce, che prima di quest' anno 1535 era stata incominciata e fattone per ciò anche prima il disegno. Il *Naviglio*, a ricovero de' legni fluviatili, fu costrutto sul disegno del Cristofoli. Delle pitture, che le migliori dovrebbon essere, ricordo solo una di Antonio Badile in più partimenti, che rappresentano le azioni di s. Francesco, ed è nella sua chiesa; come in quella di s. Antonio abate una di Domenico Brusasorzi con s. Bernardino ed altri Santi.

La *Bevilacqua*, paese assai ricordato dalle storie per militari vicissitudini, nobiltà di fabbriche ed ampiezza di giurisdizioni. Lascio stare che nella chiesa parrocchiale dedicata a s. Antonio abate la tavola dell' altar maggiore colla Vergine e col Bambino, ec. è bell' opera di Batista dal Moro; e ravvio il mio osservatore ad altro obbietto. Il castello, che vi fu assai forte e magnifico, quale ne vien descritto dal nostro Valerio Seta, si cominciò da Guglielmo Bevilacqua, donde ebbe il soprannome, quel Guglielmo io dico, che in compagnia di Can grande e d' altri nobili veronesi l' an. 1311 fu a Milano all' incoronazione di Arrigo VII in re d' Italia, dove lo Scaligero col suo fratello Alboino ci venne dichiarato Vicario imperiale per sè e suoi successori; da Francesco e Morando, figliuoli di Guglielmo, ebbe suo compimento. Quindi vi furono investiti della giurisdizione di mero e misto impero da Alberto e da Mastino II con diploma del dì 16 dicembre 1336, confermata poi ad istanza di Can grande II da Carlo IV re de' Romani con suo diploma segnato in

Digitized by Google

Norimberga sotto il dì 26 luglio del 1354. Importando però la ragione del sito, che cotesto castello andasse più volte soggetto ai danni della guerra, nel 1517. conchiusa la pace dopo le tante peripezie per la lega di Cambrai, Giovan Francesco Bevilacqua lo fe smantellare, riducendone il fabbricato ad uso di palagio, ritenutevi quattro ampie torri in sui lati, e dell' area d' intorno giovossi a farne delizie di amena villa. Quindi parte delle antiche mura vedesi ancora, e fosse ed acque e ponti levatoj. Grandi porte a pilastri bugnati con istatue mettono dentro alle cambiate cose. Ampli cortili, piantagioni diverse ed ogni altra maniera d' ornato, ad onta de' guasti sofferti nell' ultime desolazioni, mostrano la magnanimità de' fondatori e l' eccellenza dell' arti, che vi furono usate ad illustrare la villa e la prosapia dei Bevilacqua.

D' *Orti* sappiamo ch' era di Milone, il già ricordato conte di Verona, e che n' aveva donato castello e *corte*, come allor si nomava, alla nostra chiesa di s. Giorgio.

Minerbe, checchè sia della sua origine, è paese grosso con bei casamenti ed agiati di più signori. Tra questi i Pignolati, ora Nichesola, ci hanno un palagio con bella gradinata, ed ampio cortile di rincontro ed altri due dai lati, sì che insieme fan buona lega. Di mezzo ad essi sorge di buona simmetria il detto palagio, ch' è pur desso con bel giardino, e tiensi l' architettura del Sammicheli, o è almeno di quello stile. Qualche buon fabbricato de' Guarienti e d'altri ha pur *s. Zenone di Minerbe*.

Cologna, Colonia, Distretto VI, antica terra quanto importa l' essere e la condizione di tai luoghi nella storia romana. Essa pure ebbe i suoi privilegi e diritti, come altre terre sì fatte, e andò aggregata alla

Digitized by Google

provincia di Ateste, Este poi detta. Di Cologna parla Catullo in un suo carme (37). Oltre di ciò parlano della sua antichità urne, tegole, mattoni, monete, lapidi ed altre sì fatte anticaglie, che se ne vanno scavando. Tra queste un sarcofago di Seviri augustali. Cologna già appartenne a Verona per disposizione degli Scaligeri; ma del 1406 si diè spontanea sotto de' Veneziani. Dopo un secolo circa, nel giugno del 1509 sotto l' imperatore Massimiliano, Andrea da Borgo suo legato vi elesse podestà Girolamo Bravo, nostro giudice collegiato, e vi spedì castellano un Benedetto Caliari nobile veronese. La donò poi lo stesso imperatore successivamente al principe di Pessin, Borgognone, a Mercurio Epirota generale di cavalleria, quindi a Brunoro Serego, che per ragione dotale di Beatrice della Scala, moglie di Cortesia Serego, possedendo le ville della *Cuoca* e della *Cucchetta*, albergatovi Massimiliano, ebbe la facoltà di erigervi una fortezza, e d' intitolarla *Veronella*. Ma nessuno di que' signori, soggiugne il Cavicchia (*MS. citato*) ardì entrarvi al possesso, protetta com' era da' Veneziani, già dichiarato municipio e aggregato alla loro cittadinanza con forma del particolare governo, già comune all' altre loro provincie. Si mantenne Cologna in questo stato, finchè felicemente tornò ad unirsi a Verona. Dissi *felicemente*, perchè essa sola, formata di sei comuni colla popolazione di circa 16 mila persone, quasi in tutto compensa l' onore e l' utile di tante nobili terre che Verona perdette per le nuove politiche partizioni. Fertilissima è poi la colognese campagna, sì che un suo campo ne dà di pregio e di frutto quasi come tre de' nostri, non però de' migliori. Rovine di guerra e vecchiezza di fabbriche le ritengono ancora non so che d' aria e d' aspetto non sì aggradevole;

Digitized by Google

ma dignità pur le accrescono e certo che di pittoresco orrore gli avanzi dell' antica sua rocca. Nè mancano a lei memorie onorate, perchè città meritò d' essere nominata e tenuta da magistrati e da scrittori diversi. Ora della sua chiesa maggiore parlando, che il *Duomo* comunemente si appella, desso fu eretto sull' area e in parte sulle fondamenta della rocca medesima, crollatane altra chiesa che non v' era ancora in tutto innalzata. La presente, di cui parliamo, s' andò innalzando sul disegno che vi fornirono il nobil uomo Antonio Diedo, segretario dell' accademia delle belle arti in Venezia, e Antonio Selva professore in essa di architettura, e colto scrittore. E in questo fatto è pur degno di tramandare alla memoria de' posteri il dotto e pio colognese abate Santi Nodari, il quale con altri cooperò generosamente ad affrettare il compimento di cotesto magnifico tempio. Mostrasi egli dalla lungi per l' elevatezza del piano, di rincontro a gran piazza, salendosi ad esso per ampia scala, che mette in un peristilio di otto colonne tutto d' ordine corintio. L' interno, convenevolmente spazioso, è a tre navi, con volte reali sostenute da solide colonne ordinatamente disposte, colle respettive cappelle. Ma il presbiterio ed il coro o mal si confanno, o almeno pajono angusti rispetto all' area del resto. Altre chiese ha Cologna, nè in tutto spregevoli, come quella col monastero che fu delle cappuccine, e l' oratorio dello Spasimo sul disegno del Cristofoli. Buone pitture pur anco se ne ricordano; fra queste quella de' santi protettori Felice e Fortunato, opera di Paolo Veronese; un' Adorazione di Gesù Bambino d' un Brusasorzi, un Angelo Custode del Padovanino, e un s. Giuseppe, che si tiene del Mantegna. Nella cappella di s. Rocco è da vedervi un bel quadro del Bassano, ed io so d' avervi veduto

Digitized by Google

in una chiesicciuola una tavola coll' epigrafe di Dionigi Brevio veronese, pittore non molto conosciuto, ma pur buono, perchè della buona età di quest' arte. Cologna ha pure un Monte di pietà, uno Spedale, e pie Istituzioni a soccorso de' poveri, e a sua laude vale pur anche civilmente il Palagio Pretorio di nobil forma. E qui parmi degno di ricordare, come per sunto, le diverse antichità che scavando trovaronsi in alcuni luoghi di questo distretto, oltre le già accennate. Urne con ceneri ed umane ossa nel 1818 si disotterrarono in *Balderia;* in *Pregiana* tra gli altri obbietti una lucerna col nome *Fronto*, e un' urna colla voce *agilis;* pur urne antiche alla *Spessa;* in *Sabbione* un sarcofago di persone consolari; mattoni romani e qualche idoletto di bronzo in *Zimella*. In *santo Stefano presso Volpin* in quel di Cologna, fu trovata nel 1816 come un' urna non di metallo, il che fu scritto, alta e ritonda, partita da lembi e profili in cinque spazj, stando liscio il primo come base dell' urna, e nel secondo più largo incisovi a rilievo un fiorame tratteggiato, come di quercia o simile, con esso le sue bacche. Chiude la sommità quasi un coperchio a pino, un cinghiale, come pare, o lepre arrestato da un mastino, che si riconosce a una zampa rimastavi, tutto l' altro distrutto. Oltre di ciò ha l' iscrizione partita ne' tre vani intermedj, che dice: *Attici Priami Praiconis*. Questo bel monumento, di cui vidi solo il disegno, ora è posseduto dal nobile giovane Antonio Pompei con altre lapidi trovate a Caldiero e nel suo Illasi, dove ne farà un suo picciol museo (38). Nel detto s. Stefano e dattorno nel 1805 vi stette accampato il quartier generale dell'armata Austriaca sotto il comando del principe Carlo.

Arcole, de Arculis, picciole *arche,* denominato in istromento del 1245. In uno del 1045 ricordato

Digitized by Google

dal Campagnola (*MS. citato*) si ha che una Gisla, figliuola di Arduino da Parma, il dì 23 maggio vendè a Gherardo cherico veronese case, castelli e cappelle *in locis Medule, Montis Fortis, Porcile, et Arcule*. Nè questa fu quella contessa Gisla, ch' ebbe in dono da Berengario la corte di Albaredo, come diremo. Checchè ne sia degli antichi tempi, Arcole fu celebre ai nostri per campale vittoria nel novembre del 1796 già ricordata (*P. II. f.* 130).

Albaredo o *Albarè*, antica terra e pieve, alla sinistra dell' Adige nel distretto di Cologna. Ne' latini documenti, che ve n' ha dal sec. IX, s' intitola *Albaretum fluminis novi;* e *fiume novo*, ch' è pur antico, si dice comunemente la *Guà*, forse *Guado*. In bella ed ubertosa pianura stendesi il suo tenere, che abbonda d' ogni spezie di biade, e più contrade, pur colle respettive lor chiese, ha soggette. Cotesta corte, come chiamasi in privilegio dell' 893 di Berengario I, come dicemmo, denominazione comune a que' tempi, da lui donata alla contessa Gisla, donde successivamente poi l' ebbero gli Estensi, i Crescenzj ed altri, ceduto poi Albaredo nel XII secolo con tutto il colognese, di cui s' ha ancor parte, da' Vicentini ai Veronesi, come s' ha al cap. III del *Liber Juris Civilis*, ossia del nostro Statuto pubblicato dal Campagnola. Da Roberto Pio modonese, nel maggio del 1234, fu abbattuto il castello, messi a ferro e fuoco gli abitanti colle abitazioni. L' anno poi 1355, sotto Can grande II, Albaredo con altre terre vicine ebbe privilegi d' immunità e d' esenzioni. Non così sotto Galeazzo Visconti, che cesse altrui la terra per 3400 fiorini d' oro. Sotto i Veneziani nel 1406 e 1407, di Cologna e delle sue terre fatto un sol territorio, Albaredo vi fu compreso. Nel fatto di cambiamenti, di giurisdizioni e di litigi pur

Digitized by Google

anche, siccome di tutti i luoghi di questo mondo, potrei soggiugner più cose, di che mi fornirebbe il volume a stampa di Michel Sasselli d'Era (*Memor. Eccles. delle pieve ec. di Albaredo, Verona* 1749 *in* 8.°). Delle pitture nella chiesa parrocchiale di s. Maria è pur bella e rara la Natività di Nostro Signore, di Francesco Montemezzano. Nell' antico oratorio di s. Lucia è da vedervi la tavola colla Vergine, alcuni Santi, e la leggenda: *Hoc opus fecit fieri Joannes Antonius Menini die* 19 *Julii* 1480; che vuol essere di buon pennello, secondo età. Memorie d' alcuni illustri personaggi dei Malipiero patrizj veneti s' han nelle epigrafi sepolcrali in marmo nel loro oratorio di *Presina*, in cotesta pieve; la cui casa parrocchiale o canonica, come si dice, è delle migliori del Veronese, ridotta a sì dignitosa e agiata forma dal vivente parroco sig. don Bellorti.

Di *Bonavigo*, terra sotto la riva sinistra dell' Adige, *Vicus Bonadicus* in documento del 1041, che ricorda una vendita di campi a Teuperto arciprete di Roverchiara, nominandovisi come diacono e vice-domino della chiesa veronese quel Cadalo, che fu Antipapa, nativo di Parma, di cui parlammo. Buon palagio dei Donà ha *sant' Anna de' Boschi* con pubblico oratorio di bel disegno.

Passato l'Adige è *Roverchiara*, pingue terra e ricca pieve sin dal 1041, *Rueclara* in documento di quell' anno. Aveva al servigio spirituale da 36 fra preti e chierici, ed il parroco era il loro maestro del canto e della grammatica, vivendovi in comune giusta l' uso di que' tempi. Quindi vedesi in sì fatte pievi qualche avanzo de' chiostri. Qui avvenne che mortovi un de' suoi chierici, uno straniero v' impetrò il contingente di quel chericato senz' obbligo di residenza, nè di servigio. E questo, dice il Biancolini, che fu

Digitized by Google

il primo caso, da cui fattone esempio s' introdusse di concedere il titolo e le rendite de' chericati a private persone, che si stessero nelle lor case a godersi il frutto di donazioni, o di acquisti ad altro fine voluti. Di qua incominciò andare in disuso l' istituzione del vivere de' cherici in comune al servigio di quelle chiese, al quale erano stati addetti e obbligati. Nella chiesa parrocchiale di s. Zenone, che secondo alcuni fu degli Umiliati, è da vedervi all' altar maggiore la tavola del Montemezzano, che vi dipinse la Presentazione di Gesù al tempio; quella de' ss. Bartolomeo e Rocco, e qualche pur sua pittura a fresco, checchè ne resti. Di Santo Creara è la Vergine del Rosario, e di Paolo Farinati la tavola di un altar laterale. Pure di Francesco Montemezzano, rinomato pittore della scuola di Paolo, una tavola rappresentante la Vergine col Bambino, e' ss. Lucia e Girolamo, ed una colla Vergine Addolorata, i ss. Zeno e Teresa di Gio. Ceschini, scolaro e felice imitator dell' Orbetto, sono a vedersi all' altar maggiore.

La chiesa di santa Maria di *Ronco* fondata e dotata da quel Milone, che fu conte e poi marchese di Verona, e capo dell' illustre famiglia detta di Sambonifazio, dall' aver esso eretto a questo Santo la chiesa nella terra pur dal suo nome denominata. Quivi è di Francesco Montemezzano la tavola all' altar maggiore; un' altra ad un altar laterale del predetto Ceschini.

Tomba Zosana nel distretto di Zevio sta sulla destra dell' Adige, e 'l suo aggiunto per distinguerla dall' altra Tomba presso Verona le viene da *zoso* idiotismo di *giuso*, che per *zo* da *giù* diciamo nel corrotto nostro dialetto. Quindi mal si dice chi per esempio col Biancolini scrive *Susana*, che verrebbe da *suso* tutto in contrario del come sta la cosa. Antichissima

Digitized by Google

v' è qui la chiesa, dedicata a sant' Ambrogio, a tre navi, internamente di rozza struttura, esternamente ammattonata di quadre pietre; e in tutto mostra lavoro del nono secolo. Del sec. XIII sono l' epigrafi in pietra alla porta maggiore. Sappiamo per esse che nel 1220 vi fu quell' angolo riedificato, essendovi arciprete Winico, e preti Primo e Widone massari o sopraintendenti dell' opera Crescenzio di Michelda e Benedetto di Buongiovanni, e Conta e Caronino mastri che n' ebbero del lavoro cento e dieci lire. Bel quadro v' ha, comunque si trovi, di Domenico Brusasorzi.

Isola Porcarizza è paese di strana denominazione, ma di pur buona appariscenza alle contrade e a' casamenti diversi. Quello de' nob. fratelli Tedeschi, foggiato di antica forma, tiene quasi come di abbaziale castello inglese. Nella chiesa parrocchiale, di qualche dignità ed ampiezza, dove alcun frammento conservasi di antichità, la miglior pittura io tengo che sia la Vergine tra Santi, di Pasquale Ottino pittore di buon grido, per chi si conosce delle verità delle azioni e del disegno.

In *Oppeano* l' an. 1233 da Ezelino coi Veronesi furono rotti i Mantovani, armatisi a favore del conte di s. Bonifazio. La chiesa parrocchiale di s. Giovambatista ha qualche opera d' un Brusasorzi e di Bartolommeo Cittadella, lasciando stare due copie d' originali di Paolo Farinati. Qui son da vedervi palagio e villa, che furono dello storico veronese conte Alessandro Carli, ora del sig. Ottavio Cagnoli, e il luogo è detto la *Montara*, dal clivo forse sul quale è situata. Parco, belvedere, finti marmi e frammenti d' antichità, piantagioni, boschetti e viali rendono amena cotesta villa delle più belle nella parte inferiore della nostra provincia. Il *Palù*, le *Motte* ed altri luoghi circonvicini, ci son benemeriti d' aver dato i primi

Digitized by Google

buona accoglienza alla preziosa derrata del riso. Qualche palagio e buone fabbriche rusticali, conformi alla vastità delle tenute, ha il *Vallese* con *Bragagnani* o *Pragagiani*, che *Prata Grani* è detto in diploma dell' 824 di Rodolfo succeduto al re Berengario (*Murat. Ant. Ital. vol. V. Dissert.* 71).

Zevio o *Gevio, Iebetum*, Distretto VII, antica e nobil terra, ch' ebbe castello, e per fertilità di terreni è doviziosa. Più contrade colle respettive lor chiese ha nel suo tenere, e tutte ben popolate. Da lei si denomina quello Stefano, il quale *de Iebeto* sottoscrivendosi alle sue pitture, fu da qualche biografo tenuto per un *Sebeto*, e così d' un pittore fattone due. Quindi alla nativa sua terra egli diè molto pregio, avendo a quest' arte accresciuto il grido del suo pennelleggiare in sul rifiorire ch' essa fece tra noi. A questo s' arroge pur l' altro pregio, comechè in obbietto diverso, cioè l' aver qui avuto i natali Santa Toscana, moglie che fu d' un Alberto d' Occhidicane, pur illustre famiglia di questa terra (*P. II. f.* 38). La chiesa di s. Maria, anche di Santo Spirito è detta dai terrazzani; perchè l' istituto monastico che qui v' ebbe, nel 1447 coi beni del monastero passò a Verona in quello di S. Spirito. La chiesa parrocchiale di buona forma, ad una sola navata, ha la cappella dell' altar maggiore con bella foggia d' ornati di stucco ad oro, e l' epigrafe che vi corre nel cornicione, dice: *Deo Optimo Maximo, et Deiparae Virgini Mariae Raymundus Nogarola vivens f. curavit* MDVIII. Di Felice Brusasorzi, anche giusta il Maffei, è la bellissima tavola in tela rappresentante la Vergine in gloria attorniata da angioletti, con di sotto i ss. Pietro e Paolo apostoli, e Dionigi e Procolo vescovi. Di lui pure si tien l' immagine di s. Toscana nella sagristia, dove è un

Digitized by Google

quadro della Decollazione di s. Giovambatista, dipinta a nome di due cardinali come vi dice l'iscrizione. Vedi ch' è pur di un qualche merito la tavola al primo altare entrando a sinistra, ed ha la Vergine col Bambino, s. Caterina ec. Antica porta ad intagli, ma in marmo rosso, ch' era in Verona al vecchio palagio degli Emilj, mette al cortile della casa parrocchiale, nel cui muro il benemerito vivente paroco vi ha fatto infiggere una lapida quivi trovata coll' epigrafe, che per quanto ne so non è registrata dai nostri archeologi, e dice: *D M Caecina Saturnina et Nigidia Catio* (altri legge *Gation*) *Caecinae Mercurio parentibus, Benem* ... alcun vi legge, ed altri anche intero *benemerentibus*. Appresso a questa ei ve ne allogò un' altra, ben d' età inferiore, collo stemma di due cagnuoli e l' iscrizione, che vi nomina certi *Petelli* pur famiglia di Zevio.

Assai rinomata v' è qui la villa Sagramoso di *s. Andrea*. Antiche mura a guisa di castello ne la chiudono in parte, e da una fossa copiosa d' acque è tutta cinta d' intorno. D' Adriano Cristofoli è il disegno dell' oratorio con parte del palagio, e tra' suoi studj d' architettura ei ne lasciò un altro più magnifico e bello. Altri nobili casamenti v' ha in questa e nell' altre contrade di Zevio. Da di qua dicon le storie che l' Adige per l' inondazione del 590 piegò il suo corso deviando dall' alveo, donde prima per la Cucca, Saleto, Este e Monselice in giù recavasi al mare. Sotto un paroco già trapassato vi furon distrutte due arche marmoree, che per tradizione altri disse che fossero de' conti di Lendinara, detti poi *Captanei* e *Cattanei* per l' ufizio loro nelle regie corti; altri poi le tenne dei Nogarola; ma di chiunque si fossero, bisognerebbe gridar con Dante:

Quanta ignoranza è quella, che vi offende!

Digitized by Google

o sì meglio a proposito contro sì fatti guastatori de' monumenti dell' antichità e delle belle arti omai starebbe la rigorosa legge di Cosimo I de' Medici; se non che pur tra noi: *Le leggi son, ma chi pon mano ad esse?*

Tra *Ca' di David* e *s. Gio. Lupatoto*, dove nella chiesa parrocchiale sono assai belle opere del Farinati, s' ha una villa dei nob. Gazola detta *la Palazzina*, che tale forse doveva essere da principio, ma ora ella è bene accresciuta di aggiunti varj e diversi, principalmente riguardo agli utili e ai diletti della vita campestre.

A *Tomba*, dove ancora si conservano alcuni avanzi dell' antico Spedale de' ss. Giacomo e Lazaro ridotti ad uso di fabbriche rusticali, nella chiesa di s. Eligio, che fu di giurisdizione dell'arte degli orefici, è da vedervi il quadro che rappresenta il detto santo vescovo ed altri, fra' quali un s. Giovambatista che vezzeggia l' agnello. In alto ha la Vergine tra due angeli che le sostengono il manto, e dabbasso più genuflesse figure, opera dell' Orbetto ben conservata e degna d' osservazione. Innoltrandosi alla destra, da certo punto in cui la pianura fa termine ad alta ripa dell' Adige, s' offre al vedere una delle più aggradevoli prospettive; quindi si va alla *Via del pubblico passeggio*, al quale s' entra anche dalla parte di s. Lucia. Ampio semicerchio sta di rincontro alla Porta Nuova, chiusi i lati da doppio filare di alberi come già s' è detto (*P. I. f.* 133), piantagione fattasi del 1806, distrutta poi nella guerra del 1814. Questo passeggio però per la troppa lontananza, e per li pochi agi che offre, oggidì più vien meno al moderno uso: il perchè aspetta ansiosamente il cittadino di vederne o lungo le mura, o in altro luogo della città fondata e aperta, quale più spediente e

Digitized by Google

più opportuno riesca all' onesto ricreamento. Vaglia anche questo mio desiderio al miglior essere della nostra patria, in mentrechè pongo fine alla Descrizione de' suoi pregi, e lascio il mio osservatore colla fidanza, che non gli sia stato al tutto nè inutile, nè affatto discaro il mio buon volere.

FINE.

Digitized by Google

NOTE.

(1) *V. F. Juneni. Sacr. Petronio. Probo VE. totius admirationis V. Procons. Affricae, et Praef. Illyrici, Praef. Graeciae, et Galliae. II. Praef. Praet. Galliae, atque Affricae, Praef. Veron. III. Cons. Ordinario, Civi eximiae bonitatis, disertiss. atque omnibus rebus eruditiss. qui fundamenta murosque ab solo faciundos curavit, idemque prpbavit in terram fundamenta de sua pecunia, larib. dant. Cosso Cornelio Lentulo, L. Pisone augure Cons. Voto soluto.* Da questa epigrafe scolpita in marmo si può benissimo intendere che Petronio Probo fondò, o almen ristorò cotesti Bagni di Caldiero, ma non già dalle due seguenti, nelle quali non v' ha espressione di sorta che ne indichi ristoramento, come asserirono i dotti autori dell' *Illustrazione delle Terme di Caldiero (f.* 9 *e seg. Verona,* 1795 *)*, con qualche variante riportando questa e l' altre due pur del luogo de' Bagni *(l. c. f.* 196 *e seg.)*.

II. *Gadius Magulla Her. secum non habet Junonis balnea, sed habet omnia. Balnea, Vina, Venus corrumpunt corpora nostra; sed vitam faciunt B. V. V.*

III. *Quae multum Syrenarum cantu dulcior, et quo ad Bacchum in sodalitiis magis aurea Venere, quae eloqui voce clarior irundine, et quae ad Junonis fontes caelestia solatia capiebat, hic Turpilia jacet Bisio linquens lacrimas, cui fuerat solatium a pueritia: illa autem tantam demum inopinate disjunxit amicitiam.*

IV. A queste iscrizioni soggiungo un epigramma di un medico inglese, scolpito presso la fonte de' Bagni di Buxton nella contea di Derby in Inghilterra, nel quale lodando quell' acque parla anche l' autore di queste di Caldiero, attribuendo loro l' efficacia di agevolare i parti. N' ebbi copia dal colto cav. march. Alessandro Carlotti, che la trasse dal vol. II f. 84 dell' opera *(a Tour through the Whale Island of Great Britain, ecc. Lond.* 1769 *ec.)*:

Corpore debilior Grani se proluit undis;
Quaerit aquas Aponi, quem febris atra necat.
Ut penitus renem purget, cur Psaulia tanti,
Vel quae Lucinae gaudia Calderiae?
Sola mihi Buxtona placet: Buxtona Britannis
Unda Grani, Aponus, Psaulia, Calderiae.

(2) Leggesi nelle *Institutions Géologiques* del Breislak *(P. III. f.* 229 *)* che la parola *Basalto*, secondo l' eruditissimo Caluso, viene dall'Etiope *Bselt* o *Bsalt*, che significa *cotto, abbruciato*. E che di là appunto debba venirne l' origine concorre l' autorità di Plinio, dicendo *(l.* 36 *c.* 7 *)* che il *Basalto* fu ritrovato in Etiopia, e che vi ha il colore e la durezza del ferro. Dopo molti dispareri tra' naturalisti sembra che siasi convenuto di riconoscere la possibilità della sua formazione per mezzo del fuoco e dell' acqua secondo la diversità de' casi.

Digitized by Google

(3) In Soave s' hanno le seguenti iscrizioni:

I. Presso il Tomaselli le due seguenti romane, una con punti, l'altra senza. *L. Hostilius. C. F. sibi et Vicario T. F. I.*

II. *V F L Vitarius. L F Festus Quinctius L F Festus VI vir Aug. sibi et Cassiae Sex F Maxi..... Cominiae L F F E.... MA....*

III. In gotico, sì come dicesi, ed era sul travicello della porta della chiesa vecchia, ora sta incastonata nel muro della nuova sul vicolo del Castagneti, e la do sciolta d' ogni nesso:

Millesimo, tercentesimo tertio, Indictione prima:
Janua sum vitae, precor omnes in Christo venite.
Sit discedenti domus haec pax, et venienti.

Tutti e due questi versi con rimalmezzo, ma il primo cresce d' una sillaba, se l' abbreviatura *cro* vaglia *Christo*, non così se *intro*, che non pare.

IV. Sotto il poggiuolo nella facciata della casa comunale:

Quindenis lustris, annis cum mille trecentis,
Agrestes pedibus cum sua musta premunt.
Tempore, quo praetor fuit hic Montanea proles
Petrus, facta fui juris amica domus;
Sceptra, Verona, tenet tua Cansignorius urbis
Scaliger: haec muris moenia cinxit herus.

V. Nel muro sotto la loggia del Palazzo v' ha infitta una lapida, formata di quattro pezzi quadrilunghi di marmo con epigrafe non mai pubblicata, la quale si meriterebbe una particolare illustrazione. Contien essa la storia della fondazione di questo *palazzo pubblico*, essendovi pretore e capitano lo stesso Pietro Montagna. Io nel testo (*P. II. f.* 134) mal dissi del *castello*, così dettomi senza sospetto d' errore da autorevole persona, prima d' averne la copia; e come dovrebbe parer più verisimile che un *castello*, anzichè una *casa* fosser chiamati a fondarne colle respettive lor quote venten Comuni, quanti ne potei leggere, e sono: *Soave, S. Bonifazio, Villanova, Colognola, San.....Loc.... (Locara*, come s' interpreta) *la Tor de' Confini, Caldiero, Monteforte, Castalberto, Porcile, Castel vetro* (de Castro veteri), *Bionde, Gambellara, Montecla* (Montis Cledae), *Zorpa, Ronca, Vestena, Arcole, Brognoligo.....*, e forse anche *Costa Longa*, ed altre terre soggette, o unite al comune di Soave; delle quali o nessuno, o tenue indizio se ne può trarre: tanto vi fu guasta la pietra dalla puerile baldanza. Quale però mi fu fatta trascriver fedelmente l' epigrafe dal nob. sig. conte Bartolomeo Ecchelj con esso la forma delle lettere, de' nessi, e delle abbreviature; tale io l' avrei pubblicata, se di così fatte forme avesse copia la tipografia, perchè, come sta nel marmo, ne fosse venuta l' interpretazione dagli eruditi. Ne soggiungo però a disteso l' iscrizione che precede alla detta leggenda, come quella ch' è men difficile a interpretare, avente sotto di sè tre scudi degli stemmi ed uno al principio; e dice così: *Domus ista Communis Suapte edificata fuit tempore regimis* (così, per *regiminis*) *Petri de Montagna, sancto Quirico Veronae* (supplisci

de, e qui v' ha nesso d' un *I* in un *C*) *Civis Suapis, et capitanei civilis pro magnifico D.no D.no Signorio de la Scala, Veronae, Vincentiae, et* (qui v' ha lo stesso nesso, che forse potrebbe significar *eccetera*) *imperiali Vicario Generali. Corpus quidem diste domus emptum fuit pro Commune Suapis; edificatum vero tectum super ipsam pecunia terre, factum fuit expensis in isto* (segue quasi come la nota numerale 4) *Communium pro rata infra* scrito *larium ipsorum Communium currente anno Domini millesimo, tercentesimo, septuagessimo quinto; et de mense Aprilis, Madii, Junii, Julii, dicti mileximi.*

VI. La seguente iscrizione avuta coll' altre romane dall' erudito sig. don Gaetano Cortese, arciprete meritissimo di Soave, sta infitta in un muro della casa Cortivo tra Soave e Monteforte:

D. M. L. Bellici Anthi, et Belliciae Myrtidis, privitivi (forse *primitivae*) *Higia successiva Eutychia Patron. benemerent.* Questa si può aggiugnere all' altre, che hanno l' agnome di *Anthus*, allegate dal lodato sig. Bevilacqua Lazise.

(4) L' iscrizione romana in lapida nel muro del campanile di s. Bonifazio, non mai pubblicata, ha scolpiti a basso rilievo gli stromenti da sagrifizio pagano, e dice: *Mercurio L Ultorius Festus, Quitorius Severus, Iuventia Mater V. S. L. M.*

(5) In s. Giovanni Ilarione nella chiesa in pianura all' altar maggiore v' ha una s. Caterina martire infra le nubi coronata da un angelo, e di sotto i ss. Giovambatista e Zenone, dipintavi nello sfondo la villa stessa colla leggenda: *Joseph a Curte Veronensis* 1582; pittore non sì conosciuto, come sono altri di minor conto di lui, il quale nell' espressione degli affetti ha di molta efficacia, almen per quanto ne pare. Quivi è pure altro pregio in un breve, che dice: *Piero de Fadelo a depento MCCCCXI*, scritto sul gradino del trono su cui sta seduta la Vergine con da un lato i ss. Rocco e Antonio abate, e dall' altro i ss. Sebastiano e Bernardino, ed un paesaggio. Quivi pure in una chiesetta di s. Zeno su quadro in tavola è scritto *Dante de' Baccalarj* 1409. Nella parrocchiale all' altar maggiore è una pittura, pur in tavola, di Bartolomeo Montagna, la qual era in s. Michele di Vicenza. La chiesa è nuova e ricca di marmi.

(6) I. *L. Valerio, L. F. Loustae Vit. Alini L. Valeriu Optata. S. Fecit.* II. *Matronai Valeriai Nempsis. V. S. L. M.* III. *Dis. Parentibus pro salute C. C. A.. R... D. C. V.* La lapida di Cesano: *Duo. Aemi... et Sim.... et sui....*

E qui credo opportuno d' allogar tra l' epigrafi di queste contrade la seguente scolpita in marmo fra due pilastrini corinti con di sotto un fregio e due cani a basso rilievo, che sta nel muro a destra del progno di Montorio da 10 pertiche in su dalla chiesa, e fu scoperta a questi dì. Nomi greci e latini v' ha mescolati, nè fu mai stampata, e forse nè conosciuta pur anco: *Aleimoe - Cassiae. Q. L - Pneumae F Cassiae Q. L - Phoetali F - Cassiae Q. L - Q. Cassio. Q. L.*

Digitized by Google

Litophilo - Q. Cassio Q. L - Vitali. Così mi fu scritta, con tre volte ripetuto il *Cassiae. Q. L.* e due il *Q. Cassio Q. L.* Anche in Pigozzo, paese della Valpantena, ci aveva in rosso marmo il seguente frammento con patera soprascolpitavi, ora presso il più volte ricordato sig. Bevilacqua Lazise - *Junoni P. M.... Matron.....* Quivi pure in una collinetta all' oriente del paese egli ricorda essersi trovati frammenti di mura costrutte come quelle del sotterraneo delle *Stelle*, donde argomenta con altri che quivi fosse un antico tempio pagano. Sopra la porta della chiesa parrocchiale v' ha internamente appesa una tavola, dipintovi Gesù co' discepoli che dormono, opera di Marcello Figolino da Vicenza, contemporaneo dei Vivarini, e incisore assai pregiato.

(7) Il colto agronomo e distinto meccanico, nob. sig. Giuseppe Rotari, inventò a questi dì una macchina, che gli fu intitolata *Geoforo, portator di terra*. Per essa col mezzo d' argano e di funi gli riuscì di poter elevare in una sua collina a qualunque altezza la terra, per l' acque piovane giù dirupata dai colli. Questo suo semplicissimo ordigno col mezzo di cassette e di soli 16 uomini porta in un minuto 18 pesi di terra all' altezza di metri 98,697. Già a quest' ora di molta terra, che forse da secoli era ammonticchiata in una valletta, portò a fecondare quegli aprici colli che la circondano a guisa d' anfiteatro, su' quali null' altro vedevasi che nuda selce.

(8) *Prodidit luci lapidem Joannes*
Brochus, et plebis Domini Sacerdos,
Quem diu in terris tenuit vetustas
Lumine cassum.
MDXL. Martii....

(9) L' iscrizione dei Banda nella lor chiesa di s. Rocco in Corrubbio non è del 468, come per errore di stampa è corso nel testo, ma del 1468, nè, ch' io sappia, mai pubblicata: *Epidemia, Veronae saeviens, ex quatuor fratribus Bandorum familiae Nicolam sacerdotem corripit, pro cujus sospitate Andreas juris utriusque consultus, Philippus, et Zeno fratres pientissimi, Christophoro geniti, templum in Divi Rochi honorem vovent. Vix peracta prece ille divinitus liberatur. Iidem voto solventes hoc, quod cernitis, sacrum Divo Rocho liberatori dicatum proprio aere a solo extruxerunt, dicatumque cum his Daniel eques splendidissimus, et Joannes patrui, redditu annuo, condonarunt sacerdoti ad sacra celebranda, electione Bandorum familiae perpetuo recensura. Die Martis tertio Septembris MCCCCLXVIII.*

(10) La lunga epigrafe di Biagio di Antonio Maffei non altro contiene che l' atto di fondazione e dotazione d' una cappellania; il che prima non si conobbe, avendone avuto la copia ben assai tempo dopo la pubblicazione del testo; perciò pensiam bene di tralasciarne la stampa, soggiugnendo in vece che tra Fumane e s. Fiorano v' ha una contrada detta la *Fasanara*, dalla specie de' *Fagiani*, come alcuno crede, che qui conservavasi ad uso di Berengario, il quale ci aveva

Digitized by Google

i suoi giardini, in cui frammenti restavano di antichità, e forse ne sono quelle due are infitte nella facciata della chiesa di s. Fiorano.

(11) La seguente epigrafe così sta nel testo del Maffei, salvo che il *nostri* dopo *Domini* non è nè anche in nesso nell' originale, com' ei vel pose nelle due copie (*Mus. Veron. p.* CLXXXI. 1, e *Ver. Ill. P. I. f.* 366). Nella prima colonnetta: ✠ *In nomine Domini Jesu Christi de donis Sancti Juhannes Bapteste edificatus est hanc Civorius sub tempore domno nostro Lioprando rege, et Venerabili Paternō Domnico* (pater nostro *Dominico*) *Epescopo et costodes ejus venerabilibus Vidaliano et Tancol presbiteris et Refol Gastaldio. Gondelme indignus diaconus scripsi.* Segue il resto nell' altra colonnetta: ✠ *Ursus magester cum discepolis suis Iuvintino et Iuviano edificaverunt hanc civorium. Vergondus, Theodoni, Foscari.*

(12) In *Bure* è la seguente, giusta il Panvinio, che noi dicemmo nel testo anche giusta il Saraina, il quale anzi la pose coll' altra nel tempio di s. Barnaba fuori di porta a s. Giorgio.

I. *C. Clodius P. F. Marianus.* II. *L. Afinius P. F. C. Celer.* III. *C. Caesius C. F. Agrippa*; la quale giusta ambedue, era in Bure. IV. A Valgatara in casa dei Soardi, non ancor pubblicata:

Dis Deabus pro salute L. Servili Domiti L. Valeri Frontonis Iuliani T. F. Pat. L. Valeri Valen. Caesoniani, et Juliani junioris eq. Pub. Servilius Calliniorpibus libertus V. S. L. M. E qui sia lecito di prevenire un errore corso alla f. 239 del testo, la cui stampa è precorsa a questa delle note: *Aedius Verus Aedio Potenti Patri, Euceniae Macrini* F, Ursae *Matri, et sibi*. Se si fosse potuto stampare le iscrizioni colle loro respettive forme di lettere e di nessi, sarebbesi seguito l' ordine del punteggiare, che s' ha in esso le lapidi.

(13) Ecco le più distinte erbe del Montebaldo giusta la serie manoscritta, fattane gentilmente dal sig. dott. Ciro Pollini.

Piante rare o nuove rinvenute nella circonferenza del Lago di Garda:

N. B. Le nuove hanno aggiunto *Nobis*.

Agave americana
Allium neapolitanum
Arenaria bavarica
Buphtalmum speciosissimum
Daphne alpina
Favolus mori. Nobis.
Nerium Oleander
Rosmarinus officinalis
Ulva turbinata. Nob.
Viola montana

Piante rare o nuove rinvenute al Monte Baldo, incominciando dalle falde fino alla sommità:

Achillea ambigua. Nobis
—— *atrata*
—— *Clavennae*
—— *nobilis*
Aconitum Anthora
—— *cernuum*
Anemone alpina
—— *baldensis*
Alchemilla alpina
Arenaria austriaca
—— *bavarica*
—— *ciliata*

Digitized by Google

Athamanta cretensis
Anthemis alpina
Androsace alpina
Aster alpinus
Apargia crocea
Arbutus alpina
Alyssum rupestre
Arnica scorpioides
Aspidium alpinum
—— *rigidum*
Bartsia alpina
Borrera chrysophthalma
Botrychium Lunaria
Bupleurum graminifolium
Carex baldensis
—— *capillaris*
—— *firma*
Centaurea Rhapontica
Cetraria cucullata
Cerastium latifolium
Cherleria sedoides
Cnicus alsophylus. Nob. *Cnicus rivularis*. Viagg. *pag.* 196. *non* Linn.
Campanula petraea
—— *spicata*
Cypripedium Calceolus
Circaea alpina
Convallaria bifolia
—— *verticillata*
—— *multiflora*
Daphne alpina
—— *Cneorum*
Draba pyrenaica
Doronicum austriacum
Euphorbia ambigua
Euphrasia tricuspidata
Erigeron Villarsii
Erica arborea
Globularia nudicaulis
Geum montanum
—— *reptans*
—— *rivale*
Geranium argenteum
—— *phaeum*
Galium baldense. Nob.
Helianthemum Seguierii. Nob.
Heracleum pyrenaicum
Iungermannia resupinata
—— *Erhartiana*. Nob.
Iberis rotundifolia
Iuncus trifidus
Ligusticum peloponense
Linaria alpina
Lecidea baldensis. Nob.
Lycopodium Selaginoides
Lychnis quadridentata
Lunaria rediviva
Malva Morenii. Nob.
Nepeta nuda
Orchis nigra
Ophrys Monorchis
—— *alpina*
Papaver aurantiacum
Paedarota Bonarotta
Pedicularis acaulis
—— *rostrata*
Potentilla nitida
Pinguicula alpina
Polygonum viviparum
Phyteuma comosa
Pimpinella dissecta
Primula Auricula
—— *carniolica*
—— *integrifolia*
Prenanthes purpurea
Pyrethrum alpinum
—— *elegans*. Nob.
Plantago atrata
Quercus Aegylops
Rosa Pollinii. Spreng.
Ranunculus Seguierii
—— *alpestris*
—— *rutae folius*
Rhododendron Chamaecistus
—— *ferrugineum*
—— *hirsutum*
Salix herbacea
—— *retusa*
—— *reticulata*

Digitized by Google

Salix Pontederand
Saxifraga androsacea
—— *bryoides*
—— *Burseriana*
—— *Ponae*
—— *caesia*
—— *recta*
—— *mutata*
—— *muscoides*
—— *sedoides*
Scorzonera alpina. Nob.
—— *rosea*
Silene acaulis
Sedum atratum
Selinum Seguierii
—— *rablense*
Spallanzania Agrimonoides. Nob.
Tussilago discolor
Thesium alpinum
Trifolium alpinum
Tofieldia palustris
Tuber rufum. Nob.
Vaccinium Vitis Idaea
Valeriana saxatilis
Veronica aphylla
—— *saxatilis*
Viola biflora
Uvularia amplexifolia

(14) Delle *rare* io dissi per *numero* questa pittura di Paolo Giolfino, poichè il dal Pozzo (*l. c. f.* 58) ne dà come unico testimonio dell' arte sua l' *antica pala* nella cappella della Croce in s. Bernardino, cioè i tre inferiori partimenti fra i sei, che vi rappresentano la vita e la morte del Salvatore. Non feci menzione di lui (*P. I. f.* 115), non trovandola quell' opera registrata nelle pubbliche note come di Paolo Giolfino. E qui sappiasi che non è altramente *Nicodemo* quella figura, in cui dicemmo che il *Cavazzola* vi lasciò il *suo ritratto* (*l. c.*).

(15) La prosapia dei Fermi terminò in due cugine, Lelia Figliuola di Francesco e di Cornelia Cornara, ammogliatasi con Paolo di Canossa, e Narcisa di Antonio, maritata con Francesco de' Gianfilippi.

(16) Dai Sambonifazj acquistò Antonio Torri il fondo, detto *la Rocca*, non però quello dell' Eremo; di cui n' era stata investita la sua famiglia dai Veneziani col titolo di Conti della Rocca di Garda e di Albaredo, come porta l' epigrafe sepolcrale nella chiesa de' Camaldolesi (*Vedi Not. seg.*). Ora è podere del sig. Stefano dott. Cottenoni.

(17) Sopra la porta della foresteria dell' Eremo così ne dice l' epigrafe: *Aloysius Becellus nobilis Veronensis desolatam D. Georgii aream ad Eremi Structuram Pr.bus* (Patribus) *Camaldulensibus non minus pie obtulit, quam prompte aere proprio coemerat. Anno D.ni* MDCLXIII. Si può aggiugnere la seguente, in cui si vede la contea della *Rocca di Garda* essere stata in casa Torri. Sta l' epigrafe sulla lapida sepolcrale in mezzo alla chiesa dell' Eremo: *Clarae, Brunorii Com. Seratici Aligeri filiae, Uxori cariss. quae vixit annos* XXVII, *obiit anno* MDCCII, *Alexander de Turri, Caroli filius, Arcis Gardae et Albareti Comes, moestiss. mon pos. sibi, posterisque paravit.*

(18) Nella capitolar biblioteca di Verona il codice n. 357 ha: *Praestantissimi I. C. Georgii Bevilaquae de Lacisio ad virum patricium Donatum I. C. Historia de Bello* Gallico; o sia guerra seguita in Lombardia, come avverte il Maffei; la quale durò dal 1438 sino al 10 Aprile 1440; in cui a Torbole fu dai Veneti distrutta la flottiglia del Vi-

Digitized by Google

sconte, fabbricatasi a Desenzano. Nel 20 Novembre 1434 aveva il Picinino lungo le spiagge di Maderno presa quella de' Veneziani; ma poco prima del detto dì 10 Aprile 1440 egli era stato dallo Sforza, e dal Gattamelà cacciato di Verona, e battuto il suo esercito a *s. Lucia*.

(19) L' assedio di Peschiera, fatto da' Francesi l' an. 1800, è descritto in un rarissimo libretto, datomi a leggere dal gentile sig. Alberto Albertini, e fu compilato da F. Henin, capo dello Stato maggiore delle truppe d' assedio, intitolato: *Journal Historique des opérations militaires du siège de Peschiera, et de l' attaque des Retranchemens de Sermione, ec.* In esso ha tre stampe a rame: I, il piano dell' assedio di Peschiera; II, quello di Sermione; III, il disegno o *piano* della casa di campagna di Catullo. Questo fu rilevato dal Melliny, ajutante di campo del generale dell' artiglieria Lacombe Saint-Michel; e vi si registra la serie de' legni austriaci comandati dal cav. de Blumenstein, e furono da 18 tra grandi e piccioli.

(20) Della Gardesana è da notare, che nel libro *Leggi e Capitoli per il buon governo de' dieci Comuni della Gardesana dall' Acqua, ec.* 1737, *in* 8.vo, in luogo di Malcesine tra i dieci comuni vi si registra *Peschiera*, giusta il privilegio del 1341 conforme a quello del 1340 di Mastino II, e così vi sono denominati: *Communia seu villae Riperiae Gardesanae*, *C. Pischeriae*. *C. Lavisii*. *C. Cisani*. *C. Bardolini*. *C. Gardae*. *C. Turris*. *C. Albisani*. *C. Ralj*. *C. Brenzonis*. Non trovandovisi *C. Costermani*, resterebbono soli nove comuni. Vegga altri, a cui di ciò caglia, bastando a me l' aver proposto sì fatta materia, qual ella sia.

(21) Tutto il lago ab antico sino alla cadata della Repubblica Veneta appartenne a Verona, o come aggiunto alla contea di Garda, parte pur essa del territorio veronese, o come parte che fosse il lago immediatamente soggetto a Verona. Le ragioni, i fatti, e l' autorità s' hanno principalmente nel libro di don Girolamo Ballerini: *Risposta alla Deduzione Austriaca*, del qual suggetto ne feci il sunto, a cui per brevità ho sustituito questa nota.

(22) I. *Benacus*, in 4.to, del Tamburini di Riva, questore o camerlingo in Mantova, dove e' primi di maggio del 1756 presentò al Congresso questa sua scrittura in latino.

II. *Osservazioni alla scrittura intitolata Benacus*, in 4.to, del conte Luigi Miniscalchi veronese.

III. *Deduzione sopra i Confini del Lago di Garda ridotte a termini della ragion delle genti*, in 4.to, del conte Beltrame Cristiani, commissario ai confini di Lombardia.

IV. *Risposta alla Deduzione Austriaca sopra i Confini del Lago di Garda*, in 4.to, di Girolamo Ballerini prete veronese.

(23) Ecco le quattro iscrizioni appartenenti a Torri:

I. *Scaligeri nitidam Antonj fabricantibus arcem*
Contulit hic, aurum Bonaventura, inclita lucem;

Digitized by Google

Urbs Verona dedit, cui Prendilaqua sub usque
Annis terocntum octuaginta mille tribusque.

Stava la lapida nell' interno del castello, ora è in mano d' un privato, e dee esser riposta per la storia degli Scaligeri.

II. *Asta, Viator, pulverem vides sacrum,*
Quem vorticosi vexat unda Benaci.
Hoc mutat ipsum saepe Musa Libethron,
Fontemque Sisyphi, ac vireta Permessi:
Quippe hoc Domitius vagiit solo primum
Ille, ille doctus, ille, quem probe nosti
Dictata dantem Romuleae juventuti,
Mira eruentem sensa de penu vatum.
Abi, viator; sat tuis oculis debes.

III. *Hunc Domiti sivcis tumulum qui transit ocellis,*
Vel Phoebo ignarus, vel male gratus homo est.
Intulit hic vatum coecis pia lumina chartis:
Obstrusum ad Musas hic patefecit iter.
Hunc Verona tulit, docti patria illa Catulli;
Huic letham atque urnam Roma dedit juveni;

IV. *Domitius Calderinus, hic natus, Veronae liberalibus studiis eruditur. Romam profectus a Syxto IIII Pontifice Max. stipendio, honore, et P. V. accumulatur. Academiae Ro. princeps, ac utriusque linguae eminentissimus, abstrusa quaeq. oratorum, poetarumq. patefecit. Hunc quartum et trigesimum annum natum pestis saeva intercipit, cujus piissimae m.ae (memoriae) Anibalis pater filio superstes Antonius Cal. (Calderinus) hoc marmor posuit.* Con questa si può corregger l' errore dell' età, in cui morì, dettosi nel testo, coll' autorità del Maffei, di 31 anni, laddove qui abbiamo d' anni 34. Quell' *Anibalis* poi, secondochè mi fu trascritto, cozza coll' *Antonius*, e viceversa; cosicchè male può stare l' un padre coll' altro.

(24) Le 19 contrade di Brenzone sono: *Sommavilla*; l' *Ascensione*, che *Menarolo* dicevasi, e v' è antica chiesa e buon palazzo degli Spolverini; *Trimellone*, isoletta con resto di torre e qualche stemma Scaligero; *Pozzo*; *Borago*; *Zignago*; *Venzo*, luogo restato immune dalla pestilenza del 1630; *Castello* con qualche avanzo di mura ed una torre ad uso del campanile; *Porto* di Brenzone con antichissima torre, poco fa male atterrata; *Buccino*; *Magagnana* in riva al lago colla casa del Comune, ed una poco sopra detta la *Cà Romana*; *s. Giovanni*, vecchia chiesa con una Cena in buona pittura; *Magniga*; *Campo* colla chiesa di s. Pietro; *Fasor*; *Biasa* con avanzo di castello, che vuolsi il primo avutovi dai Brenzoni qua venuti, secondo alcuni, con Carlo Magno e' suoi consanguinei: quivi leggesi in marmo sovra gran porta DIVO RIPINO, indicatovi, come alcun vuole, il *Dio delle Rive*; *Castelletto*; *Borno*; e *Villanova*.

(25) Non per questo si vuole affermare che Dante non avesse potuto mirar ad altro luogo, e verisimilmente a *Campione*, come l' intende il

Digitized by Google

più degl' interpreti, stantechè alla foce del fiumicello così intitolato potrebbono que' tre vescovi, stando ognuno in un punto conterminale delle respettive diocesi, esercitare uffici della giurisdizion loro, della quale è singolar atto il *segnare*, o sia benedire col segno della Croce, quel di Trento sulla riva sinistra, sulla destra quel di Brescia, e il Veronese in barchetta sull' imboccatura, stando tutto il lago soggetto a Verona, come anche interpretò quel testo Silvan Cattaneo (*Salò e sua Riviera*, ec. *f.* 51).

(26) *Intorno l' Isoletta del Lago di Garda, e gli antichi monumenti, che quivi tuttavia si ritrovano*, lettera del dott. Gio. Labus al sig. conte Luigi Lechi.

« Ebbi la carissima vostra 2 corrente. Da gran tempo desiderava le vostre nuove, e fui per pregarvi di favorirmene; ma stetti, per non riescirvi molesto. Ora che le ricevo spontanee da voi, e condite con espressioni amorevolissime, anzi accompagnate da un pregiato vostro comando, non vi so esprimere quanto mi siano gradevoli, e quanto proprio mi riconsolino ».

« Ma voi bramate contezza della vostr' isola, e ne volete le notizie da me? questo è un ὕστερον πρότερον da dovero. E che posso io mai dirvi di lei, io che ricordomi appena di averla, or fanno sette anni, veduta? Dopo dimani debbo andare con Borghesi a Pavia: ho l' impiccio delle opere di Visconti, e un monte di lettere; che farmi adunque? Non perdere un momento di tempo e dirvi subito ciò che ho, svolgendo i patrj autori, osservato; e che la memoria così su due piedi mi suggerisce. Voi date a queste ciance quel miglior ordine che non hanno; adornatele con quel giudizio e buon gusto che avete, e se le giudicate non al tutto immeritevoli d' essere lette, mandatele dopo al ch. conte Persico che ve le ha chieste, non senza riverirlo e salutarlo per me. Egli è mio buon padrone da diciotto anni; e quando avrà pubblicato il suo libro, mi sarà molto caro se vorrà essermene cortese di un esemplare ».

« La isoletta che possedete, e di cui si può dire con verità che *gaudet loco suo*, è situata tra Manerbe e Salò, lontana più di due miglia da entrambi i luoghi, e un quarto circa di miglio da s. Felice e da Portesio, per la qual parte dev' essere stata occupata sin dall' età più remote. Ciò persuadono il sito amenissimo, l' aere salubre, e il dolcissimo clima di lei, egualmente che la pescagione quivi intorno abbondevole, non che la copia grandissima di frutti, di fiori, di arbuscelli odoriferi e vaghi che vi germogliano e crescono rigogliosi, e più che tutto il tranquillo asilo, che i barcajuoli vi trovano nelle Benacensi tempeste, che disse Virgilio essere simili a quelle del mare. Anche ne' tempi romani aveva avuto e abitatori, e ornati edifizj, e sacelli, e nisti, e giardini; i vecchi ruderi quivi osservati e rammemorati da varj autori, e segnatamente le scritte lapidi, che ancor vi si veggono, ne fanno ampia fede. Fra le quali vuolsi notare l' ara inedita offerta a *Giove*

da *Lucio Sammucinone Giusto*, certissimo indizio di antico tempietto consacrato a questa principale divinità Capitolina. Non vi dispiaccia che qui la traseriva:

IOVI · OPT*imo*
MAX*imo* · AVG*usto*
SACRVM
Lucius SAMMVC*i*
NO · IVSTV*s*
PRO · SE · ET · S
VIS · VOTVM
Solvit . Laetus . Libens . Merito

« Il predicato d'*Augusto* dato a *Giove Ottimo Massimo, quia putabatur imperatorem tutari numine suo*, non è ovvio nei monumenti; e perciocchè *redduntur merito debita vota Jovi* in que' santuarj, da' numi de' quali credevasi avere impetrate le grazie, chiaro è che se *Lucio* quivi sciolse il suo voto, ciò fu perchè quivi era Giove con particolare fiducia da' suoi clienti adorato. »

« Parimente il raro epitaffio di *Vassovio Cecilio* figlio di *Cattavo*, che oltre di un liberto e di una liberta, fa rimembranza di cinque figli, merita di essere riferito. Essendo inedito, io lo leggo e supplisco di questa guisa:

Vivens Fecit
VAS*sovi*VS
CAE*cilius*S
CATTAVI · F*ilius* SIBI · ET
CAECILIAE · PILETAE · *Libertae*
ET · SECVNDO · *Liberto et*
ALPINAE · VERAe
SVCESORI · PILE*to*
LARGO
FILIS · NATVRA*libus*

Si sa che figli naturali si dicevano quelli che *non ex justa uxore, sed procreati erant ex Serva*. Onde *Lollia Jone* in Gruter o è FILIA . NATVRALIS, IDEM . LIBERTA di *Quinto Lollio Felice*, e *Coccejo Silvino* nel Vita è *figlio naturale di Cajo Modio* natogli da *Cesia Venere*. Fu dunque *Vassovio Cecilio* nella beata vostr' isola molto lieto e operoso, se ha procreato dalla fantesca *Cecilia Pileta* una figliolanza sì numerosa ».

« Gli altri epitaffi di *Marione* figliuolo di *Esdriccio*, e *di Eppupa figliuol di Albicone* vedutovi dall' Amadi, e di *Letilio Quarzione* copiatovi dal Feliciano, già pubblicati per tanti libri, non abbisognano di spiegazione. Dirò piuttosto che tutti insieme dimostrano avere i loro autori quivi avuto e case, e poderi, e sepolcri, perchè le funebri lapidi non si collocavano già nei deserti o nelle foreste, ma sì ne' luoghi più frequentati, e lungo le vie, e nei campi o proprj, o del pubblico, acciocchè fossero vedute e lette dai passeggeri. E dirò inoltre, che

Digitized by Google

leggendosi su questi marmi qualche gallico nome, non si dee correre a rotta a tacciarli di falsità. Ciò è anzi il migliore lor pregio, poichè lor mercè abbiam notizia di alcuni vocaboli della vetustissima lingua Gallica, conservata quivi nei nomi più lungo tempo che altrove. Chi vi ha detto cotesti marmi essere apocrifi, non ha senso alcuno per l'arte nostra, e fa conoscere non aver mai veduto, nè udito i nomi di *Bucatone*, *Aupone*, *Orcitirige*, *Circirone*, *Carmenone* in medaglie sincere presso il *Mionet*; nè il *Damorige*, il *Divizineo*, l'*Eporedorige*, il *Vircingetorige* di *Giulio Cesare*; nè il Dio *Tuytone* o la Dea *Velleda* di Tacito; nè tampoco l'*Augone* di Svida, il *Barone* dello Scoliaste di Persio, il *Becune* di Svetonio, il *Sapone* di Marziale, il *Mirmillone* dello Scoliaste di Giovenale, il *Runcone* d'Isidoro e di Papia, e tanti e tanti altri dei marmi Bresciani e d'altrove, che tralascio per brevità. Non possedete voi questo tutt'ora inedito scavato in Brescia nell'aprile del 1814 presso il vicolo degli Ambrosioni?

Lucio · VALERIO
SOLIBODVI
Filio · LAFARDAE
Cajus · CALVASIVS
ET · *Cajus* · TERENTIVS
A VNCVLO

Non abbiamo anche ATEBODVVS · VERCOMBOGI · *Filius* nel Lazio? Se dunque i Gallici nomi non si possono opporre a chi sostiene che i marmi sieno sinceri, molto meno può essere ripreso il dettato delle iscrizioni, che a me pare condotto regolarmente, e per quanto il comporta, il secondo, e per alcuna il terzo secolo dell'era volgare con sufficiente eleganza ».

« Dopo il qual tempo tacendone i monumenti e gli autori, d'uopo è credere che l'isola vostra abbia sofferto le medesime luttuose catastrofi, a cui soggiacquero le altre terre del Municipio Bresciano. Quindi che sia stata occupata dai Goti, scarnata e deserta dai Lombardi, manomessa dai Franchi, e finalmente conceduta in rimunerazione per qualche impresa ad alcun milite, o terra vicina dagl'imperatori Germanici. Della condizione ultimamente accennata mi dà gran sospetto lo storico Grattarolo ove narra che data fu in *dono* a *Biemino* (o Beniamino) di *Manerba, e agli uomini di lei con le ragioni delle sue peschiere:* ciò che anche Ottavio Rossi certifica, specificandone donatore l'imperatore Federico Secondo; e più che tutti il co. Giammaria Mazzuchelli, che ne vide nella Raccolta di Bartolomeo Vitale il diploma *Datum apud Nerinum* l'anno 1221 *ob duellum quod ipse*, cioè il Manerba, *pro nobis gessit*. Il che serve in qualche modo a chiarire le altre torri antichissime, che quivi un tempo sorgevano, che sappiamo essersi dopo il secolo decimo renduti molto frequenti in Italia; e a spiegare il favellar del Cattaneo, il quale avendo un luogo amenissimo detto il Belgiojoso nella val di Manerba, per varie sue antiche scritture potè raccogliere ed

Digitized by Google

accertare, che trecento e cinquant' anni prima di lui, vissuto nel 1553, fosse l' isola *di belle fabbriche adorna, e fornita di due chiese, la parrocchiale di s. Maria sullo scoglio*, dove poi surse il convento, *e s. Lorenzo dall' altro capo verso occidente*. Dai quali cenni meritevoli ognuno in particolare, e molto più tutti insieme, di quella più riposata considerazione che ora non ho tempo di fare, parmi che si possa fidatamente conchiudere che l' isoletta fosse in florido essere dal decimo fin oltre la metà del secolo dodicesimo, vale a dire in que' tempi, nei quali anche Manerba e Scovolo eran luoghi fortissimi della Riviera, e prima che il feroce Federico Enobarbo, e le più feroci armi civili imbrandite dalle matte fazioni italiche, avessero, e l' isola e il territorio Bresciano, e l' Italia tutta miserabilmente insanguinata, sbattuta e deserta ».

« Conciosiacchè Giorgio Giodoco Bergano, dotto monaco di s. Zeno ed elegante poeta, celebrando il Benaco, disse dell' Isola: *Et quae perfugium fuerat praedonibus olim, Colligat arcentes nodosa vannabe vastem Lignipedesque viros*; e dietro a lui il p. Gonzaga: *Substitit olim in hac insula Gardae, prout dirutae ecclesiae praealtae turres, et antiquissimorum sepulchrorum vestigia comprobant, pulcherrimum oppidum, quod tamen ob pyraticam artem, quam ejus incolae in transeuntes ac convicinos populos exercebant, funditus fuit eversum*. Se il paese, come vedemmo, era ricco e fiorente, non è probabile che fosse insieme tristissimo albergo di ladroni e pirati; bensì mi sembra probabilissimo che, abbandonato dagli uccisi o confinati padroni, sia stato facilmente invaso dai masnadieri di quella età per civili perturbazioni e guerresche carnificine infelice ».

« Laonde volentieri ascolto al favellare del Wadingo, il quale citando il s. padre Bonaventura ci fa assapere, che san Francesco l' anno 1220 vi allogò un convento di frati minori, che è il primo di tal ordine della nostra provincia. In allora chiamossi il Romitorio del beato Francesco di Gargano, e mi persuado che fosse un romitorio ed un eremo veramente, se l' isola pochi anni prima era spoglia di abitatori, e fatta ricovero di ladroni ».

« Fondato però il monastero, e que' buoni eremiti e il prelodato Beniamino Manerba avendo in breve tempo tratta l' isola dall' antecedente squallore, fu anche nuovamente donata dal settimo Arrigo a Mastino Scaligero signor di Verona. Il perchè non è inverisimile che il controverso passo di Dante

« *Lungo è nel mezzo, là dove il Trentino*
Pastore, e quel di Brescia, e il Veronese
Segnar potria, se fosse quel cammino »

si debba riferire più presto a quest' isola vostra, che, come tutti i commentatori pretendono, al *prato della fame*, o a *Campione*, o a qual siasi altro luogo. Imperocchè dal contesto si vede che il poeta col pensiero discenda dall' Alpe, per venire in giù lungo il lago a Mantova, di cui vuole principalmente parlare, e accennando un *luogo là nel mezzo*, qua-

sto non può essere in mezzo a' monti, o a valli, o a campagne, ma sì nel mezzo al lago medesimo, ciò che significa un' isola, che è questa. Nella quale eravi in fatto una cappella dedicata a s. Margherita, e soggetta ai tre vescovi prenominati. *In eminentiori ejus parte*, dice il Gonzaga, *aedicula quaedam s.tae Margaretae dicata, erecta adhuc perseverat, quae tribus Episcopis Tridentino scilicet, Brixiensi, atque Veronensi subest* ».

« Ma che che sia di ciò, dopo che s. Bernardino fu a ristorarla, e quivi rimase alcun tempo entro la grotta che ancor vi si vede, crescendo in grido e riverenza, si venne al partito di fabbricarvi un convento, se non magnifico, certamente assai comodo e delizioso. I dodici e talvolta anche sedici frati, che vi dimoravano, vi erano sì ben veduti e nudriti che il monastero, e gli agrumi, gli oliveti, le vigne, i conigli e la pesca dell' isola del Benaco divennero per la Riviera, e per la Veronese e Bresciana provincia celebratissimi. Quivi nel 1439 rimase ancorata la flotta duchesca, e fece luogo ai Bresciani di riprendere Bagnolo; e nel 1445, cioè vent' anni dopo che la nostra patria si era sottoposta alla Repubblica Veneta, nata quistione a quali delle due provincie Veronese e Bresciana dovesse appartenere il dominio del lago, trattata la causa in competenza dei Veronesi dai nostri oratori uniti coi Nunzj della Riviera innanzi al Senato, l' accorta politica Veneta giudicò che il lago fosse di spettanza della Repubblica, la pesca libera ad amendue le provincie; ma che si spedisse un cittadino veronese con titolo di capitano del lago per deliberare le quistioni che per avventura potessero insorgere, e che il provveditore della Riviera residente a Salò dovesse ogni anno custodire e mantenere *festum sancti Laurentii quod fit super Insula in lacu praedicto*. Dal che avvenne che intervenendo in formalità quel pubblico Magistrato alla festività più solenne dell' isola, essa divenne sempre più considerata, e quindi con più frequenza essendo visitata dai viaggiatori e signori dei luoghi circonvicini, che non di rado negli ardori della canicola usavano recarvisi in piacevoli compagnie, e dimorarvici a diporto le intere settimane. Felice Feliciano antiquario, Andrea Mantegna pittore, Giacomo da Tradone architetto, e Giovanni Antinori coltissimo ed ornato giovine vi furono l'anno 1464, e quivi copiarono i monumenti che vi esistevano, fra' quali quello di *Marione figliuolo di Esdriccia* tutt' ora in essere; tanto è falso ch' egli sia apocrifo, come vi si è detto da non so chi. In quella età niuno potea foggiare un uguale epitaffio di sua fantasia. I falsari sono venuti più tardi, e il Ligorio che è di tutti il più celebre, è vissuto, come sapete, nel secolo sesto decimo ».

« Nel principio di quel secolo ebbe la vostra isola un vanto di un genere diverso, e per verità più notabile. Quivi ebbe stanza il P. Francesco Lecchetto o Licheti da molti creduto della stessa vostra famiglia. Egli vi tenne fioritissimo studio di teologia, ed ebbe tale riputazione e concorso, che a sua comodità fu costrutto nel monastero un luogo a guisa di teatro con un tribunale da capo dov' ei leggeva, e con un grado

Digitized by Google

attorno, dove i frati e gli altri scolari ascoltavano sedendo. Dalla sua scuola si crede uscito Luigi Rampini, nel quale il Bellintani, il Grattarolo, il Cozzando, e diversi altri riconoscono il sommo Pontefice Adriano VI che per avere da giovinetto abbandonata la patria, e per essersi condotto in Utrech, cresciuto in ricchezze ed onori fu creduto nativo di quel paese. La più grande e più comoda stanza, che ci fu nel convento, si è domandata anche un secolo dopo la cella del P. Lecheto, ed era stata dipinta da un altro frate coll' effigiarvi l' immagine di Giovanni Duns, volgarmente appellato *Dottor sottile*, in atto di leggere ed insegnare con un libro innanzi, sul quale scendeva dal cielo un zampillo d' acqua, e d' altro lato lo stesso P. Lecheto, che per un cannone d' oro derivava l' acqua dal cancello di quel *sottile* maestro, la quale di poi dirigeva in una fontana, che andava ad innaffiare un prato pieno di fiori, entro il quale si vedeva una gran caterva di frati di ciascun ordine, e di preti e di teologi e di filosofi laici, che si travagliavano con idrie, secchj, fiaschi e con altri vasi, chi per bere, chi per portar via di quell' acqua. Il dipinto era eseguito d' uno stile un po' secco, ma finito e diligente, e molto simile alla maniera del Mantegna e del Giambellino, ed è una vera pietà che oggidì non ve ne rimanga più traccia. Sappiamo dal Cardinale Pallavicini che questo padre Licheti, autore di molte opere e generale dell' ordine suo, fu inviato da papa Leone a Zurigo per ivi raccogliere il prodotto dell' indulgenze, e che papa Adriano avendolo mandato a Buda in Ungheria quivi morì l' anno 1520. E tale fu il credito dato all' Isola e al monastero da questo valentissimo religioso, che nel 1553 Silvano Cattaneo disse: *questi frati sono eccellenti nelle lettere sacre, benigni, amorevoli, e veramente religiosi, i quali servono, onorano, consigliano, e, brevemente, non mancano d' ogni lor potere a principi, signori, gentiluomini, mercatanti, barcajuoli, pescatori (da' quali ogni dì ed ogni ora pieno si vede questo onoratissimo monastero): non vi è alcuno che da essi partendo non rimanga pienamente soddisfatto*: questo anche pareagli mirabile, *che quanto più danno pane, vino, e di ciò che hanno, a chi gli chiede, tanto più appare che gli oresano le limosine, e la copia d' ogni cosa* ».

« Laonde non è maraviglia che alcuni individui della famiglia Fregosa celebratissima nelle istorie di Genova, scacciati dalla lor patria, e acquistati molti averi intorno il lago di Garda, pigliasse tanto affetto a quell' Isola, che Giano Fregoso Generale de' veneziani nel 1510, e Doge di Genova per un anno nel 1512, la visitò assai di frequente, e sempre con istraordinaria soddisfazione. Il quale affetto ereditato cogli altri beni alla sua morte avvenuta in Savona l' anno 1529 da Alessandro Fregoso suo figlio condottiere di cinquanta cavalli a servizio della Repubblica Veneta, quivi desiderò d' esservi come vi fu infatti sepolto l' anno 1565. La bella lapida, che ne fa di ciò consapevoli, dice così:

Digitized by Google

CINERES · ALEXANDRI · FRE
GOSII · ARMATORVM · MILI
TVM · PREFECti · IANIQVE · LI
GVRVM · II · DVCIS · NEC · NON
REIPVBLicae · VENETAE · TERRES
TRIVM · COPIARVM · OMNI
VM · PREFECti · GENERALIS · FI
LII · BREVI · HOC · TVMVLO
CLAVDVNTVR · CALendis · FEBRuariis
M · D · L · XV.

« Alessandro si dice figlio di Giano *Secundi Ducis*, non perchè fosse il secondo dòge di Genova, perchè anzi ne era il quarantaquattresimo, o perchè fosse stato doge due volte, ma perchè un altro Giano Fregoso avolo suo era stato anch' esso doge. Questo nome si può dir gentilizio di quella famiglia, perchè un terzo Giano sepolto nel 1592 nella vostra isola, ci si è fatto conoscere da questa iscrizione un po' guasta, ma di facile supplemento.

IANO · FREGOSIO
ALEXANDri · Filio · QUI
CARISsimus · ITA · OMNIBus
VIXIT · VT · MOriens
SVI · DESIderium
RELiquerit · aNN
M · D · XCII

« Che cosa sia avvenuto dell' isola nel secolo XVII e nel XVIII, noi dirò a voi che lo sapete meglio di me. Tutti fummo testimoni delle vicende, cui soggiacque l' Italia in questi ultimi anni, e delle mutazioni di stato avvenute, e quindi del discacciamento dei frati, della misera vendita che si è fatto dell' Isola e del monastero, e dei guasti villanamente praticati; e vediamo tutte le cure che vi pigliate, onde ridurla di nuovo ad essere (come fu già l'asilo della teologica scienza e della pietà) l' ameno albergo della ospitalità, delle buone lettere, e delle arti belle ».

« Addio, mio caro amico. Conservatemi la vostra benevolenza ».

Milano, 10 Maggio 1820.

Affezionatiss. vostro
D.r Gio. Labus.

(27) Privilegi e Iscrizioni, che si conservano in Sermione:

I. Privilegi.

I. *Serenissimi Principis et Domini D.ni Federici Secundi Imp. Oct. Idus Julii* 1220.

II. *Confirmatio Illustrissimi Principis, et Domini Domini Conradi Imperatoris Kal. Novembris* 1267.

III. *Observatio Illmi Canisgrandi de la Scala Vicarii Imperialis super Immunitatibus Sermionis, ao Augusti,* 1324.

IV. *Concessio et Immunitas Inclyti D.ni Mastini de la Scala,*

Digitized by Google

Capitanei, et D.ni Generalis attributae Communi Sermioni cum licentia piscandi in lacu Benaci Veronensi, 22 Februarii, 1330.

V. *Exemptio Communis Sermioni, concessa sub dominio potentis D.ni primari Ducis Mediolani, olim Veronam dominantis, cujus proprium nomen Joannes Galeatius, 9 Martii 1397.*

VI. *Confirmatio privilegiorum sub Domini D.ni Francisci de Carrara, 20 Maii, 1404.*

VII. *Confirmatio privilegiorum, Immunitatum potentissimae Ducalis Dominationis Venetorum. Michael Steno, 14 Decembris 1405.*

II. INSCRIPTIONES SIRMIENSES.

I. Dal cimitero dietro la chiesa di s. Salvatore, traspotatone il cippo in mezzo la piazza, che ha l' epigrafe *Jovi L. Aesius Vrb. V. S. L. M.*

II. Nella facciata di s. Salvatore: *C. Bilutius . Encolpus . Merc.* (Mercurio).

III. Nella muraglia della chiesa parrocchiale *P. Clodio . P. C. P. T...*

IV. In una colonna dell' atrio della stessa chiesa, e s'ha a stampa, come quasi tutte l' altre di questo luogo, con qualche varietà: *Imp. Caess. D. N. Fl. Iiuliano P. F. Victori ac Triumf. Semp. Aug. P. M. Imp. VII. Cons. III. bono RP. nato, patri patriae Proconss.* A questa, non so perchè, unì il Panvinio (*l. c. p.* 226) quella di *Valerio Palladio, consolare* etc. intorno alla statua, quando fu del teatro riposta sulla fontana della piazza dell' erbe.

V. Nell' orto dei Gamba, ora dei Casella: *Imp. Caes. Fl. Constantino Maximo, PP. . . .*

Altre epigrafi s' allegano di Sermione dal Sarayna, dal Panvinio, e da qualche altro antiquario.

(28) Ricorda Giulio dal Pozzo che il primo di questo casato, ora Lazise, che ci venne dalla Vindelicia, fu Antonio Bevilacqua de Loncis cortigiano dell' imperador Arrigo II, e suo generale contro i Saraceni l' anno 1014. Creato da lui governator perpetuo del lago, vi fondò il castello di Lazise, postovi il suo stemma e il nome dell' altro che aveva lasciato nella sua patria. Bevilacqua poi non fu, segue il dal Pozzo, dall' essere consorte del casato di cotesto cognome, ma sì dal suo costume di ber acqua e non vino. Ciò vaglia tutto, che può.

(29) *La soma Trinità un trino stato*
Alla natura humana vol che sia:
A Paulo Spolverin due ne ha dato;
Il terzo a quel, a suoi, e a tutti fia.
An. D. MDCXXXXI.

Per *trino stato*, dalla somma Trinità impartito all' umana natura, s' interpreta la creazione, la redenzione, la glorificazione.

(30) Viaggi di Francesco Petrarca ec. descritti dal prof. Ambrogio Levati, Milano 1820, vol. 5. Nel vol. 1. f. 312 e segg., si parla del viaggio di Guglielmo da Pastrengo al papa Clemente V. in Avignone l' an. 1338, ottenutavi l' assoluzione di Mastino II della Scala, per avere

ucciso Bartolomeo, vescovo di Verona, suo cugino germano: Nel vol. II, f. 366, si ricorda che il Petrarca con Guglielmo e Rinaldo da Villafranca trovò un codice delle lettere di Cicerone, scrivendone da Verona l'an. 1345; e alla f. 381 e segg. si ha, come Guglielmo accompagnò al confine veronese e bresciano il Petrarca, che andava in Avignone.

(31) Sull' architrave della chiesicciuola v' ha questa epigrafe: *Jo. Jacobus de Arcu Nob. D. Dominici filius* MDCIII. Forse fu aggiunta la fabbrica di questa chiesa, stando già prima costrutto da altri il palazzo col resto di questa villa. Così qualche memoria ne fosse posta, la qual ci chiarisse del tempo e dell'architetto, che nella semplicità seppe accordare eleganza e grandezza, e farne traluceve lo stile Sammichelliano.

(32) In Verona questo nobile esercizio fu assai usato; e lasciando stare i più antichi, nella felice età del Maffei tragedie e commedie si recitarono a gara da cavalieri e da dame in colte adunanze come fu delle *Cirimonie* alla presenza del principe elettoral di Baviera l'an. 1754. Quindi valenti riuscirono in quest'arte i Bevilacqua, i Gherardini, i Pindemonti, i Carli, i Marioni, le Pellegrini, le Montanari, le Strozzi, le Carminati, ed una Silvia Guastaverza, che del suo ingegno e del valor poetico nuovo pregio a se aggiugne e alla patria; e in questi ultimi tempi una Mosconi ed una Pompei.

(33) *Antonio Manzoni Caroli f., Chirurgo Veronensi, scientia et peritia artis suae, caritate in omne hominum genus, literis etiam latinis percel. Aloy. et Franc. et Theresia M. P. P. Vix. Ann.* LXXIII. *mens. x. dies* IV. *Naturae et gloriae satis; Civium votis param. Ob.* XIV. *Kal. Nov. Ann.* MDCCCXIX.

(34) *Friderico, Josephi Angeli filio, ex gente pervetusta Salutiorum Monexilii, inter subalpinas clarissima; adolescenti strenuo, qui adversis rebus infirma valetudine, officii tantum et antiquae disciplinae bellicae memor Gallorum signa secutus ad Veronam commisso proelio in prima acie, dum acriter dimicaret, vulneribus confectus in ipso flore juventae fortissime occubuit. Parentes contra votum superstites, fratres amantissimi, huc allatis filii fratrisque desideratissimi cineribus, posuerunt cum lacrymis. Vixit annos* XIX, *menses* V, *dies* XVI. *Oblit Non. Apr. An.* MDCCXCIX.

(35) *Trattato fra sua Maestà l' Imperatrice Regina e la Serenissima Repubblica di Venezia sull' uso dell' acque del Tartaro.* Brescia, per Pietro Pianta e Giuseppe Pasini, 1755 *in fol. picc. con stampe a rame.*

(36) *Hoc opus fecit fieri egregius miles Dominus Joannes de Pellegrinis, et reservatus est ei, et suis haeredibus patronatus hujus Ecclesiae, et ipsis perientibus debet pertinere hominibus existentibus in villa Peregrinae ex successione dictorum haeredum anno* 1408.

(37) *Carmen XVII.* Anche il Mureto mostrò di credere che Catullo in questo carme parlasse della nostra *Cologna;* ma altri critici tengono più verisimile, che intendesse di Como, colonia poco avanti fondata da Cesare.

Digitized by Google

(38) Serie dell' epigrafi in lapidi, possedute nella villa d' Illasi dal nobil giovane signor Antonio Pompei, studioso dell' antichità e delle belle arti.

I. Cippo di buona forma, e a bei caratteri, maggiori degli altri nelle due prime linee e nell' ultima, rotto dal lato sinistro, e un po' corrosa alcuna lettera delle minori, e dice: *D . Papiri . . Marcelli . . Patri . incon . . rabili . decept . , a Daciscis in bello proelio Papirius Marcellus B M.* Manca l' *M* del *Manibus; incomparabili* e *decepto* si supplisce benissimo; il *Daciscis*, colla *s* di mezzo un po' smussata, si crede poterlo interpretare *Dacis Cisistrianis*. Di sotto ha scolpito l' *ascia*, donde è la formola sepolcrale *sub ascia*, di cui parecchi valentuomini dottamente hanno scritto, raccolte le loro dissertazioni in un volume ec.

II. La seguente sta infitta a rovescio in una balestriera del castello d' Illasi in sito assai alto e pericoloso: *P. Firminus Maritibus* (come s' è potuto leggere disagiatamente) *L. P. A.* (poi a capo) *C. N. O. A. Onesimiano V. S. L. M.*

III. Trovata a Illasi, ed è questa senza punti: *Gavius C F Gallo, Sibi, et Petroniai Gratai, Uxori.*

IV. Colonna migliaria, che serviva di cilindro ad uso de' prati ad Illasi in casa Pompei: *Constantino, Maximino* (Severo) *Imp. Invictis Augg. M P I V . . . .*

Dall' altra parte v' ha solo *Nob. Cais M P V I.* Il *Severo* fu aggiunto per buone ragioni, stante lo spazio e le tracce d' alcune lettere, oltre il sapersi dal possessore che *Severo era associato all' impero con Massimino nell' anno che Costantino fu fatto imperatore.*

V. Quest' ultima era a s. Colombano, contrada d' Illasi, ed è sola una parte d'un cippo con begli ornati e lavori a rilievo: *GABVR AL. F. PO . . .*

IL FINE DELLE NOTE.

Digitized by Google

Digitized by Google

LE COSE PIÙ NOTABILI DI VERONA, E DELLA PROVINCIA AD USO DEL VIAGGIATORE.

PARTE I.

S. Anastasia, *fac.* 12 — *Gobbi delle pile*, 15 — *Altar Fregoso*, ivi. — *Intagli in marmo a bassi rilievi*, 16. — *Pitture a fresco del Mantegna, testè riconosciute, sopra l'altare di s. Vincenzo*, ivi. — *Facciata dell' arco de' Gavj*, 17. — *Pitture di Stefano da Zevio in asse*, ivi. — *Del detto, a fresco, e secondo alcuni di Giotto*, 18. — *Quadri con figure a mezzo rilievo, in plastica*, ivi. — *Pitture a fresco di Michel Veronese*, 19. — *Del Pisanello Veron.*, 20. — *Mausoleo di Cortesia Serego con pitture del Monsignori, Veron.* 20 e seg. — *Pitture a fresco sullo stile del Mantegna, e non del Giolfino, come si è soggiunto nel testo*, 21. — *Del Boninsegna Veron.*, ivi. — *Dell' Orbetto* 22 e seg. — *Di Felice Brusasorzi ad olio*, 22. — *Di Paolo Farinati*, ivi e seg. — *Del Cavazzola i ss. Dionigi, Maddalena ec., dettosi del Torbido*, ivi. — *Di Giotto o del suo stile*, 22. — *Del Caroto*, 16 e seg. — *Del Morone*, 18.

R. C. Liceo Convitto, *fac.* 2. — *Arche sepolcrali di Guglielmo da Castelbarco, di Guinicello de' Principi, di Leonardo da Quinto, e di Bartolomeo Dussaimi*, 25. — *Fondazione, regole e architettura interna ed esterna del Liceo*, 26 e segg.

Dal Liceo alla Cattedrale, *f.* 30. — *L' adorazione de' Magi dell' Orbetto*, ivi. — *Stipiti di porta ad intaglio in marmo*, 31. — *Pinacoteca Rotari*, ivi.

Cattedrale, *fac.* 32. — *Facciata con figure e simboli a bassi rilievi ec.*, 33 e segg. — *Pilastri in marmo a bassi rilievi d' intaglio*, 37 e 39. *Tornacoro e Tribune del Sammicheli*, 38. — *Sepolcri teragni del pontefice Lucio III, e de' Vescovi Canossa e Giberti*, 38 e seg. — *Pitture del Torbido sul disegno di Giulio Romano*, 39 — *Epigrafe sepolcrale di Pacifico*, 42. — *L' Assunta del Tiziano*, 41. — *Mausoleo del vescovo Nichesola, opera del Sansovino*, 42. — *Campanile, del Sammicheli*, 43, 247. — *Ambone*, 43. — *Antica chiesa di santa Maria Matricolare con frammenti del tempio di Minerva*, 43 e seg.

Vescorato, *fac.* 44. — *Porta di Fra Giocondo*, ivi. — *Statua*

Digitized by Google

di Alessandro Vittoria, 44. — *Salone de' Vescovi dipinto a fresco da Domenico Ricci, detto Brusasorzi; pitture di Jacopo Bellino, di G. F. Caroto, e di Liberale*, 45 e seg.

S. Gio. in Fonte, 46. — *Battisterio figurato a bassi rilievi in marmo, fac.* 47.

S. Elena, 48. — *Pitture di Felice Ricci, detto Brusasorzi, del Falconetto, di Liberale, di Niccolò da Verona, e del Monsignori*, 49. — *Mosaico*, ivi.

Biblioteca Capitolare, *fac* 50. — *Antichi codici greci e latini con palinsesti, codici e libri a stampa, ritornati da Parigi*, 52 e seg. — *Manoscritti e zibaldoni del Maffei, Torelli, e d'altri*, 53. — *Biblioteca aggiunta de' libri dei monsignori Paolo e Gio. Jacopo Dionisi* 51. — *Testa d'Omero, statuette di Socrate, ec.*, 54.

Dalla Cattedrale a s. Eufemia, *fac.* 54. — *Bella porta di marmo ad intaglio*, ivi. — *Frammenti e pilastri canalati di antiche porte ed altre antichità*, ivi. — *Base d'acquedotto e sculture d'opera reticulata*, 54 e seg. — *Carceri d'Ezzelino*, ivi. — *Palazzo Sparavieri sullo stile del Sammicheli*, ivi. — *Quadreria del Tommasi*, 56. — *Cavalcata di Clemente VII e Carlo V del Farinati*, ivi.

S. Eufemia. *fac.* 57. — *Pitture a fresco del Cavazzola, di Stefano da Zevio, e Mausoleo Verità del Sammicheli, cui testè fu tolto l'indicato sconcio della tettoja*, ivi. — *Arca sepolcrale con epigrafe dei dal Verme, ed altra posta da Paolo Ramusio*, 59. — *Pitture a fresco del Cavazzola, e ad olio del Caroto nella cappella degli Spolverini*, 60. — *Pittura a fresco di G. B. dal Moro trasportatavi con esso il muro*, 59.

S. Gio. in Foro, *fac.* 61. — *Palazzo non compiuto dalla Torre, ora Torri, disegno del Palladio*, 62. — *Iscrizione romana, e mascherone in basso rilievo con Tritone e meandro*, ivi. — *Un ritratto, pittura di Paolo Veronese*, ivi.

Porta de' Borsari, e mura di Gallieno, *fac.* 62 e segg. — *Avanzi di dette mura* 67. — *Ritratto della Fornarina, di Rafaello*, 68. — *Serie di medaglie in casa Giusti*, ivi. — *Pitture in casa Carlotti*, 69. — *Bella porta ad intaglio*, ivi.

S. Teuteria e palazzo Bevilacqua, *fac.* 70. — *Antiche arche de' Bevilacqua*, 70 e seg. — *Palazzo dei Bevilacqua, disegno del Sammicheli*, 71 e seg.

S. Lorenzo; *fac.* 73. — *Struttura e parti della chiesa d'antico tempo*, ivi e segg. — *Colonna d'antichissimo tempio di Venere*, 74 e seg. — *Pittura in asse di Stefano da Zevio*, 75.

Palazzi Portalupi, Muselli e Canossa, *fac.* 76. — *Museo Muselli*, ivi. — *Medaglia rarissima di L. Ant. Tarcondimoto re nella Cilicia*, 77. — *Palazzo Canossa, del Sammicheli*, 77 e segg. — *Sua galleria e fossili*, 79.

Castelvecchio ec., *f.* 80. — *Descrizione del castello*, ivi. — *Suo ponte maraviglioso*, 81 e segg.

Digitized by Google

Arco de' Gavj, *fac.* 84. — *Descritto qual era, e sua parte sotterra*, 84 e segg.
S. Zeno in Oratorio ec., *f.* 87. — *Bella prospettiva dalle* Regaste *lungo l' Adige*, 88. — *Galleria Albarelli*, 89.
Bastion di Spagna, *fac.* 90. — *Descrizion di detto bastione, architettura del Sammicheli*, 91 e segg.
Porta s. Zeno, *fac.* 93. — *Sua descrizione*, 93 e seg.
S. Zeno maggiore, *fac.* 94. — *Fabbrica del campanile*, 96 e seg. — *Bassi rilievi, ed altre parti della facciata*, 97 e segg. — *Ruota della fortuna, e bronzi delle porte*, 100 e seg. — *Battisterio, iscrizione, e statue*, 102 e seg. *Pitture del Mantegna*, 104, 109. — *Antiche a fresco*, 105, 108. — *Chiesa sotterranea coll' arca di s. Zeno*, 106 e seg. — *Guglielmo, Niccolò, Briolotto, Rigino, e Adamino di s. Giorgio, nomi di scultori quivi lasciati sotto le respettive loro opere*, 98, 100, 102, 103, 107. — *Gran pezzo di verde antico, e coppa di porfido*, 108. — *Antichissima chiesa di s. Zeno, mausolei, sarcofaghi, e iscrizioni trasportatevi*, 109, 110. — *Sepolcro* volgarmente detto *del re Pipino, e sarcofago romano de' Gavj*, 111 e seg.
S. Bernardino e il pubblico Cimitero, *fac.* 112. — *Pitture a fresco e ad olio del Cavazzola*, 113 e segg. — *Di Niccolò Giolfino*, ivi. — *Del Morone*, ivi. — *Del Monsignori*, 114. — *Di G. F. Caroto*, 115. — *Cappella Pellegrini, architettura del Sammicheli*, 116. — *Sua fondazione ed epigrafe*, 116, 256. — *Sua descrizione*, 116 e segg. — *Libreria tutta dipinta a fresco, non da* Niccolò Giolfino, *come si disse, ma riconosciuta di Francesco Morone*, 120. — *Epigrafi del pubblico Cimitero*, 120.
La Porta di s. Sisto o del Palio, *architettura del Sammicheli, fac.* 121. — *Sua descrizione storica e architettonica*, 122 e segg.
Chiesa degli Scalzi, *Pitture a fresco di G. B. dal Moro e dell' Aliprandi*, 125 e seg.
Il Ricovero ec., *fac.* 127. — *Pittura di Domenico Brusasorzi*, ivi. — *Istituzione e amministrazione del Ricovero*, 127 e seg. — *Spedale civico*, 129. — *Pittura dell' Orbetto*, ivi. — *Ritiro* 130.
Galleria Caldana, *fac.* 130 e segg. — *Quadri aggiunti*, P. II, Appendice.
Porta Nuova, *Architettura del Sammicheli*, 132. — *Descrizione della sua architettura civile e militare*, 132 e segg. — *Sue iscrizioni*, 135.
R.° Collegio delle Fanciulle, *fac.* 136. — *S. Maria degli Angeli sua chiesa*, ivi. — *Pitture di Felice Brusasorzi, di Bernardino India, e di Paolo Farinati*, 137.
SS. Trinità ec., *fac.* 137. — *Antiche pitture a fresco nel chiostro*, ivi. — *Dette, di Domenico Brusasorzi nella chiesa*, 138 e seg. — *Antichi marmi e bassi rilievi dal campanile*, 139. — *Bella porta in marmo*, ivi. — *Giardino Gazola, residenza che fu di Luigi XVIII, sotto il titolo di Co: di Lilla, e non di* Provenza, *come si è detto*, 140.

Digitized by Google

— *Di Paolo Farinati a fresco la Vergine, non il* Deposto di Croce, *come si è detto*, 140.

Orfanotrofio delle Franceschine, *fac.* 140. — *Arca di Giulietta e Romeo*, ivi. — *Sunto storico di questo fatto*, 256. — *Architettura della sua chiesa sullo stile del Sammicheli*, 141. — *Una sua cappella, disegno Palladiano e bei lavori in pietra*, P. II, Appendice.

Museo Verità ec., 141. — *Palazzo e iscrizione*, *fac.* ivi. — *Sunto del Museo*, ivi e seg. — *Mura di Teodorico, fatte da Mastino I, poi in parte dal Visconte*, 142 e seg.

San Luca ec., *fac.* 143. — *Pitture dell' Orbetto, del Torbido, del Ridolfi, del Ligozzi*, ivi. — *Chiesa di s. Antonio abate con pitture di Stefano da Zevio*, ivi e seg.

La Bra e il Palazzo, *fac.* 146. *Torre pentagona del Visconte*, ivi. — *Palazzo Municipale, sua fondazione, e iscrizioni*, 146 e seg., e 257. — *Sua descrizione architettonica*, 148 e seg.

Museo Lapidario ec., *fac.* 150. — *Sua origine, descrizione architettonica*, 150 e seg. — *Serie delle lapidi più singolari e distinte*, 151 e segg. — *Vestibulo e scala a chiocciola in una delle colonne del peristilio*, 155. — *Accademia Filarmonica*, 156. — *Pitture diverse*, 157. — *Teatro ora detto della Società Filarmonica*, ivi e seg.

Il Listone ec., *fac.* 158. — *Sua costruzione*, ivi. — *Società Letteraria*, ivi. — *Palazzo Guastaverza del Sammicheli, sua descrizione*, 159. — *Museo Bevilacqua Lazise*, 160. — *Quadreria Alcenago*, ivi. — *Casino, disegno del Sammicheli*, ivi.

Anfiteatro ec., *fac.* 161. — *Sua descrizione storica e architettonica*, 161 e segg. — *Suoi nuovi scavi*, 171 e segg.

S. Niccolò ec., 177. — *Frammenti delle mura di Gallieno*, 177, 180. — *Teschio umano in avorio*, 179. — *Pittura di Guercin da Cento*, ivi. — *Museo Moscardo in casa Guarienti*, ivi.

Palazzi, Spolverini ec., *f.* 180. — *Loggia del palazzo Spolverini, architettura del Pompei*, ivi. — *Statua di Giove Serapide nel palazzo Maffei del fu Marchese Scipione*, 181. — *Pitture di G. F. Caroto, di F. Brusasorzi*, ivi. — *Descrizione del fregio rappresentante la Cavalcata del papa Clemente VII e dell'imperatore Carlo V in Bologna, di Domenico Ricci, detto Brusasorzi, e pitture a olio nel palazzo Ridolfi*, 181 e segg.

S. Pietro in Carnario, *fac.* 184. — *Antiche pitture a fresco nel sotterraneo*, 185.

Chiesa de' Filippini, *architettura di Giuseppe Camerata*, *fac.* 186. — *Bella porta del palazzo Carminati, e pittura a fresco del Farinati, con un ritratto dipinto da Paolo Caliari col* 1556, *nel palazzo Guarienti*, 188.

La Dogana, *disegno del Conte Alessandro Pompei, fac.* 188. — *Molo e Dogana nuova*, 189. — *Ponte delle Navi, disegno di Adriano Cristofoli*, ivi.

S. Fermo maggiore, *fac.* 189.

Digitized by Google

— *Ritratto di Guglielmo da Castelbarco, e del P. Daniel Cosmario, antica pittura a fresco*, 190. — *Sarcofago di Barnaba de' Morani modanese, con antiche sculture*, 191. — *Mausoleo de' Turriani*, ivi e seg. — *Mausolei de' Brenzoni e di Torello Saraina*, 193. — *Facciata dell' arco de' Gavj all' altar degli Aligeri*, ivi. — *Chiesa sotterranea*, 194. — *Pitture di Stefano da Zevio dai lati del pulpito, dell' anno* 1396, 195. — *Dette, del Pisanello, a' lati del Mausoleo Brenzoni, e sopra la cappella degli Agonizzanti*, ivi. — *Di G. F. Caroto*, ivi.

Palazzi e Gallerie da s. Fermo ai Leoni, *fac.* 198. — *Palazzo Dalla Torre, stile Palladiano*, ivi. — *Biblioteca e Galleria Gianfilippi*, 199. — *Pitture dei Brusasorzi a olio, del Caroto e del Giolfino, a fresco, in casa Sagramoso*, 200.

La porta detta l'Arco de' Leoni, *fac.* 201. — *Antica fabbrica interna*, 202. — *Disegni originali del Palladio, e antica statua detta d' Ortensio presso il Consigliere Pinali*, 203 e seg. — *Pittura di Paolo Caliari nel palazzo Serego*, 205.

S. Sebastiano, *Biblioteca e Ginnasio Comunale*, 205 e segg. — *Fregio del Farinati*, 207 e segg.

Da s. Sebastiano a santa Maria della Scala, *fac.* 209. — *Finestre del Sammicheli e pitture di F. Torbido, di G. F. Caroto, secondo altri del Mantegna, e del Cavazzola*, 209.

Santa Maria della Scala, *fac.* 210. — *Sepolcro e Cenotafio di Scipione Maffei*, ivi. — *Antico mausoleo*, ivi. — *Antica pittura a fresco con Alberto e Mastino della Scala*, 211. — *Di G. Caroto*, ivi. *Bella porta di Fra Giocondo, o di Gio. Maria Falconetto*, ivi.

Dalla Scala alla Piazza, *f.* ivi. — *Pitture a fresco sullo stile del Mantegna, credute del Falconetto, o del Caroto*, ivi. — *Antica porta ora dei Giorio, e fu dei Confalonieri; nuovo palazzo dei Tedeschi, architettura del Cristofoli, e nuovo teatro Morando, architettura del Trezza*, 212.

Piazza dell' Erbe e luoghi circonvicini, *fac.* 213. — *Finestre e bella porta del Sammicheli nell' antico palazzo della Ragione*, ivi. — *Archivio de' Notaj con pittura di Domenico Brusasorzi, ed Ufficio della Sanità con pitture del Caroto*, ivi. — *Pubblica torre dei Lamberti; Casa de' Mercanti con una statua del Campagna*, 214. — *Fontana della piazza con antica statua rappresentante Verona*, 215 e seg. — *Pitture a fresco di Niccolò Giolfino, di F. Caroto, di G. B. dal Moro, e di Alberto Cavalli*, 216 e seg. — *Colonna col titolo di un architetto sconosciuto* Michael Leo, *sopravi base su cui poggiava il leone, col nome dell' architetto* Pyrgoteles, *che usò di porre in alcune sue opere* Andrea Riccio padovano, 217. — *Antica statua d' Ercole, sopra l' attico del palazzo Maffei, a cui si*

Digitized by Google

ascende con mirabile scala a chiocciola, 218. — *Pitture a fresco di P. Farinati; altre sullo stile del Mantegna; sala delle prime pitture di Paolo Caliari, con isculture di G. Campagna*, 219. — *Palazzo Pellegrini, disegno del Curtoni, con salotto d' architetture a tutto rigore di prospettiva dipinto a fresco dal Cioffo Napoletano, non* Bolognese, *come per errore si è detto*, 221.

La Piazza de' Signori; *f.* 221. — *Palazzo del Consiglio colle statue di Catullo, Cornelio Nipote, Macro, Plinio, Vitruvio, e busto a basso rilievo dell' architetto Fra Giocondo su d' un pilastro di questa sua fabbrica; statue di bronzo della Vergine e dell' Angelo, opere del Campagna; detta del Fracastoro sul contiguo arco; di Scipione Maffei, di G. B. Finali*, 221 e seg. — *Statua di Nettuno, scultura di Pietro Tedesco; e pitture nelle sale, di Bonifazio da Verona, di F. Brusasorzi, di P. Farinati*, 223 e segg. — *Collezione de' quadri da farne la pubblica Pinacoteca, ricordati i migliori*, 225 e segg. — *Palazzi pubblici con porte e finestre del Sammicheli*, 233 e seg. — *Accademia di pittura, Orto botanico, pitture del Mantegna, e pubblico Macello*, 235 e seg.

Sepolcri degli Scaligeri, e santa Maria antica, *fac.* 236. — *Sepolcro di Can Grande sopra la porta della chiesa, di Mastino II sull' angolo contiguo, e di Can Signorio con architettura dei due secondi di Bonino da Campione milanese*, 237 e seg. — *Arche sepolcrali d' altri Scaligeri*, 238 e seg.

Casa Gazola, *Collezione di pesci, conchiglie, fossili ed animali impetriti, tavole di marmi veronesi ed altri oggetti di Storia Naturale, e di Belle Arti, fac.* 241 e segg.

Digitized by Google

Il ponte Nuovo e il Palazzo Murari dalla Corte, *fac.* 1. — *Bella prospettiva dal ponte riordinato sul disegno del Sammicheli*, ivi. — *Pitture esterne del succitato palazzo eseguite da D. Brusasorzi, di cui è il fregio della sala rappresentante il trionfo di Paolo Emilio*, 2 e segg. - *La facciata sulla strada del ponte, di Tullo India*, 5. — *Buona raccolta di libri a stampa, e statuti manoscritti colla Merope originale del Maffei presso il nob. sig. Campostrini*, 9.

S. Tommaso Cantuariense, *fac.* 10. — *Presbiterio, disegno del Sammicheli, e suo sepolcro*, 11. — *Pittura comunemente detta di Benvenuto da Garofolo nella sagristia*, 14. — *Pitture a fresco sullo stile del Mantegna*, 15. — *Abitazione del Sammicheli, e suo disegno della porta, num.* 4749, *f.* 16.

Il ponte delle Navi, ivi. — *Rifatto sul disegno del Cristofoli*, 17. — *Pittura a fresco del Morone*, ivi.

Il palazzo Pompei, *disegno del Sammicheli, fac.* 18. — *Collezione di stampe a rame, e quadro di A. Durero*, ivi.

Stabilimenti militari e Campo Marzio, *fac.* 19. — *Bastion delle Maddalene, opera del Sammicheli*, 20. — *Campanile delle Maddalene del Sammicheli*, 21. — *Chiesa di s. Gio. in Sacco con mausoleo di Spinetta Malaspina, con pitture a fresco di G. B. Zelotti*, 22. — *Fregio del trionfo di Davide, eseguito da P. Farinati*, 23. — *Palazzo, biblioteca, e pitture del Palazzo Giuliari*, ivi.

S. Paolo di Campo Marzio, *fac.* 25. — *Tavola di Paolo Caliari, di Girolamo dai Libri, di Gio. Caroto e d'altri*, 25 e segg. — *Pitture a fresco di G. F. Caroto, di B. dal Moro ed una di P. Farinati, rappresentante il suggetto del primo canto di Dante*, 28.

Galleria Sambonifazio, *fac.* ivi. — *Fregio rappresentante la sconfitta di Dario ec., di P. Farinati*, 34.

S. Maria del Paradiso, *fac.* 35. — *Pitture ad olio di Liberale, a fresco del Cavazzola, e di B. dal Moro*, 36 e segg.

SS. Nazaro e Celso ec, *f.* 38. — *La chiesicciuola più antica, con pitture a fresco del secolo VI, sul colle, detto* Scaglione *e* Costiglione, 38 e segg. — *Il tempio in cinque navate, ridotto a tre; le pitture a fresco del Falconetto, del Monsignori ad olio, e di Girolamo Mocetto nella cappella di s. Biagio, e quattro del Palma il Giovane*, 41 e seg. - *Per la chiesa a fresco e ad olio dello stesso Falconetto, di D. Brusasorzi, di Orlando Flacco, di B. dal Moro, di Ant. Badile, di M. A. Aliprandi, di Bernardin India, di Paolo Farinati, di Ans. Canerio, di Fel. Brusasorzi, nella Fabbriceria di Girolamo dai Libri, e di Stefano*

Digitized by Google

da Zevio, f. 43 e seg. — *Nell' atrio l' iscrizione e il sepolcro di Gir. Pompei; il suo busto in chiesa, entrando a destra,* 44. — *La Galleria del sig. Bartolomeo Balbi nella casa al num.* 4412, *f.* 45 e seg.

La Galleria ed il giardino Giusti, *fac.* 47 e segg. — *Avanzi di mura di Teodorico, e bella porta ad intaglio,* 54.

Seminario Vescovile, *disegno di Ottone Calderari, fac.* ivi.

S. Maria in Organo, *fac.* 56. — *Facciata esterna, disegno del Sammicheli,* 59. — *Pitture ad olio del Cavazzola, di Guercin da Cento, di Niccolò Giolfino, di D. Brusasorzi, di L. Giordano, di F. Morone, e di Paolo Farinati,* 60 e segg. — *Lavoro di tarsie e d' intagli di Fra Giovanni converso olivetano,* 61. — *Pitture ed intagli nella sagristia,* 62. — *Campanile, disegno di Fra Giovanni,* 63 e seg. — *Fregio a fresco di Iacopo Ligozzi, rappresentante la cavalcata di Clemente VII e Carlo V,* 64. — *Fregi interni ed esterni nella casa, num.* 4195, *di B. dal Moro,* 65.

S. Gio. in Valle, *f.* ivi. - *Arche di marmo greco con istorie a basso rilievo nel sotterraneo,* 65 e segg.

L'antico Teatro, *fac.* 69. — *Vestigj del teatro in diverse case lungo la strada sino al castello,* 71 e segg.

SS. Siro e Libera, *f.* 74. - *Notabile avanzo di mura del detto teatro,* 75.

Il ponte della Pietra, *fac.* ivi. — *Archi Romani con Nettuno in basso rilievo del detto ponte ricostrutto da Fra Giocondo,* 75 e seg.

I colli di s. Pietro e s. Felice, *fac.* 77. — *Chiesa di s. Girolamo, che fu de' Gesuati con pitture a fresco di F. Brusasorzi, e del Caroto ad olio; e frammenti di sacre storie a basso rilievo,* 77 e seg. — *Avanzi di mura e di marmi romani nell' antichissima chiesa di s. Pietro,* 78. - *Avanzi delle fortificazioni del Sammicheli del castello di s. Felice,* 80 e segg. — *Volte sotterranee, rimasugli delle prime abitazioni di Verona,* 82 e segg.

Santo Stefano, *fac.* 84. — *Il coro della più antica forma, e sue colonne diverse,* ivi. — *Pitture del Caroto, del Giolfino, di Pasquale Ottino, dell'Orbetto,* 85 e seg. - *Avanzi di antiche mura,* 86 e seg.

S. Giorgio Maggiore, *fac.* 88 e segg. — *La porta a s. Giorgio, architettura esterna del* 1525, *f.* 96.

Bastione delle Boccare ec., *fac.* 98. — *Sue misure e disegno, del Sammicheli,* 98 e seg.

Digitized by Google

Il Lazaretto, *disegno del Sammicheli, di rincontro alla villa Buri, fac.* 118 e segg.

Il Tempio della Madonna di Campagna, dello stesso, *sepoltovi Caterino Davila, fac.* 120 e segg.

Lavagno, *avanzi della villa Verità con gruppo d' Ercole e Anteo, scultura del Campagna, fac.* 125 e seg.

Mezzane di sotto, *avanzi della villa dalla Torre, pitture a fresco nella chiesa, ed una ad olio di Girolamo dai Libri, fac.* 126 e seg.

Caldiero, *antichi Bagni e iscrizioni romane, f.* 128 e segg.

Colognola, *antiche lapidi e villette, fac.* 131.

Illasi, Ville Pompei, ivi e segg.

Soave, *fortezza Scaligera, fac.* 133 e seg.

Roncà, e Bolca, *e luoghi circonvicini, depositi di pesci impetriti e di altri oggetti di storia naturale, fac.* 134 e segg.

Cimbri veronesi, *fac.* 140 e seg.

Ponte di Veja, *fac.* 142 e seg.

Sotterraneo in santa Maria delle Stelle, *fac.* 145 e segg.

Avesa, *avanzo della villa Nogarola sul disegno del Sammicheli o della sua scuola, fac.* 150.

Valpolicella, *Ville de' Mosconi in Novare, de' Rizzardi in Negrar e de' Roveretti in s. Vito, di s. Sofia, dei Serego, ora de' Cressotti, fabbrica Palladiana, dei Banda in Corrubio, dei dalla Torre in Fumane, ora Pedrotti, dei Floriani, ora Ferrari, disegno Palladiano, dei Saibante, ora Monga, e dei Pulle, villa de' Serego in Gargagnago, ove fu Dante, fac.* 154 e segg.

La Chiusa, *fac.* 173 e seg.

Madonna della Corona e Montebaldo, *colla descrizione de' luoghi ed erbe botaniche, fac.* 178 e segg.

Ville nella val di Caprino, *dei Pellegrini a Castion, in Albaredo dei Torri, in Affi dei da Persico, in Caffi l' abitazione del Fracastoro, fac.* 186 e segg.

L' Eremo de' Camaldolesi *nella Rocca di Garda, ora Buri, e villa, che fu de' Becelli in Garda, ora Albertini, dei Brenzoni in s. Vigilio, fac.* 193 e seg.

Il Lago di Garda, *colla descrizione de' suoi oggetti naturali e storici, fac.* 202 e segg.

Isola Lechi, *fac.* 215 e seg.

Sermione, *e avanzi di antica fabbrica detta le Grotte di Catullo, fac.* 217 e segg.

Il Chievo, *villa Pellegrini ec. fac.* 233.

Valeggio, *villa Maffei, e ponte del Borghetto, fac.* 238.

Grezzan, *villa Canossa, fac.* 243 e seg.

Azzano, *villa Nogarola, fac.* 245 e seg.

Legnago, *fac.* 261 e segg.

La Bevilacqua, *fac.* 264 e seg.

Cologna, *fac.* 265 e segg.

Oppeano, *la Montara, villa Cagnoli, fac.* 272.

Digitized by Google

TITOLO E LUOGO DELLE TAVOLE.

Tav.	XXII.	Ponte delle Navi	*Facc.* 16
	XXIII.	Bastione delle Boccare	98
	XXIV.	Carta Topografica della Provincia . .	117
	XXV.	Madonna di Campagna, e Sotterraneo a s. Maria delle Stelle . . .	120
	XXVI.	Ville Pompei a Illasi	131
	XXVII.	Valle de' Stanghellini	137
	XXVIII.	Ponte di Veja	142
	XXIX.	Rivole	178
	XXX.	Madonna della Corona	*ivi*
	XXXI.	Villa da Persico in Affi	187
	XXXII.	Eremo di Garda	193
	XXXIII.	Isola Lechi	215
	XXXIV.	Sermione	217
	XXXV.	Ponte lungo al Borghetto	239

Digitized by Google

INDICE

DEI TITOLI CONTENUTI IN QUESTA SECONDA PARTE.

La Città a sinistra dell' Adige, il Ponte Nuovo e il Palazzo Murari dalla Corte . . . . . Facc. 1
S. Tommaso Cantuariense 10
Il Ponte delle Navi 16
Il Palazzo Pompei 18
Stabilimenti Militari, e Campo Marzio . . 19
S. Paolo di C. M. 25
Galleria Sambonifazio 28
S. Maria del Paradiso 35
La Porta del Vescovo e s. Toscana . . . 37
Ss. Nazaro e Celso 38
La Galleria e il Giardino Giusti 47
Il Seminario Vescovile 54
S. Maria in Organo 56
S. Gio. in Valle 65
L' antico Teatro 69
Ss. Siro e Libera 74
Il Ponte della Pietra 75
I Colli di s. Pietro e di s. Felice . . . 77
Santo Stefano 84
S. Giorgio Maggiore 88
Il Bastione delle Boccare e luoghi adiacenti, compiendo il giro della Città . 98
Note 105
Provincia Veronese 117
Note 277
Le cose più notabili di Verona 297
Luoghi più notabili della Provincia . . . 305
Titolo e luogo delle Tavole 306

Digitized by Google

Edizione privilegiata,
avendosi adempiuto a quanto prescrivono le leggi.

Digitized by Google

APPENDICE

ALLA PARTE I.

Importando questa *Appendice* il raccogliere ed osservare più cose, e d'altra parte trovandomi da parecchie ragioni astretto a secondare il più presto ch'io possa la buona accoglienza fatta all'opera mia, mi affretto di soggiugnerne le principali, lasciando stare per ora, quanto ad alcuni è sembrato strano, o men retto nel fatto di lingua e di stile; del più o del meno dettosi di persone e di luoghi; di qualche definizione e giudizio non troppo bene fondato, o coll'altrui non in tutto concorde; dell'ordine, e della elezion de' suggetti presivi a trattare; dell'aver soggiunto nelle *Note*, e non in esso il testo, documenti ed epigrafi, che vi si allegano; ed altri sì fatti argomenti. Impertanto, profèssando io buon grado a quanti mi suggerirono obbietti o nuovi, o creduti da doversi meglio discutere o dichiarare, passerò al nuovo ufizio dell'opera, aggiugnendo così in generale ciò, che per me o per altri, per nuove scoperte o traslocamenti, mi venne fatto di conoscere, e di creder necessario che sappia il mio cortese Lettore. Mi farò quindi a correggere sol quelli errori, che in tutto cambian la cosa, ben contento che il mio uficio non sia stato del tutto vano, se dietro alle mie osservazioni talun si diè a togliere gl'inveterati abusi.

Prima però di entrare in materia, siami permesso di significare, che dove è sembrato il mio stile un po' risentito contro la sregolatezza di alcuni nel fatto della pittura, ciò feci intendendo di mettere in guardia e ritenere ne' giusti confini del bello i

Digitized by Google

giovani studiosi, dalla natura provveduti di mezzi per farsi pittori di merito nella scuola de' veri maestri; e al mio Lettore nuovamente mi raccomando.

Notizie generali. Quanto alla temperatura dell'aria, del caldo e del freddo, e d'altri obbietti della nostra atmosfera, come pure della popolazion di Verona, io mi attenni alle respettive osservazioni meteorologiche del Cagnoli, del Tommaselli, del Dal Bene, del professor Zamboni, e ai registri de' pubblici Ufizj. Quindi chi non sia stato contento all'autorità loro, stia pure alla sua propria, e mostri, sapendo, star la cosa altramente. Lo stesso dicasi di alcune sostanze naturali, se alcuna volta io le abbia indicate col nome popolare, anzichè col scientifico. Per esempio, *Bronzino* dal suono dicono ancora i nostri una spezie di marmo bianco; e talor dal colore *bronzino* pur dicono quell'azzurro, che per analisi chimica del prof. Catullo soggiunsi (*P. II, f.* 192) essere *marmo calcare tinto in bruno dal bitume*. Di ciò e d'altre ragion naturali, discorse nell'opera mia, credo poter bastar questo saggio.

In *S. Anastasia*, per riordinamento testè lodevolmente eseguito, oltre gli ornati a fresco delle arcate e delle volte, quasi in tutto purgati, o ritocchi, richiamaronsi a vita novella le pitture, pur a fresco, sopra l'altare di s. Vincenzo, e l'altre dintorno al mausoleo di Cortesia Serego. In quelle, da noi dettesi d'autore ignoto (*P. I, f.* 16), or tale vi riconosce, senza manco nessuno, essere del Mantegna; e in queste, che sull'autorità de' pittori nostri si dissero di Girolamo Monsignori (*f.* 21), per certo fare e andamento vi trovò quello di Jacopo Bellino. Ad accertarne, come il breve *Anno Dō* MCCCCXXXII, così desse fuori qualche altra leggenda. Di rincontro, sopra i due del Bassetti (*f.* 20), si appesero i

Digitized by Google

due quadri, del Farinati, s. Giacinto, e il Salvator morto, ch' erano nella sagristia (*f.* 22) tutti ornati delle cornici di quelli, che sormontavano le colonne (*f.* 24) riposti in essa i migliori. E qui si noti che la tavola di s. Paolo, ec. (*f.* 22) da più d' uno si vuol, non del Torbido, com' ha la nota appostavi, ma del Cavazzola. Nella cappella del Rosario, oltre i *marmi veronesi* (*l. c.*) principalmente la *Lumachella* di s. Vitale in arco, donde vi sono pilastri e colonne, è da osservare la varietà e preziosità di que' forestieri, cioè l' azzurro affricano, il rosaceo di Spagna, il verde di Barcellona, due spezie rossi di Francia, e i graniti di Portogallo e di Corfù, lasciando stare il verde antico, il paragone ec. Il giglio poi, in marmo, sul pavimento, è lo stemma dei Boldieri, scolpitovi sul piedistallo della seconda colonna, entrando a sinistra, nella corsía, coll' aquila dall' altro lato, stemmi ambedue posti in sull' arca di Guglielmo Boldieri (*f.* 24). Picciola cosa è pur questa; ma, sapendola, può tornar utile, per chi voglia illustrare il rarissimo libretto (*), non ricordato ch' io sappia da alcuno, prima che il colto signore Leonardo conte Trissino ce ne recasse un esemplare, nominandosi nella lettera dedicatoria Guglielmo Boldieri.

Nella cappella del Crocifisso (*f.* 17) osservisi, entrando, il lavoro ad intaglio degli stipiti in bianco marmo, lavoro che s' ha pur mirabile all' altare dello Spirito Santo (*f.* 23) donde non ancor s' è levata una statua, che toglie molto a vedervi la pittura del Giolfino colla sua cifra, e l' anno MDXVIII, e più ne toglie della sottoposta, a picciole figure,

(*) L' infelice amore dei due fedelissimi amanti Giulietta e Romeo, scritto in ottava rima da Clitia, nobile veronese, ad Ardeo suo. Vinegia appresso Gabriel Giolito ec. 1553, in 8.°

Digitized by Google

già ricordata (*l. c.*). Nella detta cappella del Crocifisso non si cerchi la tavola di Stefano da Zevio (*f.* 17) se non vengavi al fin riposta, come fidatamente mi fu promesso.

Nella cappella dei Lavagnoli (*f.* 21) stanno aspettando d' esser, come l' altre, ripulite le belle pitture a fresco, che mal si dissero del Giolfino, *scolaro* in luogo d' *ospite* del Mantegna. Quivi non è di Jacopo Lavagnoli quel tenue cenqtafio di sotto la sua effigie in marmo, come potrebbe far creder, che fosse, la poco esatta locuzion della nota (*f.* 243). Porta esso il 1709 ducenquarantasei anni dopo la morte di lui, giusta la sua epigrafe sepolcrale (*l. c.*). Il mausoleo di Sebastiano Pisani (*f.* 16) non è di Giuseppe Schiavi; ma sì di Adriano Cristofoli il disegno, e le scolture di Gio. Angelo Finali, morto in Breslavia di 63 anni nel 1772. D'esso è pure la statua di Scipion Maffei sull' arco nella piazza de' Signori (*f.* 221).

Nel *R. Liceo Convitto* rispetto al *Gabinetto di fisica sperimentale* va succedendo, conforme s'è detto (*f.* 27) l' aumento di macchine, principalmente nel fatto dell' elettricismo e del magnetismo. Ciò fu, mediante l' industria e il sapere dell' egregio prof. Ab. Giuseppe Zamboni. All' *elettromotore perpetuo*, così chiamato, risponde l' effetto, ed oggimai è ricordato con onore ne' *Giornali* e *Corsi* di Fisica italici e oltramontani, come cosa assai ragguardevole in questa natura di scienze.

Nella *Cattedrale* sopra l'altare della Trasfigurazione l' Angelo e la Nunziata ne' due partimenti a fresco, un po' guasta per lo ripulimento nella solennità dell' anno 1820, si tengono da alcuno del Pisanello. Del Bellino, di cui fu la Crocifissione (*f.* 37) è da soggiugnere la leggenda, che v' era apposta,

Digitized by Google

non trovandola negli scrittori della sua vita, per quanto ne ho letto:

Mille quadringentis sex et triginta per annos
Jacobus haec pinxit, tenui quantum attigit artem
Ingenio Bellinus. Idem praeceptor at illi
Gentilis Veneto fama celeberrimus orbe,
Quo Fabriana viro praestanti urbs patria gaudet.

Questa e la cappella di rincontro abbondano della *Lumachella* di s. Vitale, essendo pur in esse colonne e pilastri. La doppia mensa dell' altar maggiore (*f.* 39) non è lunga metri 2,49, ma 3,62. I segni dipinti sulla finta lapida, che continua la vera coll' epigrafe del vescovo Noterio (*f.* 40), sono forme diverse del Monogramma di Cristo. Nell' allegata epigrafe (*Nota* 17, *f.* 245) leggasi *aethera nudus* in luogo di *aethereundus*. Dalla sagristia de' cappellani passarono ad arricchire qualche privata galleria le rarissime pitture di Antonio Benzone (*l. c.*), dell' anno 1533, che formavano la tavola dell' altare di s. Michele, eretto l' anno 1465 dal canonico Bartolommeo Cartolari, come da epigrafe, che v' era apposta. Parlando del sepolcro di Pacifico (*f.* 42) si ricordarono *due pilastri*, e vuolsi per assoluto, che si dicesse *uno;* ed uno dee essere stato in prima, combaciandosi bene, e scontrandosi le parti del fogliame ad intaglio; come sta nel museo (*f.* 155). Io però dicendone *due* mirai allo stato, a cui verisimilmente fu ridotto, in allora divisosi in due parti a sostegno di quel sepolcro.

Nelle stalle del *Vescovato* (*f.* 43), oltre grossa muraglia di antichi massi diversi, sono a vedere magnifici frammenti di colonne e pilastri, canalati fino a 24 solchi con brani di epigrafe della gente Gavia; che in qualche modo s' ha a stampa in più collezioni de' nostri antiquarj. Dinanzi la porta maggior di

Digitized by Google

s. Elena v' ha antica colonna di granito orientale del diametro di metri 0,30, ed alta metri 2,00.

Nella *Capitolar Biblioteca* (*f.* 50) v'è una stanza eretta l'anno 1794, giusta l'epigrafe, ad uso pubblico della privata libreria che fu di Monsig. canonico Gio. Jacopo Dionisi, delle lettere e della patria assai benemerito; la quale dee essere ben ragguardevole, soprattutto per la collezione delle edizioni di Dante, comprese le antiche, tranne quella di Colombino Veronese; difetto però compensatovi dalla copia, forse unica, in principio di mano del nostro Giuseppe Torelli, in seguito dello stesso monsignor Dionisi, tratta dal testo della divina Commedia, con note marginali, e interlineari di Frate Stefano, domenicano fiorentino, colla leggenda, che do al pubblico senza abbreviature, nè sigle:

Ego frater Stephanus quondam Francisci de Florentia, ordinis Praedicatorum, sacrae theologiae humilis professor, scripsi hunc librum, et glosavi anno Domini MCCCCVIII, *in castro civitatis Bononiensis.*

Credo però che in tanto splendore e studio, che si fa di Dante, non sia discara la notizia di questo manoscritto, che ha di parecchie e notabili varianti lezioni, e da tal chiosatore della divina Commedia, non conosciuto, ch'io sappia, o almen ricordato da pochi. D. Luigi Filippi, buon raccoglitore di libri e di memorie, scritte a stampa ed a mano, ebbe la ventura di trovar due esemplari di Dante dell' edizion di Verona (*Pierantonio Berno* 1749, *vol.* 3 *in* 8.°) con in uno tutte le summenzionate varianti, e qualche chiosa dello stesso Frate Stefano, scritte ai margini in cinabro dal nostro Girolamo Pompei; e nell' altro parte pur di esse varianti e chiose, scritte di mano di Lodovico Salvi, con alcune osservazioni e memorie sullo stesso poema, scrittevi da Antonio Dott. Feramonte, ambedue veronesi.

Digitized by Google

Di qua a *s. Eufemia*, oltre il palazzino alla Pigna, n.° 276, sul disegno di D. Leonardo Manzatti, ricordo al mio Lettore, che nella casa, n.° 452, porzione del palazzo dalla Torre, di mia ragione, non è molto, si scopriron deterse dalla fuliggine, sulle facce della bocca o *cappa*, come dicesi, del cammino, in tre partimenti bellissime pitture a fresco del Caroto colla seguente epigrafe:

Hujusce artis pari voluptate amicitia inita Franciscum Carotum Julium M. Delaturre hoc opus fecisse inpulit (così) *MDXXIIII.*

Sul lato sinistro vi sta seduto con bellissimo scorcio un Prometeo, che attigne il foco dal solar disco; sull' opposto un vecchio colla destra al mento, lungá barba, e dalle spalle in giù ravvolto in grossi panni; ch' io tengo rappresentarne il Verno. Nel partimento anteriore, maggior degli altri, vi dipinse, dabbasso le Virtù Cardinali, sotto forma di donzelle, co' respettivi loro emblemi, colonna, serpente, spada, e vase in altro versante acqua; sopravi donzellette infra nubi, due piegate il ginocchio, ed una tra lor seduta, tutte risguardanti all' insù in un vecchio con manto rosaceo, e stese le mani sopra di loro, come s' usa di rappresentare Iddio Padre e Creatore. Fuori di questa casa sulla facciata vedesi un bel mascherone a fresco, e qualche traccia de' fregi, che dovettero essere dello stemma dalla Torre. Chi sa non fossevi già qualche cosa del Falconetto, che sappiamo averne lavorato di molti su' privati e su' pubblici luoghi? Cotesto Giulio dalla Torre, amico del Caroto, fu quel celebre fonditor di medaglie, sapendosi per una memoria manoscritta, allegata dal Maffei, che abitava nella contrada di s. Zilio (*s. Egidio*) chiesa, che fu qui presso. (*Ver. Ill. P. II, f.* 154). E a proposito del Falconetto piacemi, a memoria

Digitized by Google

delle cose nostre, di soggiugnere, che sue erano le pitture, ha pochi anni, imbiancate miseramente, sulla facciata del vecchio palazzo dalla Torre, ora Torri, già ricordato (*f.* 62). Ne parla il dal Pozzo (*Vit. Pitt. f.* 37) dicendo di esse così in generale *sopra la casa dei signori dalla Torre*, soggiuntovi *a s. Marco* dal Campagnola in una delle sue postille a quello scrittore. Cotesta facciata era partita, a foggia di architettura, da pilastri tutti dipinti ad intagli e fogliami in campo d' oro, e lor capitelli d' ordine corintio. Negl' intercolunnj ci aveva scudi, pur dipinti, entrovi gli stemmi dalla Torre con rabeschi, frange e cornici; delle quali forme era pur distinto un fregio di sotto al grondajo. Nella volta dell' atrio era rappresentata una vite a pergola con finti bastoncini di ferro, serpeggiando tra' rami graziosamente grappoli e foglie, con augelletti infra loro. Bel cambio si fece a mutare in un bianco di calce cotanto bella varietà d' ornamenti, testimonj pur essi dell' antico nostro valore nel dipingere a buon fresco!

In *s. Eufemia* si aggiunga che per ragione di giuste querele al celebre cenotafio di Marco Verità si levò al fine la vergognosa tettoja, che ci toglieа di vederne il busto (*f.* 57). Nell' atrio del primo chiostro (*f.* 61) su picciola arca infitta nel muro v' ha l' epigrafe già stampata: *Sepulcrum filiorum domini Guidonis de Polenta*. Dei due stemmi, che ha il sarcofago nel muro esterno di s. Giovanni in Foro (*l. c.*), il leon rampante è dei Castelbarco; l' altro non ancora il conosco. Ciò soggiunsi, per chi me ne richiese. L' antica immagine in marmo (*f.* 61.) ha scolpito il nome di antico scultore: *Mtr.* (*Magister*) *Tulia me fecit ort.* (*ortus*) . . . .

Della *Porta de' Borsari* (*f.* 62) comunque ne parli il Panvinio nella sua opera postuma delle An-

Digitized by Google

tichità Veronesi, nulla è da doversene disdire, come altri vorrebbe, tranne qualche espressione, forse men chiara pel forestiere, come quella (*f.* 64) *delle mura . . . da' due lati della porta . . . sino alle due rive opposte dell' Adige*, intendendosi l'*opposte*, non delle due rive destra e sinistra, ma della sola destra, che dal rigirarsi del fiume in città viene in due punti per linea trasversale a farsi opposta a sè stessa. Per riconoscere che non fu erronea l'espressione, basta il dare un' occhiata alla carta topografica della città. Nel palazzo de' nobili Serenelli, nelle cui stanze entra il braccio delle mura di Gallieno, che di qua correva all'Adige, oltre qualche avanzo di mosaico, e la memoria de' tubi di piombo, che vi si trovarono d' acquedotti, v' ha ad olio due sottonsù di Felice Brusasorzi, un po' ritocchi, in uno rappresentatovi Giove tra Pallade e Mercurio, nell' altro Venere e Paride. In una camera a terreno, che fu lo studio, e la scuola di Michelangelo Prunati, v' è pur bello e conservato un fregio alla rafaelesca, siccome il dicono, di Bernardino India. Del ritratto, ricordatosi, della Fornarina (*f.* 68) testè messa a stampa la prima volta dal giovane incisore Jacopo Bernardi, io credo poter soggiugnere, essere uscito dalla galleria, che fu del nostro Giureconsulto Giovanpietro Curtoni, descritta già dal Ridolfi (*Vit. Pitt. P. II*, *f.* 108) comecchè d' esso ritratto appositamente egli non ne parli.

Nel palazzo dei Bevilacqua, delle colonne *scanalate* (*f.* 71) dovevasi forse dir meglio altre a piombo, ed altre a spira, usate dal Sammicheli in più fabbriche, cogli esempli degli antichi nostri edifizj. Dettosi poi, col Maffei, parer *licenziosa* la cornice, si potrebbe anche giustificarne l'architetto col nostro sig. Trezza, che avvisa aver lui così largheggiato in

Digitized by Google

essa, frapposto nel fregio lo stemma dei Bevilacqua, ch' è l' *ala*, per far tutto al lungo con essa correre con qualche proporzione, e coprire la sopposta ringhiera.

Di *s. Lorenzo*, il masso, che serve di base alla torricella, entrando a destra, della porta maggiore, chi sa non fosse, come l' altro, anch' esso *reliquia di più grande e più antico edifizio?* Non par troppo ragionevole il definire per assoluto che non fosse, stando solo alla forma, che esternamente ne pare. Non fu da me ben detta *diafana* una colonna di *greco marmo* (*f.* 74), aggiunto che bene sta all' alabastro, all' agata, ed a qualche altra sì fatta spezie: in s. Lorenzo non v' ha tal colonna, ma sì una di granito orientale. Così del pari un qualche modo può aver renduto oscuro, od equivoco alcun passo, come parlando del ponte sul Tago (*f.* 82) dove la clausola *il cui arco è maggiore del nostro* (cioè quello del ponte di Castel vecchio) potrebbe far credere quel ponte di solo un arco, laddove esser di due ricorda il Milizia (*Memorie ec. T. II., f.* 315, *Ediz. di Parma*). Di rincontro al palagio Portalupi v' ha di qualche memoria degno il lavoro di due porte d' ornato diverso, l' una di s. Bovo con figure a cavallo, e statuette a basso rilievo; l' altra del suo antico spedale con stipiti di marmo azzurrognolo ad intaglio, e sull' architrave: *Die XV Iulii*, 1493, oltre una sacra sentenza.

Dell' *Arco de' Gavj* (*f.* 84) potrei aggiugnere alcune cose, e qualche rischiaramento; ma sì come ho fermo nell' animo di poter, quando che sia, veder rimesso in piedi sì nobile monumento della mia patria; così a quel fortunato tempo riserbo ciò fare.

Nella via, che dicesi *di mezzo*, sulla casa n.° 3706, v' ha di Niccolò Giolfino l' immagine della Vergine Concetta; del quale, secondo alcuni, son le pitture

Digitized by Google

a fresco, rappresentanti la Passione di Cristo, che si vanno scoprendo sulle pareti del Capitolo, ad uso d'oratorio de' giovani, nel chiostro di s. Zeno (*f.* 109). Quivi, fuor della porta piccola a mano diritta, v' ha in lapida, rasente il suolo, cotesto brano di epigrafe.

C. Sempronius . C. F. Pob. Reita. . . .

In *s. Bernardino*, il giovane con barba rossa, dipinto su d' una tavola nella cappella della Croce, nel quale il Cavazzola ci lasciò il suo ritratto, non è la figura di Nicodemo, come si è detto (*f.* 115). Il Nicodemo verisimilmente è quello, che sostenta sotto le ascelle il Gesù morto. Quivi nella cappella detta di *s. Brusone alle fornaci*, or disusata, sonovi di belle pitture a fresco, comecchè assai danneggiate, e su d' una tomba terragna sta l' epigrafe, che ricorda la famiglia de' Chiaramonti veronesi, collo stemma però diverso da quello de' Chiaramonti di Cesena, dond' è il regnante Pontefice Pio VII.

Nobilium Francisci Claramontii, et Paulae Avantiae ejus uxoris, et suorum haeredum. M.D.VII.

Il grande altare, primo entrando a sinistra, di pessimo gusto (*f.* 116), è sul disegno del Bibbiena; e quell' *Antonio Ceola*, scultor delle statue, così il trovai ricordato in un catalogo a stampa, ma nessun de' nostri artefici me ne seppe dar contezza, se già non fosse quel *Giacomo Ceolla* veronese, che ricorda il dal Pozzo (*Aggiunt. f.* 25). Di Giovambatista Rovedata, buon pittor veronese, che stette in Venezia al tempo di Paolo e del Tintoretto, sono i miracoli di s. Francesco, rappresentati nelle lunette del secondo chiostro; e di un suo scolare, pur buon pittore, diconsi quelle del terzo, rappresentanti alcuni fatti della vita di s. Bernardino.

Nella *Porta del Palio* (*f.* 121) tranne qualche particolarità, a cui potevasi dar luogo, nulla è delle poche cose, che me ne furon notate. Il perchè, pre-

Digitized by Google

cedendo oltre, sappia il lettore, che la facciata della Chiesa di s. Caterina (*f.* 127) non è di *Adriano Cristofoli*, ma di Giuseppe Montanari, architetto bolognese. Quivi è il *Ricovero*, che si vorrebbe pur veder provveduto stabilmente, onde se ne assicuri il suo mantenimento. Di rincontro, sulla casa n.° 3292, una Vergine in isgabello tra ss. Sebastiano e Rocco ha il breve: *Dionisius Battagia P.*

Della *Galleria Caldana* (*f.* 131) soggiungo, che è in tela, non in *tavola*, la pittura descrittavi del Mantegna; e non di un suo *figliuolo*, ma di Michel Veronese s'è riconosciuto essere l'Incontro di Vetturia. Del Cavazzola è un s. Rocco, non un *s. Sebastiano*, sotto del quale s'è detto esservi l'anno MD.... levatone il XVIII. Girardo Dau, non *Dovv* si legga; e le quattro pitture del Morone, non in *tela*, ma in asse. Aggiungasi poi che cotesto raccoglitore acquistò in seguito di assai belle opere di pittori diversi, come si vedrà da un indice che ne vuol pubblicare. E di lui basta.

Sotto il nome di Conte di Lilla, non di *Provenza* (*f.* 140) s'intrattenne in Verona l'or regnante di Francia Luigi XVIII. Sulla facciata della chiesa che fu de' *Cappuccini* (*l. c.*), non è un *Deposto di Croce*, suggetto, ch'era in tela all'altar maggiore, e che in iscrivendo mi corse all'occhio della mente; ma una Vergine col Bambino, bella opera a fresco del Farinati, autor pur di quella. Nella *chiesa delle Franceschine* v'è da osservare la destra delle due cappelle (*f.* 141) che si vuol di stile Palladiano a certe forme e proporzioni. E qui è pur da ammirarsi la finitezza de' lavori in marmo. V'ha chi s'è proposto volerne mostrare che sia opera dello stesso Palladio. Il che a fare non sarà leggier cosa.

Dello *Spedale* ricordato di *s. Luca* (*f.* 143),

Digitized by Google

nell' ottobre del 1820 s' è scoperto l' epigrafe, in greco marmo, lasciatavi infitta sulla casa n.° 3073; la quale, comunque sia, dalla stranezza delle cifre, de' caratteri e d' altro, riduco alla seguente lezione:

Hoc Xenodochium, quod est Hospicium, a timentibus Dominum viris ac mulieribus est constructum. Constituimus ut quicumque voluerit locum hunc subjugare, nisi Domino Omnipotenti hujus Civitatis cur. tore (forse *curatore*, od altro simile) *sustineat passionem.*

Della *Bra* e dell' *Anfiteatro* nuove cose si succedettero, sempre a nuovo ornamento di questo magnifico luogo e di quel monumento europeo. Altre, e forse migliori ne succederanno ancora, delle quali avranno a lodarne que' cittadini *che questo tempo chiameranno antico*. Or compiutasi già la facciata del *Palazzo* (*f.* 146) col favore privato e pubblico, verrà pur esso a compiersi internamente; e l'uso, a cui sarà vòlto nel renderà più singolare e distinto. Infrattanto vorrebbesi, come più si potesse, dar nuova e più ampia apertura alla porta del Museo Lapidario, sì che un po' più venisse a scontrarsi con quella, donde tutto ci corre l' atrio, o portico del palagio. Da esso guardando più gradevole tornerebbe al vedere il magnifico vestibulo col peristilio del già detto Museo Filarmonico. E qui vuolsi aggiugnere che un de' primi fondatori dell' Accademia de' Filarmonici fu Dionisio de' Dionisi, come in sua lettera, da *Passarino*, luogo in quel di Cerea, segnata il dì 24 novembre 1549, sottoscrittosi col solo titolo d' *Infiammato Filarmonico*, e diretta *alli molto magnifici signori A Cademici* (così) *philarmonici miei honorandi dal Paradiso in Verona. Fondatore* è pur detto in una parte, presa dall' Accademia del dì 23 gennaro

Digitized by Google

1580, in cui a pieni voti gli si accordò il congedo dall' onorato servigio, ritenendolo nel diritto di *tutte le ballottazioni et deliberazioni della Compagnia*. Coteste notizie, tratte da' libri autentici de' Filarmonici, de' quali furono in seguito più Dionisi, vennermi dalla cortesia del nobile e colto sig. Francesco di questa illustre famiglia.

Il nobile sig. Giovanni Alcenago nel suo palagio (n.° 2919) ha bene accresciuto la sua galleria di pregiate pitture, si che merita non meno dell'altre d'essere lodata e veduta. Ben distribuite son esse e conservate, e certa la legittimità loro. Ecco la serie, che n' ebbi, e la ne soggiungo con molta soddisfazione. Di Paolo Farinati i ss. Rocco e Sebastiano, che furono della galleria Bevilacqua; di Bartolommeo Montagna un s. Giovanni; due teste, una dipinta dal Guercino, ed una da Lodovico Carracci; di Rinaldo Mantovano, scolaro di Giulio, è il Cristo colla Samaritana, e bellissima ha la forma del pozzo; di Domenico Feti, romano, è un s. Felice, ch' era nel convento de' nostri Cappuccini. Dell' Hundhorst col Lanzi, che con altri lo dicemmo *Underst* (*P. II, f.* 30) è la Sacra Famiglia; di Paolo il ritratto bellissimo con vago vestito e bizzarro, maniche di seta listate, spada e pugnale; del sovraddetto Montagna lo sposalizio di s. Caterina. Lo Schidone vi ha un Deposto di Croce con angioletti dattorno, e bel campo di luce raggiante di fiaccole, quadro che ci venne da Roma. Il Doge veneto, che ginocchion prega per calamità di pestilenza, opera bellissima del Tintoretto, la quale era della casa Ottolini; e della casa Giusti i due Filosofi, secondo il dal Pozzo (*l. c., f.* 304) contemplanti il simulacro di Diana Efesina, pittura di Antonio Badile già ricordata dal Pona (*Sileno* ec., *vedi Deposizione* ec., *P. II, f.* 47). Dello

Digitized by Google

stesso sono i ss. Siro e Libera, ch' erano nella lor chiesa (*Ricreaz. Pittor.* ec., *f.* 212): due ritratti, che furono della casa Moscardo, ed una Sacra Famiglia. V' ha del Caroto bellissima immagine della Vergine, che ci pare a vederla, tutta di Rafaello. Di Paris Bordone il Riposo in Egitto, e del Zelotti un s. Michele Arcangelo. Il Giacobbe, a cui si presenta la veste di Giuseppe, è pittura di Michelangelo da Caravaggio, la qual ci venne da Roma, donde ci venner pure la Matrona Romana, bellissima pittura d' incerto, la s. Caterina di Simon da Pesaro, i due ss. Girolamo, uno di Daniel da Volterra, l' altro di Paolo Farinati col suo nome e coll' anno 1578. Di Girolamo Mazzuola le immagini delle ss. Chiara e Rosa, in due quadretti; una bella testa di giovane, opera di Rafaelino dal colle, ed un ss.^{mo} Sudario della scuola Vinciana. Del Bonvicino, già detto il Moretto, (*P. II, f.* 31, *Descrizione ec.*) v' è uno sposalizio di s. Caterina; del Wandich un *Ecce Homo* colla testa d' un divoto; una Sacra Famiglia col ritratto del pittore Niccolò Giolfino, rappresentatosi nel s. Giuseppe, e fu della galleria Muselli; e dello stesso la parte inferiore della tavola, ch' era in s. Eufemia, col martirio di s. Barbara, rappresentato nella nostra piazza de' Signori. V' ha finalmente di Francesco Monsignori una Vergine col Bambino, tutta greca alle bellezze gentili del volto, al panneggiamento, e al mirabile tratteggiar delle tinte.

La piazza della Brà s' è ormai sgomberata da' materiali tutti dell' atterrato Spedale, e tutto il suo piano, secondato che ne venga dalla munificenza di Cesare il grandioso progetto, si verrà abbassando per modo, che una volta alla fine tolgasi l' antica barbarie, donde ne resta cotanto ancora sepolto forse il più nobile monumento fra le antichità del mondo

Digitized by Google

romano. E qui piaccia a' miei concittadini, che sì come s' è preso anche all' animo di tanti colti stranieri, il desiderio e la cura, che cotesto insigne edifizio venga purgato dalle sozzure dei secoli trasandati, e quanto comporti l' età e i mezzi, sia rimesso nel miglior suo splendore; così non gravi lor troppo l' essersi a tal uso convertita alcuna parte delle sue rendite, che ad altro avrebbon voluto veder recata. Avvisino pure, che non è lo scapito, qual essi credono, da venirne alla patria per lo sgombro degli artigiani, e loro mestieri, e per le diciotto aperture delle respettive sue porte oltre alle dieci de' principali ingressi. Che anzi, a loro conforto, dall' aumento di prezzo per l' affitto de' rimanenti luoghi vedranno venirne utile ed onorato compenso. Il generoso ed avveduto Governo tutto considerò a questo fine, e saviamente approvò le nostre domande con suo decreto sotto il dì 4 marzo 1820, N.° 5721-946 che piacemi di soggiugnere in parte:

" .... Facendo eco il Governo al progetto im-
„ maginato e adottato per ridonare alla primiera
„ sua forma il Romano Monumento di quel memo-
„ rando Anfiteatro combinando in quanto è possibi-
„ le il lustro patrio colla economia del Comune, e
„ conosciuti gl' immensi danni, ed irreparabili che
„ dagli inquilini, ed affittuali si arrecano all' interno
„ dell' Anfiteatro, ed agli antichissimi suoi accessorj,
„ approva

„ *A*) Che siano proscritte tutte le abitazioni do-
„ mestiche dell' Anfiteatro suddetto.

„ *B*) Che siano aperti tutti gl' ingressi, che am-
„ mettono rettamente nelle ambulazioni, onde abbia-
„ no ad essere di comodo al popolo nei grandi spet-
„ tacoli per entrare ed uscire.

„ *C*) Che tutti gli altri ingressi al n.° 42 debbano

Digitized by Google

„ essere affittati solamente nella parte inferiore a „ semplice uso di magazzeni di legnami, fieni, fer- „ ramenta o granaglie „.

Resta solo che il concorde e ben regolato spirito veronese, animato dall' onor della patria, insieme concorra a dar compimento alla benemerita impresa. Cotanto rinomato monumento richiamerà a sè vie più gli sguardi, lo studio, e l' ammirazion d' ogni classe di persone, e all' età nostra tornerà glorioso che le sia tocco d'aver dato fine a quel vergognoso maltrattamento.

In proposito d' erudizione antiquaria intorno all' *Anfiteatro*, debbo confessare di aver detto male, scrivendo che il dottissimo inglese Banks, ne' suoi viaggi, ebbe veduti ed esaminati *settantanove anfiteatri* (*f.* 173) dovendo dire *settantanove tra anfiteatri e teatri*. Di quel mio abbaglio fui fatto accorto dal sig. Consiglier Pinali, cui aveva dato la copia della nota manoscritta, lasciatami da quel viaggiatore; e con ciò s' abbia l' uno e l' altro il molto grado, che loro professo, avvisando, che nessuna ragion di partito mi trasse in errore. Altri forse e più notabili me ne saran corsi su questo suggetto; ma se riescami di veder compiuto, riguardo al materiale, il mio proponimento, chi sa non abbia pur anche a formarne più ampia e più diritta l'idea e la dottrina di un sì grave argomento! In quanto poi all' opinione che il foro nel mezzo del nostro Anfiteatro potesse realmente servire al sostegno dell' albero, cui era raccomandato il velario, piacemi, qualunque ne sia l' opinione de' più, di soggiugnere all' uopo una postilla, aggiunta alla citata nota del 3 gennaro 1820, lasciatami dal predetto sig. Banks.

" Il celebre nostro viaggiatore Bruce scrive nel- „ l' introduzione alla sua opera (*T. I., Ediz. di Lon-*

„ *dra, f.* 41) di aver veduto in un sito del regno „ di Tunisi, chiamato in oggidì *el Gemene*, un gran „ anfiteatro con un buco assai notabile nel mezzo „ dell'Arena, ch' egli credeva essere la sboccatura „ d' un canale sotterraneo, destinato forse alla som- „ mersione di quando in quando dell'Arena alfin di „ farla servire agli spettacoli navali, ossia giuochi „ di naumachía.

„ Viene poi citata l'opinione d'un altro illustre „ viaggiatore, il dottor Shau, pregevole assai in tut- „ to quanto ha riguardo all'antichità, essendone egli „ sommo conoscitore. Credeva egli adunque, che „ fosse destinato quel buco al sostegno dell' albero „ delle vele, le quali in tempo d'estate garantivano „ gli spettatori dal sole „.

Non credo vano il soggiugnere nuove tracce datemi a discoprire gli autori di pitture o sculture già ricordate. Quelle a fresco, dettesi di *Batista dal Moro* (*f.* 180) sulla voce di parecchi, e sull' autorità delle pubbliche *Note*, si voglion ora da alcuni, per nuovo esame, di Bernardino India, e da altri di Giulio Romano. In questo palazzo, che prima dei Sambonifazj fu de' Morando Sirena, donde s' ebbe alcun letterato di vaglia, v' è un focolare in marmo di varie spezie con bellissime cariatidi e lavori a scarpello, che diconsi del Campagna. Avverto poi che sol una delle due camere è ripartita a stucchi. In *s. Pietro in Carnario* la tavola de' quattro ss. martiri Coronati (*f.* 185) sulla stessa fede pur dettasi di Batista dal Moro, che della *Scuola di Tiziano* l' avevan detta il dal Pozzo, e il Lanceni, or si vuole di Antonio Benzone, confrontato e lo stile con quelle pitture di lui (*f.* 40) le quali s' ebbero sottocchi da chi per intelligenza potrebbe in questo fatto darne qualche giudizio. Ora che ogni notizia di Paolo

Digitized by Google

può ad alcuno tornar utile o dilettevole, al ritratto da lui dipinto di un Guarienti (*f.* 188) aggiungo l' epigrafe, che v' è scritta: *Pasius Guarientus Gulielmi utriusque juris doctoris filius centū cataphractorū equitum gubernator.* MDLVI. In *s. Fermo Maggiore*, riattatosi l' altar dei Brenzoni, s' è scoperto nel seguente distico chi fu lo scultore del sovrastante magnifico mausoleo (*f.* 193):

Quem genuit Russi Florentia Thusca Johannis
Istud sculpsit opus ingeniosa manus.

Pitture di Stefano da Zevio, pur sono a fresco, nel chiostro sotto la sagristia, e quelle sulla nicchia sopra il sarcofago d' un Fracastoro nella facciata a destra della porta maggiore. Quivi Bartolommeo Badile, di cui è il Padre Eterno (*f.* 190) s' è detto morto nel 1585; ma nel Manoscr. del Campagnola si dice nel 1545. Il Manoscr. che qui si accenna, già ricordato (*f.* 156) è la copia di alcune postille di mano di Bartolommeo Campagnola, arciprete che fu di s. Cecilia, e dotto filologo, apposte a una copia delle Vite ec. di Bartolommeo dal Pozzo, passata in mano dell' erudito sig. Bartolommeo Gamba.

In s. Sebastiano, oltre le cose avvertite (*P. II, f.* 157) si può aggiugnere, che sono di Francesco Filippini veronese le statue, sopra del cornicione, de' ss. Ignazio, Francesco Borgia e Saverio, e Stanislao. Si avverte che i due Leoni in marmo già ricordati (*f.* 201) dal luogo ivi accennato si trapiantaron nello spazio presso il ponte delle Navi. E qui è da ricordare che nell' atrio del palazzo Pompei alla Vittoria conservasi la serraglia d' una porta, scolpitovi un putto con palla nella destra, e nella sinistra un libro. Ha pochi anni, che si atterrò detta porta, e stava all' imboccatura del ponte, mostrando alle forme lo stile di Fra Giocondo. È poi verisimile, ch' essa fosse

Digitized by Google

lavoro a un incirca di quell' età, in cui dissi essere stato ricostrutto quel ponte (*f.* 16, *P. II*). S'ha di essa un disegno di Gaetano Cristofoli, il cui padre, che fu Adriano, celebre architetto, come si disse, teneva già che fosse opera di Fra Giocondo, nè altramente credeva il Ventretti, matematico e ingegnere. E chi sa non fosse il ponte medesimo, costrutto quella seconda volta nell'anno 1493, pur disegno di lui?

Di rincontro alla ricordata *antichissima Torre* (*f.* 221) nel muro esterno del così detto *Bottegon delle Acque* (n.° 363) s' incastonò la lapida di sotto esso trovatavi coll' epigrafe a bellissimi caratteri: GAVIA . Q : F . MAXIMA — IN . AQVAM . HS . ↀↃↃ : ⅠↃↃ — . . . . AMENTO . DEDIT. Il sig. Dott. Gio. Labus me ne scrisse lettera (*Milano*, 17 *novembre* 1821) nella quale dottamente mostrò, che le note numerali in essa scolpite importano la somma di 95 mila sesterzj, equivalenti a 19 mila lire italiane, tenendo cogli interpreti, che la prima nota significhi 5 mila, quantità da sottrarsi dalla seconda, significante il valore di 100 mila sesterzj minori. Altre cose esso mi vi soggiugne, spargendole di erudizione, e di tal gentilezza, che la modestia non soffre ch' io la pubblichi, sì come importerebbe il suo merito, e il desiderio mio.

Altra spiegazione, e pur dotta, di queste note numerali mi spose in lettera del 13 gennaro 1822 il celebre antiquario signor Bartolommeo Borghese. Il sunto d'essa in proposito è che la nota ↀↃ significhi *quater*; e stando avanti di quella, che dinota 100 mila, importi quattro centinaja di migliaja, vale a dire 400 mila sesterzj, somma lasciata in testamento da Gavia ad uso di acquedotti, equivalente a 100 mila lire venete in circa. L'identità e il valore di detta nota, *singolare ed unica sino ad ora*, per la forma

Digitized by Google

ritonda, lo prova egli dal confronto fatto di essa con quella delle note di Tirone, in forma *corsiva*, già pubblicate in fine delle Iscrizioni Gruteriane. Erudizione, e critica da suo pari sono i principali pregi della sua lettera; perchè io crederei per essa omai renduta più singolare la lapida della nostra Gavia, e compiuta la spiegazione della sua epigrafe. Disse *unica* il nostro dotto archeologo quella nota, se non che a questi dì ne riconobbi altra simile in tutto in un frammento di lapida con membrature architettoniche, scolpitevi insegne militari, posta in una casa del nob. sig. Rizzi a Caldiero. Di essa resta a riconoscere, qual valore possa dinotare, non trovandosi la detta nota ↀ premessa ad altra che dinoti quantità, come vedesi in quella della Gavia. Ecco il brano dell' epigrafe, che vi resta scolpita a lettere di bella forma: la *S* colla lineetta di mezzo mancante dell' *H* (sigla de' sesterzi) indi *Q. T. F. I.* L'erudito nostro sig. Cons. Pinali, che me ne fece copia, non può uniformarsi a credere che quella inusitata nota significhi solamente *quater*; perchè nella seconda epigrafe darebbe troppo tenue quantità in confronto delle altre, che trovansi ricordate nelle lapidi romane.

Della pubblica *Torre* s' è detto (*f.* 214) esser l'altezza di 100 metri. Ciò fu sull'autorità del Maffei, che la dà di 300 piedi veronesi; or però seppi ch'è solo di 78 metri, e ciò per le misure, presene novellamente, anche col metodo trigonometrico, dal nostro sig. Giacinto Toblini, ingegnere e professor di *Matematica Pura* nell' I. R. Liceo-Convitto di Verona. Del mausoleo di Mastino II (*f.* 238) s' aggiunga il nome dell' architetto *Perino da Milano*, che v' ha scolpito sulle basi delle colonne.

Parlando di casa Gazola (*f.* 241), dov' è scritto

Digitized by Google

di *Bolca*, si sustituisca *Vestena Nuova*, ne' contorni del monte Bolca; e in luogo del *Fortis* leggasi *Gio. Serafino Volta*. E qui ad onor del benemerito raccoglitore, il commendator Giovambatista Gazola, piacemi di soggiugnere che delle *macchine*, di cui già parlai (*f.* 28) da lui donate alla sua patria per uso delle pubbliche scuole, meritamente la patria gli pose un pubblico monumento nell'atrio del Ginnasio Municipale. Tra le pitture poi della sua galleria è da ricordare una bellissima Venere di Giulio Romano, e la copia della Notte del Correggio di Lelio Orsi da Novellara, suo scolare, ricordata dal Lanzi (*Stor. Pittor.* ec. *T. IV, f.* 42).

Fra le *Note*, dove d' Azzo d' Este e di Bonifazio da s. Bonifazio (*f.* 256) si vuol osservare, che quell' Azzo fu collegato coi Sambonifazj Guelfi, e la vittoria ivi accennata si ottenne dai Ghibellini, condotti da Ezzelino, da Bonifazio d' Este, zio di Azzo, e secondato dai Monticoli. Se altro par ch'io vi dica, ciò fu seguendo troppo fidatamente uno Storico veronese. Di ciò avvedutomi, più chiaro e diritto ne parlai in altro luogo (*P. II. f.* 241).

E qui chiudo queste giunte e correzioni alla prima Parte, soggiugnendo debitamente, che non so come alle due nobili sorelle Moscardo, che donarono al Museo veronese le lapidi del loro gentilizio (*f.* 259) non siasi aggiunta la terza sorella nobile, e generosa pur essa, Anna Moscardo Giusti.

Digitized by Google

APPENDICE

ALLA PARTE II.

Delle *Nozze di Amore e Psiche*, pittura di Domenico Brusasorzi (*f.* 3) v' ha copia di lui in tela presso il nobile Paolino cav. de' Gianfilippi tra gli altri molti suoi quadri (*P. I.* 199). E a questo luogo, anzi che altro di lui, credo bene il soggiugnere che nella sua Biblioteca, la qual sola può ristorar Verona del danno di tante altre, che ci andaron disperse, nuovo tesoro s' è discoperto in alcune operé manoscritte italiane del trecento, secolo in cui, tutti i buoni sanno che fiorì la nostra lingua migliore. Tra queste, oltre alcune Versioni d' *Opere di Tullio*; il *Trattato del Governo della Famiglia, del Pandolfini*; i *Trionfi del Petrarca*, giovatosene il profess. Marsand nella sua magnifica edizione, ed altre sì fatte cose, è venuto a mano del nostro ab. Paolo Zanotti, gran conoscitore degli ottimi scrittori dell' italico idioma, un manoscritto, nel qual vi seppe riconoscere un prezioso testo delle *Vite de' ss. Padri*. È mirabile quindi a sapere, com' egli con lungo studio e perizia n' abbia tratto da 900 correzioni dell' esemplare già stampato, ed aggiuntovi da circa altrettante fra varie lezioni e osservazioni di lingua; preziosa suppellettile da fornirne una nuova e rara edizione.

Tal grado, qual promisi (*f.* 7) professo di avere al colto giovane sig. Filippo Huberti; il quale mi chiarì della sigla *ff*, significatomi per lettera esser presso i giuristi abbreviatura di *Pandette*, introdotta dagli amanuensi latini in luogo dell' *x*, che solevano usare i Greci, allegando quel libro. Quindi egli convenne meco star pur ben quella cifra cogli altri

Digitized by Google

segni da me descritti (*l. c.*) per riconoscer *Padova* in quella figura, indicatovi dal pittore pur lo studio delle Leggi, che in quella Università s' insegnarono in ogni tempo.

Nel palazzo de' nobili Pompei dalla *pontara* (*f.* 16) v' ha una stanza con bel fregio di Paolo Farinati; del quale son pur le pitture de' partimenti coll' an. 1582, testè deterse, sulla casa qui presso n.° 4475 che il sig. Francesco Scolari va riducendo alla forma, che solevano gli antichi nostri con molto plauso e ammirazione.

Miseratrix, Virginum regina, nostri miserere MDXV è l' epigrafe ricercatami, scritta sopra la bellissima pittura a fresco del Morone (*f.* 18). E qui è da pregare, che, qual più si possa, ci sia conservato questo vivo esempio del bel dipingere, e di egregie forme, in tutte quelle figure variamente espressavi l' umana bellezza e gli affetti dell' animo, la pietà principalmente in quel s. Rocco. Ne traggano copia i giovani studiosi del bello, che per essa ne avrem conservato anche il disegno del ponte, qual era in prima, già presso anch' esso a perire. La pittura di Paolo Farinati, non molto lungi di qua (*f.* 19) è omai quasi tutta smarrita.

Della chiesa de' *ss. Nazaro* ec. è da aggiugnere, che nella cappella di s. Biagio (*f.* 42) le due mensole di sotto l' ancona hanno scolpito ad uniformi caratteri e abbreviature, a sinistra: *MCCC.octavo die novembris obiit Dna. Flos mater Desiderati;* a destra: ✠. *MCCC°VIII obiit Ioannes pater Desiderati*. In due ovati di marmo dell' arca dietro l' altare sta in belle forme scolpito:

Hic jacet Antistes celeberrimus ille per orbem
Blasius, urbis onos. Hunc cole corde pio.

E qui è da notare che in questa cappella, fabbrica-

Digitized by Google

ta in 20 anni dal 7 marzo 1488, quantunque descriva il Maffei esservi stata celebrata la prima messa il dì 31 luglio 1491, sono del Falconetto le pitture, giusta il Vasari, *della parte superior della cupola*, e per conseguente d' altra mano son quelle della parte inferiore. Il che si vuol credere soltanto di quelle delle specchiature, rappresentativi alcuni fatti del santo martire; le quali potrebbon essere del vicentino Bartolommeo Montagna, che il dal Pozzo spacciò per veronese, e le disse col Moscardo così in generale *del Falconetto o del Montagna*. Questi pur fiorì di que' tempi, essendovi stata di lui in s. Sebastiano sino al 1716 una tavola colla Vergine, dabbasso i ss. Girolamo e Sebastiano, coll' anno 1507. *Hieronimus Mocetus fecit* è sulla tavola di questo pittore, e non l' anno 1493, aggiunto dal Lanzi sulla relazione del dalla Rosa (*Indice ec. f.* 97.) dove il suddetto Lanzi lo fa veneziano. Quell' anno 1493 dee il dalla Rosa averlo preso da un' epigrafe sulla fascia della nicchia, in cui fu posta la pittura del Mocetto, e dice: *Unicae et individuae Trinitati Joanes Briti vivens dicavit* MCCCCLXXXXIII, appartenendo la tavola a una famiglia Rambaldi, secondo la tradizione e le sigle appostevi F. R. (*Franciscus Rambaldus*). Nella contigua corsia, porzion dell' antica chiesa, oltre le pitture del Falconetto (*f.* 43) v' ha, pur a fresco, una bellissima del Battesimo di Cristo, degna d' esser veduta, conservata, e renduta pubblica per le stampe a rame, e all' invenzione e alle forme si vuole del Cavazzola. E di vero disse di lui il Vasari, che quivi *dipinse molte cose a fresco vicino a quelle di Francesco* (Morone) *suo maestro*. Qui pure v' ha grande arca di marmo della nobile famiglia Zucco, donde fu il celebre improvvisatore Ottavio, abate olivetano. Antonio Badile nella sua tavola

*

segni da me descritti (*l. c.*) per riconoscer *Padova* in quella figura, indicatovi dal pittore pur lo studio delle Leggi, che in quella Università s' insegnarono in ogni tempo.

Nel palazzo de' nobili Pompei dalla *pontara* (*f.* 16) v' ha una stanza con bel fregio di Paolo Farinati; del quale son pur le pitture de' partimenti coll' an. 1582, testè deterse, sulla casa qui presso n.° 4475 che il sig. Francesco Scolari va riducendo alla forma, che solevano gli antichi nostri con molto plauso e ammirazione.

Miseratrix, Virginum regina, nostri miserere MDXV è l' epigrafe ricercatami, scritta sopra la bellissima pittura a fresco del Morone (*f.* 18). E qui è da pregare, che, qual più si possa, ci sia conservato questo vivo esempio del bel dipingere, e di egregie forme, in tutte quelle figure variamente espressavi l' umana bellezza e gli affetti dell' animo, la pietà principalmente in quel s. Rocco. Ne traggano copia i giovani studiosi del bello, che per essa ne avrem conservato anche il disegno del ponte, qual era in prima, già presso anch' esso a perire. La pittura di Paolo Farinati, non molto lungi di qua (*f.* 19) è omai quasi tutta smarrita.

Della chiesa de' *ss. Nazaro* ec. è da aggiugnere, che nella cappella di s. Biagio (*f.* 42) le due mensole di sotto l' ancona hanno scolpito ad uniformi caratteri e abbreviature, a sinistra: *MCCC octavo die novembris obiit Dna. Flos mater Desiderati;* a destra: ✠. *MCCC°VIII obiit Ioannes pater Desiderati*. In due ovati di marmo dell' arca dietro l' altare sta in belle forme scolpito:

Hic jacet Antistes celeberrimus ille per orbem
Blasius, urbis onos. Hunc cole corde pio.

E qui è da notare che in questa cappella, fabbrica-

Digitized by Google

ta in 20 anni dal 7 marzo 1488, quantunque descriva il Maffei esservi stata celebrata la prima messa il dì 31 luglio 1491, sono del Falconetto le pitture, giusta il Vasari, *della parte superior della cupola*, e per conseguente d' altra mano son quelle della parte inferiore. Il che si vuol credere soltanto di quelle delle specchiature, rappresentativi alcuni fatti del santo martire; le quali potrebbon essere del vicentino Bartolommeo Montagna, che il dal Pozzo spacciò per veronese, e le disse col Moscardo così in generale *del Falconetto o del Montagna*. Questi pur fiorì di que' tempi, essendovi stata di lui in s. Sebastiano sino al 1716 una tavola colla Vergine, dabbasso i ss. Girolamo e Sebastiano, coll' anno 1507. *Hieronimus Mocetus fecit* è sulla tavola di questo pittore, e non l' anno 1493, aggiunto dal Lanzi sulla relazione del dalla Rosa (*Indice ec. f.* 97.) dove il suddetto Lanzi lo fa veneziano. Quell' anno 1493 dee il dalla Rosa averlo preso da un' epigrafe sulla fascia della nicchia, in cui fu posta la pittura del Mocetto, e dice: *Unicae et individuae Trinitati Joanes Briti vivens dicavit* MCCCCLXXXXIII, appartenendo la tavola a una famiglia Rambaldi, secondo la tradizione e le sigle appostevi F. R. (*Franciscus Rambaldus*). Nella contigua corsia, porzion dell' antica chiesa, oltre le pitture del Falconetto (*f.* 43) v' ha, pur a fresco, una bellissima del Battesimo di Cristo, degna d' esser veduta, conservata, e renduta pubblica per le stampe a rame, e all' invenzione e alle forme si vuole del Cavazzola. E di vero disse di lui il Vasari, che quivi *dipinse molte cose a fresco vicino a quelle di Francesco* (Morone) *suo maestro*. Qui pure v' ha grande arca di marmo della nobile famiglia Zucco, donde fu il celebre improvvisatore Ottavio, abate olivetano. Antonio Badile nella sua tavola

*

Digitized by Google

(*f.* 43) all' altare, che dicesi di s. Antonio abate, sul campanello di lui dipinse, come ad ornato, la sua cifra *B* sotto un' *A*, trattavi sopra una linea orizzontale, come ha quella di Alberto Durero, e l' anno 1543. La Conversion di s. Paolo (*l. c.*) ha la leggenda: *Bernardinus Indius V. P. MDLXXXIIII.* Di qua usciti v' è pur da osservare la forma del campanile, che ha di singolare la trabeazione dorica su capitelli jonici; esempio strano, e non unico. Avutone a tempo il disegno, spedito a Pietroburgo dal nostro Sig. Luigi Trezza, è da credere che se ne sarebbe giovato il celebre architetto, che fu, Iacopo Querenghi, bergamasco, a difesa d' un suo edifizio eretto con questa spezie d' accoppiamento presso il palagio imperiale; come si giovò di quello d' un cippo del nostro Museo, allegato nella sua lettera al cavalier Canova (*Vol. I. Edifices construits ec. s.t Petersburg*, 1810, *in fol.*). E qui soggiungo che l' industrioso sig. Giovanni Smania ottenne un Imp. privilegio per la scoperta testè da esso lui fatta di fabbricarvi il sapone nel breve termine di 30 ore col mezzo di appositi ingegnosi forni. Egli pur vi conserva nel miglior modo gli antichi dipinti, già ricordati (*f.* 29.).

Della Galleria del Sig. Balbi (*f.* 45.) importa ben di correggere due errori di stampa, cioè il numero della sua abitazione, 4442, non 4412; ben lungi da lui, chi voglia vederne i suoi quadri; e Ferdinando I. in luogo di II. nato dopo Tiziano; perchè ognuno può apertamente conoscere ch' esso non avrebbe potuto farne il ritratto.

In s. *Maria in Organo*, dove si parlò di Giovanni Caroto (*f.* 62) soggiungasi che il ritratto di sè e di sua moglie Placidia, da esso lui dipinti sulla tavola nella Cappella di s. Nicola, dove fu sepolto, es-

Digitized by Google

sendo di sua ragione (*dal Pozzo ec. f.* 26) ora si trova nella Collezion de' quadri delle sorelle Bordoni in contrada s. Paolo, n.° 5309 (*Elenco* ec. *f.* 6. n.° 146 pubblicato a stampa dal sig. Dott. Luigi Lazaro Anselmi).

Sotto la Nunziata del Caroto nella chiesa di s. Girolamo (*f.* 78) a sinistra, leggesi: *Io. Carotus f.*; a destra sotto l' angelo: *An . D . M . D . VIII .* V' ha pure in questa chiesa bella copia ad olio della Cena, in casa del Fariseo, di Paolo (*P. I. f.* 22). Nel coro, in sei partimenti a fresco, v' è d' antico pennello il Padre Eterno, e ss. Pietro, Paolo e Girolamo.

Della *Cupola* di s. Giorgio (*f.* 90) aggiungo ciò che mi venne fatto di leggervi, esternamente scritto nel piombo dalla parte di sera: *Die XXVI. Octob. fuit finita anno Dni MDCIV* col seguente distico:

Angela Celestis cognomine dicta Muselli
Hoc bene digna Prior sic renovavit opus.

Della bellissima tavola di Girolamo dai Libri (*f.* 93) è da soggiugner con lode, che le fu tolto dinanzi ciò che impediva al veder qualche parte di quelle bellezze, che vi seppe avvivar quell' autore. La tavola di s. Barnaba di Paolo, non ritornataci da Parigi, era all' altare, non sotto l' organo, ma a quello di rincontro.

Ciò ponga fine alle cose osservate novellamente in Verona, soggiugnendo per nuovo suggetto di critica opposizione ciò ch' io credo debito ufizio di far sapere. Ragion dell' opera, non presunzione, importò ch' io vi spargessi qualche nozione delle cose naturali della nostra città e della provincia. Non intesi però di voler per esse rendere istrutti coloro, che tale scienza professano fondatamente, sapendo io bene che nessuno di loro abbisogna in questo fatto

Digitized by Google

dell' opera mia, per più riguardi tenue e meschina. Anzi per essa, dove al mio scopo n' ebbi mestieri, feci ricorso fidatamente ai professori delle scienze e dell' arti, secondo che lessi in Tullio aver fatto con sicurtà qualche romano scrittore. E a suggello della verità sappiasi che più e più cose avrei dette in questo proposito, se anche troppe non mi fossero sembrate le già dette dopo tanti celebrati scrittori. Copiosa fonte ne abbiamo in essi, ed ai naturalisti fra l' altre opere è nota la recentissima *Relazione sopra gli avanzi marini che si trovano dentro i monti della Provincia di Verona*, Opera dell' egregio prof. Tommaso Antonio Catullo, stampata in più articoli nel Giornal di Pavia. Il perchè ho creduto pur anco debito e onesto ufizio il render loro pubblica testimonianza delle cose, di che mi giovai; nè amor di partito, o predilezion di persone m' indusse mai a nominar più l' uno, che l' altro.

Digitized by Google

APPENDICE

DELLA PROVINCIA VERONESE.

All' epigrafe di Alcimoe (*P. II, f.* 279) stampata con qualche diversità giusta le copie avutene, s'aggiunga l'altra pur di *Montorio* (*f.* 124) che s' ha nelle logge, dettè ancora degli Scaligeri, poco lunge dalla chiesa, scolpita in lapida di gran diametro, con lembo, e a lettere di bella forma:

M. Cincius. P. F. Sip. (forse *sibi*) *et P. Cincio patri, et Calidiae Secundae Matri testamento fieri jussit.* Quivi in un tenere del sig. Dott. Albertini testè s'è trovata, scavando, bellissima statuetta di bronzo seduta, rappresentante, secondo alcuni, un oratore; ed è mirabile, che quivi razzolando siasi pur rinvenuto alcuna parte delle braccia, di che era scema. A qualche notizia di *Pigozzo*, data nella *nota* sesta (*f.* 280) soggiungo che in altro frammento di lapida con membrature architettoniche leggesi: *LAGIDIO*... Qui non istà più la pittura, che ricordai (*l. c.*) di Marcello *Fogolino*, non Figolino, come dissi con altri.

Alle *Ferrázze*, contrada nel tener di Montorio, ricca d' acque e di antico nome dal *Ferro*, il sig. Giovambatista Nicolini ha un' officina, già statavi ancora, or ampiamente ricostrutta, che va a due magli, uno pel ferro, unico nella nostra provincia, l'altro pel rame; e ciò tutto con molto esercizio e traffico, riducendovisi del secondo ogni anno dalle 80 alle 100 mila libbre. Nella sua chiesicciuola ha pur quel signore bellissima pittura di Bernardino India, rappresentante la Natività di Maria Vergine. La principal sorgente di coteste acque, benefiche per irrigazione,

Digitized by Google

e per altri edifizj, detta *Squarà*, scaturisce presso la chiesa di Montorio, e se ne origina il fiumicello *Fibio*.

Mentre io era per terminare questa *Appendice*, la buona ventura mi diè di poter correggere ed illustrar la memoria, che feci del celebre storico *Caterino Davila*, sepolto nel tempio della Madonna di Campagna. Ciò fu, non dinanzi all' altare dell' Assunta (*f.* 124) come ne corse la voce, ma sì a quello della Flagellazione di Cristo. Questo fatto si verificò, perchè quivi scavatosi nel dì 4 marzo del corrente anno 1822, alla profondità di piedi 4 ½ fu trovata, senza epigrafe, la cassa con tutto uno scheletro. Questo si riconobbe dover esser di lui dallo starvi riposto co' piedi verso l' altar maggiore; al quale viceversa stava rivolto col capo lo scheletro in un' altra cassa, a quella paralella e contigua, rito del sepellire i sacerdoti. Il perchè si venne ad argomentare dover esser questo il cadavere del suo cappellano, che si sa per le storie esser pur esso restato ucciso in quel violentissimo fatto, commesso da un villano, sovrannominato Turco, con altri suoi pari di cotesta contrada. Se ne dee la scoperta allo zelo e alle istanze del sig. Consiglier comunale Carlo Dott. Cristani, il quale, ricordando il sito e l'epigrafe del sepolcro da sè letta nella sua giovinezza, tenne pratica, perchè col fatto si verificasse la cosa, e da sì vergognosa oscurità se ne togliesse al fin la memoria. Nel farsi il pavimento in marmo, ha 50 anni incirca, ne andò smarrita la lapida; e in questo riconoscimento, di cui s' è steso pubblico atto, ordinò il municipio, che, chiusosi lo scheletro in fra muro a volta, vi sia scolpita la sua prima epigrafe, che dice: *Henrici Catherini Davila Cineres* MDCXXXI.

In *Marcelise* (*f.* 124) trovansi ancora le due por-

Digitized by Google

telle dell' organo, ch' era nella chiesa de' nostri Olivetani. Dipinse in una Francesco Morone, di dentro, Daniele ed Isaia, due angeletti in aria, e nel campo bellissimi paesaggi; di fuori i ss. Benedetto e Giovanni, l' evangelista. Nell' altra operò Girolamo dai Libri, dipintovi fuori due sante; e al di dentro, un presepio. L' epigrafe soggiunta in *s. Jacopo del Grigliano* (*f.* 125) si corregga così: *Hoc opus fecit fieri* Bernardus Priorum *de Ospitalium domo, et Zemignanus de la Baja* 1401.

Delle lapidi romane di Caldiero (*f.* 128) non ho traccia, dove sieno andate. Di *Colognola* (*f.* 131) piacemi soggiugnere tra l' altre già ricordate dagli scrittori la seguente epigrafe, ragguardevole per la memoria della gente Gavia. Sta essa infitta in un lato della chiesa parrocchiale: *V. F. Sex . Gavius . Sex . f. ann.* LXXXX *. tertia Uxor. an.* XXX. *Q. frater . an.* XL. *Optatus . f. an.* XX *. Q. filius . an.* XX.

Del *palazzo a Illasi*, costrutto, giusta il dal Pozzo (*f.* 132) sul disegno di Vincenzo Pellesini l' an. 1699, dove l' epigrafe chiaramente lo dice dell' architetto Alessandro Pompei, eretto l' anno 1737, si dovrà intendere che il Pellesini vi avesse ricostrutto il vecchio palazzo; e che il conte Alessandro su quello, atterratovi, rifece il presente. Quivi presso il nobile sig. Alessandro vidi un ritratto del Petrarca, ad olio, in asse, coperta di antico libro, forse del suo Canzoniere. Ad *Illasi* pure, e in luoghi circonvicini, m' è tocco poi di veder con diletto parecchie pitture, a fresco, di età diverse e di pregio. Al *Donzellino* una Vergine di bella forma; e tiene tutto di Bernardino India. La facciata della chiesa parrocchiale ha dai lati molto grandi e notabili figure a piedi e a cavallo, comecchè in parte smarrite. Ben conservata, e più bella appar nella nicchia sovresso la porta una

Digitized by Google

Vergine col Bambino, e dappiè gran pavone. Se questo soleva apporre, tra gli altri animali, Stefano da Zevio, secondochè col Vasari scrive il dal Pozzo, sapremmo, oltre lo stile, dover ella esser opera di quel pittore.

In *s. Colombano*, chiesa di cotesta pieve, all'altar laterale s'è fatto ancona d'una Vergine col Bambino, dipinta su antico muro; ma fuori altra ve n'ha di più belle forme, e a figure al naturale, seduta in isgabello con più appariscenza e virtù delle mosse, del faldeggiare, e del colorire. In *s. Pietro* sopra Cazzano, antica chiesa di monaci, quasi distrutta, sono assai vecchie pitture e diverse. Quelle di fuori veggonsi in parte rinnovate le une sopra dell'altre, e così saranno quelle di dentro, mirandosi per una finestra, stando murata la porta. Al fare tengono di quelle già ricordate in s. Zeno, e altrove. Delle esterne vedi da un lato due santi di particolari attitudini, e una Vergine di più antico stile; dall'altro un grande s. Cristoforo con Gesù in ispalla, guazzando il fiume sino alle ginocchia; quindi un s. Bastiano con più frecce infitte nella persona, e un s. Giuliano, tutto morsicature da serpenti, sì che pare a questa pittura aver mirato propriamente il Berni, là dove scrisse nel suo mirabil capitolo al Fracastoro:

Pareva proprio un san Giulian dipinto.

Quivi però è soprattutto a vedere una s. Caterina in singolar modo legata sulla ruota, un serpente a strane ale guardarla ferocemente, e lei tutta fede e fermezza fissare in Maria, che le sta sópra con pietoso atteggiamento.

In *Soave*, checchè fosse di quel tempietto, del quale parlai (*f.* 174) credo di rendere buon ufizio alla memoria de' valentuomini, ricordando che un Giuseppe Giavarina, sacerdote di cotesta pieve, grecista,

Digitized by Google

buon letterato, e studioso della storia naturale, quivi presso li suoi eredi dal Forno lasciò qualche segno de' proprj studj e del suo sapere. Oltre le greche sentenze, nella sua casa, ne faccia fede un antro, aperto nel seno di amena collinetta, scrittovi sull'architrave della porta a pilastri bugnati: *nostris manibus in rerum natura quasi alteram naturam efficere conamur;* e nell' interno: *delectat et horret.*

Nella chiesa di *s. Vitale in Arco* nel tenere di *Roverè di Velo* (*f.* 40) all' altar maggiore v' ha bella tavola colla Vergine coronata, e di sotto i ss. Vitale, Bernardo, Francesco d' Assisi e Rocco. In frammento di lapida infitta, parte nella chiesa, e parte in luogo contiguo, a grandi lettere si legge ..... *CINIANVS . COS . II . C* .... medaglie romane, e di metallo corintio, vasi di cotto e di vetro, frammenti di grosse mura e d' arme diverse trovaronsi, non è molto, scavando nel vicin monte, in lingua cimbrica detto *Purginstal*, interpretato *installatio Dominorum*, statovi anticamente un castello. Alle falde v' ha sorgente d' acqua minerale e salubre; qualche traccia di miniera di ferro da settentrione, e da mezzodì più cave della così detta pietra *Gallina*. Scavatosi presso la chiesa, mi affermò D. Leonardo Vinco, che ne fu rettore, aversi trovato una medaglia di Galba con corona radiata, ed altre corrose dalla parte del busto, con dal rovescio, in una il bue col motto *Fertilitas*, in altra due cerchj a catena e il breve *Unitas;* una statuetta di Mercurio in bronzo, co' talari al capo e a' piedi, caduceo nella sinistra, e borsa nella destra; avanzi di liscj muri, o, come dicesi, *a marmorino*, con fasce a fioretti diversi, verisimilmente dipinti all' encausto, pezzi di cornici e frantumi di greco marmo. La pittura all' altar maggiore di s. Anna d' Alfaedo (*f.* 143) è

Digitized by Google

pur bella, ma del Balestra, e se n' ha la stampa incisa a rame da Jacopo Frey. Qualche pittura del Brusasorzi vi andò già a male. Un fregio di stemmi con rabeschi e figure di Paolo Farinati v' è in un palazzo dei Giusti a *Vendri* (*f.* 148).

Il *Giardino* de' Rizzardi in *Negraro* (*f.* 155) tutto vi si formò sul disegno del Trezza. Nel tener di *s. Fiorano* (*f.* 159) oltre ciò che s' è detto, è da credere che Berengario ci avesse una sua villa con giardini e palagio. Marmi di più maniere e bassi rilievi vi si trovarono; due antiche are stanno incastonate nella facciata della chiesa; e poco sopra è una contrada detta ancora la *Fasanara*, che verisimilmente ricorda una conserva di Fagiani, e d' altri salvatichi, che ci avesse quel sovrano per la sua corte. Parmi qui di poter soggiugnere l' Iscrizione, che tuttavia sussiste in *s. Marco di Mozano*, con qualche notabil variante da quella che publicai (*f.* 156) Trattasi in essa di Giove, e d' un suo aggiunto, per me non mai inteso tra gli altri suoi. Me la trascrisse il dotto sig. abate Zanotti. Vedrà poi altri, se a quel *Feivenni* possa mancare alcuna lettera, forse l' *O*, onde s' avesse anche un Giove *Feivennia*: *Iovi . Feivenni — P . Calpurnius — Mandatus — T . F . I - EX . H-S . DCCC VIII .*

Delle *Arguzie* che s' è detto non andar senza la Porta nella villa del Bene in *Volargne* (*f.* 174) non parrà in tutto strano il soggiugnere, che, quantunque la data della sua erezione porti, dal lato della strada, scolpito l' an. MDLI; pure non mancano esempli che mostrino anche d' allora il torcersi al bizzarro e fantastico ornato del secolo XVII il bello, il diritto, ed elegante, che comunemente fioriva. La storia della decadenza dell' arti ci ricorda le false mosse, e gli sciaurati autori, che non si contentarono,

Digitized by Google

come fu in altre età, del vero e del convenevole, trasportati nel falso dallo sregolato amore di nuove cose. Quindi lasciato star questo punto, già conosciuto da' miei eruditi lettori, soggiungo, come per corollario a quel luogo; che in muraglia di cinta, la qual mette al cortile del palazzo di soda forma con loggia, s' apre la detta *Porta* sull' ordine rustico, misto del gentile, con serraglia dell' arco, bugnato a cono, sopra pilastri pur bugnati, sormontata da tre gradini rastremati, sopra un tondo piano, rappresentatovi un gnomone, ora mancante di stilo, e l' iscrizione *Io. Bapt. de Benis*, onorato cittadino, e benemerito di cotesta illustre famiglia. Giusta le misure ch' ebbi di questa porta dal sig. Trezza, il quale ne cavò il disegno, la luce è di tre metri, e d'uno il pilastro nel vivo. La testa nella serraglia e le membrature degli altri ornati sono pur di eccellente lavoro; e sì da esso, e sì da tutte le parti di cotesta fabbrica spira non so che delle pure forme Sammicheliane.

Della *Chiusa* parlando (*f.* 175) nello scoglio, dond' era formata quella Fortezza, stava scolpita la seguente Iscrizione co' respettivi stemmi dei due fondatori in essa nominati. La soggiungo, perchè si conservi, potendo giovare ad illustrar le cose nostre, e di que' tempi: *Factum est hoc opus anno Domini* 1285 *Ind.* 13 *in regimine nobilium virorum Guillielmi de Chastro barcho potestatis, et Alberti de la Scala Generalis Capitanei populi*. Il Castelbarco, grande amico d' Alberto Scaligero, come ognun sa, e molto da lui favoreggiato, abbiam ne' registri, che fu Podestà di Verona gli anni 1284, 1285, 1288, 1289; e il suo testamento dell' anno 1319 s' ha a stampa nel Lunig (*Codex Italiae diplomaticus* etc. *T. III. p.* 1938). A proposito poi della Chiusa (*f.* 176),

Digitized by Google

dove allegai alcuna opinione sulla *Ruina*, ricordata da Dante (*Inf. XII*), l'erudito critico ab. Giuseppe Pederzani di Villa Lagarina con più e forti ragioni, che gli altri non ebbero, tiene che Dante in quel passo, non *alla Chiusa*, nè allo *Slavino di Marco*, ma abbia mirato a ritrarre la forma di quella rovina, che ancor vedesi da cima del monte sovrastante alla riva sinistra dell'Adige presso il *Castello della Pietra*, tre miglia sopra di Roveredo. Ne sporrà egli quel passo da suo pari; perchè credo non vi sarà più luogo a quistione. Della Clorite, o Terra verde di Verona, assai rinomata per l'uso de' pittori, si vuol sapere, che ai *Pianeti* e a *s. Giacomo*, e in altri luoghi del Montebaldo nel tenere sì del Tirolo, e sì del Veronese (*f.* 183), le sue cave ne somministrano tuttavia gran copia. Delle ragioni, e delle sue qualità naturali, degli usi, e del traffico se ne ha dotta scrittura del sig. profess. Giovanni de' Brignoli di Brunnhoff, stampata in Modena l'anno 1819, e diretta all'egregio chimico e naturalista sig. profess. Tommaso Antonio Catullo.

A *Bardolino* (*f.* 191) conobbi testè nuovo pregio di antiche pitture nella chiesa di s. Severo, antica sua parrocchiale. In tavola quadrilunga s'ha dipinti i dodici apostoli a picciole figure, e in altra, che par ancona di altare, in dieci dipartimenti, Cristo vi sta nel mezzo, dipintovi sotto il simbolo del Pellicano, che nutre i suoi figli. Alle tracce che n'ebbi, opere io le tengo ambedue di quel *Turone*, che ricordai nella nostra pinacoteca (*P. I. f.* 232). E che fosse egli pur veronese, aggiungasi, che tra' veronesi Scrittori il Maffei registrò un Cosa Turone. D'altro antico ignoto pittore, v'ha pur in tavola una Nunziata, dipinta tra fiori con qualche grazia e ragione di forme. Altra Nunziata, rappresentatovi fra raggi il

Digitized by Google

Bambino, come in embrione, s'ha a fresco sulla facciata d'una casa della piazza; e lo stile v'è tutto di Vittor Pisanello. Lettosi ciò che dissi d'una lapida con epigrafe, eretta dal Poliziano al Calderini (*f.* 212), fu tosto riassettata e rimessa colla giunta d'altra iscrizione, la qual ricorda chi la fece riporre.

In *Malsesine* sopra uno scoglio del lago, un miglio circa lunge dal paese, s'erge una torre pentagona con dai lati, sul piano irregolare del masso, le mura a merli del castello eretovi dagli Scaligeri. L'angolo acuto d'essa torre è volto a mattina, e la sua altezza, compresa quella del masso fuori dell'acqua, è di metri 58, metà incirca del masso, e metà della torre.

Sotto *Pastrengo* posi la sorgente del fiumicello Tion, non *Lion*, errore di stampa (*f.* 231). Questo si vuol intendere della sorgente primigenia e più tenue; chè la più vistosa e più ampia la si trova segnata nelle mappe del Tartaro, e in altre della topografia veronese, tra Villafranca e Povegliano. Al *Chievo*, (*f.* 234) dove si nominò *Angela Marioni Merchenti*, a questi cognomi premettasi *Pellegrini*, suo cognome gentilizio, donde verrà ad esser più intesa la clausola *ora dei Pellegrini*, soggiunta alla *Villa già de' Marioni*. Ma a questo luogo nuovo onor si vuol rendere, ricordando che l'*Apoteosi d'Ercole*, nel sottonsù della sala, bella pittura di Angelo da Campo, dall'Arciduca di Milano, Ferdinando d'Austria, intervenutovi con altri principi a solenne intrattenimento, si diede per soggetto di poesia estemporanea al celeberrimo nostro abate Bartolommeo Lorenzi, morto nella sua villetta di Mazzurega in quest'anno 1822 la notte del dì 13 febbrajo, d'anni 91, e compianto da tutti, non altramente che sarebbesi fatto, se nella più fresca età fosse stato rapito alle

Digitized by Google

future speranze della patria, e all' immortalità del suo nome.

A *s. Giorgio in Salici* tenue errore si emendi, che potrebbe confondere derivanze e ragioni. Li nobili Cavazzocca, per eredità d' un *Giorgio Mazzante* (*f.* 236) ebbero l' aggiunto di questo cognome, non il *Juspatronato della chiesa di s. Rocco;* che quivi colle respettive loro tenute già possedevano innanzi.

Di *Valeggio* poi (*f.* 238) si ricordi la *Campanula*, spezie di pianta, che vi scoperse, qualch' ella sia, il chirurgo e botanico franzese m.r Lorey, donde le venne l' aggiunto di Campanula *Lorey*.

La lapida con epigrafe di *Varana* (*f.* 240) si trasportò nel palazzo del nobile sig. Ignazio Bevilacqua Lazise, e dopo la parola *Nobiliani* vi s' è scoperta la sigla, che dinota *Centurionis*.

La chiesa parrocchiale del *Grezzan* (*f.* 243) è sul disegno di Vincenzo Pellesini.

In *Settimo* (*f.* 247) la clausola *suo palagio*, riferita al cav. Giuliari, intendasi del titolo di padronanza, come l' ho intesa io, non di quello d' architettura; poichè fu eretto sul disegno del conte Alessandro Pompei.

La chiesa di *s. Silvestro di Nogara* (*f.* 254) si edificò l' anno 1124, e le navate vi sono divise da rozzi pilastri di *materia laterizia*, e *ammattonate le mura*, forme comuni di que' tempi.

Di *Cerea* (*f.* 258) soggiungasi che la lapida di P. Ostilio Campano, con figure, a basso rilievo, di cacciatori, è nel Museo veronese; e l' epigrafe ha più varianti dalla copia del Saraina (*Antiquit. veronen. p.* 50 *retro*).

In *s. Zenon di Minerbe* (*f.* 265) si ritrovò, non è molto, fondamenti e muri di antico tempio dedicato a Minerva, giusta la tradizione e il nome della

Digitized by Google

terra. Nella chiesa, già antica pieve, marmi si veggono di quel tempio pagano, e qualche frammento di romana epigrafe. Di vecchia forma v' è il Battisterio, scolpitevi figure ed ornati. Qualche romana Iscrizione s' ha in architrave d' un palagio de' Guarienti. In *Curiano* sotto le Michelorie trovasi qualche basso rilievo di romana struttura. Sia grado di coteste notizie a monsig. Bartolommeo Guarienti, canonico e bibliotecario della Capitolar veronese.

Dai *Serego* (*f.* 266) è da ammirare la magnificenza d' un lor palagio sul disegno del Palladio, incominciato alla Miega (*Palladio Op.*).

A *Tomba*, il luogo detto le *Casette*, per tradizione *Mondon, vicus mondonius* in qualche documento, come più elevato ed aperto si vuole essere stato il sito di quella solenne concione, che vi tenne il dì 28 agosto dell' anno 1233 Fra' Giovanni da Schio; alla quale, secondo alcuni Storici, intervenne da un mezzo milion di persone delle circostanti città e ville lombarde, lungo la pianura e le rive dell' Adige, costruttivi ponti di barche da Verona a s. Giovanni. Altri, più estesamente mirando, nominarono il luogo di questa unione *Paquaro*, o *Aquaro* (che ancor si dice) o *Quaro*, vocabolo veronese, che si ha nella celebre Iscrizione in versi volgari rimati, che fu del ponte delle Navi (*f.* 17). Comunque però sia del sito e del nome, il soggetto del parlamento fu di por fine alle civili discordie e alle reciproche tribolazioni de' Guelfi e de' Gibellini. Ottenne Fra' Giovanni il suo intento; ma ben poco ne durò l' effetto, abusandosi del favor popolare coll' essersi voluto far nominare capo e signore di quelle genti e delle lor terre. Alle usate soperchierie e risse tornarono ben presto quelle fazioni; ed egli, o per amore o per forza fatto più senno, ricoverossi ancora all' ombra del chiostro.

Digitized by Google

Per Tomba, sobborgo di più contrade, passa la via *Emilia*, già dimostrata Postumia (*P. I, f.* 94, *e Nota* 32; *e P. II, f.* 20, *e* 111). A provar che delle romane migliarie sieno pur cinque colonne, che ci corrono lungo la strada, di più cose è mestieri.

Nella chiesa parrocchiale da quella di s. Francesco di Paola (*f.* 19) si traslocò il quadro, rappresentante la Vergine in gloria, e dabbasso i ss. Luca, Crescenziana ec. colla leggenda: *Hor.us F. de Hubertis F. A. D. MDCXVI.* La tavola dell' Assunta ha: *Dom.cus Bev.tius P. V. F.*, cioè, come credo, Domenico Beverensi veronese.

Altre cose avrei da aggiugnere, e forse altri errori e più gravi da correggere, che non feci in questa mia Appendice. Ma basti pur questo, e qual ch' egli si sia, si tenga per segno del molto amore ch' io ho alla mia patria; dappoichè anche per questo solo riguardo spero che i miei concittadini vorranno avere in qualche grado il mio buon volere.

Digitized by Google

INDICE GENERALE

DELLE COSE

CONTENUTE IN QUEST' OPERA.

A

Accademia d'Agricoltura, Commercio, ed Arti, sua istituzione P. I. f. 6; sue osservazioni meteorologiche f. 2; sua residenza f. 233.
Accademia degli Aletofili e Neoterici. P. I. f. 81.
Accademia Filarmonica. P. I. f. 150. Alcune iscrizioni e bassi rilievi fatti in essa raccogliere, *ivi*. Sala di quest' accademia f. 155; come essa fiorisse sopra l' altre d' Italia f. 157; tra' suoi fondatori ebbe alcuni della nob. famiglia de' Dionisi. *Append.*
Accademia di pittura, quando istituita. P. I. f. 235; sua residenza *ivi*.
Achinlti, e *Ammonlti*. P. II. f. 172.
Accoliti, Collegio, P. I. f. 32.
Acque acidule di Roverè di Velo. P. II. f. 140; termali di Caldiero 128, di Domejara 172, di Sermione, 204.
Adalberto, figliuolo di Berengario. P. II. f. 194.
Adamino da s. Giorgio, scultor veronese, P. I. f. 106, 107.
Adamo ed Eva, sculture, P. I. f. 97, 99.
Adelaide, vedova di Lotario, re d' Italia, imprigionata nella Rocca di Garda, e liberata da Ottone, re di Germania. P. II. f. 194.
Adelardo, vescovo di Verona. P. II. f. 13.
Adige, P. I. f. 1. Sua larghezza alle due catene di s. Zeno e della Vittoria. P. I. f. 3; suo corso navigabile, e sua altezza dal mare Adriatico al punto di s. Salvator Corte Regia f. 10; sua altezza respettiva da s. Lorenzo alla Vittoria, 174; sua origine, e suo sbocco nel mare *ivi*; suo *Talweg*, o filon medio, confine di due stati. P. II. f. 1 e seg.; antico suo corso. P. I. f. 10, 73, 76, 88. P. II. f. 175, 177, 233, 274.
Adigetto, P. I. f. 141, 146.
Adriano VI, secondo alcuni Luigi Rampini, Bresciano, fu scolare del P. Francesco Lechetto nell' Isola, ora Lechi. P. II. f. 216, 291.
Adriano Imp., sua medaglia, coniatavi la porta di Nicopoli. P. I. f. 63.
Affi. P. II. f. 187.
Agata (s.) suo altare. P. I. f. 37; iscrizione f. 244 n. 12.
Aglio Domenico, scult. vicen. P. I. f. 37, 116, 178, e P. II. f. 61, 85.
Ailino, figlio di Giovanni, sepolto in s. Dionigi. P. II. f. 152.
Albaredo. P. II. f. 269. Oratorio di *Presina* con epigrafi sepolcrali dei Malipiero f. 270.
Albarelli, Galleria. P. I. f. 89.
Albertolli Ferdinando, milanese. P. I. f. 38.
Albino Sp. Postumio, console. P. II. f. 70 e f. 110 n. 19.
Alboino, primo re de' Longobardi; sua abitazione sul colle di s. Pietro. P. II. f. 79; viene ivi ucciso, f. 57, 72, e perchè, *ivi*.
Alcenago. P. II. f. 144.
Alcenago Giovanni. Appendice.
Alessandrino, scultore. P. I. f. 15.
Aligeri Francesco, letterato ed architetto veronese, altare *degli Aligeri* da lui eretto in s. Fermo con due arche laterali. P. I. f. 193, 197; epigrafi sulle due arche f. 260 n. 60.
Aliprandi Michelangelo, pitt. ver. P. I. f. 55, 125, 126, 187, 200, e P. II. f. 43, 151, 253.
Alpo. P. II. f. 247 e 294.
Alpone, torrente. P. II. f. 135.

Digitized by Google

Altichierio o Aldighiero, antico pitt. ver., P. I. f. 232, e Append.
Ambone antico di marmo. P. I. f. 43.
Ambrogio (s.). P. II. 165.
Amiguzzi Giovambatista, pitt. ver. P. I. f. 22, 240. P. II. f. 126.
Anfiteatro. P. I. f. 161; tempo della sua fondazione, incerto: sua pianta, *ivi*; sua descrizione f. 162; parte di sua cinta esteriore, caduta per terremoto, quando, f. 163; *ala*, parte della prima cinta, e archi, che ne restano, *ivi*; quanto numero di spettatori possa contenere, f. 166; provide leggi emanate di tempo in tempo per la sua conservazione, e ristauri praticativi, f. 167; scavi fattivi eseguire dal Maffei f. 168; il suo piano non è orizzontale, ma inclinato f. 169; recenti osservazioni provano che questo edifizio era compiuto f. 170; nuovi scavi f. 171, condotto sotterraneo f. 172, pozzo nel centro f. 173; condotti secondarj, f. 174; frammenti architettonici disotterrati, f. 175; scavo sotto l' ala f. 176.
Angelini Bernardino, sua raccolta *entomologica*. P. I. f. 181.
Animali da lavoro, dannosa loro scarsezza nel veronese; progetto di ripararla, P. I. f. 9.
Anna (s.). P. II. f. 143.
Annone (s.) vescovo di Verona; due pezzi dipinti, copiati dalla fascia del velo ordinato da questo vescovo per coprire i corpi de' ss. mm. Fermo e Rustico. P. I. f. 39, e f. 245 n. 17.
Ansa, moglie di Desiderio, re de' Longobardi, fabbricò monastero e chiesa di s. Salvatore in Sermione. P. II. f. 218.
Anselmi Giorgio, pitt. ver. P. I. f. 54, 108, 200, 207.
Antimaca, Livia, suo monumento al marito Tomm. Lavagnoli. P. I. f. 58.
Ara figurata, e tavole di marmo. P. I. f. 112.
Arbizzano. P. II. f. 153.
Arcè. P. II. f. 163.
Arche romane sepolcrali, P. I. f. 41, 42, istoriate, di marmo greco. P. II. f. 65; si descrivono, f. 66.
Archivio Capitolare. P. I. f. 54.
Arcole. P. II. f. 130, 268.
Arco de' Gavj, demolito l'anno 1805 sino alla sommità de' piedestalli. P. I. f. 84. L. Vitruvio Cerdone ne fu l' architetto f. 86. Teodorico in un secondo recinto di mura lo fece servire di porta della città, f. 87; s' ha la sua fronte espressa nell' esterno d' alcuni altari, f. 17, 193.
Arco de' Leoni. P. I. f. 201; si descrive *ivi*.
Arco di Giove Ammone, ove fosse. P. I. f. 62.
Area interna di Verona, e sue interne misure. P. I. f. 3.
Aria di Verona, e sue qualità. P. I. f. 1 e seg.
Arrigo d' Egna, podestà di Verona, rifabbrica il castello di Villafranca, ec.. P. II. f. 242.
Arusnati, antichi popoli della Valpolicella. P. II. f. 153, 168.
Asparè. P. II. f. 253.
Atmosfera di Verona. P. I. f. 2.
Attila, re degli Unni, dove incontrato dal pontefice s. Leon I. P. II. f. 226. Iscrizione di questo fatto, *ivi*, e f. 256.
Avanzi, fam. ver., lor cappella in s. Bernardino. P. I. f. 115.
Avesa con ville de' Nogaroli e de' Rotari. P. II. f. 150.
Avila (d') Caterino, sepolto nella chiesa della Madonna di Campagna. P. II. f. 124.
Audiberto abate. P. II. f. 57.
Audone, vescovo di Verona. P. II f. 58.
Azzano, villa e castello. P. II. f. 245. Palazzo e villa de' Nogaroli, *ivi*, ampliata dal cav. gen. Dinadano Nogarola, f. 246.

B

Baccanale del Venerdì gnocolare. P. I. f. 112; donde abbia avuto origine; f. 255 n. 48.
Badia Calavena. P. II. f. 137.
Badile, pitt. ver. P. I. f. 79.
—— *Antonio*, pitt. ver. P. I. f. 228,

Digitized by Google

P. II. f. 43, 151, 165, 188, 264.
Badile Bartolommeo, pitt. ver. P. I. f. 190.
—— *Giovanni*, pitt. ver. P. I. f. 228.
—— *Francesco*, pitt. ver. P. I. f. 228.
Bagni antichi. P. I. f. 66, 249. P. II. f. 128; da 40 autori scrissero sui Bagni di Caldiero f. 129, 277. *Bagno della Cavalla*, sorgente in Caldiero f. 130.
—— *moderni*. P. I. f. 31.
—— *di Buxton in Inghilterra*, lodati in un epigramma. P. II. f. 277.
Balbi Bartolommeo, sua galleria. P. II. f. 45.
Balestra Antonio, pitt. ver. P. I. f. 12, 36, 106, 116, 126, 136, 179, 207, 231 e P. II. f. 13, 36, 44, 60, 62, 134.
Ballerini Pietro e Girolamo fratelli, letterati veronesi. P. I. f. 88; i loro scritti presso i padri Filippini f. 187; il primo sepolto alla Colomba, il secondo in s. Maria Antica, f. 240. *Risposta* di D. Girolamo alla Deduzione Austriaca, ec. P. II. f. 195, 284.
Barbarigo Gio. Francesco, vescovo di Verona, comincia la nuova fabbrica del Seminario. P. II. f. 54, 100.
Barbaro Ermolao o *Almorò*, vescovo di Verona. P. I. f. 33; fa compiere la torre del vescovato f. 45; fa erigere il palazzo e la chiesicciuola in Nazaret. P. II. f. 100, 134.
Barbarossa V. *Federico* I. imp.
Barbieri Giuseppe, archit. e ingegn. ver. P. I. f. 24, 67, 209, 213. P. II. f. 187, ec.
—— *dott. Matteo*, med. ver., scrisse de' Bagni di Caldiero, P. II. f. 129.
Barca Giovambatista, cav., pitt. mantov. P. I. f. 115, 116, 196, 207, 211, 231, 240.
Bardolino. P. II. f. 191.
Basalto. P. II. f. 277.
Bassano, V. *da Ponte*.
Bassi rilievi. P. I. f. 32; nel campanile della Cattedrale, f. 43; in s. Elena, f. 49; nel cortile Vimmercati, ora Malaspina, f. 209, e P. II. f. 69.
Bassetti Marcantonio, pitt. ver. P. I. f. 20, 23, 178, 230 e P. II. f. 86, 232.
Bastione di Spagna. P. I. f. 90: perchè così chiamato f. 97.
—— *di s. Procolo*. P. I. f. 92.
—— *di s. Zenone, e di s. Bernardino*. P. I. f. 112.
—— *delle Maddalene* quando costrutto P. II. f. 20.
—— *di s. Giorgio*. P. II. f. 97.
—— *delle Boccare*. P. II. f. 97; descritto, *ivi*.
—— *della Baccola*. P. II. f. 99.
Battaglia Dionigio, pitt. ver. P. I. f. 60, 102.
Battista da Verona. P. I. f. 39, 144, 198.
Battisterio antico in s. Giovanni in Fonte. P. I. f. 47; sue sculture, *ivi*; in s. Zeno maggiore. P. I. f. 102.
Bavarino, medico e lettor di medicina in Verona, suo cenotafio. P. I. f. 29.
Becelli Tommaso, scritt. ver. P. II. f. 2, 187, 219.
—— *Alvise*, benemerito dell' Eremo di Garda, e sua iscrizione, P. II. f. 193, 283.
Beket Fabriano Gio. Batista; suo sepolcro. P. II. f. 11.
Bellino Gentile, pitt. venez. P. I. f. 56.
—— *Giovanni*, pitt. venez. P. I. f. 79, 115; pitture sullo stile di lui. P. II. f. 151.
Bellino Iacopo. pitt. ver. P. I. f. 46.
Bellotti Giovambatista, pitt. ver. P. I. f. 196, 207, e P. II. f. 118.
Bellucci, pitt. trevig. P. I. f. 126.
Benaco o *Lago di Garda*, sua storia naturale e civile. P. II. f. 202, e segg.; ne scrissero, tra gli altri, il Bonfadio, il Jodoc, il Bembo, il Fracastoro, il Cattaneo, il Gratarolo, il Becelli, l' ab. Gargnan, il Pollini, ec. f. 210, e segg. Quattro scritture per la quistione de' suoi confini f. 211 e 284. Guerre navali f. 208 e segg.
Benaglio Francesco, pitt. ver. P. I. f. 75, 116, 211.
Benedetti, scult. trent. P. II. f. 213.
Benigno e Caro, ss. Eremiti. P. I. f. 214.
Benzone Antonio, pitt. ver. P. I. f. 40 e segg.
Berengario I, re d'Italia. P. I. f. 250 n. 37: decreti risguardanti l' an-

Digitized by Google

tico Teatro. P. II. f. 108; fa accecare l' imp. Lodovico III f. 80; suo privilegio dell' an. 904 in favore di Garda f. 231; dona alla contessa Gisla Albaredo f. 269.
Berengario II imprigiona Adelaide. P. II. f. 194.
Bernardi Francesco, incisore vivente. P. II. f. 24.
—— *Jacopo*, detto *il Bigolaro*, pitt. ver. P. I. f. 22, 23, 40. P. II. f. 100.
Bernardo, vescovo di Verona. P. I. f. 47.
Beverensi Domenico, pitt. venez. P. II. f. 27.
Bevilacqua Lazise, famiglia veronese, venuta dalla Vindelicia. P. II. f. 229. Etimologia di questo casato, P. II. f. 229, 293; suo altare, P. I. f. 16.
—— *Bevilacqua*, giureconsulto, suo mausoleo, P. I. f. 109, 254.
—— *Giorgio*, giureconsulto e scrit. P. II. f. 209.
—— *Ignazio*. P. I. f. 2, 50. Sua collezione mineralogica f. 160. P. II. f. 280.
Bevilacqua Morando, primo stipite. P. I. f. 71.
—— *Guglielmo*. P. I. f. 70.
—— *Federigo*. P. I. f. 71.
—— *Francesco*, suo sarcofago con altro della stessa famiglia; ornati di bassi rilievi P. I. f. 71: fa il disegno del Castel-vecchio f. 80; sua epigrafe sepolcrale f. 250.
—— *Mario*, fondatore del Museo. P. I. f. 72.
—— *Antonio e Gregorio*, fondatori del palazzo, *ivi*.
Bevilacqua, paese, castello e palagio da chi e quando fondati e ampliati. P. II. f. 264 e segg.
Bianchini Francesco, matematico, astronomo e letterato veronese, suo museo, P. I. f. 54, 76; cenotafio, 42; epigrafe sepolcrale, f. 247.
Biancolini G. B., storico veronese. P. I. f. 12, 13, 14. ec.
Bibbiena Francesco, architetto. P. I. f. 157, 220.
Biblioteca Capitolare. P. I. f. 50; quando fondata, *ivi*. Codici in essa contenuti, *ivi*; *palinsesti* copiati f. 52; quando aperta al pubblico, *ivi*; alcuni codici ec. trasportati a Parigi, *ivi*; restituiti, non però tutti, f. 53, 248.
—— *Comunale in s. Sebastiano*, quando eretta. P. I. f. 208; nomi de' personaggi, che l' arricchirono di opere, f. 262.
—— *Campostrini*. P. II. f. 9.
—— *Gianfilippi*. P. I. f. 199.
—— *Giuliari*. P. II. f. 24.
—— *Sagramoso*. P. II. *ivi*.
Bibra, di, Guglielmo, legato di Federico III a Innocenzo VIII, sua lapida sepolcrale. P. I. f. 19.
Biondella. P. II. f. 149.
Boldiero Gherardo, med. ver. P. I. f. 24.
Bonaveri, famiglia veronese, sue altare. P. I. f. 16.
Bonavigo, con sant' Anna de' Boschi. P. II. f. 270.
Bonfadio Jacopo lodò in versi Cologuola. P. II. f. 131.
Bonferraro. P. II. f. 251.
Bongiovanni dott. Zenone, med. ver., scrisse de' Bagni di Caldiero. P. II. f. 129.
Bonifazio, pitt. ver. P. I. f. 224. P. II. f. 60.
Bonifazio da Cellore, suo bassorilievo. P. I. f. 49.
Bonincontro, vesc. di Verona, suo sepolcro. P. I. f. 36, iscrizione f. 244.
Boninsegna, antico pittore. P. I. f. 21.
Bonsignori. P. I. f. 114, 197, 108.
Bonvicino Alessandro, detto *il Moretto*, pitt. bresc. P. II. f. 92.
Borghese Bartolommeo, sua lettera sulla Via Postumia, falsamente scambiata coll'Emilia. P. II. f. 70, 100.
Borghetto (del) il ponte. P. II. f. 239.
Borgo, P. II. f. 253.
Borgoletto, anticamente *Borgo Lesco*. P. I. f. 214.
Boscarati Felice, pitt. ver., P. I. f. 214 e P. II. f. 44.
Boschi, loro distruzione quanto dannosa, P. I. f. 8.
Bovolon, P. II. f. 251; palazzo vescovile, ampliato da mons. vescovo G. A. Avogadro, *ivi*; iscrizione in lode del paroco Niccolò Ormaneto, 252.
Bra, la piazza, P. I. f. 146.

Digitized by Google

Bragagnani, Prata Grani in diploma dell' 824 d' un Ridolfo, giusta il Muratori, succeduto al re Berengario (disparità cronologica) P. II. f. 273.
Brandemburghesi venuti in soccorso di Can Grande II contro Frignano. P. I. f. 29.
Breider Gio., pitt. bavar. P. II. f. 103.
Brentana Simone, pittore. P. I. f. 70, 137, 140, 178, 185, 207, 212. P. II. f. 43, 60, 61, 62, 188, 213.
Brenzona Schioppo, Laura, suo ritratto in basso rilievo f. 201.
Brenzone, paese del Lago, sulla riviera veronese. P. II. f. 213.
Brenzone Agostino, fondatore della villa di s. Vigilio, giureconsulto e scrittor veronese. P. II. f. 198. Suoi versi, quivi disposti f. 199 e segg.
Brenzoni, mausoleo di Jacopo, e d' altri, lodato dal Vasari. P. I. f. 193; iscrizioni all' altare di questa famiglia, 261.
Breonj, popoli, e loro sito. P. II. f. 171.
Breonio. P. II. f. 171.
Brevio Dionigi, pitt. ver. non registrato dal Lanzi. P. II. f. 268.
Brioloto, scult. ver. P. I. f. 100 e 102; iscriz. a s. Zeno f. 252.
Broilo, arca sepolcrale di questa famiglia. P. I. f. 43.
Bronzino, sorta di marmo. P. I. f. 16.
Brugnoli Bernardino, architett. ver. P. II. f. 90; nipote del Sammicheli f. 114, 121.
Brunelli Gabriel, scult. bolog. P. I. f. 23.
Brusasorzi Domenico, pitt. ver. P. I. f. 56, 60, 75, 79, 90, 102, 127, 138, 157, 181, 197, 198, 200, 205, 213, 228. P. II. f. 2, 5, 8, 23, 27, 29, 31, 42, 43, 61, 63, 85, 93, 102, 230, 237, 246, 247, 248, 252, 253, 254, 264. P. II. f. 133, 134, 154, 251. ec.
—— *Felice*, pitt. ver. P. I. f. 22, 24, 40, 45, 46, 49, 61, 70, 120, 137, 157, 181, 184, 185, 200, 211, 221, 225, 229 e P. II. f. 13, 44, 49, 51, 52, 69, 77, 92, 95, 101, 123, 175, 228, 235, 242, 244, 251, 258, 261, 273. ec.
—— *Cecilia*, pittr. ver. P. I. f. 229.
Buccone, conte di Verona, rifugiatosi nell' Anfiteatro. P. I. f. 173.
Buffetti Giuseppe, pitt. ver. P. I. f. 185, 187.
Buratto G. B., pitt. ver. P. I. f. 37 e P. II. f. 44.
Buri, villa. P. II. f. 118.
Bussolengo. P. II. f. 231; pitture a fresco sulle case f. 232; vaga prospettiva dalla chiesa, che fu de' Minori f. 232.

C

Ca' de' Cavri. P. II. f. 235.
—— *del Lago*, palagio e villa Dionisi. P. II. f. 258.
—— *di David*. P. II. f. 247.
—— *rotta*. P. II. f. 151.
Cagnoli Antonio, matematico veronese. P. I. f. 1, 24.
Calceolari Francesco, botanico ver. P. I. f. 194; sua epigrafe, f. 261; suo viaggio in Montebaldo, opera latina, P. II. f. 179.
Calcinaro, P. II. f. 253.
Calderini Domizio, di Torri, iscrizioni poste alla sua memoria. P. II. f. 212, 285 e segg.
Caldier. P. II. f. 128.
Caliari Gabriel, scultore. P. I. f. 15.
—— *Paolo*, pitt. ver., il Convito ec. suo originale trasportato in Genova. P. I. f. 22; sue pitture f. 56, 62, 68, 90, 181, 188, 200, 205, 219, 229 e P. II. f. 25, 31, 46, 52, 90, 237, 260, 267; pitture sullo stile di lui. P. II. f. 160.
—— *Paolo*, pitt. ver., vivente. P. I. f. 90, 104, 185.
Calmasino. P. II. f. 228.
Calvario. P. II. f. 231.
Camaldolesi, loro eremo, sua fondazione, e disegno conservatone, sue denominazioni, antichi vestigi, ec. P. II. f. 194.
Camera di Commercio. P. I. f. 5, 214.
Campagna Girolamo, scult. ver. P. I. f. 214, 222. P. II. f. 125, 198.
Campalan. P. II. f. 253.
Campi Caudj. P. II. f. 170, 235.

Digitized by Google

—— *Raudj* o di *Raldone*, P. I. f. 177, 241.
Campo (da) *Benedetto*, sua scelta collezione di pressochè tutti gl' insetti della provincia veronese. P. I. f. 186.
—— *Angelo*, pitt. ver. P. I. f. 185. P. II. f. 166, 234.
Campo marzio, detto *Campo fior*. P. II. f. 20.
Canerio Anselmo, pitt. ver. P. I. f. 227. P. II. f. 37, 44.
Cannella Giovanni. P. I. f. 258. ec.
Canossa Lodovico, vescovo di Bayeux. P. I. f. 38, 39, e seg.; fa commissario del suo testamento il vescovo Giberti, 244; sua iscrizione sepolcrale f. 245; fondò in Grezzan il palazzo sul disegno del Sammicheli, rinnovato su quello del Cristofoli. P. II. f. 243.
Canova Gaetano, ingegnere. P. II. f. 26.
Capitelli posti a segno del mercato. P. I. f. 184, 216.
Cappella Pellegrini in s. Anastasia. P. I. f. 18 e seg.
——— in s. Bernardino. P. I. f. 116; sua descrizione, f. 118 e segg.
—— *Fregoso* in s. Anastasia. P. I. f. 15; iscrizioni f. 243.
—— *Cavalli* in s. Anastasia. P. I. f. 18.
—— *Lavagnoli* in s. Anastasia. P. I. f. 21.
—— *del Rosario* in s. Anastasia. P. I. f. 22.
—— *della B. Vergine del Popolo* nella Cattedrale. P. I. f. 41.
—— *di s. Gaetano* in s. Niccolò. P. I. f. 178.
—— nel ricinto de' ss. Nazaro ec., pitture del VI secolo, le più antiche della veneta scuola. P. II. f. 38 e seg.
—— *degl' Innocenti* in s. Stefano. P. II. f. 86.
Cappelletti, pretesa abitazione di questa famiglia, della quale fu la Giulietta. P. II. f. 102, 115.
Caprino. P. II. f. 185.
Carceri sotto Ezzelino. P. I. f. 55.
Carlesj o *Carlesarj*, famiglia veronese. P. II. f. 195.
Carlo Magno. P. I. f. 100, ec.; dona Sermione alla Badia di s. Martino di Tours P. II. f. 218.
Carlo IV, imperatore nella persona di Mastino II confermò nel 1351 a' Veronesi la giurisdizione sul Lago di Garda. P. II. f. 210.
Carlo V, imperatore, suo diploma del 1543 a favor del villaggio di Brenzone. P. II. f. 213.
Carlotti Bonaventura, giudice. P. I. f. 21; iscrizione in s. Anastasia f. 243 e P. II. f. 195 e seg.; loro villa di *Scaveaghe* f. 197.
Caroto Gio. Francesco, pitt. ver. P. I. f. 16, 17, 40, 46, 54, 60, 90, 131, 181, 196, 209, 216, 227 e P. II. f. 28, 31, 34, 87, 92, 125 e segg.
—— *Giovanni*, pitt. ver., e antiquario. P. I. f. 65: P. II. f. 62.
—— dell' uno e dell' altro. P. I. f. 77, 79, 211 e segg. P. II. f. 13, 50, 51, 77, 85, 186.
Carpioni Giulio, il vecchio, pitt. venez. P. I. f. 40, 60, 137 e P. II. f. 43.
—— *Carlo*, il giovine, pitt. ven. P. II. f. 86.
Cartolari Antonio, giureconsulto; suo sepolcro con epigrafe. *Append.*
Cartolari Fabrizio, pitt. ver. P. I. f. 60, 207, 224.
Casa de' Mercanti, quando eretta e da chi. P. I. f. 214.
Casaleon, oolla Borghesana, villa de' Michieli. P. II. f. 259.
Castelbarco (da) *Guglielmo*. P. I. f. 12; fa proseguire il lavoro della chiesa di s. Anastasia, *ivi*; fa ristaurare la chiesa di s. Fermo Maggiore f. 190; suo ritratto *ivi*, con epigrafe, 260; sua arca sepolcrale, 25.
—— *Lodovico*, sua epigrafe scolpita sotto l' immagine della Madonna della Corona. P. II. f. 178.
Castel di s. Felice, ridotto dal Sammicheli a miglior forma. P. II. f. 81; viene atterrato, 82.
—— *nuovo*. P. II. f. 230.
—— *vecchio*, quando edificato. P. I. f. 80.
Castellazzi Michelangelo, archit. ver. P. I. f. 24, 158.
Castelnuovo. P. II. f. 230.
Castelrotto, e sua etimologia. P. II. f. 160.
Castiglioni, pittore. P. I. f. 179.
Castion. P. II. f. 186.

Digitized by Google

Cataneo Danese, archit. P. I. f. 15.
Catulo Q. Lutazio, capitan romano contro i Cimbri. P. II. f. 170, 177.
Catullo, poeta veronese, la sua casa di campagna. P. II. f. 219 e segg.
Cavajon. P. II. f. 188.
Cavalcaselle. P. II. f. 229.
Cavalli Alberto, pitt. mant. P. I. f. 217.
—— *Federigo*, veron., sua cappella e antiche pitture, scopertevi di sotto la calce. P. I. f. 18.
Cavalo. P. II. f. 170.
Cavarena, e Cavadarena, contrada di Mazzurega, donde si vogliono cavate le pietre dell'*Arena*. P. II. f. 165.
Cavazzola Morando, Paolo, pitt. ver. P. I. f. 56, 57, 60, 113, 115, 131, 209, 227. P. II. f. 33, 36, 60; confuso con Paolo Caliari, P. II. f. 139.
Cazzan. P. II. f. 132.
Cecina, suo accampamento. P. II. f. 256.
Ceffis, pitt. ver. P. I f. 17.
Celesti, cav. Andrea, pitt. ven. P. II. f. 131.
Centrago, fam. ver., suo altare, P. I. f. 18.
Ceola Antonio, scult.; sue opere. P. I. f. 116.
Cerdone L. Vitruvio, archit. P. I. f. 86.
Cerea, P. II. f. 258. Suoi podestà della famiglia Dionisi, *ivi*; Bernardo, vesc. ver., investitone da Alberto d'Este succeduto a Metilde, *ivi*; palazzo e villa Alcenago, f. 258.
Cerù Federico, lett. ver.; suo busto. P. I. f. 110; sua epigrafe, f. 254. n. 44.
Cesan. P. II. f. 145.
Ceschini Gio., pitt. ver. P. II. f. 271.
Chericati, loro istituzione nel veronese. P. II. f. 270, e seg.
Chiesa nova. P. II. f. 140.

Chiese della Parte I.

S. Agnese, soppressa, f. 160.
S. Anastasia, P. I. f. 12 e segg.
S. Antonio Abate, soppressa f. 144.
S. Antonio dal Corso, f. 129.
Ss. Apostoli, f. 69.
S. Bartolommeo della Levà, soppressa, f. 125.
S. Bartolommeo in Monte, soppressa, f. 119.
S. Benedetto, f. 220.
S. *Bernardino*, f. 112.
S. Biagio, soppressa, f. 30.
S. Caterina della Ruota f. 127.
S. Cosimo, soppressa, f. 209.
S. Croce, soppressa, f. 141.
S. Daniele, soppressa, f. 141.
Degli Scalzi, f. 125.
De' Cappuccini, soppressa, f. 140.
Del Soccorso, soppressa, f. 127.
Della Valverde, soppressa, f. *ivi*.
Delle Franceschine, ossia *s. Francesco di Cittadella*, f. 140.
Delle Stimmate, soppressa f. 141.
S. Domenico, f. 140.
S. Elena, f. 48.
S. Eufemia, f. 57.
S. Fermo Maggiore, f. 189.
Ss. Fermo e Rustico di Braida, o de' Filippini, f. 184, 186.
Ss. Fermo e Rustico di Cort' alta, soppressa, f. 54.
S. Gio. in Fonte, f. 46.
S. Gio. in Foro, f. 61.
S. Giuseppe, f. 90.
S. Giusto, f. 32.
S. Lorenzo, f. 73.
S. Luca, f. 143.
S. Lucia, soppressa, f. 125.
S. Marco, soppressa, f. 61.
S. Maria alla Chiavica, soppressa, f. 22 e 110.
S. Maria Antica, f. 239.
S. Maria della Ghiara, soppressa, f. 142.
S. Maria della Scala, f. 210.
S. Maria degli Angeli, f. 136.
S. Maria Matricolare, o la Cattedrale, f. 32, 43.
S. Maria Novella, detta di s. Girolimino, soppressa, f. 32.
S. Maria Novella, f. 55.
S. Martino in Acquario, demolita, f. 80.
S. Niccolò, f. 177.
S. Pietro in Carnario, f. 184.
S. Pietro in Cattedra, f. 32.
S. Pietro in Monastero, f. 55.
S. Pietro Martire, f. 29
La primitiva di s. Zeno, f. 95, 109.
S. Procolo, soppressa, f. 106.
Ss. Quirico e Giulitta, soppressa, f. 110.

Digitized by Google

S. Salvator Corte Regia, soppressa e demolita f. 110, e P. II. f. 174.
S. Sebastiano, f. 205; disegno di sua facciata. P. II. f. 257.
S. Silvestro, f. 130.
S. Spirito, soppressa, f. 127.
S. Teresa, f. 142.
S. Teuteria, f. 70.
SS. Trinità, f. 137.
S. Zeno in Oratorio, f. 87.
S. Zeno Maggiore, f. 94.

Chiese della Parte II.

S. Alessio, soppressa, f. 87.
S. Anna, Confraternita di s. Carlo, soppressa f. 100.
S. Bartolommeo in Monte, soppressa, f. 78.
S. Cristoforo, soppressa, f. 21.
Del Cristo, f. 97.
S. Felice, distrutta, f. 81.
S. Giacomo, f. 23.
S. Giorgio maggiore, f. 88.
S. Girolamo, f. 77.
S. Gio. in Sacco, f. 22.
S. Gio. in Valle, f. 65.
La Madonna del Terraglio, f. 100.
La Madonnina di Campofior, f. 21.
S. Maria del Paradiso, f. 35.
S. Maria in Organo, f. 56.
S. Maria Maddalena, soppressa, e quasi distrutta, f. 21.
S. Maria del Giglio, f. 101.
S. Marta, soppressa, f. 21.
Ss. Nazaro e Celso, f. 38.
S. Orsola, f. 101.
S. Paolo di C. M., f. 25.
S. Pietro martire, soppressa, f. 87.
S. Pietro in Castello, distrutta, 78.
Ss. Siro e Libera, f. 74.
S. Stefano, f. 84
S. Tommaso Cantuariense, f. 10.
S. Toscana, f. 38.
La Vittoria vecchia, la Vittoria nuova, e s. Francesco di Paola, riordinate a militar uso, f. 19 e segg.
S. Zeno in Monte, soppressa, f. 53.

Chiese della Provincia.

L' Addolorata in Sommacampagna, P. II. f. 237.
S. Alessandro, f. 151.
S. Andrea del Moscal, f. 190.
L' Assunta, f. 232.
S. Brizio, f. 125.
S. Dionigi, f. 151.
La Disciplina, f. 232.
S. Eligio, f. 275.
S. Faustino di Torri, f. 211.
S. Fioran, f. 258.
S. Giorgio Ingannapoltron, f. 166.
S. Giovanni Ilarione, f. 135.
Ss. Giuseppe e Fidenzio, f. 124.
S. Giustina, f. 235.
S. Jacopo del Grigliano, f. 125.
La Madonna di Campagna, 119.
S. Maria delle Stelle, f. 145
S. Maria delle Vallene, f. 138.
S. Maria di Zevio, f. 273.
S. Maria in Progno, f. 154.
S. Maria, Minerva, f 160.
S. Martin B. A., f. 124.
S. Martino di Corrubio, f. 158.
S. Michele, f. 117.
S. Quirico, f. 236.
S. Rocco, del Lazzaretto, f. 119.
S. Rocco, f. 151.
S. Rocco, f. 158.
S. Rocco, f. 236.
S. Rocco di s. Giorgio in Salici, *ivi*.
S. Salvatore, in Bussolengo, f. 232.
S. Salvatore } in Sermione, f. 223.
S. Pietro }
S. Pietro in Moratica, f. 251.
S. Sofia, f. 156.
S. Vito, f. 154.

Chievo, P. II. f. 233; palazzo e villa, che fu de' Marioni, 234.
Chiusa, fortezza, che fu, suo sito, ec. P. II. f. 175. Ruina nel fianco dell' Adige, di Dante, non la *Chiusa*, ma lo *Slavino di Marco*, P. II. f. 176; paesi oltre la Chiusa, 176.
Chiocco Andrea, ver., grecista e medico. P. I. f. 48; descrive il museo di Francesco Calceolari, il juniore. P. II. f. 83.
Cignani, il giovine, pitt. P. I. f. 207.
Cima G. B., da Conegliano. P. I. f. 69.
Cimbri, sconfitti sul veronese. P. II. f. 159, 163, 171, 235; loro superstiti, 140; lingua e riti, 141; loro 20 comuni, e nomi delle lor ville, *ivi;* collegati coi Ligurini, 177; in Raldone, 246.
Cimitero, in s. Bernardino. P. I. f. 120.
Cioffo, pitt. napol., per errore dettosi *bolognese*. P. I. f. 221.

Digitized by Google

Cipolla Pietro, medico veron. suo sepolcro. P. II. f. 87; l' epigrafe, f. 114. n. 26.
Cisano. P. II. f. 227.
Cittadella Bartolommeo, pitt. vicent. P. I. f. 22, 40. P. II. f. 144, 272.
Codici della Biblioteca capitolare. P. I. f. 50, 51.
Colà. P. II. f. 228.
Colle di s. Pietro. P. II. f. 72; nominato in alcune scritture *Monte Gallo*, *ivi*; era l' antico campidoglio, 79; palazzo fabbricatovi dal re Teodorico, *ivi*; Alboino, primo re de' Longobardi, vi viene ucciso, e perchè, *ivi*; offre bellissimi punti di vista, 80; vi si fabbrica ad uso di fortificazione militare, e da chi, *ivi* e f. 82.
Collegio R. delle fanciulle. P. I. f. 135; quando aperto a quest' uso, f. 136.
—— *militare in castel vecchio*, durante il governo veneto. P. I. f. 81; epigrafe appostavi dal Torelli, f. 250. n. 35.
Cologna. P. II. f. 265 e segg. Sue antichità, *ivi*; nuova fabbrica del duomo, e suoi architetti, f. 267.
—— Terre sotto Cologna, e frammenti d' antichità trovativi, f. 268.
Colognola. P. II. f. 131.
Colonne (frammenti di), e stipiti canalati. P. I. f. 54.
Colonna Pietro, card., suo cenotafio. P. I. f. 36.
Colonna migliaria (frammento di) P. I. f. 55; P. II. f. 110.
—— *di Serpentino*. P. II. f. 174.
—— *in piazza*, quando innalzatavi, e perchè. P. I. f. 217.
Colonnarj, monti del veronese. P. II. f. 136.
Commercio di Verona, P. I. f. 5.
Concamarise. P. II. f. 253.
Conclave tenuto nel palazzo vescovile per la creazione di Urbano III. P. I. f. 44.
Congregazione Provinciale. P. I. f. 5.
Congregazione Municipale. P. I. f. 5.
—— *di Carità*. P. I. *ivi*.
Condotto, canale, donde, e dove. P. II. f. 261.
Consiglio Comunale. P. I. f. 5.
Conti de' bassi tempi avevano il diritto di una torre. P. I. f. 214.
Conti di Lendinara, detti Cattanei e Captanei. P. II. f. 274.
Coppa cav. Antonio, pitt. ver. scolaro di Guido. P. I. f. 178, 196, 211, 240. P. II. f. 55, 127, 134.
Coppa di porfido in s. Zeno. P. I. f. 108.
Corner Marco, card. e vesc. di Verona. P. I. f. 33.
Corno, palazzo e villa de' conti d' Arco, veronesi. P. II. f. 233.
Corso antico. P. I. f. 122; tracce di questa via, f. 256. n. 50.
Corona (della) V. *Madonna*.
Corte del Duca. P. II. f. 58.
Corrubio. P. II. f. 158.
Cossadoca Gherardo, vesc. di ver. P. I. f. 55.
Cossali Pietro, matem. ver. P. I. f. 24; suo busto con mausoleo, *ivi*.
Costerman. P. II. f. 186.
Cotta Giovanni, lett. ver.; suo elogio di Verona, P. I. f. 1; sua casa, P. II. f. 261, 263.
Creara Santo, pitt. ver. P. I. f. 70, 127, 185, 197, 231. P. II. f. 132, 233, 247.
Cristi (dai) *Valentino*, scult. P. I. f. 141, ec.
Cristofoli Adriano, archit. ver. P. I. f. 68, 127, 158, 160, 187, 189, 200, 212. P. II, f. 17, 213, 229, 230, 237, 238, 243, 244, 251, 264, 267, 274.
Cucca e Cucchetta, ville dei Serego. P. II. f. 266.
Curtoni Domenico, arch. ver. P. I. f. 220.
Cuslano, antica deità etrusca, P. II. f. 169.
Custoza. P. II. f. 237.
Cuzzan. P. II. f. 144.

D

Dante Alighieri. P. I. f. 15; suo ritratto, dov' era, f. 233; sue figlie *Aligeria*, *Gemma*, e *Lucia* monache in s. Michele. P. II. f. 118; dimorò in Gargagnago, f. 164; qual fosse la *Ruina* nel fianco dell' Adige da lui ricordata. P. II. f. 176; luogo del Lago soggetto a tre vescovi (*Inf. XX.* 65.), f. 206, 216, 285; Peschiera da lui brevemente descritta, f. 226.
Delegazione R. P. I. f. 5.

Digitized by Google

Demanio. P. I. f. 5; sua residenza, f. 235.
Diedo Antonio, architett. venez. P. II. f. 267.
Dionigi (s.). P. II. f. 151.
Dionisi Paolo, canonico veronese, lascia alla Biblioteca capitolare libri scritti a mano e a stampa del sec. XV. P. I. f. 51.
—— *Gio. Jacopo*, canonico e letterato veronese. P. I. f. 52; sua Biblioteca, aggiunta alla Capitolare. *Appendice*; suo giudizio sul titolo di *Santa Maria in Organo*. P. II. f. 56.
Diplomi regj (segnati in Verona) per la Basilica e Badia di s. Zeno. P. I. f. 110 e 254 n.° 46.
Dogana, suo disegno. P. I. f. 188; nuova dogana e molo sull' Adige, f. 189.
Domenicani, quando, da chi, e dove allogati. P. I. f. 12. P. II. f. 244.
Domejara. P. II. f. 172.
Donato o *Donise Zeno*, pitt. veron. P. II. f. 97.
Donato (s.) di Varana, iscrizione romana. P. II. f. 248; trasportata in Verona. *Appendice*.
Dondoli Giacomo, pitt. veron. P. I. f. 196.
Durero Alberto, pitt. norimbergh. P. II. f. 18, 32.
Dussaimi (de') loro arca sepolcrale. P. I. f. 25; l' epigrafe, f. 244, n.° 7.

E

Ebrei cacciati dalla città, poi rimessivi. P. I. f. 212.
Elenetti Antonio, pitt. ver. P. II. f. 27.
Emilia (via) falsamente detta e scambiata colla Postumia. P. I. f. 64 e 249; P. II. f. 70, 110, 247.
Enrico I. dona il lago e Garda a Tadone. P. II. f. 195.
Epicorj numi, o sia del paese, come fiume, fonte, lago ec. P. II. f. 207 e seg.
Epigrafi sulle arche marmoree di un Niccolò giureconsulto, e di un Pietro Drapperio. P. II. f. 38 e f. 107 n.° 11.
—— (frammenti di) antiche. P. II. f. 63 e 108 n.° 17.
Erbè. P. II. f. 251.
Erbezzo. P. II. f. 141.
Ezelino. P. I. f. 55; P. II. f. 241, 248, 272.

F

Fabj Francesco, pitt. veron. P. I. f. 22.
Fabbriche antiche ad uso di prigioni. P. I. f. 55.
—— nuove di saponi ec. introdotte in Verona. P. I. f. 9; di vetri, di tintoria. *Appendice*.
Fadello Piero, pittore. P. II. f. 279.
Faenza Valerio, scritt. veron. P. II. f. 197.
Falcieri Felice, pitt. veron. P. I. f. 21, 23, 25, 110, 144; P. II. f. 248.
Falconetto Gio. Maria, pitt. ed architetto veron. P. I. f. 14, 22, 29, 49, 90; P. II. f. 42, 43, 107 n.° 13.
Fane. P. II. f. 156.
Farfusola Bartolommeo, pitt. veron. P. II. f. 101.
Farinati Paolo, pitt. veron. nato l' anno 1524, morto l' anno 1603. P. II. f. 91; sue opere P. I. f. 22, 32, 40, 48, 55, 56, 69, 79, 113, 130, 137, 140, 145, 188, 200, 205, 207, 208, 209, 219, 225, 230, 234. P. II. f. 13, 14, 23, 24, 25, 27, 28, 33, 34, 35, 36, 37, 42, 43, 44, 47, 60, 61, 91, 123, 126, 127, 131, 134, 149, 156, 161, 173, 196, 236, 243, 247, 251, 252, 271, 275; suo sepolcro con epigrafe P. II. f. 25 e 106; modello da lui fatto del castello di s. Felice. P. II. f. 81.
Farinati Orazio, pitt. ver. P. I. f. 230; P. II. f. 27, 36, 85, 251, 261. *Appendice*.
—— *Giovanni degli Uberti*, suo cenotafio. P. I. f. 110; iscrizione, f. 254 n.° 44.
Fasanara, contrada di Fumane dai fagiani, ec. P. II. f. 280.
Federico I. imperatore, detto il Bar-

Digitized by Google

barossa. P. I. f. 225; levò il campo da Vigasi; assedia un intero anno Garda. P. II. f. 194; suo privilegio per Brenzone, 213, 244.
Ferrara di Montebaldo. P. II. f. 282.
Ferrazze, fabbrica ad uso di rame. *Appendice*.
Fermi (de'), famiglia veron., arca sepolcrale con epigrafe, loro villa e palagio ec. P. II. f. 191; medaglia di Francesco Fermi, ivi; suo altare al Santo in Padova, f. 192.
Fiera, fabbrica quasi distrutta. P. II. f. 20.
Figolino o *Fogolino Marcello*, pitt. vicent. P. II. f. 280.
Filippo, di s. Agata, B. Malerba, fondatore de' Girolamini in Verona, sua arca ed epigrafe sepolcrale. P. II. f. 211.
Filippini Francesco, scultor veron. P. II. f. 188; sue statue in s. Sebastiano. *Appendice*.
Fioran (s.). P. II. f. 158.
Flacco Orlando, pitt. veron. P. I. f. 103, 224. P. II. f. 29, 43, 44.
Flàmini, antichi sacerdoti, loro lapidi particolari. P. II. f. 69 e seg.
Flaminio Marcantonio, poeta, lodò Colognola. P. II. f. 131.
Flottiglie, sul lago di Garda. P. II. f. 208, e segg.
Foix (di), Gastone, messo in rotta da' Veneziani alla Torre d'Isola. P. II. f. 250.
Fontana in piazza dell'erbe. P. I. f. 215; sua statua trasportatavi dal Campidoglio, *ivi*; rappresenta Verona, con breve in mano, ed aveva corona radiata, 216; iscrizioni ad essa spettanti, 262 n.° 65.
Fontana dott. *Silvio*, dona al comune di Verona alcuni frammenti d'antichità, trovati ne' ruderi del vecchio teatro. P. II. f. 71; loro serie, f. 111 n.° 20.
Fortis ab. *Alberto*, scrittor geologico. P. II. f. 135.
Fracastoro Girolamo, medico e letterato veron., statua erettagli. P. I. f. 221; sua abitazione in Incaffi. P. II. f. 188.
—— *Aventino*, veronese, medico di Can Grande. P. I. f. 194; sua epigrafe, f. 262 n.° 61.
Franceschino, scult. ven. P. I. f. 21.
Franchini Paolo, canonico veron., fa ridurre nella Cattedrale la cappella del Sacramento. P. I. f. 41.
Fregosi, famiglia veron. venuta da Genova, suo altare. P. I. f. 15; iscrizioni, 243. P. II. f. 197, 290, e seg.
Frisoni Teodora, veron., moglie di Pietro Aligeri. P. I. f. 261 n.° 60.
—— *Luigi*, pitt. ver. P. II. f. 14, 19.
Fumane Adamo, canonico e letterato veron., sua interpretazione sopra la figura di un cane in basso rilievo. P. I. f. 34; suoi versi nel giardinetto degli Stoppi. P. II. f. 102 e 114 n.° 28; descrizion latina (recata in volgare) del monte Caffio o *Incaffi*, come dicesi, abitato dal Fracastoro, f. 189.
Fumane. P. II. f. 160.
Fumanelli Antonio, veron., celebre medico e scrittore. P. II. f. 19; sua epigrafe sepolcrale, *ivi*.

G

Gabinetto di Fisica. P. I. f. 27.
Gabriele (s.), antico monastero. P. II. f. 251.
Galla Placidia, figliuola di Eudosia e dell'imp. Valentiniano III, sepolta in s. Stefano. P. II. f. 81.
Gallerie o *Collezioni di quadri*, Emilj. P. I. f. 30; Rotari, 31; Canonicale, 40; Tommasi, f. 56; Lafranchini, 68; Giusti, 69; Carlotti, *ivi*; Muselli, 77; Canossa, 79; Balladoro, *ivi*; Albarelli, 89; Caldana, 130; Filarmonica, 157; Huberti, 179; Maffei, 181; Ridolfi, 184; Gianfilippi, 199; Sagramoso, 200; Serego, 205; della città nel salon del Consiglio, 223 e seg.; Gazola, 241 e seg.; Sambonifazio. P. II. f. 28; Balbi, 45; Giusti, 47; Bordoni, 23.
Galiardi, fam. ver., loro genealogia e signoria di Garda, notata di falsità. P. II. f. 195.
Gallieno, imper., fa rifabbricar le mura della città. P. I. f. 64; loro avanzi, f. 67.
Gamba Leonardo, descrizione MS. de' pesci del lago di Garda. P. II. f. 203.

Digitized by Google

Garda, ricca terra e città, che fu tenuta, sua etimologia, territorio, giurisdizioni, signorie ed epigrafi ec. P. II. f. 194 e seg.
—— sua Rocca. P. II. f. 193.
Gardesana dall' acqua, sue comunità. P. II. f. 209; sua estensione, *ivi*.
Gargagnago. P. II. f 164.
Garofolo (da) *Benvenuto*, pittore. P. II. f. 14, 31, 51.
Gavj (V. *Arco de'*).
Gazara. P. II. f. 150.
Gazo. P. II. f. 256.
Gazola, commendator *Giovambatista*, esperto filologo. P. I. f. 28; dona le sue macchine di Fisica al Ginnasio comunale, *ivi*; sue collezioni d' Ittioliti ec., f. 241; giardino di questa famiglia, f. 139; ville della stessa. P. II. f. 144; sua *Lastrara* o pesciaja. P. II. f. 138.
Gazolo. P. II. f. 149.
Geologia Veronese. P. II. f. 134.
Gesuati, loro chiesa e convento. P. II. f. 78; due gesuati coronarono il doge Niccolò Marcello, *ivi*; epigrafe di quest'atto, f. 112 n.° 21.
Gherla, castello. P. II. f. 241.
Giano, *monsù*, pitt. P. II. f. 131.
Giardino Bovio P. II. f. 69.
Giare (le). P. II. f. 143.
Gianfilippi cav. *Paolino*, suo armamento. P. II. f. 192.
Giarola Antonio, pitt. veron. V. *Coppa*.
Giberti Gio. Matteo, vescovo di Verona, ordina il *tornacoro* nella Cattedrale, sulla cui porta fa porre il crocifisso di bronzo, che aveva in palazzo. P. I. f. 38; suo stemma ne' partimenti del selciato, f. 39; dà il palazzo e chiesa di Nazaret ai cher. Teatini. P. II. f. 100; vi dimora s. Gaetano Tiene, *ivi*; il Giberti sepolto presso il vescovo Canossa. P. I. f. 39; sua iscrizione sepolcrale, f. 245 n.° 15.
Gidino da Sommacampagna, lett. ver. P. II. f. 237.
Ginnasio comunale. P. I. f. 208.
Giocondo (fra), letterato ed architetto veron., reca ad uso la buona architettura civile. P. I. f. 14; la militare. P. II. f. 21; pubblica le lettere di C. Plinio. P. I. f. 222; sua immagine in basso rilievo, *ivi*; suoi disegni, f. 44, 211, 222; ristaura e rifà in parte il ponte della Pietra. P. II. f. 76; opinione del Federici sul fine propostosi da fra Giocondo nel disegno della fabbrica del Consiglio. P. I. f. 263 n.° 67.
Giolfino Agostino, giudice, sua arca sepolcrale. P. I. f. 43.
—— *Paolo*, pitt. veron.. P. II f. 185, 283.
—— *Niccolò*, pitt. veron. P. I. f. 23, 24, 36, 40, 56, 68, 79, 113, 114, 115, 116, 120, 185, 186, 200, 201, 211, 228, 242. P. II. f. 32, 33, 60, 85, 125, 214, 250, 252.
Giorgio in salici (san). P. II. f. 236.
Giorgione, pittore. P. I f. 131.
Gio. Lupatoto (s.). P. II. f. 275.
Giovanni (fra') converso Olivetano lavorator di tarsie e d' intagli. P. II. f. 61, 62; ed anche architetto, f. 64; suo ritratto, f. 63.
—— diacono, scritt. veron. P. II. f. 65.
—— cancelliere di Berengario, poi vescovo di Pavia. P. II. f. 73.
—— *Ilarione* (s.). P. II. f. 136, 279.
Giotto, pitt. fiorent., P. I. f. 18, 22, 194.
Giove Serapide, statua. P. I. f. 181.
Gisla, figlia di Arduino di Parma. P. II. f. 269.
Giuliari cav. *Bartolommeo*, architetto, suo disegno del Liceo. P. I. f. 29; illustra la cappella Pellegrini, f. 117 e seg.; ragiona sul nome della *Via Emilia*. P. I. f. 249; suo disegno della chiesa di Monteforte. P. II. f. 134; della chiesa di Nogara, 254; fabbriche da lui aggiunte al suo palazzo in Settimo, disegno del Pompei. P. II. f. 247.
Giulietta e *Romeo*, loro tragica morte come accadesse. P. I. f. 256 n.° 51; loro arca sepolcrale, f. 140; sunto del fatto, 256 n.° 51.
Giulio Romano, pitt. e architetto. P. I. f. 79. P. II. f. 256.
Giusti Carlo, sua galleria. P. II. f. 48; giardino di questa famiglia con iscrizioni romane ec., f. 52.
Gobbi delle pile in s. Anastasia. P. I. f. 15.

Digitized by Google

Gobbino Giovambatista, pitt. veron. P. I. f. 23, 30; P. II. f. 175, 188, 247.
Göess (di) co. *Pietro*, concorre alla spesa per gli scavi dell' Anfiteatro. P. I. f. 176; iscrizione che ne ricorda la memoria, f. 260 n.° 56.
Gonzaga Francesco, fatto prigioniero da' Veneziani l' an. 1509 sotto Isola della Scala. P. II. f. 249.
—— ab. *Almerigo*. P. II. f. 186.
—— *Francesco*, scrittore e vescovo di Mantova. P. II. f. 203, 215, 216, 226, 289.
Gosmario fra' *Daniele*, prior de' minori Conventuali dell' anno 1316, riduce alla forma presente la chiesa di s. Fermo maggiore, fattone il tetto di noce. P. I. f. 190; suo ritratto in pittura, *ivi*; iscrizione, f. 260 n.° 58.
Goti, sconfitti dall' imp. Claudio nella Lugana, l' an. di Cristo 268. P. II. f. 226.
Grandi Adriano, lett. veron., accenna la collezione de' marmi fatta dall'Accademia Filarmonica per fondarvi un Museo. P. I. f. 150; ne scrive a un Albertini a Roma, f. 258 n.° 53.
Grezzan. P. II. f. 243.
Grezzana. P. II. f. 144.
Grifalconi, arca sepolcrale di questa famiglia. P. II. f. 12; sua doppia iscrizione, f. 135 n.° 5.
Grola, poggio, e suoi vini, e vista ec. P. II. f. 172.
Grotte di Catullo. V. *Pianta ec.*
Guardo (del) *Lodovico*, autore del selciato della chiesa di s. Giorgio, sua epigrafe. P. II. f. 92.
Guastalla, villa Spolverini. P. II. f. 236.
Guerra Dionigio, pitt. veron. P. I. f. 60.
Guercin da Cento, pittore. P. I. f. 179.
Guizzolo, figl. di Girardo, conte di s. Martino, podestà di Sermione del 1197. P. II. f. 219.
Guicinello de' Principi, bolognese, sua arca sepolcrale. P. I. f. 25; l' epigrafe sepolcrale, f. 244 n.° 7.

I

Illasi. P. II. f. 131; castello, feudo, e palagi Pompei, *ivi* e seg.; iscrizioni e frammenti d' antichità quivi raccolte. P. II. f. 268, 295; pitture a fresco. *Appendice*.
Incassi. P. II. f. 188.
India Tullio, pitt. veron. P. I. f. 55; P. II. f. 5, 29.
—— *Bernardino*, suo figliuolo, pitt. veron. P. I. f. 60, 78, 103, 116, 119, 137, 200, 224, 229. P. II. f. 24, 43, 95, 103, 133.
Iodoco Giorgio, Bergano, monaco di s. Zeno, scrittor del Poema latino, *Benacus*. P. II f. 2, 210, 289.
Iscrizioni e *frammenti* di opere romane. P. I. f. 15, 31, 41, 42, 43, 54, 55, 66, 74, 75, 86, 103, 105, 112, 139, 203, 211, 215, 246, 248, 249, 255. P. II. f. 1, 12, 25, 35, 53, 54, 63, 64, 65, 69, 71, 73, 75, 79, 84, 85, 87, 88, 105, 108, 110, 111, 114, 124, 128, 131, 133, 134, 145, 146, 156, 157, 159, 160, 161, 163, 170, 173, 174, 177, 191, 196, 208, 216, 218, 224, 230, 237, 239, 240, 246, 248, 255, 256, 274, 277, 278, 279, 281, 287, 288, 295.
Iscrizioni de' più bassi tempi, e contenenti memorie della città e provincia. P. I. f. 61, 63, 105, 135, 141, 147, 180, 190, 236, 243, 247, 250, 251, 252, 253, 260, 262, 263, 264, 265. P. II. f. 3, 9, 13, 37, 74, 76, 92, 105, 106, 107, 108, 112, 113, 114, 132, 137, 142, 192, 199, 200, 201, 273, 277, 278, 279, 280, 281, 283, 294.
—— sepolcrali. P. I. f. 24, 107, 187, 191, 243, 244, 245, 246, 247, 248, 250, 253, 254, 256, 260, 261, 262. P. II. f. 12, 19, 38, 68, 105, 106, 107, 108, 114, 152, 191, 211, 228, 254, 284, 285, 292, 293, 294.
Isola Porcarizza. P. II. f. 272.
—— *della Scala*. P. II. f. 248; detta Isola de' Conti, 249; quando istituita abbazia. P. II. f. 249.

Digitized by Google

L

Labus dott. *Giovanni*, sua *Memoria* sull' isola Lechi. P. II. f. 286, e segg.
Lafranchini cav. *Cristoforo*, dottor delle leggi e letterato veron., fa erigere la porta maggiore di s. Eufemia. P. I. f. 58, e quella di s. Tommaso Cantuariense. P. II. f. 10.
—— casa di questa famiglia presso la fontana del ferro. P. II. f. 83; epigrafe f. 113 n.° 23.
Lago della Val Lagarina, o de Lagare. P. II. f. 176.
—— di Garda. *V. Benaco*.
Laghetto, oltre Peschiera. P. II. f. 225.
Lanceni G. B., detto l' Incognito, scritt. e pitt. veron. f. IV. e P. I. f. 30, ec.
Lanzi Luigi, nominato, *Prefazione*, e P. I. f. 16, 32, 36, 105, 195; P. II. f. 30, 39, 40, 50, 62, 94.
Lastrara, Maffei, pesciaja d' impetrimenti. P. II. f. 138.
Lavagno. P. II. f. 125.
Lavagnoli Iacopo, veron., senator di Roma, salvò Niccolò V. dalla congiura di Stefano Porcari. P. I. f. 21; è sepolto nella cappella di questa famiglia, *ivi*; sua iscrizione sepolcrale, f. 243 n.° 6; sua effigie in marmo, *ivi*.
—— *Angelo* e *Marsilio*, bel mausoleo ad essi eretto. P. I. f. 21.
—— *Tommaso*, suo mausoleo, erettogli da Livia Antimaca. P. I. f. 58.
Lazzaretto. P. II. f. 118.
Lazise. P. II. f. 229.
Lechi Luigi, nob. bresciano, sua isola sul lago, detta de' Frati, descritta. P. II. f. 215 e segg., 286 e segg.
Lega Lombarda ec. P. II. f. 243.
Legnago, fortezza, quando, e da chi fondata e ampliata. P. II. f. 262; suo ponte, *ivi*; sue chiese di qua e di là dal fiume, *ivi*; sue fortificazioni militari e porta del Sammicheli, f. 263; iscrizione, f. 264.
Leonardo (s.). P. II. f. 150.
Lessini, monti in parte del veronese. P. II. f. 141; loro etimologia, *ivi*.
Liberale, pitt. veron. P. I. f. 16, 17, 18, 24, 36, 45, 48, 226. P. II. f. 32, 36.
Liberi cav. *Pietro*, pitt. vicent. P. I. f. 49. P. II. f. 154.
Libri (dai) *Girolamo*, pitt. veron. P. I. f. 228. P. II. f. 34. 44, 93, 127, 256, ec. *Appendice*.
Liceo Convitto. P. I. f. 25; quando aperto, f. 26; suo sito, f. 28.
Liecheti, *Licheti* o *Lecchetto* fr. *Francesco*, celebre lettore nell' isola Lechi. P. II. f. 216 e 290.
Ligozzi Ermanno, pitt. veron., P. II. f. 236.
—— *Pablo*, pitt. veron. P. I. f. 30, 70, ec. P. II. f. 44, 151, 191, ec.
—— *Iacopo*, pitt. veron. P. I. f. 56, 59, 139, 144, 220. P. II. f. 64.
Limoni di Limon, i migliori della Riviera. P. II. f. 215.
Lippomano Agostino, vescovo di Verona, fa erigere il campanile della cattedrale sul disegno del Sammicheli. P. I. f. 247 n.° 21.
Liruti Innocenzo II, vescovo di Verona, fa ristaurare la sala de' vescovi, aggiugnendo i ritratti degli ultimi dieci vescovi veronesi. P. I. f. 46 e 247 n.° 24.
Litantrace, miniere nel Veronese. P. II. f. 138.
Lisca (da) *Giovanni*, sua arca sepolcrale. P. II. f. 63; con iscrizione, f. 108 n.° 16.
Listone del pubblico passeggio. P. I. f. 158.
Locatelli Giacomo, pitt. veron. P. I. f. 196.
Loggia in piazza de' Signori, chi ne fu l' architetto. P. I. f. 222.
Lorenzetti Giovambatista, pitt. veron. P. I. f. 23.
Lorenzi ab. *Bartolommeo*, sue lodi. P. II. f. 165.
—— *Franceseo*, pitt. veron. P. I. f. 187; P. II. f. 163, 231.
Lorgna cav. *Antonio Mario*, matematico veron. P. I. f. 27. P. II. f. 84, 260, 261.
Lucia (s.). P. II. f. 235.
Lucio III, papa, sepolto nella Cattedrale. P. I. f. 38; sua iscrizione sepolcrale, f. 245 n.° 15.

Digitized by Google

Lugana. P. II. f. 226.
Lugo. P. II. f. 144, e seg.
Lumachella, spezie di marmo. P. II. f. 140, 144. *Appendice*.
Lupone, duca, spedale e monastero fatto erigere da lui e da Ermelinda, sua moglie. P. II. f. 68.

M

Maccacaro Gio. Pietro. P. II. f. 247.
Maccari Filippo, pitt. bologn. P. II. f. 126, 234, 241.
Macello pubblico. P. I. f. 236; facciata di questa fabbrica, coniata in recente medaglia, *ivi*.
Madonna della Via Secca, sotto Povegliano. P. II. f. 245.
—— della Corona, mirabile Santuario. P. II. f. 178.
Maffei march. *Scipione*, lett. veron., distingue tre spezie di scrittura nei codici della Capitolare, e le illustra. P. I. f. 51; diverse sue, scritture e zibaldoni sono nella suddetta biblioteca, f. 53; fonda ed illustra il Museo lapidario, f. 150; sepolto in s. Maria della Scala, f. 210; suo ritratto in rilievo con epigrafe, *ivi*; e busto con epigrafe, f. 155 e 262 n.° 63; statua ereltagli in piazza de' Signori, f. 221; loda pitture a fresco nella chiesa di s. Dionigi. P. II. f. 152; giovasi di romane lapidi per istabilire Verona di etrusca origine, f. 168; falsa etimologia di Breonio, f. 171; compera un intero museo per riacquistare un bronzo coll' epigrafe di M. Gavio Squilliano, f. 173; suoi versi latini per due figli d' Alessandro Sansebastiani, ultimi rampolli, morti nello stesso dì, f. 228 ec.
—— *Biagio*, sua lunga iscrizione in Fumane, ricordata. P. II. f. 160, 280.
Magazzino militare. P. II. f. 22.
Malaspina Spinetta, fa edificare la chiesa di s. Giovanni in Sacco con ospizio. P. II. f. 22, e f. 106 n.° 7; sua arca sepolcrale, f. 22.
—— *Antonio*, leggista e canonico veron. P. I. f. 41.
Malerba. V. *Filippo di s. Agata*.
Malsesine. P. II. f. 214.
Manganese, scoperto in Torbe. P. II. f. 156.
Mantegna Andrea, pitt. padov. P. I. f. 21, 23, 68, 89, 104, 109, 131, 235, 236; P. II. f. 31, 32, 67. V. *Appendice*.
Manzati ab. *Leonardo*, suoi ornati nella sala ristaurata da mons. Liruti per li ritratti dei vescovi veronesi. P. I. f. 46.
Manzoni Antonio, celebre chirurgo, e scritt. veron., dove sepolto. P. II. f. 237; sua iscrizione sepolcrale, f. 294.
Maran Carlo, pitt. Anconit. P. I. f. 187.
Marcelise. P. II. f. 124.
Marcola Nicola, pitt. veron., P. I. f. 211.
—— *Marco*, pitt. veron. P. II. f. 55, 259.
Marinali, scult. vicent. P. I. f. 16, 113, 115, 131; P. II. f. 36.
Marioni Marco, nob. veron., promotore dello stradone della Porta Nuova. P. I. f. 145.
Marmi veronesi. P. I. f. 132; P. II. f. 164, 185, 212.
—— collezione fatta dal co. Alessandro Pompei. P. II. f. 18.
Martin (s.) *B. A.* P. II. f. 124.
Marzana. P. II. f. 145.
Marzari Domenico, citt. veron., prosegue la fabbrica di s. Anastasia. P. I. f. 13.
Masegna, pietra calcare di Mazzurega. P. II. f. 165.
Masi, certi fondi con boschi di castagni e simili. P. II. f. 177.
Masotti Antonio, compie il catalolo ragionato dei Codici della Capitolare, non terminato dal Maffei. P. I. f. 52.
Massimo (s.). P. II f. 235.
Mastino II con Taddea da Carrara, sua moglie, dipinti sulla tavola all' altar del Rosario in s. Anastasia. P. I. f. 22.
Matematici Veronesi, più rinomati, del sec. XVIII. P. I. f. 27.
Mausolei nella chiesa di s. Lorenzo. P. I. f. 75.
Mausoleo de' Turriani a s. Fermo maggiore. P. I. f. 191; si descri-

Digitized by Google

ve, f. 192; e segg.; iscrizione, f. 260 n.° 59.
Mausoleo Brenzoni. P. I. f. 193.
—— detto di Pipino. P. I. f. 111.
Mazzagatta. P. II. f. 250.
Mazzanti, altare di questa famiglia con bellissime sculture. P. I. f. 37.
Medici (de') *Marco*, domenicano, sue notizie delle pitture di s. Anastasia. P. I. f. 16.
Melchiori Leonardo, pitt. veron. P. I. f. 61.
Mercato vecchio. P. I. f. 213.
Meves, pitt. fiammingo. P. II. f. 251.
Mezzane di sotto. P. II. f. 126.
Michel Veronese, pittore. P. I. f. 19; sua tavola in Villa di Villa, sul Padovano *poco lungi* dall' Adige, *ivi*; sua gran tavola della Crocifissione, trasportata nella galleria di Brera in Milano, f. 19; sua incisione a contorni, 20.
Michele (s.). P. II. f. 117.
Micheli Giovanni, cardinale vescovo di Verona, lascia danaro per continuare la fabbrica della Cattedrale. P. I. f. 33; fa erigere l'esterior porta del vescovado coll' annesso portico, f. 44; iscrizioni sulla detta porta, f. 247 n.° 23.
Miega *Appendice*.
Miglioranzi Giuseppe, archit. veron. P. I. f. 234.
Milizia. P. I. f. 86, 123, 124. P. II. f. 89, 114; mal tacciò il Sammicheli sull' uso dell' incassar le colonne, f. 263.
Milone, conte di Verona, capo della famiglia de' Sambonifazj. P. I. f. 184; ordina con suo testamento l' erezione della chiesa di s. Pietro Incarnario, *ivi*; e il sotterraneo, in cui si veggono pitture di molta antichità, f. 185; P. II. f. 271.
Minerbe. P. II. f. 265.
—— s. Zenone, *ivi*; avanzi di antichità. *Appendice*.
Miniere, di ferro. P. II. f. 183.
Miniscalchi Pier Francesco, nob. veron., suo mausoleo. P. I. f. 23.
Mirandola. P. II. f. 157.
Mizzole. P. II. f. 124.
Mocetto Girolamo, pitt. ed incisore. P. II. f. 42.
Moneta, famigl. veron., sua villa in Porcile. P. II. f. 130.
Monsignori Girolamo, pitt. veron. P. I. f. 21, 49, 70, 79.
—— *Francesco*, pitt. veron. P. I. f. 114, 197, 226. P. II. f. 42.
—— fra *Giocondo*, V. *Giocondo*.
Montara. P. II. f. 272.
Montara, villa e palagio di Alessandro Carli, scritt. veron., ora del sig. Ottavio Cagnoli. P. II. f. 272.
Montagna Pietro, podestà e capitano di Soave sotto Can Signorio. P. II. f. 278.
—— *Bartolommeo*, pittore. P. II. f. 279.
—— *Leonardo*, lett. veron., sepolto in s. Elena. P. I. f. 49; sua epigrafe, f. 248 n.° 25.
Monte di pietà, quando istituito. P. I. f. 220; quando, e come fini, *ivi*.
—— *Baldo*, sua descrizione topografica e botanica. P. II. f. 179 e seg.; vi si ascende da Brentino ai Masi, e da Caprino a Rubiana, f. 184; le sue erbe più rare, serie descritta dal sig. Ciro Pollini, f. 185 e 281 e seg.
—— (da) *Lazaro*, suo altare distrutto. P. I. f. 26.
—— (da) o *Montano Giovambatista*, suo cenotafio. P. I. f. 210; suo ritratto. P. II. f. 3.
—— *Lazaro*, suo sepolcro, ec. P. I. f. 26.
Montecchi o *Monticoli*, famigl. veron. P. I. f. 256. P. II. f. 186, 196.
Monteforte. P. II. f. 134.
Montemezzano Francesco, pitt. ver. P. II. f. 94, 270, 271.
Montindon, colle di Calcare secondaria, sparsa di Achiniti e Ammoniti. P. II. f. 172.
Montorio. P. II. f. 124.
Moradega. P. II. f. 251.
Morando Paolo. V. *Cavazzola*.
Morani (de') *Barnaba*, avvocato fiscale in Verona per gli Scaligeri, fa erigere il pulpito in s. Fermo maggiore. P. I. f. 191; suo sepolcro con bassi rilievi, *ivi*; iscrizioni f. 260 n.° 58.
Moretto. V. *Bonvicino*.
Moro Benedetto, provveditor generale di terraferma. P. II. f. 81; suo parere in proposito di militar fortificazione pel castello di s. Felice, f. 112 n.° 22.

Digitized by Google

Moro (dal) *Batista d'Angelo*, pitt. veron. P. I. f. 201. P. II. f. 227, 235.
—— *Giovambatista*, pitt. veron. P. I. f. 59, 70, 77, 125, 185, 196, 197, 200, 217. P. II. f. 16, 28, 29, 36, 37, 43, 44, 47, 65, 82, 264.
—— *Marco*, pitt. veron. P. I. f. 160.
—— *Girolamo*, pitt. veron. P. II. f. 9.
Morone Gio. Francesco, pitt. veron. P. I. f. 18, 37, 39, 40, 113, 115, 131, 159, 227. P. II. f. 17, 19, 62, 63, 74.
—— *Domenico*, pitt. veron. P. I. f. 196; P. II. f. 63.
Morosini Giovanni, vescovo di Verona, arricchisce di libri la biblioteca Capitolare. P. I. f. 52; suo busto, *ivi*; dà mano alla fabbrica del Seminario con nuovo disegno. P. II. f. 55.
Mosaico in s. Elena. P. I. f. 49 e 248 n.° 26.
—— altro pezzo nuovamente scoperto. P. I. f. 199.
Moscal, monte, dove è Incaffi, e la chiesa di s. Andrea, descritta ec. P. II. f. 190.
Moscardo Lodovico, nob. veron., scrittore. P. II. f. 35; suo cenotafio, *ivi*.
—— tre sorelle di questa famiglia danno i marmi del museo Moscardo al museo pubblico. P. I. f. 151 e 259 n.° 54.
Mozano. P. II. f. 156.
Mozzecanne. P. II. f. 243.
Muciano Nonio, veron. P. I. f. 66, 67; sua iscrizione, scoperta l'anno 1820, f. 249 n.° 33; altra iscrizione di lui, infitta sotto il Ponte Nuovo. P. II. f. 1 e 105.
Mura di Teodorico. P. II. f. 54, 100.
—— della città, riordinate da' Veneziani sul nuovo metodo di fortificazione. P. II. f. 99.
—— (pezzo di mura antiche). P. I. f. 186.
Murano (da) *Bernardino*, pittore. P. I. f. 105.
Murari Giovanni, pitt. veron. P. I. f. 126.
Musella. P. II. f. 124.
Muselli Gio. Francesco, canon. ed arcipr. della cattedrale, collezione da lui fatta e da Jacopo suo nipote di medaglie, e d' altri antichi monumenti. P. I. f. 76; sua biblioteca, f. 77; quadro de' Muselli, bella fabbrica, perchè così appellato. P. I. f. 145.
Museo numismatico, Giusti. P. I. f. 68.
—— Muselli. P. I. f. 77.
—— Verità. P. I. 141.
—— *lapidario*. P. I. f. 150; portici co' nomi degli Accademici, che gli eressero a loro spese, f. 151 e 258 n.° 64; serie de' marmi più singolari ivi esistenti, f. 152; e de' non ritornati da Parigi, f. 259 n.° 55.
—— dell' Arena. P. I. f. 170.
—— Moscardo. P. I. f. 179.

N

Nassaro. P. II. f. 157.
Natro o *soda*, ove si trovò in Verona. P. II. f. 84.
Nazaret (di), villa vescovile. P. II. f. 100.
Negrar. P. II. f. 153.
Nesente. P. II. f. 149.
Nichesola Fabio, villa di Ponton, renduta più celebre da Cesare, suo figliuolo. P. II. f. 173; sua coltura, *ivi*; sue lapidi, lasciate all'Accademia de' Filarmonici, *ivi*.
—— *Galesio*, veron., vescovo di Belluno, suo mausoleo. P. I. f. 42; ed epigrafe sepolcrale, f. 247 n.° 20.
Niccolò, giureconsulto e consigliere. P. II. f. 38; sua arca con epigrafe, f. 107 n.° 11.
Nodari ab. *Santi*, sua liberalità. P. II. f. 267.
Nogara. P. II. f. 253; iscrizioni cristiane, f 254.
Nogarola Isotta. P. II. f. 245.
—— *Pindemonte Isotta*, suo cenotafio. P. I. f. 17.
—— *Lodovico*, scritt. veron. P. II. f. 163, 170, 235, 244.
Nogarole. P. II. f. 248.
Norandino, vesc. di Verona, accoglie in città i frati Domenicani. P. I. f. 12; pittura rappresentante questo fatto, f. 14.

Digitized by Google

Noris Enrico, veron. card., suo cenotafio. P. I. f. 37; sua statua, f. 155.
Noterio, vesc. di Verona. P. I. f. 40; sua iscrizione sepolcrale, f. 215 n.° 17; e P. II. f. 73.
Novaglie. P. II. f. 148.
Novare. P. II. f. 154.

O

Ognibene, vesc. di Verona, tenuto della famiglia Nogarola. P. I. f. 43; fa erigere la torre del vescovato con cappella ad onore di s. Zeno, *ivi*, e f. 247 n.° 22.
Omero, testa in marmo di questo poeta nella Biblioteca capitolare. P. I. f. 54.
Oppeano. P. II. f. 272.
Oratorio de' PP. Filippini. P. I. f. 187.
Orbetto (l') (Alessandro Turchi pitt. veron. P. I. f. 22, 23, 24, 30, 69, 75, 79, 129, 141, 144, 178, 196, 200, 224, 230, 242. P. II. f. 13, 32, 46, 48, 50, 51, 62, 85, 92, 149, 232, 275.
Orfanotrofio (l') delle Franceschine. P. I. f. 140. *Appendice*.
Organum, fabbrica pubblica appellata con questo nome; varie opinioni su questo titolo. P. II. f. 56 e seg.
Origny (d') *Lodovico*, pitt. nato in Parigi. P. I. f. 61, 69, 77, 140, 144, 207. P. II. f. 34, ec.
Orlando e *Olivieri*, paladini di Carlo Magno, figure di mezzo rilievo, e loro armatura. P. I. f. 34.
Ormaneti (degli) *Avogaro*, sua arca sepolcrale. P. I. f. 110; l' iscrizione, f. 254 n.° 45.
—— *Niccolò*, cel. veron., arciprete di Bovolon, e vescovo di Padova, suo elogio latino. P. II. f. 252.
Ornano Francesco Maria, di Corsica, suo busto, ec. P. I. f. 16.
Orti. P. II. f. 265.
Orto Botanico, ov' erano gli orti Scaligeriani. P. I. f. 235.
Ospedaletto. P. II. f. 171.
Osso elefantico. P. I. f. 17.
Ottino Pasquale, pitt. veron. P. I. f. 55, 119, 137, 141, 330. P. II. f. 75, 85, 92, 94, 272.
Ottone, re di Germania. V. *Adelaide*.

P

Pacengo. P. II. f. 129.
Pachera Antonio, pitt. veron. P. II. f. 101.
Pacifico, arcid. veron.; due iscrizioni della sua vita, opere, morte, e nome. P. I. f. 42, 246 n.° 19; fa erigere la chiesa di s. Maria Matricolare, f. 43; e l' altra di s. Elena, f. 48; fonda la Biblioteca capitolare, che viene arricchita de' suoi codici. P. I. f. 50; fa risarcire la chiesa di s. Zeno in Oratorio, f. 87.
Padoanino (il), ossia Alessandro Varotari. P. II. f. 267.
Paglia, pitt. bresc. P. II. f. 193.
Palladio, archit. vicent. P. I. f. 62, 101, 203. P. II. f. 156. 161, 222, 225.
Palazzo degli Emilj. P. I. f. 30.
—— Rotari. P. I f. 31.
—— Vescovile. P. I. f. 43.
—— Miniscalchi. P. I. f. 55.
—— Sparavieri, *ivi*.
Palazzo Mosconi. P. I. f. 68.
—— Bevilacqua. P. I. f 71.
—— Portalupi. P. I. f. 76.
—— Muselli, *ivi*.
—— Canossa. P. I. f. 78.
—— Carli, ora Basilea. P. I. f. 80.
—— Orti. P. I. f. 127.
—— Verità alle Stimmate. P. I. f. 141.
—— dalla Riva. P. I. f. 145.
—— Marioni. P. I. f. 145.
—— della Bra. P. I. f. 146.
—— Ottolini. P. I. f. 158.
—— Guastaverza. P. I. f. 159.
—— Spolverini. P. I. f. 180.
—— Maffei. P. I. f. 181, 218.
—— Ridolfi. P. I. f. 181.
—— Carminati. P. I. f. 188.
—— della Torre. P. I. f. 198.
—— Turco. P. I. f. 219.
—— della Ragione. P. I. f. 213.
—— Erbisti. P. I. f. 200.
—— Pellegrini. P. I. f. 220.
—— Sagramoso. P. I. f. 200.
—— Sansebastiani. P. I. f. 180.

Digitized by Google

Palazzo Murari Bra. P. I. f. 200.
—— Salvi. P. I. 200.
—— Malaspina. P. I. f. 201.
—— Murari dalla Corte al Ponte nuovo. P. II. f. 2, a' ss. Nazaro, ec., f. 37.
—— Giusti. P. II. f. 47.
—— degli Scaligeri, detto dell' Aquila, ora in parte l' albergo delle due Torri. P. I. f. 29.
—— Sambonifazio, demolito. P. I. f. 13.
Palazzolo. P. II. f. 235.
Palermo Policarpo, giurecons. veron., dove sepolto. P. I. f. 210; sua iscrizione sepolcrale, f. 262 n.° 63.
Palinsesti, ossia Codici rescritti con frammenti di Romana Giurisprudenza. P. I. f. 52.
Palma Iacopo, il vecchio, pittore. P. I. f. 30. P. II. f. 130, 238.
—— il giovane, pitt. venez. P. I. f. 77. P. II. f. 29, 42, 193.
Palù. P. II. f. 272.
Panelli Paolo, pitt. veron. P. I. f. 140.
Panteon, o antico tempio in s Maria delle Stelle. P. II. f. 145.
Panvinio Fr. Onofrio, veronese, celebre antiquario. P. I. f. 64, 122, 155, 163, 221, 224, 240, 264. P. II. f. 1, 3, 16, 69, 70, 72, 75, 78, 124, 145, 153, 196.
Paride da Cerea, scritt. veron. P. II. f. 258.
Parolini Jacopo, pitt. ferrar. P. I. f. 207.
Parona. P. II. f. 152.
Pastrengo Guglielmo, da Pastrengo. P. II. f. 230; amico del Petrarca, gran letterato, ec. f. 231, 264, 293.
Paterno, mal interpretato *Pater no*, cioè *Pater nostro*, e peggio tenuto per un vescovo veronese, che mai non fu di tal nome. P. II. f. 167.
Pazzon. P. II. f. 185.
Pedemonte. P. II. f. 160.
Pelacani Antonio, parmigiano, professore di medicina in Verona. P. I. f. 191; iscrizion sepolcrale di lui, e di Mabilia Pallavicini, sua moglie, f. 260 n.° 58.
Pellegrina (la) di Belgiojoso. P. II. f. 253.
Pellegrini G. M., domenicano, sua opera MS.: *La Religione Domenicana in Verona*, ec. P. I. f. 12.
Pellegrini, cappella in s. Anastasia, suoi bassi rilievi. P. I. f. 18.
—— *Tommaso*, sua arca sepolcrale con antica pittura. P. I. f. 18.
—— *Carlo*, maresciallo, ordina il ristauro della cappella in s. Bernardino. P. I. f. 116 e seg.
—— *Margherita*, fondatrice della detta cappella. P. I. f. 116; sua iscrizione, f. 256.
—— *Ignazio*, archit. veron. P. II. f. 23.
Pellesini Lelio. P. I. f. 177.
—— *Vincenzo*, archit. veron. P. I. f. 78, 178. P. II. f. 132.
Pennet, Mr, scopre in Domejara un' acqua termale. P. II. f. 172; sua analisi, *ivi*.
Perini Odoardo, pitt. veron. P. I. f. 54, 144, 145, 207.
—— *Lodovico*, arch. veron. P. II. f. 55, 188.
Pernisa. P. II. f. 144.
Perotti Pietro, pitt. veron. P. I. f. 70.
Pescantina. P. II. f. 162.
Peschiera, detta *Arilica*, non *Ardelica*, nè *Ariolica*. P. II. f. 226.
Pesena. P. II. f. 186.
Petrarca Francesco, sua lettera a Rinaldo da Villafranca. P. I. f. 59; libro degli uomini famosi, ec. P. II. f. 149; sua testa in marmo. f. 199; amico di Guglielmo da Pastrengo, f. 231, 293.
Pianta o disegno delle così dette *Grotte di Catullo*. P. II. f. 220; loro descrizione architettonica, *ivi*, e seg.; medaglie ed antichità scavatevi, f. 222.
Pianura arenacea, e *ghiajosa* fra Incanal e Rivole. P. II. f. 176.
Piaton, villa e palagio dei nobili Franco. P. II. f. 258.
Piazza di Cittadella. P. I. f. 142.
—— della Bra. P. I. f. 146.
—— dell' Erbe. P. I. f. 213.
—— de' Signori. P. I. f. 221.
Pieropan, famiglia in Vestena Nuova, lodata d' ospitalità. P. II. f. 137.
Pietà (casa della). P. I. f. 31.
Pietro (s.), martire, della famiglia Rosini, veronese, protettor di Verona, tempio a lui consacrato da' Veronesi. P. I. f. 12; alcuni suoi fatti, scolpiti a basso rilievo, f. 14; pittura rappresentante il suo

Digitized by Google

martirio, f. 20; sua chiesa, ora del Liceo, f. 29; casa, in cui nacque, fatta chiesa. P. II. f. 87.
Pietro (s.) Incariano. P. II. f. 161.
—— in Val. P. II. f. 254.
Pigaro, famigl. veron., suoi sepolcri con epigrafi greche. P. I. f. 30.
Pinali Gaetano, veron. consigliere, dotto filologo, possede 30 disegni di Andrea Palladio. P. I. f. 205; sue notizie sull' *Arco de' Gavj*, f. 250 n.° 36; suo parere intorno l' etimologia di *Pignolo*, nome d' un ponte della città. P. II. f. 57.
Pindemonte Fiorio, altare da esso eretto col disegno della facciata dell' arco de' Gavj. P. I. f. 17.
—— *Isotta*, suo cenotafio, *ivi*.
—— *Ippolito*, cav. letterato e poeta. P. I. f. 89. P. II. f. 154.
Piovezzan. P. II. f. 231; villa de' Marinelli, *ivi*; avanzi del castello, *ivi*.
Pisani Sebastiano, vescovo di Verona dà la chiesa di s. Luca al Collegio delle 40 ore. P. I. f. 143.
—— *Sebastiano*, podestà, suo mausoleo. P. I. f. 16.
Pisanello Vittore, pitt. veron. e fonditore di medaglie. P. I. f. 20, 65, 79, 195, 226. P. II. f, 34.
Pittori veronesi, loro ritratti. P. I. f. 235.
Pitture antiche in s. Fermo maggiore. P. I. f. 194.
—— nella cripta di s. Pietro Incarnario. P. I. f. 185.
—— del VI. secolo nel ricinto de' ss. Nazaro, ec. P. II. f. 38.
—— elenco di pitture derubate alla famiglia degli Emilj. P. I. f. 244 n.° 8.
—— a fresco, del 1321. P. II. f. 223.
Podestarla. P. II. f. 140.
Pojan. P. II. f. 149.
Pola Francesco, scritt. veron. P. II. f. 126.
Polfrancesehi B. Girolamo, suo ritratto di F. Brusasorzi. P. I. f. 23.
Pollini dott. *Ciro*. P. I. f. 235. P. II. f. 172, 173, 182, 184, 185, 204, 206, 211, 281.
Poliziano Angelo, si reca a Torri, cercandovi presso gli eredi del Calderini l' opera MS. di Mario Rustico. P. II. f. 212; erige al Calderini una lapida con epigrafe in versi, *ivi* e 285.
Pomedello Gio. Maria, pitt. veron. P. II. f. 13.
Pompei co. *Alessandro*, architetto veron. P. I. f. 151, 180, 188, 220. P. II. f. 25, 132, 247; sua collezione de' marmi veronesi, f. 18; disegno del suo palazzo d' Illasi, f. 132. *Appendice*.
—— *Girolamo*, letter. veron., sua epigrafe. P. II. f. 44, e f. 108 n.° 14; suo busto in marmo, *ivi*.
Pona Francesco, med. e scritt. ver. P. I. f. 194; sua epigrafe, f. 262 n.° 61: scrisse del palazzo e giardino de' Giusti *il Sileno* ec. P. II. f. 47.
—— *Giovambatista*, medico e filosofo veron., suo ritratto. P. I. f. 210; sua iscrizione sepolcrale, f. 262 n.° 63.
Ponte di castel vecchio. P. I. f. 80, e seg.; fabbricato ov' era un altro ponte, di cui credesi parte le arcate minori, f. 83, 84.
—— *Nuovo*, fondatevi le pile di pietra da Alberto Scaligero. P. II. f. 1; caduto, *ivi*; sua iscrizione, f. 105; riordinato sul disegno del Sammicheli, f. 1; atterratavi la cappella di s. Gio. Nepomuceno, f. 2.
—— *delle Navi* fabbricato da Can Signorio nel 1373. P. II. f. 16; si ricostrusse l' anno 1493, *ivi*; e l' anno 1758, f. 17; sua antica forma in pittura, *ivi*; l' iscrizione in versi volgari rimati riposta nel museo lapidario, *ivi*.
—— *della Pietra*. P. II. f. 75; due archi romani, il resto ricostrutto da fra' Giocondo l' anno 1520, f. 16.
—— *Emilio*. P. II. f. 70; quando caduto, *ivi*; frammenti di questo ponte, *ivi*.
—— *dell' Acqua morta*. P. II. f. 15.
—— *Pignolo*. P. II. f. 56; donde gli sia venuto questo nome, *ivi*.
—— *di Veja*. P. II. f. 142.
Ponte (da) *Jacopo*, detto il *Bassano*. P. II. f. 132.
Pontepossaro. P. II. f. 253.
Ponton. P. II. f. 173.
Pontoni Giuseppe, archit. veron., sua epigrafe sepolcrale. P. II. f. 12.
Popolazione di Verona. P. I. f. 4; del territorio, *ivi*.

Digitized by Google

Pordenone, ossia *G. Ant. Regillo*, detto *Licinio da Pordenone*, pittore. P. II. f. 30.
Porta Tommaso, il vecchio, veron. paesista. P. I. f. 137.
Porte, arcate, stipiti, ec., di marmo, in belle forme, con intagli, o senza. P. I. f. 14, 16, 17, 31, 33, 37, 38, 42, 44, 54, 58, 62, 69, 78, 118, 119, 139, 181, 188, 198, 201; 211, 212, 222, 223, 233, 234. P. II. f. 10, 16, 54, 59, 90, 174, 254.
—— delle antiche mura, e delle moderne. P. I. f. 62, 63, 64, 76, 93, 121, 132, 146, 201. P. II. f. 20, 37, 54, 86, 96, 98, 99.
Povegliano. P. II. f. 244.
Pozzi Giuseppe, architetto, frate scalzo. P. I. f. 126.
—— *Andrea*, da Trento, gesuita, architetto, suo disegno. P. I. f. 206. P. II. f. 257.
Pozzo (dal) *Bartolommeo*, scritt. veron., sua opera de' pittori veronesi. P. I. f. 23, 156; suo errore. P. II. f. 132; suo cenotafio, ricordato. P. II. f. 35.
Pozzo Giulio, scritt. veron., sua opera latina, *Collegii Veron.* ec. P. I. f. 121, 122. P. II. f. 126, 127, 174, 257.
—— *Dario*, pitt. veron. P. I. f. 23.
Pfandini Aurelio e *Giovanni*, nobili veronesi, lor busti in bronzo. P. I. f. 178; ed epigrafe, f. 260 n.° 57.
Prebian, gran pianura. P. II. f. 241.
Presa. P. II. f. 157.
Pretori della provincia veronese. P. I. f. 5.
Principi (de') *Guinicello*, bologn., sua arca sepolcrale. P. I. f. 25; sua epigrafe, f. 244.
Privilegi antichi di sovrani conservansi originali in Sermione. P. II. f. 218.
Prun. P. II. f. 156.
Prunati Santo, pitt. veron. P. I. f. 41, 61, 144, 198, 207, 231, ec.
—— *Michelangelo* suo figliuolo, pitt. veron. P. I. f. 41, 126, 140. P. II. f. 36, ec.
Purga di Bolca. P. II. f. 137.

Q

Quinto (da) *Leonardo*, giureconsulto veron., uno de' sottoscritti al testamento di Can Signorio. P. I. f. 25; sua arca sepolcrale, *ivi*; epigrafe sepolcrale, f. 244.
Quinto. P. II. f. 145.
Quinzano. P. II. f. 151.
Quistella Dorotea, romana, fondatrice della s. Casa della Trinità. P. I. f. 138; suo ritratto. P. II. f. 29.

R

Raldone. P. II. f. 246.
Ramedello, palazzo e villa dei Guastaverza. P. II. f. 253.
Ratoldo o *Rotaldo*, vescovo di Verona. P. I. f. 33; sotto di lui si principia la fabbrica della Cattedrale, *ivi*; suo sepolcro f. 244 n.° 9; assoggetta a' canonici il monastero di s. Michele in campagna, f. 117.
Regaste di s. Zeno, o *Lungadige*, donde bellissime prospettive. P. I. f. 88.
Riario Cesare, patriarca alessandr., altare in Padova con iscrizione, eretto da Francesco Fermi, veronese. P. II. f. 192.
Riccio Andrea, padovano, detto *Briosco*, fonditore de' bronzi del mausoleo della Torre in s. Fermo. P. I. f. 192; sua epigrafe trovata dal cav. Morelli bibliotecario. f. 260 n.° 59.
Ricovero (casa di). P. I. f. 127; quando istituita, *ivi*.
Ridolfi Claudio, pitt. veron. P. I. f. 22, 23, 40, 61, 108, 137, 144, 230. P. II. f. 27, 51, 75, 124, 132, 171, 185, 193, 248, 250, 261.
Risaje introdotte nel Veronese. P. II. f. 37, 272.
Ritiro per le Convertite in s. Silvestro. P. I. f. 130.
Ritmo Pipiniano ritrovato nel monastero di Lobbia. P. I. f. 262 n.° 64; nella descrizione di Verona vi si nominano 48 torri, *ivi*.

Digitized by Google

Rocca di Garda, suo sito, ed avanzi. P. II. f. 193; ceduta da Turisendo, cittad. veron., a Marcoardo, che l' assediava per Federico imp. P. II. f. 144.
Rodolfo d' Ausburg, suo sigillo di ferro, trovato in casa Pindemonte. P. I. f. 204.
Romagnano. P. II. f. 144.
Romanino Girolamo, pittore bresciano. P. II. f. 92.
Ronca Pietro, pitt. veron. P. II. f. 250.
Roncà. P. II. f. 134.
Roncanova. P. II. f. 256.
Ronco. P. II. f. 271.
Rotari Pietro, pitt. veron. P. I. f. 16, 31, 54, 207, 211, 232. P. II. f. 213.
—— *Giuseppe*, sua invenzione del Geoforo. P. II. f. 280.
Rosa (dalla) *Saverio*, pitt. veron. P. I. f. 185. P. II. f. 44; raccoglie i quadri delle chiese soppresse da formarne pubblica pinacoteca. P. I. f. 223, 238.
Rossi. V. *Gobbino*.
—— *Giovambatista*, detto il *Gobbino*, pitt. veron., P. I. f. 19, 231, ec.
Roverchiara. P. II. f. 270.
Roverè di Velo. P. II. f. 139.
Rubele Bartolommeo di Pojano diè chiarissimo esempio di magnanimo ardire, caduto il ponte delle Navi l' anno 1757. P. II. f. 17.
Rubens Pietro Paolo, d' Anversa, pittore. P. II. f. 29.
Ruffo Agostino (per errore detto Vincenzo). P. II. f. 27; sua epigrafe, f. 107 n.° 9.

S

Sagrestia di s. Anastasia, con altare, pitture, e sepolcri de' Giusti, famigl. veron. P. I. f. 22.
Salerno, famigl. veron., cappella con pittura del Buoninsegna. P. I. f. 21.
Saletti Antonio, archit. veron. P. II. f. 45.
Salinguerra, podestà di Verona, fabbrica il castello di Villafranca, P. II. f. 241.
Salis, pitt. veron. P. I. f. 207.
Salizzole. P. II. f. 252.
Salvi ab. *Luigi*, scritt. veronese. P. II. f. 149.
Salò, sua riviera. P. II. f. 209.
Saluzzo (di) *Federico*, iscrizione postagli nella chiesa dell' Alpo. P. II. f. 247 e 294.
Sambonifazj, famigl. veron. P. I. f. 201, 209, 211, 256. P. II. f. 21, 241, 249, 260, 271, 283. *Appendice*.
Sammicheli Michele, archit. veron. P. I. f. 22, 31, 38, 43, 57, 71, 78, 91, 93, 112, 116, 121, 132, 159, 160, 209, 213, 233. P. II. f. 1, 11, 16, 18, 20, 21, 59, 81, 89, 96, 243; morto l' an. 1559, suo sepolcro in s. Tommaso Cantuariense, f. 11, 121; sua epigrafe, f. 105, 118, 120, 125, 161; suo disegno in s. Vigilio, f. 198.
Sandrà. P. I. f. 230.
Sanguinetto. P. II. f. 257; feudo in parte dei Banda, *ivi*.
Sanità (uffizio della). P. II. f. 213.
Sansovino Jacopo, archit. fiorentino. P. II. f. 89, ec.
Saraina Torello, giureconsulto ed antiquario veronese, magnifico suo altare in s. Fermo. P. I. f. 193; sua arca sepolcrale, *ivi*; ed iscrizione, f. 261 n.° 61.
Sarano (Sesto Atilio), lapide di questo proconsolo. P. I. f. 155.
Sarca, fiume, principal confluente del Lago di Garda. P. II. f. 215.
Sartori Angelo, scult. veron. P. I. f. 127.
Scala (dalla) *Pietro*, domenicano, vescovo di Verona. P. I. f. 12.
—— *Alberto I*, donò mille lire veronesi per la fabbrica di s. Anastasia. P. I. f. 12; fa fabbricare la casa de' Mercanti, f. 214, stemma di questa famiglia, f. 12; fece far di pietra le pile al ponte Nuovo. P. II. f. 1.
—— *Can Grande I*, cinge di mura la città dalla catena di s. Zeno a quella de' cappuccini. P. I. f. 121. suo mausoleo. P. II. f. 237.
—— *Can Grande II*, ha in suo soccorso cavalieri Brandenburghesi. P. I. f. 29; fa edificare il castel Vecchio ed il ponte. P. I. f. 80. fa erigere la porta di s. Sisto'

Digitized by Google

f. 122; fabbrica la chiesa della Vittoria vecchia. P. II. f. 19, 264.
Scala (dalla) *Cansignorio*, fa condurre l'acqua sino alla Badia di s. Giorgio, e di là per canali di piombo sino in piazza. P. I. f. 215; fa erigere la torricella, denominata del *Gardello*, f. 118; fabbrica il ponte delle Navi. P. II. f. 16; epoca della sua morte e suo sontuoso mausoleo fattosi innalzare, ancora vivente, f. 238; sua epigrafe, f. 265 n.° 71; suo testamento sotto il dì 17 Ottobre, 1375.
—— *Mastino I*, fabbrica il palazzo, che ora è ad uso della R. Delegazione. P. I. f. 233; viene ucciso, f. 237; suo sepolcro, *ivi*; con epigrafe, f. 263 n.° 68.
—— *Alberto*, succeduto al fratello Mastino, fabbrica il palazzo ch'ora è ad uso de' Tribunali Giudiciarj. P. I. f. 233; fonda le pile di pietra del ponte Nuovo, fatte fondare da lui a tutti quattro gli archi, con torre dal destro lato. P. II. f. 1.
—— *Alberto*, fa edificare la torre sull' Adige alla Vittoria. P. II. f. 20; e le mura da questo punto alla porta del Vescovo, *ivi*; riedifica la chiesa di s. Marta, f. 21; fa innalzare la torre al ponte della Pietra, f. 27.
—— *Frignano*, fratel naturale di Can Grande II. P. I. f. 29.
—— *Can Grande I*, fa costruire la chiesa della Scala. P. I. f. 210; ottiene per sè, il suo fratello Alberto, e suoi discendenti d' essere vicarj imperiali, f. 248 n.° 1; epoca della sua morte, e suo mausoleo, f. 237; sua iscrizione, f. 265 n.° 69.
—— *Giovanni*, suo sepolcro storiato di belle figure con epigrafe. P. I. f. 265 n.° 70.
—— *Antonio*, figliuolo di Cansignorio, fa costruire il castello di Torri, e sua epigrafe. P. II. f. 212, 284.
—— *Riccardo*. P. II. f. 160.
—— *Federigo*, suo figliuolo, *ivi*.
—— *Beatrice*, figliuola, non sorella, di Mastino II della Scala, moglie di Bernabò Visconte. P. II. f. 209.
Scala (dalla) *Mastino II*, fabbrica il muro da Valleggio, ec. P. II. f. 241; da Villafranca a Nogarole, f. 247, 264.
Schiavi Prospero, archit. veronese. P. I. f. 69.
—— *Giuseppe*, scult. veron. P. I. f. 16.
Schioppo Nalda Margherita, suo mausoleo. P. I. f. 110; ed epigrafe, f. 254 n.° 45.
Scuole pubbliche. P. I. f. 26.
Scultori antichi veronesi. P. I. f. 98, 100, 102, 103, 106, 107. P. II. f. 168.
Selva Antonio, P. II. f. 267.
Selva di Progno. P. II. f. 139.
Seminario vescovile. P. II. f. 54, 55.
Sepolcri degli Scaligeri, e loro recinto. P. I. f. 236 e seg.
Serafini Marcantonio, pitt. veron. P. I. f. 236. P. II. f. 15.
Serbaro. P. II. f. 144.
Serego Cortesia. P. II. f. 20; suo mausoleo, *ivi*; con iscrizione, f. 243 n.° 4. *Appendice*.
Sermione, suo castello, fabbriche, antichità, pianta, iscrizioni, documenti, ec. P. II. f. 221,
Serpentino (di) colonna. P. I. f. 174.
Sesso (da) *Frignano*, sua epigrafe sepolcrale. P. II. f. 28 e 107 n.° 10.
Seta del veronese. P. I. f. 5, 6.
Settimo. P. II. f. 247.
Sgarzarie, fabbrica scaligeriana pel lavoro delle lane. P. I. f. 219.
Signorini Bartolommeo, pitt. veron. P. II. f. 75.
Simbenati Gio. Antonio, pitt. veron. P. I. f. 103, 106.
Soave. P. II. f. 133.
Società letteraria. P. I. f. 158.
Socrate, due teste di lui in marmo nella Biblioteca capitolare. P. I. f. 54.
Somma Campagna. P. II. f. 237.
—— *Valle*. P. II. f. 140.
Sona. P. II. f. 235.
Sorbolo Candiotto, meccanico, da Venezia condusse una flotta nel Lago di Garda, attraverso di Montebaldo. P. II. f. 208.
Spazzi Antonio, scult. veron. P. I. f. 24.
Specchi (degli) *Pietro*, frate domenicano, suo sepolcro terragno. P. I. f. 21.

Digitized by Google

Spedale militare. P. I. f. 127.
—— *civico*. P. I. f. 129; dove fosse. P. II. f. 87.
Speranza Michelangelo, scult. ver. P. II. f. 13, 213, ec.
Spolverini Giovambatista, autore della *Coltivazione del Riso*, propone premio non accettato da Bartolommeo Rubele a compimento di sua magnanimità. P. II. f. 17; suoi versi allegati, f. 211.
Spolverini Paolo, sua iscrizione italiana. P. II. f. 230, 293.
Squaran. P. II f. 158.
Statua di oratore romano in marmo greco. P. I. f. 204.
—— di Nettuno in marmo. P. I. f. 223.
—— d'alcuni letterati antichi veronesi in Piazza dei Signori. P. I. f. 221.
Stelle (s. Maria delle). P. II. f. 145.
Stefani (de') *Sigismondo*, pitt. ver. P. II. f. 44, 93.
Stefano da Zevio, pittore. P. I. f. 17. 18, 57, 75, 144, 195, 227. P. II. f. 23, 44, 46. V. *Appendice*.
Strada della Vittoria lungo l'Adige. P. II. f. 18.

T

Taddeo Sanese, pittore, scolaro di Giotto. P. f. 232.
Tagliaferro. P. II. f. 151.
Targa Leonardo, medic. veron., suo mausoleo. P. I. f. 24.
Tarmassia. P. II. f. 250.
Tartaro, fiume. P. II. f. 244; suoi confluenti, f. 245; quistioni per esso, f. 245 e 250.
Tartarotti Jacopo, sua opinione sulla Val Lagarina, e sulla *Ruina*, ricordata da Dante. P. II. f. 176.
Tavola (dalla) *Uberto*, citt. ver., padrone del castello d'Illasi. P. II. f. 132.
Teatro Filarmonico. P. I. f. 157.
—— *Morando*. P. I. f. 212.
—— *antico*. P. II. f. 69; due decreti di Berengario, re d'Italia, contenenti notizie di questo teatro, f. 70 e 108 n. 18; reliquie tuttora esistenti, f. 71 72; suo maggior diametro, *ivi* e f. 111 n. 20; iscrizione dedicatoria in frammento di lapida, f. 73; parte del *mezzo circo* caduta, motivo, per cui viene ordinata la distruzione di tutto il resto, *ivi*; arcovali ancor sussistenti, *ivi*.
Tedeschi Giovanni, pitt. veron. P. II. f. 193.
Tedesco Pietro, scultore. P. I. f. 223.
Temanza Tommaso, sue opinioni, o indicate, o corrette. P. I. f. 41, 132, 234. P. II. f. 59, 89, 118, 122.
Templi de' Gentili in Verona, e nella Provincia. P. I. f. 43, 55, 75, P. II. f. 79, 87, 116, 145, 148, 160, 280, 287.
Teodorico, re de' Goti, edifica il palazzo sul colle di s. Pietro. P. II. f. 79; distrugge la chiesa di s. Stefano, f. 84.
Terme antiche in Verona. V. *Bagni*; se ne sono scoperti alcuni indizj. P. I. f. 66 e 249 n.° 33.
Tintoretto Jacopo Robusti, pitt. venez. P. II. f. 30, 32, 94.
Tiziano, pittore. P. I. f. 41. P. II. f. 29.
Toblini Giacinto, matemat. veron. P. II. f. 214.
—— *Gio. Batista*, celebre poeta latino, veronese. *ivi*.
Tomba Zosana. P. II. f. 271; suo antico tempio, ed epigrafi, f. 272.
—— P. II. f. 275.
Torbe. P. II. f. 155.
Torbido Francesco, pitt. veron. P. I. f. 22, 37, 39, 60, 79, 87, 144, 196, 197, 209. *Appendice*.
Torre (dalla), famigl. veron., loro fabbriche. P. I. f. 62, 156, 191, 192, 198, 260 e seg. P. II. f. 127, 161.
Torre maggiore cominciata l'anno 1172 a spese de' Lamberti. P. I. f. 214.
Torelli Felice, pitt. veron. P. I. f. 20, 207.
Torri. P. II. f. 212.
Torricella denominata del *Gardello* eretta da Can Signorio P. I. f. 218; epigrafe ai lati delle balconate, f. 263 n.° 66.
Tregnago. P. II. f. 153.
Trevenzolo. P. II. f. 248.
Trezza Luigi, archit. veron. P. I. f. 24, 127, 212; suo disegno

Digitized by Google

della villa Rizzardi. P. II. f. 155, 220; altri suoi disegni, f. 127, 235, 250, 254, 256; disegnò in gran volume quasi tutte le fabbriche del Sammicheli, e d' altri, f. 264. V. *Appendice*.
Tribuna in piazza dell' erbe a qual uso servisse. P. I. f. 216.
Trissino Miglioranza, sua arca sepolcrale. P. II. f. 63; l' epigrafe, f. 108.
Trivulzio Teodoro, governator di Verona, coltura del Riso da lui introdotta nella provincia Veronese. P. II. f. 63.
Tromegna, fonte perenne d' acqua in Cazzano. P. II. f. 132; sua etimologia f. 133.
Turchi Alessandro, pitt. veronese. V. l' *Orbetto*.
Turriani. V. *dalla Torre*. V. *Appen.*
Turisendi, famigl. veron., P. II. f. 194, 195.
Turone, pittore. P. I. f. 232. V. *App.*

V

Val Donega. P. II. f. 149.
—— *Pantena*. P. II. f. 145.
—— *Policella*. P. II. f. 153.
—— *Pruniana*. P. II. f. 159.
—— *Tenese*, o *Ateniese*. P. II. f. 216.
—— *di Sogno*, terra sotterrata. P. II. f. 214.
Vallarsi ab. *Domenico*, lett. veron. P. II. f. 28; spelonca scoperta al suo tempo, e che vi ritrovasse, f. 83; sua iscrizione sepolcrale, f. 27.
Valle di Caprino. P. II f. 178.
Valeggio. P. II. f. 238. V. *Append.*
Valente e *Verecondo* (ss.), vescovi di Verona, loro ceneri. P. I. f. 39.
Valerio Agostino, card. vesc. di Verona, termina la facciata della Cattedrale. P. I. f. 34; del suo stemma sovrappostovi ammonito da s. Carlo, f. 244 n.° 10; fonda il Seminario. P. II. f. 54; ordina il pio luogo de' *Derelitti*, f. 101; suo cenotafio. P. I. f. 37.
—— *Alberto*, vesc. di Verona, erige la porta interna della Cattedrale. P. I. f. 36.
Vangadizza. P. II f. 261; sua Badia fondata e arricchita, quando, e da chi, *ivi*.
Varotari Dario, pitt. ver. P. II. f. 30.
—— *Alessandro*. V. *Padoanino*.
Vasari Giorgio, fiorentino, scrittor delle Vite de' pittori, loda i Veronesi. *Pref.* f. v; suo giudizio sulla cappella Fregoso in s. Anastasia. P. I. f. 16; ebbe le notizie delle pitture di questa chiesa dal P. Marco de' Medici, *ivi* e 24; tacciò a torto d' avarizia Margherita Pellegrini, fondatrice della cappella in s. Bernardino, P. I. f. 117; loda la villa del Moneta in Porcile. P. II. f. 9; si cita, f. 17, 26, 29, 61, 62, 63, 90, 130.
Veja (ponte di), P. II. f. 142.
Vendri. P. II. f. 148. *Appendice*.
Venturi ab. *Giuseppe*, scritt. veron. P. I. f. 151.
Verità Marco e *Pier Antonio*, lor cenotafio, disegno del Sammicheli. P. I. f. 57. V. *Appendice*.
—— *Girolamo*, veronese, poeta. P. I. f. 141. P. II. f. 3; sua villa, f. 125.
—— *Jacopo*, nob. veron., raccoglitore di ricco museo di medaglie. P. I. f. 141.
Verme (dal) *Pietro*, e *Lucchino*, suo figliuolo, lapide in versi esametri, che ricorda i loro meriti. P. I. f. 59.
—— Cia degli Ubaldini, moglie di Jacopo, sua epigrafe. P. I. f. 248 n.° 29.
Vernigo Girolamo, pitt. ver. P. II; f. 30.
Verona, lodata dal Cotta. P. I. f. 1; divisa dall' Adige, *ivi*; sua posizione geografica, *ivi*; temperatura e salubrità dell' aria, f. 1, 2, sua circonferenza, ed area interna. P. I. f. 3; popolazione, f. 4; governo spirituale, *ivi*; governo civile. P. I. f. 5; commercio, e prodotti, f. 5 e segg.; suoi primi abitatori in qual parte della città. P. II. f. 82.
Verona (da) *Giovambatista*, fonditore di bronzi. P. I. f. 38, 198.
—— (da) *Niccolò*, pittore. P. I. f. 49.

*

Verona (da) fra' *Semplice*, cappuccino, pittore. P. I. f. 229.
—— (da) *Bonifacio*, pittore. P. I. f. 244.
Veronese Paolo, pittore. V. *Caliari*.
Vescovato, P. I. f. 43. V. *Append.*
Vescovo (il) di Verona, suffraganeo del patriarca di Venezia. P. I. f. 5.
Vestena nuova. P. II. f. 137.
Via del pubblico passeggio. P. II. f. 275 e seg.
Vicentini Antonio, pitt. veron., vivente. P. I. f. 116.
Vico (da) *Tommaso*, istituisce, o consiglia il Baccanale *de' gnocchi*. P. I. f. 112.
Vigasi. P. II. f. 244.
Vigo. P. II. f. 261.
Villa Bartolommea. P. II. f. 260.
Villafontana. P. II. f. 250.
Villafranca. P. II. f. 241.
Villardo (di) *Slavini*. P. II. f. 136.
Villimpenta. P. II. f. 256; palazzo degli Emilj sul disegno di Giulio Romano, *ivi*.
Ville della diocesi Veronese sulla riviera Bresciana. P. II. f. 217; nella Lugana, f. 227.
Vini del veronese. P. I. f. 7.
Visconti Gio. Galeazzo, tolta la signoria di Verona ad Antonio Scaligero, fa chiuder di mura la cittadella, f. 141 e segg.; raddrizza la Via Nuova, f. 212; suo ponte del Borghetto, P. II f. 239. archit. Domenico Fiorentino, *ivi* e segg.
—— *Filippo*, duca di Milano, sua guerra navale contro i Veneziani sul Lago di Garda. P. II. f. 208.
Vitale (s.) *in arco*. P. II. f. 140. V. *Appendice*.
Volargne. P. II. f. 174. V. *Append.*
Volta Serafino, can. mantovano, naturalista. P. II. f. 129. V. *Append.*
Volto Barbaro, perchè così chiamato. P. I. f. 223.
Voltolino Andrea, pitt. veron. P. I. f. 61, 120, 179. P. II. f. 36, 62, 131, 224, ec.

V

Udisna, antica deità degli Etruschi. P. II. f. 169.
Ugo, co. d' Arles, regna in Italia. P. I. f. 184.
Ugolini Agostino, pitt. veron. P. I. f. 39, 46, 60, 185, 187, 220. P. II. f. 235, ec.
Ugoni Mattia, bresciano, vicario del vescovo Micheli. P. I. f. 44.
Urbano III, papa, fu creato in Verona. P. I. f. 44; la sua coronazione ebbe luogo a s. Pietro in castello. P. II. f. 79.

Z

Zanotti don *Paolo*, lett. veron. P. II. f. 156, 164. V. *Appendice*.
Zecca in Verona. P. I. f. 215.
Zeffis Giovanni, pittor veronese. V. *Ceffis*.
Zelotti Batista, pitt. veron. P. I. f. 54, 233. P. II. f. 22.
Zenone (s.), VIII vescovo di Verona, arca in cui riposa il suo corpo. P. I. f. 106; sua traslazione, f. 253 n.° 41.
Zenone (s.) di Minerbe. P. II. f. 265. V. *Appendice*.
—— (s.) in Mozzo. P. II. f. 243.
Zevio. P. II. f. 273.
—— (da) *Stefano*. V. *Stefano*.
Zoofiti della Provincia. P. II. f. 139.
Zoppi Francesco, scult. veron. P. I. f. 24, 127, 199, 240.

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google